Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

NYPL RESEARCH LIBRARIES
3 3433 08218103 7

Digitized by Google

Digitized by Google

(Romani)

REP

Digitized by Google

Digitized by Google

OPERE

DELL'ABATE

GIOVANNI ROMANI

VOLUME SETTIMO.

Digitized by Google

Digitized by Google

TEORICA

DELLA

LINGUA ITALIANA

DELL'ABATE

GIOVANNI ROMANI

DI CASALMAGGIORE.

VOLUME SECONDO.

MILANO

PER GIOVANNI SILVESTRI

M. DCCC. XXVI.

Digitized by Google

La presente Opera, di proprietà dell'Editore,
è sotto la protezione della Legge.

Digitized by Google

CONTINUAZIONE

DELLA

PARTE PRIMA.

SEZIONE VIII.

Delle Preposizioni.

1023. Abbenchè le voci *prepositive* siano principalmente destinate ad indicare o a riferire gli attributi relativi ed essenziali delle tesi ai rispettivi soggetti subalterni (Introd., n. 14), sono però egualmente indispensabili al riferimento dei rapporti accidentali ch'entrano nelle tesi medesime, quando essi rapporti si enunciano in via risoluta. Nelle tesi, p e.: I fanciulli sono *propensi al* giuoco; La corona è *composta di* metallo; I fiumi sono *derivanti dai* monti; le preposizioni *A, Di, Da*, riferiscono i rapporti essenziali di *propensione*, di *composizione*, di *provenienza*, ai corrispondenti soggetti subalterni *Giuoco*, *Metallo*, *Monti*; ma nelle tesi, p. e.: I fanciulli *in ogni tempo* propendono al giuoco; La corona è *per intiero* di metallo; I fiumi *con varj giri* derivano dai monti; le preposizioni *In*, *Per*, *Con*, segnano i rapporti di tempo, di quantità, di maniera, che si dicono accidentali; perchè non sono punto essenzialmente necessarj alla costituzione delle tesi nelle quali sono introdotti, perchè le tesi stesse possono sussistere anche senza l' intromissione di essi, come si scorge dai preceduti esempi. Per progredire con ordine in questa complicata materia, la divideremo in due Capi, nel primo de' quali riguarderemo le Preposizioni come segni di riferimento degli attributi essenziali delle tesi a rispettivi soggetti subalterni: nel secondo considereremo le Preposizioni come indicazioni dei rapporti accidentali delle tesi stesse.

Digitized by Google

CAPO I.

Delle Preposizioni de' rapporti essenziali.

1024. Varie sono le voci prepositive che s' impiegano nella lingua nostra, per indicare il riferimento dei rapporti essenziali delle tesi; ma non tutte sono dell' indole stessa, nè tutte possono sempre ed indistintamente applicarsi agli stessi rapporti. Per ben conoscere le differenze delle medesime, ond'esattamente applicarle, conviene premettere che delle Preposizioni altre sono *Semplici*, altre *Concrete* o *Complesse*, altre *Composte*. Le *Semplici* sono quelle che non possono essere risolute, come *A*, *Di*, *Da*, *In*, *Per*, *Con*. Le *Concrete* o *Complesse* sono quelle che possono ricevere una risoluzione, p. e.: *Avanti*, *Dopo*, *Sopra*, *Sotto*, *Intorno*, ec. Difatti nella tesi, p. e.: Il cane era posto *avanti* la porta; la preposizione *Avanti* si può risolvere: *Nella parte antera* della porta. Le *Composte* sono quelle che, risultando dall' aggregato delle preposizioni semplici ai soggetti subalterni, possono decomporsi. Tali sono, p. e.: *Allato*, *Accanto*, *Appiedi*, *Dallato*, *Insù*, ec.; le quali si decompongono coll'enunciarle disaggregate: *A lato*, *A canto*, *A piedi*, *Da lato*, *In su*, ec. Di ciascheduna di queste tre sorte di Preposizioni parleremo separatamente nelle tre seguenti Divisioni.

Divisione I.

Delle Preposizioni semplici.

1025. Non tutte le Preposizioni semplici, quantunque egualmente irresolvibili, sono dell' indole medesima. Imperocchè le voci *Di*, *A*, *Da*, di loro natura non offrono il minimo nozionale rapporto, ma servono di semplici formole pel riferimento dei rapporti degli attributi relativi

Digitized by Google

ai corrispondenti soggetti; così ne' già addotti esempi: I fanciulli sono propensi *al* giuoco; La corona è composta *di* metallo; I fiumi sono derivanti *dai* monti; le preposizioni *A*, *Di*, *Da*, non offrono alcun valor nozionale, ma quello solo formale o grammaticale che marca la connessione od il riferimento degli attributi relativi ai corrispondenti soggetti subalterni.

1026. Ma le altre preposizioni semplici *In*, *Per*, *Con*, oltre l'ufficio di riferimento, comprendono di loro natura anche dei rapporti nozionali, come si può ravvisare dagli esempi: Rose colte *in* la vil cenere; nella qual tesi la *In* indica una nozione d' *internità*: Il cane correva *per* le valli; in cui la *Per* esprime nozione di *passaggio*, o d' *intermediazione*: Io sarò *con* voi; in cui la *Con* esprime un rapporto di *unione*; cioè, sarò *unito* a voi.

Stante la testè dimostrata differenza le preposizioni *A*, *Di*, *Da*, potranno appellarsi *Semplici formali*; e le altre *In*, *Per*, *Con*, *Semplici nozionali*. Delle une e delle altre discuteremo ne' due seguenti Paragrafi.

1027. Le nozionali altronde, sebbene in qualche caso servano al riferimento dei rapporti essenziali delle tesi, sembrano però dal genio della lingua principalmente destinate a marcare i rapporti accidentali, che accessoriamente accompagnano le tesi stesse; ossia a formare gli avverbj risoluti (n. 1023). Non è peraltro ad esse sole demandato un tale ufficio, perchè in molti casi suole la lingua nostra impiegar anche le preposizioni formali nel segnalare i rapporti accidentali, ossia gli avverbj, quando sono espressi in via risoluta come vedremo a suo luogo. Gli avverbj poi (esclusi quelli di quantità, attaccati sempre agli attributi, de' quali marcano l'estensione o l' intensione) sono nelle tesi sempre retti dall'attributo essenziale, col mezzo delle preposizioni o esplicite od implicite, cosicchè si può dire che il loro ufficio consista nel riferire il rapporto dell'attributo tanto al soggetto necessario, che agli accidentali delle tesi.

Digitized by Google

PARAGRAFO I.

Delle Preposizioni Semplici Formali.

1028. Quando trattasi di marcare il solo riferimento o connessione degli attributi relativi ai soggetti corrispondenti, avrebbe potuto bastare un solo costante ed invariabile segno prepositivo: ma ciò non piacque ai fondatori della lingua nostra, i quali per detto riferimento non solo vollero destinate tre differenti formole *A*, *Di*, *Da*, ciascuna delle quali dovesse servire alla connessione di più rapporti particolari; ma, per una di quelle stravaganze che sono ordinarie nelle lingue d'uso, lasciarono altronde privo del segno di riferimento il rapporto particolare di azione, quand' è espresso da un attributo contratto nella formola verbale. Così se la tesi risoluta: Caino fu l'uccisore *di* Abele; venga convertita nella contratta: Caino *uccise* Abele; si scorge che il rapporto di azione non è segnato da alcuna formola prepositiva. Tali deviazioni dalla ragione grammaticale provennero, a mio credere, dall'essersi attenuti i fondatori della lingua nostra al sistema costruttivo della lingua latina, nella quale in effetto il particolare rapporto di azione rimaneva privo di segno prepositivo, ma che peraltro era marcato da una particolare inflessione portata al soggetto subalterno, da essi appellata *Accusativo*, dicendo, p. e.: Cain occidit *Abelem*: tutti gli altri rapporti poi erano in detta lingua segnalati dalle altre nominali cadenze, che i Grammatici di quella lingua appellavano *Genitivo*, *Dativo* ed *Ablativo*. I nostri fondatori però, sebbene abbiano ritenuta la massima dei Latini di ripartire tutti i possibili particolari rapporti, escluso quello di azione, sopra tre generiche formole, cioè sopra le primigenie preposizioni *Di*, *A*, *Da* corrispondenti ai latini Casi *Genitivo*, *Dativo* ed *Ablativo*, non adottarono però le cadenze dei nomi, che i Latini appellarono *Casi*, e perciò

Digitized by Google

non può punto approvarsi la mal provvida pratica di que' Grammatici italiani, che vollero appellare per *Segnacasi* le predette preposizioni semplici *Di*, *A*, *Da*, e che stabilirono le variate declinazioni all'uso dei Latini, giacchè non essendo in lingua nostra marcati i riferimenti dei rapporti col mezzo delle inflessioni, o delle cadenze nominali, come usavasi nella latina, non possono nella nostra aver luogo nè Casi, nè Declinazioni.

1029. Ritenuta pertanto l'originaria destinazione delle Preposizioni semplici *Di*, *A*, *Da*, al riferimento, per ciascuna di esse, di un dato genere di particolari rapporti, per poter distinguere in atto pratico l'uno dall'altro genere, gioverà il porgere una apposita denominazione a ciacheduna delle predette preposizioni, appellando, p. e, la *Di* preposizione di *Dipendenza*, la *A* di *Attribuzione*, la *Da* di *Separazione*, giacchè sotto questi tre generi capitali possono richiamarsi tutti i particolari rapporti che entrano nella costituzione delle tesi; escluso l'azionale dei verbi attivi, al quale si può porgere la denominazione di *Direzione*.

1030. Il riferimento de' rapporti particolari di diritto, competenti a ciascuna delle predette tre preposizioni generiche, può essere *esplicito* o *implicito*. *È esplicito*, quando nella tesi è espresso l'attributo relativo che debb'essere riferito al suo soggetto, come p. e.: Ghirlanda *formata di* fiori; Servo *diletto al* padrone; Pietra *caduta dall'*alto. *È implicito* il riferimento, quando, in virtù di ellissi permessa dal genio della lingua, si sopprime in alcune tesi l'attributo relativo, che, per convenzione, suolsi sottintendere; come quando si dice: Ghirlanda *di* fiori; in cui è soppresso l'attributo *Formata*; oppure: Denti *a* bischeri; in cui è soppresso l'attributo *Fatti*; oppure: Uomo *da* nulla, cioè: Uomo *atto a* nulla; in cui fu soppresso l'attributo *Atto*. In questi casi l'attributo soppresso suolsi attribuire alla preposizione di riferimento, la

Digitized by Google

quale perciò riguardasi come fornita di un virtuale rapporto (1).

1031. Da questa circostanza puramente accidentale, e proveniente da grammaticale artificio, e non già dall'indole delle preaccennate formole prepositive, derivò peravventura l'opinione di que' Grammatici, i quali riguardarono tutte indistintamente le Preposizioni, come destinate ad esprimere i rapporti delle tesi: senz'avvedersi che tali rapporti sono di diritto rappresentati dai soli attributi relativi, e che le Preposizioni semplici formali, quando sono esplicitamente espresse, non comprendono il minimo rapporto, ma servono soltanto al nudo riferimento dei rapporti inerenti agli attributi. Non può la predetta opinione applicarsi tampoco a quelle Preposizioni semplici, che appellammo *Nozionali* (n. 1026), perchè le nozioni accessorie, di cui sono fornite le preposizioni *In*, *Per*, *Con*, non sono i veri rapporti essenziali delle tesi, i quali sono sempre rappresentati dagli attributi o espressi o sottintesi. Difatti nelle tesi, p. e.: Rose *colte in* la vil cenere; Il cane era *corso per* la campagna; Io sarò *unito con* voi (n. ivi), i rapporti essenziali sono rappresentati dagli attributi *Colte*, *Corso*, *Unito*, non già dalle nozioni inerenti alle preposizioni *In*, *Per*, *Con*. L'opinione peraltro dei prefati Grammatici si verifica nel caso soltanto in cui le Preposizioni s'impieghino per l'indicazione dei rapporti accidentali (n. 1027).

1032. Dalle premesse spiegazioni risultando che ciascuna delle Preposizioni formali è dalla lingua nostra destinata a riferire dei particolari rapporti, tanto espliciti che

(1) Siccome non ogni sorta di attributi relativi può per ellissi sopprimersi nelle tesi, così avviene che non tutti i rapporti possono essere virtualmente espressi dalle preposizioni. Se ogni rapporto fosse stato marcato da un distinto segno prepositivo, in allora sarebbesi renduta inutile l'enunciazione nelle tesi degli attributi relativi, ai quali avrebbe supplito il virtuale rapporto delle preposizioni.

Digitized by Google

virtuali, gioverà il conoscere quali partitamente essi siano tali rapporti, per farne alle occorrenze le esatte applicazioni.

1033. I. Riferimento dei rapporti *espliciti*:

A. Alla preposizione *Di* appartengono i seguenti:

1. Di Affezioni tanto intellettuali, che morali e fisiche; Intellettuali, p. e.: Esser *dimentico delle* ingiurie; Aver *ricordanza de'* falli; *Sovvenirsi dei* beneficj ricevuti; *Rammentarsi de'* suoi doveri; Esser *certo dell'*avvenimento; *Sciente del* fatto; *Inscio* o *Ignaro delle* intenzioni altrui; *Dubbio della* sua sorte, ec. Morali, p. e.: *Pago della* risposta; *Contento del* suo stato; *Persuaso della* ragione; Aver *diletto dello* studio; *Dolore della* disgrazia; *Affanno della* malattia; *Orrore del* peccato, ec. Fisiche, p. e.: Aver *sapor di* dolce; *Puzzor di* rancido; *Odor di* vino; *Sapor di* muffa; *Sentir di* agro, ec.

1034. 2. D'Inclinazione o di Cupidità, p. e.: Aver *desiderio di* apprendere; *Brama di* onori; Esser *cupido di* piaceri; *Avido di* gloria; *Ingordo del* danaro, ec. Questo rapporto è affine al preceduto.

1035. 3. Di Fornimento o Privazione, p. e.: Esser *fornito di* merito; *Spoglio di* passioni; *Degno di* lode; *Indegno di* ricompensa; *Meritevole del* posto; *Vestito di* toga; *Nudo di* beni; *Cinto di* gloria; *Coperto di* delitti; *Carico di* onori, ec.

1036. 4. Di Eccesso o di Difetto, p. e.: *Abbondante di* beni; *Scarso d'*ingegno; *Esuberante di* gioja; *Mancante di* giudizio; *Povero di* mezzi; *Ricco di* beni; Aver *bisogno di* consiglio; *Copia di* libri; *Dovizie di* arredi; *Parsimonia di* alimenti, ec. Questo rapporto è molto analogo al preceduto.

1037. 5. Di Causa e di Effetto. Di Causa, p. e.: Esser *padre di* numerosa prole; *Autore del* libro; *Fabbricatore di* armi; *Costruttore di* navi; *Compositore di* musica; *Origine de'* mali; *Principio di* sciagure; *Cagione delle* discordie, ec. Di Effetto, p. e.: Ebbe la *pena del* delitto;

Digitized by Google

Fu *colpa del* peccato; *Prodotto del* suolo; *Frutto dell'*albero, ec., in alcuni però de' quali vi si può sottintendere il soppresso attributo di *prodotto*, per cui la preposizione *Di* figurebbe fornita di virtuale rapporto.

1038. 6. Di Azione e di Passione. Di Azione, p. e.: *Inspirazione di* Dio; *Guarigione del* medico; *Ricaldazione* del Sole; La *rifrazione dell'*aria; La *percussione del* martello; L'*agitazione del* vento, ec. Di Passione, p. e.: L'*inspiramento de'* sacri vati; Il *guarimento degli* ammalati; Il *riscaldamento della* terra; Il *rifrangimento* della luce; Il *percuotimento delle* campane; L'*agitamento delle* foglie, ec.

1039. 7. Di Composizione o Formazione, p. e: Veste *ricamata di* fiori; Muro *costrutto di* pietre; Vivanda *composta di* latte; Steccato *fatto di* vimini; Ghirlanda *intrecciata di* gemme; Medaglia *conflata d'*oro; Pane *inzuppato di* vino; Panno *intriso di* sangue, ec.; alcune delle quali frasi mostrano qualche analogia col rapporto di fornimento (n. 1035).

1040. 8. Di Superiorità e di Dipendenza. Di Superiorità, p. e.: *Capo dell'*Accademia; *Monarca del* regno; *Preside del* Tribunale; *Prefetto di* provincia; *Padrone della* nave, ec. Di Dipendenza, p. e.: *Discepolo di* Cristo; *Seguace degli* Apostoli; *Suddito del* Re; *Servo di* Corte.

1041. B. Alla preposizione *A* appartengono i seguenti rapporti:

1. Di Moto direttivo, p. e.: *Andare a* scuola; *Venire a* casa; *Salire al* Cielo; *Discendere all'*Inferno; *Rivolto all'*occaso; *Reduce alla* patria; *Giunto all'*eccesso; *Arrivato all'* intento, ec.

1042. A questo rapporto, in virtù di analogia, si può ascrivere quello di Inclinazione od Avversione affettiva, p. e.: Esser *propenso al* bene; *inclinato al* vizio; *proclive al* giuoco; *avverso* allo studio: Aver *odio ai* buoni; *invidia* ai felici; *orrore* al vizio, ec.

1043. Così pure ci sembra analogo al rapporto di

Digitized by Google

Moto figurato quello di Disposizione a far qualche cosa, come p. e.: Era *sollecito a* pagare; *Presto al* partire; *Pronto a* rispondere; *Spedito al* travaglio; *Disposto a* morire; *Apparecchiato alla* pugna; *Lesto al* moto; *Tardo al* ritorno; *Lento al* corso, ec. (1).

1044. 2. Di Stato, Posizione, ec., p. e.: Era *presente agli* occhi suoi; *Assistere all'* ammalato; *Presiedere alle* scuole; *Soprastare alle* opere; Esser *imminente al* partire; *È confine, o confinante, al* deserto; *vicino al* fiume; *contiguo alla* casa; *posto a* pendio, ec.

1045. 3. Di Pro o Svantaggio, di Comodo od Incomodo, ec., p. e.: Far *vantaggio alla* madre; *danno alla* campagna; *Giovare alla* patria; *Nuocere al* pubblico; Esser *utile al* commercio; *inutile alle* lettere; *conveniente al* lucro; *sconveniente all'*onore; *grave al* popolo; *leggiero ai* facoltosi; *molesto ai* parenti; *salutare alla* città; *pernicioso alla* salute; *grato all'*udito; *ingrato al* palato; *propizio ai* voti; *infesto ai* nemici; *caro agli* amici; *inviso a* molti; *diletto a* pochi, ec.

1046. Analogo a questo rapporto è quello di Piacere o Dispiacere, Favore o Contrarietà, Decenza od Indecenza, p. e.: *Accondiscendere ai* voleri altrui; *Ubbidire alle* leggi; *Servire ai* padroni; *Acconsentire al* bene; *Piacere a* Dio; *Dispiacere agli* uomini; *Aggradire al* popolo; *Disaggradire al* sovrano; *Ostare al* male; *Annuire al* bene; *Arridere alla* fortuna; Esser *lecito agli* adulti, ed *illecito ai* fanciulli; *Conviene ai* giovani; *Disdice ai* vecchi, ec. Esser *contrario all'*ozio, e *favorevole alla* fatica.

1047. 4. Di Applicazione o Disapplicazione, p. e.: Esser *attento al* giuoco, e *disattento allo* studio; *dedito alla* caccia; *applicato al* lavoro; *mancante al* suo dovere; *fedele al* sovrano; *infedele alla* moglie, ec.

---

(1) Tutti questi rapporti erano nella lingua latina indicati dall'apposita preposizione *Ad*, per cui comodamente distinguevansi dagli altri, di cui siam per parlare.

Digitized by Google

1048. 5. Di Attitudine od Inattitudine, p. e.: Esser *atto allo* studio; *inetto alle* armi; *idoneo al* matrimonio; *abile alle* cariche; *inabile alla* fatica; *opportuno* all'impresa; *acconcio all'*opera; *congruo alla* circostanza; *inopportuno al* tempo; *accomodato alla* faccenda.

1049. 6. Di Appartenenza, p. e.: Beni *appartenenti alla* corona; Dettami *spettanti al* vivere; La sorte *toccò all'*ultimo concorrente, ec.

1050. 7. Di Unione, Congiunzione, Attaccamento, ec., p. e.: *Aderente al* muro; *Inerente al* suolo; Vite *congiunta all'*olmo; Moglie *unita al* marito; *Annesso al* foglio; *Aggiunto al* testo, ec.

1051. 8. Di Comparazione, p. e.: Principe nel valore *eguale al* padre; Nel merito era *pari all'*emulo; *Simile al* fratello; *Concorde agli* altri; *Consentaneo alla* propria opinione; *Consono al* di lui parere; *Conforme al* desiderio del popolo, ec.

1052. 9. Di Manifestazione e di Occultazione, p. e.: Libri *chiari ai* credenti, ed *oscuri ai* miscredenti; La legge debb'esser *nota a* tutti; Fatto *ignoto al* giudice; Delitto *palese al* popolo; Peccato *nascosto agli* uomini, ma non *occulto a* Dio.

1053. 10. Di Avvenimento, p. e.: *Avvenne ad* un mercante un impensato fallimento; *Occorse al* figlio di veder a perire il padre; *Accade ai* pazzi l'errar sovente, ec.

1054. 11. Di Formazione, p. e.: Scala *fatta a* lumaca; Bordo *tagliato a* scacchi; e simili, nelle quali frasi vi si sottintende la parola *forma*, per ellissi sopressa, cioè: Scala *fatta in forma* di lumaca; Bordo *tagliato in forma* di scacchi, ec.

1055. 12. Di Azione attributiva, p. e.: *Assistere* (Dar assistenza) agl'infermi; *Perdonare ai* nemici; *Sovvenire ai* bisognosi; *Applaudire al* merito; *Rispondere alle* interrogazioni; *Soddisfare ai* debiti; *Dar* ajuto *ai* deboli; *Prestar* ossequio *a* Dio; *Far* piacere *agli* amici, ec.; nelle

Digitized by Google

quali il rapporto principale è di *azione*, e l'attributivo è rapporto *accessorio*.

1056. C. Alla preposizione *Da* appartengono i seguenti rapporti.

1. Di Passività o di Effetto, come opposto all'Azione od alla Causa, p. e : Teatro *distrutto dall'*incendio; Reo *condannato dal* giudice; Grano *battuto dal* contadino; Pompeo *vinto da* Cesare; Roma *fondata da* Romolo; Fumo *prodotto dal* fuoco, ec.

1057. 2. Di Moto allontanativo o remotivo, p. e.: *Partire da* Roma; *Venire da* Napoli; *Discendere dai* monti; *Escire da* casa; *Ritorno dal* campo; *Fuga dalle* prigioni; *Caduta dall'*alto; *Precipitato dal* Cielo; *Deviato dal* retto cammino, ec.

1058. 3. Di Derivazione o Provenienza, rapporto molto analogo al preceduto, p. e.: *Sorgere dal* mare; *Gemere dagli* occhi; *Scaturire dai* sassi; Fiume *derivato dall'*Appennino; Tiziano *originario da* Cadore; Cesare *nato da* illustre schiatta; Nobile *degenerante da'* suoi maggiori; Giovane *tralignante da'* suoi parenti, ec.

1059. 4. Di Distanza, p. e.: *Lontano dalla* città; *Esule dalla* patria; *Distante dal* centro; *Discosto dal* vero; *Rimoto dall'*abitato, ec.

1060. 5. Di Dipendenza, p. e.: *Pendente dall'*alto; *Dipendente dal* di lui volere; *Sospeso dall'*albero; *Penzolanti dagli* orecchi, ec. Questo ed il preceduto rapporto appartengono al generico di *stato*.

1061. 6. Di Diversità, p. e.: Figlio *diverso dal* padre; Risposta *difforme*, o *dissona dall'* inchiesta; *Discorde dall'*altrui parere; *Dissimile dagli* altri; *Differente dal* comune giudizio, ec.

1062. 7. Di Azione risolutiva, p. e.: *Libero dal* pericolo; *Sciolto dai* lacci; *Emancipato dalla* patria potestà; *Tratto dalle* carceri; *Ritirato dal* pericolo; *Spacciarsi dagl'*imbarazzi; *Disgiungersi dalla* moglie; *Separarsi dal* marito; *Assolto dalla* pena; *Scevro dai* vizj, ec.

Digitized by Google

1063. 8. Di Azione ablativa, il cui rapporto è affine al preceduto, p. e.: *Sollevato dalla* miseria; *Alleggerito dal* peso; *Distolto dai* pericolosi compagni; *Ritratto dalla* chiesa; *Rimosso dal* posto; *Strappato dalla* morte; *Dimettersi dalla* carica; *Trarsi dalle* insidie; *Staccarsi dagli* amici, ec.

1064. 9. Di Azione petitoria, p. e.: Grazia *richiesta dal* principe; *Domandare dai* pratici; *Implorare da* Dio; *Intercedere dai* Santi, ec.

1065. 10. Di Azione ricevitoria, p. e.: Grazia *ottenuta dal* Cielo; Pensione *conseguita dal* Sovrano; Perdono *implorato dal* Sovrano; Danaro *ricevuto dall'*usurajo, ec. (1).

1066. II. Riferimento dei rapporti *impliciti* o *virtuali*, di cui sono capaci le Preposizioni semplici formali.

A. Alla preposizione *Di* possono competere i seguenti rapporti virtuali:

1. Di Comparazione, p. e.: Grandezza *di* prima (cioè, eguale a quella di prima); Sapor *di* agrume (simile a quello dell'agrume); e così dicasi: Odor *di* arancio; Color *di* cenere; Qual suono *di* tromba, ec., alcuni de' quali però si prendono per rapporti *espliciti* (n. 1033), quando non offrono alcun sottinteso attributo di *simiglianza*.

1067. 2. Di Origine, Provenienza, Derivazione, ec., p. e.: Cittadino *di* Milano (Oriundo di Milano); Pesce *di*

---

(1) I rapporti azionali, di cui si è fatto menzione in testo, differiscono da quello di passione (n. 1056), in quanto che nei primi il soggetto marcato dalla preposizione *Da*, è del tutto diverso da quello che nel secondo rapporto figura per agente; come si può dimostrare rivoltando la tesi di significazione attiva, p. e.: Il reo ottenne la grazia *dal* Sovrano; nella passiva: La grazia fu ottenuta *dal* reo *dal* Sovrano; in cui chiaro si scorge che il vero soggetto subalterno *dal reo* è del tutto diverso dall'accessorio *dal Sovrano*. Qui pure si dee ripetere che gli enunciati rapporti di Risoluzione, Ablazione, Petizione e Recezione, sono accessorj al principale di Azione (n. 1055).

Digitized by Google

mare (Proveniente dal mare); Acqua *di* fiume (Derivata dal fiume); e così dicasi di: Sasso *di* monte; Vento *di* Levante; Fumo *del* cammino; Suono *delle* campane, ec. A questo rapporto può anche appartenere quello di Figliazione, p. e.: Palmieri *di* Ugo Altoviti (in cui si sottintende l'attributo *Figlio*); e così dicasi di: Naffo *di* Guido Bonafedi; Arriguccio *di* Lapo Arrighi, ec.

1068. 3. Di Fornimento o di Avere, p. e.: Donne *di* grosso ingegno (cioè, Fornite di grosso ingegno); Isotta *delle* bianche mani (cioè, Avente le mani bianche); e così dicasi di: Uomo *di* pelo rosso; Femmina *di* capelli biondi; Moglie *di* senno; Marito *di* giudizio; Fanciullo *di* buona indole, ec.

1069. 4. Di Effetto, p. e.: Forza di *Amore* (cioè, Forza prodotta dall'amore); Le orazioni *di* Cicerone (Composte da Cicerone); e così dicasi delle frasi: Latte *di* capra; Frutto *dell'*albero; Lana *di* pecora; Ovo *di* gallina; Premio *della* virtù; Prezzo *dell'*opera; Lucro *del* lavoro; Colpa *del* peccato; Fumo *di* vanità, ec.

1070. 5. Di Appartenenza, p. e.: La cura *dei* ministri (cioè, Appartenente ai ministri); Le incumbenze *del* parroco (Spettanti al parroco); Mare *di* Genova; Palazzo *della* Corte; Abiti *della* Regina; Arredi *della* Chiesa; Patrimonio *dei* poveri; Pastorale *del* Vescovo.

1071. 6. Di Composizione, Formazione, ec., p. e.: Pane *di* segala (Composto *di* segala); Corbe *di* vimini (Costrutte con vimini); Corona *di* spine (Formata di spine); e così dicasi di: Porte *di* ferro; Orologio *d'*oro; Minestra *di* riso; Steccato *di* pali; Materasso *di* lana; Mazzo *di* fiori; Pavimento *di* tavole, ec.

1072. 7. Di Stato o Posizione, p. e.: Alla valle *di* contro alla città (cioè, Valle *posta di* contro); Quelli *di* dentro (cioè, Coloro che *stavano di* dentro); Luoghi (posti) *a* china ed erta; e così dicasi di: Palazzo *di* fronte alla piazza; Torre *di* prospetto al mare, ec.

1073. 8. Di Uso, p. e.: Capigliatura *di* parata (cioè,

Digitized by Google

Destinata per la parata); Abito *di* livrea (Ad uso di livrea); Arnese *di* cucina (Inserviente alla cucina), ec. A questo virtuale rapporto prestasi però meglio la preposizione *Da*, come vedremo a suo luogo.

1074. 9. Di Passione, p. e.: La vittoria *di* Cesare (cioè, Riportata da Cesare); Il trionfo *di* Pompeo (Ottenuto da); La scoperta *di* Colombo (Fatta da); I miracoli *di* Cristo (Operati da), ec. (1).

1075. 10. Di Contenenza, Capacità, ec., p. e.: Botte *di* vino (cioè, Piena di vino); Barca *di* sale (Carica di sale); Barile *di* sardelle (Ripieno di); Carro *di* fieno (Carico di); Cassa *di* zuccaro; Tomba *di* cadaveri, ec.

Pretermetto gli altri meno importanti e meno usitati rapporti virtuali, che possono appoggiarsi alla preposizione *Di*.

1076. B. Alla preposizione *A* sono applicabili i seguenti virtuali rapporti:

1. Di Stato od Esistenza indeterminata, p. e.: Pietro è *a* Milano, (cioè, Esistente nelle vicinanze o contorni di Milano); e ciò per distinguerla dall'esistenza determinata, ch'esprimesi colla preposizione *In*, dicendosi: Pietro è *in* Milano.

A questo rapporto appartiene pure quello che porta la sottintelligenza di Posizione, p. e.: " Si cali un " termometro . . . *a* capo all'ingiù. ,, (Sagg. nat. esp.), cioè, *posto* col capo all'ingiù; e così dicasi: Luoghi *a* china, *ad* erta; Esser *a* fronte del nemico; Aver il braccio *al* collo; La gamba *a* letto; I libri *a* scuola; Il velo *alla* testa; Il fazzoletto *al* collo, ec.; nelle quali frasi vi si sottintende l'attributo *Posto*.

---

(1) Questo virtuale rapporto appellasi *di passione*, perchè il passivale sottinteso attributo si riferisce al principale soggetto, che è sempre un paziente; e perciò differisce dal rapporto esplicito di passione riferito al n. 1056, in cui i soggetti offrono per sè stessi l'attributo passionale, in forza della desinenza di AMENTO, e riferisconsi a soggetti pazienti.

Digitized by Google

1077. 2. Di Fornimento, p. e: " Essendo povera-
" mente *ad* arnese „ (Nov. ant. 3, 1.), cioè, *Fornita di* arnese; e così dicasi di: Star male *a* casa; Star bene *a* danari, ec., cioè, Esser bene o mal provveduto di casa o di danari.

1078. 3. Di Azione attributiva, p. e.; " Addomando
" io . . . che le possessioni sieno (rilasciate) *a* mia Si-
" gnoria. „ (Nov. ant. 47, 2.) " Tu vorresti che le opere
" di Dio sieno (concesse, date, ec.) *a* tuo potere. „ (Fr. Giord. Pred.)

1079. 4. Di Formazione, p. e.: Stampa (incisa col) *a* bulino; Innesto (fatto a forma) *a* marza; Pezzi (lavorati a forma di) *a* cantoni, *a* dentelli, *a* cottole, ec. " E che
" barba (formata) *a* lucignoli. „ (Buon. Fier. 2, 3, 11.) Denti *a* bischeri; Capo *a* cantoni; Cannello *a* chiocciola; Torre *a* merli; Veste *a* fiori, ec., nelle quali frasi la preposizione *A* comprende virtualmente il sottinteso attributo *Formato*.

1080. C. Alla preposizione *Da* competono i seguenti rapporti virtuali.

1. Di Comparazione, e principalmente di Simiglianza e di Diversità, p. e.: " Non le rispondo *da* medico (come
" medico), ma bensì *da* suo buon amico. „ (Red. Let. 1.) " Trattata *da* reina. „ (Dav. Ann. Tac.) " Quand'era
" in parte altr' uom *da* quel (diverso da quello) ch'io
" sono. „ (Petr., son. 1.); e così dicasi delle espressioni: Ti giuro *da* cavaliere; Ti assicuro *da* galantuomo, ec.

1081. 2. Di Quantità intensiva, p. e.: " E *da* meno
" (cioè, di merito minore) . . . mi reputai. „ (Lab. 19.)
" E' sempre poi per *da* molto l'ebbe. „ (Bocc., N. 52, 10.) " Tanto nel suo disio più accendendosi, quanto *da*
" più trovava esser la donna. „ (*Idem*, Nov. 5. 6.)

1082. 3. Di Attitudine, Convenevolezza, Abilità, ec., p. e.: " Essendo ella già di età *da* marito. „ (Bocc., N. 29, 3.), cioè, Atta al matrimonio; e così dicasi di: Terreno *da* ferri suoi; Materia *da* crudeli ragionamenti; Cane *da* caccia, ec.

Digitized by Google

1083. A questo rapporto è molto affine quello ch'esprime nozioni di Capacità, Disposizione, Idoneità, come p. e.: " Uomo . . . peraltro *da* troppo più, che *da* così " vil mestiere. ,, (Bocc., Nov. 22, 3.) " Nol conosceva " *da* tanto (cioè, Capace di tanto). ,, (*Idem*, 60, 15.); e così dicasi di: Uomo *da* poco, *da* nulla, *da* meno, *da* troppo, ec.

1084. 4. Di Uso, Servigio, Fine, ec, p. e.: " Robe " non mica . . . *da* mercanti, ma *da* signore. ,, (Bocc., Nov. 99, 16.), cioè, Non ad uso di mercante, ma a servigio delle signore; e così dicasi delle frasi: Carta *da* scrivere; Filo *da* cucire; Rete *da* pescare; Acqua *da* bere; Carne *da* cuocere, ec.

1085. 5. Di Origine o Provenienza, p. e.: " Quelli " *da* S. Simone, e *da* Montecuccoli. ,, (Stor. Pist. 43.), cioè *provenienti* da S. Simone, ec. " Questa giovane non " è *da* (oriunda da) Cremona, nè *da* Pavia, ma è Faen- " tina. ,, (Bocc., g. 5, n. 5.); e così dicasi di: S. Antonio *da* Padova; Andreuccio *da* Perugia; Tomaso *da* Fano, ec.

1086. 6. Di Dovere, Convenienza, Obbligo, ec. p. e.: " La gratitudine è sommamente *da* commendare, e 'l con- " trario *da* biasimare. ,, (Bocc., pr. 8.), cioè, *si dee* commendare, ec. " Diede ordine a quello (ciò) che *da* " far fosse. ,, (*Idem*., 13, 24.) " Che non è impresa *da* " pigliar a gabbo. ,, (Dant., Inf. 32.)

1087. 7. Di Causa, Motivo, ec., p. e.: " La viziosa " e lorda vita de' Chierici dà di sè *da* (motivo da) mordere, " *da* parlare, *da* riprendere. ,, (Bocc. Nov. 7, 2.)

1088. 8. Di Esistenza, Posizione, ec., p. e. " E per- " chè lo padre di famiglia non può esser (esistente) dap- " pertutto. ,, (Tratt. gov. fam.) " Essi vedendo *dalle* " mura (posti sulle mura) il tutto. ,, (Dav. Ann. Tac.)

Digitized by Google

PARAGRAFO II.

Delle Preposizioni Semplici nozionali.

1089. Le Preposizioni *Semplici nozionali* (n. 1026), egualmente alle Semplici formali, di cui parlammo nel preceduto paragrafo, possono essere impiegate nel riferimento dei rapporti essenziali delle tesi in via tanto *esplicita* che *virtuale*, come dimostreremo coi seg. esempi (1).

I. Riferimento dei rapporti *espliciti*.

1090. A. Alla preposizione *In* appartengono i seguenti:

1. Di Stato, p. e. " Con lei *in* un lettuccio assai pic- " colo si *dormiva*. ,, (Bocc., Nov. 17, 50.) " *Soggiornò* " alquanto *in* Forlì. ,, (Giov. Vill., l. 12, c. 8.) " *Nel* " piccolo circuito delle loro camere racchiuse *dimorano*. ,, (Bocc. proem.)

1091. 2. Di Moto, p. e.: " Come se *in* Francia, o " *in* Ispania, o *in* alcun altro luogo lontano *andar* vo- " lesse. ,, (Bocc., g. 5, n. 8.) " Ed ecco *entrar nella* " chiesa tre giovani. ,, (*Idem*, Introd.)

1092. B. Alla preposizione *Per* parmi non competa altro rapporto essenziale che quello di Moto transitorio, p. e. " *Per* lo mio corpo al *trapassar* de' raggi. ,, (Dant., Purg. 5.) " A chi andava e *veniva per* quindi. ,, (Bocc., g. 10, n. 3.)

1093. C. Alla preposizione *Con* mi sembra pure non poter competere altro rapporto che quello di Congiunzione, Unione, Corrispondenza, ec., p. e.: " E quando una di " noi vuol *accompagnarsi con* voi. ,, (Circ. Gell.)

---

(1) Siccome però le preposizioni *In*, *Per*, *Con*, sono in lingua nostra principalmente destinate a segnalare i rapporti accidentali delle tesi (n. 1027), così pochissimi sono gli essenziali alle medesime affidati.

Digitized by Google

" Bene *concorda* il nome *col* fatto. „ (M. Vill. 8, 74) " *Conferiva teco* (con te), e *teco* mi *consigliava*. „ (Fir. Trinc. 3, 1.) " Io mi sono *conformato colla* legge scritta. „ (Sen. Declam.)

II. Riferimento de' rapporti *impliciti* o *virtuali*.

1094. A. Alla preposizione *In* possono appoggiarsi i seguenti:

1. Di Posizione, p. e.: " Colla immagine *in* mano " (tenuta nelle mani) verso la Torricella n'andò. „ (Bocc., Nov. 77, 30.) A tal rapporto *virtuale* appartengono le frasi, p. e.: Il bambino *in* braccio; I piedi *nell'*acqua; La mano *nel* fango; Le mercanzie *in* mare; Gli alberi *in* piedi, ec.

1095. 2. D' Interiorità, p. e.: " Questi son vermini, " ch'egli ha *in* corpo (cioè, Dentro del corpo). „ (Bocc., g. 7, n. 3.) A tale rapporto spettano pure le frasi, p. e.: Pane *nel* forno; Pesce *nell'*acqua; Fuoco *nel* cammino, ec, in cui la preposizione *In* sostiene il rapporto virtuale di *Dentro*.

1096. B. La preposizione *Per* non offre che i seguenti rapporti *virtuali*.

1. Di Disposizione, Intenzione, ec., p. e.: " Io sono " *per* (disposto a) ritrarmi del tutto di quì. „ (Bocc., N. 1, 9.).) " Io son *per* (intenzionato ad) amar più di " giorno in giorno. „ (Petr., son. 64.)

1097. 2. Di Imminenza temporaria, p. e.: " E gli " altrettali sono *per* (prossimi a) morire. „ (Bocc., Introd. 34.) " Coloro che *per* (in procinto di) affogar " sono. „ (*Idem*, 14, 12.) " Alle femmine, quando sono " *per* (vicine a) partorire. „ (*Idem*, Nov. 83, 10.) Analoghe a detto rapporto sono le volgari espressioni: Egli sta *per* cadere; Egli fu *per* andare; Egli stava *per* ferire, ec.

1098. C. Alla preposizione *Con* altro virtuale rapporto non può, a mio giudizio, competere che quello di Unione, o di Compagnia, p. e.: " *Con* te dimori. „ (Filoc.

Digitized by Google

483), cioè, Unito a te " *Con* Griselda (In compagnia di " Griselda) lungamente visse. „ (Bocc., Nov. 100, 32.)

Divisione II.

Delle Preposizioni Concrete o Complesse.

1099. Sebbene le prepositive *Concrete* o *Complesse*, riguardo all'obbiettivo valore, possano riguardarsi per identiche (n. 1024), pure riguardo alla materiale conformazione differiscono tra esse. Imperocchè le *Concrete* sono formate di una sola voce primitiva ed indecomponibile, come p. e.: *Avanti*, *Dopo*, *Sopra*, *Sotto*, *Sino*, *Fino*, ec., e le *Complesse* sono formate dall'accoppiamento di altra preposizione semplice, come: *Didentro*, *Indentro*, *Difuori*, *Infuori*, *Disopra*, *Disotto*, *Insino*, *Infino*, ec., che si decompongono in *Di-dentro*, *In-dentro*, *Di-fuori*, *In-fuori*, ec. Quando le predette voci complesse figurano nelle tesi per preposizioni, le accoppiate prepositive semplici sono quasi sempre inoperative, e perciò sopprimibili senza detrimento della chiarezza della frase (1), come si può scorgere dalle seg. tesi, p. e.: " Lo Re la fa cacciare *di-fuori* (fuori di) " da lor magione. „ (Tes. Br. 5, 17.) " Salta *di-sopra* " (sopra) l'acqua. „ (*Idem*, 4, 5.) " *In-fino* (fino) al " fiume di parlar mi trassi. „ (Dant., Inf. 3) Parmi che le preaccennate Preposizioni, secondo il genio di lingua nostra, si accoppiino più volentieri alle predette voci concrete, quando s'impiegano come Avverbj, il che succede non di rado, come osserveremo nel Trattato degli Avverbj.

---

(1) E ciò per l'intrinseca ragione che le preposizioni obbiettive contengono virtualmente le semplici, come si riconosce dall'analitica risoluzione delle medesime, p. e.: *Avanti* vale *In luogo antero*; *Dopo* vale *In luogo postero*, e così dicasi delle altre.

Digitized by Google

1100. Le voci *concrete* di obbiettivo valore, che dai precettisti soglionsi riguardare per Preposizioni, possono richiamarsi alle seguenti, cioè: *Fra*, *Tra*, *Entro*, *Fuori*, *Circa*, *Intorno*, *Sopra*, *Sotto*, *Presso*, *Vicino*, *Lungi*, *Lontano*, *Discosto*, *Rasente*, *Lungo*, *Verso*, *Fino*, *Sino*, *Oltre*, *Avanti*, *Prima* o *Pria*, *Dietro*, *Dopo*, *Contro*, *Giusta* o *Secondo*, *Salvo*, *Eccetto*; *Senza*, *Quanto*. Quantunque tutte le predette voci da tempo immemorabile siano state dalla massima parte de' teorici, e dall'intiera turba de' pratici, riputate per vere Preposizioni; pure, sottoposte ad una filosofica analisi, non risultano che o attributi essenziali delle tesi, o appendici dei soggetti subalterni, non figurando per preposizioni alcune di esse, se non perchè virtualmente comprendono delle preposizioni semplici, come dimostreremo in appresso. Imperocchè se vere Preposizioni debbonsi ritener quelle che sono capaci di riferire il rapporto dell'attributo essenziale della tesi al suo soggetto subalterno (n. 1023), certamente di un tale ufficio vanno sfornite, tra le predette voci, quelle i cui obbiettivi valori, come si disse, sono affatto estranei al voluto riferimento. Tanto è ciò vero, che non tutte le predette voci sono per sè medesime atte ad ogni sorta di riferimento, che alcuni grammatici, fra i quali il Padre Soave, giudicarono che tali voci, per detta mancanza, sian costrette di accompagnarsi colle vere preposizioni semplici, a cui sole appartiene il diritto del riferimento. In conseguenza di tale massima prescrissero che le voci *Entro* o *Dentro*, *Sopra*, *Sotto*, *Presso*, *Verso* o *Inverso*, *Avanti*, *Dietro*, siano d'ordinario seguite dalle preposizioni *Di* o *Da*; che quelle di *Fuori* o *Fuora*, *Prima*, *Dopo*, *Contro*, siano succedute dalla semplice *Di*; che quelle di *Lungi*, *Lontano* o *Discosto*, siano accompagnate dalla *Da*; che quelle di *Fino* o *Infino*, *Sino* o *Insino*, dalle semplici *A* o *Da*, secondo i casi; e che in fine le voci *Vicino*, *Davanti*, *Dinanzi*, *Circa* o *Incirca*, *Intorno* o *Dintorno* o *Attorno*, *Oltre*, *Lungo*, *Rasente* e *Quanto*, richieggano la semplice

Digitized by Google

1. Non vi sono, secondo essi, che le voci *Fra* o *Infra*, *Tra* o *Intra*, che non esigano l'accompagnamento delle semplici, e che perciò meritar potrebbero la qualifica di vere Preposizioni: che se qualche volta la voce *Senza* impiegasi da sola, essa però dee, di sua indole, esigere la semplice *Di*; e che le voci infine *Secondo* e *Giusta* non sogliano essere accompagnate dalle semplici, perchè le comprendono virtualmente.

1101. Rigorosamente però parlando, la soprarriferita osservazione ha luogo soltanto nei casi ne' quali alcune delle testè nominate voci concrete equivalgono all'attributo essenziale delle tesi, come dimostreremo ciò verificarsi in alcune delle medesime; ma non già in quelle che contengono l'attributo di un soggetto dipendente, al quale di diritto appartiene la preposizione che si aggiunge alla voce concreta, come posso dimostrare col seg. es.: Volò *sopra* del tetto; nel quale, così risolvendolo: Fu volante *nella*, o *alla*, parte superiore *del* tetto; si ravvisa che *volante* è l'attributo della tesi; *nella*, o *alla*, la preposizione del suo riferimento; e *del* preposizione di un rapporto accessorio. La preposizione semplice pertanto, che si pospone alle così dette concrete, e che in molti casi si sopprime, dee piuttosto riguardarsi operativa per un rapporto accessorio, che pel principale della tesi.

1102. Che tra le voci volgarmente spacciate per prepositive (n. 1100), ve ne siano alcune figuranti nelle tesi come veri attributi essenziali delle medesime, non v' è motivo da dubitarne, qualora si considerino le voci *Lungi*, *Lontano*, *Discosto*, *Vicino*, *Presso*, *Rasente*, in quegli stessi esempi addotti dai pratici, per comprovare la supposta funzione prepositiva delle voci medesime. Tali es. raccolti dalla Crusca (1) sono i seguenti:

1103. 1. LUNGE o LUNGI, le quali voci sebbene siano

(1) Vocabol., cit. voci.

Digitized by Google

state impiegate in via indeclinabile, e da tale circostanza illusi i pratici le abbiano ascritte alle Preposizioni, in effetto però non sono che veri Aggettivi figuranti nelle tesi come attributi relativi, p. e.: " Le quali quanto più erano " *lunge* (lontane) *dal* vero. „ (Fiam. 3, 34.) " Tanto " *dalla* salute mia son *lunge* (lontano). „ (Petr., son. 131.) " Il tuo celliere dee esser . . . *lungi* (lontano) *dal* " bagno, ec. „ (Tes. Br. 3, 6.) " Non molto *lungi* (lon- " tano) *al* (dal) percuoter dell'onde. „ (Dant., Par. 12.) " Si farà una caverna *lungi* (lontana) *dalla* radice, ec. „ (Cr. 5, 1, 10.), in tutti i quali esempi evidentemente si scorge che le voci LUNGE e LUNGI agiscono come veri attributi relativi, riferiti dalla vera preposizione *Da*.

1104. 2. DISCOSTO o LONTANO, il cui attributivo valore esprime Distanza di un soggetto da qualche luogo, figurano nelle seg. tesi come veri attributi relativi, il cui rapporto è riferito ai soggetti subalterni dalla preposizione *Da*, p. e.: " Serbate le scorze infilzate in uno " spago *discosto* (discosta) l'una *dall'*altra, ec. „ (Ricett. Fir.) " E poco *da* lei *discosto* . . . un uomo, ec. „ (Bemb. As.) " Tanto gli ho trovati *discosto al* (discosti " dal) vero. „ (Cir. Gell.) " Voi *il* doveste . . . man- " dare *lontano* (concorda col pronome *il*) *di* (*da*) qui. „ (Bocc., Nov. 38, 4.) " Le cose . . . che *ne* (da quello) " son *lontano* (lontane). „ (Dant., Inf. 10.)

1105. 3. PRESSO, VICINO, figurano per attributi riferiti dalla preposizione *A* nelle tesi seg.: " La penna " *al* buon voler non può gir *presso* (pressa). „ (Petr., canz. 4, 5.) " Tenendomi la man *presso* (vicina) *lo* (*al*) " core. „ (Rim. ant. Cin. 48.) " Assai *vicino* stava *alla* " torricella. „ (Bocc., Nov. 77.) " Si ritenne *vicino a'* " monti, ec. „ (Dant., Par. 6.) Qualche volta alcuna delle dette voci comprende virtualmente la preposizione semplice col soggetto subalterno, come p. e.: " Ed an- " dando carpone *infin presso* (infino al luogo vicino alle) " le donne. „ (Bocc. 79, 42.)

Digitized by Google

1106. 4. RASENTE, derivato probabilmente da RASO o RADERE, alla quale si accorda il significato di *Assai vicino*, o *Contiguo*. Essa voce figura per semplice attributo relativo, riferito dalla preposizione *A*, nelle seg. tesi: " Pedale tagliato *rasente* la terra ,, (Cr. 5, 10, 5.), cioè, Tagliato nella parte o nel luogo vicino o contiguo alla terra, o radente la terra; e così dicasi di: " Pentola *ra-* " *sente* a quel muro. ,, (Franc. Sacch., Nov. 192.), ec.

1107. In qualunque modo poi si concepiscano applicate le parole ECCETTO e SALVO, non mai presenteranno una prepositiva funzione; ma una semplice aggettivale, o la congiuntiva. Sono *aggettive* le dette voci nelle tesi, p. e.: " Il paese fuori di Parigi, *eccetto* (1), città e " terre di guardia, ec. ,, (M. Vill. 9, 85.), cioè *eccettuate*: " Lasciando al capitano ragazzaglia, e vile gente, " *eccetto* (eccettuati) alquanti Italiani. ,, (Filip. Vill. 11, 69.) " Rendegli la signorìa di Lombardia, *salvo* (salva) " la Marca Trevigiana. :, (G. Vill. 1, 57, 2.) " Cia- " scuno potesse uscire di bando, *salvo* (salvi) quelli delle " case. ,, (*Idem*, 9, 317, 4.) Sono *congiuntive* le predette voci nelle seguenti, p. e: " Quella pena, *eccetto* " *che* non è eterna, eccede, ec. ,, (Cavalc. frutt. ling. 33.) " *Eccetto se* non fossi già colei, ec. ,, (Fiamm. 7, 57.) " *Salvo se* egli nol ti comandasse. ,, (Bocc., Nov. 100, 15.)

1108. Il restante delle voci di sopra riferite (n. 1100), non può meritare la qualifica prepositiva, se non per riguardo alla capacità di esse di virtualmente comprendere

(1) Le sconcordanze di alcuni antichi nell'uso delle parole *Salvo* ed *Eccetto*, fecero supporre ai pratici che queste voci fossero indeclinabili, e che perciò, in forza della forma materiale di esse, dovessero appartenere alle preposizioni od agli avverbj, senza considerare i reali effetti ch'esse voci erano capaci di produrre nelle tesi. Il che prova doversi l'ufficio delle parole determinare non già dalle eventuali loro forme, ma bensì dal grammaticale valore di esse.

Digitized by Google

alcuna delle preposizioni semplici, come si può ravvisare dall'analisi di ciascuna delle medesime, p. e.: " Come se " tu non fossi ancora Di morte entrato *dentro* (nel luogo " interno della) *dalla* rete. „ (Dant., Purg. 26.)" Uscito " *fuor* (dal luogo esterno del) *dal* pelago. „ (*Idem*, Inf. 1.) " Converrà che voi . . . n'andiate *sopra* (nella parte " supera dell') *d'*un alberò. „ (Bocc., Nov. 77, 26.) " Che *sotto* (nella parte infera) *le* sue ali il mio cor " tenne. „ (Petr., Son. 280.) " La sua camera fosse " (posta) *lungo* (in luogo costeggiante la) *alla* via. „ (Bocc., 78, 4.) " In povero stato n'andò *verso* (nella di- " rezione di) Londra. „ (Bocc., Nov. 18, 13.) " Si ve- " stieno . . . col batolo *fino* (all'estremo della) *alla* cin- " tola. „ (G. Vill. 12, 4, 3.) " Di una puntata, ch' è " *circa* (della verosimile quantità) *di* tre braccia. „ (Cresc. lib. 1, c. 8.) " Mille lacciuoli . . . t'avea tesi " *intorno ai* (nel torno, nel giro de') piedi. „ (Bocc., N. 77, 45.) " Per passare *oltre a* (al di là dei) monti. „ (*Idem*, Nov. 10, 9.) " Camminando il novello Abate ora " *avanti* (nella parte antera della), e ora *appresso* (nella " parte postica della) *alla* sua famiglia. „ (*Idem*, N. 2, n. 3.) " Ch'ella si guardasse d'apparirgli *dinanzi* (alla " presenza di lui). „ (*Idem*, g. 8, n. 3.) " Andò al de- " serto, ove Giovanni *avanti di* lui (in tempo anteriore " a lui) era venuto per annunziarlo. „ (Filoc. 7, 387. " Acciocchè *prima* (in tempo antero alla) *della* tua par- " tenza. „ (Tes. 3, 76.) " E *dietro a* (nel luogo postico " di) lei vide venire, ec. „ (Bocc., g. 5, n. 8.) " Quel cotal " marito era *dopo* (nella parte deretana della) *la* parete " della camera. „ (Nov. ant. 44.); e così dicasi di tutte le altre, che, risolute nelle significazioni che soglionsi alle medesime accordare, presentano sempre delle Preposizioni semplici, che servono al riferimento degli attributi delle tesi ai soggetti subalterni: cosicchè si può con ragione asserire che alle Preposizioni semplici appartenga di diritto il predetto riferimento; e che le altre voci obbiettive, di

Digitized by Google

cui testè parlammo, non siano che Preposizioni sussidiarie, ossia artificj grammaticali per esprimere con più speditezza alcune frasi prepositivate, come già vedemmo.

1109. Quantunque dalla risoluzione da noi, come sopra, eseguita delle sopraddette voci, volgarmente supposte prepositive, siasi in qualche parte riconosciuto il valor obbiettivo di esse, quando servono al virtuale riferimento degli attributi delle tesi, pure gioverà il porgere delle medesime una più particolarizzata spiegazione, onde si comprenda quale soglia essere il regolare uso delle medesime nel grammaticale discorso, tanto nelle tesi *esplicite*, come nelle *implicite* (1).

1110. 1. DENTRO, lo stesso che *Di entro*, esprimente nozione d'Internità di luogo o reale o figurato, e corrispondente alla latina *Intra*, p. e.: " Io voglio che tu giac- " cia . . . *entro* il mio letto. „ (Bocc., Nov. 74, 11.) " E gli altri due capi sieno (vi si sottintende *posti*) al- " quanto *entro* al nuovo. „ (Cres. 4, 11, 14.)

1111. 2. FUORI, significante Esternità o Parte esterna di luogo reale o figurato, e corrispondente alla latina *Extra*, p. e.: " Uscita è pur dal bell' albergo *fuora*. „ (Petr., son. 213.) " A lui parve esser sicuro, e (posto) " *fuor* delle mani di coloro. „ (Bocc., Nov. 437.)

1112. 3. SOPRA, esprimente Supernità locale, corrispondente alle latine *Supra*, *Super*, p. e.: " Che pur *so-* " *pra* 'l grifon stavano saldi. „ (Dant., Purg. 31.) " Venga *sopra* di me il giudizio. „ (Fiamm. 2, 55.)

1113. 4. SOTTO, esprimente nozione d'Infernità locale, cioè, Nella parte inferna; e corrispondente alle latine *Sub*, *Subter*, p. e.: Colui dorme *sotto* il tetto; Cadde *sotto* l'acqua; Egli è (posto) *sotto* di me, ec.

---

(1) Non faremo però cenno delle principali nozioni appartenenti a tali voci concrete, giacchè l' investigazione di quelle che alle medesime soglionsi attribuire in via sostitutiva, è una ispezione da riservarsi alla Parte pratica.

Digitized by Google

1114. 5. INTRA o TRA (1), che significano Intermediazione, cioè, In mezzo, Nella parte media, lat. *Inter*, *Intra*, p. e: " *In tra* le aspre spine sta nascosta la " bella rosa. „ (Bocc., Nov. 20, 6.) " Quasi sempre *tra*' " sospiri, e *tra* le lagrime . . . dobbiamo trapassare. „ (*Idem*, Introd. 2.) (2).

1115. 6. LUNGO, indicante Località estensiva in lunghezza, di cui la lingua latina non ci porge l'equivalente, p. e.: " Che venìa *lungo* l'argine. „ (Dant., Inf. 15.) La sua camera fosse (posta) *lungo* alla via.

1116. 7. VERSO o INVERSO, significante Direzione tendente a qualche luogo, cioè, nella parte diretta a qualche luogo, lat. *Versus*, p. e.: " Colla immagine in " mano *verso* la torricella n'andò. „ (Bocc., N., 77, 13.) " Le ninfe . . . corsero *inverso* Ameto. „ (Amet. 95.) (3).

1117. 8. FINO o INFINO, SINO o INSINO, si adoperano come sinonime, per significare un Termine di luogo determinato, a cui si tende, o da cui si allontana; il qual doppio significato si distingue coll'aggiungere la semplice *A* pel moto direttorio, o la *Da* per quello di allontanamento, e sono tutte equivalenti alla latina *Usque* (4),

---

(1) Ommetto le voci *Infra* o *Fra*, che, sebbene facciansi sinonime con *Intra* o *Tra*, mi sembrano però più atte alla nozione d'*infernità*, che a quella d' *intermediazione*.

(2) La voce *Tra* significando per sè stessa intermediazione, pare inutile il premettere ad essa la semplice *In*; così pure nel secondo esempio il vocabolo *Trapassare* poteva far senza della prepositiva *Tra*, la cui nozione era già marcata dalla preceduta preposizione *Tra*. Quando questa è nella tesi espressa ci pare un pleonasmo l'aggiungere il suo equivalente *In mezzo*, come nel seg. es.: « La quale *in mezzo* era (posta) *tra* la camera « del re, e quella della reina. » (Bocc., Nov. 22, 6.)

(3) Siccome parimenti la voce *Verso* per sè stessa esprime la nozione di *rivolgimento locale*, così potrebbesi risparmiare l'inutile prepositiva *In*, della quale in vece potrebbesi far uso quando colla voce *Verso* vuolsi esprimere *propensione*, lat. *Erga*, come nell'es.: « Ma poichè tempo gli parve di mostrare la sua « pietà *inverso* di coloro, che, ec. » (Filoc. 1, 30.)

(4) Per la nozione di cui parlasi in testo, preferirei *Sino*

Digitized by Google

p. e.: " Ratto son corso giù *sino* alle porte, ec. „ (Rim. ant. Guitt. 90.) La nostra amicizia cominciò *fino* dagli anni più teneri. In questo esempio si scorge che la voce *Fino* serve anche ad indicar Estremità di tempo, del che parleremo a suo luogo. Ora basta soltanto l'osservare che la predetta preposizione, quando è applicata al tempo, agisce quasi sempre come Indicazione di un rapporto accidentale.

1118. 9. CIRCA, significante *Nella verosimile quantità*, lat. *Circa*, oppure *Nel luogo d'intorno*, lat. *Circum*. Nel primo caso siccome il rapporto di quantità appartiene agli accidentali (n. 1027), perciò la predetta voce non può servire al riferimento dei rapporti essenziali delle tesi. Difatti ne' seguenti esempi addotti dalla Crusca la voce *Circa* non marca che dei rapporti accidentali di quantità: " Una puntata . . . che è (estesa) *circa* tre braccia " (cioè, Nella quantità verosimile di braccia tre). „ (Cres. 1. 8, 9.) " Ricevuti da loro *circa* a diecimila fiorini " d'oro. „ (M. Vill. 11, 4.) In questo caso pertanto la predetta voce serve meglio alla funzione avverbiale che alla prepositiva.

1119. Nel secondo caso la predetta voce può per vero esercitare l'ufficio prepositivo, p. e.: " Volgensi *circa* (in- " torno) noi le duo (due) ghirlande. „ (Dant., Par. 12.); ma siccome l'obbiettiva sua nozione può rappresentarsi dall'apposita locale preposizione *Intorno*, così gioverebbe meglio appoggiare a questa sola un tale rapporto.

1120. 10. INTORNO, cioè, *Nel torno*, *Nel giro* (1),

---

a *Fino*, perchè questa seconda voce gode in lingua di un altro valore. Così parmi inutile il premettere ad essa la prepositiva *In*, poichè anche senza di questa si ottiene la fissata significazione.

(1) Questa voce apparterrebbe meglio a quella sorta di preposizioni improprie, che i volgari grammatici sogliono appellar *composte* (n. 1024), e che noi denomineremo *aggregate*.

Digitized by Google

esprime nozione di Circondazione, e corrisponde alla lat. *Circum*, p e.: " E corseggiavano *intorno* all' isola. ,, (G. Vill. 9, 58, 8.) " E son nel pozzo *intorno* dalla ripa. ,, (Dant., Inf. 31.), cioè, Sono posti *intorno* alla ripa del pozzo. Si usano anche come sinonime le voci *Dattorno* e *Dintorno*, delle quali riservomi a parlare nella Parte pratica.

1121. 11. OLTRE. A questa voce la lingua nostra accordò due diverse nozioni, quella cioè di Località, dinotante Trapasso di luogo, vale a dire *Al di là*, e corrispondente alla latina *Ultra*, p. e.: " E per la Lombardia ca- " valcando per passare *oltre* (al di là dei) a' monti. ,, (Bocc., Nov. 10, 9.); ed in questo caso può servire al riferimento dei rapporti essenziali delle tesi, come dall'addotto esempio.

L'altra di Quantità eccessiva, per cui equivale alla lat. *Admodum*: ma in questo caso una tal voce non dovrebbe servire che in rapporto accidentale di Quantità, come lo confermano i seg. esempi addotti dalla Crusca: " Non era " sì poco che *oltre* (di più) a dieci mila dobbre (doppie) " non valesse. ,, (Bocc., Nov. 19, 37.) " L'isola della " Majolica perdè *oltre* (più di) alle tre parti degli abi- " tanti. ,, (M. Vill. 10.); anzi in questo secondo esempio la voce *Oltre* figura per soggetto subalterno del verbo *Perdè*.

1122. 12. AVANTI, DAVANTI, INNANZI, DINANZI, ANZI, si usano volgarmente come sinonime, colla nozione di Anterità locale o temporaria, facendosi corrispondere alla latina *Ante*. Quando impiegansi dette voci colla nozione locale, possono esercitare la funzione prepositiva, p. e.: " E tutte l'arme sue vennon *avante* (nel " luogo antero) ,, (Morg. 22, 49.), nella qual tesi peraltro la voce *Avante* di rigore figura per soggetto subalterno. Meglio si riconosce il prepositivo ufficio nella seguente: " Camminando adunque il novello Abate ora *avanti*, e " ora appresso (dopo) alla sua famiglia, ec. ,, (Bocc., Nov. 7, 8.)

Digitized by Google

1123. Quando però le predette voci s'impiegano colla nozione di *tempo*, non servono che all'indicazione di rapporto accidentale, essendo tale quello di tempo, come già si disse. La massima può confermarsi co' seguenti esempi: " Andò al deserto, ove Giovanni *avanti di lui* (in tempo " anteriore al suo) era venuto per annunziarlo. ,, (Filoc. 1, 381.) " Due fratelli nati *avanti di lei* lasciò nel suo " partire. ,, (*Idem*, *Ibidem*).

1124. Alle predette voci suolsi altresì attribuire il significato di *Alla presenza*, *Al cospetto*, ec., di qualcheduno; ed in questo caso corrispondono alla latina *Coram*, p. e.: " Dovesse . . . *avanti a lui* (alla presenza di lui) " presentarsi. ,,(Bocc., g. 6. n. 3.) " Se in altra parte che " *davanti al Papa* (al cospetto del) stati fossero. ,, (*Id.*, g. 2, n. 3.)

1125. 13. PRIMA, esprimente nozione temporaria, cioè, *In tempo antero*, lat. *Prius*, da cui fu tratta l'equivalente *Pria*, voce però più per la poesia che per la prosa (1). Sebbene la Crusca accordò a tal voce l'ufficio prepositivo, gli esempi però da essa addotti la mostrano in vece d'indole avverbiale: " Acciocchè *prima della tua* " *partita* Fosse finita la mia trista sorte. ,, (Tes. 3, 76.) " Tutte le cose coll'amico delibera, ma *prima di lui*. ,, (Albert. 2, 14.) Il che riesce coerente alla massima già più volte ripetuta, che il *tempo*, come rapporto accidentale, non può essere marcato, se non da preposizioni avverbialmente impiegate.

1126. 14. DIETRO, significa principalmente *posterità locale*, cioè, *In luogo postico*, e corrisponde alle latine *Retro*, *Post*, p. e.: " E *dietro a lei* vide venire. ,,

(1) Ciò peraltro secondo i capricciosi dettati dei precettisti, non in forza di ragione grammaticale. Imperocchè se la sua corrispondente latina *Prius* fu impiegata dagli scrittori di quell' idioma anche in prosa, e perchè altrettanto non potranno fare gli scrittori italiani?

Digitized by Google

esprime nozione di Circondazione, e corrisponde alla lat. *Circum*, p. e.: " E corseggiavano *intorno* all' isola. ,, (G. Vill. 9, 58, 8.) " E son nel pozzo *intorno* dalla ripa. ,, (Dant., Inf. 31.), cioè, Sono posti *intorno* alla ripa del pozzo. Si usano anche come sinonime le voci *Dattorno* e *Dintorno*, delle quali riservomi a parlare nella Parte pratica.

1121. 11. OLTRE. A questa voce la lingua nostra accordò due diverse nozioni, quella cioè di Località, dinotante Trapasso di luogo, vale a dire *Al di là*, e corrispondente alla latina *Ultra*, p. e.: " E per la Lombardia ca- " valcando per passare *oltre* (al di là dei) a' monti. ,, (Bocc., Nov. 10, 9.); ed in questo caso può servire al riferimento dei rapporti essenziali delle tesi, come dall'addotto esempio.

L'altra di Quantità eccessiva, per cui equivale alla lat. *Admodum*: ma in questo caso una tal voce non dovrebbe servire che in rapporto accidentale di Quantità, come lo confermano i seg. esempi addotti dalla Crusca: " Non era " sì poco che *oltre* (di più) a dieci mila dobbre (doppie) " non valesse. ,, (Bocc., Nov. 19, 37.) " L'isola della " Majolica perdè *oltre* (più di) alle tre parti degli abi- " tanti. ,, (M. Vill. 10.); anzi in questo secondo esempio la voce *Oltre* figura per soggetto subalterno del verbo *Perdè*.

1122. 12. AVANTI, DAVANTI, INNANZI, DINANZI, ANZI, si usano volgarmente come sinonime, colla nozione di Anterità locale o temporaria, facendosi corrispondere alla latina *Ante*. Quando impiegansi dette voci colla nozione locale, possono esercitare la funzione prepositiva, p. e.: " E tutte l'arme sue vennon *avante* (nel " luogo antero) ,, (Morg. 22, 49.), nella qual tesi peraltro la voce *Avante* di rigore figura per soggetto subalterno. Meglio si riconosce il prepositivo ufficio nella seguente: " Camminando adunque il novello Abate ora *avanti*, e " ora appresso (dopo) alla sua famiglia, ec. ,, (Bocc., Nov. 7, 8.)

Digitized by Google

1123. Quando però le predette voci s'impiegano colla nozione di *tempo*, non servono che all'indicazione di rapporto accidentale, essendo tale quello di tempo, come già si disse. La massima può confermarsi co' seguenti esempi: " Andò al deserto, ove Giovanni *avanti di lui* (in tempo " anteriore al suo) era venuto per annunziarlo. ,, (Filoc. 1, 381.) " Due fratelli nati *avanti di lei* lasciò nel suo " partire. ,, (*Idem*, *Ibidem*).

1124. Alle predette voci suolsi altresì attribuire il significato di *Alla presenza*, *Al cospetto*, ec., di qualcheduno; ed in questo caso corrispondono alla latina *Coram*, p. e.: " Dovesse . . . *avanti a lui* (alla presenza di lui) " presentarsi. ,,(Bocc., g. 6. n. 3.) " Se in altra parte che " *davanti al Papa* (al cospetto del) stati fossero. ,, (*Id.*, g. 2, n. 3.)

1125. 13. PRIMA, esprimente nozione temporaria, cioè, *In tempo antero*, lat. *Prius*, da cui fu tratta l'equivalente *Pria*, voce però più per la poesia che per la prosa (1). Sebbene la Crusca accordò a tal voce l'ufficio prepositivo, gli esempi però da essa addotti la mostrano in vece d'indole avverbiale: " Acciocchè *prima della tua* " *partita* Fosse finita la mia trista sorte. ,, (Tes. 3, 76.) " Tutte le cose coll'amico delibera, ma *prima di lui*. ,, (Albert. 2, 14.) Il che riesce coerente alla massima già più volte ripetuta, che il *tempo*, come rapporto accidentale, non può essere marcato, se non da preposizioni avverbialmente impiegate.

1126. 14. DIETRO, significa principalmente *posterità locale*, cioè, *In luogo postico*, e corrisponde alle latine *Retro*, *Post*, p. e.: " E *dietro a lei* vide venire. ,,

(1) Ciò peraltro secondo i capricciosi dettati dei precettisti, non in forza di ragione grammaticale. Imperocchè se la sua corrispondente latina *Prius* fu impiegata dagli scrittori di quell' idioma anche in prosa, e perchè altrettanto non potranno fare gli scrittori italiani?

Digitized by Google

(Bocc., g. 5, Nov. 8) " Dove la Nicolosa *gli* andò *die-* " *tro*, volse i passi. „ (Bocc., Nov. 85, 19.) (1). Qualche rara volta fu impiegata la predetta voce coll'equivalenza di *Dopo*, attribuendo alla medesima l'incompetente nozione di *tempo*, p. e.: " Il quale un giorno *dietro* (dopo) " mangiare laggiù venutone, ec. „ (Bocc., Nov. 31, 9.); ma in questo caso, come chiaro si scorge nell'addotto es. la voce *Dietro* agisce avverbialmente, e non già come segno di riferimento del rapporto essenziale della tesi.

1127. 15. DOPO, esprime principalmente nozione di *posterità temporaria*, cioè, *In tempo postero*, equivalente alla lat. *Post*, in forza del qual rapporto, puramente accidentale, una tal voce non può di sua indole servire al riferimento de' rapporti essenziali delle tesi, ma alla sola indicazione avverbiale, come si conferma coi seguenti es.: " *Dopo alquanti dì* ... incominciò a prender malinconia. „ (Bocc., g. 1, N. 7.) " Quello che si è fatto *dopo la ve-* " *nuta* di Monsignore, ec. „ (Cas. lett. 11.) Nè alla nostra asserzione possono apparir contrarj gli es.: " Figli- " uoli . . . che rimanesser *dopo lui*. „ (Tes. Br. 2, 29.) " Nazioni che *dopo noi* seguiranno. „ (Mat. Vill. 1, 2.), imperocchè gli attributi di *Rimanessero* e *Seguiranno* non esigendo necessariamente il temporario rapporto delle frasi *Dopo lui*, *Dopo noi*, queste non possono riguardarsi che per accidentali espressioni di *tempo*.

1128. Fu qualche rara volta accordata alla voce temporaria *Dopo* la nozione di *posterità locale*, facendosi impropriamente equivalere a *Dietro* (n. 1126), come p. e.: " Quel cotal marito era (posto) *dopo* (dietro) la parete " della camera. „ (Nov. ant. 44); ed in questo caso si

(1) In luogo di *Dietro* fu qualche volta impiegata la corrispondente latina *Retro*, come nella tesi: « Nostro intelletto si « profonda tanto Che *retro* (dietro) la memoria non può ire. » (Dant., Par. 3.) L'uso però di essa voce convien meglio alla poesia, che alla prosa.

Digitized by Google

comprende il motivo per cui la voce *Dopo* sostiene un rapporto essenziale, ch'è di *luogo* e non di *tempo*.

1129. 16. CONTRO o CONTRA. A queste sinonime due voci soglionsi in lingua nostra attribuire due diversi significati: quello cioè di *opposizione avversativa*, ossia Ciò ch'è opposto a *pro*, lat. *Adversus*; e quello di *opposizione locale*, equivalente ad *A fronte*, *Dirimpetto*, *A rincontro*, ec., latin. *Contra*. Nel primo caso parmi che *Contra* figuri per attributo della tesi, e non già per vera preposizione, come p. e.: " Finalmente ha ottenuto . . . " il mandato *contro* (contrario a) di lui, ec. ,, (Cas. lett. 73.) " Natural consiglio, Amor, *contro* di te (con- " trario a te) giammai non valse. ,, (Petr., son. 53.)

1130. Nel secondo caso la voce *Contro* può servire in realtà al riferimento degli attributi o espressi o sottintesi, come p. e.: " Questo parea che *contra* me (di rincontro " a me) venesse (venisse). ,, (Dant., Inf. 1.) " Metti " cinque mila fiorini d'oro de' tuoi *contro* (a fronte) de' " miei. ,, (Bocc., g. 2, N. 9.)

1131. Analoga a questa nozione è quella corrispondente all'*Obviam ire* dei Latini, p. e.: " Si fa (va) *contro* " alle mortali punte delle agute spade. ,, (Fiamm. 5, 72.) " Che venendomi *incontro* a poco a poco. ,, (Dant., Inf. 1.)

1132. Come sinonime a *Contro* e *Contra* s'impiegano anche le voci DI CONTRA o DI CONTRO, ed INCONTRO, p. e.: " Alla valle (posta) *di contro* alla città. ,, (G. Vill. 7, 7, 2.) " Isceso al piano (posto) *di contro* al prato " di Lucca, ec. ,, (*Idem*, 11, 139, 4.) " E giurato... di " non essergli *incontro* (cioè contrario a lui). ,, (*Idem*, 9, 356, 2.); ma siccome le prepositive *Di* ed *In* nulla aggiungono o tolgono al valore di *Contro*, sembrami che si possano sopprimere senz'alcun danno. Riguardo peraltro alla prepositiva *In*, sembrami d'essere impiegata operativamente quando *Contro* corrisponde al lat. *Obviam* (n. 1131), come lo dimostrano le tesi: " Sentendo il medico

Digitized by Google

" costor venir a lui, si fece loro *incontro*. (Bocc., 79, 46.) " Stolto chi . . . *incontro* al dardo Sen va d'Amor " cieco, ec. ,, (Buon., rim. 16.)

1133. Quando in fine le voci *Contra* o *Contro* s'impiegano colla nozione di *eccezione*, e colla corrispondenza della latina *Prœter*, servono meglio al rapporto accidentale di *maniera*, che al riferimento degli attributi essenziali delle tesi, come si può raccogliere dagli es.: " Avendo " il nostro Comune la guardia di Prato presa *contro la* " *comune volontà* (in una maniera contraria alla comune " volontà) de' terrazzani. ,, (M. Vill. 1, 73.) " *Contra* " *il general costume* (in maniera contraria al general co- " stume) de' Genovesi. ,, (Bocc., Nov. 8, 2.), nelle quali tesi per certo si scorge figurar *Contro* in modo avverbiale e con nozione opposta a *Secondo*, *Giusta*, ec.

1134. 17. GIUSTA o GIUSTO, significanti *In una maniera conforme*, e corrispondenti alla latina *Iuxta*, *Secundum*. Abbenchè la Crusca accordi a dette voci l'ufficio prepositivo, questo non è di riferimento di rapporto essenziale della tesi, ma di semplice indicazione del rapporto accidentale di *maniera*, come lo confermano gli es. dalla medesima addotti: " Ordinarono, *giusta* lor possa " (in maniera conforme al poter loro), di far morire Ie- " remia. ,, (Stor. Aiolf.) " Il tiranno, *giusta* il costume " de' tiranni, vi prestò l'orecchio. ,, (M. Vill. 10, 24.); e così dicasi degli altri, ne' quali chiara si scorge l'avverbiale funzione della parola *Giusta*.

1135. Lo stesso può dirsi delle altre sinonime voci *Secondo*, *Conforme*, *Per quanto*, ec., le quali equivalgono, come sopra, al significato di *In maniera conforme*; e perciò sono anch'esse preposizioni avverbiali, e non di riferimento essenziale, come lo dimostrano gli es.: " Ag- " giugnendo che con sua licenzia intendeva, *secondo* la " nostra legge (in maniera conforme alla legge nostra), " di sposarla. ,, (Bocc., Nov. 42, 19.) Qualche volta presenta un valor aggettivale, p. e.: " E trovato un gio-

Digitized by Google

" vane *secondo* (cioè, conforme) al suo cuore, ec. „ (Amet. 37.) Esprime altresì in alcuni casi la nozione di *convenienza*, p. e.: " Era ben vestita, e *secondo* sua pari " (in una maniera conveniente a pari sua) assai costu- " mata. „ (Bocc., Nov. 85, 4.)

1136. Riguardo poi alla voce *Conforme* è da notarsi che la Crusca, dopo di averla dichiarata prepositiva sotto la sinonimia di *Giusta*, sotto a quella di *Conforme* la qualifica per avverbiale, dandole il significato di *In conformità*, *In modo simigliante*, come per vero è tale, p. e.: " Gli " (a lui) mando alcune baje delle mie poesie toscane, " *conforme* (nel modo conforme) che egli desiderava. „ (Red. lett. 1, 29.) (1).

1137. Riguardo in fine alla dizione *Per quanto*, la Crusca sotto la voce *Giusta*, di cui la fece sinonima, la riguardò per prepositiva, ma poscia al proprio luogo la qualificò congiuntiva, dando alla medesima un valor analogo a *Secondochè*, *A misurachè*, le quali sono vere congiunzioni. Appare per tale nell'unico esempio dalla medesima addotto: " *Per quanto* (a misura che) egli avrà cara " la nostra grazia . . . si guardi. „ (Bocc., Introd. 53.)

1138. 18. SENZA. Sebbene questa voce presenti una forma prepositiva, e come tale sia generalmente riconosciuta dai pratici, i quali le accordano le nozioni di *privazione* o di *separazione*, colla corrispondenza alle latine *Sine*, *Absque*, pure, riflettendo all'obbiettivo suo valore, ed alla funzione che suol sostenere nelle tesi, si comprende che qualche volta fa le veci dell'attributo essenziale, come nella tesi, p. e: Io sono *senza* denari, cioè: Io sono *privo di* denari. Quando però la tesi è già fornita del suo essenziale attributo, p. e.: " Non volere *stare* in montagna ... " *sanza* frutto, e *sanza* (senza) profitto alcuno. „ (Cas.

(1) In quest'esempio però la voce *Conforme*, riferendosi alla congiuntiva *Che*, agisce come congiunzione, cioè *Conforme che*, ossia In una maniera conforme a quella ch'egli desiderava.

Digitized by Google

lett. 67.), allora una tal voce, servendo ad un rapporto accidentale, dee riguardarsi per avverbiale, cioè inserviente alla formazione di un avverbio risoluto (n. 1027).

1139. Dalle premesse spiegazioni abbiamo potuto accorgerci che alcune delle sovrenunciate voci, oltre la funzione di *riferimento*, che sogliono sostenere nelle tesi, in forza delle preposizioni semplici comprese nella loro concrezione, possono altresì figurare o come Avverbj, o come Nomi, o come Aggettivi; e ciò per la ragione ch'esse, quando sono risolute, presentano un nome preceduto da una preposizione semplice, ed accompagnato da un aggiunto. Difatti risolvendo, p. e., le voci *Contro* e *Fuori*, ci risultano le dizioni equivalenti: *In luogo interno*, *In luogo esterno*, le quali, secondo la variata loro applicazione, possono conseguire il triplice sopraddetto significato; il che posso confermare coi seg. esempi: " Non potè *dentro* (in luogo in- " terno) . . . ritenere le lagrime. ,, (Filoc. 1, 71.) " Iv' " *entro* (in luogo interno) ogni pensier scritto, e *fuor* (in " luogo esterno) tralucea, ec. ,, (Petr., canz. 44, 2.), nelle quali tesi le voci *Dentro* e *Fuori* figurano come Avverbj, perchè esprimenti il rapporto accidentale di *località* reale o figurata. Nelle tesi poi: " Andatosene alla cella .. " entrò *dentro* (nel luogo interno della cella). ,, (Bocc., Nov. 4, 8.) " E diceva a' sospiri: andate *fore*. ,, (Dant., Rim. 10.), le voci *Dentro* e *Fuori* figurano come Nomi, perchè servono di soggetti subalterni degli attributi relativi *Entrò*, *Andate*. Nella tesi in fine: " La corteccia è di " due fatte, cioè la corteccia d'*entro* (ossia, interna), e la " corteccia *di fuori* (ossia, esterna). ,, (Cresc. 2, 4, 17.), chiaramente apparisce che le voci *Dentro* e *Fuori* figurano per aggettivi. Questa variazione di significati si verifica in altre voci volgarmente dette *prepositive*, alcune delle quali se si accoppiano alla particella *Che* divengono congiunzioni, come *Fuorichè*, *Finchè*, *Oltrechè*, *Avantichè*, *Primachè*, *Postochè*, *Secondochè*, *Senzachè*, ec., come farem conoscere nel Trattato delle Congiunzioni. Quali e

Digitized by Google

quante poi siano le voci concrete, volgarmente dette Preposizioni, che prestansi anche alla significazione avverbiale, verrà da noi partitamente dimostrato nel Trattato degli Avverbj.

1140. Pria però di abbandonar questa Divisione giova l'avvertire che noi ci limitammo a svolgere que' rapporti essenziali soltanto, che competono alle Preposizioni concrete, in virtù dell'originaria destinazione di esse; ma che non ci facemmo carico d'indicar quelli che ottennero le stesse Preposizioni per fatto dei coltivatori della lingua nostra, i quali, col mezzo di sostituzioni di una all'altra preposizione, moltiplicarono i rapporti delle medesime. E siccome non tutte le sostituzioni, delle quali si fecero lecito gli scrittori, possono convenire al linguaggio dottrinale, così rendesi necessario il conoscere le approvabili dalle riprovabili sostituzioni, la quale ispezione, come oggetto di pratica applicazione, viene da noi riportata ad un altro Trattato.

Divisione III.

Delle Preposizioni aggregate.

1141. Per Preposizioni *aggregate* non intendiamo già quelle voci concrete, alle quali furono accoppiate dall'abitudine delle semplici inoperose prepositive, come p. e.: *Di-entro*, *Di-fuori*, *Di-avanti*, *Di-dietro*, *In-dentro*, *In-fuori*, *In-fino*, *In-sino*, *In-fra*, *In-tra*, ec., delle quali parlammo già nella preceduta Divisione, ma bensì riguardiamo per tali quelle, le cui vere preposizioni semplici furono dall'uso o dal capriccio degli scrittori accoppiate ai nomi de' soggetti subalterni, facendo degli aggregati altrettante obbiettive preposizioni, che impropriamente furono appellate *Composte* (n. 1024), dico *impropriamente*, perchè non dovevansi confondere i soggetti subalterni coi segni di riferimento, giacchè e gli uni e gli altri costituiscono distinti ed essenziali elementi delle tesi (V. Introd.).

Digitized by Google

1142. I volgari Grammatici poi tengono per Preposizioni composte non solo quelle che si enunciano aggregate, p. e.: *Appiè*, *Accanto*, *Accosto*, *Allato*, *Appetto*, *Addosso*, *Dirimpetto*, *Diricontro*, *Dallato*, *Dattorno*, ec.; ma quelle altresì che si esprimono disaggregate, come p. e.: *A foggia*, *A guisa*, *A prova*, *A gara*, *A rispetto*, *A fronte*, *Di fianco*, *Di costa*, *Da banda*, *Da canto*, *Da fronte*, *In mezzo*, *In guisa*, *In vece*, ec.; anzi alcune di esse le enunciano ora aggregate ed ora disaggregate, accordando per lo più il titolo di Preposizioni composte a que' soggetti prepositivati che sono accompagnati da qualche accessorio rapporto, p. e.: *A guisa* di scorpione; *A rispetto* della tua; *All' incontro* di noi; *In mezzo* di loro; *Accanto* al mare; *Dirimpetto* all'uscio, e simili; ma se tutte le dizioni, in cui un nome preceduto da una preposizione semplice è accompagnato da qualche altro nome dipendente, si dovessero riguardare per Preposizioni composte, il numero di queste ascenderebbe ad una quantità incalcolabile, giacchè innumerabili sono le combinazioni dell'umano discorso, nelle quali può aver luogo la riferita forma.

1143. I pratici però non accordarono la qualifica di Preposizioni composte, che ad un limitato numero di dette forme; ed io sono d'avviso aver eglino considerate per tali quelle soltanto che corrispondevano alle latine che si enunciano in via concreta, e che in italiano non si possono esprimere che in maniera risoluta, come sono le seguenti: *Citra* (Di quà di); *Ultra* (Di là di); *Iuxta* (A canto, A lato di); *Per* (Per mezzo di); *Propter* (A cagione di); *Trans* (Di là di); *Coram* (Alla presenza di); *Præ* (A confronto, A preferenza di); *Pro* (A favore, A vantaggio di); *Vice* (In cambio, In vece di); *Causa* (Per causa di); *Instar* (A guisa, A foggia, A similitudine di), e simili. Ma se dette latine voci, in forza della loro forma concreta, meritarono il titolo di Preposizioni, in quanto chè comprendevano virtualmente le Preposizioni semplici,

Digitized by Google

nel modo stesso che le contengono le concrete italiane che riferimmo nell'ultimo paragrafo della seconda Divisione, non perciò ne veniva la conseguenza che si dovessero denominare per Preposizioni composte le dizioni italiane corrispondenti alle latine concrete; perchè le prime, esprimendosi risolute, presentano separate dai loro soggetti i segni di riferimento, i quali soli meritar possono la qualifica prepositiva. Non vi sono dunque in lingua nostra vere Preposizioni composte, giacchè quelle denominate per tali non sono che Nomi affetti da preposizioni semplici, o riferiti ad un accessorio rapporto che può appellarsi *Aggiunto* accidentale delle tesi, o *Complemento* del soggetto subalterno delle medesime.

1144. Questi complementi servono per lo più a determinare la qualità del soggetto a cui sono riferiti, con un rapporto che può appellarsi *del genere alla specie*, o *della specie all' individuo*. È rapporto *di genere alla specie* nella tesi, p. e.: " Giardino, che *di costa* era *al pa-* " *lagio.* ,, (Bocc., g. 3. pr.), cioè, ch'era posto di costa del palagio: " Era il luogo (posto) . . . *al lato alla ca-* " *mera* (o della camera). ,, (*Idem*, Nov. 24.) È rapporto *di specie all' individuo* nelle seg.: " La quale *per rispetto* " *della madre di lui.* ,, (*Idem*, Nov. 18.) " Vidi *a fronte* " *della mia camera* in un' altra dimorar, ec. ,, (Filoc. l. 5, n. 114.) Da tali esempi è facile l'avvedersi che nelle dizioni *Di costa*, *Al lato*, *Per rispetto*, *A fronte*, i veri segni di riferimento, ossia le Preposizioni, sono le voci *A*, *Di*, *Per*, *A*, e che i nomi generici *Costa*, *Lato*, *Fronte*, *Rispetto*, sono i veri soggetti subalterni delle tesi, ai quali, con altri rapporti di dipendenza, si uniscono gli aggiunti *al palagio*, *alla camera*, *della madre di lui*, *della mia camera*.

1145. Le forme prepositive, dai precettisti appellate *Preposizioni composte*, non sempre figurano nelle tesi come parte essenziale delle medesime, ma sovente entrano in quelle come espressioni di rapporti accidentali. Sono

Digitized by Google

parte essenziale delle tesi, quando le preposizioni semplici delle dette dizioni servono al riferimento del rapporto dell'attributo, e quando l'annesso nome costituisce il soggetto subalterno, come p. e.: Volagli incontro, e *gli* sta sempre *accosto* (a costo di lui). Servono all'indicazione dei rapporti accidentali, quando nella tesi si enunciano in via avverbiale, come p. e.: " *A modo* del villan matto, dopo " danno fe' patto. ,, (Bocc., Nov. 64.) " Ch'*a guisa* di " scorpion la punta armava. ,, (Dant., Inf. 17.) Riportando al secondo Capo le forme de' rapporti accidentali, ora c'intratterremo nella descrizione di quelle che servono di riferimento e di soggetti subalterni delle tesi, limitandoci però a quelle sole che i pratici appellano *Preposizioni composte*, e non interessandoci dello sterminato numero di tutte le altre che, per analogia, potrebbero meritare la stessa denominazione. Ora le contemplate dizioni possono ridursi alle seguenti:

1146. 1. APPIÈ, cioè, *Ai piedi* o *A' piedi*, p. e.:" Lo " ingannatore rimane *appiè* dello ingannato. ,, (Bocc., Nov. 19.) " *A piè* di quello... dolente si pose a stare.,, (*Idem*, Nov. 12, 8.)

1147. 2. ALL' INCONTRO, p. e.: " Venendo di " quà *all' incontro* di noi un forastiere. ,, (*Idem*, N. 55.) " Non è (posta) la detta torre della Sardigna . . . *all'in-* " *contro* alla (della) torre, ec. ,, (Gio. Vill. 9, 250.)

1148. 3. ACCANTO, lat. *Iuxta*, p. e.: " Dormendo " in una camera (posta) *a canto* a lui. ,, (Capr. Bot.) " Canzon, tu vedi un tempio (posto) *accanto* al mare. ,, (Bemb. rim.)

1149. 4. ACCOSTO, lat. *Prope*, *Iuxta*, p. e.: " Ma " troppo non ardiam venire *accosto* (vi si sottintende il " dipendente). " E gli sta sempre *accosto*. ,, (Ar. Fur. 10, 105.)

1150. 5. ALLATO, lat. *Iuxta*, *Prope*, *Ad latus*, p. e: " Lo Duca mio gli s'accostò *al lato* (Dant., Inf. 22.) " E *allato* postoglisi a sedere (cioè, postosi a sedere a " lato di lui). ,, (Bocc., Nov. 8, 15.)

Digitized by Google

1151. 6. APPETTO, vale *All'incontro*, lat. *Contra*, *Adversus*, p. e.: " Trovò il rocco (posto) *a petto* al (del) " cavaliere. ,, (G. Vill. 5, 31, 2.) " L'una schiera (po- " sta) *a petto* all' (dell') altra. ,, (*Idem*, 7, 27, 7.)

1152. 7. A FRONTE, lat. *Contra*, *Adversus*, p. e.: " Vidi *a fronte* alla (della) mia camera, in un'altra, di- " morar due donne (cioè, Vidi due donne dimorare in " una camera (posta) *a fronte* della mia). ,, (Bocc. Filoc. 5, 114.) " Quivi lo trovan che disegna *a fronte* Del Ca- " life d' Egitto una fortezza (cioè, Disegna una fortezza " posta a fronte del Calife, ec.) ,, (Ar. Fur. 25, 3.)

1153. 8. ALLA VOLTA, lat. *Versus*, con nozione *locale*, p. e.: " Che gli amici andando *alla volta sua* (di " sè). " (Allegr.) " Se n'era corso *alla volta mia* (di " me). ,, (Fir. As. 4, 92.) (1).

1154. 9. ALLA PRESENZA, lat. *Coram*, p. e.: " E venner tutti *all'alta sua presenzia* (alla presenza di " lui). ,, (Bern. Orl. 2, 1, 25.)

1155. 10. DI COSTA, vale *Allato*, *Accosto*, lat. *Iuxta*, p. e.: " Giardino che *di costa* era (posto) al (del) " palagio. ,, (Bocc., g. 3, p. 4.) " Le case, ch'erano... " *di costa* le (delle) mura di Parigi. ,, (G. Vill. 12, 63, 2.)

1156. 11. DIRIMPETTO, vale *A petto*, *Dal lato opposto*, lat. *Adversus*, *E regione*: " Fu messo a sedere " *dirimpetto* all'uscio della camera. ,, (Bocc., Nov. 1, 9.) " Essendo ristato *dirimpetto* alla casa. ,, (Nov. ant. 97, 3.)

DIRINCONTRO, vale lo stesso, p. e.: " E 'l terzo " (posto) *dirincontro* a quegli dell'altra. ,, (Bocc., Nov. 86.)

---

(1) Siccome la dizione risoluta *Alla volta* corrisponde esattamente alla concreta *Verso*, quando è presa colla nozione di *località*, così pare che questa seconda voce appartenga meglio, riguardo al suo significato, alla presente Classe.

Digitized by Google

1157. 12. DINTORNO, vale *In giro, Da ogni parte*, lat. *Circum, Circa*, p. e.: " A lei *d'intorno* si posero a sè-
" dere. ,, (Bocc., g. 2, p. 2.) " Che *d'intorno* da' (a') " suoi sempre si gira, ec. ,, (Dant., rim. 20.)

1158. 13. DI CONTRA, DI CONTRO, vagliono *Dirimpetto, Dirincontro*, p. e.: *Di contra* (a) Pietro vedi " seder Anna. ,, (Dant, Par. 32.) " Alla valle (posta " *di contro* alla città. ,, (G. Vill. 7, 7.)

1159. 14. IN MEZZO, p. e.: " Con refrigero *in* " *mezzo* 'l (del) fuoco vissi. ,, (Petr., son. 272.)

Così dicasi di PER MEZZO quand'esprime nozione *locale*, p. e.: Il principe passò *per mezzo* della piazza.

1160. Da tutti gli esempi come sopra addotti resta appieno confermata la già asserita massima, che il vero ufficio prepositivo, dai pratici accordato alle così dette Preposizioni composte, appartiene alle Preposizioni semplici *A, Di, Da, In, Per, Con*, premesse ai soggetti subalterni, ai quali riferisconsi gli attributi delle tesi; e dall'essersi patentemente vedute che le prefate Preposizioni semplici, che implicitamente od esplicitamente entrano sempre in ogni tesi, altra funzione non esercitano che quella di riferire i rapporti degli attributi ai soggetti subalterni, dee chiunque rimaner convinto della capricciosa ed insussistente massima di que' materiali precettisti, i quali non solo alle Preposizioni semplici, ma eziandio alle concrete ed aggregate, vollero attribuire la facoltà di determinare i Casi di cui non sono suscettibili i nomi di lingua italiana (n. 1028), senza riflettere che le variazioni dei così detti Casi di lingua latina erano nella nostra marcati dalle stesse Preposizioni.

Digitized by Google

CAPO II.

Delle Preposizioni di rapporti accidentali.

1161. Dalle moltiplici spiegazioni da noi date nel preceduto Capo, intorno all' indole delle Preposizioni, dee rimanere a sufficienza dimostrata la duplice originaria funzione delle medesime: quella cioè del riferimento de' rapporti essenziali ai soggetti subalterni delle tesi, ch'è la principale; e l'altra accessoria di segnalare i rapporti accidentali delle tesi medesime. Siccome poi questi accidentali rapporti sono nelle lingue per lo più rappresentati dagli Avverbj (n. 24, ec.), ne segue perciò che tra le forme di questi, e quelle delle preposizioni, si scorge una grande analogia. Difatti tanto gli Avverbj che le Preposizioni ammettono le stesse forme sì concrete che risolute, come già dimostrammo (n. 1139, ec.), nè altro mezzo rimane al grammatico filosofo, per distinguere la rispettiva essenziale funzione degli uni e delle altre, che di ricorrere alla già marcata diversità dei rapporti che sono a tali elementi attribuiti. Quei pratici pertanto che vollero far dipendere la distinzione de' predetti grammaticali elementi dalla sola materialità delle forme, errarono sovente nella qualificazione degli elementi stessi, dichiarando alcune dizioni per prepositive, quand'erano, in forza dell'applicazione delle medesime, soltanto avverbiali, e viceversa. Da tali equivoci però ogni cultore di lingua nostra potrà, io spero, esimersi per l'avvenire, qualora vogliasi adottare la teorìa di sopra spiegata, come quella che fondasi sopra la reale diversità dei rapporti. Che se una tale teorìa restò in parte confermata nel preceduto Capo dalla particolarizzata dimostrazione dei casi, in cui le preaccennate forme servono al riferimento dei rapporti essenziali; mi persuado che la teorìa stessa verrà ad essere pienamente convalidata nel far conoscere gli altri casi, ne' quali le medesime forme si prestano alla designazione dei rapporti acci-

Digitized by Google

dentali; ispezione che formerà l'oggetto del presente Capo. Siccome poi ogni sorta di Preposizioni può impiegarsi nella predetta designazione, così, per procedere con ordine, esamineremo partitamente ciascuna specie prepositiva nelle seguenti Divisioni.

Divisione I.

Delle Preposizioni semplici.

1162. Sebbene, per genio della lingua nostra, tra le Preposizioni siano principalmente destinate le nozionali (n. 1027) alla designazione dei rapporti accidentali, pure, per fatto dei cultori della lingua stessa, furono, in via di sostituzione, impiegate anche le formali (n. 1026) per rendere più semplici e più variate l'espressioni del discorso. Parleremo pertanto delle une e delle altre ne' due seguenti Paragrafi.

Paragrafo I.

Delle Preposizioni formali.

1163. I rapporti accidentali designabili dalle *formali* sono principalmente i seguenti:

I. Dalla DI.

1164. 1. Di Quantità, p. e.: " Abbiamo . . . avute " tante busse, che *di meno* (in minore quantità) andrebbe " un asino a Roma. „ (Bocc., Nov. 79, 46.) " *Di gran* " *lunga* (in grand'estensione) trapassava le ricchezze. „ (*Idem*, 8, 2.) " Questa (di questa) pestilenzia . . . *di* " *largo* (in largo numero) il terzo de' cittadini e oltre " morirono (morì). „ (M. V. 9, 10.) " Questa è una " superbissima strofa, e mi piace *di molto* (in molta intensione). „ (Red. Lett. 1.); e così dicasi delle di-

Digitized by Google

zioni quantitative: *Di assai*, *Di più*, *Di poco*, *Del tutto*, ec.

1165. 2. Di Maniera, p. e.: " Maestri . . . lavorate " *di forza* (con forza). „ (Bocc., Nov. 85, 18) " E " ferìo il carro *di tutta sua forza*. „ (Dant., Purg.) " La giovane . . . *di buona fè* (in, o, con buona fede) " disse al marito. „ (Bocc., Nov. 90, 11.) " E *di certo* " (per certa cosa) se Papa Giovanni, ec. „ (G. Vill. 11, 6, 7.) " Ognuno *di fatti* (in fatto), dice ch' Ella è " mia. „ (Lasc., rim.) (1) " Facendo a loro venire le " genti *di segreto* (in maniera segreta). „ (G. Vill. 8, 63, 2); e così dicasi di *Di rintoppo*, *Di leggieri*, *Di soppiato*, *Di corsa*.

1166. 3. Di Tempo, p. e.: " Noi abbiamo paura *di* " *bel die* (nel bel giorno). „ (Sen. Pist.) " A noi sta, se " vogliamo *di bel nuovo* (un' altra volta) combattere. „ (Davan. Ann. 2, 44) " In quel medesmo ritornò *di* " *butto* (di botto, nell' istante). „ (Dant., Inf. 24.); e così dicasi di *Di presente*, *Di fresco*, *Di-anzi*, *Di corto*, *Di poi*, *Di continuo*, *Di quando in quando*, *Di spesso*, *Di frequente*, *Di rado*, e di altre simili temporarie nozioni.

1167. È però da osservarsi che la preposizione *Di* serve sovente a segnalare il rapporto di *tempo*, non in via di sostituzione, come nelle già addotte frasi, ma in via di dipendenza da un soggetto generico, che resta per ellissi soppresso. Di tal indole sono le dizioni, p. e.: *Di giorno*, *Di notte*, *D' inverno*, *D'estate*, *Di Carnevale*, *Di Pasqua*, e simili, alle quali si sottintende la soppressa espressione *In tempo*, che le dovrebbe precedere, dicendo: *In tempo d' inverno*, *In tempo d'estate*, ec.

---

(1) Le dizioni *Di buona fede*, *Di certo*, *Di fatti*, sebbene presentino forme di rapporti accidentali, la significazione però di esse è *modale* (V. Modi).

Digitized by Google

1168. 4. Di Luogo, p. e.: " Io l'uccisi *di* (in) *leale* " *battaglia.* ,, (Tav. rit.) " Sicchè *di lontano* (da luogo " lontano) Conobbi il tremolar della marina. ,, (Dant., Par. 1.) " Veggendosi subitamente assaliti da Fiorino *di* " *dietro* (da luogo deretano), e da Metello *dinanzi* (da " luogo antico) isbigottiti, ec. ,, (G. Vill. 1, 34, 2); e così dicasi delle locali dizioni *Di dentro*, *Di fuori*, *Di rimpetto*, *Di rincontro*, *Di contro*, *D'intorno*, ec.

1169. 5. Di Causa, p. e.: " E *di grande pietà* (per " grande pietà) non potea motto fare. ,, (Liv. M.) " Se " Dio *di grazia* (per grazia) non gli ricovera a penti- " mento. ,, (Cavalc. med. cur.); e così dicasi delle frasi, p. e.: Lagrimar *di* (per) allegrezza; Morir *di* (per la) fame; Languir *di* sete; Tremar *di* paura, ec.

1170. 6. Di Mezzo, p. e.: " Luis di Francia fratello " *di padre* (per parte di padre), ma non *di madre.* ,, (Giov. Vill. 9, 263, 1.) " *D'un mandritto* (con un man- " dritto) Artaserse, Argèo *di punta* (colla punta), L'uno " atterra stordito, e l'altro uccide. ,, (Tass. Ger. 20, 24), nelle quali tesi sembra aver luogo l'ellissi, cioè, Con un colpo di mandritto, Con un colpo di punta; e così dicasi delle frasi *Di rimando*, *Di rimbocco*, *Di rimbalzo*, *Di piattone*, *Di netto*, ec.

1171. 7. Di Compagnia, p. e.: " Tutti *di compa-* " *gnia* (in compagnia) si mossero. ,, (Fir. Rap. 135.) " *Di pari* (in coppia) come buoi che vanno a giogo. ,, (Dant., Purg. 12.); e così dicasi di *Di concreto*, *Di conserva*, ec.

1172. 8. Di Stato, p. e.: " Potrebbe pur essere che " *di presenza* (nella presenza) la facesse. ,, (Guicc. Stor. 15, 75.)

1173. 9. Di Strumento, p. e.: Ferir *di spada* (colla spada); Lavorar *di lima*; Prender *di punta*, ec.

Digitized by Google

II. Dalla A.

1174. 1. Di Tempo, p. e.: " *A convenevol tempo* " (nel convenevole, ec.) la donna partorì un figliuolo. „ (Bocc., Nov. 20, 28.)" Per li molti miracoli, che Dio fece " *a sua vita* (in tempo di sua vita). „ (Vit. SS. Pad.) " Ivi *a pochi giorni* (dopo pochi giorni) si trovò colla " sua Ninetta. „ (Bocc., Nov. 33, 25.); e così dicasi di *A buona stagione*, *A buon'ora*, *A giorno*, *A tempo*, *Al presente*, *A lungo*, ed altre simili temporarie frasi, nelle quali la preposizione *A* supplisce alla *In*.

1175. 2. Di Luogo, p. e.: " Fermò le piante *a* (in) " *terra* ed in un punto Saltò. „ (Dant., Purg. 28.) " E " quanto più si cava *ad-dentro* (per indentro, in luogo " interno), tanto più si trova. „ (Sen. Pist.); e così dicasi di *Attorno* (per Intorno); *Addosso* (per Indosso); e così dicasi pure delle frasi risolute: *All'alto*, *Al basso*, *Al fondo*, ec., nelle quali sta l'*A* per *In*, ed in cui si sottintende il nome generico *luogo*.

1176. 3. Di Quantità, p. e.: " I pesci nuotar vedean " per lo lago *a* (in) *grandissime schiere*. „ (Bocc. Nov. 63.) " *A bastanza* (in bastante quantità) ti dovrebbono " pur già aver placate le mie disgrazie. „ (Fir. As.); e così dicasi di *A bastante*, *A sufficienza*, *Al tutto*, *Al meno*, *A biscia* (in copia), *A bizeffe* (in abbondanza), *A misura colma* (con affluenza), e molte altre.

1177. 4. Di Maniera, p. e.: " Quando *a passi lenti* " (con passi lenti) fanno il viaggio. „ (Lib. simil.) " Buon Duca: Andiamo *a* (con) *maggior fretta*. „(Dant., Purg. 6.); e così dicasi di *A bell'agio* (con comodità); *A bioscio*, *A traverso*, *A bisdosso*, *Ad armacollo*, *A bocca aperta*, *A cald'occhi*, *A briglia sciolta*, *A cambio*, *A capello*, e di moltissime altre frasi di Maniera, nelle quali la preposizione *A* supplisce alle nozionali *In* e *Con*.

1178. 5. Di Causa, p. e.: " Un cavalier del re . . .

Digitized by Google

" ristette *ad* (per) *udire* la contenzione. „ (Nov. ant. 62, 2.) " Dicendo che *a cena* (per la cena) l'arrostisse. „ (Bocc., Nov. 54, 3.) " Molte volte si conduce l'uomo a " ben fare *a* (per) *speranza* di merito. „ (Nov. ant. 74, 2.); e così dicasi di Bagnarsi *a diletto*; Lavorare *a guadagno*, ec., ed altre frasi, in cui l'*A* sta per *Per*.

1179. 6. Di Pro o Comodo, p. e: " Tu avevi una " giovinetta che tenevi *a tua posta* (per tuo comodo). „ (Bocc., Nov. 76, 16.) " L'avrebb'egli *a sè* (per sè) " amata, piuttosto che *a te* (per te). „ (*Idem*, 98, 14.)

1180. 7. Di Mezzo, p. e.: " Batteansi *a palme* (colle " palme), e gridavan sì alto, ec. „ (Dant., Inf. 9.) " Dal " lato d'armi *a vita* (colla vita) la difendi. „ (Fr. Barb. 21, 5.) " In un suo orto, ch'egli lavorava *a* (colle) *sue* " *mani*. „ (Bocc., Nov. 72, 5.)

1181. 8. D'Istrumento, p. e.: " Come un cristallo " intagliato *a* (col) *bulino*. „ (Sagg. nat. esp. 169); e così dicasi di Ucciso *a lanciate*; Cacciato *a sassi*; Battuto *a martello*, ec.

1182. 9. Di Avvenimento, p. e.: " Non *a caso* è vir- " tute, anzi è bell'arte. „ (Petr., son. 292.) " Imperoc- " chè avvengono *a caso*, *a fortuna*, e *a rimbalzo* „ (Pass. 328.), nelle quali dizioni la *Per* è surrogata dalla *A*.

III. Dalla DA.

1183. 1. Di Tempo, p. e.: " Di quel color che per " lo Sole avverso Nube dipinge *da sera* e *da mane* (in " tempo di sera e di mattina). „ (Dant., Par. 27.) " Ve- " dendolo, *da prima* (in principio) n'avrebbe avuto " paura. „ (Bocc., Nov. 81, 4.) " S'arrendèo Cappiano... " e *da poi* (in poi) la rocca. „ (G. Vill. 9, 303, 1.); e così dicasi di *Da poscia* (in sèguito); *Da principio* (in principio); *Da ultimo* (in ultimo), ec.

1184. 2. Di Luogo, p. e.: " Elisa chiamate le donne " *da parte* (in disparte), disse, ec. „ (Bocc., g. 6, f. 6.)

Digitized by Google

" La camicia *dap-piè* (nei piedi) fregiata e nera. ,, (Malm. 9, 59.); e così dicasi di *Da ritto e da rovescio* (in " tutti i versi, in qualunque parte); *Da per tutto* (in ogni luogo); *Da basso* (nel basso), ec.

1185. 3. Di Quantità approssimativa, corrispondente al valore di *Circa* (n. 1118), p. e.: " In così fatti ra- " gionamenti . . . fu tenuto Ferondo *da dieci mesi.* ,, (Bocc., 28, 21.), cioè *Incirca* a dieci mesi. " Usciron " *da dodici fanti.* ,, (*Idem*, Nov. 43, 5.) " Comperate " *da venti botti.* ,, (*Idem*, Nov. 80.)

1186. 4. Di Maniera, colla nozione di *simiglianza*, p. e.: " Non voler permettere che i fanciulli vestano *da* " *donna* (in maniera simile alle donne. ,,(Tr. gov. famig.) " Lo dicevano *da burla* (in maniera burlesca). ,, (Fr. Gior.); e così dicasi di *Da dottore*; *Da medico*; *Da cavaliere*, ec., cioè, In una maniera conforme a quella dei dottori, ec.

PARAGRAFO II.

Delle Preposizioni nozionali.

1187. Siccome alle Preposizioni nozionali IN, PER, CON, è principalmente demandato l'ufficio di marcare i rapporti accidentali delle tesi, quando essi si enunciano risoluti (n. 1023), così ci farem carico di accennare in questo Paragrafo i rapporti suddetti, che di diritto competono a ciascuna delle preaccennate Preposizioni, riportando alla Parte pratica le improprie sostituzioni che dall'arbitrio degli scrittori furono fatte delle medesime.

I. Alla preposizione IN appartengono i seguenti rapporti.

1188. 1. Di Tempo, p. e.: " La quale *in quel mezzo* " *tempo* era tornata. ,, (Bocc., Nov. 16, 12.) " Alla " quale *in forse quattranni* avvenne. ,, (Bocc., N. 17, 4.); e così dicasi di *In prima*, *In addietro*, *In breve*, *In avvenire*, *In avanti*, *In poi*, *In appresso*, *In quel mentre*,

Digitized by Google

In questo, In quella, In poco d'ora, In alcun tempo, In quest'oggi, In fine, In ultimo, In eterno, Nella mattina, Nella sera, Nell'estate, Nell'inverno, e centinaja d'altre.

1189. 2. Di Luogo, p. e: " Ch'i' vidi due ghiacciati " *in una buca*. ,, (Dant., Inf. 32.) " Ivi *in disparte* sia " l'aratro e 'l giogo. ,, (Alam. Colt. 4, 99.) " Veduto " hai quasi ogni nemico *in fondo*. ,, (Franc. Sacch. rim.); e così dicasi di *In questo*, o *in quel luogo, In ogni luogo*, ec. *In città, In villa, In alto, Nel mezzo, Nel fianco, Nel capo, Nel ventre, Ne' campi, Nelle valli*, e mille altri.

1190. 3. Di Quantità, p. e.: " Ed ancor vide *in* " *parte* il corpo suo tutto riarso dal Sole. ,, (Bocc., Nov. 77, 59.) " E continuando *in più abbondanza* de' cibi; ec. ,, (Bocc. Nov. 17, 16.) " Le morbidezze d'Egitto . . . in " Toscana . . . *in grandissima copia* . . . son trapassate. ,, (Bocc., Nov. 60, 12.); e così dicasi di *In poca* o *troppa quantità, In numero* ed *In misura, In una* o *più parti, Nella maggiore* o *minor somma*, *Nel poco* o *Nel molto*, ec.

1191. 4. Di Maniera, p. e.: " I' vidi un'ampia fossa " *in arco* (in guisa di arco) torta. ,, (Dant., Inf. 12.) " Cominciò . . . *in miracolosa maniera* a dimostrare, ec. ,, (Bocc., Introd. 3.) Di Maniera sono pure: *In palese, In occulto* (cioè, in maniera palese od occulta) *In maniera facile, difficile, esatta*, ec. *In questa, In quella, In altra, In simile, In diversa*, ec., *guisa*; *In astratto, In concreto, In generale, In particolare*, e mille altre simili dizioni.

1192. 5. Di Forma, p. e.: " *In forma* di candida " rosa Mi si mostrava la milizia santa. ,, (Dant., Par. 31.) " Scritto con tai parole *in forma grande*. ,, (Bern. Orl. 3, 7, 18.) " E cruda voglia *In* dolce umile angelica fi- " gura. ,, (Petr., Son. 226.) Al *formale* rapporto appartengono pure le frasi *In rotondo, In quadro, In obbliquo, In traverso, In croce*, e simili.

Digitized by Google

II. Alla preposizione PER appartengono i seguenti rapporti accidentali.

1193. 1. Di Tempo, p. e.: " A ciascun *per un giorno* " s'attribuisca il peso e l'onore. „ (Bocc., Introd. 50.) " Acciocchè *per lo fresco* (in tempo fresco) si mangi. „ (*Idem*, *Ibidem*, 54.) " *Per questa prima giornata* voglio " che libero sia, ec. „(*Idem*, *Ibidem*, 59.)Al Temporario rapporto appartengono pure le frasi: *Per l'addietro*, *Per l'avvenire*, *Per l'innanzi*, *Per lo continuo*, *Per ora*, *Per tempo*, *Per lungo tempo* o *Per lunga*, *Per lo più*, ec.

1194. 2. Di Luogo, p. e.: " Quando s'accorser ch'i' " non dava loco *Per lo mio corpo* (per mezzo del mio " corpo) al trapassar de' raggi. „ (Dant., Purg. 5.) " Preso . . . il suo coltello se lo ficcò *pel mezzo* del " petto. „ (Fir. As. 101.) A questo rapporto spettano pure le dizioni, p. e.: *Per costà*, *Per fianco*, *Per banda*, *Per diametro*, *Per entro*, *Per indi*, *Per lungo*, *Per tutto*, ec.

1195. 3. Di Quantità, p. e.: " Egli mi avevano visto " ben *per lo minuto* (nelle minute parti) . . . tutti mi " lasciavano indietro. „ (Fir. As. 237.) " E *per poco* " se tu mi dicessi che, ec. „ (Bocc., Nov. 79, 18.) " A " tutti lo donava *per sua rata* (porzione). „ (Ciriff. Calv. 3, 91.) " E così diceva *per singulo* di tutte le altre cose " della passione. „ (Vit. S. Gio. Batt.) Alle quali si possono pur aggiungere le dizioni: *Per lo più*, *Per lo meno*, *Per lo più* o *Per la maggior parte*, *Per quanto*, e varie altre (1).

1196. 4. Di Maniera, p e.: " Essendo *per altro* (in " altra maniera) assai costumato. „ (Bocc., 88, 2.) " La " chiamò cerimonia . . . *per istrazio* (in maniera di di-

(1) A questo rapporto potrebbe pure appartenere la quantitativa distribuzione, come: *Per ognuno*, *Per ciascuno*, *Per uomo*, ec., p. e.: « Da lui *per ognuno* guiderdonato sarebbe. » (Bocc., Nov. 18, 42.)

Digitized by Google

" sprezzo), siccome il bere e il godere si nomina *per* " *beffa* (in maniera burlesca) trionfare. ,, (Galat. 3 .); e così dicasi dell'espressioni: *Per converso*, *Per l'opposto*, *Per lo contrario*, *Per costante*, *Per furto*, ec. *Per diritto*, *Per obbliquo*, *Per forza*, *Per ischisa*, *Per indiretto*, ec.

1197. 5. Di Causa, p. e.: " I Greci istigati *per picc-* " *cola* e *per vana cagione* si avventarono nella nostra " cittade. ,, (Guid. G. 37.) " Più mover non mi può " *per quella legge* Che, ec. ,, (Dant., Purg. 1.) " Tragge " la gente *per udir* novelle. ,, (*Idem*, *Ibidem*, 2.) A tale rapporto convengono pure le espressioni: " *Per la cru-* " *deltà* della donna amata, *Per soverchio fuoco* della " mente, *Per mostrare* di aver a grado, ec. ,, (Bocc.)

1198. 6. Di Pro o Vantaggio, p. e.: " Io farei *per* " *Corrado* (a favore di Corrado) ogni cosa che gli pia- " cesse. ,, (Bocc., Nov. 16, 35.) " E guadagnatosi *per* " *loro* (a vantaggio di loro) gli orrevoli gradi. ,, (Fir. disc. an. 17.) *Per voi* (a riguardo vostro) non rimase " che, ec. ,, (Bocc., Nov. 27, 1.) " Felice l'alma, che " *per voi* (in grazia vostra) sospira ,, (Petr., canz. 18, 5.), ec.

1199. 7. Di Mezzo, p. e.: " *Per me* (col mezzo mio) " si va nella città dolente, *Per me* si va nell'eterno do- " lore, *Per me* si va nella perduta gente. ,, (Dant., Inf. 3.) " Donna scese dal ciel, *per i cui preghi*, ec. ,, (*Id.*, Purg. 9.) Possono a questo rapporto riferirsi pure le se- " guenti maniere di dire: " Essi sono *per madre* (per " mezzo della madre) discesi di (da) paltoniere. ,, (Bocc., Nov. 18, 28.) " Il patteggiare co' Firentini *per mano* " (per mezzo) di mess. Geri Spini. ,, (G. Vill. 8, 86.)

1200. 8. Di Avvenimento, p. e.: " Era *per avventura* " un Fiorentino vicino a questo luogo. ,, (Bocc., N. 11, 7.) " Guiscardo non *per accidente* tolsi. ,, (*Idem*, Nov. 31, 18.) " Ma *per caso* in una delle parti della terra " adunatesi. ,, (*Idem*, Introd. 30.), ec.

Digitized by Google

III. Alla preposizione CON appartengono i seg. rapporti accidentali:

1201. 1. Di Strumento, p. e.: " Io *con queste mani* " glielo strappai. ,, (Bocc., Nov. 39, 9.) " Marine con- " che *con un coltello* dalle pietre spiccando. ,, (*Idem*, 46, 3.) " Incontanente *con il cor rubello* Contra questa " si turba. ,, (*Idem*, Vis. 32.); e così dicasi di Lavorar *colla lima*; Pinger *col pennello*; Battere *colla verga*; Percuotere *col bastone*, Misurare *col braccio*, ec.

1202. 2. Di Maniera: " Tito . . . *con fatica* così gli " rispose. ,, (Bocc., Nov. 98, 16.); e così dicasi di Studiar *con attenzione*; Perdere *con dolore*; Imparare *con facilità*; Soffrire *con pazienza*, ec.

1203. 3. Di Mezzo, p. e.: " Il mio Salvatore ricom- " però *col suo prezioso sangue*, ec. ,, (Bocc., Nov. 1, 17.) " Natura quelli che *col tempo* consuma, *col vento* " vi risemina, e *colle foglie* concima. ,, (Dav. Colt. 193.) Di tal indole sono: Ricuperare *col denaro*; Ottenere *colle preci*; Riparare *colla forza*; Superare *col coraggio*; Vincere *con astuzia*, e mille altre simili.

1204. 4. Di Compagnia, p. e.: " Furono *con alcuni* " de' principali del popolo. ,, Din. Comp. 1, 5.) " *Con* " *Griselda* . . . lungamente e consolato visse. ,, (Bocc., Nov. 100, 32.) " O egli avrebbe buon manicar *co' cie-* " *chi*. ,, (*Idem*, 87, 3.); e così dicasi: Andar *coi pazzi*; Vivere *co' saggi*; Il marito *colla moglie*; Il cacciatore *col cane*, ec.

Tutte pertanto le dizioni esprimenti de' rapporti accidentali, siano esse affette da Preposizioni formali o nozionali, debbono riguardarsi per tanti Avverbj, giacchè a questi appartiene l'esclusivo rapporto di rappresentare nelle tesi le eventuali circostanze di Tempo, di Luogo, di Maniera, ec.

Digitized by Google

Divisione II.

Delle Preposizioni Concrete.

1205. Quali siano le vere Preposizioni *concrete*, lo spiegammo già nella Divis. II. del Cap. I, in cui facemmo conoscere non meritare un tal titolo quelle voci in apparenza prepositive, che servono di attributo essenziale delle tesi. Dimostrammo pure nello stesso luogo, in quali casi, e sotto quali condizioni le predette Preposizioni possano virtualmente servire al riferimento degli attributi essenziali delle tesi ai soggetti subalterni delle medesime. Ora ci rimane di provare col fatto e cogli esempi ciò che vagamente asserimmo (n. 1139), che queste stesse voci servono alla connotazione de' rapporti accidentali, quando sono nelle tesi introdotte in via contingente, e non essenzialmente necessaria. Il che eseguiremo con esempi apposti alle singole antedette voci.

1206. 1. DENTRO (n. 1110), p. e.: " Così *dentro una nuvola di fiori* donna m'apparve. ,, (Dant., Purg. 30.) " Lui *dentro all'arca* lasciarono racchiuso. ,, (Bocc., Nov. 15, 35.)

1207. 2. FUORI (n. 1111), p. e.: " *Fuor* (di) *tutti* " *i nostri lidi* Nell' isole famose di fortuna Due fonti " ha. ,, (Petr., canz. 31, 6.) " Foss' io con loro, *Fuor* " *del sopir*, fra l'anime beate. ,, (*Idem*, Son. 272.)

1208. 3. SOPRA (n. 1112), p. e.: " Non è alcuno " *sopra la terra* simile a lui. ,, (Pist. S. Girol.) " Co- " minciò a piangere *sopra di lei*. ,, (Bocc., N. 77, 66.)

1209. 4. SOTTO (n. 1113), p. e.: " Pongansi in " luogo fresco *sotto sabbione*. ,, (Cr. 1, 10, 4.) " Che " *sotto le sue ali* il mio cor tenne. ,, (Petr., Son. 280.)

1210. 5. FRA, INFRA (n. 1114), p. e: " Pi- " gliando altrettanto *infra* osso e mattone. ,, (Ben. Cell. Oref. 120.) " *Fra essi* correvano femmine scapigliate. ,,

Digitized by Google

(Dav. Ann.) " Se n'andaron tutti in Granata *fra terra*. „ (G. Vill. 12, 30, 3.)

1211. 6. LUNGO (n. 1115), p. e.: " *Lungo al pe-* " *laghetto* a tavola postisi. „ (Bocc., g. 7, f. 4) " E " quale Ismeno già vide ed Asopo *Lungo di sè* di notte " furia e calca. „ (Dant., Purg. 18.)

1212. 7. VERSO (n. 1116.), p. e.: " Ed io tra- " passo innanzi *Verso l'estremo*. „ (Petr., Son. 95.) " L'ali spando *Verso di voi*. „ (Petr., Son. 109.)

1213. 8. FINO, INFINO, SINO, INSINO (n. 1117), colla nozione *temporaria*, p. e.: " Il corpo si serbò *fino* " *nel* (al) *dì seguente*. „ (M. Vill. 9, 43.) " Perocchè " *fino a qui* la giustizia mai per voi fue (fu) falsata. „ (Tav. Rit.) Con nozione *locale*, p. e.: " *Infino al fiume* " di parlar mi trassi. „ (Dant., Inf. 3.) " Quel feroce " drudo la flagellò dal capo *infin le* (alle) *piante*. „ (*Id.*, Purg. 32.)

1214. 9. INTORNO (n. 1120), p. e.: " Da che co- " mincia la bell'alba A scuoter l'ombra *intorno alla* " *terra*. „ (Petr., canz. 3, 2.) " E mille lacciuoli... t'a- " veva tesi *intorno a'piedi*. „ (Bocc., Nov. 77, 46.)

1215. 10. OLTRE (n. 1121), p. e.: " E colche- " rassi il Sol là *oltre*, ove, ec. „ (Petr., son. 144.)

1216. 11. AVANTI (n. 1122), con nozione *temporaria*, p. e: " *Avanti di mangiare* pervenne là, ec. „ (Bocc., Nov. 7, 8.) " Andò al diserto, ove Giovanni " *avanti di lui* era venuto per annunziarlo. „ (Filoc. 7, 387.). Con nozione *locale*, p. e.: " Così *davanti a' colpi* " della morte fuggo. „ (Petr., Son. 16.) " Lo quale " puoi vedere *avanti da* (a) *te* spandere. „ (Filoc. 1.)

1217. 12. PRIMA (n. 1125), p. e.: " A ragiona- " mento vennero . . . quale *prima di loro* la dovesse seco " menare a giacere. „ (Bocc., Nov. 17, 23.) " Tutte le " cose coll'amico delibera, ma *prima di lui*. „ (Albert. 2, 14.)

1218. 13. DOPO e DIETRO (n. 1126), con no-

Digitized by Google

zione *locale*, p. e: " *Dietro a quel sommo ben* . . . Le-
" vate 'l core a più felice stato. ,, (Petr., son. 78.) " Il
" cavaliere, che *dopo* (dietro) *la colonna* aveva ascol-
" tato. ,, (Pass. 72.) Con nozione *temporaria*, p. e.: " Il
" quale un giorno *dietro* (dopo) *mangiare* laggiù venu-
" tone. ,, (Bocc., Nov. 31, 2.)

Mi astengo dal far cenno delle altre Preposizioni concrete, *Contro*, *Giusta*, *Senza*, ec., giacchè sotto ai n. 1129, 1134, 1135, ec., sono già stati menzionati i casi nei quali le medesime possono servire di accidentale rapporto. Dal che si può ragionevolmente inferire che anche le dizioni affette da Preposizioni concrete od obbiettive, quando servono all'enunciazione dei rapporti accidentali, debbonsi riguardare per *avverbiali*, come giudicammo pur quelle che per lo stesso titolo erano accompagnate da Preposizioni semplici (n. 1204).

Divisione III.

Delle Preposizioni Aggregate.

1219. Anche delle Preposizioni che noi appellammo *aggregate* (n. 1024), alcune possono figurare nelle tesi avverbialmente, ossia quali espressioni di rapporti accidentali, a misura dei valori che presentano, come si può scorgere dai seguenti esempi:

1220. 1. APPIÈ DI (n. 1146), p. e.: " Nasce . . .
" *a piè del vero* il dubbio. ,, (Dant., Par. 4.) " Trovò
" un poltrone in sembianti *a piede d'una fontana*. ,, (Nov.
ant. 22, 1.)

1221. 2. ALL' INCONTRO (n. 1147), p. e.: " Nien-
" tedimeno abbiamo infra noi *all'incontro di questo* l'a-
" micizia. ,, (Circ. Gell.)

1222. 3. ACCANTO (n. 1148), p. e.: " Almen re-
" stargli prigioniera *accanto* (cioè, a canto di lui). ,, (Ar.
Fur. 2, 65.) " A quelli che gli surgono *accanto*. ,, (Fir.
As.)

Digitized by Google

1223. 4. A COSTA vale per *Accosto* (n. 1149), p. e.: " Si cominciaro (cominciarono) i barbacani . . ., e " farli *a costa alle* (delle) *dette mura*, ec. ,, (G. Vill. 9, 256, 1.) " E nel vago ponticello, *a costa la* (della) " *fonte*, e sotto, ec. ,, (Bemb. As. 2.)

1224. 5. ALLATO (n. 1150), p. e.: " La donna " sua, la quale *allato del letto* dove dormiva pose la " culla. ,, (Bocc., Nov. 80, 6.) " I quali piantamenti... " non si tagliano *allato alla* (della) *terra*, ma un piè so- " pr'essa. ,, (Cresc. 2, 28, 8.) (1).

1225. 6. APPETTO (n. 1151), quando significa Confronto, Riguardo, ec: " I vostri prieghi sono a me " comandamenti, e tutte l'altre cose dormiranno *appetto* " *a questo* (a questi). ,, (Ricord. Males. 18.) " O altro " *appetto a quel* della morìa, Non è bel tempo. ,, (Bern. rim.)

1226. 7. DI COSTA (n. 1155), quando vale Di fianco, lat. *A latere*, p. e.: " Quando 'l mio Duca mi " tentò *di costa*, Dicendo, ec. ,, (Dant., Inf. 27.) " Per " ferire *di costa*. ,, (G. Vill. 7, 130, 5.)

1227. 8. DIRIMPETTO (n. 1156), p. e.: " Ca- " valcaro infino presso a Seravalle, *dirimpetto al luogo* " detto la Magione. (G. Vill. 10, 159, 3.)

1228. 9. DINTORNO (n. 1157), p. e.: " Esso " aveva *dintorno da* (a) *sè*, e per lo mezzo, in assai parti " vie ampiissime, ec. ,, (Bocc., g. 3, pr. 3.) " *D'intorno* " *a lui* parea calcato e pieno Di cavalieri. ,, (Dant., Purg. 10.)

1229. 10. DI CONTRA (n. 1158), p. e.: " *Di* " *contra* effigiata alla vista d'un gran palazzo. ,, (Dant.)

1230. 11. A FOGGIA, A GUISA, IN GUISA, A MANIERA, IN MANIERA, ec., lat. *Instar*, le quali

---

(1) *Allato* offre un'aggettivale significazione nella tesi: « Che « colla morte *allato* (vicina) Cerco del viver mio nuovo con- « siglio. » (Petr., canz. 39, 8.)

Digitized by Google

dizioni, quando esprimono rapporto di maniera similare, appartengono costantemente, come accidentali, all'avverbiale significazione, p. e.: " Avete voi finissimi capelli, " Che pajon tant'orpelli, Quasi a *foggia di stelle*.,, (Alleg. 58.) " *A guisa di cui* vino o sonno piega. ,, (Dant., Purg. 15.) " E usare acqua di finocchio fatta *a maniera d'a-* " *cqua* rosata. ,, (M. Aldobr.) " Che al sapore sono dolci " *a modo di zucchero*. ,, (*Idem.*) " Vommene *in guisa* " *d'orbo* senza luce. ,, (Petr., Son. 16.)

1231. 12. A PROVA, A GARA, A COMPETENZA, A CONCORRENZA, ec., latin. *Certatim*, p. e.: " Vo' tu fare *a prova di bere* con costui? ,, (Fr. Sacch., Nov. 82.) " Fanno *a gara di fondere* e scialacquare le " loro facoltà, ec. ,, (Sen. ben. Varch. 1, 9.)

1232. 13. A RISPETTO, IN RISPETTO, IN COMPARAZIONE, A PARAGONE, lat. *Respectu*, p. e: " Certo la dottrina di qualunque altro è tarda *a* " *rispetto della tua*. ,, (Bocc., Nov. 64, 2.) " E ricchi " di vetro *in paragon delle facce* incavate. ,, (Sagg. nat. esp. 192.) " La città di Siena, *a comparazione* (a pro- " porzione) *del suo popolo*, ricevette maggior danno. ,, (Giov. Vill. 7, 31, 5.) " A *comparazione di voi* (a con- " fronto) da niente sono. ,, (Bocc., Nov. 91, 6.) Al detto comparativo rapporto può altresì appartenere la dizione AL PARI DI, come p. e.: " Talch'io non posso *al par* (con- " forme, secondo a) *delle mie voglie* Avvisarne . . . la " sua moglie. ,, (Allegr. 241.)

1233. 14. A GIUDIZIO, PER GIUDIZIO, SECONDO IL PARERE, ec., con nozione di Conformità (n. 1136), lat. *Ex judicio*, p. e.: " Questo paradosso non " è *a giudizio mio* (di me) nè maraviglioso, nè incredi- " bile. ,, (Sen. Ben. Varch. 2, 31.); e così dicasi di: *A giudizio de' savj*; *A giudizio dell'occhio*; *A giudizio del tatto*, ec.

1234. 15. A RISCHIO DI, latin. *Periculo*, con rapporto di Maniera, p. e.: Egli lo liberò dai nemici, *a gran rischio della sua vita*.

Digitized by Google

1235. 16. A RITROSO, A ROVESCIO, AL CONTRARIO DI, ec., lat. *Inverse, Prœpostere*, p. e.: " *A ritroso del* calendario e dell'anno. „ (Tes. Br. 2, 48.) " Poi si volgano *al contrario della* lor tagliatu- " ra, ec. „ (Cr. 5, 10, 11.)

1236. 17. IN CAMBIO, INVECE, IN LUOGO, ec., significanti Sostituzione di una cosa per l'altra, lat. *Pro, Vice, Loco*, p. e.: " E 'l gran dificio (edificio), ch'ello " Portava addosso *in cambio d'altre some*. „ (Dittam. 1, 22.) " *In cambio di ajutarlo*, gli diede della scure sulla " testa. „ (Fir. disc. 15.) " Feciono (fecero) . . . pace " *in vece e nome del Re* loro. „ (M. Vill. 9, 105.) " Ed egli forte contento di sì bella nuova . . . *in luogo* " *di figliuola* la ricevette, ec. „ (Bocc. Nov. 47, 21.)

1237. 18. A CAGIONE, PER CAGIONE, ec., lat. *Per, Ob, Causa*, ec., p. e.: " Che noi . . . oneste " cose *a cagione degli amici* facciamo. „ (Albert. 2, 20.)

1238. 19. A PROPORZIONE, cioè, Nella conveniente quantità, p. e.: " La cui grandezza si dee fare *a* " *proporzione dell'acqua*. „ (Cr. 1, 9, 1.) " Il Consolo " le fa, distribuendole a' suoi *a proporzione di loro fac-* " *cende*. „ (Dav. Camb. 99.)

1239. Crescerebbe all'immenso questa classificazione, se volessi incaricarmi della registrazione delle innumerabili Preposizioni aggregate, analoghe alle già riferite, delle quali fa uso la fecondissima lingua nostra. Ho creduto sufficiente il portare le mie osservazioni sopra le principali riportate dalla Crusca, la quale indistintamente le qualifica ora per Preposizioni, ora per Avverbj, onde si conoscano le differenze per cui meritar possano ora l'una ora l'altra funzione. Dai moltiplici esempj già addotti, e dal confronto delle dizioni figuranti come Preposizioni (Cap. 1, Divis. III), e di quelle che agiscono avverbialmente, or ora esposte, si può agevolmente dedurre la massima generale, che, qualora gli oggetti delle aggregate appartengano alle nozioni di Luogo, di Tempo, di Quantità, di Ma-

Digitized by Google

niera, di Mezzo, di Strumento, di Causa, di Pro o Danno, di Uso, di Compagnia, di Forma, di Avvenimento, trattandosi di rapporti accidentali, le aggregate che comprendono cosiffatte nozioni esercitano di loro natura l'avverbiale funzione, colla limitazione però riguardo al rapporto di Luogo, il quale essendo di sua indole riferibile agli attributi di Stato e di Moto, può servire ad essi di soggetto subalterno, ed in tal modo figurare con funzione prepositiva, come già più volte osservammo nella riferita Divis. III, Cap. I.

SEZIONE IX.

DELLE CONGIUNZIONI.

1240. Noi dichiarammo le Congiunzioni per un elemento essenziale del grammaticale discorso (n. 16), sopra la persuasione che senza di esse non si possano esattamente collegare le tesi, o le unioni delle tesi, secondo i nessi naturali de' nostri giudizj: ma alcuni teorici, sebbene riconoscano nelle Congiunzioni una somma utilità per render meglio tra loro unite le parti del discorso, non vogliono però riguardarle essenziali al medesimo, per la ragione che si può sostenere il discorso anche senza il congiuntivo sussidio. Ciò peravventura potrà verificarsi nel discorso semplicemente espositivo, in cui le tesi regolarmente disposte, secondo l'ordine de' tempi, possono senza legamenti succedere le une alle altre, secondo la naturale successione degli avvenimenti, quando trattisi di narrazioni; oppure accumolando le tesi come altrettante parti formanti un tutto, quando trattisi di semplici descrizioni: ma quando il discorso è ragionato, vale a dire, quando debb'essere conflato da argomentazioni, le cui tesi importino una necessaria ed indispensabile dipendenza e connessione tra loro, non può per certo il medesimo reggere senza il soccorso delle Congiunzioni, perchè mancando

Digitized by Google

queste svanirebbe ogni rapporto ed ogni influenza che una tesi nelle argomentazioni suol esercitare sull'altra. Come difatti potrebbesi provare che L'*aria*, p. e., *è un corpo* colla slegata esposizione delle seguenti tesi: L'*aria* è pesante; L'*aria è un corpo*? Figurando ciascuna di esse isolatamente ed indipendentemente, nè apparendo alcun segno che accenni la relazione o la dipendenza che una tiene all'altra, non si potrebbe giammai, almeno con certezza, concepire che l'una può servire all'altra, o coll' induzione o colla dimostrazione, alla prova del proposto teorema; ma la prova tanto induttiva che razionale si ottiene tosto che le dette due tesi scapole vengono da apposite congiunzioni collegate, dicendo: L'aria è pesante; *dunque* l'aria è un corpo; L'aria è un corpo, *perchè* l'aria è pesante. Questo solo esempio, applicabile a migliaja di casi, dovrebbe convincere i contropinanti essere le Congiunzioni un essenziale elemento del discorso.

1241. La formola fondamentale che in lingua nostra serve principalmente all'ufficio congiuntivo, è la particella *Che*, forse provenuta dalla latina *Que* (1), la quale agisce come semplice segno congiuntivo, quando un verbo di una tesi serve di reggimento a quello di un'altra, come p. e.: " S'avvisò troppo bene *che* il Saladino guardava di pi- " gliarlo nelle parole. „ (Bocc., Nov. 3, 4.) " Voglio... " *che* ella mi mandi una chiocchetta della barba di Nico- " strato. „ (*Idem*, Nov. 69, 12.) In tal maniera impiegata la predetta formola serve all'espressione di quel Modo che volgarmente appellasi *Congiuntivo* (n. 919).

1242. Quando poi una tesi debbe connettersi con un' altra col mezzo di un comune soggetto o nome, in allora la formola *Che*, la quale suol ripetere un tal nome nella

(1) Il congiuntivo ufficio della latina *Que* si scorge nelle frasi, p. e.: « Quid refert in virgis, ferro*que* necari? » (Horat.) « Non nobis solum nati sumus, ortus*que* nostri partem patria « vendicat, ec. » (Cicer.)

Digitized by Google

seconda tesi, assume l'accessoria significazione pronominale, equilando al pronome *il quale*, o *la quale*, che noi perciò appellammo *Congiuntivo* (n. 449), come risulta dagli esempi: " Questo letto significa il grande riposo, " *che* (il quale) noi dobbiamo avere, ec. „ (Nov. ant. 51.) " Come il lion, *che* (il quale) vuol far carne. „ (Morg. 23, 22.)

1243. Quando la *Che* pronominale si riferisce ad un nome appartenente a qualche rapporto accidentale, suole sovente aggregarsi al medesimo nome, e produrre con ciò delle Congiunzioni aggregate. Di tal indole sono p. e.: *Dimodochè*, *In guisa che*, *In tempo che*, *In luogo che*, *In quanto che*, *Per mezzo di che*, ec., le quali equivalgono all'espressioni *Di modo nel quale*, *In guisa in cui*, *In tempo nel quale*, ec. Succede anzi non di rado che, per proprietà di lingua, si sopprimano i nomi dei rapporti accidentali, o che si ritengano soltanto o i soli aggiunti, o le semplici preposizioni, come p. e.: *Sinattantochè* (sino a tanto tempo che); *Finchè* (fino al tempo che); *Intorno-a-che* (Intorno al luogo il quale); *Oltre-chè* (Oltre la cosa la quale), e simili, ne' quali si sottintendono i nomi dall'ellissi soppressi.

1244. Siccome poi i rapporti accidentali sogliono essere espressi anche da voci avverbiali concrete, così alcune di queste furono aggregate alla formola *Che*, la quale tuttavia conserva la sua congiuntiva pronominale significazione, come si può ravvisare dal seg. confronto, p. e.: *Ora-chè* (Nell' istante o momento in cui); *Prima-chè* (Nel tempo antero in cui); *Dopo-chè* (Nel tempo postero nel quale); *Subito-chè* (Al momento nel quale); *Piuc-chè* (In quantità maggiore di cui); e così dicasi di tutte le altre consimili, che, stante l'avverbiale loro accompagnamento, furono dalla Crusca qualificate per semplici Avverbj, senza riflettere che le medesime esercitavano una patentissima *congiuntiva* funzione; come poteva accorgersene dai medesimi esempi ch'ella addusse sotto le rispettive voci.

Digitized by Google

Tali Congiunzioni che noi crediam di appellare *obbiettive*, in virtù delle annesse nozioni, potevansi anche, riguardo alla forma loro, qualificare per *Congiunzioni avverbiali.*

1245. Tutte le voci pertanto impropriamente supposte avverbiali dai pratici, nelle quali si scorge espressa la formola *Che*, possono reputarsi per *congiuntive*, e tali pur sono, oltre le già testè riferite, le seguenti: *A segno che*, *A tale che*, *Avantichè*, *Dacchè*, *Dallorachè*, *Dappoichè*, *Dichè*, *Infinchè*, ec. Hannovi però delle altre voci, le quali esercitano la congiuntiva funzione, senzachè apparisca in esse la formola *Che*; e ciò avviene per la ragione che le medesime virtualmente la comprendono, come lo dimostra la risoluzione di esse. Di tal indole sono p. e.: *Quando*, *Mentre*, *Se*, *Quantunque*, *Sebbene*, *Ancora*, *Altresì*, *Anzi*, *Appresso*, *Dunque*, *Onde*, *Quindi*, *Come*, ec., p. e.: " Pensossi costui avere da poterlo servire, *quando* " (in quel tempo che) volesse. „ (Bocc., Nov. 3.) " Che " tenne gli occhi miei, *mentre* (nel tempo che) al Ciel " piacque, Bramosi e lieti. „ (Petr., son. 279.) " E *se* " voi (nel caso che voi) il faceste, io sarei colui, ec. „ (Bocc., N. 2.) *Quantunque* (1) (non ostante che) di Lu- " glio sia, mi sono io creduta questa notte assiderare. „ (*Idem*, Nov. 77.) " Per ser Ciappelletto era conosciuto " per tutto, *laddove* (all'opposto di che) pochi per ser " Ciapperello il conoscieno (conoscevano). „ (*Idem*, N. 1.) " *Anche* (oltre che) dite voi, che voi vi sforzerete, ec. „ (*Idem*, Nov. 20.) " Va *dunque* (per il che va), disse la " donna, e chiamalo. „ (*Idem*, Nov. 12.) " La gola e 'l " sonno e l'oziose piume Hanno dal mondo ogni virtù " sbandita, *Ond'* è (per il che, o per la qual cosa) dal corso " suo quasi smarrita Nostra natura vinta dal costume. „

(1) Gli antichi scrivevano *Quantunche*, *Dunche*, *Dovunche*, ec., prova che il *Que* originario latino corrisponde al *Che* italiano (n. 1241.)

Digitized by Google

(Petr., son 4.) " *Or* (per il che) va, ch'un sol voler è " d'amendue. „ (Dant., Inf., c. 2.) " *Come* (poichè) a " sedere si furon posti, cominciò messer Riccardo a " dire. „ (Bocc., Nov. 20.) " Io voglio andare a trovar " modo, *come* (con che, o col quale) tu esca di qua en- " tro. „ (*Idem*, Nov. 4.); e così dicasi di alcune altre che pretermetto per brevità.

1246. Succede sovente in lingua nostra che la connessione delle tesi è operata da due congiuntive tra loro correlative, nelle quali non iscorgesi esplicita la formola fondamentale *Che*: ma se anche le predette congiuntive verranno sottoposte ad accurata risoluzione, si scorgerà in una di esse virtualmente compresa la detta formola. Il che giova dimostrare con alcuni esempi: " *Come* l'una " sia miglior dell'altra, *nientedimeno* la men buona non " s'intende. „ (Mor. S. Greg. 1, 6.), nel quale la voce *Come* vale per *Come-chè* (nel modo col quale), *Con-tutto-chè*, *Ben-chè*, *Tutto-chè*, *Avvegna-chè*, ec., dominate tutte dalla formola *Che*; ed è adoperata nel modo stesso del seguente: " *Come-chè* varie cose gli andassero per lo pen- " siero di doversi fare, pure vedendo il Re, ec. „ (Bocc., Nov. 22, 12.) " *Sì-come* (subitochè, tostochè) l'aurora, " suole apparire, così Nibbio s'è levato. „ (But., Purg. 7, 1.) " *Sic-come* (stantechè, postochè, per la ragione " che, ec.) le donne sono ambiziose, *così* (nello stesso " modo, o per la stessa ragione) sono anche avare; Dio, " lo quale vede ogni cosa, *quantunque* (benchè, tutto- " chè, ec.) sia occulta. „ (Vit. SS. Pad. 2, 92.) " *Seb-* " *bene* (benchè, tuttochè, comechè, ec.) l'odore . . . di " questo succhio offende, non *perciò* (per tal motivo, per " tal ragione, ec.) ancide la vite. „ (Soder. colt. 25.); e così dicasi di altre consimili, nelle quali è agevole il comprendere che la seconda congiuntiva, che si pone in correlazione colla prima, non è d'ordinario che una ripetizione della precedente, e che si può far svanire col rivoltare la posizione delle tesi; come p. e., nell'ultimo dei

Digitized by Google

citati esempi: L'odore di questo succhio non ancide la vite, *sebbene* (benchè, tuttochè, ec.) la offenda. Lo stesso dicasi del seguente: " E *comechè* questo a' suoi " niuna consolazione sia, *pure* a me sarà un piacere. ,, (Bocc., Nov. 36.), dal quale si può far svanire la voce *Pure* colla predetta inversione delle tesi dicendo: Questo a me sarà un piacere, *comechè* a' suoi niuna consolazione sia.

1247. L' implicita concorrenza della formola fondamentale *Che*, ha pur luogo in quelle tesi la cui connessione appare appoggiata a Preposizioni, a Gerundj, a Participj, a Modi, come si può dimostrare collo sviluppo dei seg. es., riguardo alle Preposizioni: " Nè mai avevano po- " tuto, *per* domandarne (benchè ne domandassero) sapere " qual si fosse, ec. ,, (Bocc., N. 36.) " Dove ritrovò " Bruno che *per* non poter (perchè non poteva) tener le " risa, s'era fuggito. ,, (*Idem*, Nov. 79.) Riguardo ai Gerundj: " Non mi diedi alle lettere e alle scienze intera- " mente, quando era giovane, per mia negligenza, *dan-* " *domi* (perchè mi diedi) piuttosto alle cose volontarie " che scientifiche, *volendo* (giacchè volli) piuttosto pia- " cere e diletto che laude. ,, (Gover. Famig.) " E io " *avendogli fatta* (dopo che gli ebbi fatta) la vostra am- " basciata, egli ne portò subitamente l'anima mia, ec. ,, (Bocc., Nov. 32.) " Trovando Ruggeri *dormendo* (che " dormiva) lo 'ncominciò a tentare. ,, (*Idem*, Nov. 40.), ec. Riguardo ai così detti Participj, quando sono impiegati nelle tesi assolute od indipendenti, impropriamente appellate *Ablativi assoluti*, comprendono virtualmente una qualche congiunzione temporaria, come p. e.: " Avvenne, *durante* la guerra (mentre durava la guerra), " che la reina di Francia, infermò. ,, (Bocc., Nov. 18, 49.) " Il reo, *pendente* il processo (intantochè pendeva), fuggì dalle carceri. " Annibale, *superate* le Alpi (dopo ch'ebbe superate le Alpi), discese in Italia ,,. Riguardo in fine ai Modi, sebbene non sempre nelle voci modali, che

Digitized by Google

qualche volta si prestano all'ufficio congiuntivo (n. 1009), chiaramente si ravvisi l'influenza della formola fondamentale *Che*, pure le medesime possono essere facilmente sostituite ad altre voci di essa formola fornite, p. e.: " Gra- " zie riporterò di te a Lei, *Se* d'esser mentovato laggiù de- " gni. ,, (Dant., Purg. 1.), nel quale il *Se* equivale a *Purchè*, *Semprechè*, ec. " Del quale Vivesi qui, *ma* (ben- " chè) non sen vien satollo. ,, (*Idem*, Par. 2.) " Non " fece alcun danno a' terrazzani, *anzi* (che anzi, oltre " chè, ec.) promettendo a' popoli, ec. ,, (Segn., Stor. 14, 364.), ec.

1248. Dopo un prolisso sviluppo delle varie voci che volgarmente diconsi *congiuntive*, ciascuno potrà avvedersi che il genio della lingua nostra, per porgere alle sue espressioni una piacevole varietà, amò di accoppiare alla funzione *congiuntiva* quelle altresì dei Pronomi, delle Preposizioni, degli Avverbj e dei Modi; e che da cosiffatta moltiforme mischianza nacque per avventura la difficoltà di ben qualificare e determinare le voci *congiuntive* in quei pratici che non ebbero la pazienza o la capacità di ricorrere ad un' accurata analisi. Peraltro anche senza il minuzioso sviluppo, di cui c' incaricammo, potevano i pratici agevolmente e superficialmente accorgersi della sensibilissima differenza che offre la funzione *congiuntiva*, in confronto di quella esercitata dalle Preposizioni, dagli Avverbj e dai Modi. Imperocchè le Preposizioni nulla di lor indole congiungono, ma servono soltanto al riferimento degli attributi essenziali ai rispettivi soggetti, od alla connotazione dei rapporti accidentali (n. 1023). Gli Avverbj nulla pure congiungono, perchè servono, secondo l'essenziale loro istituto, a rappresentare i rapporti accidentali delle tesi (n. 24). I Modi finalmente, di lor indole diretti a modificare i Verbi (n. 969), non possono per sè stessi operare la minima congiunzione. Ogni volta adunque che una voce congiunge o due incisi, o due membri ossia tesi, o duo periodi, dovrà riguardarsi per congiuntiva, tuttochè

Digitized by Google

sia accoppiata a voci Prepositive, Avverbiali, Modali. In questi casi potrà giovare soltanto il far conoscere simili accessorj, denominando le congiunzioni ora prepositive, ora avverbiali, ora modali, ed anche pronominali, in forza di quanto più sopra esponemmo (n. 1246, ec.) a misura delle varie accessioni che le medesime presentano.

1249. In quel modo che la lingua nostra, per l'espressione del verbo fondamentale, oltre la formola di *Essere* assunse anche quella di *Avere*; nell'istessa maniera la medesima, oltre il già indicato segno *Che*, accolse pur quello di *E*, per l'indicazione della fondamentale congiunzione. Quant'analogia abbiano tra loro le prefate due particelle lo dimostra la facile sostituzione che reciprocamente si può fare dell'una all'altra, come lo comprovano i seguenti esempi: " Costui dunque . . . comperò un grandissimo " legno, *e* quello (che) tutto de' suoi danari caricò di " varie mercanzie, *ed* andonne con esse (con che, o con " cui andonne) in Cipri. ,, (Bocc., Nov. 14, 3.) " Donolle " *che* (e) in gioje, *e che* (e) in vasellami d'oro e d'a- " riento, *e che* (e) in denari quello che vale meglio d'al- " tre diecimila dobbre. ,, (Bocc., Nov. 19, 37.) La congiunzione *E* suole assorbire non di rado la modale *Non*, formandone la voce concreta *Nè*, che non cessa di essere congiuntiva, ma che perciò dovrebbe appellarsi Congiunzione modale, p. e.: " *Nè* (e non) sa star sol, *nè* (e non " sa) gire ov'altri il chiama. ,, (Petr., Son. 19.) È però da avvertirsi che per capriccio della lingua nostra le particelle semplici *Che*, *E*, *Nè*, come altresì le concrete *Se*, *Come*, *Perchè*, ec., s'impiegano sovente con significati del tutto dissimili da quello di Congiunzione, come abbiamo già osservato nel decorso di questo Trattato, e come più appositamente farem conoscere in quello di pratica: ma in tali casi non presentando esse voci alcuna connessione, facilmente distinguonsi dalle vere congiuntive.

1250. Opposta alle formole *Che* ed *E* è la particella *O*, che serve a separare o disgiungere una tesi dall'altra,

Digitized by Google

p. e.: " Io non so da me medesima vedere chi più in " questo si pecchi, *o* la natura apparecchiando ad una " nobile anima un vil corpo, *o* la fortuna apparecchiando " ad un corpo dotato d'un'anima nobile vil mestiero. ,, (Bocc., Nov. 52.) Da questo e da altri consimili esempi si può comprendere che la particella *O*, sebbene in via intellettiva separi una tesi dall'altra, grammaticalmente però le riunisce in un sol periodo; e che perciò sebbene sembri opposta alle congiuntive *Che* ed *E* riguardo alla significazione, è però egualmente congiuntiva rapporto alla funzione. Non è pertanto da maravigliarsi se la particella *O* fu dai grammatici ascritta alla classe delle Congiunzioni.

1251. Tutte le Congiunzioni poi delle quali suole far uso la lingua nostra, possono essere considerate sotto due capitali aspetti, quello cioè della materiale formazione di esse, e l'altro della significativa loro applicazione. Riguardate nel primo aspetto le Congiunzioni possono ripartirsi in *Semplici*, in *Concrete*, in *Aggregate*. Sono *Semplici* quelle che sono indecomponibili, come le formole primigenie *Che*, *E*, *O* (n. 1250). Le *Concrete* sono quelle le quali, sebbene incomposte riguardo alla forma, sono però risolvibili riguardo al loro valore, come p. e.: *Quando*, *Mentre*, *Come*, ec. (n. 1246, ec.) Sono finalmente *Aggregate* quelle che risultano dall'accoppiamento di più voci semplici, p. e.: *Per-cioc-chè*, *Im-peroc-chè*, *Poi-chè*, *Giac-chè*, *Fin-chè*, ec. Delle predette tre sorte di Congiunzioni le *Semplici* non hanno che il solo valor formale; ma le *Concrete* e le *Aggregate*, oltre il valor formale importato dalla *Che* esplicita od implicita, in forza degli accompagnamenti possono presentare dei valori o obbiettivi o funzionarj, come or ora indicheremo.

1252. Contemplate le Congiunzioni riguardo alla significativa loro applicazione, e ritenute atte a ciò soltanto le *Concrete* e le *Aggregate*, queste o sono applicate conformemente al valor nozionale de' loro accompagnamenti,

Digitized by Google

e diconsi *Obbiettive*, p. e.: *Subitochè*, *Dopochè*, *Ovecchè*, *Tantochè*, ec.: o senz'alcun riguardo al valor dei loro accompagnamenti sono applicate come segni delle relazioni tra le tesi, ed in allora *Funzionarie* si appellano, come p. e.: *Fuorchè*, *Purchè*, *Perocchè*, *Giacchè*, *Poichè*, *Acciocchè*, ec. Importando assaissimo al miglior uso delle Congiunzioni il ben conoscerle e distinguerle, giusta la sovresposta duplice significazione, gioverà il discuterne partitamente nelle due seguenti Divisioni (1).

Divisione I.

Delle Congiunzioni Obbiettive.

1253. Le Congiunzioni *obbiettive* hanno luogo principalmente nei casi nei quali i soggetti de' rapporti accidentali di una tesi vengono, in via pronominale, ripetuti in un'altra tesi, col mezzo della formola generale *Che* (n. 1242, ec.); e siccome i rapporti accidentali soglionsi esprimere in lingua nostra col mezzo degli Avverbj, ora concreti, ora risoluti, così avviene che tali Congiunzioni si presentino anch'esse sotto forme o complesse o risolute, p. e.: *Sempre-chè* o *Ogni volta chè*, *Ove-chè* o *In qualunque luogo chè*, *Sic-chè* o *In maniera che*, *Tanto-chè* o *In tanta quantità che*, ec., cosicchè, rigorosamente parlando, meritar dovrebbero la qualifica di *Congiunzioni obbiettive* tutte indistintamente l'espressioni avverbiali, tanto complesse, quanto risolute, quando i loro soggetti sono ripetuti nella tesi seguente dalla formola congiuntiva *Che*, o esplicita o implicita. I pratici però, che per lo più confusero cogli Avverbj le Congiunzioni concrete o complesse

(1) Ci siamo intieramente discostati dalle ordinarie classificazioni dei pratici, non tanto per la somma imperfezione di esse, quanto principalmente per la confusione dei due riferiti diversi significati che non seppero distinguere.

Digitized by Google

(n. 1248), poco o nulla si curarono delle risolute, nelle quali non riconobbero alcun ufficio congiuntivo; anche nei casi nei quali le medesime patentemente corrispondevano alle concrete od alle complesse. Il grammatico filosofo però non dovendo trascurare una effettiva analogia additata dal genio e dal grammaticale sistema della lingua, riguarderà per vere Congiunzioni obbiettive tanto le concrete e le complesse, quanto le risolute. Essendo pertanto gli oggetti delle medesime costituite dai rapporti accidentali delle tesi (1), egli è chiaro che altrettante specie di Congiunzioni obbiettive debbono essere in lingua nostra, quanti sono gli antedetti rapporti; il che ci obbliga a suddividere la materia nelle seguenti subalterne classi: intorno alle quali è da osservarsi che, per fatto di lingua, i soli rapporti di *Tempo*, di *Luogo*, di *Quantità*, di *Maniera*, ed in piccolissima porzione quello di *Compagnia*, ottennero degli Avverbj tanto concreti e complessi che risoluti; ma che tutti gli altri rapporti accidentali sono generalmente espressi da avverbj risoluti, e che per conseguenza le Congiunzioni da essi accompagnate si presentano sempre in via risoluta, ora aggregate ed ora disaggregate, come vedremo a suo luogo.

(1) A questa generale teoria non può recare detrimento la circostanza che in alcuni casi le voci congiuntive, di cui parliamo, servono di soggetto subalterno alle tesi, come p. e.: « *Dovechè* « in qualunque luogo a cui) egli *vada*, *ondechè* (da qualunque « luogo da cui) egli *torni*. » (Bocc., Introd. 35.), in cui le voci *Dovechè* ed *Ondechè* servono di soggetti subalterni ai verbi di Moto *Vada* e *Torni*, giacchè in simili casi le predette voci non figurano avverbialmente, sebbene ne abbiano la formola esterna.

Digitized by Google

Paragrafo I.

Delle Congiunzioni Temporarie.

1254. Le Congiunzioni *temporarie* sono quelle che comprendono le varie circostanze del tempo, avverbialmente espresse. Le più ovvie sono le seguenti:

1. ANZI-CHÈ, AVANTI-CHE, INNANZI-CHE, DAVANTI-CHÈ, PRIMA-CHÈ, equivalenti a *In tempo antero che*, ed alle latine *Friusquam*, *Antequam*, p. e.: " *Anzichè* Cristo fosse nelle tue membra, Tu parevi ce- " nere e terra. ,, (Vit. S. Marg.) " E più mesi durò, " *avantichè* di ciò niuna persona s'accorgesse. ,, (Bocc., Nov. 16, 17.) " *Innanzichè* fortuna Nel vostro dolce qual- " che amaro metta. ,, (Petr., cap. 6.) " *Davantichè* io " mi muoja. ,, (Dant. Maj. 75.) " *Prima ch'* i' dell'ab- " bisso mi divella. ,, (Dant., Inf. 34.)

1155. 2. APPRESSO-CHÈ, POI-CHÈ, DAPPOI--CHÈ, DOPO-CHÈ, POSCIA-CHÈ, significanti *In tempo postero che*, lat. *Postquam*, p. e.: " Comincia este " parole *Appresso ch'* averai esta pietade. ,, (Dant., rim. 2.) " Le quali cose, *poichè* a montar cominciò la ferocità " della pestilenza . . ., quasi cessarono. ,, (Bocc., Introd. 20.) " Io ho deliberato di scrivere le cose accadute . . . " in Italia *dappoichè* l'armi de' Francesi cominciaro- " no, ec. ,, (Guicc. Stor. 1, 1.) " E pertanto deside- " rano l'acquistare le cose altrui, *dopo che* essi temono " che le loro sostanze non possano loro bastare. ,, (S. Greg. 15, 12.) " *Posciachè* ogni mia gioja Per lo suo " dipartire in pianto è volta. ,, (Petr., canz. 40, 1.)

1256. 3. ALLOR-CHÈ o ALLORA-CHÈ, cioè, *In quel tempo che, In quel punto che, In quello stante che*, lat. *Tunc*, *Cum*. È riferibile al tempo passato e futuro, che nelle tesi vien determinato dai tempi verbali, p. e.: " *Allorchè* fulminato e morto giacque Il mio sperar. ,,

Digitized by Google

(Petr., canz. 4, 8.) La Crusca peraltro non ci porge alcun esempio riguardo all'applicazione del tempo futuro: ci fa conoscere soltanto che *Allorchè* equivale ad *Allor quando*, p. e.: " Quasi fero leon rugge La notte *allor* " *quand'io* posar dovrei. „ (Petr., son. 218.)

1257. 4. QUANDO equivale ad *Allorchè*, cioè *In quel tempo che*, lat. *Cum*, *Quando*. Serve anch'essa al tempo passato e futuro, p. e. " Fu cagione di farci fug- " gire di Cicilia, *quando* io aspettava essere la maggior " cavalleressa, ec. „ (Bocc., Nov. 15, 12.) " *Quando* " tempo sarà (cioè, nel tempo che sarà opportuno) vi " manderò la immagine e l'orazione. „ (*Idem*, Nov. 77, 29.) Pare che la stessa congiunzione possa servire anche al presente, p. e.: " Se voi udiste la voce dolente De' " miei sospir, *quandochè* (1) escon di fuore, ec. „ (M. Cin. Rim. ant. 5, 3.)

5. MENTRE vale *Nel tempo che*, o *In quel tempo che*, lat. *Dum*, *Interea*, e si applica al presente e dal passato, colla nozione di *contemporaneità* p. e.: " *Mentre* " fra noi di vita alberga l'aura. „ (Petr., canz. 38, 5.) " *Mentre* tra le donne erano così fatti ragionamenti. „ (Bocc., Introd. 42.)

1258. 6. IN-TANTO-CHÈ equivale a *Mentre*, lat. *Interim*, *Interea*, p. e.: *Intantochè* andoe alla cittade, s'egli " pensoe, ec. „ (Nov. ant. 82, 6.) Per analogia dovrebbe pur dirsi *Frattantochè*; ma la Crusca non ci porge alcun esempio.

1259. 7. TOSTO-CHÈ, SUBITO-CHÈ, significano *Nel momento che*, *All'istante che*, lat. *Ubi*, *Simul ac*, colla nozione di tempo futuro contingente, p. e.: " Certi corpi . . . *tostochè* il Sole gli vede, diventano tanto " luminosi che, ec. „ (Dant., Conv. 119.) Sebbene la

(1) L'affissa *Che* è inutile, perchè virtualmente compresa nella voce *Quando* (n. 1245).

Digitized by Google

Crusca abbia notato *Subitochè* per sinonimo di *Tostochè*, non lo registrò però al suo posto, per cui rimane esso senz'esempio. In vece di *Tostochè* fu impiegato anche *Tosto come*, p. e.: " Onde sì *tosto come* gli occhi aperse " In questo ciel, di sè medesmo rise. ,, (Dant., Par. 28.) Dal qual esempio si scorge che la predetta congiunzione è pur applicabile al tempo passato.

1260. 8. FIN-CHÈ, IN-FIN-CHÈ, IN-FIN-ATTANTO-CHÈ significanti *Insino a quel tempo che*, lat. *Donec*, *Usquedum*, *Quoad*, ed esprimenti un futuro determinato, p. e.: " *Finchè* l'ultimo dì chiuda quest'occhi. ,, (Petr, canz. 7, 3.) " Niuno doversi movere del luogo " suo, *finattantochè* io non ho la mia novella finita. ,, (Bocc. Nov. 94, 17.) " Ed escane il sangue, *infinchè* il " cavallo quasi infralisca. ,, (Cr. 9, 52, 1.) Furono usate come sinonimi alle precedute quelle di *Infinechè*, *Infinochè*, *Infinattantochè*, *Infintantochè*, *Insinochè*, *Insinattantochè*, *Sin che*, *Sino a che*, *Sin tanto che*, *Sin a tanto che*, ec., i cui esempi possono vedersi nel Vocabolario della Crusca.

1261. 9. NON-GUARI-CHÈ, NÈ-GUARI-TEMPO-CHÈ, cioè, *In non molto tempo che*, p. e.: " Il " quale *non* istette *guari che* trapassò. ,, (Bocc., Nov. 17, 39.) " *Nè* stette poi *guari tempo che* costei . . . " morì. ,, (*Idem*, 48, 9.) Una tale congiunzione perciò esprime quantità di *tempo*.

1262. 10. OGNORA-CHÈ, OGNI-VOLTA-CHÈ, TUTTA-VOLTA-CHÈ, SEMPRE-CHÈ, significanti *In ogni tempo che*, lat. *Quotiescunque*, p. e.: " Io veggio in " quella, *ogni ora ch'* io mi specchio, quel ben, ec. ,, (Eg. 1, canz. 2.) " Prestissimo a correggermi . . . *ogni* " *volta che* da chiunque si sia mi saranno mostrati . . . " gli errori miei. ,, (Varch. Ercol. 7.) " *Semprechè* " presso gli veniva, quanto poteva con mano . . . la lon- " tanava. ,, (Bocc., Nov. 14, 10.) " *Tuttavolta che*, il " gigante era stanco, egli ponea il corpo, ec. ,, (Dant., Com. 111.)

Digitized by Google

Paragrafo II.

Delle Congiunzioni di Luogo.

1263. 1. OVE-CHÈ, OVE-CHÈ-SIA, OVUNQUE, cioè, *In qualunque luogo che*, lat. *Ubicunque*, *Quocunque*, p. e.: " Or ecco, anima graziosa, *ove che* tu sii, ral- " legrati. „ (Filoc. 2, 129.) " Paura avendo che non " fosse stato Da qualche bestia morto *ove che sia.* „ (Ninf. Fies. 71.) " Lodando molto, *ovunque* con persona " a parlar s'avveniva, la bella cura, ec. „ (Bocc., Nov. 83, 12.) Lo stesso dicasi delle sinonime voci *Dove-chè*, *Dove-che-sia*, *Dovunque*, p. e.: " E *dove che* ella (la fe- " sta) si faccia grandissima, si fa ella in Marmorina. „ (Filoc. 2, 166.) " Che costui si lavasse un poco *dove* " *che sia*, ec. „ (Bocc., Nov. 15, 30.) " Ma *dovunque* " ha fiumi o fossati in Toscana, ec. „ (G. Vill. 11, 1, 13.)

1264. Le voci OVE e DOVE si usano congiuntivamente anche senza la *Che*; ma in tali casi figurano come soggetti subalterni, p. e.: " Egli non poteva discernere *ove* (il " luogo a cui) s'andava. „ (Bocc., Nov. 81, 13.) " Di- " tene *dove* (il luogo in cui) la montagna giace. „ (Dant., Purg. 3.)

1265. 2. LADDOVE o LÀ DOVE, cioè, *In quel luogo in cui*, lat. *Ubi*, p. e.: " Quand'ella corse al cor, " *laddove* forse Non potea fiamma entrar, ec. „ (Petr., canz. 39.)

1266. 3. LADDOVUNQUE, *In quel qualunque luogo che*, lat. *Ubicunque*, p. e.: " E suoi atti . . . fanno amore " disvegliare . . . *laddovunque* è della sua potenzia semi- " nata per buona natura. „ (Dant. Conv. 121.)

1267. 4. DONDECHÈ, *Da qualunque luogo che*, lat. *Undecunque*, p. e.: " Mi pare che tu il vero senta " de' fatti miei, *dondechè* tu te l'abbi. „ (Lab. 85.)

Digitized by Google

Paragrafo III.

Delle Congiunzioni di Maniera.

1268. Quando l'Avverbio, esprimente il rapporto accidentale di *maniera* in una tesi, vien congiunto, in via pronominale, dalla congiuntiva *Che*, esplicita od implicita, ad una successiva tesi, in allora diviene anch'esso congiuntivo. Gli Avverbj concreti e complessi che possono divenir congiuntivi sono principalmente i seguenti:

1269. 1. COSICCHÈ, cioè, *In modo*, *o maniera che*, lat. *Ita*, *Ut*, p. e.: " Quel duce fu *così* (in tal modo) fortunato, *che* ottenne la vittoria senza combattere; La pioggia fu *così* dirotta, *che* inondò le campagne ,,. Sebbene nella lingua comune sia frequentissimo l'uso della predetta congiunzione, pure la Crusca non addusse alcun analogo esempio. Ci fece però conoscere l'equivalente della stessa congiunzione nella dizione *Così come* significante *Nella maniera*, *o Nella stessa maniera che*, lat. *Sicut*, *Quemadmodum*, p. e.: " E venni a te *così com*'ella volse.,, (Dant., Inf. 2.) " Il desire Che mi combatte *così come* suole. ,, (*Idem*, rim. 28.) *Così come* però differisce dal semplice *Cosicchè*, perchè involve una nozione di simiglianza, che non così chiaro appare nella sua analoga.

1270. 2. COME, quando questa voce è impiegata colla nozione di *simiglianza*, racchiude virtualmente la formola congiuntiva *Che*, significando *In quella maniera*, *Nella stessa maniera che*, ec., latin. *Sicut*, *Quemadmodum*, ec, p. e.: " *Com*'uom (in quel modo che uom), " che tra via dorma. ,, (Petr., canz. 4, 6.) " Io t'amo " *come* me medesimo. ,, (Nov. ant. 33, 2.), cioè: Io amo te *nella stessa maniera che* amo me medesimo.

1271. 3. COMUNQUE, vale *In qualunque maniera che*, lat. *Utcumque*, *Quomodocunque*, p. e: " Dico che " *comunque* si sia (in qualunque maniera che la cosa

Digitized by Google

" sia), egli ha tante ore la notte quante il dì. „ (Tes. Brun. 2.) " Egli s'acconcerà *comunque* (in qualunque " maniera che) noi vorremo. „ (Bocc., Nov. 21, 14.)

1272. 4. SICCHÈ o SÌ CHÈ, vale *In maniera che*, ed è sinonimo di *Cosicchè* (n. 1269), lat. *Ita ut*, p. e.: " Io mi credo ben far *sì* (in maniera) *che* fatto mi venga " di dormirvi. „ (Bocc., Nov. 44, 5.) " Da medici fu " guarita, ma non *sì* (in guisa) *che* tutta la gola . . . non " avesse guasta. „ (*Idem*, Nov. 87, 7.) " Egli è stato *sì* " malvagio uomo *ch*'egli non si vorrà confessare. „ (Bocc., Nov. 1, 12.)

1273. 5. SÌ COME o SICCOME, quando involve nozione di *simiglianza*, corrisponde a *Così come* (n. 1269), p. e.: " Credo che voi, *sì come* inamorate, conosciate. „ (Fiamm. 1, 47.), cioè, che voi inamorate *nella maniera simile a quella che* io sono inamorata: " Fammi sentir di " quell'aura gentile Di fuor *sì come* dentro ancor si " sente. „ (Petr., canz. 41.)

1274. 6. COME SE, SICCOME SE, quando esprimono *simiglianza*, equivalgono a *Come* o *Siccome*, lat. *Pe-* " *rinde ac si*, p. e: " *Come se* (In quella guisa che io) " per me andare non potessi. „ (Bocc., Nov. 11, 5.) " In essa udiva una rovina tempestosa *siccome se* (nella " stessa maniera che) i vicini monti urtandosi . . . diroc- " cati cadessero. „ (Filoc. 3, 318.)

1275. 7. COMECHÈ o COME CHE, oltre altri significati, vale anche *In qualunque maniera che*, lat. *Quomodocunque*, ed è sinonimo di *Comunque* (n. 1271), p. e.: " Nuovi tormentati Mi veggio intorno, *comechè* (in " qualunque maniera che) io mi muova, ec. „ (Dant., Inf. 6.) " Or *comechè* la superbia si prenda, o per l'uno " o per l'altro modo, ec. „ (Pass. 206.)

1276. 8. SÌ FATTAMENTE CHE, cioè, *In maniera sì fatta che*, lat. *Ita ut*, equivalente a *Così che* (n. 1269), p e.: " Sii adunque Re, e *sì fattamente* ne reggi " *chè* del tuo reggimento . . . ci abbiam a lodare. „ (Bocc., g. 6.)

Digitized by Google

1277. 9. ALTRIMENTI o ALTRAMENTE CHE, cioè, *In altra maniera che*, lat. *Aliter*, p. e: " S'avven- " tava a'sani, non *altrimenti che* faceva il fuoco alle cose " secche. ,, (Bocc., Intr. 7.) " Questo orrido comincia- " mento vi fia non *altramente che* a' camminanti una " montagna aspra ed erta. ,, (Bocc., Introd. 2.)

1278. 10. TALCHÈ, TALMENTE CHE, cioè, *In tale maniera che*, lat. *Ita ut*, con nozione di *simiglianza*, p. e: " Ed ogni sonno spetra *Talchè* impossibil sia, ec. ,, (Buon. Fier. 3, 3, 12.) " Questa dote del senno... ella " aveva fatta *talmente* sua, *che* lo stesso era il cedere, ec. ,, (Salv. Pros. Fir.)

1279. È da avvertirsi che i rapporti di *diversità* (n. 1277), e di *simiglianza*, qualche volta sono espressi dagli articoli *Altro*, *Tale*, ec., i quali, supplendo all'espressioni avverbiali testè indicate, divengono congiuntivi colla formola *Che*, come dagli esempi: " Quasi *altro* bel giovine " *che* egli, non si trovasse allora in Napoli. ,, (Bocc., N. 15, 6.), cioè: Quasichè non si trovasse bel giovine *di maniere simili a quelle ch'*egli aveva: " Se essi mi par- " ranno *tali che* io possa, ec. ,, (*Idem*, N. 2, 5.) cioè: Se essi mi parranno fatti *di tale maniera che*, ec. " Il quale " (accidente) fu *tale* (di tal fatta, maniera, guisa, ec.) " *che* in lei spense ogni segno di vita. ,, (*Idem*, Nov. 94, 4.)

1280. 11. SECONDOCHÈ, CONFORME A CHE, cioè *In maniera conforme a quella che*, lat. *Prout*, *Sicut*, p. e.: " *Secondochè* alla giovine donna ne venivan " piacendo. ,, (Bocc., Nov. 50, 10.) " A catuno (cia- " scuno) diede ufficio *secondoch'*egli (conforme a quello " di cui egli) era degno. ,, (Cronichet. d'Amar. 61.) " Gli mando alcune baje delle mie poesie toscane, *con-* " *forme* (nel modo conforme che) egli desiderava. ,, (Red. Lett. 1, 29.)

1281. Analoghe alle predette Congiunzioni debbonsi pure riguardare le dizioni: *Per quello che*, *Per quanto*, ec.,

Digitized by Google

p. e.: " E *per quello ch'* io estimi (secondochè io stimo), " mi pare, ec. „ (Bocc., Nov. 2, 12.) " *Per quanto* " (conforme a che) egli avrà cara la nostra grazia. „ (Bocc., Introd. 53.)

1282. 12. MEGLIO CHE, PEGGIO CHE, cioè: *In una maniera migliore* o *peggiore che*, lat. *Melius* o *Pejus quam*, esprimenti comparazione *qualitativa*, p. e.: " Li quali (motti), perciocchè brievi sono, molto *meglio* " (in maniera migliore) alle donne stanno, *che* agli uo- " mini. „ (Bocc., Nov. 10, 1.) " Io sono per una delle " *peggio* (nella peggior guisa) maritate femmine *che* sia " al mondo. „ (Fir. Luc. 4, 1.) In vece di *Megliochè* fu qualche volta impiegato *Piuttostochè*, p. e: " Il fuoco " di sua natura *piuttosto* (meglio) nelle leggieri e mor- " bide cose s'apprende, *che* nelle dure e più gravanti. „ (Bocc., Nov. 23, 25.)

Paragrafo IV.

Delle Congiunzioni di Quantità.

1283. Tutti gli Avverbj esprimenti rapporti di Quantità tanto *numerica* ed *estensiva*, quanto *intensiva*, se coi loro soggetti siano dalla formola fondamentale *Che*, espressa o tacita, collegati ad una tesi annessa, debbonsi, per la già spiegata teoria, riguardar per Congiuntivi; e tali sono principalmente i seguenti complessi:

1284. 1. PIÙ CHE e MENO CHE, cioè *In maggiore o minore quantità che*, lat. *Plusquam*, *Magisquam*, *Minusquam*, p. e.: " Essendo acceso stato d'altissimo e " nobile amore, forse *più assai* (in estension maggiore) " *che* alla mia bassa condizione non parrebbe „ (Bocc. proem. 2.) " *Meno* (in minor intensione) ti deono esser " cari *che la testa*. (Bocc., Nov. 19, 12.)

1285. 2. TANTOCHÈ, COTANTOCHÈ, cioè, *In tanta* o *cotanta quantità*, *intensione*, *estensione*, ec. *che*,

Digitized by Google

lat. *Adeo ut*, p. e.: " *Tanto* pregò, e *tanto* scongiurò, *che* " ella vinta con lui si pacificò. ,, (Bocc., N. 26, 15.) " Quest'è la terra che *cotanto* piacque A Venere *che* 'l " ver nascoso . . . giacque. ,, (Petr., cap. 4.)

1286. Analoghe alle predette Congiunzioni possono pure riguardarsi quelle di *A tanto che*, *Di tanto che*, ec., nelle quali però all'articolo *Tanto* si può sottintendere qualche nome generico; come *Segno*, *Estremo*, *Eccesso*, ec. p. e.: " Ma pure... recò *a tanto* Ferondo *che* egli colla " sua donna . . . venivano. ,, (Bocc., Nov. 28, 4.) " *Di tanto* l'amò Iddio, *che* niuno, ec. ,, (*Idem*, Nov. 15, 19.)

1287. 3. OLTRA-CHÈ, OLTRE-CHÈ, OLTRE DI CHE (Al di più di ciò, o di questo che), lat. *Præter quam quod*, p. e.: " I quali (religiosi) *oltrachè* non " pagano gravezze . . . non hanno dove spendere le loro " grossissime entrate, ec. ,, (Varch. Stor. 11, 365.)

1288. 4. GUARI CHE, per *Molto tempo che*, è quasi sempre accompagnato da negativa, lat. *Multum*, p. e.: " Il quale *non* istette *guari* (non molto tempo) *che* " trapassò, ec. ,, (Bocc., Nov. 17, 49.)

1289. 5. QUASI CHE, QUASI COME, QUASI COME SE, equivalenti a *Poco più che*, o *Poco meno che*, lat. *Ferme ac*, p. e.: " Ed essendo *quasi che* tutte " passate, per ventura v'ebbe un mulo che adombrò. ,, (Bocc., Nov. 89, 9.) " Tutte sono di colore *quasi come* " nero. ,, (*Idem*, 73, 7.) " Allora, *quasi come* se il Mondo " sotto i piedi le fosse venuto meno. ,, (*Idem*, 77, 33.)

1290. Più oltre non procederemo nell' indicazione delle forme congiuntive degli altri rapporti accidentali, i quali, essendo privi di espressioni concrete e complesse, come si disse (n. 1253), c'impegnerebbero in una interminale discussione, se tutte dovessimo riferire le milleformi combinazioni di simili Avverbj risoluti, i quali in massima non assumono l'accessorio significato di Congiunzione, se non nel caso che il soggetto loro sia, in via pronominale,

Digitized by Google

ripetuto in un'annessa tesi, mediante l' implicita od esplicita formola fondamentale *Che* (n. 1241). Per questo stesso economico scopo ci astenemmo dal far cenno particolarizzato delle moltiplici forme risolute degli Avverbj di *Tempo*, di *Luogo*, di *Quantità*, soprarriferiti, quando sono impiegate in via congiuntiva; giacchè quelle che contrapponemmo alle forme concrete e complesse sono piucchè sufficienti a far comprendere la massima del significato congiuntivo, applicabile a tutti gli altri simili casi. Tanto più poi rendevasi necessaria la sopraccennata limitazione, in quanto che nella seguente apposita Sezione degli Avverbj si dovranno far conoscere con maggiore estensione le variate maniere, colle quali in lingua nostra si esprimono i rapporti accidentali delle tesi.

Divisione II.

Delle Congiunzioni Funzionarie.

1291. Sebbene la Congiunzione, come elemento essenziale del discorso, sia per sè stessa funzionaria, perchè fornita del proprio indipendente ufficio di connettere le tesi (n. 1240), pure, attese le variate relazioni di cui è la medesima suscettibile, a misura delle differenti forme che può assumere la raziocinante nostra facoltà (la Sintassi), offre delle subalterne funzioni, che, per ben marcarle, furono in lingua nostra fornite di apposite rappresentazioni. Queste particolari forme *congiuntive*, come d' indole del tutto diversa dalle *Obbiettive*, di cui parlammo nella preceduta Divisione, vennero da noi appellate *Funzionarie*, per la ragione che, fatta astrazione dal valor obbiettivo importato dalla materialità delle voci loro, in esse si considera principalmente l'ufficio raziocinativo che esercitano nel discorso. Difatti nella tesi, p. e.: " Nè schivar, *benchè* " bassi, i merti nostri. ,, (Buon., rim. 26.), la congiunzione *benchè* non è già presa secondo il valor delle voci

Digitized by Google

bene e *che*, dalle quali è conflata, ma bensì secondo il significato di limitazione intellettuale, che volle accordarle la lingua nostra. Non può peraltro negarsi che in alcune congiunzioni funzionarie il significato richiesto dal raziocinio non corrisponda al valore obbiettivo delle voci aggregate, come p. e., nelle congiunzioni: *Per-ciò*, *Per-lo-chè*, *Per-cioc-chè*, ec.

1292. Le Congiunzioni *funzionarie*, che anche dai pratici furono meglio conosciute delle *obbiettive*, possono, a mio giudizio, comodamente ripartirsi nelle seguenti classi:

I. Delle Aggiuntive.
II. Delle Disgiuntive ed Eccettive.
III. Delle Accrescitive od Ampliative.
IV. Delle Diminutive o Limitative.
V. Razionali o Dimostrative.
VI. Finali o Motivali.
VII. Illative o Conchiusive.
VIII. Oppositive.
IX. Modificative.
X. Dichiarative.

Prima di discendere alla particolarizzata spiegazione delle soprindicate Congiunzioni, giovi il prevenire che il nesso delle tesi e dei periodi venendo sovente da esse operato col mezzo di rapporti o relazioni pronominali, non sempre si posson nelle medesime riscontrare le formole fondamentali *Che*, *E*, *O*.

Paragrafo I.

Delle Aggiuntive.

1293. Per *Aggiuntive* si debbono intendere quelle Congiunzioni, col mezzo delle quali si aggiunge una tesi ad una tesi, od un periodo ad un altro periodo; e le più ovvie delle quali sono le seguenti:

1294. 1. E, lat. *Et*, *Atque*, *Ac*, ec., la quale, sebbene

Digitized by Google

appartenga alle formole generali (n. 1249), pure conseguì anche il particolare ufficio di congiungere non solo le tesi, ma anche dei semplici nomi ed aggiunti, p. e.: " Quan- " tunque appo coloro che discreti erano, *e* alla cui noti- " zia pervenne, io ne fossi lodato, ec. „ (Bocc., pr. 1. n. 2.) " L'acque parlan d'amore, *e* l'ora, *e* i rami, *E* gli " augelletti, *e* i pesci, *e* i fiori, *e* l'erba. „ (Petr., son. 239.) " Le dette nazioni ebbero dure *ed* aspre batta- " glie. „ (Giov. Vill. 6, 29, 1.)

1295. Dal vedere la congiunzione *E* impiegata a riunire de' soli nomi ed aggettivi, non credasi ch'essa manchi del precipuo suo ufficio, consistente nel connettere le tesi, imperocchè i nomi e gli aggiunti, ne' sopraddotti due ultimi esempi legati dalla formola *E*, costituiscono altrettante tesi, di cui furono dal genio della lingua nostra soppressi i complementi, col mezzo di quella grammaticale figura che Ellissi appellasi. Senza di essa figura i predetti es. dovrebbero enunciarsi così: L'acque parlan d'amore, *e* l'ora parla d'amore, *e* i rami parlan d'amore, ec.; Le dette nazioni ebbero dure battaglie, *e* le dette nazioni ebbero aspre battaglie; nei quali esempi si scorge che la congiuntiva *E* annette in effetto delle vere tesi complete. Ma quanto non riuscirebbe prolisso, faticante e nojoso il discorso, se tutte le tesi si dovessero come sopra completare, come succedeva nelle lingue infantili? Gran pregio merita però la figura dell'Ellissi, che ben maneggiata, secondo il genio della lingua e l'uso generalizzato dei Classici, può rendere il discorso spedito, variato, energico, brillante. Di essa figura parleremo nella Sintassi.

1296. 2. Sì, E Sì, p. e.: " Questo Re Ruberto fu il " più savio Re che fosse tra Cristiani, *sì* di senno naturale, " *sì* di scienza. „ (G. Vill. 12, 9, 8.) " Era Cimone *sì* " per la sua forma, *e sì* per la sua rozzezza, *e sì* per la " nobiltà e ricchezze del padre, quasi noto a ciascun del " paese „ (Bocc., Nov. 41, 7.) In questo secondo esempio mi pare inutile l'intervento della congiuntiva *E*, il cui ufficio è abbastanza supplito dalla voce *Sì*.

Digitized by Google

1297. 3. ANZI, lat. *Imo*. Questa voce, d'indole modale, può qualche volta servire di congiunzione aggiuntiva, come p. e.: " Quel dolce pianto mi dipinse Amore, *Anzi* " scolpìo. ,, (Petr., son. 122.)

1298. 4. NON CHE, lat. *Nedum*, p. e.: " Le quali " sono di tanta potenza, che i fortissimi uomini, *non che* " le tenere donne, hanno già molte volte vinti. ,, (Bocc., Nov. 18, 8.) " Lieta si dipartìo, *non che* secura. ,, (Petr., canz. 42.)

1299. 5. ANCHE, ANCORA, EZIANDIO (1), lat. *Etiam*, oltre ad aver altri significati possono servire anche all'aggiuntiva connessione, p. e.: " *Anche* dite voi che voi " vi sforzerete, e di che? ,, (Bocc., Nov. 20.) " E le cose " presenti e le passate Mi danno guerra e le future *an-* " *cora*. ,, (Petr., son. 231.) " Oltre le largite corone di " quei frutti *eziamdio* (o *eziandio*) a lei prima offerti, ec. ,, (Pros. Fir. 6.)

1300. 6. OLTRACHÈ, OLTRECHÈ, OLTREDICHÈ, OLTRACCIÒ, OLTRECCIÒ, INOLTRE, ec., cioè, *Oltre a questo che*, lat. *Prœterea*, *Insuper*, *Prœter quam quod*, p. e.: " Egli, *oltrachè* maneggiava tutte le " sue faccende, era in Napoli uno del Consiglio dell'Im- " peradore. ,, (Varch., stor. 10, 283.) " *Oltrechè* que- " sti nomi . . . sono incogniti alla natura. ,, (Red. Ins. 114.) " *Oltre di che* io non ho mai ex professo fatto il " citatore. ,, (Salv. Pros. Tosc. 1, 574.) " *Oltre a ciò* " una face gli posero in mano accesa. ,, (Bemb. As. 1, 38.) " *Inoltre* aveva nel porto gran numero di navi. ,, (Serd. Stor. 3, 124.) DI PIÙ e D'ALTRONDE soglionsi di frequente impiegare nella lingua comune con valore analogo a quello di *Oltracciò* o d'*Inoltre*, ma la Crusca non ci porge gli appositi esempi.

---

(1) Pretermetto la sinonima *Anco*, perchè spettante alla sola poesia. Nella lingua comune si usa della voce *Puranche*, la quale peraltro non fu registrata dalla Crusca.

Digitized by Google

1301. Sebbene le Congiunzioni *Di più*, *D'altronde*, *Oltrecciò*, che si adoperano principalmente nel connettere i periodi, vengano comunemente riguardate per sinonime, pure il teorico Girard riconosce in ciascuna di esse una reale differenza. Second'esso, *Di più* dovrebbesi impiegare quando trattasi di aggiungere soltanto una ragione o una circostanza d'indole consentanea alle già addotte; *Altronde* dovrebb'aver luogo quando la nuova ragione o circostanza da aggiungersi sia d'indole diversa dalle premesse; *Oltrecciò* dovrebbe servire quando la nuova ragione o circostanza fosse capace di porgere alla già addotta un peso ed una forza maggiore.

1302. 7. SENZA-CHÈ, impiegasi qualche volta nel significato di *Oltrechè*, p. e.: " *Senzachè* egli ha alcune " altre taccherelle, con queste che si tacciono per lo mi- " gliore. ,, (Bocc., Nov. 70.)

1303. 8. MA ANCHE, lat. *At etiam*, quando è in corrispondenza di *Non solo*, p. e.: *Non solo* lo spogliò, *ma* gli levò *ancor* la vita.

1304. 9 NON CHE, porge un' addizione minore ad un preceduto oggetto, come quando si dice: L'uccise, *non che* ferirlo; ed è il rovescio della preceduta, la quale direbbe *Non solo* lo ferì; *ma* l'uccise *ancora*.

PARAGRAFO II.

Delle Disgiuntive ed Eccettive.

1305. Quando le Congiunzioni servono a separare una tesi dall'altra, col mezzo della negazione o dell'eccezione, soglionsi appellar *Negative* od *Eccettive*, che, ridotte per la loro analogia ad una sola classe, possono dirsi *Disgiuntive*; e le più rimarcabili delle quali sono le seguenti:

1306. 1. NÈ, cioè, *E non*, lat. *Nec*, p. e.: " *Nè* l'un, " *nè* l'altro già parea quel ch'era. ,, (Dant., Inf. 25.)

Digitized by Google

" *Nè* più sommo di lui nelle nostre arti, *nè* di maggior " fama alcuno oggi risuona ne' nostri regni. ,, (Amet. 15.)

È però osservabile che la vera forza congiuntiva sta nella formola fondamentale *E*, giacchè la contratta *Non* è d'indole modale (n. 1009). Per proprietà di lingua però la concreta *Nè* ottenne forza disgiuntiva, come le seguenti:

1307. 2 NÈ ANCHE, NÈ PURE, NÈ ANCORA SE, lat. *Nedum*, *Nequidem*, *Etiamsi*, p. e.: Io non te la mostrerei, *nè anche se* tu mi pagassi (1).

1308. 3. O, lat. *Aut*, formola fondamentale, che serve principalmente alla separazione (n. 1250), p. e.: " E qual " sia più, fa dubbio all' intelletto, La speranza o 'l timor, " la fiamma *o* 'l gelo. ,, (Petr., son. 149.)

1309. 4. FUORICHÈ, FUORCHÈ, FORCHÈ, voci sinonime di congiunzione eccettiva, lat. *Prœter quam*, p. e.: " Io non domando Amore, *Fuorchè* potere il tuo pia- " cer gradire. ,, (Dant., Rim. 17.)

1310. 5. ECCETTO-CHÈ, SALVO-CHÈ, lat. *Prœter quam quod*, p. e.: " Tutte le cose . . . gli erano pro- " cedute prosperamente, *eccettochè* le presure di ville o " di fortezze notabili. ,, (M. Vill. 9, 85.) " Ed è legato " e fatto come questo, *Salvochè* più feroce par nel volto. ,, (Dant., Inf. 31.)

1311. Si adopera ancora colla stessa funzione SALVO SE, p. e.: " Non la lasciar per modo che le bestie e gli " uccelli la divorino, *salvo se* egli non ti comandasse. ,, (Bocc., Nov. 100, 15.)

1312. 6. SE NON, lat. *Nisi*, *Prœter*, equivale a *Fuorichè* (n. 1309), p. e.: " Che ne dobbiamo fare altro, " *se non* torgli que' panni, ec. ,, (Bocc., Nov. 43, 5.) " Nè di Lugrezia mi maravigliai, *Se non* come a morir " le abbisognasse Ferro. ,, (Petr., son. 224.)

---

(1) Nella lingua comune si usano, come disgiuntive, le complesse *Nemmeno*, *Nemmanco*; ma dalla Crusca non furono registrate.

Digitized by Google

1313. 7. IN POI, può qualche volta equivalere a *Fuorchè* (n. 1309), p. e.: " E tutti, dalle spie lasciatevi " *in poi*, rimenò in Piacenza. „ (Tac. Dav. St. 2.)

1314. 8. SENZA-CHÈ, oltre il significato aggiuntivo (n. 1302) ammette anche il disgiuntivo od esclusivo, p. e.: " *Senzachè* alcuno, o marinajo o altri, se ne accorgesse, " una galea di corsari sopravvenne. „ (Bocc., Nov. 16, 5.)

1315. 9. FUOR SOLAMENTE, equivale a *Fuorichè*, p. e.: " Quella (casa) trovò di roba piena esser da- " gli abitanti abbandonata, *fuor solamente* da questa fan- " ciulla. „ (Bocc., Nov. 45, 12.) Mi pare però che sarebbe più esatto il dire *Fuor solamente che*, p. e.: " Niuna cosa v'era fallata *Fuor solamente che* la sua " presenza. „ (Filoc. 2, 250.) La voce però *Solamente* sembra che ad altro non serva che a vieppiù restringere l'estensione dell'esclusiva.

1316. 10. ALTRO CHE o ALTRI CHE, equivalgono a *Fuorchè* (n. 1309) o a *Se non che* (n. 1312), p. e.: " Ond'io non pote' (potei) mai formar parola Ch' " *altro che* (fuorchè) da me stesso fosse intesa. " *Altri che* " (se non che) la madre del fanciullo non può essere a " così fatto servigio. „ (Bocc., Nov. 63.)

1317. Il Padre Soave ascrisse alle Disgiuntive le voci *Ma* e *Però*, p. e.: Egli voleva, *ma* non potè; Tentò di vincere, ogni suo sforzo *però* fu vano. Io peraltro, opinando che le predette voci *Ma* e *Però* esprimano meglio la limitazione che la disgiunzione, ho creduto più conveniente il riportarle alla classe delle Limitative.

Digitized by Google

PARAGRAFO III.

Delle Accrescitive od Ampliative.

1318. Quelle Congiunzioni che sono atte a porgere ad una tesi un'estensione maggiore di quella che offre la corrispondente tesi, a cui è collegata, diconsi *Ampliative*, le quali in alcuni casi sono molto affini alle Aggiuntive (Paragr. 1.) Le più ovvie sono le seguenti:

1319. 1. NON CHE, colla corrispondenza di *Ma*, lat. *Nedum*, *Non solum*, p. e.: " Nulla speranza gli con" forta mai, *Non che* di posa, *ma* di minor pena. „ (Dant., Inf. 6.) " E perciò *non che* io faccia questo di " prender marito . . . *ma* se voi diceste, ec. „ (Bocc., N. 97, 20.)

1320. Si usa la *Non che* anche senza la correlativa *Ma*, col significato di *Non però che*, p. e.: " Quasi " contenta d'aver sognato, ringraziava Dio, *non che* io " turbata non rimanessi, temendo, ec. „ (Fiamm. 3, 41.) Pare però che il *Non che* in detta tesi importi anche una nozione di limitazione, di cui parleremo in appresso.

1321. 2. NON SOLAMENTE, colla corrispondenza di *Ma*, equivale a *Non che* (n. 1319), p. e.: " E *non* " *solamente* dannoso, *ma* empio, l'aver riguardo o rispetto, " *non che* a una parte del tutto, *ma* a tutte le cose in" sieme. „ (Varch., stor. 10, 279.) La predetta forma acquista forza maggiore, quando al *Ma* si aggiunge la voce *ancora* o *eziandio*, p. e.: " *Non solamente* le cose pre" senti, *ma eziandio* le future e le occulte, per divina ri" velazione conoscea. „ (Vit. SS. Pad. 1, 93.)

1322. 3. TANTO PIÙ, colla corrispondenza di *Quanto più*, lat. *Eo magis*, *Quo magis*, p. e.: " *Tanto* nel suo " disio *più* accendendosi, *quanto* da *più* trovava esser la " donna. „ (Bocc., Nov. 5, 6.) (1).

---

(1) Se nell'addotta Congiunzione, fatta astrazione del suo par-

Digitized by Google

1323. 4. QUANTO, in corrispondenza di *Non tanto*; è affine alla precedente, p. e.: " Rallegromi senza fine, " *non tanto* per l'esaltazione di casa mia, *quanto* per lo " grandissimo contento, ec. ,, (Cas. Lett. 23.)

1324. 5. NON PURE, colla corrispondenza di *Ma*, equivale a *Non solamente* (n. 1321). " *Non* avea *pur* " natura ivi dipinto, *Ma* di soavità di mille odori Vi fa- " cea un incognito indistinto. ,, (Dant., Purg. 7.)

PARAGRAFO IV.

Delle Limitative.

1325. Le *Limitative*, come opposte alle *Ampliative*, sono quelle che ristringono l'estensione di una tesi in confronto di un'altra, a cui è posta in correlazione. Di tal indole sono le seguenti:

1326. 1. MA, lat. *Sed*, *At*, ec., p. e.: Del quale Vi- " vesi qui, *ma* non sen vien satollo. ,, (Dant. Parad. 9.) " Non per crudeltà della donna amata, *ma* per soverchio " fuoco nella mente concetto. ,, (Bocc. p. 2.)

1327. 2. ALMENO o ALMANCO, lat. *Saltem*, p. e.: " E se tu questa grazia non mi puoi fare, *almeno* un " bicchier d'acqua mi fa venire, ec. ,, (Bocc., Nov. 77, 58.) " Per tutte le volte che vi va, se può, circuisca il " podere, e se no, *almeno* 'l seguente giorno. ,, (Cr., cap. 13, 3.)

3. SE NON, in corrispondenza di *Non*, lat. *Non nisi*, p. e.: " In tutto lo castello *non* era *se non* solamente una " donzella, ec. ,, (Tav. Rit.)

---

ticolare ufficio, si consideri soltanto il suo valore obbiettivo, allora può riguardarsi per Quantitativa (n. 1283). Da questo e da simili esempi resta confermata la già asserita massima, che alcune Congiunzioni possono figurare e come *obbiettive* e come *funzionarie*.

Digitized by Google

1328. 4. PURCHÈ, lat. *Dummodo*, la quale, oltre il significato *modificativo* (n. 969), può servir anche a congiunzione *limitativa*, come p. e.: " Di che le più delle " case erano divenute comuni, e così le usava lo stra- " niero, *purchè* ad esse s'avvenisse, come le avrebbe il " proprio signore usate. ,, (Bocc., Introd. 12.)

5. SOLAMENTE CHE, può equivalere qualche volta a *Purchè*, p. e.: " Niuno vecchio bavoso sarà . . ., cui " elle rifiutino per marito, *solamente che* (purchè) ricco " il sentano. ,, (Lab. 137.)

1329. Equivalenti alla predetta sono le voci SOLO CHE o SOLTANTO CHE, p. e.: " Senza fare distin- " zione delle cose oneste a (da) quelle che oneste non " sono, *solo che* (purchè) l'appetito le chieggia. ,, (Bocc., Introd. 35.)

1330. 6. MENO CHE, lat. *Minus quam*, p. e.: " E " perciò non fia *men* tosto creduta a me, *che* a voi. ,, (Bocc., Nov. 26, 23.) " Ha per *meno* d'andar cento o cencin- " quanta miglia, *che* di sputare in terra. ,, (Ambr. Furt.)

1331. 7. PERALTRO, apparisce *limitativa* nella tesi, p. e.: " Essendo *peraltro* assai costumato, ec. ,, (Bocc., Nov. 88, 2.) Qualche volta si pone in correlazione con *Ma*, p. e.: " Uomo molto ricco e savio ed avveduto *pe-* " *raltro*, ma avarissimo senza modo. ,, (*Idem*, 25, 2.)

1332. 8. BENCHÈ, AVVEGNACHÈ, ec., latin. *Quamvis*, oltre la funzione *oppositiva*, di cui parleremo a suo luogo, possono qualche volta figurare come *limitative* " giusta i seguenti esempi: " Nè schivar, *benchè* bassi, i " merti nostri. ,, (Buon., rim. 26.) " E che differenza " ha tra quelle e l'altre (visioni), *avvegnachè* i dottori " ne parlino, non lo scrivo qui. ,, (Pass. 365.)

1333. 9. PERÒ. Sebbene la principale funzione di questa Congiunzione sia d'*illazione*, come vedremo, in qualche caso però assume quella di *limitazione*, come nel già citato esempio (n. 1317): " Tentò di vincere, ogni suo sforzo *però* fu vano ,,; nel quale una tal voce corrisponde alla funzione di *Ma* (n. 1326).

Digitized by Google

PARAGRAFO V.

Delle Razionali o Dimostrative.

1334. Le *Razionali*, che dai pratici soglionsi appellar di *Cagione*, o *Causali*, sono quelle che rendono la ragione o lo prova in una seconda tesi di quanto è enunciato nella prima, a cui è riferita. La prima tesi può chiamarsi *problematica*, e la seconda *dimostrativa*. A tal classe appartengono le seguenti:

1335. 1. PERCHÈ, significante *Per la ragione che*, *Per la causa che*, lat. *Quia*, p. e.: " E *perchè* (per qual) " ragione, disse Facondo: disse (rispose) il monaco, *per-* " *chè* tu fosti geloso. ,, (Bocc., 28, 19.) " Come spesso " accade a noi uomini, *perchè* (per la ragione che) con- " versiamo e abbattiamci, ec. ,, (Tratt. gov. Famig.) (1).

1336. Sebbene, secondo l'ordine del raziocinio, la tesi problematica debba precedere la dimostrativa, pure, in atto pratico, per rendere più variata la costruzione del discorso, permette la lingua nostra che la dimostrativa sia anteposta alla problematica, come dai seguenti esempi: " *Perchè* la " vita è breve, E lo ingegno paventa all'alta impresa, Nè " di lui nè di lei molto mi fido. ,, (Petr., canz. 18, 1.) " *Perchè* ella così tosto non eleggeva, le diceva villania. ,, (Bocc., Nov. 47, 18.), cioè: Le diceva villania, *perchè* ella così tosto non eleggeva.

1337. 2. PERCIOCCHÈ o IMPERCIOCCHÈ, PEROCCHÈ o IMPEROCCHÈ, lat. *Nam*, *Etenim*, p. e.: " *Perciocchè* dalla mia prima giovinezza (gioventù),

(1) Tanto la voce *Perchè*, come le altre *razionali*, presentando un rapporto accidentale di Causa, potevano aver luogo anche nelle *obbiettive* (Divis. I.), nelle quali non lo riferimmo per non ripetere più volte le cose stesse, sebben sotto diversi aspetti.

Digitized by Google

" insino a questo tempo, essendo acceso stato d'altissimo " e nobile amore, ec. „ (Bocc. p. e.) " *Imperciocchè* " questo Carlo Magno fu di sì grande affare, ec. „ (G. Vill. 2, 12.) " Null'altra pianta . . . vi puote aver vita, " *Perocchè* alle percosse non seconda. „ (Dant., Purg. 1.) " *Imperocchè* tutti i nobili di Melano . . . odia- " vano la sua tirannesca signoria. „ (G. Vill. 10, 32, 1.)

Nella pratica pare che le razionali *Perciocchè* ed *Imperciocchè* si prestino meglio alla connessione dei periodi, che delle semplici tesi, quando trattasi di provare in un periodo ciò che fu asserito in un precedente.

1338. 3. POICHÈ, oltre il valore obbiettivo equivalente a *Dopochè* (n. 1255), essa Congiunzione gode qualche volta del significato *funzionario*, affine a quello delle latine *Quandoquidem*, *Siquidem*, p. e.: " *Poichè* Iddio " mi ha fatta tanta grazia . . . io morrò a quella ora. „ (Bocc, Nov. 15, 9) " Che abbiamo noi a fare del nome, " *poichè* noi sappiamo la virtù? „ (*Idem*, Nov. 73, 9.)

1339. 4. GIACCHÈ, è una *razionale* affine a *Poichè*, ma corrispondente alle latine *Eo quod*, *Eo quia*, p. e.: " Questa è la moda di Francia, *giacchè* in quel paese " lavano le fragole col latte. „ (Red. cons. 2, 40.) " Non " è il caso per darle le notizie che Ella desidera, *giacchè* " sono pochi mesi che, ec. „ (*Idem*, *Ibidem*, 128.)

1340. 5. DA CHE, vale come sopra, p. e.: " Se po- " tesse avere il prete si confesserebbe, *da che* si conduce " a confessare a laico. „ (Pass. 119.) " *Da che* (poichè, " giacchè) volete con (contro) noi battaglia . . . Sì vo- " glio, disse Girone. „ (Tav. Rit.)

1341. 6. POSCIA-CHÈ, oltre il valore *obbiettivo* (n. 1255), gode anche del *funzionario*, corrispondente alla latina *Ex quo*, p. e.: " *Posciachè* voi m'avete pro- " messo di pregare Iddio per me, ed io il vi dirò. (Bocc., Nov. 1, 30.)

1342. 7. CONCIOSSIACHÈ, CONCIOSSIACO-

Digitized by Google

SACHÈ, CONCIOFOSSECHÈ, CONCIOFOSSECOSACHÈ, voci sinonime di congiunzione *razionale*, corrispondenti alla latina *Quum*, p. e.: " Non ti preghiamo " che ti conforti, *conciossiachè* noi manifestamente cono- " sciamo che, ec. ,, (Filoc. 4, 95.) " Che puote avere " in questa vita alcuna cosa durabile, *conciossiacosachè* " tutte le cose sieno trapassevoli? ,, (Albert. 65.)" Come " in alcune cose siamo vincenti, così in alcune altre siamo " perdenti, *conciossiacosachè* se noi abbiamo gli arti- " coli, ec. ,, (Varch. Ercol.)

Queste voci però, delle quali fecero uso frequente i Cinquecentisti, come troppo polisillabe, e per conseguenza troppo stucchevoli, sono abbandonate dai moderni, i quali vi suppliscono colle meno pesanti di *Poichè*, *Giacchè*, *Perocchè*, ec.

1343. 8. QUANDO, oltre l'obbiettiva di *tempo* (n. 1257), assume sovente anche la funzionaria di *razionalità*, equivalendo a *Poichè*, *Giacchè*, ec., p. e.: " Non " mostra che tu abbi ancora sentito quanto di dolcezza " nella vita sia, *quando* (poichè) così leggermente dei " torti di quella appetisci. ,, (Lab. 16.) " Spirto beato, " quale Se', *quando* altrui fai tale. ,, (Petr., canz. 26, 6.)

1344. 9. MERCECCHÈ, equivale a *Perciocchè*, p. e.: " Ai quali Iddio volontieri dà la sua grazia . . . *mercec-* " *chè* gli umili sono servi fedeli. ,, (Segn. Mann. Giugn. 24, 4.)

1345. 10. STANTECHÈ, vale come sopra, lat. *Eo quod*, *Propterea quod*, p. e.: " *Stantechè* l'eccesso della " gravità del solido . . . sia cagion del suo galleggiare. ,, (Gall. Gall. 234.)

1346. 11. A CAUSA CHE, vale *Perchè* (n. 1335), p. e.: " Potevami egli accadere cosa peggiore, che aver la " casa piena di diavoli, *a causa che* io non potessi riporre " questi danari? ,, (Lord. Med.)

1347. 12. AVVEGNA-CHÈ, vale per *Imperciocchè*,

Digitized by Google

Conciossiachè, ec., lat. *Siquidem*, p. e.: " Il conte Lan-
" castro non gli poteva venire a soccorrere . . . *avvegna-*
" *chè* troppo era di lungi da quel paese. „ (M. Vill.
7, 9.)

Paragrafo VI.

Delle Finali o Motivali.

1348. Quando in una tesi debbesi esprimere il fine od il motivo di ciò che fu asserito in una precedente, le voci che s' impiegano per così fatta indicazione sogliònsi chiamare *Finali* o *Motivali*, le più rimarcabili delle quali sono le seguenti:

1349. 1. ACCIOCCHÈ, lat. *Ut*, *Ad hoc ut*, p. e.: " *Acciocchè* più avanti non potesse il Prenze venire. „ (Bocc., Nov. 17, 37.) " E or fatta immortale *Acciocchè* " 'l Mondo la conosca e ame. „ (Petr., son. 287.)

1350. 2. AFFINCHÈ o AFFINECHÈ, vale come sopra, p. e.: " Lasciò in guato (in aguato) . . . due mila " cavalieri, *affinchè* . . . uscissono (uscissero) loro ad-" dosso. „ (G. Vill. 7, 75.)

1351. 3. ONDE. Tra i varj significati che furono concessi a questa voce, evvi pure compreso quello congiuntivo di causa *motivale*, p. e.: " Favola fui gran " tempo, *onde* (motivo per cui) sovente Di me medesmo " meco mi vergogno. „ (Petr., son. 1.)

1352. 4. A CAGIONE, PER CAGIONE, A CAUSA, PER CAUSA, ec., lat. *Causa*, ec., p. e.: " Dio " non si puote meglio conoscere che per rompere di pane, " *a cagione* di fare limosina. „ (Albert. 6.)

1353. 5. PERÒ, quando significa *Per questa cagione*, *Per tale motivo*, lat. *Ideo*, *Idcirco*, p. e.: " E *però* tu " te n'andrai prima segretamente ad Alessandro. „ (Bocc., Nov. 81, 6.) " *Però* al mio parer non gli fu onore. „ (Petr., son. 3.)

1354. 6. COME QUELLO CHE, si usa nel lin-

Digitized by Google

guaggio comune qual Congiunzione *motivale*, p. e.: L'ozio dee fuggirsi, *come quello che* è il padre de' vizj.

Paragrafo VII.

Delle Illative o Conchiusive.

1355. Quelle Congiunzioni che servono ad indicare la conseguenza di una tesi da un' altra precedente, o di un periodo da un altro, soglionsi appellare *Illative* o *Conchiusive*. Una tale funzione è principalmente demandata alle seguenti:

1356. 1. DUNQUE o ADUNQUE, lat. *Ergo*, *Igitur*, p. e.: " Io credo e sono battezzato, *dunqua* (dunque) " sono io salvo. ,, (Gr. S. Gir. 1.) " *Adunque*, disse la " donna, debb' io rimaner vedova? ,, (Bocc., Nov. 9.)

1357. 2. PER CIÒ o PERCIÒ, cioè *Per la qual cosa*, *Per il che*, lat. *Ideo*, *Idcirco*, p. e.: " *Perciò* a fi- " gurarlo gli occhi affissi. ,, (Dant., Inf. 18.) " *Perciò* " V. S. le creda tutto quello che... le dirà da mia parte. ,, (Cas. Lett. 9.)

1358. 3. PER TANTO o PERTANTO, vale *Perciò*, lat. *Quapropter*, *Itaque*, p. e.: " Non vorrei che co- " stui avesse apparato alle mie spese, e *pertanto* io 'l vo' " sapere. ,, (Pecor., g. 1, n 2.) " Voi *pertanto*... con- " sidererete le qualità di queste mie fatiche. ,, (Segr. Fir. Art. guer. 5.)

1359. 4. LAONDE, significa *Per la qual cosa*, lat. *Quamobrem*, *Quapropter*, *Quare*, p. e.: " *Laonde* egli " scampa dalle forche. ,, (Bocc. Nov. 40.) " *Laonde* le " femmine, più paurose divenute..., cominciarono a gri- " dare. ,, (*Idem*, *Ibidem*.)

1360. 5. QUINDI, talora esprime *Illazione* col valore *Da questo*, *Per questa cosa*, lat. *Propterea*, p. e.: " Acciocchè l'animo e lo intelletto faticato, e *quindi* (da " ciò) avendo preso fastidio, abbia per nuovo cibo ricrea- " zione. ,, (M. Vill. 9, 98.)

Digitized by Google

1361. 6. ORA, vale qualche volta per *Adunque*, *Perciò*, e simili, p. e.: " Tu m' hai con desiderio il cuor di- " sposto . . . *Or* va, ch'un sol volere è d'amendue. ,, (Dant., Inf. 2.) " *Or* crescendo la fama della sua ubbi- " dienza, alquanti Frati, ec. ,, (Vit. SS. Pad. 2, 357.)

1362. 7. SICCHÈ o SÌ CHE, oltre la significazione obbiettiva di *maniera* (n. 1272), ottenne pure la funzionaria d'*illazione*, p. e.: " *Sì che* (onde) poi sappi sol te- " ner lo guado. ,, (Dant., Par. 2.) " *Sì che* (per la qual " cosa) egli si troverà aver messo l'usignuolo nella gab- " bia sua. ,, (Bocc., Nov. 44, 12.)

8. IN SOMMA, lat. *Ad summum*, *Denique*, p. e.: " *In somma*, so com' è incostante e vaga Timida ardita " vita degli amanti. ,, (Petr., cap. 3.)

PARAGRAFO VIII.

Delle Oppositive.

1363. Quando si pongono in confronto due tesi per conoscere se l'oggetto asserito nella prima, che può appellarsi la *Ponente*, sia simile o diverso da quello compreso nella seconda, che può denominarsi la *Contraria*, le voci congiuntive che ne formano la connessione si dicono *Oppositive*, una delle quali per lo più figura nella *ponente*, ed un'altra nella *contraria* con reciproca relazione.

1364. Quelle che servono all'opposizione di *simiglianza*, alla quale, per maggiore brevità, riferiremo anche le altre d'*identità* e di *eguaglianza*, sono d'ordinario espresse dalle seguenti forme:

1365. 1. COME, cioè: *In quel modo*, *In quella guisa*, *In quella maniera*, *In quella foggia che*, *Secondochè*, ec., latin. *Ut*, *Quemadmodum*; alla quale corrisponde *Così*, *Similmente*, *Non altrimente*, *Parimente*, *Nella stessa maniera*, *Nell'egual guisa*, ec., lat. *Ita*, *Sic*, p. e.: " Voi " potete *così*, *come* io, molte volte aver udito, che, ec. ,,

Digitized by Google

(Bocc., Intr. 31.) " Veramente è questi *così* magnifico, " *come* uom dice. „ (*Idem*, Nov. 7, 8.), nei quali due esempi l'opposizione è di *simiglianza*, perchè si riferiscono alla qualità degli oggetti: ma nei due seguenti l'opposizione è di *eguaglianza*, perchè gli oggetti sono riguardati nella quantità, p. e.: " *Così* ne' moderni tempi avvenuti, " *come* negli antichi. „ (Bocc., pr. 9), cioè, ne' tempi *tanto* moderni *quanto* antichi. " Per *così* (tanto) aspro " sentiero, *come* (quanto) sia questo. „ (*Idem*, Intr. 2.) Da questi due ultimi esempi si scorge che, per proprietà di lingua, si possono invertere le tesi oppositive, preponendo la *contraria* alla *ponente* (1).

1366. 2. TANTO, QUANTO, oppositive che si riferiscono all'*eguaglianza*, p. e.: " *Quanto* tra cavalieri era " d'ogni virtù il Marchese famoso, *tanto* la donna tra " tutte le altre del Mondo era bellissima. „ (Bocc., Nov. 5, 3.)

1367. 3. COTANTO e QUANTO, vagliono come sopra: " Io vi priego per *cotanto* amore, *quanto* è quello " ch'io vi porto, ec. „ (*Idem*, Nov. 18, 10.)

1368. 4. TANTO, COME, vagliono come sopra, p. e.: " Si dimesticò con lui *tanto*, *come* (quanto) egli po- " tèo (potè). „ (Liv. N.)

1369. Le voci congiuntive poi che servono all'opposizione di *diversità*, sono numerose in lingua nostra; e le più ovvie sono le seguenti: *Benchè*, *Sebbene*, *Quantunque*, *Tuttochè*, *Avvegnachè*, *Comechè*, *Ancorchè*, *Nonostantechè*, ec., alle quali corrispondono le contrarie *Tuttavia*, *Tuttavolta*, *Pure*, *Contuttociò*, *Cionnonostante*, *Cionnonpertanto*, *Non per ciò di meno*, *Non pertanto*, *Nondimeno*, *Nientedimeno*, *Nondimeno*, *Se non che*. Di tutte

(1) La voce *Siccome*, colla corrispondenza di *Così*, vien di frequente usata da valenti scrittori moderni; ma la Crusca non avendomi somministrato alcun apposito esempio, l'ho lasciata fuori di registro, senza però aver animo di riprovarne l'uso.

Digitized by Google

queste parleremo singolarmente, onde meglio comprendasi il genio della lingua nella pratica applicazione delle medesime.

PONENTI.

1370. 1. BENCHÈ o ABBENCHÈ, lat. *Etsi*, *Quamquam*, p. e.: " *Benechè* (Benchè) sempre sieno abituati a " furare, *pure* alcun tempo stanno che non furano. ,, (But., Inf. 25, 2.) " Perocchè Amor l'aveva già ferita, " *Abbenchè* le paresse esser tradita. ,, (Ninf.) Quantunque la voce *Abbenchè* non ci sembri barbara, come per tale dichiarolla il Corticelli, pure dall'uso è posposta a quella di *Benchè*.

1371. 2. SEBBENE, vale per *Benchè*, p. e.: " *Sebbene* l'odore e la mestura di questo succhio offende, " *non perciò* ancide la vite. ,, (Soder. Colt. 66.)

1372. 3. QUANTUNQUE, vale come sopra, p. e.: " *Quantunque* da molti medici sia stata consigliata d'usar certi bagni, ec. (pure) non l'ho voluto fare. ,, (Vit. SS. Pad.)

1373. 4. TUTTOCHÈ, vale come sopra. " *Tuttochè* " l'acqua piovana sia migliore, (pure) tosto si corrompe. ,, (Cresc. 4, 4, 6.) (1). Si usa anche *Contuttochè* nello stesso significato, p. e.: " Alessandro levatosi prestamente, " *contuttochè* i panni del morto avesse indosso . . . *pure* " andò via. ,, (Bocc., Nov. 81, 14.)

1374. 5. AVVEGNACHÈ, oltre la funzione *razionale* (n. 1347), può sostenere anche l'*oppositiva* coll'equivalenza di *Benchè*, p. e.: " La Spina, la quale tu con

(1) Da questo e dal preceduto esempio si raccoglie potersi sopprimere la congiunzione della tesi contraria, che peraltro necessariamente vi si sottintende, perchè quand' è espressa la *ponente* dee per indispensabile richiamo aver luogo la corrispondente *contraria*.

Digitized by Google

" amorosa, *avvegnachè* (benchè) sconvenevole a te, e a " lei amistà prendesti, è vedova. ,, (Bocc., N. 16, 25.) Quest'esempio fu addotto dalla Crusca per prova della contrapposizione supposta nella congiunzione *Avvegnachè*, ma questa in tale esempio non riferendosi ad alcuna *contraria*, sembra piuttosto esercitare una funzione *limitativa* (n. 1325). La vera funzione *oppositiva* scorgesi nel seg. es.: " *Avvegnachè* noi parliamo sopra (contro) voluntade, " e *tuttavolta* non possiam tacere. ,, (Lib. dicer.)

1375. 6. COMECHÈ, nel significato di *Benchè*, *Tuttochè*, ec., p. e.: " *Comechè* varie cose gli andassero nel " pensiero di doversi fare, *pure* vedendo . . . il Re, ec.,, (Bocc., Nov. 22, 12.)

1376. 7. ANCORCHÈ o ANCORACHÈ, vale come sopra, p. e.: " Alessandro, *ancorchè* gran paura avesse, " stette *pur* cheto. ,, (*Idem*, Nov. 81.) Per lo stesso significato fu pure qualche volta impiegata la congiunzione *Ancora quando*, p. e.: " *Ancoraquando* sieno negozj pub- " blici. ,, (Cas. Lett. 9.)

1377. 8. NON-OSTANTE-CHÈ, suol prendersi anch'essa nel significato di *Benchè*; p. e.: " *Non-ostante-* " *-chè* il soggetto proposto avesse molta magnificenza. ,, (Demetr. Segn. 24.)

1378. 9. SE NON, fu presa qualche volta per *ponente oppositiva*, p. e.: " *Se* talvolta *non* potesse pigliare " il sonno, se ne stia *nondimeno* nel letto. ,, (Red. cons. 1.)

CONTRARIE.

1379. 1. PURE, lat. *Tamen*, *Nihilominus*, ec., p. e.: E *comechè* questo a' suoi niuna consolazione sia, *pure* " a me . . . sarà un piacere. ,, (Bocc., 36, 15.)

1380. 2. TUTTAVIA, serve per lo più all'*opposizione*, ossia di *contrarietà* ad un preceduto periodo, p. e.: " *Tuttavia* chi va tra queste leggendo, lasci star quelle " che pungono, ec. ,, (Bocc., conc. 10.)

Digitized by Google

1381. 3. TUTTAVOLTA e TUTTAFIATA, vagliono per *Pure*, p. e.: " *Tuttochè* non beono al modo " che beono gli animali, *tuttavolta* il beveraggio del pa- " dule si mischia nel loro letame. „ (Cr. 3, 13, 17.) " Poniamo che (1) 'l Mondo non fosse unque fatto, *tutta-* " *fiata* era egli nel suo eternal consiglio. „ (Tes. Br. 1, 10.)

1382. 4. CONTUTTOCIÒ, vale come *Pure*, ma egualmente di *Tuttavia* suolsi porre a principio di periodo, come formante l'opposizione del periodo precedente, p. e.: " *Contuttociò* il veloce mio sforzo non potè vincere la " crudeltà della mia fortuna. „ (Fir. As. 91.) (2).

1383. 5. NON PERCIÒ, NON PERCIÒ DI MENO, NONPERÒ DI MENO, NONDIMENO, NIENTEDIMENO, sono voci sinonime equivalenti alle latine *Attamen*, *Nihilominus*, p. e.: " Ed *avvegnachè* sieno di- " visi per abitazione, tutti però (3) *nondimeno* sono uniti " in caritade. „ (Vit. SS. Pad. 1, 151.) " *Quantunque* " ne fossi lodato, *nondimeno* mi fu egli di grandissima " fatica a sofferire. „ (Bocc. prom. 2.) " *Non però di* " *meno* si richiede e la confessione e la satisfazione. „ (Pass. 90.)

1384. Qualche volta *Nondimeno* è contrapposta ad una antecedente tesi, in cui manca la *ponente*, ma che virtualmente la comprende, per l'indole della frase, p. e.: " Di che la paura alla donna divenne maggiore, ma *non-* " *dimeno* stringendola necessità, ec. „ (Bocc., N. 16, 10.)

---

(1) *Poniamo che*, serve per la congiunzione *ponente*, equivalendo a *Postochè*, *Datochè*, *Suppostochè*, ec.

(2) I moderni usano come sinonime di *Contuttociò* le voci di *Cionnonostante* e di *Cionnonpertanto*, quantunque non siano state dalla Crusca registrate nel suo codice.

(3) Pare superflua la *contraria Però*, essendo supplita da *Nondimeno*, quando altronde non venga a quella attribuito il significato *modale* di *Ma*.

Digitized by Google

1385. 6. AD OGNI MODO, può equivalere a *Nondimeno*, p. e.: " Disegnava *ad ogni modo* . . . di riman-
" dargli. (Segn., stor. 17, 370.) " Io vo' ch'impicchiate
" *a ogni modo* Questi ladron . . . ,, (Morg. 21.)

1386. 7. NONDIMANCO, vale pure per *Nondimeno*: p.e.: " Sicchè *se* (1) gli uomini fer (fecero) pace delle loro
" guerre, *nondimanco* gli elementi, per li peccati sconci
" degli uomini, loro fecero guerra. ,, (M. Vill. 8, 59.)

1387. 8. NON PERTANTO, vale anch'esso per *Nondimeno*, p. e.: " E *comechè* il Re conoscesse il luo-
" go . . ., *non pertanto* . . . in altro non volle prender
" cagione. ,, (Bocc., Nov. 5, 7.)

1388. 9. SE NON CHE, cioè CASO CHE NO, lat. *Sin secus*, *Alioquin*, vale per *Altrimenti*, e serve a diver-
" sificare l'antecedente tesi, p. e.: " Come piuttosto po-
" tete, v'andate con Dio, *se non che* (altrimenti) io gri-
" derò che voi mi vogliate sforzare. ,, (Bocc., N. 20, 22.)

PARAGRAFO IX.

Delle Modificative.

1389. Le *Modificative* sono quelle che annettono una tesi coll'altra, mediante alcune di quelle voci indeclinabili che appellammo *Modali* (Sez. VII); e secondo l'indole diversa di queste voci le *modificative* possono dirsi *Sospensive* od *Elettive*. Sono *Sospensive* quando nella *ponente* si enuncia una condizione, dalla verificazione della quale dipenda l'effetto indicato nell'annessa tesi. Sono *Elettive* quelle ch'esprimono la preferenza di un oggetto enunciato in una tesi a quello espresso in un altr'annessa. Delle une e delle altre parleremo partitamente.

---

(1) In questa tesi la condizionale *Se* figura per *ponente*.

Digitized by Google

SOSPENSIVE.

1390. 1. SE, lat. *Si*, p. e.: " Grazie riporterò di te " a lei, *Se* d'esser mentovato laggiù degni. „ (Dant., Purg. 1.)

1391. 2. PURCHÈ, oltre il significato *limitativo* (n. 1328), assume anche il *sospensivo*, p. e.: " La medi- " cina da guarirlo so io troppo ben fare, *purchè* a voi " dea (dia) il cuore. „ (Bocc., Nov. 28, 7.)

1392. 3. QUALORA, vale *Ogni qualvolta che*, lat. *Quotiescunque*, *Ubi*, *Cum primum*, *Simul ac*, p. e.: " Ma, lasso, ogni dolor che 'l dì m'adduce, Cresce *qua-* " *lor* s'invia Per partirsi da noi l'eterna luce. „ (Petr., canz. 9.)

1393. 4. QUANDO, oltre il significato obbiettivo di *tempo* (n. 1257), equivale anche a *Qualora*, p. e.: " Pen- " sossi costui averlo da poter servire, *quando* (qualora) " volesse. „ (Bocc., Nov. 3, 3.) " *Quando* voi vogliate " io vi porterò gran parte della via. „ (*Idem*, Nov. 51, 4.)

1394. 5. QUALVOLTA, in significato di *Qualunque volta che*, lat. *Quotiescunque*, vale per *Qualora*, p. e.: " Quanta pietà mi stringe per te, *qualvolta* leggo, *qual-* " *volta* scrivo cose, che, ec. „ (Dant. Conv. 20.)

1395. 6. OGNIQUALVOLTACHÈ, TUTTAVOLTACHÈ, OGNORACHE, QUALUNQUE ORA O QUALUNQUE VOLTA CHE, oltre il significato *temporario* (n. 1262), offrono ancora il *funzionario* di sospensione, equivalente a quello di *Qualora*, p. e.: " Prestissimo a " correggermi sempre, e ridirmi, *ogni volta che* da chiunque " mi saranno mostrati... gli errori miei. „ (Varch. Ercol. 7.) " A ciascuno di loro sta, *qualunque volta* esso vuole, il " pigliar materia del suo scrivere. „ (Bemb. As. 2, 91.)

1396 7. CASO CHE, POSTO CHE, DATO CHE, sono Congiunzioni risolute, che servono a connettere le tesi

Digitized by Google

condizionali, p. e.: " Può farlo, *caso che* e' ci vegga at-
" tacco. ,, (Cas. Lett.) " Il quale, *dato* mille volte *che*
" fosse vostro cittadino, io vi conosco, ec. ,, (Fir. As. 67.)
" *Postochè* ella . . . gli dicesse ventotto. ,, (Lab. 204.)

1397. 8. DOVE, DOVECHÈ, LADDOVE, oltre la congiunzione obbiettiva di *luogo* (n. 1265, ec.), possono servire di *funzionarie*, coll'equivalenza di *Qualora*, p e.: " Raccomandagliele, e *dove* (qualora) ella voglia,
" gliele concede. ,, (Bocc. 4, 20.) " E ordinarsi (ordi-
" narono) *dovechè* (1), venisse, di mettersi alla difesa. ,,
(M. Vill. 8, 15.) " *Là dove* (qualora, perchè) io onesta-
" mente viva, ne... parli chi vuole in contrario. ,, (Bocc., Intr.)

ELETTIVE.

1398. 1. ANZICHÈ o ANZI CHE, lat. *Priusquam*, oltre la nozione obbiettiva di *tempo antero* (n. 1254) serve alla funzionaria di *elezione*, p. e.: " Al savio uomo
" appartiene *anzi* di tacere *che* di parlare. ,, (Albert. 3.)

1399. 2. MEGLIO CHE, PEGGIO CHE, oltre al significato obbiettivo di *maniera qualitativa* (n. 1282), possono servire al funzionario, p. e.: " Amando *meglio*
" il figliuol vivo con moglie non convenevol a lui, *che*
" morto senz'alcuna. ,, (Bocc., N. 18, 21.) " Ma nel
" pensier di messer Cane era caduto, ogni cosa, che gli
" si donasse, vie *peggio* esser perduta *che* se nel fuoco
" fosse stata gettata. ,, (*Idem.*)

1400. 3. PIUTTOSTO o PIUTTOSTO CHE, lat. *Potiusquam*, p. e.: " Che *più tosto* uno stajo spenderia
" di fiorini Ch'esso di picciolini. ,, (Tesor. Br.)

4. PIÙ PRESTO CHE, vale lo stesso che *Piuttostochè*, p. e.: " Sarei stato Re *più presto* simile ad Al-
" fonso . . . *che* a Ferdinando. ,, (Guicc. stor. 1, 60.)

---

(1) Anche senza il *Che* affisso a *Dove*, questa avrebbe per sè stessa presentato il valore di *Qualora*.

Digitized by Google

Paragrafo X.

Delle Dichiarative.

1401. Quelle voci che servono alla spiegazione di una tesi, od alla dichiarazione di un vocabolo di essa tesi, sogliosi dai pratici appellar *Dichiarative*, le più comuni delle quali sono le seguenti:

1402. 1. CIOÈ, lat. *Hoc est*, *Idest*, p. e.: " E loro, " che di queste cose niente ancor sapevano, *cioè* della " partita di Folco e della Ninetta, costrinse a confessare. „ (Bocc. Nov. 33.)

1403. 2. CIOÈ A DIRE, vale come *Cioè*: " La se- " sta condizione, che dee avere la confessione, si è fre- " quens, *cioè a dire* che si faccia spesso. „ (Pass. 120.): è però maniera tutta francese (1).

1404. 3. OVVERO, o VERAMENTE, lat. *Aut*, *Sive*, *Vel*, p. e.: " Nembrotte il gigante fu il primo Re, " *ovvero* rettore o ragunatore di congregazione di genti. „ (G. Vill. 1, 2.) " La verità della simulazione, *o vera-* " *mente* la 'nfingardia della morte. „ (Mor. S. Greg.)

SEZIONE X.

DEGLI AVVERBJ.

1405. Quanto impropriamente siano state dai pratici appellate *avverbiali*, cioè appartenenti ai Verbi, quelle voci destinate ad esprimere i rapporti accidentali delle tesi (n. 24.), è facile il rimanerne convinti dal considerare che i Verbi, tanto semplici che contratti, servendo unicamente alla

(1) I moderni usano anche *Vale a dire*, benchè dalla Crusca non registrata; la quale pure non ammise *Oppure*, *Ossia*, adoperate di frequente nel linguaggio comune.

Digitized by Google

connessione del soggetto del corrispondente attributo (n. 12), nulla hanno di comune coi rapporti accidentali, del tutto indipendenti da essi. Si può difatti in una tesi regolata da un Verbo, tanto semplice che contratto, introdurre o sopprimere un Avverbio, senzachè la funzione verbale rimanga in alcun modo alterata od infievolita. Se dicasi, p. e.: " Non credete che 'l bene Sia *per tutto* eguale ,, (Fr. Iac. T. 2, 32.), il verbo semplice *Sia* rimane inalterato nella sua originaria funzione, tanto per l'accessione che per la rimozione dell'avverbio quantitativo *Per tutto*, perchè questo non appartiene punto alla voce verbale *Sia*, ma bensì all'attributo *Eguale*, da cui dipende, e di cui accresce l'estensione. Che se ne' Verbi contratti sovente appaja aver gli Avverbj un' immediata connessione o dipendenza con essi, ciò non debbe mai riferirsi alla formola verbale, ma bensì all'attributo dalla medesima assorbito, com' è agevole il ravvisare nella tesi, p. e.: " Gli individui della stessa specie *molto differiscono* tra loro ,, il cui verbo complesso venendo risoluto ci porge l'altra equivalente tesi: " Gl' individui della stessa specie sono fra loro *molto differenti* ,, nella quale chiaro si scorge che l'avverbio quantitativo *Molto* non appartiene già al verbo semplice *Sono*, ma bensì all'attributo *Differenti*. In forza di tale spiegazione è facile l'accorgersi che all'espressioni dei rapporti accidentali fu mal appropriata la denominazione di *Avverbj*. Noi peraltro ben ci asterremo dal cangiar un vocabolo da tempo immemorabile rendutosi tecnico nel linguaggio grammaticale, bastandoci l'avere stabilito il preciso ufficio del medesimo.

1406. Il motivo dal quale furono indotti tanto i pratici che i teorici a supporre appartenenti ai Verbi le voci avverbiali, credo doversi ripetere dalla circostanza di aver essi confusi i Modi (Sez. VII) cogli Avverbj. Ravvisando i medesimi che le voci modali affettavano immediatamente i verbi, come quelle che esprimevano le modificazioni del giudizio (ivi), bonariamente supposero che una tale in-

Digitized by Google

fluenza fosse comune anche a quelle voci, che, ben lungi dal recare la minima modificazione ai verbi, ad altro non servivano che a rappresentare dei rapporti accidentali delle tesi. In simile equivoco cadde il peraltro acuto Padre Soave, il quale, per provare l'appartenenza degli Avverbj ai Verbi, fra gli altri addusse l'esempio: Homerus *plane* orator; Omero ch' è *assolutamente* o *certamente* Oratore; nel quale egli suppone gratuitamente per avverbiale la voce *Plane*, che, sebbene di forma avverbiale, è però nel suo valor formale un vero modo di affermazione (n. 973). Se si ritenesse che i veri Avverbj sono sempre riferibili a qualche attributo, da cui sono necessariamente retti, non si dovrebbero riguardar per tali quelle voci, tuttochè di apparente forma avverbiale, che nelle tesi, come nella sopraccitata, sono introdotte senza l'attributivo appoggio (1).

1407. Gli attributi pertanto delle tesi, sebbene, quando sono relativi, servano principalmente a porre in corrispondenza il soggetto principale col suo subalterno, si prestano altresì al reggimento dei soggetti eventuali, ossia ai così detti rapporti accidentali espressi dagli avverbj tanto concreti che risoluti: e ciò per l' intrinseca ragione, perchè gli attributi in simili casi figurano come rettori di altrettante tesi dall'ellissi soppresse o contratte, quanti sono gli eventuali soggetti. La quale teoria, perchè sia pienamente compresa, gioverà il dilucidarla con qualche apposito es.: Se dicasi: Caino fu l'*uccisore* di Abele; ognuno s'avvede che l'attributo *Uccisore*, come relativo, necessariamente si riferisce al soggetto subalterno *Abele*; ma se nella tesi

(1) Il Padre Corticelli (Osservaz. di Ling. Toscan.) nell'asserire che gli Avverbj servono a far *conoscere gli accidenti* e *le circostanze dell'azione del verbo*, se in vece *dell'azione* avesse indicato il termine generico *dell'attributo verbale*, avrebb'esibita una definizione meno inesatta di quella del Padre Soave; ma una tale definizione non era applicabile ai Verbi semplici, i quali, come spogli d'ogni attributo, non ammettono azione, nè passione, nè qualunque altro rapporto (Sez. VI, Divis. I.)

Digitized by Google

medesima s'inseriscano delle accidentali circostanze di *tempo*, di *luogo*, di *maniera*, d'*istrumento*, di *causa*, ec., queste sono dallo stesso attributo sostenute, come facienti parti di altrettante tesi separate, p. e.: Caino *uccise* Abele *di giorno*, lo uccise *in campagna*, lo uccise *a tradimento*, lo uccise *con un bastone*, lo uccise *per invidia*, ec.; le quali tesi tutte possono, in via ellittica, essere contratte in una sola, dicendosi: Caino per invidia con un bastone *uccise* Abele in campagna e di giorno; nella quale l'attributo *Uccise*, o *Uccisore*, regge non tanto il soggetto subalterno *Abele*, quanto tutti gli altri eventuali, ch'esprimono i rapporti accidentali di *causa*, d'*istrumento*, di *maniera*, ec.

1408. La proprietà di reggere i soggetti eventuali di una tesi non solo compete di diritto agli attributi relativi, ma si accorda altresì, per grammaticale istituzione, agli attributi di lor indole assoluti, per la ragione, già altre volte additata, di essere in facoltà della mente nostra di applicare de' rapporti accidentali ad attributi che naturalmente non ne sono suscettibili. Così nella tesi, p. e.: Cesare fu uomo *chiaro* di sangue (cioè, per la nascita), e *valente* nelle armi (cioè, per l'arte militare); agli attributi assoluti *chiaro* e *valente* sono applicati dei rapporti accidentali di *causa*, non richiesti dall'indole loro, ma soltanto ad essi accordati da grammaticale istituzione.

1409. Accade poi sovente che le identiche espressioni di Avverbj, tanto concreti che risoluti, servano ora di rapporto accidentale, ora di essenziale alle tesi; il che è necessario ben distinguere, per non confondere la funzione avverbiale con quella de' soggetti subalterni. Una tale sostituzione avvien sovente negli Avverbj principalmente di *luogo*, quando ai medesimi riferisconsi gli attributi di *stato* o di *moto*: il che si renderà chiaro col confronto delle seguenti tesi. In quella, p. e.: Io non ho pace nè *qui*, nè *altrove*; siccome l'attributo *Pace è* assoluto, e non esige perciò alcun soggetto subalterno, così gli avverbj *qui* e *altrove* esprimono soltanto dei rapporti accidentali:

Digitized by Google

parimente nell'altra: Tu sarai lodato da tutti e *qui* e *altrove*; essendo l'attributo relativo *Lodato* riferito al suo soggetto subalterno *Da tutti*, le voci avverbiali *Qui* e *Altrove* esprimono tuttavia de' rapporti accidentali. Ma nelle tesi, p. e.: Il male sta *qui* (in questo luogo); Il male andò *altrove* (in altro luogo); le voci in apparenza avverbiali *Qui* ed *Altrove*, servendo necessariamente di soggetti subalterni degli attributi contratti ne' verbi *Sta* ed *Andò*, non più ci presentano de' soggetti eventuali, o rapporti accidentali, ma bensì de' termini essenziali al complemento delle tesi. In simili casi gli Avverbj non sono tali che nella forma, ma riguardo al loro valore formale assumono una vera nominale funzione.

1410. Non di rado succede ancora che la stessa voce di forma avverbiale figuri nelle tesi come un attributo, od un semplice aggiunto a qualche soggetto; e ciò avviene per sola proprietà di lingua, la quale, come altrove avvertimmo, volle destinare delle identiche voci per segnalare più funzioni grammaticali. Il fatto può essere confermato dai seguenti esempi. Nelle tesi: " Le altre scienze sono " celate, e *indarno* (in vano, senza pro, inutilmente) " sono scritte. ,, (Dant. Conv. 96.) " Ma tutto l'uni- " verso disordinato, e 'l movimento degli astri sarebbe " *indarno* (inutile, vano, non proficuo). ,, (*Idem*), nella prima delle quali la voce *Indarno* è avverbiale, e nella seconda è aggettivale. Parimenti nelle tesi: " La cortec- " cia è di due fatte, cioè la corteccia d'*entro* (interna), " e la corteccia *di fuori* (esterna). ,, (Cr. 2, 4, 17.), le voci in apparenza avverbiali *Entro* e *Fuori* mostrano evidentemente un aggettivale funzione. Come poi le predette ed altre simili voci, in origine *avverbiali*, possano anche figurare per *prepositive*, lo dimostrammo già nel Trattato delle Preposizioni (Sez. VIII, n. 1139).

1411. Non sono in fine infrequenti i casi, nei quali alcuni Avverbj concreti o complessi sono impiegati come Nomi, ai quali peraltro vi si sottintende un vero nome

Digitized by Google

generico. Di tale razza sono quelli che ci offrono le seguenti tesi, p. e.: " Veduto il suo *di dentro*, e 'l suo " d'*intorno*. ,, (Allegr. 297.), cioè, la parte interna e la circomambiente: " Avevano invitati molti villani *dattorno*. ,, (Din. Comp.), cioè, di luoghi convicini.

1412. Dalle sovresposte considerazioni è facile l'avvedersi che l'avverbiale funzione non può sempre determinarsi dalla semplice materiale forma delle voci, ma bensì dall' effettivo significato che esse voci sostengono nelle tesi, non potendosi qualificare per vere avverbiali se non quelle che ci offrono nelle tesi de' rapporti accidentali.

1413. Quando però trattasi della sostituzione dell'aggettivo all'avverbio, o viceversa, della quale suole far uso la lingua nostra, una tale sostituzione riguarda soltanto la forma, e non già gli ufficj grammaticali d'entrambi, che rimangono conservati, come già osservammo. Non può quindi aver luogo il dubbio contro cosiffatta sostituzione promosso dal sig. Thiebault (1), a cui non parve esatta, per la ragione che l'espressione aggettiva è più estesa dell'avverbiale, dimostrandolo col confronto delle due tesi: Si dee giudicare *con equità* od *equamente*; I giudizj debbono esser *equi*. Non v' ha dubbio che questa ultima tesi presenta con maggiore precisione l' identità tra la qualità ossia l'attributo, ed il soggetto qualificato; ma egli colle soprarriferite tesi fece una sostituzione dell'ufficio aggettivale all'avverbiale, e non già delle semplici loro forme, come spiegammo di sopra (n. 1412). Imperocchè quando gli Avverbj sono suppliti dagli Aggettivi non diventano punto gli attributi dei soggetti, ma, per solo genio della lingua nostra, e per abituata convenzione degli scrittori, conservano tuttavia l'avverbiale loro significazione. Il Petrarca scrivendo: " Chi non sa come *dolce* ella sospira, E

(1) Grammair. Philosoph., Par. II, n. 56.

Digitized by Google

come *dolce* parla, e *dolce* ride ,, non s' intese già di attribuire al soggetto *Ella* la qualifica di *Dolce*; i veri attributi di quel soggetto sono contratti nei verbi *Sospira*, *Parla*, *Ride*, e l'apparente aggettivo *Dolce* presenta una avverbiale significazione di *maniera*, dai predetti attributi dipendente, cioè: *Sospira*, *Piange*, *Ride dolcemente*, o *con dolcezza*. Quando voglionsi istituire simili confronti debbonsi conservar rigorosamente tutti gli elementi di quella tesi che vuolsi commutare in un'altra equivalente, benchè di forma diversa; come nel nostro caso sarebbe avvenuto, se il signor Thiebault avess'espressa la seconda sua tesi surrogata alla prima in questi termini: Si dee giudicar *equo*; perchè in allora quell'apparente aggettivo da tutti sarebbe stato riguardato e riconosciuto di significazione avverbiale, e non mai attributiva, come gratuitamente suppose quel peraltro valente teorico.

1414. Dai sopraddotti esempi risulta la massima da noi adottata che le voci avverbiali, tanto complesse che risolute, p. e., *equamente* e *con equità*, siano equivalenti: ma ai sig. Beauzée e Thiebault parve che l'avverbio complesso, come più inerente al suo attributo, esprima il rapporto con efficacia maggiore di quella che sia capace di rappresentarlo l'avverbio risoluto; il quale, risultando da preposizione e da nome, non può essere, secondo essi, così intimamente unito, come il primo, al corrispondente attributo. Sarà forse questa sottile differenza rimarcabile nella lingua francese, in cui scrissero i prelodati teorici: ma, riguardo alla nostra, quando considero che le due differenti forme, con cui si può esprimere il significato avverbiale, non alterano punto il comune loro valore; quando osservo che in lingua nostra non è sempre necessario che ogni sorta di Avverbj sia congiunta agli attributi, dai quali dipendano; e che la massima parte di essi, tanto concreti e complessi, quanto risoluti, può distaccarsi senza il minimo distacco dell'identico loro valore, sembrami che la differenza dai prelodati teorici supposta, sia più chimerica che reale.

Digitized by Google

1415. Che sia libero in lingua nostra lo staccare e l'allontanare dai loro attributi quasi ogni sorta d'Avverbj, qualora un tale spostamento non renda oscura od inarmonica la tesi, potrei confermarlo con migliaja d'esempi tratti dai Classici, la cui citazione peraltro rendesi inutile, perchè niuno tra i professori di lingua nostra può dubitare di questa verità di fatto. Gioverebbe piuttosto l'indagare quali siano gli Avverbj che di lor indole non sono separabili dagli attributi ai quali appartengono. Io sono d'avviso che cosiffatti Avverbj siano quelli, tra i *quantitivi*, che servono all'incremento o decremento degli attributi di quantità estensiva od intensiva, come p. e.: *Molto* lungo; *Poco* alto; *Assai* vicino; *Non tanto* distante; *Troppo* felice; *Meno* fedele; *Più* fortunato, e simili; e ciò per la intrinseca ragione che scostati tali Avverbj dagli attributi che affettano, potrebbero produrre degli equivoci od almeno dei dubbj, massime quando nella stessa tesi abbiano sede altri attributi, ai quali potessero convenire. Se per esempio il seguente concetto del Boccaccio: " E un giorno " *assai vicini* della camera... cominciarono a ragionare. ,, (Nov. 1, 11.), venisse disposto in questa forma: E un giorno cominciarono a ragionare *assai* vicini della camera; nascerebbe il dubbio se l'avverbio concreto *Assai* appartenesse all'attributo del verbo *Ragionare* od all'aggettivo *Vicini*, a cui veramente spetta, giusta l'intenzione dell'autore.

1416. Riguardo però agli Avverbj di quantità discreta, sebbene amino anch'essi di star aderenti agli attributi da cui dipendono, massime quando sono enunciati in forma concreta o complessa, pure i risoluti possono sovente staccarsi da quelli, senza pericolo d'equivoci. Eccone gli es.: " Non prima contemplò . . . il popolo colà concorso *af-* " *follatamente* (in folla, in calca) a mirarlo, ec. ,, (Segner. Pred. 5, 2.) " Vengan colle zampogne *a schiera a* " *schiera*. ,, (Alam. colt. 1, 2.) Sopra gli Avverbj *quantitativi* sono però osservabili due accidenti: 1. Che, per genio della lingua nostra, possono gli Avverbj concreti com-

Digitized by Google

mutarsi in Articoli, quando sono applicabili ai soggetti, come, in vece di dire: Giobbe penò *assai*; Tu meriti *poco*; si può dire: Giobbe ebbe *assai* pene; Tu hai *poco* merito, ec. Dal che ne viene che le voci in apparenza avverbiali quando sono premesse ai nomi non più figurano per avverbj, ma per semplici articoli, come tali sono nelle frasi: *Più* affanni; *Più* diligenza; *Molto* decoro; *Poco* senno; *Tanto* dolore; *Altrettanto* contento, ec.; 2. Che alcuni Avverbj complessi o risoluti possono cangiarsi in Aggettivi complessi parimenti applicabili a soggetti; così le tesi, p. e.: " Apparve in Genova una fontana, che *abbon-* " *devolmente* (in abbondanza) gettò sangue. „ (G. Vill. 3, 4, 4.) " Non si possono le sue membra *a sufficienza* " dilatare. „ (Cr. 9, 2, 4.) si possono permutare nelle seg.: Una fontana che gettò *abbondante* sangue; Non possono le sue membra ricevere una *sufficiente* dilatazione.

1417. Dal fin qui detto è facile l'avvedersi che tutti gli Avverbj, tanto concreti che complessi, possono ricevere una risoluzione di egual valore. Una tal sinonimia apparve viziosa al signor Thiebault, per la ragione che la lingua rimane caricata *di una vana superfetazione* più imbarazzante che proficua. Sebbene la rimarcata duplicità di equivalenti espressioni non sia necessaria nelle lingue, non può dirsi però inutile, giacchè la medesima, col variare le frasi, può rendere il discorso o più spedito, o più energico, o più armonico; vantaggi che debbonsi altamente apprezzare, non tanto nel linguaggio affettivo che nel dottrinale stesso.

1418. È poi da riflettersi che in qualunque lingua di uso, e specialmente nella nostra, il numero de' così detti Avverbj *concreti* e *complessi* è senza confronto minore di quelli che *risoluti* s'appellano. Tutti i possibili accidentali rapporti possono bensì essere rappresentati da forme avverbiali in varie guise risolute, ma ben pochi sono quelli che ammettono le forme concrete o complesse. Di forma *concreta* appello quelle voci indeclinabili ed invariabili,

Digitized by Google

che, indecomponibili nella loro materialità, sono pero risolvibili in un equivalente significato, come p. e.: *Oggi* (In questo giorno); *Dimani* (Nel dì successivo); *Colà* (In quel luogo); *Costà* (In cotesto luogo); *Più* (In maggior quantità); *Meno* (In quantità minore); *Meglio* (In miglior maniera); *Peggio* (In maniera più cattiva), ec. Di forma *complessa* sono quelle voci di origine nominale od aggettivale, che sono rendute indeclinabili da apposite desinenze, e che sono perciò decomponibili anche materialmente, come p. e.: *Diligent-emente*, *Sobri-amente*, *Clandestin-amente*, ec., cioè, *In una maniera Diligente*, *Sobria*, *Clandestina*, ec., oppure, p. e.: *A Barcolloni* (Andar barcollando); *Bòccone* (Star disteso colla bocca verso terra), e simili. Queste voci concrete o complesse, non esprimenti che una minima parte dei rapporti accidentali, sono quelle che dai pratici sono comunemente riguardate e qualificate per avverbiali; e tra la sterminata ed incalcolabile copia degli avverbj risoluti, quali sono tutti quelli che ci presentano dei rapporti accidentali, i pratici non valutano per avverbiali, se non quelli che corrispondono a forme concrete o complesse della lingua latina, come, p. e: *A sufficienza* (lat. Satis); *A branchi* (Gregatim); *A buon' ora* (Tempestive); *A cantoni* (Angulatim); *A caso* (Forte); *Di buona voglia* (Libenter); *Di bel nuovo* (Denuo); *Di nascosto* (Clam); *Di colpo* (Repente); *Di compagnia* (Simul); *Di fatto* (Illico); *Di fermo* (Certe); *Di fresco* (Nuper, Recenter); *Da burla* (Jocose); *Da capo* (Iterum); *D'allora innanzi* (Exinde); *Da lungi* (Procul, Longe); *Da parte* (Seorsim); *Da per tutto* (Ubique); *Da poco in qua* (Recenter); *Da poi* (Postea); *Da prima* (Primiter); *Da qui innanzi* (Inposterum); *In alto* (Alte); *In aperto* (Palam); *In brieve* (Brevi); *In diviso* (Divisim); *In fino allora* (Jam tum); *In generale* (Generaliter); *In vece* (Vice); *Per accidente* (Casu); *Per addietro* (Ante hac); *Per l'opposito* (Contra); *Per eccellenza* (Egregie); *Per entro* (Intro); *Per forza* (Vi); *Per quel luogo* (Illac);

Digitized by Google

Per innanzi (Prius); *Per istrazio* (Derisorie); *Per la non pensata* (Improviso); *Per lo continuo* (Continuo); e così dicasi di molti altri simili, che impropriamente furono dai pratici qualificati per *modi avverbiali*, quando in realtà sono veri Avverbj risoluti, corrispondenti a forme concrete o complesse di lingua latina (1). Se il valor formale di un avverbio consiste nella sua destinazione ad esprimere i rapporti accidentali delle tesi (n. 24), non cesserà di esser tale, qualunque sia la forma concreta, o complessa o risoluta, che rappresenti cosiffatti rapporti.

1419. Che se tutte le forme avverbiali, sì concrete che complesse, ammettono la forma risoluta di egual valore, non perciò tutte le forme risolute sono viceversa trasmutabili nelle complesse, o nelle concrete. Imperocchè, riguardo alle forme concrete, i termini che le rappresentano essendo radicali, non si può ricorrere all'analogia per legittimare la nuova introduzione delle medesime. Peccherebbe perciò di neologismo chi volesse tentare di sostituire alle forme risolute, p. e.: *Il giorno innanzi*, *Poco fa*, *Qualche volta*, *In avvenire*, *In qualche luogo*, *In nessun luogo*, *Da lontano*, *Ogni qual volta*, ec., le latine concrete di *Pridie*, *Nuper*, *Aliquando*, *Deinceps*, *Alicubi*, *Nuspiam*, *Eminus*, *Quotiescunque*, ec. Riguardo alle forme complesse, siccome in lingua nostra riduconsi soltanto alle desinenze di AMENTE, e di ONE od ONI, così si possono bensì applicar queste alla formazione di nuovi Avverbj complessi da sostituirsi ai risoluti, quando l'analogia il permetta, dicendo, p. e.: *Sapient-emente*, *Felic-emente*,

(1) La lingua latina, per fatto de'suoi coltivatori, ottenne delle forme avverbiali concrete e complesse in copia senza paragone maggiore di quelle che furono introdotte in lingua nostra; ed anche per questo motivo dee riguardarsi la prima più pregevole della seconda, giacchè le forme concrete e complesse, a fronte delle risolute, rendono le tesi più spedite e più energiche; ma non perciò vangiasi il valor avverbiale, quando una forma concreta o complessa tramutasi in una risoluta.

Digitized by Google

Util-mente, ec., in luogo di *Con saggezza*, *Con felicità*, *Con utilità*, ec.; oppure *Saltoni*, *Pendolone*, *Rampiconi*, ec., in vece dei risoluti: *A salti*, *A pendolo*, *A rampico*, ec.; ma sarebbe sempre condannabile la licenza di coloro che tentar volessero l' introduzione di altre desinenze non ammesse in lingua nostra, sebbene usate nella madre latina per esprimere degli analoghi rapporti, come p. e.: *Docte*, *Serio*, *Humiliter*, ec., corrispondenti agli italiani avverbj risoluti: *Con dottrina*, *Con serietà*, *Con umiltà*, ec.

1420. Dopo la prolissa soprarriferita spiegazione dell' indole grammaticale degli Avverbj, abbiamo potuto agevolmente avvederci del vero ed essenziale loro carattere particolarmente destinato ad esprimere i rapporti accidentali delle tesi; ed è appunto questa singolare loro funzione che essenzialmente li distingue dalle Preposizioni, dai Modi e dalle Congiunzioni, colle quali sovente li confondono i volgari precettisti, illusi dall'apparenza materiale delle forme, e non condotti dalla reale diversità de'grammaticali loro valori. Difatti le Preposizioni vere non servendo ad altra funzione che a quella di riferire gli attributi delle tesi ai rapporti essenziali o accidentali delle medesime (n. 1023, Sez. VIII), egli è chiaro ch'esse non possono per sè stesse comprendere i rapporti accidentali, ma soltanto indicarli. Quindi è che ogni Avverbio concreto, complesso o risoluto, ci presenta sempre una Preposizione o espressa o contratta. È espressa nei risoluti, come p. e.: *In* ogni tempo, *Per* ogni luogo, *In* molta quantità, *Con* fatica, *Colle* preghiere, *A* tuo comodo, *Di* bel mattino, *Da* ogni parte, ec. È contratta nei concreti e nei complessi, perchè, p. e.: *Ora*, *Colà*, *Troppo*, *Meglio*, ec., equivalgono ai risoluti: *In* questo momento, *In* quel luogo, *In* troppa quantità; *Nella* migliore maniera, ec., così *Dolcemente*, *Pendolone*, ec., si risolvono in quelli di *Con* dolcezza; *In* istato pendolo, ec. Che se alcune voci concrete di origine avverbiale furono dai volgari grammatici

Digitized by Google

denominate *preposizioni*, perchè inservienti al riferimento di attributi a soggetti subalterni, come sono nella massima parte quelle che appellammo obbiettive, p. e.: *Dentro*, *Fuori*, *Avanti*, *Dietro*, *Sopra*, *Sotto*, ec. (1024, Sez. VIII), cionnonpertanto non possono le medesime deporre il primitivo formale loro valore, giacchè, fatta la risoluzione analitica di esse, ci risultano degli Avverbj, che noi appelleremo di *complemento*, di *dipendenza* (n. 1460, e seg.). Il che posso dimostrare con qualche esempio. Nella tesi: Esse *dentro* a delicati petti temendo, ec. ,, (Bocc. pr. 6.), cioè, *nella* parte interna *de'* delicati petti; nell' altra: " Uscita è pur del bell'albergo *fuora*. ,, (Petr., son. 213.), cioè, *nel* luogo esterno *del* bell'albergo; in quella: " Cam- " minando adunque il novello Abate ora *avanti*, ora *ap-* " *presso* (dietro) alla sua famiglia, ec. ,, (Bocc., N. 13, 11.), cioè, *nella* parte ora antera, ora postera *della* sua famiglia; e così dicasi degli altri consimili vocaboli, i quali di ordinario sono riguardati per *avverbiali*, quando sono impiegati isolatamente, e *prepositivi* quando sono seguíti da qualche complemento, come sono in effetto quelli de' sopraddotti esempi; ma dalla loro analisi ben si comprende che sono veri Avverbj complementati, e dell'indole stessa di quelle Preposizioni che appellammo *improprie*, p. e.: *A* ripa del fiume, *A* canto della camera, *A* forma d'arco, *In* tempo di notte, *A* simiglianza del ghiaccio, *A* foggia di stelle, *Ad* uso di bevanda; e simili, le quali, quando servono nelle tesi a rappresentare dei rapporti accidentali, sono veri Avverbj complimentati in virtù di un annesso rapporto (n. 1239).

1421. Quando poi si rifletta che le voci *modali* ad altra funzione non sono dirette che a marcare le modificazioni o variazioni de' nostri giudizj (n. 969, e seg.), e che perciò nulla di comune possono avere cogli *avverbj* destinati all'espressione de' rapporti accidentali delle tesi (n. 24, 1405), dobbiamo persuaderci dell'essenziale diversità delle une dagli altri. Del che possiamo rimanere convinti

Digitized by Google

anche dalla materiale osservazione che le voci *concrete o complesse* degli Avverbj sono risolvibili ne' loro elementi, come p. e.: " *Adesso* (In quest'ora); *Giù* (Nel luogo basso); *Similmente* (In simil maniera), ec.; ma le *modali*, p. e.: *Se*, *Non*, *Pure*, *Forse*, ec., sono irresolvibili, perchè altro elemento non comprendono che un semplice indecomponibile atto di giudizio. Che se questi semplici atti di giudizio sono in lingua nostra di sovente enunciati con dizioni di forme avverbiali, come p. e.: *In vero*, *Per vero*, *Veramente*, *Di certo*, *Per certo*, *Certamente*, *In verità*, *Assolutamente*, *Per fermo*, ec., ciò dee ripetersi da inesattezza delle lingue usuali, che non sempre impiegarono le forme convenienti ai diversi elementi del discorso; ma ciò non potrà cangiare giammai l'indole dell'elemento *modale* del tutto dissimile dall'*avverbiale*. Questa palmare diversità ci obbligò a distaccare dalle classi *avverbiali* dei volgari precettisti moltissime voci, e principalmente quelle di *Affermazione*, di *Negazione*, di *Dubbio*, di *Condizione*, di *Elezione*, ec., che spettar non potevano che a soli Modi.

1422. Lo stesso dicasi delle Congiunzioni, il cui vero ufficio essendo quello di connettere una tesi all'altra (n. 16, 1240), non possono confondersi cogli Avverbj destinati a tutt'altra funzione. Che se una ragguardevole copia di voci *congiuntive* sono dal genio della lingua nostra formate sopra basi avverbiali, non perciò possono qualificarsi per Avverbj, poichè il solo obbiettivo valore di questi non può mutare l'essenziale indole delle medesime. Difatti se noi prenderemo in analitico esame alcune di quelle non poche dizioni, che la Crusca ed il pedissequo suo Corticelli (1) ascrissero inconsultamente alla classe degli Avverbj, riconosceremo in esse una vera indole *congiuntiva*, sebbene sovente affetta da qualche *avverbiale* oggetto.

(1) Osservazion. di Ling. Ital., lib. II, cap. 14.

Digitized by Google

Tale è quella, p. e. di *Come* nella tesi: " Io t'amo *come* " me medesimo. ,, (Nov. ant. 33.), la quale sviluppata ed analizzata corrisponde a questa: Io amo te *nel modo stesso*, *con cui* amo me medesimo; in cui chiaro si scorge che la voce *Come* comprende, per contrazione, un oggetto avverbiale di *maniera*, comune a due tesi tra di loro congiunte. Così la voce *Quando*, quando significa *In quel tempo che*, mostra evidentemente il congiuntivo suo ufficio, quantunque comprendente un avverbiale soggetto, p. e.: " Que' gloriosi, che passaro a Colco, Non s'ammiraron, " come voi farete, *Quando* (nel tempo in cui) Iason vi- " der fatto bifolco. ,, (Dant., Par. 2.) Nelle voci poi *Di presente che*, *Subitochè*, *Senzachè*, *Oltrechè*, *Talmente che*, *Avantichè*, *Primachè*, *Poichè*, *Dappoichè*, e simili, che noi appellammo *Congiunzioni obbiettive* (n. 1244, Sez. IX), in quanto che la particella congiuntiva *che* lega un avverbiale oggetto, che divien comune a due tesi tra loro legate, è così patente l'ufficio congiuntivo, che il volerle riguardare per semplici avverbiali ne risulterebbe una grammaticale contraddizione. Per distinguere peraltro le congiunzioni semplici dalle obbiettive, ossia da quelle che comprendono un avverbiale oggetto, potrebbonsi queste seconde appellar *Avverbj congiuntivi*; oppure *Congiunzioni Avverbiali*. In atto pratico poi si dovrebbero riguardar per veri Avverbj quelle dizioni che offrono dei rapporti accidentali, isolatamente espressi, senza alcun legamento ad altre tesi, come p. e.: " *Come* (in qual modo), non so " pur io, mossi indi i piedi.. ,, (Petr., canz. 4, 5.) " Cre- " dendo ciascuno di me quello che voi *poco avante* (in " tempo poco anteriore) ne credevate. ,, (Bocc., N. 28, 10.); ed altronde dovrebbonsi giudicare per Congiunzioni, od almeno Avverbj congiuntivi, le stesse dizioni presentanti de' rapporti accidentali di una tesi congiunti ad un'altra come p. e.: " Delle quali (enfiature) alcune crescevano " *come* una comunal mela, ec. ,, (Bocc., Introd.

Digitized by Google

5.) (1), cioè, crescevano *in una maniera, con cui* cresce una mela, ec., così: " E più mesi durò, *avantichè* (in " tempo antero in cui) di ciò niuna persona s'accor- " gesse. „ (Bocc., Nov. 16, 17.)

Premesse tali spiegazioni passeremo ad esaminare le singole forme degli Avverbj, che, secondo noi, sono tre: la *Concreta*, la *Complessa*, la *Risoluta*, delle quali parleremo ne' tre seguenti Capi.

CAPO I.

Degli Avverbj Concreti.

1423. Pochissime sono le voci avverbiali, che dalla lingua nostra vengono impiegate in forma concreta (n. 1418), per esprimere de' rapporti accidentali. Esse altronde non si estendono che ai soli rapporti di *tempo*, di *luogo*, di *quantità*, e di *maniera*; e si riducono pressappoco alle seguenti Classi, cioè

I. Di Tempo, p. e.: *Ora*, *Adesso* (In quest' istante); *Già* (In tempo passato indefinito); *Prima*, *Avanti*, *Anzi* o *Ante* (In tempo antero); *Indi*, *Quindi*, *Quinci*, *Poscia*, *Poi* (In tempo postero); *Subito*, *Tosto*, *Ratto* (In tempo pronto, od istantaneo); *Tardi*, *Adagio*, *Piano* (In tempo lento); *Continuo* (In tempo non interrotto); *Poco*, *Breve*, *Spesso*, *Sovente*, ec. (In tempo poco breve, ec.); *Sempre* (Per tutto il tempo, o In tutte le volte); *Raro* o *Rado* (In rare volte); *Mai*, *Unqua*, *Unquanco* (In nessun tempo); *Oggi* (In questo giorno); *Jeri* (Nel giorno preceduto); *Dimani* (Nel giorno susseguente), ec.

---

(1) Qualche volta la voce *come* equivale semplicemente a *con quale*, ed in allora è pura congiuntiva, p. e. : « Io voglio an- « dare a trovar modo, *come* (col quale) tu esca di qua entro. » (Bocc. , Nov. 4 , 6.) Lo stesso dicasi di *Onde* , quando vale *Da cui* : « E *colà* (in quel luogo) la riportò *onde* (da ove , o « da cui) levata l'aveva. » (Idem., Nov. 19 , 16.)

Digitized by Google

1424. II. Di Luogo, p. e: *Qui* e *Qua* (In questo luogo); *Costì* e *Costà* (In cotesto luogo); *Lì* e *Là* (In quel luogo); *Ivi*, *Colà* (In quel luogo); *Indi* e *Quindi* (Da quel luogo); *Onde* (Da quel luogo); *Ove* (In qual luogo); *Ovunque* (In qualunque luogo); *Su* e *Sopra* (In luogo supero); *Giù* e *Sotto* (In luogo infero); *Entro* o *Fuori* (In luogo interno, od esterno); *Anzi* o *Ante*, *Avanti* (In luogo antico); *Dietro* (In luogo pòstico), ec.

1425. III. Di Quantità, p. e.: *Tanto*, *Quanto*, *Più*, *Meno* o *Manco*, *Assai*, *Molto*, *Soverchio*, *Poco*, ec. (In Tanta, Quanta, ec. quantità); *Anche*, *Ancora* (In quantità aggiunta); *Solo* (In quantità limitata); *Nulla*, *Punto* (In nessuna quantità), ec.

1426. IV. Di Maniera, p. e.: *Bene*, *Male*, *Meglio*, *Peggio* (In Buona, Mala, Migliore, Peggiore, maniera).

1427. Non tutte però le voci testè riferite sono di origine avverbiale: molte di esse nella primitiva loro istituzione furono destinate ad altre grammaticali funzioni; ma dai coltivatori della lingua nostra furono poscia impiegate per supplir anche all'avverbiale. Di tal indole sono p. e.: *Prima*, *Avanti*, *Nanti*, *Su*, *Sopra*, *Giù*, *Sotto*, *Entro*, *Fuori*, *Dietro*, ec., che soglionsi riguardar anche come Prepositive (n. 1110, e seg.); *Subito*, *Tosto*, *Ratto*, *Tardi*, *Adagio*, *Piano*, *Molto*, *Poco*, *Assai*, *Lungo*, *Breve*, *Sovente*, *Raro*, *Spesso*, *Soverchio*, *Solo*, *Meglio*, ec., che mostrano una provenienza Aggettivale (n. 13, 460, e seg.); *Tanto*, *Quanto*, *Più*, *Meno*, ec., le quali porgono nozioni Articolari (Sez. III); *Ora*, *Passo*, *Oggi*, *Jeri*, *Dimani*, *Nulla*, *Punto*, ec., che possono ritenersi per Nominali. Tali voci peraltro, come ognun può avvedersi, formando parte degli Avverbj risoluti alle medesime corrispondenti, possono riguardarsi per Avverbj risoluti per ellissi espresse. Questa osservazione dovrebbe vieppiù convincere i volgari precettisti, che gli Avverbj, sebbene di lor indole indeclinabili, o per meglio dire inalterabili nelle forme loro, come pur tali sono i Modi, le Preposizioni, e le Congiun-

Digitized by Google

zioni, non sono però sempre espressi da voci del pari indeclinabili, giacchè molte di esse sono alterabili, quando servono alle funzioni *nominale*, *articolare* ed *aggettivale*. Sarà perciò sempre vero che il valor grammaticale degli elementi costitutivi dell'italiano discorso, dee fissarsi non sopra le accidentali forme delle parole che gli enunciano, ma dal loro ufficio.

CAPO II.

Degli Avverbj Complessi.

1428. Per Avverbj *complessi* possiamo riguardare non solo quelli che sono modificati da qualche apposita desinenza, come quelli accennati al n. 1418, ma quelli altresì che sono affetti da qualche prepositiva, come p. e.: *Appresso* (A presso); *Dipoi* (Di poi); *Davanti* (Da avanti); *Intanto* (In tanto); *Peranco* (Per anco), ec. I primi potrebbero appellarsi *desinenziali*, ed i secondi *copulativi*. Degli uni e degli altri parleremo nelle due seguenti Divisioni.

Divisione I.

Degli Avverbj Copulativi.

1429. Intorno agli Avverbj *copulativi*, impiegati dalla lingua italiana, sono osservabili le seguenti circostanze.

1. Che pochissimi sono in lingua nostra gli Avverbj, nei quali le prepositive siano congiunte coll'oggetto avverbiale; e che tali Avverbj, nei quali le copulative non sogliono aggiungere alcun distinto rapporto all'obbietto avverbiale, possono meglio riguardarsi per *aggregati* che per *copulativi*. Di tal indole mi sembrano quelli di, p. e.: *Dappoi* (Di poi); *Dallora* (Da allora); *Per-anco*, *Ad-dentro*, *Ab-basso*, *Af-fatto*, *Ap-pieno*, *Al-meno*, *Nem-meno*, e simili.

Digitized by Google

1430. 2. Che la lingua nostra suole preferire l'enunciazione disaggregata all'aggregata, negli Avverbj che diconsi copulativi, e principalmente quando la preposizione affetta un nome od un aggettivo; come nel primo caso, p. e.: *Da quell'ora*, *In quel mentre*, *Di passo*, *Di trotto*, *A bell'agio*, *A misura*, *A pennello*, *Da senno*, *Per verità*, *In giro*, *A precipizio*, ec.; e così nel secondo caso, p. e.: *Al presente*, *Di fresco*, *In prima*, *Per l'addietro*, *In avvenire*, *In breve*, *Di corto*, *Di continuo*, *A lungo*, *Di spesso*, *Di frequente*, *Di rado*, ec., ai quali vi si sottintende il nome generico *Tempo*; oppure: *All'alto*, *Al basso*, *Da lontano*, *Da vicino*, ec., ai quali si sottintende il nome generico *Luogo*; ossia *Alla destra*, *Alla sinistra*, ec., ai quali si sottintende il nome *Mano*; e così dicasi di molti altri, i quali non sono in effetto che veri Avverbj risoluti, ne'quali dall'uso fu, per ellissi, soppresso il nome generico.

1431. 3. Che debbonsi riguardar per Avverbj *aggregati* e non *complessi* quelle dizioni di significato avverbiale, nelle quali, in forza di consuetudine, sono per ellissi soppresse le prepositive, come p. e.: *Tuttora*, *Tuttavia* (Fino al presente tempo); *Ognora* (In ogni ora); *Talvolta* (In qualche volta), ec. D'indole pure *aggregata* debbonsi giudicare le dizioni composte di due o più avverbj semplici, come p. e.: *Tantosto*, *Sempremai*, *Giammai*, *Oramai*, *Oggidì*, *Quassù*, *Quaggiù*, *Lassù*, *Laggiù*, ec. In quest'ultima sorta di Avverbj l'aggregazione agisce in due differenti maniere: nella prima per recare al valor dominante maggiore energia e fissazione, come in quelli di *Tantosto*, *Sempremai*, ec.; nella seconda per porgere al valor dominante una maggior determinazione: così dicendo *Quassù*, s'intende In *questo* luogo superno; e *Laggiù* In *quel* luogo infero; espressioni di estensione e determinazione maggiore di quelle importate dai semplici Avverbj concreti *Su* e *Giù*. Da ciò si vede che le lingue nelle loro copulazioni ebbero sempre di vista uno scopo di maggiore sviluppo de'nostri pensieri.

Digitized by Google

Divisione II.

Dei Complessi desinenziali.

1432. Quelle voci che da grammaticale artificio sono state ridotte ad avverbiale significazione, mediante alcune apposite desinenze, possono, a preferenza delle *Copulative*, meritar la qualificazione di *Complesse*, perchè alle impiegate formole fu attribuito qualche nozionale rapporto. Se tutti i rapporti accidentali avessero ottenuto in lingua nostra delle particolari desinenze, sarebbesi agevolmente distinta ogni specie avverbiale, a grande vantaggio della lingua nostra; ma sgraziatamente un tal beneficio non venne dai fondatori dell'idioma nostro accordato che al solo rapporto di *Maniera*, mediante le già accennate formole di AMENTE o EMENTE, e di ONE od ONI; le quali formole altronde, per abusione de' coltivatori di nostra lingua, furono sovente accordate ad altri rapporti, e massime a quelli di *Tempo*, di *Luogo* e di *Quantità*, non che ad alcune dizioni *modali*.

1433. Le formole desinenziali di *Amente* od *Emente*, secondo il genio della lingua nostra, servono principalmente a dinotare le variate foggie colle quali si eseguiscono le azioni o i fatti, e colle quali succedono gli avvenimenti. Tutti gli Aggettivi pertanto, tanto semplici che complessi, che sono capaci di esprimere le sopraccennate variazioni, e che negli Avverbj risoluti possono accompagnare il nome generico di *Maniera*, ammettono la desinenza di AMENTE, in virtù della quale gli Avverbj risoluti divengono complessi; così i risoluti, p. e.: *In* maniera *Chiara*, *Oscura*, *Dura*, *Tenera*, *Pietosa*, *Spietata*, ec., si possono commutare ne' complessi desinenziali di *Chiar-amente*, *Oscur-amente*, *Dur-amente*, *Tener-amente*, *Pietos-amente*, *Spietat-amente*, e simili.

1434. Dallo scorgere i pratici che la massima parte

Digitized by Google

degli Aggettivi di Qualità (n. 462, e seg.), era suscettibile dell'avverbiale desinenza di AMENTE, s' indussero a denominare per *Qualitativi* tutti indistintamente gli Avverbj terminati in AMENTE ed EMENTE; ma quanto inesatta sia cosiffatta denominazione è facile il comprenderlo dalle seguenti osservazioni: 1. Hannovi non pochi Avverbj complessi finiti in AMENTE od EMENTE, il cui obbietto non esprime punto alcuna Qualità, come p. e.: *Present-emente* (Al presente); *Attualm-ente* (All'atto, o Nell'atto); *Recent-emente* (Di recente); *Antic-amente* (Nel tempo antico); *Subit-amente*, *Tost-amente*, *Prest-amente* (Subito, Presto, Tosto); *Continu-amente* (Di continuo), *Interrott-amente* (A tempo interrotto); *Lung-amente* (A lungo); *Frequent-emente* (Di frequente), ed altri simili esprimenti rapporti di tempo: *Grand-emente*, *Soverchi-amente*, *Smisurat-amente*, *Pien-amente*, *Sufficient-emente*, *Scars-amente*, *Unic-amente*, ec., dinotanti rapporti di Quantità. E sebbene a tutti i ridetti Avverbj sia stata dall'abuso impropriamente applicata la desinenza di AMENTE, in origine destinata al servizio dei complessi di Maniera, pure, presentando essi degli oggetti del tutto diversi dalle Qualità, non potevano che con somma inesattezza appellarsi *qualitativi*.

1435. 2. Non tutti gli aggettivi di lor indole *qualitativi* possono ammettere la conversione avverbiale col rapporto di Maniera, ma quelli soltanto che dall'uso ottennero una significazione figurata (n. 45 e 46), onde si dirà bene, *Amar-amente*, *Dolc-emente*, *Aspr-amente*, *Leggier-mente*, ec., perchè gli Aggettivi *Amaro*, *Dolce*, *Aspro*, *Leggiero*, sono applicabili, in via figurata, al soggetto astratto di *Maniera*; ma que' qualificativi che in lingua nostra non conseguirono peranco la significazione traslata, non veggonsi tramutati in Avverbj complessi, colla desinenza manierale di AMENTE, non dicendosi *Bianc-amente*, *Giall-amente*, *Seren-amente*.

1436. 3. La massima parte degli Aggettivi complessi

Digitized by Google

medesima s'inseriscano delle accidentali circostanze di *tempo*, di *luogo*, di *maniera*, d'*istrumento*, di *causa*, ec., queste sono dallo stesso attributo sostenute, come facienti parti di altrettante tesi separate, p. e.: Caino *uccise* Abele *di giorno*, lo uccise *in campagna*, lo uccise *a tradimento*, lo uccise *con un bastone*, lo uccise *per invidia*, ec.; le quali tesi tutte possono, in via ellittica, essere contratte in una sola, dicendosi: Caino per invidia con un bastone *uccise* Abele in campagna e di giorno; nella quale l'attributo *Uccïse*, o *Uccisore*, regge non tanto il soggetto subalterno *Abele*, quanto tutti gli altri eventuali, ch'esprimono i rapporti accidentali di *causa*, d'*istrumento*, di *maniera*, ec.

1408. La proprietà di reggere i soggetti eventuali di una tesi non solo compete di diritto agli attributi relativi, ma si accorda altresì, per grammaticale istituzione, agli attributi di lor indole assoluti, per la ragione, già altre volte additata, di essere in facoltà della mente nostra di applicare de' rapporti accidentali ad attributi che naturalmente non ne sono suscettibili. Così nella tesi, p. e.: Cesare fu uomo *chiaro* di sangue (cioè, per la nascita), e *valente* nelle armi (cioè, per l'arte militare); agli attributi assoluti *chiaro* e *valente* sono applicati dei rapporti accidentali di *causa*, non richiesti dall'indole loro, ma soltanto ad essi accordati da grammaticale istituzione.

1409. Accade poi sovente che le identiche espressioni di Avverbj, tanto concreti che risoluti, servano ora di rapporto accidentale, ora di essenziale alle tesi; il che è necessario ben distinguere, per non confondere la funzione avverbiale con quella de' soggetti subalterni. Una tale sostituzione avvien sovente negli Avverbj principalmente di *luogo*, quando ai medesimi riferisconsi gli attributi di *stato* o di *moto*: il che si renderà chiaro col confronto delle seguenti tesi. In quella, p. e.: Io non ho pace nè *qui*, nè *altrove*; siccome l'attributo *Pace è* assoluto, e non esige perciò alcun soggetto subalterno, così gli avverbj *qui* e *altrove* esprimono soltanto dei rapporti accidentali:

Digitized by Google

parimente nell'altra: Tu sarai lodato da tutti e *qui* e *altrove*; essendo l'attributo relativo *Lodato* riferito al suo soggetto subalterno *Da tutti*, le voci avverbiali *Qui* e *Altrove* esprimono tuttavia de' rapporti accidentali. Ma nelle tesi, p. e.: Il male sta *qui* (in questo luogo); Il male andò *altrove* (in altro luogo); le voci in apparenza avverbiali *Qui* ed *Altrove*, servendo necessariamente di soggetti subalterni degli attributi contratti ne' verbi *Sta* ed *Andò*, non più ci presentano de' soggetti eventuali, o rapporti accidentali, ma bensì de' termini essenziali al complemento delle tesi. In simili casi gli Avverbj non sono tali che nella forma, ma riguardo al loro valore formale assumono una vera nominale funzione.

1410. Non di rado succede ancora che la stessa voce di forma avverbiale figuri nelle tesi come un attributo, od un semplice aggiunto a qualche soggetto; e ciò avviene per sola proprietà di lingua, la quale, come altrove avvertimmo, volle destinare delle identiche voci per segnalare più funzioni grammaticali. Il fatto può essere confermato dai seguenti esempi. Nelle tesi: " Le altre scienze sono " celate, e *indarno* (in vano, senza pro, inutilmente) " sono scritte. „ (Dant. Conv. 96.) " Ma tutto l'uni- " verso disordinato, e 'l movimento degli astri sarebbe " *indarno* (inutile, vano, non proficuo). „ (*Idem*), nella prima delle quali la voce *Indarno* è avverbiale, e nella seconda è aggettivale. Parimenti nelle tesi: " La cortec- " cia è di due fatte, cioè la corteccia d'*entro* (interna), " e la corteccia *di fuori* (esterna). „ (Cr. 2, 4, 17.), le voci in apparenza avverbiali *Entro* e *Fuori* mostrano evidentemente un aggettivale funzione. Come poi le predette ed altre simili voci, in origine *avverbiali*, possano anche figurare per *prepositive*, lo dimostrammo già nel Trattato delle Preposizioni (Sez. VIII, n. 1139).

1411. Non sono in fine infrequenti i casi, nei quali alcuni Avverbj concreti o complessi sono impiegati come Nomi, ai quali peraltro vi si sottintende un vero nome

Digitized by Google

generico. Di tale razza sono quelli che ci offrono le seguenti tesi, p. e.: " Veduto il suo *di dentro*, e 'l suo " d'*intorno*. ,, (Allegr. 297.), cioè, la parte interna e la circomambiente: " Avevano invitati molti villani *dattorno*. ,, (Din. Comp.), cioè, di luoghi convicini.

1412. Dalle sovresposte considerazioni è facile l'avvedersi che l'avverbiale funzione non può sempre determinarsi dalla semplice materiale forma delle voci, ma bensì dall' effettivo significato che esse voci sostengono nelle tesi, non potendosi qualificare per vere avverbiali se non quelle che ci offrono nelle tesi de' rapporti accidentali.

1413. Quando però trattasi della sostituzione dell'aggettivo all'avverbio, o viceversa, della quale suole far uso la lingua nostra, una tale sostituzione riguarda soltanto la forma, e non già gli ufficj grammaticali d'entrambi, che rimangono conservati, come già osservammo. Non può quindi aver luogo il dubbio contro cosiffatta sostituzione promosso dal sig. Thiebault (1), a cui non parve esatta, per la ragione che l'espressione aggettiva è più estesa dell'avverbiale, dimostrandolo col confronto delle due tesi: Si dee giudicare *con equità* od *equamente*; I giudizj debbono esser *equi*. Non v' ha dubbio che questa ultima tesi presenta con maggiore precisione l' identità tra la qualità ossia l'attributo, ed il soggetto qualificato; ma egli colle soprarriferite tesi fece una sostituzione dell'ufficio aggettivale all'avverbiale, e non già delle semplici loro forme, come spiegammo di sopra (n. 1412). Imperocchè quando gli Avverbj sono suppliti dagli Aggettivi non diventano punto gli attributi dei soggetti, ma, per solo genio della lingua nostra, e per abituata convenzione degli scrittori, conservano tuttavia l'avverbiale loro significazione. Il Petrarca scrivendo: " Chi non sa come *dolce* ella sospira, E

(1) Grammair. Philosoph., Par. II, n. 56.

Digitized by Google

come *dolce* parla, e *dolce* ride ,, non s' intese già di attribuire al soggetto *Ella* la qualifica di *Dolce*; i veri attributi di quel soggetto sono contratti nei verbi *Sospira*, *Parla*, *Ride*, e l'apparente aggettivo *Dolce* presenta una avverbiale significazione di *maniera*, dai predetti attributi dipendente, cioè: *Sospira*, *Piange*, *Ride dolcemente*, o *con dolcezza*. Quando voglionsi istituire simili confronti debbonsi conservar rigorosamente tutti gli elementi di quella tesi che vuolsi commutare in un'altra equivalente, benchè di forma diversa; come nel nostro caso sarebbe avvenuto, se il signor Thiebault avess'espressa la seconda sua tesi surrogata alla prima in questi termini: Si dee giudicar *equo*; perchè in allora quell'apparente aggettivo da tutti sarebbe stato riguardato e riconosciuto di significazione avverbiale, e non mai attributiva, come gratuitamente suppose quel peraltro valente teorico.

1414. Dai sopraddotti esempi risulta la massima da noi adottata che le voci avverbiali, tanto complesse che risolute, p. e., *equamente* e *con equità*, siano equivalenti: ma ai sig. Beauzée e Thiebault parve che l'avverbio complesso, come più inerente al suo attributo, esprima il rapporto con efficacia maggiore di quella che sia capace di rappresentarlo l'avverbio risoluto; il quale, risultando da preposizione e da nome, non può essere, secondo essi, così intimamente unito, come il primo, al corrispondente attributo. Sarà forse questa sottile differenza rimarcabile nella lingua francese, in cui scrissero i prelodati teorici: ma, riguardo alla nostra, quando considero che le due differenti forme, con cui si può esprimere il significato avverbiale, non alterano punto il comune loro valore; quando osservo che in lingua nostra non è sempre necessario che ogni sorta di Avverbj sia congiunta agli attributi, dai quali dipendano; e che la massima parte di essi, tanto concreti e complessi, quanto risoluti, può distaccarsi senza il minimo distacco dell'identico loro valore, sembrami che la differenza dai prelodati teorici supposta, sia più chimerica che reale.

Digitized by Google

1415. Che sia libero in lingua nostra lo staccare e l'allontanare dai loro attributi quasi ogni sorta d'Avverbj, qualora un tale spostamento non renda oscura od inarmonica la tesi, potrei confermarlo con migliaja d'esempi tratti dai Classici, la cui citazione peraltro rendesi inutile, perchè niuno tra i professori di lingua nostra può dubitare di questa verità di fatto. Gioverebbe piuttosto l'indagare quali siano gli Avverbj che di lor indole non sono separabili dagli attributi ai quali appartengono. Io sono d'avviso che cosiffatti Avverbj siano quelli, tra i *quantitivi*, che servono all'incremento o decremento degli attributi di quantità estensiva od intensiva, come p. e.: *Molto* lungo; *Poco* alto; *Assai* vicino; *Non tanto* distante; *Troppo* felice; *Meno* fedele; *Più* fortunato, e simili; e ciò per la intrinseca ragione che scostati tali Avverbj dagli attributi che affettano, potrebbero produrre degli equivoci od almeno dei dubbj, massime quando nella stessa tesi abbiano sede altri attributi, ai quali potessero convenire. Se per esempio il seguente concetto del Boccaccio: " E un giorno " *assai vicini* della camera... cominciarono a ragionare. ,, (Nov. 1, 11.), venisse disposto in questa forma: E un giorno cominciarono a ragionare *assai* vicini della camera; nascerebbe il dubbio se l'avverbio concreto *Assai* appartenesse all'attributo del verbo *Ragionare* od all'aggettivo *Vicini*, a cui veramente spetta, giusta l'intenzione dell'autore.

1416. Riguardo però agli Avverbj di quantità discreta, sebbene amino anch'essi di star aderenti agli attributi da cui dipendono, massime quando sono enunciati in forma concreta o complessa, pure i risoluti possono sovente staccarsi da quelli, senza pericolo d'equivoci. Eccone gli es.: " Non prima contemplò . . . il popolo colà concorso *af-* " *follatamente* (in folla, in calca) a mirarlo, ec. ,, (Segner. Pred. 5, 2.) " Vengan colle zampogne *a schiera a* " *schiera*. ,, (Alam. colt. 1, 2.) Sopra gli Avverbj *quantitativi* sono però osservabili due accidenti: 1. Che, per genio della lingua nostra, possono gli Avverbj concreti com-

Digitized by Google

mutarsi in Articoli, quando sono applicabili ai soggetti, come, in vece di dire: Giobbe penò *assai*; Tu meriti *poco*; si può dire: Giobbe ebbe *assai* pene; Tu hai *poco* merito, ec. Dal che ne viene che le voci in apparenza avverbiali quando sono premesse ai nomi non più figurano per avverbj, ma per semplici articoli, come tali sono nelle frasi: *Più* affanni; *Più* diligenza; *Molto* decoro; *Poco* senno; *Tanto* dolore; *Altrettanto* contento, ec.; 2. Che alcuni Avverbj complessi o risoluti possono cangiarsi in Aggettivi complessi parimenti applicabili a soggetti; così le tesi, p. e.: " Apparve in Genova una fontana, che *abbon-* " *devolmente* (in abbondanza) gettò sangue. „ (G. Vill. 3, 4, 4.) " Non si possono le sue membra *a sufficienza* " dilatare. „ (Cr. 9, 2, 4.) si possono permutare nelle seg.: Una fontana che gettò *abbondante* sangue; Non possono le sue membra ricevere una *sufficiente* dilatazione.

1417. Dal fin qui detto è facile l'avvedersi che tutti gli Avverbj, tanto concreti che complessi, possono ricevere una risoluzione di egual valore. Una tal sinonimia apparve viziosa al signor Thiebault, per la ragione che la lingua rimane caricata *di una vana superfetazione* più imbarazzante che proficua. Sebbene la rimarcata duplicità di equivalenti espressioni non sia necessaria nelle lingue, non può dirsi però inutile, giacchè la medesima, col variare le frasi, può rendere il discorso o più spedito, o più energico, o più armonico; vantaggi che debbonsi altamente apprezzare, non tanto nel linguaggio affettivo che nel dottrinale stesso.

1418. È poi da riflettersi che in qualunque lingua di uso, e specialmente nella nostra, il numero de' così detti Avverbj *concreti* e *complessi* è senza confronto minore di quelli che *risoluti* s'appellano. Tutti i possibili accidentali rapporti possono bensì essere rappresentati da forme avverbiali in varie guise risolute, ma ben pochi sono quelli che ammettono le forme concrete o complesse. Di forma *concreta* appello quelle voci indeclinabili ed invariabili,

Digitized by Google

che, indecomponibili nella loro materialità, sono pero risolvibili in un equivalente significato, come p. e.: *Oggi* (In questo giorno); *Dimani* (Nel dì successivo); *Colà* (In quel luogo); *Costà* (In cotesto luogo); *Più* (In maggior quantità); *Meno* (In quantità minore); *Meglio* (In miglior maniera); *Peggio* (In maniera più cattiva), ec. Di forma *complessa* sono quelle voci di origine nominale od aggettivale, che sono rendute indeclinabili da apposite desinenze, e che sono perciò decomponibili anche materialmente, come p. e.: *Diligent-emente*, *Sobri-amente*, *Clandestin-amente*, ec., cioè, *In una maniera Diligente*, *Sobria*, *Clandestina*, ec., oppure, p. e.: *A Barcolloni* (Andar barcollando); *Bòccone* (Star disteso colla bocca verso terra), e simili. Queste voci concrete o complesse, non esprimenti che una minima parte dei rapporti accidentali, sono quelle che dai pratici sono comunemente riguardate e qualificate per avverbiali; e tra la sterminata ed incalcolabile copia degli avverbj risoluti, quali sono tutti quelli che ci presentano dei rapporti accidentali, i pratici non valutano per avverbiali, se non quelli che corrispondono a forme concrete o complesse della lingua latina, come, p. e: *A sufficienza* (lat. Satis); *A branchi* (Gregatim); *A buon' ora* (Tempestive); *A cantoni* (Angulatim); *A caso* (Forte); *Di buona voglia* (Libenter); *Di bel nuovo* (Denuo); *Di nascosto* (Clam); *Di colpo* (Repente); *Di compagnia* (Simul); *Di fatto* (Illico); *Di fermo* (Certe); *Di fresco* (Nuper, Recenter); *Da burla* (Jocose); *Da capo* (Iterum); *D'allora innanzi* (Exinde); *Da lungi* (Procul, Longe); *Da parte* (Seorsim); *Da per tutto* (Ubique); *Da poco in qua* (Recenter); *Da poi* (Postea); *Da prima* (Primiter); *Da qui innanzi* (Inposterum); *In alto* (Alte); *In aperto* (Palam); *In brieve* (Brevi); *In diviso* (Divisim); *In fino allora* (Jam tum); *In generale* (Generaliter); *In vece* (Vice); *Per accidente* (Casu); *Per addietro* (Ante hac); *Per l'opposito* (Contra); *Per eccellenza* (Egregie); *Per entro* (Intro); *Per forza* (Vi); *Per quel luogo* (Illac);

Digitized by Google

Per innanzi (Prius); *Per istrazio* (Derisorie); *Per la non pensata* (Improviso); *Per lo continuo* (Continuo); e così dicasi di molti altri simili, che impropriamente furono dai pratici qualificati per *modi avverbiali*, quando in realtà sono veri Avverbj risoluti, corrispondenti a forme concrete o complesse di lingua latina (1). Se il valor formale di un avverbio consiste nella sua destinazione ad esprimere i rapporti accidentali delle tesi (n. 24), non cesserà di esser tale, qualunque sia la forma concreta, o complessa o risoluta, che rappresenti cosiffatti rapporti.

1419. Che se tutte le forme avverbiali, sì concrete che complesse, ammettono la forma risoluta di egual valore, non perciò tutte le forme risolute sono viceversa trasmutabili nelle complesse, o nelle concrete. Imperocchè, riguardo alle forme concrete, i termini che le rappresentano essendo radicali, non si può ricorrere all'analogia per legittimare la nuova introduzione delle medesime. Peccherebbe perciò di neologismo chi volesse tentare di sostituire alle forme risolute, p. e.: *Il giorno innanzi*, *Poco fa*, *Qualche volta*, *In avvenire*, *In qualche luogo*, *In nessun luogo*, *Da lontano*, *Ogni qual volta*, ec., le latine concrete di *Pridie*, *Nuper*, *Aliquando*, *Deinceps*, *Alicubi*, *Nuspiam*, *Eminus*, *Quotiescunque*, ec. Riguardo alle forme complesse, siccome in lingua nostra riduconsi soltanto alle desinenze di AMENTE, e di ONE od ONI, così si possono bensì applicar queste alla formazione di nuovi Avverbj complessi da sostituirsi ai risoluti, quando l'analogia il permetta, dicendo, p. e.: *Sapient-emente*, *Felic-emente*,

(1) La lingua latina, per fatto de'suoi coltivatori, ottenne delle forme avverbiali concrete e complesse in copia senza paragone maggiore di quelle che furono introdotte in lingua nostra; ed anche per questo motivo dee riguardarsi la prima più pregevole della seconda, giacchè le forme concrete e complesse, a fronte delle risolute, rendono le tesi più spedite e più energiche; ma non perciò vangiasi il valor avverbiale, quando una forma concreta o complessa tramutasi in una risoluta.

Digitized by Google

Util-mente, ec., in luogo di *Con saggezza*, *Con felicità*, *Con utilità*, ec.; oppure *Saltoni*, *Pendolone*, *Rampiconi*, ec., in vece dei risoluti: *A salti*, *A pendolo*, *A rampico*, ec.; ma sarebbe sempre condannabile la licenza di coloro che tentar volessero l' introduzione di altre desinenze non ammesse in lingua nostra, sebbene usate nella madre latina per esprimere degli analoghi rapporti, come p. e.: *Docte*, *Serio*, *Humiliter*, ec., corrispondenti agli italiani avverbj risoluti: *Con dottrina*, *Con serietà*, *Con umiltà*, ec.

1420. Dopo la prolissa soprarriferita spiegazione dell' indole grammaticale degli Avverbj, abbiamo potuto agevolmente avvederci del vero ed essenziale loro carattere particolarmente destinato ad esprimere i rapporti accidentali delle tesi; ed è appunto questa singolare loro funzione che essenzialmente li distingue dalle Preposizioni, dai Modi e dalle Congiunzioni, colle quali sovente li confondono i volgari precettisti, illusi dall'apparenza materiale delle forme, e non condotti dalla reale diversità de'grammaticali loro valori. Difatti le Preposizioni vere non servendo ad altra funzione che a quella di riferire gli attributi delle tesi ai rapporti essenziali o accidentali delle medesime (n. 1023, Sez. VIII), egli è chiaro ch'esse non possono per sè stesse comprendere i rapporti accidentali, ma soltanto indicarli. Quindi è che ogni Avverbio concreto, complesso o risoluto, ci presenta sempre una Preposizione o espressa o contratta. È espressa nei risoluti, come p. e.: *In* ogni tempo, *Per* ogni luogo, *In* molta quantità, *Con* fatica, *Colle* preghiere, *A* tuo comodo, *Di* bel mattino, *Da* ogni parte, ec. È contratta nei concreti e nei complessi, perchè, p. e.: *Ora*, *Colà*, *Troppo*, *Meglio*, ec., equivalgono ai risoluti: *In* questo momento, *In* quel luogo, *In* troppa quantità; *Nella* migliore maniera, ec., così *Dolcemente*, *Pendolone*, ec., si risolvono in quelli di *Con* dolcezza; *In* istato pendolo, ec. Che se alcune voci concrete di origine avverbiale furono dai volgari grammatici

Digitized by Google

denominate *preposizioni*, perchè inservienti al riferimento di attributi a soggetti subalterni, come sono nella massima parte quelle che appellammo obbiettive, p. e.: *Dentro*, *Fuori*, *Avanti*, *Dietro*, *Sopra*, *Sotto*, ec. (1024, Sez. VIII), cionnonpertanto non possono le medesime deporre il primitivo formale loro valore, giacchè, fatta la risoluzione analitica di esse, ci risultano degli Avverbj, che noi appelleremo di *complemento*, di *dipendenza* (n. 1460, e seg.). Il che posso dimostrare con qualche esempio. Nella tesi: Esse *dentro* a delicati petti temendo, ec. ,, (Bocc. pr. 6.), cioè, *nella* parte interna *de'* delicati petti; nell' altra: " Uscita è pur del bell'albergo *fuora*. ,, (Petr., son. 213.), cioè, *nel* luogo esterno *del* bell'albergo; in quella: " Cam- " minando adunque il novello Abate ora *avanti*, ora *ap-* " *presso* (dietro) alla sua famiglia, ec. ,, (Bocc., N. 13, 11.), cioè, *nella* parte ora antera, ora postera *della* sua famiglia; e così dicasi degli altri consimili vocaboli, i quali di ordinario sono riguardati per *avverbiali*, quando sono impiegati isolatamente, e *prepositivi* quando sono seguiti da qualche complemento, come sono in effetto quelli de' sopraddotti esempi; ma dalla loro analisi ben si comprende che sono veri Avverbj complementati, e dell'indole stessa di quelle Preposizioni che appellammo *improprie*, p. e.: *A* ripa del fiume, *A* canto della camera, *A* forma d'arco, *In* tempo di notte, *A* simiglianza del ghiaccio, *A* foggia di stelle, *Ad* uso di bevanda; e simili, le quali, quando servono nelle tesi a rappresentare dei rapporti accidentali, sono veri Avverbj complimentati in virtù di un annesso rapporto (n. 1239).

1421. Quando poi si rifletta che le voci *modali* ad altra funzione non sono dirette che a marcare le modificazioni o variazioni de' nostri giudizj (n. 969, e seg.), e che perciò nulla di comune possono avere cogli *avverbj* destinati all'espressione de' rapporti accidentali delle tesi (n. 24, 1405), dobbiamo persuaderci dell'essenziale diversità delle une dagli altri. Del che possiamo rimanere convinti

Digitized by Google

anche dalla materiale osservazione che le voci *concrete o complesse* degli Avverbj sono risolvibili ne' loro elementi, come p. e.: " *Adesso* (In quest'ora); *Giù* (Nel luogo basso); *Similmente* (In simil maniera), ec.; ma le *modali*, p. e.: *Se*, *Non*, *Pure*, *Forse*, ec., sono irresolvibili, perchè altro elemento non comprendono che un semplice indecomponibile atto di giudizio. Che se questi semplici atti di giudizio sono in lingua nostra di sovente enunciati con dizioni di forme avverbiali, come p. e.: *In vero*, *Per vero*, *Veramente*, *Di certo*, *Per certo*, *Certamente*, *In verità*, *Assolutamente*, *Per fermo*, ec., ciò dee ripetersi da inesattezza delle lingue usuali, che non sempre impiegarono le forme convenienti ai diversi elementi del discorso; ma ciò non potrà cangiare giammai l'indole dell'elemento *modale* del tutto dissimile dall'*avverbiale*. Questa palmare diversità ci obbligò a distaccare dalle classi *avverbiali* dei volgari precettisti moltissime voci, e principalmente quelle di *Affermazione*, di *Negazione*, di *Dubbio*, di *Condizione*, di *Elezione*, ec., che spettar non potevano che a soli Modi.

1422. Lo stesso dicasi delle Congiunzioni, il cui vero ufficio essendo quello di connettere una tesi all'altra (n. 16, 1240), non possono confondersi cogli Avverbj destinati a tutt'altra funzione. Che se una ragguardevole copia di voci *congiuntive* sono dal genio della lingua nostra formate sopra basi avverbiali, non perciò possono qualificarsi per Avverbj, poichè il solo obbiettivo valore di questi non può mutare l'essenziale indole delle medesime. Difatti se noi prenderemo in analitico esame alcune di quelle non poche dizioni, che la Crusca ed il pedissequo suo Corticelli (1) ascrissero inconsultamente alla classe degli Avverbj, riconosceremo in esse una vera indole *congiuntiva*, sebbene sovente affetta da qualche *avverbiale* oggetto.

(1) Osservazion. di Ling. Ital., lib. II, cap. 14.

Digitized by Google

Tale è quella, p. e. di *Come* nella tesi: " Io t'amo *come* " me medesimo. ,, (Nov. ant. 33.), la quale sviluppata ed analizzata corrisponde a questa: Io amo te *nel modo stesso*, *con cui* amo me medesimo; in cui chiaro si scorge che la voce *Come* comprende, per contrazione, un oggetto avverbiale di *maniera*, comune a due tesi tra di loro congiunte. Così la voce *Quando*, quando significa *In quel tempo che*, mostra evidentemente il congiuntivo suo ufficio, quantunque comprendente un avverbiale soggetto, p. e.: " Que' gloriosi, che passaro a Colco, Non s'ammiraron, " come voi farete, *Quando* (nel tempo in cui) Iason vi- " der fatto bifolco. ,, (Dant., Par. 2.) Nelle voci poi *Di presente che*, *Subitochè*, *Senzachè*, *Oltrechè*, *Talmente che*, *Avantichè*, *Primachè*, *Poichè*, *Dappoichè*, e simili, che noi appellammo *Congiunzioni obbiettive* (n. 1244, Sez. IX), in quanto che la particella congiuntiva *che* lega un avverbiale oggetto, che divien comune a due tesi tra loro legate, è così patente l'ufficio congiuntivo, che il volerle riguardare per semplici avverbiali ne risulterebbe una grammaticale contraddizione. Per distinguere peraltro le congiunzioni semplici dalle obbiettive, ossia da quelle che comprendono un avverbiale oggetto, potrebbonsi queste seconde appellar *Avverbj congiuntivi*; oppure *Congiunzioni Avverbiali*. In atto pratico poi si dovrebbero riguardar per veri Avverbj quelle dizioni che offrono dei rapporti accidentali, isolatamente espressi, senza alcun legamento ad altre tesi, come p. e.: " *Come* (in qual modo), non so " pur io, mossi indi i piedi.,, (Petr., canz. 4, 5.) " Cre- " dendo ciascuno di me quello che voi *poco avante* (in " tempo poco anteriore) ne credevate. ,, (Bocc., N. 28, 10.); ed altronde dovrebbonsi giudicare per Congiunzioni, od almeno Avverbj congiuntivi, le stesse dizioni presentanti de' rapporti accidentali di una tesi congiunti ad un'altra come p. e.: " Delle quali (enfiature) alcune crescevano " *come* una comunal mela, ec. ,, (Bocc., Introd.

Digitized by Google

5.) (1), cioè, crescevano *in una maniera, con cui* cresce una mela, ec., così: " E più mesi durò, *avantichè* (in " tempo antero in cui) di ciò niuna persona s'accor- " gesse. „ (Bocc., Nov. 16, 17.)

Premesse tali spiegazioni passeremo ad esaminare le singole forme degli Avverbj, che, secondo noi, sono tre: la *Concreta*, la *Complessa*, la *Risoluta*, delle quali parleremo ne' tre seguenti Capi.

CAPO I.

Degli Avverbj Concreti.

1423. Pochissime sono le voci avverbiali, che dalla lingua nostra vengono impiegate in forma concreta (n. 1418), per esprimere de' rapporti accidentali. Esse altronde non si estendono che ai soli rapporti di *tempo*, di *luogo*, di *quantità*, e di *maniera*; e si riducono pressappoco alle seguenti Classi, cioè

I. Di Tempo, p. e.: *Ora*, *Adesso* (In quest' istante); *Già* (In tempo passato indefinito); *Prima*, *Avanti*, *Anzi* o *Ante* (In tempo antero); *Indi*, *Quindi*, *Quinci*, *Poscia*, *Poi* (In tempo postero); *Subito*, *Tosto*, *Ratto* (In tempo pronto, od istantaneo); *Tardi*, *Adagio*, *Piano* (In tempo lento); *Continuo* (In tempo non interrotto); *Poco*, *Breve*, *Spesso*, *Sovente*, ec. (In tempo poco breve, ec.); *Sempre* (Per tutto il tempo, o In tutte le volte); *Raro* o *Rado* (In rare volte); *Mai*, *Unqua*, *Unquanco* (In nessun tempo); *Oggi* (In questo giorno); *Jeri* (Nel giorno preceduto); *Dimani* (Nel giorno susseguente), ec.

---

(1) Qualche volta la voce *come* equivale semplicemente a *con quale*, ed in allora è pura congiuntiva, p. e. : « Io voglio an- « dare a trovar modo, *come* (col quale) tu esca di qua entro. » (Bocc. , Nov. 4 , 6.) Lo stesso dicasi di *Onde* , quando vale *Da cui* : « E *colà* (in quel luogo) la riportò *onde* (da ove , o « da cui) levata l'aveva. » (Idem., Nov. 19 , 16.)

Digitized by Google

1424. II. Di Luogo, p. e: *Qui* e *Qua* (In questo luogo); *Costì* e *Costà* (In cotesto luogo); *Lì* e *Là* (In quel luogo); *Ivi*, *Colà* (In quel luogo); *Indi* e *Quindi* (Da quel luogo); *Onde* (Da quel luogo); *Ove* (In qual luogo); *Ovunque* (In qualunque luogo); *Su* e *Sopra* (In luogo supero); *Giù* e *Sotto* (In luogo infero); *Entro* o *Fuori* (In luogo interno, od esterno); *Anzi* o *Ante*, *Avanti* (In luogo antico); *Dietro* (In luogo pòstico), ec.

1425. III. Di Quantità, p. e.: *Tanto*, *Quanto*, *Più*, *Meno* o *Manco*, *Assai*, *Molto*, *Soverchio*, *Poco*, ec. (In Tanta, Quanta, ec. quantità); *Anche*, *Ancora* (In quantità aggiunta); *Solo* (In quantità limitata); *Nulla*, *Punto* (In nessuna quantità), ec.

1426. IV. Di Maniera, p. e.: *Bene*, *Male*, *Meglio*, *Peggio* (In Buona, Mala, Migliore, Peggiore, maniera).

1427. Non tutte però le voci testè riferite sono di origine avverbiale: molte di esse nella primitiva loro istituzione furono destinate ad altre grammaticali funzioni; ma dai coltivatori della lingua nostra furono poscia impiegate per supplir anche all'avverbiale. Di tal indole sono p. e.: *Prima*, *Avanti*, *Nanti*, *Su*, *Sopra*, *Giù*, *Sotto*, *Entro*, *Fuori*, *Dietro*, ec., che sogliònsi riguardar anche come Prepositive (n. 1110, e seg.); *Subito*, *Tosto*, *Ratto*, *Tardi*, *Adagio*, *Piano*, *Molto*, *Poco*, *Assai*, *Lungo*, *Breve*, *Sovente*, *Raro*, *Spesso*, *Soverchio*, *Solo*, *Meglio*, ec., che mostrano una provenienza Aggettivale (n. 13, 460, e seg.); *Tanto*, *Quanto*, *Più*, *Meno*, ec., le quali porgono nozioni Articolari (Sez. III); *Ora*, *Passo*, *Oggi*, *Jeri*, *Dimani*, *Nulla*, *Punto*, ec., che possono ritenersi per Nominali. Tali voci peraltro, come ognun può avvedersi, formando parte degli Avverbj risoluti alle medesime corrispondenti, possono riguardarsi per Avverbj risoluti per ellissi espresse. Questa osservazione dovrebbe vieppiù convincere i volgari precettisti, che gli Avverbj, sebbene di lor indole indeclinabili, o per meglio dire inalterabili nelle forme loro, come pur tali sono i Modi, le Preposizioni, e le Congiun-

Digitized by Google

Divisione II.

Dei Complessi desinenziali.

1432. Quelle voci che da grammaticale artificio sono state ridotte ad avverbiale significazione, mediante alcune apposite desinenze, possono, a preferenza delle *Copulative*, meritar la qualificazione di *Complesse*, perchè alle impiegate formole fu attribuito qualche nozionale rapporto. Se tutti i rapporti accidentali avessero ottenuto in lingua nostra delle particolari desinenze, sarebbesi agevolmente distinta ogni specie avverbiale, a grande vantaggio della lingua nostra; ma sgraziatamente un tal beneficio non venne dai fondatori dell'idioma nostro accordato che al solo rapporto di *Maniera*, mediante le già accennate formole di AMENTE o EMENTE, e di ONE od ONI; le quali formole altronde, per abusione de' coltivatori di nostra lingua, furono sovente accordate ad altri rapporti, e massime a quelli di *Tempo*, di *Luogo* e di *Quantità*, non che ad alcune dizioni *modali*.

1433. Le formole desinenziali di *Amente* od *Emente*, secondo il genio della lingua nostra, servono principalmente a dinotare le variate foggie colle quali si eseguiscono le azioni o i fatti, e colle quali succedono gli avvenimenti. Tutti gli Aggettivi pertanto, tanto semplici che complessi, che sono capaci di esprimere le sopraccennate variazioni, e che negli Avverbj risoluti possono accompagnare il nome generico di *Maniera*, ammettono la desinenza di AMENTE, in virtù della quale gli Avverbj risoluti divengono complessi; così i risoluti, p. e.: *In* maniera *Chiara*, *Oscura*, *Dura*, *Tenera*, *Pietosa*, *Spietata*, ec., si possono commutare ne' complessi desinenziali di *Chiar-amente*, *Oscur-amente*, *Dur-amente*, *Tener-amente*, *Pietos-amente*, *Spietat-amente*, e simili.

1434. Dallo scorgere i pratici che la massima parte

Digitized by Google

degli Aggettivi di Qualità (n. 462, e seg.), era suscettibile dell'avverbiale desinenza di AMENTE, s' indussero a denominare per *Qualitativi* tutti indistintamente gli Avverbj terminati in AMENTE ed EMENTE; ma quanto inesatta sia cosiffatta denominazione è facile il comprenderlo dalle seguenti osservazioni: 1. Hannovi non pochi Avverbj complessi finiti in AMENTE od EMENTE, il cui obbietto non esprime punto alcuna Qualità, come p. e.: *Present-emente* (Al presente); *Attualm-ente* (All'atto, o Nell'atto); *Recent-emente* (Di recente); *Antic-amente* (Nel tempo antico); *Subit-amente*, *Tost-amente*, *Prest-amente* (Subito, Presto, Tosto); *Continu-amente* (Di continuo), *Interrott-amente* (A tempo interrotto); *Lung-amente* (A lungo); *Frequent-emente* (Di frequente), ed altri simili esprimenti rapporti di tempo: *Grand-emente*, *Soverchi-amente*, *Smisurat-amente*, *Pien-amente*, *Sufficient-emente*, *Scars-amente*, *Unic-amente*, ec., dinotanti rapporti di Quantità. E sebbene a tutti i ridetti Avverbj sia stata dall'abuso impropriamente applicata la desinenza di AMENTE, in origine destinata al servizio dei complessi di Maniera, pure, presentando essi degli oggetti del tutto diversi dalle Qualità, non potevano che con somma inesattezza appellarsi *qualitativi*.

1435. 2. Non tutti gli aggettivi di lor indole *qualitativi* possono ammettere la conversione avverbiale col rapporto di Maniera, ma quelli soltanto che dall'uso ottennero una significazione figurata (n. 45 e 46), onde si dirà bene, *Amar-amente*, *Dolc-emente*, *Aspr-amente*, *Leggier-mente*, ec., perchè gli Aggettivi *Amaro*, *Dolce*, *Aspro*, *Leggiero*, sono applicabili, in via figurata, al soggetto astratto di *Maniera*; ma que' qualificativi che in lingua nostra non conseguirono peranco la significazione traslata, non veggonsi tramutati in Avverbj complessi, colla desinenza manierale di AMENTE, non dicendosi *Bianc-amente*, *Giall-amente*, *Seren-amente*.

1436. 3. La massima parte degli Aggettivi complessi

Digitized by Google

Divisione II.

Dei Complessi desinenziali.

1432. Quelle voci che da grammaticale artificio sono state ridotte ad avverbiale significazione, mediante alcune apposite desinenze, possono, a preferenza delle *Copulative*, meritar la qualificazione di *Complesse*, perchè alle impiegate formole fu attribuito qualche nozionale rapporto. Se tutti i rapporti accidentali avessero ottenuto in lingua nostra delle particolari desinenze, sarebbesi agevolmente distinta ogni specie avverbiale, a grande vantaggio della lingua nostra; ma sgraziatamente un tal beneficio non venne dai fondatori dell'idioma nostro accordato che al solo rapporto di *Maniera*, mediante le già accennate formole di AMENTE o EMENTE, e di ONE od ONI; le quali formole altronde, per abusione de' coltivatori di nostra lingua, furono sovente accordate ad altri rapporti, e massime a quelli di *Tempo*, di *Luogo* e di *Quantità*, non che ad alcune dizioni *modali*.

1433. Le formole desinenziali di *Amente* od *Emente*, secondo il genio della lingua nostra, servono principalmente a dinotare le variate foggie colle quali si eseguiscono le azioni o i fatti, e colle quali succedono gli avvenimenti. Tutti gli Aggettivi pertanto, tanto semplici che complessi, che sono capaci di esprimere le sopraccennate variazioni, e che negli Avverbj risoluti possono accompagnare il nome generico di *Maniera*, ammettono la desinenza di AMENTE, in virtù della quale gli Avverbj risoluti divengono complessi; così i risoluti, p. e.: *In* maniera *Chiara*, *Oscura*, *Dura*, *Tenera*, *Pietosa*, *Spietata*, ec., si possono commutare ne' complessi desinenziali di *Chiar-amente*, *Oscur-amente*, *Dur-amente*, *Tener-amente*, *Pietos-amente*, *Spietat-amente*, e simili.

1434. Dallo scorgere i pratici che la massima parte

Digitized by Google

degli Aggettivi di Qualità (n. 462, e seg.), era suscettibile dell'avverbiale desinenza di AMENTE, s' indussero a denominare per *Qualitativi* tutti indistintamente gli Avverbj terminati in AMENTE ed EMENTE; ma quanto inesatta sia cosiffatta denominazione è facile il comprenderlo dalle seguenti osservazioni: 1. Hannovi non pochi Avverbj complessi finiti in AMENTE od EMENTE, il cui obbietto non esprime punto alcuna Qualità, come p. e.: *Present-emente* (Al presente); *Attualm-ente* (All'atto, o Nell'atto); *Recent-emente* (Di recente); *Antic-amente* (Nel tempo antico); *Subit-amente*, *Tost-amente*, *Prest-amente* (Subito, Presto, Tosto); *Continu-amente* (Di continuo), *Interrott-amente* (A tempo interrotto); *Lung-amente* (A lungo); *Frequent-emente* (Di frequente), ed altri simili esprimenti rapporti di tempo: *Grand-emente*, *Soverchi-amente*, *Smisurat-amente*, *Pien-amente*, *Sufficient-emente*, *Scars-amente*, *Unic-amente*, ec., dinotanti rapporti di Quantità. E sebbene a tutti i ridetti Avverbj sia stata dall'abuso impropriamente applicata la desinenza di AMENTE, in origine destinata al servizio dei complessi di Maniera, pure, presentando essi degli oggetti del tutto diversi dalle Qualità, non potevano che con somma inesattezza appellarsi *qualitativi*.

1435. 2. Non tutti gli aggettivi di lor indole *qualitativi* possono ammettere la conversione avverbiale col rapporto di Maniera, ma quelli soltanto che dall'uso ottennero una significazione figurata (n. 45 e 46), onde si dirà bene, *Amar-amente*, *Dolc-emente*, *Aspr-amente*, *Leggier-mente*, ec., perchè gli Aggettivi *Amaro*, *Dolce*, *Aspro*, *Leggiero*, sono applicabili, in via figurata, al soggetto astratto di *Maniera*; ma que' qualificativi che in lingua nostra non conseguirono peranco la significazione traslata, non veggonsi tramutati in Avverbj complessi, colla desinenza manierale di AMENTE, non dicendosi *Bianc-amente*, *Giall-amente*, *Seren-amente*.

1436. 3. La massima parte degli Aggettivi complessi

Digitized by Google

zioni, non sono però sempre espressi da voci del pari indeclinabili, giacchè molte di esse sono alterabili, quando servono alle funzioni *nominale*, *articolare* ed *aggettivale*. Sarà perciò sempre vero che il valor grammaticale degli elementi costitutivi dell'italiano discorso, dee fissarsi non sopra le accidentali forme delle parole che gli enunciano, ma dal loro ufficio.

CAPO II.

Degli Avverbj Complessi.

1428. Per Avverbj *complessi* possiamo riguardare non solo quelli che sono modificati da qualche apposita desinenza, come quelli accennati al n. 1418, ma quelli altresì che sono affetti da qualche prepositiva, come p. e.: *Appresso* (A presso); *Dipoi* (Di poi); *Davanti* (Da avanti); *Intanto* (In tanto); *Peranco* (Per anco), ec. I primi potrebbero appellarsi *desinenziali*, ed i secondi *copulativi*. Degli uni e degli altri parleremo nelle due seguenti Divisioni.

Divisione I.

Degli Avverbj Copulativi.

1429. Intorno agli Avverbj *copulativi*, impiegati dalla lingua italiana, sono osservabili le seguenti circostanze.

1. Che pochissimi sono in lingua nostra gli Avverbj, nei quali le prepositive siano congiunte coll'oggetto avverbiale; e che tali Avverbj, nei quali le copulative non sogliono aggiungere alcun distinto rapporto all'obbietto avverbiale, possono meglio riguardarsi per *aggregati* che per *copulativi*. Di tal indole mi sembrano quelli di, p. e.: *Dappoi* (Di poi); *Dallora* (Da allora); *Per-anco*, *Ad-dentro*, *Ab-basso*, *Af-fatto*, *Ap-pieno*, *Al-meno*, *Nem-meno*, e simili.

Digitized by Google

1430. 2. Che la lingua nostra suole preferire l'enunciazione disaggregata all'aggregata, negli Avverbj che diconsi copulativi, e principalmente quando la preposizione affetta un nome od un aggettivo; come nel primo caso, p. e.: *Da quell'ora*, *In quel mentre*, *Di passo*, *Di trotto*, *A bell'agio*, *A misura*, *A pennello*, *Da senno*, *Per verità*, *In giro*, *A precipizio*, ec.; e così nel secondo caso, p. e.: *Al presente*, *Di fresco*, *In prima*, *Per l'addietro*, *In avvenire*, *In breve*, *Di corto*, *Di continuo*, *A lungo*, *Di spesso*, *Di frequente*, *Di rado*, ec., ai quali vi si sottintende il nome generico *Tempo*; oppure: *All'alto*, *Al basso*, *Da lontano*, *Da vicino*, ec., ai quali si sottintende il nome generico *Luogo*; ossia *Alla destra*, *Alla sinistra*, ec., ai quali si sottintende il nome *Mano*; e così dicasi di molti altri, i quali non sono in effetto che veri Avverbj risoluti, ne'quali dall'uso fu, per ellissi, soppresso il nome generico.

1431. 3. Che debbonsi riguardar per Avverbj *aggregati* e non *complessi* quelle dizioni di significato avverbiale, nelle quali, in forza di consuetudine, sono per ellissi soppresse le prepositive, come p. e.: *Tuttora*, *Tuttavia* (Fino al presente tempo); *Ognora* (In ogni ora); *Talvolta* (In qualche volta), ec. D'indole pure *aggregata* debbonsi giudicare le dizioni composte di due o più avverbj semplici, come p. e.: *Tantosto*, *Sempremai*, *Giammai*, *Oramai*, *Oggidì*, *Quassù*, *Quaggiù*, *Lassù*, *Laggiù*, ec. In quest'ultima sorta di Avverbj l'aggregazione agisce in due differenti maniere: nella prima per recare al valor dominante maggiore energia e fissazione, come in quelli di *Tantosto*, *Sempremai*, ec.; nella seconda per porgere al valor dominante una maggior determinazione: così dicendo *Quassù*, s'intende In *questo* luogo superno; e *Laggiù* In *quel* luogo infero; espressioni di estensione e determinazione maggiore di quelle importate dai semplici Avverbj concreti *Su* e *Giù*. Da ciò si vede che le lingue nelle loro copulazioni ebbero sempre di vista uno scopo di maggiore sviluppo de'nostri pensieri.

Digitized by Google

Divisione II.

Dei Complessi desinenziali.

1432. Quelle voci che da grammaticale artificio sono state ridotte ad avverbiale significazione, mediante alcune apposite desinenze, possono, a preferenza delle *Copulative*, meritar la qualificazione di *Complesse*, perchè alle impiegate formole fu attribuito qualche nozionale rapporto. Se tutti i rapporti accidentali avessero ottenuto in lingua nostra delle particolari desinenze, sarebbesi agevolmente distinta ogni specie avverbiale, a grande vantaggio della lingua nostra; ma sgraziatamente un tal beneficio non venne dai fondatori dell'idioma nostro accordato che al solo rapporto di *Maniera*, mediante le già accennate formole di AMENTE o EMENTE, e di ONE od ONI; le quali formole altronde, per abusione de' coltivatori di nostra lingua, furono sovente accordate ad altri rapporti, e massime a quelli di *Tempo*, di *Luogo* e di *Quantità*, non che ad alcune dizioni *modali*.

1433. Le formole desinenziali di *Amente* od *Emente*, secondo il genio della lingua nostra, servono principalmente a dinotare le variate foggie colle quali si eseguiscono le azioni o i fatti, e colle quali succedono gli avvenimenti. Tutti gli Aggettivi pertanto, tanto semplici che complessi, che sono capaci di esprimere le sopraccennate variazioni, e che negli Avverbj risoluti possono accompagnare il nome generico di *Maniera*, ammettono la desinenza di AMENTE, in virtù della quale gli Avverbj risoluti divengono complessi; così i risoluti, p. e.: *In* maniera *Chiara*, *Oscura*, *Dura*, *Tenera*, *Pietosa*, *Spietata*, ec., si possono commutare ne' complessi desinenziali di *Chiar-amente*, *Oscur-amente*, *Dur-amente*, *Tener-amente*, *Pietos-amente*, *Spietat-amente*, e simili.

1434. Dallo scorgere i pratici che la massima parte

Digitized by Google

degli Aggettivi di Qualità (n. 462, e seg.), era suscettibile dell'avverbiale desinenza di AMENTE, s' indussero a denominare per *Qualitativi* tutti indistintamente gli Avverbj terminati in AMENTE ed EMENTE; ma quanto inesatta sia cosiffatta denominazione è facile il comprenderlo dalle seguenti osservazioni: 1. Hannovi non pochi Avverbj complessi finiti in AMENTE od EMENTE, il cui obbietto non esprime punto alcuna Qualità, come p. e.: *Present-emente* (Al presente); *Attualm-ente* (All'atto, o Nell'atto); *Recent-emente* (Di recente); *Antic-amente* (Nel tempo antico); *Subit-amente*, *Tost-amente*, *Prest-amente* (Subito, Presto, Tosto); *Continu-amente* (Di continuo), *Interrott-amente* (A tempo interrotto); *Lung-amente* (A lungo); *Frequent-emente* (Di frequente), ed altri simili esprimenti rapporti di tempo: *Grand-emente*, *Soverchi-amente*, *Smisurat-amente*, *Pien-amente*, *Sufficient-emente*, *Scars-amente*, *Unic-amente*, ec., dinotanti rapporti di Quantità. E sebbene a tutti i ridetti Avverbj sia stata dall'abuso impropriamente applicata la desinenza di AMENTE, in origine destinata al servizio dei complessi di Maniera, pure, presentando essi degli oggetti del tutto diversi dalle Qualità, non potevano che con somma inesattezza appellarsi *qualitativi*.

1435. 2. Non tutti gli aggettivi di lor indole *qualitativi* possono ammettere la conversione avverbiale col rapporto di Maniera, ma quelli soltanto che dall'uso ottennero una significazione figurata (n. 45 e 46), onde si dirà bene, *Amar-amente*, *Dolc-emente*, *Aspr-amente*, *Leggier-mente*, ec., perchè gli Aggettivi *Amaro*, *Dolce*, *Aspro*, *Leggiero*, sono applicabili, in via figurata, al soggetto astratto di *Maniera*; ma que' qualificativi che in lingua nostra non conseguirono peranco la significazione traslata, non veggonsi tramutati in Avverbj complessi, colla desinenza manierale di AMENTE, non dicendosi *Bianc-amente*, *Giall-amente*, *Seren-amente*.

1436. 3. La massima parte degli Aggettivi complessi

Digitized by Google

(Sez. v, Div. iv), ammette la tramutazione avverbiale di Maniera, colla desinenza di AMENTE, tuttochè gli oggetti da essi rappresentati non esprimano Qualità, ma invece *Azioni*, *Proprietà*, *Relazioni*, ec., p. e: *Forzat-amente* (In maniera forzata); *Amabil-mente* (In maniera amabile); *Furios-amente* (In maniera furiosa); *Asinesc-amente* (In maniera asinesca), ec.

1437. Generalmente parlando, gli Avverbj complessi terminati dalla desinenza di AMENTE o d'EMENTE, soglionsi riguardar identici nel valore ai risoluti, formati dal nome astratto risultante dal corrispondente aggettivo concreto. Osservammo diffatti che i complessi *Sapient-emente*, *Amar-amente*, *Dolc-emente*, *Chiar amente*, ec., equivalgono ai risoluti: *Con saggezza*, *Con amarezza*, *Con dolcezza*, *Con chiarezza*, ec., perchè tanto i primi che i secondi egualmente esprimono *In maniera saggia*, *amara*, *dolce*, *chiara*, ec. Da tale osservazione però non può dedursi la ragione che ogni sorta di Nomi astratti sia capace di produrre gli Avverbj complessi di Maniera, colla sovrindicata terminazione di AMENTE o di EMENTE, imperocchè siffatto privilegio è in lingua nostra accordato generalmente a que' Nomi astratti soltanto, che furono formati da Aggettivi semplici primitivi; e perciò dai nomi Astratti, p. e.: *Bravura*, *Lepidezza*, *Pietà*, *Eleganza*, *Prudenza*, ec., come derivati dagli aggettivi semplici *Bravo*, *Lepido*, *Pio*, *Elegante*, *Prudente*, ec., si possono bensì ricavare gli Avverbj complessi di *Brav-amente*, *Lepid-amente*, *Pi-amente*, ec., che equivalgono ai risoluti *Con bravura*, *Con lepidezza*, *Con pietà*, ec.; ma dai Nomi, sebben astratti, di *Fatica*, *Studio*, *Smania*, *Pena*, *Dolo*, ec., non si possono formare i complessi di *Fatic-amente*, *Studi-amente*, *Smani-amente*, ec., per la ragione che tali Nomi, per sè stessi primitivi, non riconoscono una aggettivale derivazione. Essi Nomi pertanto non possono avverbiarsi che in via risoluta, dicendosi, p. e.: *Con fatica*, *Con istudio*, *Con ismania*, ec.

Digitized by Google

1438. È bensì vero che i Nomi primitivi astratti possono d'ordinario conseguire una complessa aggettivazione, come p. e.: *Faticoso*, *Salutare*, *Villano*, *Brutale*, *Divino*, ec., e che col mezzo di questi si possono formare degli Avverbj terminati dalla desinenza in AMENTE od EMENTE, col dire: *Faticos-amente*, *Salutar-mente*, *Villan-amente*, *Brutal mente*, *Divin-amente*, ec.; ma questi Avverbj non corrispondono punto ai risoluti *Con fatica*, *Con salute*, ec.; ma bensì a quelli di *In maniera faticosa*, *In maniera salutare*, ec., nei quali si ravvisano degli accessorj rapporti importati dal valor nozionale delle rispettive desinenze componenti gli aggettivi complessi. Difatti le avverbiali dizioni *In maniera faticosa*, *salutare*, *brutale*, ec., equivalgono a quelle di *In maniera piena di fatica*, *In maniera portante la salute*, *In maniera simile ai bruti*, ec. Che se gli aggettivi complessi ottennero in lingua nostra de' nomi astratti, come p. e.: *Animosità*, *Bestialità*, *Famigliarità*, ec., in allora i risoluti *Con animosità*, *Con bestialità*, *Con famigliarità*, ec., equivaleranno ai complessi *Animos-amente*, *Bestial-mente*, *Famigliar-mente*, ec., perchè corrispondono agli altri risloutì *In maniera animosa*, *bestiale*, *famigliare*, ec.

1439. Dai sopraccitati esempi ci risulta che alla formazione degli Avverbj complessi di *maniera* concorre ora la desinenza di AMENTE, ora quella di EMENTE, ora l'altra più semplice di MENTE. Non è però da supporsi che le sovrenunciate formole, dissimili nella materia, ma identiche nel valore, siano in lingua nostra impiegate a capriccio. Sono anzi le medesime particolarmente destinate ad investire gli aggettivi, a misura dell'originaria desinenza di essi.

1. Gli Aggettivi terminati in O ricevono sempre la desinenza avverbiale di AMENTE, così da *Tenero*, *Sordido*, *Bravo*, *Pietoso*, *Viziato*, ec., vengono *Tener-amente*, *Sordid-amente*, *Brav-amente*, *Pietos-amente*, *Viziat-amente*, ec. Si eccettui *Leggiero* che fa *Leggiermente*, e qualche altro di tal fatta, che però non altera o distrugge la massima.

Digitized by Google

1440. 2. Quelli che finiscono in *E*, prendono la desinenza di EMENTE: così da *Folle*, *Breve*, *Perspicace*, *Apparente*, *Andante*, ec., si formano gli Avverbj complessi di *Foll-emente*, *Brev-emente*, *Perspicac-emente*, *Apparent-emente*, *Andant-emente*, ec.

1441. 3. Tra gli Aggettivi terminati in E, quelli che finiscono in ALE, ELE, ILE, OLE, ARE, assumono, per sincope, la desinenza di MENTE, onde da *Mort-ale*, *Fed-ele*, *Gent-ile*, *Biasimev-ole*, *Volg-are*, ec., vengono *Mortal-mente*, *Fedel-mente*, *Gentil-mente*, *Biasimevol-mente*, *Volgar-mente*, ec.

1442. Siccome però le sopraccennate desinenze, attesa la loro prolissità, riescono sovente d'inciampo nel discorso specialmente affettivo, così i coltivatori di lingua nostra amarono sovente d'impiegar quali Avverbj di *maniera* i semplici aggettivi, com'è facile il persuadersene dai seguenti esempi: " Ora tutto *aperto* (apertamente) ti dico, " ch'io, ec. „ (Bocc., Nov. 11, 2.) " Ahi! lassa me, che " assai *chiaro* (chiaramente) conosco, come io ti sia poco " cara. „ (*Idem*, Nov. 15, 15.) " Vo empiendo l'aere " che sì *dolce* (dolcemente) suona. „ (Petr., son. 76.) " E gridavan sì *alto* (in maniera così alta), Ch'i' mi " strinsi, ec. „ (Dant., Inf. 9.), e così dicasi di molti altri.

1443. Questa licenza, già legittimata da inveterata consuetudine, venne inoltre estesa ad altri rapporti diversi da quello di *maniera*, come ai rapporti di Luogo, di Tempo, di Quantità, ec., p. e.: " Calandrino sentendo il duolo, " levo *alto* (in luogo alto) il piede. „ (Bocc. 73, 16.) " Gli uccelli che volan *basso* (in luoghi bassi). „ (D. Gio. Cell.) " Rispose, andiam in là ch'ei vegnon *piano* " (con lentezza, a passo lento). „ Mise uno strido gran- " dissimo, e *presto* (in tempo presto) dall'arca si gittò " fuori. „ (Bocc., Nov. 15, 38.) " Perchè inchinare a " a Dio *molto* (in molta quantità od intensione) conviene " Le ginocchia e la mente. „ (Petr., canz. 5, 7.) " Ove

Digitized by Google

" adorezza, *poco* si dirada. ,, (Dant, Purg. 1.) Dal che si comprende come gli Aggettivi *Subito*, *Tosto*, *Presto*, *Ratto*, *Piano*, *Continuo*, *Molto*, *Assai*, *Poco*, *Spesso*, *Raro*, *Presso*, *Vicino*, *Lontano*, ec., siano stati ascritti dai precettisti alla classe degli Avverbj concreti di *tempo*, di *luogo*, di *quantità*, ec.

1444. L'aggettivale sostituzione agli Avverbj complessi di *maniera*, ch'è permessa in lingua nostra, riguardo agli Aggettivi *semplici*, non è egualmente praticabile riguardo agli Aggettivi *complessi*, per la ragione intrinseca, già di sopra accennata (n. 1438), che quest'ultimi, in forza delle rispettive desinenze, offrono sempre un'accessoria nozione, che rimarrebbe senz'effetto, qualora fossero avverbialmente impiegati. Il che si può dimostrare colla seguente spiegazione. Gli Aggettivi complessi, p. e.: *Lusingh-evole* (Atto a lusingare); *Labori-oso* (Pieno di fatica); *Intellig-ibile* (Che si può intendere); *Abomin-ando* (Da abbominarsi); *Letter-ale* (Appartenente alla lettera); *Lod-ato* (Affetto di lode); *Amante* (Che ama), e simili (Sez. v.), presentano de' rapporti di Attitudine, di Fornimento, di Possibilità, di Dovere, di Appartenenza, di Passione, di Azione, ec. (Ivi), che per necessità debbono essere riferiti ai corrispondenti loro soggetti. Se tali aggettivi servono all'accompagnamento dell'Avverbio risoluto di *maniera*, in forza del soggetto generico che li regge, conservano i soprindicati rapporti; perciò dicendo, p. e.: *In maniera lusinghevole*, *In maniera laboriosa*, ec., s'intende *In maniera atta a lusingare*, *In maniera piena di fatica*, ec. Ma se questi aggettivi vengono espressi isolati nella pretesa significazione avverbiale, per mancanza dei soggetti, ai quali dovrebbero essere riferiti i loro annessi rapporti, perderebbero le loro relative nozioni, di cui sono forniti. Difatti chi dicesse: Gli scolari furono indotti *lusinghevole* allo studio; I contadini arano *laborioso*; come mai potrebbe far comprendere che gli Aggettivi complessi *Lusinghevole* e *Laborioso* equivalgono agli Av-

Digitized by Google

verbj manierali *Lusinghevolmente* e *Laboriosamente*, o *In maniera lusinghevole* e *laboriosa*, oppure *In maniera atta a lusingare*, *In maniera piena di fatica*? Ecco la ragione per la quale in lingua italiana non furono avverbialmente impiegati gli Aggettivi complessi.

1445. Dalla premessa teoria si può con fondamento dedurre la sensibile differenza che passa tra gli Avverbj risoluti, p. e.: *Con pena*, *Con fatica*, *Con dolo*, ec., dai complessi di *Penos-amente*, *Faticos-amente*, *Dolos-amente*; giacchè i primi non mai potranno equivalere ai valori risoluti dei secondi, cioè: *In maniera penosa*, *faticosa*, *dolosa*. ec., vale a dire *In maniera piena di pena*, *di fatica*, *di dolo*, ec., che comprendono un rapporto di eccesso o di fornimento, non ravvisabile nelle prime espressioni; e così dicasi degli altri Avverbj formati dagli Aggettivi complessi, che, in virtù degl' inerenti rapporti, non possono essere intieramente suppliti dagli Avverbj risoluti formati dai semplici nomi astratti.

1446. La desinenza di AMENTE, od EMENTE, sembra dal genio della lingua nostra destinata all'espressione degli Avverbj complessi di ogni sorta di rapporti manierali; ma l'altra di ONE ed ONI, di cui facemmo già cenno (n. 1432), ci pare limitata all' indicazione dei particolari rapporti esprimenti le variate foggie di Stato o di Moto, come si può conoscere dall'analisi dei seguenti Avverbj complessi da essa formola terminati, p. e.: *Ajone* o *Ajoni* (Andar in maniera vaga o dissipata); *Balzelloni* (Andar in maniera saltellante), lat. *Saltuatim*; *Barcollone* (Andar in maniera barcollante); *Boccone* o *Bocconi* (Stare sdrajato colla bocca contro terra), lat. *Pronus*, contrario a *Supino*; *Brancolone*, o *Branconi* (Andar tastando, o In maniera brancolante, latin. *Carpatim*; *Cavalcione*, o *Cavalcioni* (Star a cavallo ad una cosa colle gambe pendole); *Ciondolone*, o *Ciondoloni* (Stare in maniera ciondolante, lat. *Pendule*); *Coccoloni* (Sedere sopra i calcagni); *Ginocchione*, o *Ginocchioni* (Star in ginocchio);

Digitized by Google

Gomitone, o *Gomitoni* (Posare sopra i gomiti); *Penzolone*, o *Penzoloni* (Stare in maniera pendola); *Pulcelloni* (Stato di femmina avanzata in età senza marito); *Rovescione*, o *Rovescioni* (Posto al rovescio); *Saltellone*, o *Saltelloni* (Andar a salti, latin. *Saltatim*); *Sonnacchioni* (Nello stato di sonno); *Spenzolone*, o *Spenzoloni* (In maniera pendente); *Tastone*, o *Tastoni* (Andar a tasto); *Tentone*, o *Tentoni* (Andar tentando, o con riserbo, lat. *Pedetentim*); *Voltolone*, o *Voltoloni* (Andar voltolando, In maniera voltolante); *Zoppicone*, o *Zoppiconi* (Andar zoppo, o In maniera zoppicante); *Carpone* (Andar colle mani a terra a guisa di quadrupedi, lat. *Rependo*); *Ancajone* (Andar più sopr'un anca che sopra l'altra); *A spizzicone* (A stento, In maniera stentata); *Baloccone* (A guisa di balocco); *Brancicone*, vale lo stesso che *Brancolone*; *Catellone* (Quatto-quatto, latin. *Pedetentim*); *Puntone* (Di punta); *Quattone*, lo stesso che *Catellone*; *Rotolone* (Muover a rotolo); *Sdrajone* (Stare sdrajato, o In maniera sdrajata); *Traversone* (Andar di traverso); *Trottone* (Andar di trotto); *Pedone* (Andar a piedi). Da questi Avverbj però debbonsi escludere *Gergone* (Parlar in gergo); e *Tortiglione* (A forma attortigliata), i quali esprimono rapporti diversi da quelli di Stato o di Moto.

1447. I testè riferiti Avverbj complessi terminati in ONE ed ONI, sono tutti quelli che furono dalla Crusca accolti nel suo Vocabolario; ma, come ognun vede, sono essi assai scarsi per esprimere tant'altre variazioni di Stato e di Moto, cosicchè non dovrebbesi accusare di neologismo chi, seguendo una rigorosa analogia, formasse degli altri Avverbj complessi modellati sopra i predetti esempj, come sarebbero quelli, p. e.: A *spallone* (Portar a spalle); *Chinone* (Stare, o Andar chino); *Trottolone* (Moversi a guisa di trottola); *In sedone* (1) (Star seduto in letto), e molt'altri simili.

---

(1) Espressione lombarda, che fu pur usata dal Bandello nelle sue Novelle.

Digitized by Google

1448. Riguardo però alla formola di AMENTE, o EMENTE, sebbene gli Avverbj da essa costituiti siano stati in gran copia ammessi nel precitato codice della Crusca, hannovi però moltissimi Aggettivi semplici e complessi che potevano meritare la stessa avverbiazione, ma che non ottennero per anco sede nello stesso codice. Io sono peraltro di opinione che tali Aggettivi, tuttavia orfani della predetta avverbiale complessione, qualora si osservi la stessa analogia praticata per gli altri loro fratelli, non vi debba essere alcun ragionevole ostacolo per l'accettazione de' medesimi. In virtù pertanto di questa massima dal buon senso additata, e dall'uso legittimata, non si dovrebbero dal commercio della lingua italiana escludere gli Avverbj complessi, p. e.: *Pia-mente, Vag-amente, Lind-amente, Secc-amente, Generos-amente*, ed innumerabili altri già impiegati da buoni scrittori, o di nuovo componibili per forza di analogìa, sebbene non siano stati peranco registrati nel repertorio della Crusca.

1449. L'avverbiale desinenza di AMENTE, o EMENTE, fu in lingua italiana accordata non solo a tutti quegli Aggettivi semplici e complessi, ch'erano applicabili al nome generico di Maniera, ma a quelli eziandio che, d'indole medesima, erano capaci del grado superlativo (n. 629, Sez. v), per cui si ottennero degli Avverbj superlativi di Maniera: così dagli Aggettivi superlativi *Accesissimo, Accortissimo, Acerbissimo, Affettuosissimo, Ardentissimo*, ec., si formarono gli Avverbj di *Accesissim amente, Accortissim-amente, Acerbissim-amente*, ec., i quali equivalgono ai risoluti: *In maniera accesissima, accortissima, acerbissima*, ec. Non tutti però gli Avverbj positivi terminati in AMENTE, o EMENTE, ottennero in lingua nostra i corrispondenti Avverbj superlativi, per la ragione che gli obbietti dei primi non sono sempre, per l'indole loro, elevabili al grado superlativo: si usano bensì i positivi *Altr-amente* (In altra maniera); *Tal-mente* (In tale maniera); *Qual mente* (In quale maniera), ec.; e non *Altrissim-a-*

mente, *Talissim-amente*, ec., perchè gli Articoli *Altro*, *Tale*, *Quale*, ec., non sono suscettibili di aumento o decremento. Sono pure privi di superlativo incremento gli Aggettivi complessi *Corale*, *Maschile*, *Mentale*, *Nuziale*, *Penale*, *Istorico*, *Vocale*, ec., derivati da nomi di determinato valore, i quali ammettono bensì gli Avverbj positivi *Coral-mente*, *Maschil-mente*, *Mental-mente*, ec.; ma non già i superlativi *Coralissim-amente*, *Maschilissim-amente*, ec. Si può ritenere pertanto la massima che sono avverbiali al grado superlativo quegli Aggettivi semplici e complessi soltanto che per l' indole loro possono essere elevati allo stesso grado. Pel contrario, siccome gli Aggettivi portati al grado superlativo suppongono naturalmente l'esistenza de' loro corrispondenti positivi, così egli è chiaro che se usar si possono degli Avverbj superlativi, non si debbono dall'uso escludere gli Avverbj positivi a quelli corrispondenti. Non parmi perciò regolare il contegno della Crusca che accolse nel suo codice i superlativi, p. e. *Sporchissim-amente*, *Turpissim-amente*, *Infamissim-amente*, ec., e non ammise i corrispondenti positivi *Sporcamente*, *Turpemente*, *Infamemente*, ec. Il grado superlativo non venne poi accordato agli Avverbj *manierali* finiti in ONE ed ONI, per la ragione che gli oggetti dei medesimi sono sempre nominali e non aggettivali, e diversi perciò da quelli terminati in AMENTE ed EMENTE.

145o. Sebbene, in forza delle sovr'esposte osservazioni, patentemente risulti essere state le desinenze di AMENTE e di EMENTE in origine destinate alla formazione degli Avverbj complessi di *maniera*, pure, in forza di quelle licenze che hanno luogo in tutte le lingue popolari, furono le medesime dai coltivatori della lingua nostra impropriamente applicate non solo ad Avverbj esprimenti rapporti *accidentali* affatto diversi da quello di Maniera, ma perfino anche alle voci *modali* (Sez. VII). Il che posso provare, riguardo al primo caso, coll'addurre i seguenti Avverbj complessi.

Digitized by Google

1451. 1. Di Tempo, p. e: *Presente-mente* (Al presente, Di presente, Nel presente tempo); *Attualmente* (In quest'atto); *Recente-mente* (Di recente, Di fresco, In tempo recente); *Antic-amente* (Nel tempo antico); *Perpetu-amente* (In perpetuo); *Fin-almente* (In fine, Alla fine, All'estremo); *Ultim-amente* (In ultimo, Per ultimo); *Subit-amente*, *Tost-amente*, *Prest-amente* (Subito, Tosto, Presto); *Continu-amente* (Di continuo); *Rar-amente* (Di raro); *Frequent-emente* (Di frequente); *Sovent-emente* (Di sovente, Di spesso); *Etern-amente* (In eterno); *Giornal-mente* (Ogni giorno); *Ferial-mente* (In ogni feria); *Impront-amente* (In pronto); *Istantane-amente* (All'istante); *Momentane-amente* (Al momento, Nel momento); *Odiern-amente* (Oggi, In tempo odierno); *Periodic-amente* (Nel periodo, od In ogni periodo); *Serotin-amente* (Di sera, In ogni sera); *Susseguent-emente*, o *Successiv-amente* (Nel tempo susseguente, o successivo); e così dicasi di altri temporarj Avverbj ridotti a forma complessa, colla manierale desinenza di AMENTE o EMENTE.

1452. 2. Di Luogo, p. e.: *Local-mente* (In luogo); *Prim-amente*, *Secondari-amente* (In primo, o secondo luogo); *Eccentric-amente* (In luogo eccentrico); *Equidistant-emente* (In eguale distanza); *Intercostal-mente* (In luogo intercostale); *Interior-mente* o *Intern-amente* (In luogo Intero o Interno); *Lateral-mente* (Da lato, o Da luogo laterale); *Supern-amente* (In luogo superno); *Suprem-amente* (In luogo supremo), ec.

3. Di Quantità, p. e.: *Grand-emente*, *Soverchi-amente*, *Eccessiv-amente*, *Pien-amente*, *Scars-amente*, *Sufficient-emente*, *Bastant-emente*, *Compiut-amente*, ec. (In quantità grande, soverchia, eccessiva, ec.); *Onnin-amente*, o *Tot-almente* (Del tutto, o In tutto); *Intier-amente* o *Parzialmente* (Per intiero, o In parte); *Unic-amente* o *Sol-amente* (In una, o sola parte); *Plur-almente*, o *Singola-rmente* (Nel numero plurale, o singolare), ec.

1453. 4. Di Forma od Estensione, p. e.: *Linear-mente*

Digitized by Google

(In linea, o Per linea); *Diametral-mente*, *Diagonal-mente* (Per diametro, o Per linea diagonale); *Rett-amente*, od *Obbliqu-amente* (In linea retta, od obbliqua); *Vertical-mente*, *Perpendicolar-mente*, *Orizzontal-mente* (In linea verticale, ec.); *Circolar-mente*, *Ritond-amente*, *Triangolar-mente*, ec. (In figura circolare, ritonda, ec.); *Piramidal-mente*, *Conic-amente*, *Sferic-amente*, ec. (In forma piramidale, conica, ec.); e così dicasi di tutti gli altri simili.

1454. 5. Di Stato, p. e.: *Canut-amente* (Nella canizie); *Inferm-amente* (Nell'infermità); *Catarros-amente*, *Etic-amente*, *Spasimat-amente*, ec. (Nello stato di catarro, di etisìa, di spasimo); *Presenzial-mente* (Alla presenza); *Solitari-amente* (In istato, o luogo solitario), ec.

1455. 6. Di Causa od Effetto, p. e: *Caus-almente* (In causa, o Per causa); *Effettual-mente* (In effetto, o Per effetto); *Merit-amente* (Per merito); *Colpevol-mente* (Per colpa), e simili.

1456. 7. Di Avvenimento, p. e.: *Casual-mente* (Per caso); *Accidental-mente* (Per accidente); *Fortuit-amente* (Per caso fortuito); *Avventurat-amente* (Per avventura); *Furtunat-amente* (Per fortuna); *Disgraziat-amente* (Per disgrazia), ec.

1457. 8. Alcuni Avverbj altresì, riguardanti i rapporti accidentali di *compagnia*, di *uso*, di *mezzo*, di *pro*, ec., soglionsi impiegare colla desinenza di AMENTE, od EMENTE; ma siccome gli oggetti che li costituiscono sono pure applicabili al rapporto di *maniera*, così non si può comprendere se siano riferibili ai primi od al secondo, se non dalla natura delle tesi nelle quali figurano. Una tale considerazione, che dee risultare dal confronto degli esempi, appartenendo alla Prassi, ci riserviam di parlarne, quando ci sarà permesso di pubblicare un simil Trattato.

1458. Riguardo poi alle voci *modali*, e principalmente quelle che servono all'*affermazione*, alcune di esse furono

Digitized by Google

parimenti rivestite della desinenza di AMENTE, o EMENTE, come: *Ver-amente* (In vero, Per vero); *Cert-amente* (Di certo, Per certo); *Sicur-amente* (Di sicuro, Per sicuro); *Infallibilmente*, *Indubbi-amente*, ec. (Senza fallo, Senza dubbio); *Propri-amente* (Per vero, Per certo); *Ferm-amente* (Per vero, Per sicuro); *Effettiv-amente* (In effetto, Per certo), ec., e ciò probabilmente per la ragione che gli Avverbj stessi sono suscettibili del rapporto di *maniera*, per distinguer il quale suggeriremo nel Trattato pratico le convenienti norme.

1459. Il generale abuso d'impiegare la manierale desinenza di AMENTE per ogni sorta di Avverbj, che a tale rapporto non appartengono, può credersi derivato da mancanza di filosofica riflessione ne' precettisti e cultori della lingua nostra, i quali, non essendosi accorti dell'originaria destinazione di cosiffatta desinenza, bonariamente supposero che la medesima potess'esser comune ad ogni sorta di Avverbj, ai quali in effetto l'applicarono ad arbitrio, senz'alcun riguardo alla diversità dei rapporti espressi dalle frasi risolute, ma seguendo soltanto il materiale suono delle medesime. Vano sarebbe per non dir temerario, il pensiero di colui che tentar volesse di riformare un abuso tanto radicato, e tanto generalizzato. Ma se nel linguaggio affettivo conservar si debbono le abitudini da tempo immemorabile legittimato (1), sebbene qualche volta devianti dal grammaticale rigore, non ne viene però di necessaria conseguenza che altrettanto praticar si debba nel linguaggio dottrinale od istruttivo. A questo compete l'imprescrittibile diritto di enunciare i pensieri con tutta quella chiarezza, precisione, esattezza e distinzione, con cui sono concepiti; e di valersi di tutti i mezzi che può somministrare la lingua, per conseguire un così importante scopo. Ora siccome in realtà non mancano alla ferace

(1) Ved. nostr. opusc. Mezzi di preservare la lingua italiana dalla sua decadenza. Anno 1808.

Digitized by Google

lingua nostra tutti gli opportuni mezzi per esprimere ogni sorta di rapporti *accidentali*, dissimili da quello di Maniera, senza far uso dell'impropria desinenza di AMENTE, come si farà conoscere nel Trattato pratico, così non potrò meritare alcun rimprovero, se dentro il prefissomi limite suggerirò i mezzi per conseguire il sopraccennato intento.

CAPO III.

Degli Avverbj risoluti.

1460. Per veri *Avverbj risoluti* intendiamo quelle dizioni ch'esprimono i rapporti accidentali, mediante gli elementi essenziali dai quali risultano, cioè dai nomi prepositivati, come p. e: *Alla mattina*, *Alla sera*, *Nel fondo*, *Nella cima*, *In copia*, *In abbondanza*, *A capriccio*, *Con fatica*, *Con arte*, *Colle preghiere*, *A branchi*, *a Schiere*, ec.

Se tali Avverbj sono formati dai nomi generici dei rapporti accidentali, p. e.: *Nel tempo*, *Nel luogo*, *A maniera*, *In quantità*, *Col mezzo*, *Per causa*, *Per motivo*, *A fine*, *In compagnia*, *A comodo*, *Ad uso*, *In forma*, *Nello stato*, *Nel caso*, ec., esigono in generale un Complemento, o *articolare* che determini l'estensione o la qualificazione del nome generico; o *aggettivale* che lo qualifichi nell'attribuzione; o *di dipendenza* che lo particolarizzi con riferimento a qualche nome speciale.

1461. Sono di *Complemento articolare* quegli Avverbj risoluti, i cui nomi generici sono accompagnati da qualche articolo, come p. e.: In *quel* tempo; In *questo* luogo; In *tal* maniera; In *tutta* la quantità; Con *ogni* mezzo; Per *qual* causa; A *tal* fine; Per lo *stesso* motivo; In *cotesta* compagnia; Nella *medesima* forma; In *qualche* stato; A *qualche* uso; Ad *ogni* comodo; In *qualunque* caso, ec.

1462. Sono di *Complemento aggettivale*, quando il nome generico del rapporto accidentale è affetto di qual-

Digitized by Google

che attributo che lo qualifichi, come p. e.: In *breve* tempo; In *ampio* luogo; In *decente* maniera; In *proporzionata* quantità; Con mezzi *illeciti*; Per una *giusta* causa; Per un *laudabil* fine; Per motivo *indegno*; In *buona* compagnia; In *bella* forma; In *ottimo* stato; A *nobil* uso; Per *caso* inopinato, ec.

1463. Sono in fine di *Complemento di dipendenza*, quando i nomi generici sono riferiti a qualche subalterna specie che li particolarizzi, p. e.: In tempo *di estate*; In luogo *di monti*; Alla maniera *dei Turchi*; Col mezzo *degli amici*; A cagione *del dolo*; Per motivo *di salute*; A fine *di lucro*; In compagnia *di militari*; A comodo *di sè*; A favore *d'altri*; A forma *di circolo*; In istato *di tranquillità*; Al caso *di morte*: Ad uso *di medicina*, ec. Sopra i quali Avverbj è osservabile che il *complemento* di essi può d'ordinario ridursi ad espressione aggettivale, e commutarsi con ciò in Complemento della seconda specie (n. 1462), dicendo, p. e.: In tempo *estivo*; In luogo *montano*; Alla maniera, o foggia, *turchesca*; Con *amicale* mezzo; Per cagione *dolosa*; Per *salutare* motivo; Per *lucroso* fine; In *militar* compagnia; A *suo* comodo; Ad *alieno* favore; A forma *circolare*; In *tranquillo* stato; In caso *mortale*; Ad uso *medicinale*, ec.

1464. Negli Avverbj risoluti *di dipendenza*, quando il termine subalterno è speciale del generico, questo, secondo il genio della lingua nostra, può essere dall'ellissi soppresso, perchè di facile sottintelligenza; ed in tal caso l'avverbio *di dipendenza* può essere commutato in un altro più semplice, che noi appelliamo *Speciale*, perchè formato di nomi speciali. Di tal indole sono, p. e.: *Nell'estate*, *Nei monti*, *Alla Turca*, *Cogli amici*, *Per dolo*, *Per lucro*, *In circolo*, *Nella tranquillità*, *Nella morte*, ec. A tal classe appartengono pure le dizioni avverbialmente contratte in lingua nostra, p. e.: *D'estate*, *D'inverno*, *Di sera*, *Di mattina*, ec. (cioè In tempo di estate, d'inver-

Digitized by Google

no, ec.), *Di dentro*, *Di fuori* (1) (cioè, Nel luogo di dentro, o di fuori); *In disparte*, *Da un canto*, *Da un lato*, ec. (cioè, In luogo dispartato, ec.); e così dicasi di molti altri. Che se il nome *di dipendenza* è affatto estraneo al nome reggente, vale a dire, se il primo non è punto speciale riguardo al secondo, in allora non può eseguirsi la sopradditata contrazione, ed è forza l'esprimere intiera la frase avverbiale, come sono, p. e., le dizioni: *Alla fine del giuoco*, *In tempo di calamità*, *Nel luogo dei tormenti*, *Nella parte del cuore*, *Alla guisa delle bestie*, *A fine di gloria*, *Ad uso di guerra*, *Per causa di ritardo*, ec. Possono però queste complete avverbiazioni commutarsi in massima parte nell'aggettivale espressione (n. 1462), dicendo: In tempo *calamitoso*, In guisa *bestiale*, A *gloriosa* fine, A *bellico* uso, Per *ritardata* causa, ec. Evvi peraltro il rapporto *di uso*, che, per genio di nostra lingua, può ammettere la contrazione per mezzo della preposizione *Da*; così le espressioni complete: Arma *ad uso* di guerra; Cane *ad uso* di caccia, ec., possono essere supplite dalle contratte: Arma *da* guerra; Cane *da* caccia, ec.

1465. Non sempre però in lingua italiana si enunciano gli Avverbj in via completa. Il naturale desiderio degli uomini parlanti di rendere per quanto è possibile più succinte e più semplici le loro dizioni, indusse i coltivatori della lingua nostra a spogliare, in via di ellissi, l'espressioni avverbiali di alcune parti costituenti la completazione delle medesime; e tale soppressione venne principalmente praticata nelle seguenti maniere:

I. Colla soppressione delle preposizioni, come si osserva negli Avverbj, p. e.: *Tuttora*, *Tuttavia* (Fino a quest'ora); *Ogni volta* (In ogni volta); *Il più delle volte* (Nel più delle volte); *Rade volte* (In rare volte); *Qualche fiata* (In qualche fiata); *Alcuna parte* (In qualche parte), ec.,

(1) In questi avverbj *Dentro* e *Fuori* sono presi come nomi speciali.

Digitized by Google

nell'uso de' quali fa d'uopo l'attenersi rigorosamente al valore più dell'abitudine che della forma; nè può essere permesso ai professori di lingua nostra l'introdurre nuove dizioni modellate sulla forma delle preaccennate, giacchè, per difetto di abitudine, non sarebbero generalmente intese.

1466. II. Colla soppressione del nome, ritenuti soltanto gli Articoli prepositivati, p. e.: *In questo*, *In questa*, *In quello*, *In quella* (cioè, In questo, o In quel tempo, In questa, o In quell'ora); *Il più*, *Per lo più* (cioè, Pel più delle volte); *Per tutto*, o *Da per tutto* (In ogni luogo); *Al tutto*, *Del tutto* (In tutta la quantità); *Da più*, *Da meno* (Di maggiore, o minore estensione, od intensione). Questi sono pressappoco tutti gli Avverbj che sotto tal forma si usano in lingua nostra, e che non meritano di essere aumentati, per la ragione già di sopra indicata. Tali Avverbj contratti potrebbero esser appellati *Articolari*, perchè gli Articoli servono alla rappresentazione dei Nomi dall'ellissi soppressi.

1467. III. Col conservare l'accompagnamento aggettivale prepositivato, sopprimendo il soggetto generico, che si ritiene per sottinteso. Di questa sorta di Avverbj risoluti, che si potrebbero denominare *Prepositivo-Aggettivali*, è assai copiosa la lingua nostra, e principalmente riguardo ai rapporti accidentali di Tempo, di Luogo, di Quantità, di Maniera, e di Uso o Simiglianza, com'è agevole lo scorgere dai seguenti esempi:

1. Di Tempo, p. e.: *Al presente*, *Di presente*, *Di fresco*, *Di recente*, *Per l'addietro*, *In addietro*, *Per lo passato*, *Fra poco*, *In breve*, *Di cortò*, *Di continuo*, *Di spesso*, *Di frequente*, *Di nuovo*, *Di raro*, *A lungo*, *A dilungo*, *In ultimo*, *Per ultimo*, *In pendente*, *In perpetuo*, *In eterno*, *Nel presente*, *Per lo continuo*, *Per antico*, *Per novello*, *Al tardo*, ec., ai quali si sottintende il nome generico *Tempo*.

1468. 2. Di Luogo, p. e.: *In alto* o *All'alto*, *Al basso*

Digitized by Google

o *Da basso*, *Da imo al sommo*, *Da lontano*, *Da vicino*, *Da presso*, *Allo scoperto*, *Al chiuso*, *Al largo*, *Allo stretto*, *Al lungo*, *Al bujo*, *Al piano*, *All'erto*, ai quali vi si sottintende il nome generico *Luogo*; *A destra* o *Alla diritta*, *Alla manca* o *Alla sinistra*, ai quali vi si sottintende il soggetto *Parte*, ec.

1469. 3. Di Maniera, p. e.: *In palese*, *In occulto*, *In chiaro*, *In segreto*, *Al contrario*, *Per lo contrario*, *All'opposto*, *Per converso*, *A rovescio*, *Per diretto* o *Per diritto*, *Per indiretto*, *Per obbliquo*, *Per simile*, *Di nascosto*, *Al convenevole*, *Al netto*, *Al giusto*, *Alla larga*, *Alla distesa*, *Alla celata*, *Alla confusa*, *Alla coperta*, *Alla disperata*, *Alla leggiera*, *Alla lunga*, *Alla mutola*, *Alla peggio*, *Alla ritrosa*, *Alla rotta*, *Alla scoperta*, *Alla sfilata*, *Alla sicura*, *Alla spartita*, e molte altre simili dizioni contratte; nelle quali si sottintende il nome generico *Maniera*, cioè: *In maniera manifesta*, *occulta*, *chiara*, ec.

1470. 4. Di Quantità, p. e.: *Per poco*, *Per più*, *Per meno*, ec. (cioè, Per poco, molto, ec., prezzo); *Per lungo*, *Per largo*, *Per minuto* (In estensione lunga, larga, ec.); *In lungo*, *In largo*, *In tondo*, *In grande*, *In piccolo*, ec. (In misura lunga, larga, ec.); *All' ingrosso*, *Al minuto*, *A ritaglio*, ec. (In parti grosse, minute, ec.); *Al colmo*, *Al raso*, *Al pieno*, ec. (A misura colma, rasa, ec.).

1471. 5. Di Uso. A questo rapporto si possono riferire quelle forme avverbiali aggettivamente espresse, con cui s'indicano le usanze, le mode, le abitudini, ec., degli esseri animati, p. e.: *Alla balorda*, *Alla bestiale*, *Alla brava*, *Alla cavalleresca*, *Alla domestica*, *Alla grossolana*, *Alla pazzesca*, *Alla rustica*, *Alla scapestrata*, *Alla sgherra*, *Alla soldatesca*, ec. (cioè, Secondo le usanze, o le abitudini, dei balordi, delle bestie, dei bravi, ec.); oppure *All'antica*, *Alla moderna*, *Alla buona*, *Alla carlona*, *Alla cavaliera*, ec. (cioè, Alla moda antica, moderna, ec.); oppure con Nomi proprj, p. e.: *Alla Stoica*, *All' Epicurea*, *Alla Platonica*, *Alla Chinese*, *Alla Russa*, ec. (Secondo

Digitized by Google

le massime ed i costumi degli Stoici, degli Epicurei, ec.). Intorno alla qual sorta di Avverbj sono da osservarsi due cose: 1. Ch'essi differiscono da quelli già riferiti di Maniera (n. 1469), in quanto che questi secondi riferisconsi alle variate foggie di fatti o di avvenimenti, ed i primi alle variate foggie d'imitare; 2. Che nei rapporti di uso e di abitudine si concepisce un implicito rapporto di simiglianza, imperocchè l'avverbio, p. e: Egli vive *all'Epicurea*, vale lo stesso che il dire: Egli vive con massime e con abitudini simili a quelle degli Epicurei; 3. Che il rapporto di uso o di abitudine, avendo sortita in lingua nostra un' apposita forma, che difficilmente si può confondere con quelle di altri rapporti accidentali, può servire, per analogia, alla nuova creazione di altrettanti consimili Avverbj, quante sono le innumerabili usanze od abitudini degli esseri animati, sebbene non veggansi inseriti nel repertorio troppo meschino della Crusca; quali sarebbero, p. e.: *Alla Cortigiana*, *Alla Ciarlatana*, *Alla Fratesca*, *Alla Principesca*, *Alla contadina* o *contadinesca*, *Alla mercantile*, ec.

1472. IV. Colla sola voce aggettiva spogliata di preposizione e di soggetto, come quando si dice, riguardo al Tempo: *Subito*, *Tosto*, *Ratto*, *Presto*, *Piano*, *Continuo*, *Molto*, *Poco*, *Assai*, *Spesso*, *Sovente*, *Raro*, ec., cioè, In tempo subito, presto, ratto, ec.; riguardo al Luogo, p. e.: *Presso*, *Vicino*, *Lontano*, ec., cioè, In luogo vicino, lontano, ec.; riguardo alla Quantità, p. e.: *Molto*, *Poco*, *Troppo*, *Soverchio*, *Solo*, ec., cioè, In quantità molta, poca, ec.; riguardo alla Maniera, p. e.: *Chiaro*, *Oscuro*, *Aperto*, *Dolce*, *Alto*, *Basso*, ec., cioè, In maniera chiara, oscura, aperta, ec. Sopra di che veggansi gli esempi già da noi addotti alli n. 1442 e 1443.

Digitized by Google

SEZIONE XI.

DELLE INTERJEZIONI.

1473. Essendo le *Interjezioni*, o *Interposti*, voci naturali, colle quali esprimonsi le passioni ed inclinazioni dell'animo nostro (Introd., n. 2), non dovrebbero, di rigore, entrare nel grammaticale sistema di una lingua costituita da soli elementi artificiali, ciascun de' quali è fornito di una distinta indipendente funzione; e tanto meno le Interjezioni, come destituite di qualunque grammaticale ufficio, con cui legarsi in una tesi ragionata, dovrebbero aver sede nel così detto linguaggio intellettuale od istruttivo, qual è quello di cui principalmente prendiam parte, giacchè in questo le impressioni delle passioni, ed i movimenti delle inclinazioni, vengono espositivamente enunciati colle sole voci artificiali; ma nel linguaggio, che appellammo *Affettivo*, essendo permesso di esprimere le commozioni de' nostri cuori, anche con voci naturali, perciò le Interjezioni, ottennero luogo particolare in esso linguaggio. Siccome però la sostanza del linguaggio affettivo è per intiero basata sopra l' intellettuale, neppure in quello le Interjezioni possono legarsi grammaticalmente nelle tesi in cui sono introdotte. Da tale circostanza nacque la denominazione d' Interjezioni, per segnalar quelle voci naturali che sono come gettate od interposte nel discorso, per la sola energia degli affetti, senza formar lega necessaria coll'artificiale discorso; e perciò le medesime costituir non possono un elemento essenziale di un grammaticale sistema.

1474. Alcuni celebri grammatici, fra i quali il Sanzio, persuasi che le espressioni naturali non fossero associabili cogli altri elementi della tela discorsiva, che, secondo Aristotele, e secondo la manifesta ragione, sono di arbitraria ed artificiale istituzione, sostennero che non dovevano essere annoverate tra le parti del grammaticale di-

Digitized by Google

scorso. Convengo con essi che tali voci non costituiscano un essenziale elemento di un grammaticale sistema, e che perciò non debbano entrare in quel linguaggio, che noi appellammo *intellettuale* od *espositivo*, ma siccome tutte le lingue fanno uso altresì del linguaggio *affettivo*, del quale con tanto vantaggio si valgono gli oratori, gli epici, i drammatici, i comici, ec., così non possono esse voci essere rifiutate da que' grammatici pratici, il cui scopo sia quello d' insegnare una data lingua, non tanto pel solo linguaggio dottrinale, ma per quello altresì degli affetti. In ciò ci conformiamo alla dottrina dell' illustre Girard, e di tutti coloro che lo seguirono, ritenendo due specie principali e distinte costituenti l'umano discorso: quella cioè che ci fornisce i segni naturali de' nostri sentimenti; e l'altra che ci presenta i segni arbitrarj de' nostri pensieri; cosicchè la prima, come parte affettiva, forma il linguaggio del cuore, e la seconda, come parte del tutto discorsiva ragionata, forma quello dello spirito.

1475. Essendo peraltro il principale scopo delle grammaticali mie discussioni rivolto al regolamento del linguaggio istruttivo, o dello spirito, non dovrei, per vero, trattenermi sopra le Interjezioni, le quali, come appartenenti al linguaggio del sentimento, non presentano un necessario rapporto col linguaggio del pensiero, ma siccome dai volgari grammatici fu sovente questo linguaggio confuso coll'affettivo, in forza di una inveterata e generale abitudine di essere stato riguardato dai cultori di lingua nostra il linguaggio affettivo come il dominatore di ogni discorso, così, per far meglio conoscere i giusti confini dell'uno e dell'altro, mi convenne sovente di trattenermi in particolari, sebben incidenti, ispezioni sopra il linguaggio affettivo; e per questo motivo non debbo esimermi dal parlar anche delle Interjezioni, per quanto queste interessar possono la scienza grammaticale.

1476. Le emozioni della mente e del cuore umano nel linguaggio espositivo si enunciano sempre in via nar-

Digitized by Google

rativa; così, per esprimere il dolore, si dice, p e.. " Il fanciullo punto dall'aculeo di una vespa, gettò alti gridi di dolore ,, ma nell'affettivo si può esprimere il dolore con voci interjettive, dicendo p. e.: " Il fanciullo punto, ec., gridò: *Ahi, Ahimè*, *Oimè*, ec. ,, Sopra l'indole però delle voci che come interjettive s' impiegano nelle lingue affettive, e specialmente nella nostra possono farsi le seguenti riflessioni.

I. Che le nostre passioni essendo comuni in tutti gli individui dell'umana specie, dovrebbero essere in tutti eguali le voci che n'esprimono le emozioni, come sono eguali i gridi appassionati degl' individui di tutte le altre specie del genere animale; ma ciò non si verifica nella specie umana, giacchè le varie nazioni che la compongono sogliono per lo più esprimere le stesse emozioni con diverse voci. Difatti nella lingua italiana, p. e., la gioja si esprime colle voci *Oh*, *Viva*, ec., il dolore con quelle di *Ahi*, *Ahimè*, ec.; ma nella lingua tedesca altrimenti si enuncia la gioja colle voci *Hey*, *Heysa*, *Eya*, *Lustig*, ec., ed il dolore con quelle di *Au*, *Veh*, *Leider*, ec.; nella lingua francese la gioja manifestasi colle interjezioni di *Haha*, *Bon*, ec., il dolore con quelle di *Aih*, *Hihi*, ec.; e così dicasi delle altre affezioni dell'animo, tanto nelle sopraddette lingue, che in tutte le altre usuali. Tale diversità non può, a mio giudizio, da altra causa ripetersi, che dall' influenza delle parole arbitrarie che nelle lingue artificiali poterono sensibilmente alterare, coll'uso e coll'abitudine, le voci naturali delle umane passioni. Le voci pertanto che in oggi rappresentano le Interjezioni nelle varie lingue usuali, riguardar si possono per naturali, in quanto che si ammettono per imitazione e per abitudine nell'esprimere le subitanee nostre commozioni; ma non si possono punto giudicare per necessarie espressioni degli affetti nostri, giacchè manca ad esse quella costante uniformità che le dovrebbe rendere eguali e consone in tutte le lingue.

1477. II. Le voci arbitrarie, quando s' impiegano come

Digitized by Google

Interjettive, dimettono per intiero il grammaticale loro ufficio, e ad altro non servono che di puri e materiali segni per marcare i dati affetti. Il che posso dimostrare con qualche esempio. La voce *Guajo*, riguardata come artificiale, significa Disgrazia, Danno, Afflizione, ec., p. e.: " Al " sepolcro condusse il mortal *guajo*. ,, (Fr. Sacch. Rim. 53.); ma quando la stessa voce è adoperata come Interjettiva, p. e.: " *Guai* a te, *guai* a te, mortale generazio- " ne, ec. ,, (Arrig. 66.), non presenta più al certo il valor nominale testè accennato, ma soltanto un segno affettivo di avvertenza o di minaccia. Parimenti la parola *Viva*, nel discorso grammaticale è una voce verbale o aggettiva, p. e.: " Or *viva* pur di pianto ,, oppure: " S'egli " avvien che tu di quì *viva* ti parti ,, (Bocc., Nov. 77, 39.); ma tale funzione non più conserva lo stesso vocabolo nella tesi, p. e.: " *Viva*, *viva* il nostro Signore ,, in cui, quale Interjezione, esprime segno di allegrezza. Che se alcune di quelle voci, che Interjettive si dicono, figurano nelle tesi con qualche grammaticale funzione, non possono che impropriamente riguardarsi per Interjezioni. Tale sarebbe, p. e., la predetta voce *Viva*, in questa tesi: " Il quale fu " seguito da tutti i popoli con replicati *viva*, e con se- " gnalate acclamazioni. ,, (Salvin. disc. 1, 253.), nella quale la voce *Viva* equivale al nome plurale di *Applausi*. Di tal indole pur sono alcune grammaticali espressioni, che dai volgari precettisti vengono spacciate per Interjettive, sebbene mostrino in vece una funzione di modo affettivo, come p. e.: Iddio ti guardi; Pur mi fosse lecito; Così la fortuna mi secondasse; Sta a vedere, ec.

1478. III. Gli uomini negli appassionati loro trasporti sogliono emettere differenti gridi, secondo le variate emozioni dalle quali sono agitati; e non evvi forse alcuna particolare affezione la quale non sia provveduta di una propria e distinta voce naturale: ma la differenza di queste naturali espressioni dipende non tanto dalla varietà delle voci semplici e delle articolate quanto principal-

Digitized by Google

mente dal peculiare tono più o meno acuto, o dalla maggiore o minore prolungazione de' suoni, con cui le medesime vengono dalla bocca emesse. Queste sono così legate a cosiffatti orali accompagnamenti, che ben sovente scorgiamo l'identico vocabolo affettivo, materialmente rappresentato in iscritto, indicare delle affezioni del tutto tra esse diverse, e qualche volta contrarie, a misura delle variate foggie con cui è enunciato. Così la stessa sillaba, p. e, *Oh*, variamente modificata dalla voce, può esprimere gli affetti ora di maraviglia, ora di gioja, ora di dolore, ec. Per tutte distinguere le sovraccennate vocali differenze, era mestieri che le lingue comuni avessero adottati tanti segni alfabetici, quanti occorrevano alla particolare rappresentazione delle singole modificazioni del medesimo suono orale; ma, per quanto so, un tal mezzo non fu praticato nelle lingue colte d'Europa, e da tale mancanza nasce la massima difficoltà di rappresentare negli scritti le differenti Interjezioni che, in forza della varietà de' loro toni, appartengono meglio a quelle lingue che appellammo *Cantanti* (Proem.), che alle così dette *Recitanti* (ivi). Riguardo alla lingua generale d'Italia, nell'esprimere i moltiplici affetti dell'animo non va priva, a mio giudizio, dei convenienti mezzi interjettivi, per distintamente marcarne una gran parte colla varietà delle enunciazioni: ma per renderli in iscritto, non potendosi valere che di sette elementi vocali, che si leggono costantemente col medesimo tono, rimane priva dei convenienti mezzi ortografici per segnalare i varj strozzamenti o prolungamenti, le elevazioni o depressioni toniche delle stesse voci; cosicchè presso di noi non valgono che la pratica e l'abitudine per pronunciare i segni interjettivi della stessa forma, secondo le variate vocali modificazioni importate dalla diversità degli affetti alle medesime applicati. Che se parlisi dei particolari dialetti di nostra nazione, sono d'avviso non esservi alcuna affezione che non sia esprimibile da naturale apposita Interjezione, giacchè in essi dialetti gli elementi

Digitized by Google

vocali, che nella lingua generale sono inalterabili, possono essere in più maniere modificati dalla differenza de' toni e degli accenti, dall'allargamento e stringimento delle voci semplici, ec. La massima parte però delle popolari Interjezioni, per deficienza di alfabetiche rappresentazioni, non entra nel patrimonio della lingua comune d'Italia.

1479. IV. L'essenziale differenza che passa tra le espressioni interjettive e le espositive parmi dover consistere in ciò, che le prime sono capaci di esprimere con una sola parola un'intiera tesi, così: *Ahi*, *Oimè*, vagliono a dire: Io sono dolente; *Zitto*, vale per State quieti; *Su*, per Fate presto; *Via*, Andate in altro luogo, ec.; ma quando le parole inservienti all'Interjezione si prendono espositivamente, richieggono l'intiero complemento delle tesi, come dagli addotti esempi (n. 1476). Da tale proprietà delle Interjezioni si può ben dedurre che le vere voci Interjettive equivalgono ad altrettante tesi; ma non si può inferire la massima stabilita dal *Di-Frachi* (1), che ogni voce atta ad esprimere un'intiera proposizione debbasi riguardare per una vera Interjezione, nè le voci da esso addotte *Sì*, *No*, e simili, valgono a provare il suo supposto, giacchè esse voci appartengono ai Modi (Sez. VII), e non già alle Interjezioni.

1480. Premesse tali osservazioni, ora giova l'esaminare in qual maniera più comoda possano essere classate le Interjezioni. Alcuni teorici, fra i quali il celebre Girard, s'impegnarono a classare gl'Interposti dipendentemente dalle cause che li producono. Considerando quell'insigne grammatico che alcune di esse esprimono la situazione dell'anima in sè stessa, vale a dire, le sue interne emozioni di Piacere, di Dolore, di Gioja, di Fastidio, ec., e che altre marcano la situazione e le commozioni del cuore scosso dagli oggetti esterni, verso i quali siamo inclinati, o dai quali

(1) Ideolog., Part. II, Vol. I, cap. III, § I.

Digitized by Google

sogliam declinare, come l'Amore, il Desiderio, l'Avversione, l'Abborrimento, ec., le ripartì in due Classi capitali, da esso nominate *Esclamative* ed *Acclamative*. Parmi però che questa divisione non sia nè abbastanza esatta, nè a sufficienza completa. L'*esclamazione* e l'*acclamazione* indicano piuttosto gli effetti che le cause delle affezioni. Secondo le cause accennate dal signor Girard, le Interjezioni possono, a mio avviso, con maggior ragione denominarsi *Emotive* o *Commotive*; il che peraltro ridurrebbesi ad una questione di vocaboli. L' incompletamento però della sopraddetta divisione è il più grave inciampo all'adottazione della medesima, giacchè hannovi più voci Interjettive che non possono far parte nè delle Esclamative, nè delle Acclamative. Si accorse di tale inconveniente lo stesso inventore, e tentò di superarlo coll'aggiungere alle due Classi una terza, denominandola delle *Imperative*; ma neppure questo rimedio fu sufficiente a provvedere al vuoto, giacchè rimangono tuttavia delle Interjezioni, come quelle di *Dimostrazione*, di *Rimprovero*, ec., che non possono aver sede nelle predette tre Classi. Del resto, siccome in atto pratico è assai difficile il fissar esattamente da quali vere cause nascano le nostre affezioni, così reputo poco utile per la grammaticale dottrina la divisione degl' Interposti dedotta dalle cause.

1481. Dall'aver già osservato che delle voci materialmente impiegate per uso delle Interjezioni, altre sono naturali, come *Ah*, *Oh*, *Ahi*, *Deh*, *Doh*, *Ve'*, *Eh*, ec., altre arbitrarie, come p. e.: *Via*, *Viva*, *Su*, *Alto*, *Zitto*, ec., altre miste, come *Aimè*, *Oimè*, *Olà*, ec., potrebbesi credere opportuna la divisione degl' Interposti in *Naturali*, *Arbitrarj* e *Misti*. Sebben giovi il conoscere la materiale origine delle Interjezioni, riguardo alle voci da cui risultano, una tale classificazione però non può porgere tutta quella dottrina che sia applicabile all' uso regolare delle voci Interjettive.

1482. L'unica classificazione che, a mio senso, possa

Digitized by Google

meglio servire al regolare maneggio delle Interjezioni, parmi esser quella generalmente seguita dai pratici, i quali d'ordinario le riportano in tante Classi, quanti sono i varj affetti ch'esprimono. I volgari precettisti però non furono abbastanza esatti in simile classificazione per due rimarcabili difetti: 1. Perchè alle voci Interjettive ascrissero non poche Modali, come quelle di Affermazione, p. e.: *Sì*, *Bene*, *Buono*, *Sibbene*, *Maisì*, ec.; di Negazione, come p. e.: *No*, *Non già*, *Mainò*, ec., di Interrogazione, p. e.: *Ebbene?* *Come?* *Che?* ec. (Sez. VII), le quali non sono punto affettive (1); 2. Per non aver riguardate per affettive alcune Interjezioni, che effettivamente derivano da commozioni dell'animo, come quelle di Rimprovero: *Eh via*, *Oibò*, ec.; di Vocazione, p. e.: *Eh*, *Olà*, *Oh*, *oh*; d'Incoraggiamento: *Su*, *Via*, *Bene*, *Alto*, ec.; di Ostensione, p. e.: *Ecco*, *Eccoti*, ec.; di Acchetazione: *Zi*, *Zitto*, *Piano*, *Cheto*, ec. Col sopprimere pertanto le prime estranee voci, e col ritenere le seconde, potrà rettificarsi la classificazione degli Interposti, regolata secondo la divisione degli affetti, come la più comoda all'esercizio pratico della lingua, come farem conoscere in altro Trattato.

(1) Giova però l'osservare che alcune voci, sebbene di forma rigorosamente Interjettiva, sogliono in più casi produrre qualche modificazione nelle tesi, massime riguardo ai Modi che noi appellammo *affettivi* (ivi). Da ciò nacque probabilmente il motivo che i pratici confusero sovente i Modi colle Interjezioni. È però facile il distinguere i Modi grammaticali dagl'interjettivi, perchè i primi si enunciano col linguaggio espositivo, e gli altri coll'esclamativo.

Digitized by Google

PARTE SECONDA

DELLA SINTASSI.

1. Se la *Sintassi* (1) distinguesi dall'*Etimologia*, nel considerare gli elementi discorsivi come parti costitutive delle tesi e de' periodi (Introd., n. 26), egli è chiaro il comprendere che il precipuo scopo di tale scienza debbe rivolgersi alla cognizione dei mezzi dalle lingue artificiali impiegati per esattamente esprimere, cogli elementi etimologici, i pensieri completi della mente nostra, cioè i Giudizj, i Raziocinj, il Ragionamento (Ivi, n. 12, 16.) (2). Siccome poi i *Giudizj* espressi dalle parole si appellano *Proposizioni*, i *Raziocinj* enunciati come sopra si denominano *Argomentazioni*, ed il *Ragionamento* si dice per eccellenza il *Discorso*; così la Sintassi prender dee per principali oggetti delle sue discussioni le *Proposizioni*, le *Argomentazioni*, il *Discorso*, de' quali partitamente tratteremo nelle tre seguenti Sezioni.

(1) *Sintassi*, voce greca corrispondente nel significato al valore di *Costruzione*, *Struttura* ed *Ordinazione* di voci.

(2) Alla *Sintassi* attribuimmo soltanto le enunciazioni rappresentanti de' completi pensieri, perchè il vero scopo della medesima è quello di ordinare il discorso in genere, ch' è costituito da tesi complete. Le isolate nozioni pertanto, sebbene, come nascenti dalla facoltà di percepire, siano necessarie alla formazione delle tesi, riguardo però alla Sintassi non sono riguardate che per soli materiali del Discorso. Le percezioni però rappresentate dalle parole appartengono di diritto all' Etimologia.

Digitized by Google

SEZIONE I.

DELLE PROPOSIZIONI.

2. In che consista la *Proposizione*, che altrimenti appellasi *Enunciazione* o *Tesi*, fu già da noi altrove spiegato (Introduz., n. 12). Sebbene tutte le Proposizioni siano costituite dagli stessi orali elementi (ivi), pure, attesa l'indole diversa di questi stessi elementi, esse presentano non poche differenze, ch'è d'uopo il ben conoscere ed esattamente distinguere, per farne una regolare e conveniente applicazione. Ora le principali ispezioni che possono farsi intorno alle Proposizioni, sono richiamabili alle seguenti:

A. Della varietà delle Proposizioni integralmente considerate.

B. Della costruzione de' termini che le compongono.

C. Della corrispondenza de' termini stessi.

D. Del reggimento di essi; de' quali oggetti parleremo ne' seguenti quattro Capi.

CAPO I.

Della varietà delle Proposizioni.

3. Le Proposizioni possono tra loro variare nelle seguenti capitali maniere.

I. Riguardo alla Qualità.
II. Riguardo alla Quantità.
III. Riguardo alla Forma.
IV. Riguardo all' Uso.

Di tutte queste tratteremo nelle seguenti quattro Divisioni.

Digitized by Google

Divisione I.

Delle Qualità delle Proposizioni.

4. La Qualità delle Proposizioni consiste nelle varie proprietà che presentano le medesime, o rispetto (1) all' indole assoluta o relativa degli attributi loro, oppure rispetto alle varie modificazioni della loro copula o verbo, oppure rispetto alla convenienza del soggetto principale al corrispondente attributo. In forza di tali considerazioni le tesi, rispetto alla qualità loro, sono divisibili

1. In Assolute e Relative.
2. In Modali.
3. In Necessarie e Contingenti, Possibili ed Impossibili.
4. In Identiche.

Paragrafo I.

Delle Proposizioni Assolute e Relative.

5. Le Proposizioni *assolute* sono quelle, il cui attributo naturalmente e necessariamente non importa un rapporto riferibile a soggetto subalterno, p. e.: " Era già l' Oriente tutto *bianco*. ,, Degli uccelli, li quali tutti erano *lieti* ,,; nelle quali tesi gli attributi *Bianco* e *Lieti*, come semplici qualità dei corrispondenti soggetti loro, *Oriente* ed *Uccelli*, non offrono la minima relazione ch' esiga riferimento a qualche subalterno soggetto. Tali Proposizioni

(1) La Crusca alle dizioni di *A rispetto*, *A riguardo*, ec., non accorda che la sola prepositiva nozione di *comparazione* o di *confronto*. Io attenendomi all'uso generalmente seguito nel linguaggio dei dotti, mi son valso de' predetti vocaboli colla nozione anche di *riferimento*, o di *relazione*.

Digitized by Google

appellar si possono *Assolute*, in quantochè presentano un giudizio assoluto (Introd. 13).

6. Dissi poi che l'attributo di simili Proposizioni non doveva importare alcun necessario nè naturale riferimento a' soggetti subalterni, per la ragione che gli attributi di lor indole assoluti possono per umana istituzione, o per genio delle lingue, divenir relativi, applicando ad essi delle arbitrarie relazioni, che, non competendo loro, naturalmente debbonsi sempre riguardar per accidentali. Il che posso confermare con esempi applicabili ai già riferiti attributi *Bianco* e *Lieto*, p. e.: " Un vecchio *bianco* " *per* antico pelo. ,, (Dant., Inf. 3.), in cui all'attributo *Bianco* è accordato l'accidentale rapporto di causa; oppure: " Paese quantunque freddo (era però) *lieto di* (per) belle " montagne. ,, (Bocc., N. 95, 2.), cioè, lieto per causa delle belle montagne. Tali attributi pertanto si possono denominare *artificialmente relativi*.

7. Le preposizioni *relative* sono quelle il cui attributo è per natura e per necessità esigente riferimento a qualche soggetto subalterno, p. e.: " Tuttavia il vostro " amor *m' è caro* (cioè, caro a me). ,, (Bocc. Nov. 10, 9.) " Il luogo è assai *lontano di qui* (cioè, da questo " punto). ,, (Bocc., Nov. 21, 6.), nelle quali due tesi gli attributi *Caro* e *Lontano* sono naturalmente relativi: il primo per rapporto d' inclinazione affettiva, e l'altro per rapporto di allontanamento. In quella maniera poi che gli attributi naturalmente assoluti possono divenir artificialmente relativi (n. 6.), in egual maniera i naturalmente relativi possono dall'arte essere renduti assoluti. Il che ottiensi per mezzo dell'astrazione, quando si concepisce la data qualità in una maniera generale ed indipendente da qualunque applicabile soggetto, come si può dimostrare con esempi eretti sopra i già accennati attributi *Caro* e *Lontano*, p. e.: " Ed era morta la moglie, che era molto " *cara* . . . donna. ,, (Lib. viagg.) " Soleva *lontana* . . . " consolarne . . . Madonna. ,, (Petr., son. 213.) Tali attributi dir si possono *arbitrariamente assoluti*.

Digitized by Google

8. Non tutte però le Proposizioni, il cui attributo va privo di apparente soggetto subalterno, possono dirsi *assolute*, perchè sovente succede che l'attributo della tesi comprenda, per contrazione, il soggetto subalterno, come succede ne' seguenti esempi: " Quanto le uve più *acquose* " (cioè, piene di acqua), tanto, ec. ,, (Cresc. 4, 24, 4.) " Costui ch'era *bandeggiato* (mandato in bando). ,, (Vill. 3, 51.) Il monumento era *marmoreo* (composto di marmo); Il pesce è *marino* (proveniente dal mare); Le api sono *mellifere* (producenti il miele); e simili, nei quali gli attributi figurano per veri relativi completi, perchè comprendono contrattivamente i rispettivi soggetti subalterni. Il che quasi sempre succede quando gli attributi sono aggettivi composti, p. e: *Ruricola* (Abitator di villa); *Pescivendolo* (Venditor di pesci); *Montivago* (Vagante pei monti), ec., oppure aggettivi di nominale derivazione (P. 1, n. 494 e seg.), p. e.: *Alpestre* (Proveniente o Appartenente alle alpi); *Niveo* (Composto di neve); *Succoso* (Pien di succo), ec. Quelle Proposizioni pertanto, i cui attributi sono rappresentati da aggettivi composti, o nominalmente derivati, debbonsi riguardar per *relative*, sebbene in apparenza destituite di soggetto subalterno.

9. Nè dall'aver noi finora addotti esempi di tesi formate da soli attributi aggettivali, alcuno creda che a tale funzione si prestino i soli Aggettivi. Per attributi delle tesi possono egualmente impiegarsi anche i Nomi tanto assoluti che relativi, ed a misura dell' indole loro rendere le Proposizioni ora assolute, ora relative. Riguardo alle assolute, in vece di dire: Lo zuccaro è *dolce*; La china è *amara*, si può dire: Lo zuccaro ha *dolcezza*; La china ha *amarezza*. Riguardo alle relative, in luogo delle tesi: I sudditi sono *fedeli* al Sovrano; Gli scolari sono *obbedienti* al maestro, si possono sostituire le seguenti: I sudditi hanno *fedeltà* al Sovrano; Gli scolari hanno *obbedienza* al maestro. I Nomi inoltre, quando servono di attributi delle tesi, egualmente che gli Aggettivi, se sono asso-

Digitized by Google

luti, possono artificialmente esser commutati in relativi; e se sono relativi, possono per astrazione figurar per assoluti (n. 6, 7). Il chè risulta dai seg. esempi. È naturalmente assoluta la tesi, p. e.: Il cavallo ha *sete*. È artificialmente relativa l'altra: L'avaro ha *sete di* danaro. È naturalmente relativa la tesi: Il giusto ha *tema di* Dio. È arbitrariamente assoluta l'altra: L'iniquo è sempre *in tema*.

10. Non tutti però i Nomi che servono di attributi relativi nelle tesi, debbono riguardarsi per tali, imperocchè hannovi delle voci, in origine aggettivali, che dall'uso vennero impiegate per nomi, come p. e.: *Re*, *Padre*, *Madre*, ec., i quali altronde, quando sono impiegati come semplici aggiunti di soggetti, figurano in effetto come veri Aggettivi, p. e.: Il *re* Davide; Il *padre* Giacobbe, ec. Come tali pertanto dovranno riputarsi nelle seguenti tesi, nelle quali sostengono la funzione di attributi. Davide era *re* d' Israele; Giacobbe era *padre* di Giuda, ec.

11. Hannovi però delle tesi dalla contrazione formate in modo, che il soggetto subalterno apparisce come attributo, per la ragione che questo rimane dall'ellissi soppresso, per rendere più semplice l'enunciazione; così in vece di dire: " Il frassino è *appartenente* al genere degli alberi; Il cane è *appartenente* alla classe dei quadrupedi ,, nelle quali tesi chiaro ravvisasi essere l'aggettivo verbale *appartenente* il vero attributo delle medesime, si suol dire più speditamente: " Il frassino è un albero; Il cane è un quadrupede ,, nelle quali, per contrazione, resta assorbito il sottinteso attributo *appartenente*. Parmi che questa naturale spiegazione, che verrà meglio convalidata in appresso, sia preferibile a quella del Padre Soave (1), il quale ai Nomi in apparenza figuranti per attributi delle tesi, volle accordare un valor aggettivale, contorcendone la dimostrazione in una maniera, a mio senso, troppo capricciosa e strava-

(1) Elem. di Ling. Ital. e Lat.

Digitized by Google

gante. Nella tesi, p. e.: " La beneficenza è *una* virtù ,, secondo lui, l'attributo è la voce *Una* da esso ritenuta per aggettivale, quando in realtà non è che un semplice articolo indeterminato, rapporto alla qualità, accompagnante il nome *Virtù*. Egualmente strana mi sembra l'altra spiegazione che il prelodato grammatico porge della stessa tesi in questi termini: " La beneficenza è *una* delle virtù ,, ritenendo anche in questa la voce *Una* per attributo aggettivale; ma siccome tale enunciazione equivalerebbe alla seg.: La beneficenza è *una* virtù delle virtù; così ritornerebbe sempre la voce *Una* a figurar per articolo. Quanto più conforme alla ragione non dee apparire la spiegazione di detta tesi contratta, sviluppandola secondo la già addotta nostra teoria in questi termini: La beneficenza *appartiene*, o è *appartenente*, alla classe, o al genere, delle virtù?

12. La diversità delle Proposizioni *assolute* dalle *relative* è materialmente dimostrata dal vario numero dei termini che concorrono a costituirle; imperocchè se, fatta astrazione dell'elemento modale, bastano soli tre termini per formare le prime, ne occorrono indispensabilmente cinque per compiere le seconde: giacchè, oltre il soggetto principale, la copula e l'attributo, le relative esigono ancora il segno di riferimento ed il soggetto subalterno (Introd., n. 13, ec.). ma dall'osservare, che tutti i Logici e tutti i Grammatici non accordano che i soli tre primi termini ad ogni sorta di Proposizioni, m' induco a credere che i medesimi non riconoscessero le Proposizioni da noi appellate *relative*. Siccome però non potevano a meno di accorgersi che molte Proposizioni, di triplice supposto elemento, esigevano sovente un' indispensabile connessione con soggetti subalterni, essi, piuttosto che variare l'antica abitudine, e piuttosto che stabilire una nuova specie di Proposizioni, si appigliarono al poco filosofico partito di appellare *complementi* delle Proposizioni i soggetti prepositivati, che noi denominammo *subalterni*; ma se questi sono necessarj complementi delle Proposizioni debbono

Digitized by Google

far parte integrante delle medesime. Richiedeva pertanto l'esattezza filosofica che si stabilissero due sorte diverse di Proposizioni, a misura dell'indole diversa degli attributi loro. Il che noi facemmo per i primi, coll'introdurre le Proposizioni *Assolute* e le *Relative*.

13. Evvi peraltro qualche non raro caso, in cui una Proposizione relativa, tuttochè compiuta ne' suoi essenziali termini che le competono, può esigere qualche accidentale od accessorio supplemento; ed un tal caso succede quando il soggetto subalterno è legato a qualche relativa dipendenza, come si ravvisa nella tesi, p. e.: " Alessandro fu l'eversore dell'impero de' Persiani ,, nella quale si scorge compiuta la Proposizione relativa coi primi cinque termini, non contemplato il modo affermativo per convenzione sottinteso, senza bisogno degli altri due termini *dei Persiani*, i quali ad altro non servono che a determinare l'indefinita qualità del nome generico *Impero*, in via puramente accessoria; giacchè un tal supplemento non solo non fa parte integrante della Proposizione principale, ma si può anzi riguardare per un' altra Proposizione relativa, aggiunta alla prima per ellittica contrazione, come dal seguente sviluppo. " Impero, ch'era appartenente ai Persiani. ,, La sopraccennata Proposizione pertanto, presa col sopraddetto accidentale supplemento, dee ritenersi per una Proposizione *complessa per contrazione*, della quale specie ci riserviamo di parlare appositamente a suo luogo.

Paragrafo II.

Delle Proposizioni Modali.

14. Tutte indistintamente le Proposizioni debbonsi dirsi *Modali*, perchè non evvi tesi che non presenti una qualche modificazione o espressa o sottintesa, per la ragione che il *Modo* è un elemento essenziale di ogni tesi (Introd., num. 15); e non per altro si sono distinte le *mo-*

Digitized by Google

dali dalle *assolute* e *relative*, dalle *necessarie* e *contingenti*, ec.; se non per l'oggetto che in queste si prendono in considerazione delle proprietà diverse dalla *modale* (n. 6 e 7). Quando adunque nelle tesi si prendano in esame le sole modificazioni delle quali sono affette, in allora le medesime soglionsi designare per *modali*.

15. Essendo moltiplici le modificazioni, di cui sono suscettibili le tesi, possono le medesime essere di tante diverse sorte quanti sono i diversi mezzi coi quali sono modificabili i nessi o i verbi delle tesi stesse. Ritenendo pertanto il numero dei Modi precipui e più ovvj quello da noi altrove riferito (P. 1, Sez. VII), possono stabilirsi altrettante specie di Proposizioni modali, quanti sono i diversi Modi ivi enunciati, e secondo la distribuzione di questi ripartirsi in *Intellettuali* ed *Affettive*, delle quali indicheremo le seguenti specie.

I. *Intellettuali.*

16. 1. POSITIVE o AFFERMATIVE. Tali sono quando la tesi esprime un giudizio asseverativamente, p. e.: " Dio *è* per essenzia in Cielo. ,, (Dant. Com. Par. 1.) " Quella, che di più età *era*, *chiameremo* Pampi- " nèa. ,, (Bocc., Introd. 30.) Quando la Proposizione è positiva suolsi per lo più pretermettere l'enunciazione della voce modale, come per convenzione sottintesa.

17. 2. ACCERTATIVE o CONFERMATIVE, quando la tesi esprime con certezza, e conferma vieppiù l'affermazione, p. e.: " *In vero* è cosa degna di grandis- " sima maraviglia il considerare, ec. ,, (Red. esp. nat. 81.) " *Per certo* infinita è la schiera degli sciocchi. ,, (Petr., cap. 11.)

18. 3. NEGATIVE o RECUSATIVE, quando si asserisce che un attributo non compete al soggetto principale della tesi, p. e.: " *Non* son gli editti eterni per " noi guasti. ,, (Dant., Purg. 1.) " Ed or perchè *non*

Digitized by Google

" sia Cortese *no*, ma conoscente e pia. „ (Petr., canz. 5, 6.)

19. 4. DUBITATIVE, quando si riferisce come incerta la convenienza dell'attributo al suo soggetto, p. e.: " L'angoscia, che tu hai, *forse* ti tira fuor della mia " mente. „ (Dant., Inf. 6.) " Alle quali *peravventura*... " non abbisogna. „ (Bocc., pr. 5.)

20. 5. PROBABILI, quando ci sembra verosimile che un attributo possa appartenere al suo soggetto, p. e.: " Molto *credibile* è la morte di quel giovane non poter " essere nascosa. „ (Fiamm. 3, 57.) " *Parmi* d'udirla, " udendo i rami e l'ore. „ (Petr. 5, 153.) Possono poi concepirsi più gradi di *probabilità*, partendo dai confini della certitudine e discendendo per la improbabilità e per l'inverosimiglianza fino ai confini dell'impossibilità. Così pure hannovi più gradi di assenso, partendo dalla piena persuasione sino alla congettura, al dubbio, alla diffidenza ed alla discredenza.

21. 6. POTENZIALI, quando si conosce che un attributo può convenire al soggetto, p. e.: " L'opra fu ben " di quelle che nel Cielo Si *ponno* immaginar, non qui " fra noi. „ (Petr., son. 57.)

Così avremo le Proposizioni *Coattive*, *Necessarie*, *Conghietturali*, *Ipotetiche*, *Condizionali*, *Incoative*, ec., a misura delle variate modificazioni intellettuali, di cui saranno affette le copule loro, giusta a quanto altrove dimostrammo (P. 1, Sez. VII).

II. *Affettive.*

22. Le AFFETTIVE possono essere: 1. *Imperative*, quelle ch'esprimono comando; 2. *Volitive*, esprimenti le determinazioni della volontà; 3. *Potenziali*, che enunciano le potenze dell'anima; 4. *Ottative*, esprimenti desiderio; 5. *Augurative*, *Imprecative*, *Permissive*, ec., con tutte le altre che corrispondono ai Modi *affettivi* (P. 1, Sez. VII.).

Digitized by Google

Da quest'esposizione è facile l'avvedersi quanto sia incompleta la serie delle Modali che viene esibita dai logici vulgari, li quali sogliono ridurle alle sole seguenti: *Necessarie* e *Contingenti*, *Possibili* ed *Impossibili*; sebbene nel definirle ricorrano ad altre proprietà ben diverse dalle vere modificazioni di cui peraltro sono suscettibili (n. 14).

PARAGRAFO III.

Delle Proposizioni Necessarie e Contingenti, Possibili ed Impossibili.

23. Sebbene le Proposizioni che si appellano *Necessarie* e *Contingenti*, *Possibili* ed *Impossibili*, possano spettare alle *Modali*, quando in esse si considerino le modificazioni de' loro nessi verbali (n. 14, 15, ec.), pure le medesime sono riducibili ad una apposita classe, quando in esse si contempli la maniera diversa colla quale i loro attributi convengono o disconvengono ai soggetti delle medesime. Nel primo caso la considerazione è puramente grammaticale, nel secondo caso è puramente filosofica. Premessa tale spiegazione, porgeremo le nozioni delle singole come segue:

24. 1. NECESSARIE. Se l'attributo della tesi conviene naturalmente ed essenzialmente al suo soggetto, in quanto che costituisca una delle proprietà essenziali del medesimo, allora una tale Proposizione si nomina *Necessaria*. Si diranno perciò *Necessarie* le tesi, p. e : Il circolo è *rotondo*; L'aria è *grave*; Il fuoco è *caldo*; Il Sole è *risplendente*; L'acqua è *fluida*, ec.

25. 2. CONTINGENTI. Se altrimenti l'attributo è applicato ad un soggetto in una maniera soltanto eventuale, p. e.: L'acqua è *torbida*; Il cielo è *nubilo*; La tigre è *mansueta*; Il cavallo è *pigro*, ec., tali Proposizioni si dicono *Contingenti*, perchè non sempre, ma in qualche caso soltanto, l'attributo può convenire al dato soggetto.

Digitized by Google

Le antedette Proposizioni si possono esprimere anche grammaticalmente, dicendo, p. e.: *È d'uopo*, *È necessario*, *È forza*, ec., che l'aria sia grave; e così pure: *Accade*, *Avviene*, ec., che qualche volta la tigre divenga mansueta.

26. 3. POSSIBILI. Se si concepisca non esservi alcuna intrinseca ripugnanza nè opposizione che un dato attributo possa convenire ad un dato soggetto, allora la Proposizione chiamasi *Possibile*. Di tal indole sono le tesi, p. e.: *Può avvenire* che il mare col progresso dei secoli abbandoni Venezia; Anche gli avari *possono rimaner* delusi nelle speculazioni loro.

27. 4. IMPOSSIBILI. Se si comprende un'effettiva ripugnanza ed una reale opposizione tra il soggetto e l'attributo di una tesi, p. e.: *È impossibile* che l'anima sia materiale: " *Impossivole* (impossibile) cosa è piacere a " Dio senza fede. ,, (Albert. 4.), in tal caso la Proposizione si qualifica per *Impossibile*.

28. La necessità e la contingenza, la possibilità ed impossibilità, logicamente parlando, sono tali o *metafisicamente*, o *fisicamente*, o *moralmente*, distinzioni necessarie al logico che debbe considerar le tesi, per quanto riguarda la verità o la falsità de' giudizj dalle medesime enunciati; non già al grammatico, cui incumbe soltanto l'esaminar le tesi come sono materialmente espresse, e come corrispondono all'intenzione di chi le emette, senza prendersi cura della logica verità o falsità delle medesime. Siccome però il linguaggio filosofico, a cui tendono le grammaticali nostre osservazioni, è principalmente destinato all'istruzione di coloro che dal proprio istituto sono condotti a scrivere con logica esattezza, così non potrà a questi riuscire che assai proficua la spiegazione delle predette distinzioni. Mi limiterò soltanto a quella del *Possibile*, con la quale si potrà fare l'applicazione alle altre sopraccennate nozioni. Ciò che può essere portato ad effetto, almeno per soprannaturale o divina potenza, suolsi appellare *Possibile metafisico*, a cui non si oppone se non quella impossibilità che

Digitized by Google

involve un patente assurdo, come p. e.: Un circolo quadrato; cosa impossibile a Dio stesso. Ciò che può farsi da una potenza naturale, come p. e.: Il deviamento del corso di un fiume; dicesi *Possibile fisico*, a cui opponsi ciò che non è possibile alle potenze finite, come sarebbe quello di Rendere la vista ad un vero cieco. Ciò in fine che si può aspettare dalle potenze dell'anima, e principalmente dalla volontà, come: Il sagrificare la vita per la religione o per la patria; dicesi *Possibile morale*, a cui opponsi l'impossibile morale, quando trattasi di azioni naturalmente contrarie all' indole dell'uomo, come p. e.: L'odio di sè stesso.

Paragrafo IV.

Delle Proposizioni Identiche.

29. Per *Proposizioni identiche* furono da alcuni teoristi qualificate quelle tesi, nelle quali un nome, le cui proprietà sono identiche, o simili a quelle del soggetto principale, vien supposto per attributo della tesi. Ciò succede principalmente in due casi: 1. Quando un individuo è riferito alla sua specie prossima, come p. e.: Melampo è un cane; o una specie inferiore è rapportata ad una superiore, p. e.: Il cane è un quadrupede; o in fine quando una specie è riferita al suo genere, p. e.: I quadrupedi sono animali, ec. Il secondo caso ha luogo quando due oggetti d'indole diversa sono tra loro paragonati in modo, per conchiuderne la identità o simiglianza dei medesimi, come quando si dice, p. e.: L'avarizia è crudeltà; Gli onori sono vanità; Le ricchezze sono inciampi, ec.

30. In queste Proposizioni però i Nomi, che per la forma artificiale delle tesi appajono quali attributi delle medesime, non sono in effetto che soggetti subalterni regolati o sostenuti da un sottinteso rapporto, il cui aggettivo è dall'ellissi soppresso. Riguardo al primo caso ne porgemmo già la spiegazione al n. 11, in cui facemmo

Digitized by Google

conoscere che simili tesi comprendevano il virtuale rapporto di *appartenenza*. Rispetto al secondo caso, lo sviluppo dei sopraccitati esempi ci renderà persuasi che i supposti attributi sono parimenti altrettanti soggetti subalterni, sostenuti da un sottinteso rapporto di *simiglianza* o di *affinità*. Difatti la tesi, p. e.: L'avarizia è crudeltà; si può naturalmente sviluppare nelle seguenti forme: Gli effetti dell'avarizia sono *simili* a quelli della crudeltà; oppure più brevemente: L'avarizia è *simile* alla crudeltà. La stessa applicazione può farsi sopra gli altri esempi, cosicchè le addotte tesi non per altro soglionsi chiamare *identiche*, se non in virtù della particolare ellittica forma colla quale sono espresse.

31. Giova qui altronde l'osservare per incidenza, che fra le Proposizioni, che si dicono *Identiche*, ve ne possono essere dell' indole di quelle che sono false in logica, come sarebbe quella: L'avarizia è crudeltà; null'essendovi di comune tra le nozioni obbiettive dell'*avarizia* e della *crudeltà*, motivo per cui non si può tra esse istituire una filosofica comparazione. Tali Proposizioni peraltro possono essere vere grammaticalmente, perchè è ufficio della grammatica il riferire ogni sorta di stravaganti concetti nei termini stessi che sono immaginati ed asseriti dal capriccio dei loro autori (n. 28). È però da avvertirsi che se al linguaggio espositivo in generale appartiene l'enunciare ogni sorta di vere o false, di reali o fantastiche Proposizioni, ciò però non è lecito al discorso istruttivo delle scienze e delle arti, che dee, per quanto è possibile, conformarsi alla logica esattezza. I paradossi perciò, le iperboli, le esagerazioni, i concetti fantastici ed immaginarj, si accordano soltanto ai liberi linguaggi dell'oratoria e della poesia.

Digitized by Google

DIVISIONE II.

Della Quantità delle Proposizioni.

32. Quella maggiore o minore estensione sotto la quale si possono concepire i soggetti principali delle Proposizioni, è ciò che suolsi appellare *Quantità delle Proposizioni.* Siccome poi tali oggetti possono essere estensibili per quantità o discreta o continua, così le Proposizioni quantitative sono ripartibili in due classi:

I. Delle Proposizioni discretamente quantitative.

II. Delle Proposizioni continuamente quantitative.

Di ambedue queste sorte tratteremo partitamente ne' seguenti Paragrafi.

PARAGRAFO I.

Delle Proposizioni discretamente quantitative.

33. Le *Proposizioni discretamente quantitative* sono quelle, i cui soggetti principali possono numericamente od individualmente concepirsi, quali sono tutti quelli che appartengono alle specie ed ai generi (Introd., n. 20). A misura poi della massima o minore comprensibilità di essi individui, le Proposizioni possono ripartirsi in tre classi:

34. 1. UNIVERSALI, cioè quelle Proposizioni nelle quali il soggetto principale è preso nell' intiero aggregato, o di tutti gl' individui compresi sotto il nome speciale, o di tutte le specie comprese nel nome generico. Di tale sorta sono le seguenti: *Tutti* gli uomini sono forniti di ragione; *Ogni* animale è dotato di sensibilità.

35. 2. PARTICOLARI, sono quelle nelle quali il soggetto è preso in qualche numero determinato od indeterminato d'individui compresi sotto la propria specie,

Digitized by Google

o di specie contenute nel loro genere, come p. e.: *Dieci* soldati rimasero morti in battaglia; *Qualche* pianta è sterile.

36 3. SINGOLARI, cioè quelle il cui principale soggetto offre un solo individuo di una data specie o di un dato genere, p. e.: La *Luna* è opaca; *Cicerone* fu oratore; *Questo libro* è mio; Un *solo soldato* morì, ec.

37. Siccome poi i nomi delle specie e dei generi sono di lor indole indefiniti, potendo i medesimi essere indistintamente presi con nozioni ora universali, ora particolari, ora singolari, così le lingue che ammisero le classificazioni dei generi e delle specie, come l'italiana, ebbero ricorso a quei segni di accompagnamento, volgarmente appellati *Articoli* (Introd., n. 22), col mezzo de' quali possono agevolmente marcare i sopraccennati tre gradi di quantità discreta; così la Proposizione: *Ogni* corpo e divisibile; dicesi universale, perchè l'articolo *Ogni*, premesso al soggetto *Corpo*, indica universalità (P. I, Sez. III, n. 413). La Proposizione: *Qualche* uomo è dotto; è particolare, perchè l'articolo *Qualche* esprime particolarità (Ivi, n. 414). La Proposizione infine: *Quel* fiore è odoroso; è singolare, perchè l'articolo *Quel* serve a dinotare l'individualità o la singolarità (Ivi, n. 411).

38. La singolarità riguardante le Proposizioni è del tutto diversa da quella di cui fanno uso i volgari precettisti, per distinguere lo stato dei Nomi, degli Aggettivi, dei Pronomi, ec., quando possono essere presi nel numero del *meno* o del *più*. La prima singolarità, come logica, serve a ristringere l'estensione del soggetto speciale in un solo individuo, per escluderne la universalità e la particolarità. La seconda singolarità è puramente grammaticale, perchè mostra soltanto che il nome della specie, preso nel numero del *meno*, è differente da quello preso nel numero del *più*. La singolarità perciò, la particolarità e l'universalità dei Nomi speciali, logicamente considerati, nulla hanno di comune coi numeri grammaticali del *meno*

Digitized by Google

e del *più*. Tanto è ciò vero che la stessa Proposizione *universale* o *particolare* può essere indifferentemente enunciata con ambidue i predetti numeri, senza la minima alterazione della sua quantità, giacche p. e.: Ogni *volpe* è astuta; Tutte le *volpi* sono astute; sono due tesi identicamente universali, benchè espresse coi due numeri grammaticali; così pure: Qualche *castagno* è fruttifero; Alcuni *castagni* sono fruttiferi; non valgono che una sola identica Proposizione particolare (1).

39. Quantunque l'applicazione degli Articoli, ai Nomi delle specie e dei generi, sia il mezzo più ovvio ed il più sicuro per fissare l' Universalità, la Particolarità e la Singolarità degl' individui (n. 37), pure vi hanno alcuni casi nei quali si possono ottenere le stesse indicazioni senza l'impiego degli Articoli. Riguardo alle Proposizioni particolari, l'unico caso in cui possono essere enunciate senza Articoli, parmi esser quello quando gli attributi sono riferiti piuttosto alla qualità che alla quantità de' soggetti, come quando dicesi: I danari ed i soldati fanno la guerra; nella quale tesi si ha per iscopo principale la qualità e non la quantità degli oggetti necessarj a far la guerra.

40. Rispetto alle *universali*, quando si dice, p. e.: Il cane è fedele; I cani sono fedeli; siamo dall'abitudine accostumati a riguardar le predette Proposizioni come universali, od equivalenti alle articolate: *Ogni* cane è fedele; *Tutti* i cani sono fedeli; perchè noi riguardiamo l'attributo *Fedele* come una proprietà essenziale di ciascun individuo della specie canina. Per la stessa ragione noi teniamo per *universali* le altre tesi consimili, p. e.: L'uomo e ragionevole; Il circolo è rotondo; Il corpo è grave, ec., perchè siamo persuasi che la *Ragionevolezza*, la *Roton-*

(1) Tutta questa spiegazione sarebbe stata superflua, se i volgari precettisti, per distinguere il numero grammaticale del *meno*, si fossero valsi di denominazione diversa da quella di *Singolare*. L'equivocità de' vocaboli produce sempre delle inutili e sovente penose discussioni.

Digitized by Google

dità, la *Gravità*, competano necessariamente ed essenzialmente ad ogni individuo della specie umana, a qualunque concepibile circolo, ed a ciascun essere corporeo. Le Proposizioni adunque nelle quali l'attributo, di necessità, ed in ogni tempo, compete al suo soggetto, possono emettersi anche senza il sussidio degli Articoli, e possono senza pericolo di errore riguardarsi per *universali*. Questa universalità, in cui il soggetto della tesi è ricevuto nell' intiera sua estensione, senza la minima eccezione degli individui sottoposti alla specie, è dai logici appellata *metafisica* o *assoluta*.

41. Che se l'attributo di una tesi non compete essenzialmente al suo soggetto, e se tutti gl' individui della specie non sono tutti assoggettabili all'influenza del dato attributo, in allora la tesi, tuttochè enunciata cogli articoli universali, non potrà dirsi *metafisicamente universale*, come tali sono le seguenti: *Tutti* i vecchi son queruli; *Ogni* donna è incostante, ec. imperocchè, sebbene d'ordinario la *querimonia* sia comune ai vecchi, come comune alle donne è l'*incostanza*, non perciò si può assolutamente asserire che tutti i vecchi siano *queruli*, e che siano *incostanti* tutte le donne, giacchè l'esperienza ci fa conoscere l'opposto. Queste Proposizioni, metafisicamente considerate, sono particolari, perchè equivalgono alle seguenti: La massima parte de' vecchi è querula; Il più delle donne è incostante. Siccome però nell'ordinario discorso, sopra materie in cui non si esige filosofica esattezza, soglionsi prendere per universali le antedette tesi, in quanto che, per abitudine o convenzione, siamo accostumati d'intenderle sotto la dovuta ristrizione, così questa imperfetta universalità suolsi dai logici denominar *morale*. Saranno perciò *moralmente universali* le Proposizioni: Gli uomini si lascian guidare più dalle passioni che dalla ragione; I Greci erano malefidi; giacchè non tutti gl' individui dei soggetti di essi sono sempre affetti degli asseriti attributi. Nelle materie pertanto in cui non è necessaria una rigida filosofica esat-

Digitized by Google

tezza si possono, senza rischio di equivoci, usar inarticolate le sopraddette Proposizioni *moralmente* universali; ma se l'indole delle tesi è tale che ingenerar possa qualche equivoco sopra l'intelligenza delle medesime, in allora lo scrittore è obbligato di ridurle alla verità assoluta, premettendo ai soggetti quegli articoli capaci a rappresentarle nella vera loro estensione. Il che debbesi principalmente praticare nel linguaggio istruttivo. Così se la Proposizione moralmente universale, p. e.: Il soldato è licenzioso; potesse produrre qualche invisa intelligenza, potrà essere rettificata e ristretta nella sua estensione col mezzo de' convenienti Articoli od Avverbj, usando delle seguenti forme: *Alcuni* soldati sono licenziosi; *Qualche* soldato è licenzioso; Il *più* o la *maggior parte* de' soldati è licenziosa; oppure: Il soldato *per lo più*, *sovente*, *talvolta*, *nella maggior parte*, ec., è licenzioso, ec. Con tali mezzi l'universalità morale delle tesi si riduce alla particolarità assoluta o metafisica.

42. Riguardo in fine alle Proposizioni *singolari* fa d'uopo l'osservare che fra gli Articoli inservienti alla singolarizzazione de' Nomi specifici, alcuni marcano l'individuo nella semplice sua unità, senza il minimo riguardo alle accidentali sue circostanze o qualità, come p. e.: *Un* soldo, *Un* solo frutto, *Un* uomo, ec., i quali soggetti potrebbero chiamarsi *indeterminati* nella qualità, perchè in effetto non si sa colle predette espressioni di qual individuo si parli. Hannovi inoltre degli altri Articoli atti a singolarizzare i nomi specifici, in forza di alcune accessorie nozioni di qualità, o di circostanze locali, come quando si dice, p. e.: *Questo* libro, *Quel* calamajo, *Cotesta* carta, ec. Ma se l'individuo, che debbe servire di soggetto, è tale che non abbia bisogno di essere determinato nell'unità, nè nella qualità, egli è chiaro che il medesimo non avrà bisogno del soccorso articolare. Di tal indole sono tutti gli individui delle specie tanto naturali che analoghe, i quali ottennero de' nomi privativi, volgarmente appellati *Proprj*,

Digitized by Google

come: *Sole*, *Luna*, *Parnaso*, *Campidoglio*, *Roma*, *Milano*, *Cesare*, *Pompeo*, ec.: i quali possono servire di soggetti a Proposizioni singolari, anche senza l'accompagnamento degli Articoli, dicendosi, p. e.: Il *Sole* è risplendente; La *Luna* è opaca; Il *Parnaso* è un monte; *Roma* è antica; *Cesare* fu duce valoroso, ec.

43. Sebbene tutte le Proposizioni, relativamente alla quantità, siano richiamabili alle tre soprarriferite classi dell'universalità, della particolarità e della singolarità, pure i Logici appellarono per *Indefinite* quelle che nei sovraccennati casi possano enunciarsi senz'articoli, come p. e.: Il circolo è una figura; Il cielo è stellato; Armi ed armati non mancano, ec.

PARAGRAFO II.

Delle Proposizioni continuamente quantitative.

44. Le Proposizioni *continuamente quantitative* sono quelle il cui soggetto principale è capace d'ingrandimento od impicciolamento, d'incremento o di decremento, giusta la maggiore o minore estensibilità od estensione dei valori obbiettivi del soggetto medesimo. Se il soggetto si concepisce sotto una qualche forma, capace ad essere ingrandita o diminuita, come p. e: Un gran monte, Una piccola valle, Tutta la casa, Parte della nave, ec.. può il medesimo denominarsi di quantità *formale* (Par. I, Sez. II, n. 115). Se il soggetto si concepisce informe, e suscettibile di aumento e di decremento, p. e.: Molt'acqua, Poco vino, Bastante nutrimento, Superfluo cibo, ec., in allora può lo stesso appellarsi di quantità *materiale* (Ivi, n. 118).

45. Siccome il soggetto principale, costituente le Proposizioni *continuamente quantitative*, vien considerato soltanto nella sua estensione o nella sua intensione, senz'il minimo riguardo alla specie a cui può appartenere, e per

Digitized by Google

conseguenza senz'alcuna considerazione all'aggregato degli individui concepibili sotto la specie del medesimo; così lo stesso, sotto il narrato aspetto, non può confondersi con quelli che servono alle Proposizioni universali, particolari e singolari, perchè in queste entra la nozione numerica ed in quelle l'estensiva; e sebbene lo stesso nome specifico possa servire di soggetto alle Proposizioni tanto della prima sorta che della seconda, pure dall'indole diversa de'loro articolari accompagnamenti risulta la diversità delle rispettive Proposizioni. Difatti la tesi, p. e.: *Ogni casa* è in fiamme; è ben diversa dall'altra: *Tutta la casa* era in fiamme; imperocchè la prima comprende l'intiero aggregato degli individui compresi sotto il nome speciale *Casa*; e la seconda si limita alla totalità estensiva di un solo individuo, e perciò la prima appellasi *universale* (n. 34), nel mentre che la seconda dovrebbe denominarsi *totale*. Così la tesi, p. e.: *Qualche* casa era in fiamme; è del tutto diversa dall'altra: *Parte* della casa era in fiamme; perchè nella prima si fa cenno di un numero indeterminato d'individui, e nella seconda s'indica una sola parte indeterminata di un individuo: la prima, come appartenente alla quantità numerica, fu appellata *particolare* (n. 35), la seconda, come spettante alla quantità estensiva, può dirsi *parziale*. Le Proposizioni in fine *singolari*, siano poi determinate nella quantità, come p. e.: *Un sol* soldato perì; o determinate nella qualità, p. e: *Quel* soldato perì; siccome si riferiscono sempre alla quantità *discreta*, così nulla hanno di comune colle tesi di quantità *estensiva*, sebbene presentino per soggetti de' semplici individui.

46. Che se i soggetti costituenti le Proposizioni appartengono alla quantità informe (n. 44), non potendosi in essa concepire la numerabilità, ma la sola estensibilità, non possono ammettere di lor indole l'universalità, la particolarità e la singolarità, se non nel caso che vengano contemplati come altrettante specie di un genere; così se p. e. il *Latte* si considera sotto il rapporto delle varie

Digitized by Google

sue provenienze, si può riguardare sotto differenti sorte, e si può dire, p. e.: *Ogni* latte, *Qualche* latte, *Un* latte, ec., cioè, Ogni sorta di latte, ec.; ma quando la nostra concezione è limitata alla semplice generica materia, non può aver luogo l'applicazione Numerica, ma quella soltanto di Incremento o di Decremento, col dire, p. e.: *Molto* latte, *Poco* latte, ec.; e siccome i Nomi di materia informe non ammettono di lor indole ingrandimento, nè impicciolamento (P. I, Sez. II, n. 279), così rifiutano gli accompagnamenti articolari, che servono ai nomi formali, non usandosi il dire: *Grande* latte, *Piccolo* latte.

47. Trattandosi poi di soggetti intellettuali o morali, privi di ogni sensibile estensione e di numerabilità, e per conseguenza non richiamabili alla quantità *continua* nè *discreta*, non possono essi concepirsi che sotto la quantità intensiva, la quale suolsi d'ordinario commensurare coi gradi di aumento o di decremento (P. I, Sez. II, n. 280), e perciò i soggetti, p. e., *Sapienza*, *Ignoranza*, *Dottrina*, *Imperizia*, ec., rifiutano naturalmente gli accompagnamenti che servono alla quantità numerica ed estensiva, non usandosi il dire: *Una* sapienza, *Alcune* ignoranze, *Grande* dottrina, *Piccole* imperizie, ec.; ma piuttosto *Molta* sapienza, *Poca* ignoranza, *Minore* dottrina, *Maggiore* imperizia, ec. Ciò suolsi quasi sempre osservare quando simili nomi sono presi nell'originarie loro nozioni di Proprietà, di Qualità, di Affezioni, di Relazioni, ec. Che se ad alcuno di tali nomi fu dall'uso attribuito qualche altro significato suscettibile di quantità *numerica*, in allora non ricusano gli accompagnamenti che a questa appartengono. Così se al nome di *Dottrina* vengono accordate le nozioni di *Massima*, *Domma*, *Precetto*, ec., di lor indole numerabili, può in allora un tal nome conseguire gli accompagnamenti della quantità *discreta* con dire, p. e.: Non *ogni* dottrina è utile; *Varie* o *Più* dottrine sono pericolose. Così dicasi di que' Nomi intellettuali o morali, che, per analogia, sono tenuti per generici o spe-

Digitized by Google

ciali, come comprendenti sotto di sè dei supposti individui, p. e., i Nomi di *Virtù*, di *Vizio*, di *Abitudine*, di *Scienza*, ec., i quali, per analogia, essendo riferibili alla quantità *numerica*, possono ricevere gli accompagnamenti della quantità *discreta*, dicendosi, p. e.: *Ogni* virtù è commendabile; *Tutti* i vizj sono da fuggirsi; *Alcune* abitudini sono riprovabili; *Qualche* scienza è dannosa, ec. I Nomi però che, come individuali, sono compresi sotto le sopraindicate specie, non distinguendosi che per la propria loro qualificazione, non ammettono l'accompagnamento numerico, perciò i nomi, p. e., *Temperanza*, come individuo della specie *Virtù*, *Invidia*, come spettante al nome speciale *Vizio*, *Matematica*, come un ramo della *Scienza*, ec., non ammettono di lor indole gli Articoli di quantità *discreta*, non dicendosi, p. e: *Una* temperanza, *Ogni* invidia, *Qualche* matematica, ec., ma ricevono soltanto l'accompagnamento *intensivo*, col dire: *Poca* temperanza, *Molta* invidia, ec., anzi i nomi delle scienze, potendosi riguardar come Nomi proprj, ricusano ogni sorta di accompagnamento tanto *intensivo* che *numerico*.

48. Dalle premesse considerazioni possiam conchiudere che le Proposizioni possono denominarsi *discretamente* o *continuamente quantitative*, a misura de' diversi Articoli di *quantità*, che affettano i soggetti principali; e che per conseguenza dalla variata applicazione degli Articoli *quantitativi* si può conoscere l' indole quantitativa delle varie Proposizioni.

Divisione III.

Della Forma delle Proposizioni.

49. Il materiale complesso di tutti i termini che costituiscono una tesi (Introd., n. 15, 17.), è ciò che suolsi appellare *Forma* delle Proposizioni; e siccome un tal complesso può variare a misura della quantità de' termini

Digitized by Google

espressi o preteriti di una tesi, o secondo le differenti maniere in cui sono collocati essi termini, o secondo i varj rapporti che una tesi può avere con un'altra annessa, così le Proposizioni formali possono ripartirsi nelle classi:

1. Complete od Incomplete.
2. Semplici o Composte.
3. Complesse od Incidenti.
4. Convertibili od Opposte.
5. Pure od Affette.

Paragrafo I.

Delle Proposizioni Complete od Incomplete.

50. Le *Complete* sono quelle nella cui formazione entrano tanti termini, quanti sono gli elementi essenziali di qualunque giudizio, tanto assoluto che relativo. Sarà completa la tesi, p. e.: Sarò io forse felice? perchè contiene i quattro termini del giudizio assoluti, cioè il Soggetto principale, il Modo, la Copula e l'Attributo (Introd., n. 13). Sarà parimente completa l'altra, p. e.: Io non sono contento di te; perchè comprende i sei elementi del giudizio relativo, cioè oltre i quattro già indicati, anche il Segno di riferimento, ed il Soggetto subalterno (Introd., n. 13).

51. Le *Incomplete* sono o quando alla loro enunciazione mancano uno o più termini elementari, che peraltro vi si sottintendono per convenzione o per abitudine; o quando uno di cosiffatti termini è contratto in un altro della stessa tesi, in modo che si può ottenerne l'espressione col mezzo dello sviluppo. Così la tesi assoluta: Son fortunato; è incompleta per soppressione, perchè è mancante del soggetto *Io*, e del modo affermativo *Si*. Parimenti la tesi relativa: Cajo non *ama* la moglie; è incompleta per contrazione, perchè nel verbo *Ama*, oltre il nesso o la copula, sono compresi l'attributo relativo ed il segno

Digitized by Google

di riferimento, i quali peraltro si rendono espressi col mezzo della risoluzione, dicendosi: Cajo non ha *amore* per la moglie; in cui scontransi tutti i sei elementi essenziali alla formazione di una tesi relativa.

52. Essendo naturalmente inclinati i parlanti a rendere, quanto è più possibile, semplici, spedite e brevi l'espressioni de' concetti loro, avvenne che quasi tutte le lingue usuali hanno fatto uso della soppressione e della contrazione di alcuni termini delle tesi. Secondo il genio della lingua nostra le più ovvie soppressioni si operano ne' seg. termini: 1. Nel Soggetto principale, quando è un pronome personale che si possa concepire nella voce verbale della copula, p. e.: Sii diligente, in cui si sottintende il soggetto *Tu*: Siamo sani, in cui si sottintende il soggetto personale *Noi*.

53. 2. Nel Modo, quando principalmente trattasi di Proposizioni affermative, nelle quali per lo più si pretermette come sottinteso, p. e.: Iddio è giusto; Gli uomini sono fallibili, ec.

54. 3. Nell'Attributo, che sovente sopprimesi nelle tesi relative, quando, in forza dell'uso, può essere sottinteso, p. e: Il cane è da caccia; cioè, *atto* od *inserviente* alla caccia; La bevanda era di latte; cioè, *composta* di latte: Il Papa è in Roma; cioè, *esistente* od *abitante* in Roma, ec.

55. Le contrazioni poi più rimarcabili in lingua nostra sono le seguenti: 1. Dell'Attributo, che di frequente è assorbito dalla copula verbale. Così in vece di dire: Io son *vivo*; Il figlio era *obbediente* al padre; si può, per contrazione, dire più semplicemente: Io *vivo*; Il figlio *ubbidiva* al padre. Nel che è da osservarsi che se l'attributo relativo è azionale, colla contrazione di esso nella formola verbale vien pure dalla medesima assorbito il segno di riferimento o la Proposizione. Così la tesi, p. e.: Cicerone *aveva odio a* Clodio; si contrae nella seguente: Cicerone *odiava* Clodio.

56. 2. Della Proposizione, che suolsi, per proprietà di

Digitized by Google

lingua, annettere al verbo della tesi, così alle tesi, p. e.: Il cavallo *correva per* le strade; si può sostituire la contratta: Il cavallo *percorreva* le strade. Ciò pure si pratica colle Proposizioni, che noi appellammo *obbiettive* (P. I, Sez. VIII, n. 1099, ec.), giacchè, in luogo della tesi sviluppata: Il castello stava *sopra* al mare; si può usare la contratta: Il castello *soprastava* al mare.

57. 3. Del Soggetto subalterno, quando è contratto nell'attributo della tesi. Il che può seguire in due maniere, o colla complessione desinenziale, o colla composizione relativa. Nel primo caso alle tesi sviluppate: Il monumento era *composto* di marmo; La lettura è *atta* a dilettare; Il frutto era *pieno* di succo, ec., si possono surrogare le contratte: Il monumento era *marmoreo*; La lettura è *dilettevole*; Il frutto era *succoso*, ec., perchè le desinenze avverbiali EO, EVOLE, OSO, in lingua nostra esprimono rapporti di Composizione, di Attitudine, di Pienezza (P. I, Sez. V, Div. IV, § I). Nel secondo caso le tesi sviluppate, p. e.: La china è *espellente* la febbre; Le api sono *producitrici* del miele; I vulcani *gettano* fuoco, ec., possono essere supplite dalle contratte: La china è *febbrifuga*; Le api sono *mellifere*; I vulcani sono *ignivomi*, ec.

58. Non di rado succede che i soggetti subalterni, quando in ispecie esprimono nozioni di Luogo determinato, siano rappresentati da forme avverbiali, p. e.: Il cavallo è *qui* (in questo luogo); L'uccello è volato *là* (in quel luogo), ec., nel qual caso il soggetto subalterno non può dirsi rigorosamente contratto, ma semplicemente sostituito.

59. 4. Il Soggetto subalterno può essere sovente contratto da quelle congiunzioni, che con una sola voce servono di soggetto subalterno di una tesi, e di principale di un'altra, ed anche di subalterno della seconda. Nel primo caso la Proposizione sviluppata, p. e.: Voi andrete nel *luogo che* vi conviene; può essere per contrazione con-

Digitized by Google

giuntiva espressa come segue: Voi andrete *ove* vi conviene. Nel secondo caso la Proposizione, p. e.: Lo strale giunse *nel punto* a cui era stato diretto; può come sopra enunciarsi: Lo strale giunse *ove* era stato diretto.

60. Per effetto della soppressione e della contrazione dei termini, qualche volta avviene che una tesi può essere espressa con una sola parola; ma ciò succede soltanto quando la tesi è assoluta ed affermativa, quando il soggetto è un nome personale, e quando l'attributo è contrattile nella copula; così, in vece di dire: Tu per vero eri dormiente; Noi siamo per certo svegliati, ec., si può dire con un sol termine: *Dormivi*, *Vegliamo*, ec. Di tal indole pur sono le univoche voci: *Venni*, *Vinsi*, *Vidi*. Dal che si scorge che i soli Verbi sono capaci, per l'indole loro, di formare cosiffatte monomie Proposizioni.

61. Non posso perciò convenire nell'opinione di quei precettisti, i quali sostennero che tale proprietà competa ad altre voci non verbali, e principalmente alle modali *Sì*, *No*. Quando queste particelle mostrano in apparenza di rappresentar una intiera Proposizione, ciò, a mio giudizio, succede non in virtù propria, nè per indipendente preterizione o contrazione di termini, come avviene nelle monomie Proposizioni dei Verbi; ma bensì in forza di un antecedente tesi, colla quale esse particelle sono in un immediato e necessario collegamento, cosicchè le medesime virtualmente comprendono o ripetono la stessa tesi precedente. Il che si può palmarmente conoscere colla spiegazione de' seguenti esempi: " Adunque disse la donna, " debbo io rimanere vedova? *Sì*, rispose l'Abate. „ (Bocc., Nov. 28, 8.), nel qual periodo la voce *Sì*, porge per vero il significato di un' intiera tesi, ma di quella poco prima espressa, e che si sopprime per ellissi, equivalendo il solo *Sì*, alla completa risposta dell'Abate: *Sì*, devi restar vedova. Lo stesso dicasi di *No* nella tesi, p. e.: " Pietro domandò a Paolo: vuoi tu mangiare? Paolo rispose: *no* „; cioè, non voglio mangiare. Non essendo pertanto le particelle

Digitized by Google

Sì e *No*, nei testè riferiti esempi, ed in altri consimili, che segni di ripetizione di antecedente tesi, egli è chiaro che per sè stesse sono incapaci a rappresentar delle tesi intiere. Tale è il mio parere, che peraltro rimetto al sensato giudizio de' periti. Che se tutte le Interjezioni sono capaci di esprimere delle tesi intiere, p. e., *Ahi*, equivalente ad *Io sento dolore*, ciò non eseguiscono grammaticalmente, nè espositivamente, ma per semplice commozione di affetti; il che non entra nell'artificiale discorso (P. I, Sez. XI, n. 1023).

PARAGRAFO II.

Delle Proposizioni Semplici e delle Composte.

62. Le Proposizioni *semplici* sono quelle che non presentano che un solo soggetto reggitore, ed un solo attributo, tanto nelle tesi assolute che nelle relative, come p. e.: Dio è buono; Dio è misericorde verso i peccatori; in ciascuna delle quali domina per soggetto principale il nome *Dio*, e per attributi *Buono* e *Misericorde*.

63. Le *Composte* possono essere di tre sorte: 1. Quelle che offrono due o più soggetti reggitori, p. e.: Cicerone e Demostene furono eccellenti oratori; la qual tesi equivale alle due seguenti semplici: Cicerone fu eccellente oratore; Demostene fu eccellente oratore.

64. 2. Quelle che contengono due o più attributi, p. e.: Lucrezio fu filosofo e poeta; la quale tesi parimenti risolvesi in due semplici; Lucrezio fu filosofo; Lucrezio fu poeta.

65. 3. Quelle nelle quali lo stesso soggetto principale col suo attributo è riferito ad uno o più rapporti accidentali, p. e.: Caino *per invidia*, *con un bastone*, uccise *a tradimento* Abele *in una campagna*, e *di giorno*. La qual tesi si può risolvere in tante tesi semplici, quanti sono i rapporti accidentali enunciati nella composta, di-

Digitized by Google

cendo, p. e.: Caino *per invidia* uccise Abele; Lo uccise con un *bastone*; Lo uccise a *tradimento*, ec. La riduzione di più tesi semplici in una composta si opera in forza di quella grammaticale figura, con greco nome appellata *Zeugma* (Riunione), della quale parleremo a suo luogo.

66. La composizione delle tesi è uno de' più importanti vantaggi all'artificiale discorso. Imperocchè se le singole tesi che possono entrare in un periodo dovessero essere completamente enunciate, renderebbero oltremodo stucchevole, monotono e prolisso il discorso, come tale lo mostrano gli scritti delle lingue infantili, e come lo comprova il seguente esempio: Pompeo fu un duce valoroso, ma Pompeo fu un duce sfortunato; Annibale fu un duce valoroso, ma Annibale fu un duce sfortunato. Ora queste quattro Proposizioni semplici si riducono in una sola composta, dicendo: Pompeo ed Annibale furono duci valorosi, ma sfortunati; Proposizione, che per la soppressione di tanti termini identici, risulta senza paragone più breve, più spedita, più disinvolta del primo periodo.

67. La composizione delle tesi, secondo il genio della lingua nostra, può ottenersi con due capitali mezzi, cioè, coll'*aggregazione*, e colla *connessione*. La composizione per *Aggregazione* si effettua mediante quelle congiunzioni che noi appellammo *Copulative* e *Disgiuntive* (P. I, Sez. IX), e che possono porgere alle tesi da esse composte la propria denominazione.

68. 1. Sono pertanto *Copulative* quelle che vengono aggregate per mezzo delle particelle congiuntive *E*, *Nè*, p. e.: " L'acque parlan d'amore, *e* l'ora, *e* i rami, *E* gli " augelletti, *e* i pesci, *e* i fiori, *e* l'erba. ,, (Petr., son. 239), nella quale si ravvisano sette diversi soggetti insieme riuniti dalla copulativa *E*. Così pure: " Che uomo è costui, il quale *nè* vecchiezza, *nè* infermità, *nè* paura di morte . . ., *nè* ancora di Dio . . . dalla sua malvagità l'hanno potuto rimovere? ,, nella quale quattro soggetti principali sono riuniti dalla copulativa *Nè*.

Digitized by Google

69. 2. Sono *Disgiuntive* quelle che vengono aggregate dalla disgiuntiva o separativa *O*, p. e.: " E qual sia " più, fa dubbio all'intelletto, La speranza *o* 'l timor, la " fiamma *o* 'l gelo. ,, (Petr., son. 149.), nella qual tesi i quattro soggetti a comune attributo sono riuniti dalla disgiuntiva *O* (1).

70. La composizione per *Connessione* si opera per mezzo di quelle congiunzioni che legano delle tesi tra di loro relative. A misura della diversa indole di tali congiunzioni, furono variamente appellate dai Logici cosiffatte Proposizioni composte; e da essi richiamate alle seguenti 12 classi:

71. 1. CONDIZIONALI, quando la subalterna tesi dipende dalla principale, in forza di una condizione per lo più espressa da alcuna delle congiunzioni *Se*, *Seppure*, *Purchè*, *Qualora*, *Quando*, *Qualvolta*, *Ogni volta che*, *Qualunque volta che*, *Casochè*, *Postochè*, *Dovechè*, *Laddove*, ec., congiunzioni da noi appellate *Modificative*, in quantochè servono a modificare la copula delle tesi a cui sono applicate (P. 1, Sez. 1, n. 1390, daddove si possono raccogliere gli appositi esempi) La prima parte, che comprende la condizione, chiamasi l'*Antecedente*, e la seconda la *Conseguente*; così nella tesi composta, p. e.: *Se* l'anima è spirituale, ella è immortale; la prima è l'antecedente, e la seconda è la conseguente. In atto pratico però non sempre le componenti delle Proposizioni condizionali (e così dicasi di molte altre composte d' indole diversa) conservano lo stesso posto da noi testè riferito, perocchè sovente avviene che, per genio della lingua nostra, s'invertano i fissati posti. Difatti la soprarriferita Proposizione composta può essere invertita come segue: L'anima sarà immortale, qualora essa sia spirituale.

---

(1) Le tesi composte per *aggregazione* appartengono a quella grammaticale figura, che dai Grammatici appellasi *Zeugma* (n. 137).

Digitized by Google

72. 2. RAZIONALI o DIMOSTRATIVE, sono quelle subalterne tesi che rendono la ragione o la dimostrazione di quanto fu asserito nella precedente o principale. Tali Proposizioni sono qualificate dalle congiunzioni *Perchè*, *Perciocchè*, *Perocchè*, *Poichè*, *Giacchè*, *Dacchè*, *Posciachè*, ec., le quali perciò furono da noi appellate *Razionali* (P. I, Sez. IX, n. 1034, ec). Anche le *razionali* sono invertibili, così che la tesi diretta, p. e.: Le diceva villania, *perchè* ella così tosto non eleggeva; si può commutare nell'inversa: " *Perchè* ella così tosto non eleg- " geva, le diceva villania. „ (Bocc., Nov. 18, 47.)

73. 3. MOTIVALI o FINALI, quando la subalterna indica il motivo od il fine di ciò che fu asserito nella principale. Tali tesi sono d'ordinario marcate dalle congiunzioni *Acciocchè*, *Affinchè*, ec., che egualmente si denominano *Motivali* o *Finali* (P. I, Sez. IX, n. 1348, ec.). In esse pure ha luogo l'inversione, come risulta dalla tesi diretta: Mi posi il dito su dal mento al naso, *Acciocchè* il Duca stesse attento; la quale s'inverte così: " *Acciocchè* " 'l Duca stesse attento, Mi posi 'l dito su dal mento al " naso. „ (Dant, Inf. 25)

74. 4. CAUSALI, quando la tesi subalterna indica o spiega la cagione efficiente dell'effetto enunciato nell'antecedente tesi. Esse sono per lo più accompagnate dalle congiunzioni *Onde*, *Stantecchè*, *A causa di che*, ec. (P. I, Sez. IX, n. 1346), e sono molto affini a quelle che appellammo *Razionali* (n. 72).

75. 5. DISCRETIVE, sono quelle in cui o di un medesimo soggetto si afferma un attributo, e in un altro si nega; o un medesimo attributo si accorda ad un soggetto, e ad un altro si toglie, p. e.: " Non per crudeltà " della donna amata, *ma* per soverchio fuoco nella mente " concetto. „ (Bocc., pr. 2.), oppure: " Non la nascita, nè le ricchezze, *ma* la dottrina e la p robità costituiscono il vero merito degli uomini „. Alla formazione di dette Proposizioni, oltre la congiunzione *Ma*, possono servir ancor

Digitized by Google

quelle che appellammo *Limitative* (P. I, Sez. IX, n. 1325, ec.)

76. 6. ESCLUSIVE, si dicono quelle in cui si asserisce che un attributo conviene ad un solo soggetto, rimanendone esclusi tutti gli altri; come quando si dice: Iddio *solo* è perfetto; la qual tesi equivale a questa: Iddio è perfetto, e non lo è alcun altro essere. Ha luogo l'*esclusione* anche nelle tesi nelle quali si asserisce che ad un dato soggetto appartiene un solo attributo e non alcun altro, p. e.: La calamita non attrae che il ferro.

77. 7. ECCETTIVE o ECCETTUATIVE, sono quelle in cui si nega di alcuna cosa che generalmente si afferma di tutte le altre della medesima classe. Tali Proposizioni sono d'ordinario costituite dalle congiunzioni *Fuorchè*, *Eccettochè*, *Salvochè*, *Se non*, *Senzachè*, *Fuor solamente*, *Altrochè*, ec., le quali per lo stesso effetto denominammo già *Eccettive* (P. I, Sez. IX, n. 1305, ec.).

78. 8. ACCRESCITIVE od AMPLIATIVE, sono quelle che accrescono od allargano il numero o l'estensione dell'attributo della precedente tesi. Sono *accrescitive*, quando l'aumento riguarda la quantità discreta; ed *ampliative*, quando l'attributo appartiene alla quantità continua. Servono alla determinazione di queste tesi le congiunzioni *Non che*, *Non solamente*, *Tanto più*, *Piucchè*, *Quanto*, *Ma ancora*, ec., come dagli esempi già altrove addotti (P. I, Sez. IX, n. 1293, ec.).

79. 9. DIMINUTIVE o LIMITATIVE, sono quelle che diminuiscono nella quantità discreta, o ristringono nella continua, l'intensione o l'estensione dell'attributo della tesi principale, e perciò, riguardo all'effetto, sono contrarie alle precedute. Alla predetta operazione si prestano le congiunzioni *Almeno*, *Se non*, *Solamentechè*, *Solochè*, *Menochè*, *Peraltro*, *Nonchè altro*, ec., come dagli esempi altrove riferiti (P. I, Sez. IX, n. 1326, ec.) Queste Proposizioni sono affini a quelle che di sopra furono qualificate per *Discretive* (n. 75).

Digitized by Google

80. 10. COMPARATIVE, cioè quelle che si confrontano tra di loro, per conoscere l'eguaglianza o le varie differenze della quantità o della qualità de' rispettivi soggetti od attributi (1). Sono di *quantitativa* comparazione le tesi, p. e.: " *Tanta* fede dal maestro fu data alle parole " di Bruno, *quanta* si saria convenuta a qualunque ve- " rità. ,, (Bocc.) " Una donna *più* bella assai *che* 'l " Sole. ,, (Petr., canz. 24, 1.), ec. Sono di *qualitativa* comparazione le seguenti, p. e.: " Veramente è questi " così magnifico, *come* uom dice. ,, (Bocc., Nov. 7, 8.) " Ancor io nel caso nostro, non molto *diverso* da quello " di Tiberio. ,, (Red. con. 1, 229.) " Nell'urto de' corpi, *quale* è l'azione, *tale* è la reazione (2) ,,. La maggior parte delle Proposizioni *comparative*, tanto per la quantità che per la qualità, si ottiene col mezzo di apposite congiunzioni, come già altrove dimostrammo.

81. 11. AVVERSATIVE, queste hanno luogo quando

---

(1) Il Padre Soave (Instituz. di Logic., P. II, Sez. II, Cap. III) tiene per *Comparative* quelle Proposizioni soltanto *in cui, paragonando due cose fra loro, si dà all'una su l'altra la preferenza*, come p. e.: I beni eterni della vita avvenire più debbono esserci a cuore; in cui si sottintende l'altro soggetto di *tutti gli altri beni temporarj*, richiesto dalla voce comparativa *Più*. Ma siccome la comparazione ha per oggetto non solo la maggioranza, ma anche la minoranza e l'eguaglianza dei soggetti comparati riguardo alla quantità, come altresì la simiglianza o la dissimiglianza, l'identità o la diversità, rapporto alla qualità, così non può riguardarsi per abbastanza completa la definizione delle *Comparative* data dal prelodato autore.

(2) Questa sorta di qualitativa comparazione viene dal prefato Padre Soave chiamata *Correlativa*, e con esso nome appella pure la corrispondente Proposizione; ma siccome tutte le Proposizioni composte offrono delle relazioni tra le tesi principale e subalterna, così sembraci troppo generale la denominazione di *correlative*, accordata dal prelodato Logico alle Proposizioni di cui si tratta. Preferimmo pertanto di marcare col nome di *Comparative* quelle tesi soltanto che, sebben in generale *correlative*, in particolare però presentano un effettivo confronto nella quantità o nelle qualità de' soggetti loro.

Digitized by Google

nella subalterna tesi si contraddice in tutto o in parte ciò che fu asserito nella principale. Tali Proposizioni sono contrassegnate da congiunzioni dello stesso nome, come si dimostrò con appositi esempi in altro luogo (P. I, Sez. IX, n. 1363).

82. 12. AGGIUNTIVE. I Logici con questo nome qualificano quelle Proposizioni che ad una tesi, riguardata per principale, annettono, in via addizionale ed accidentale, qualche altra tesi considerata per subalterna, come p. e.: " Di quanto per amor giammai soffersi, Ed aggio a sof- " frir anco. ,, (Petr., canz. 6.) Tali Proposizioni sono per lo più costituite dalle Congiunzioni *Anche*, *Anzi*, *Nonchè*, *Senzachè*, *Inoltre*, ec., che pure appellammo *Aggiuntive* (P. I, Sez. IX, n. 1293, ec.); ma stantechè nelle due tesi componenti non si ravvisa una naturale nè necessaria relazione, ma piuttosto un'arbitraria addizione, così parci che le medesime non debbano a rigore riguardarsi per vere composte per *connessione*, ma bensì per *aggregazione* (n. 67), e che le stesse possano meglio appartenere alla classe delle *Copulative* o *Disgiuntive* (n. 68, 69).

83. Non credemmo pure di comprendere nella Classe delle Proposizioni *composte* quelle che dai Logici sono denominate *Incettive* e *Desitive*, cioè, quelle che mostrano incominciamento o cessazione di qualche fatto od avvenimento, come p. e.: Gli Ebrei *cominciarono* nel quinto secolo dell'era volgare a *servirsi* de' massoreti; Quando mai l'invidia *cesserà* di *perseguitare* i veri dotti? Imperocchè cosiffatte Proposizioni, ben lungi dal poter essere risolute in due tesi tra di loro connesse per relazione, com'esige l'indole delle vere composte (n. 63), non presentano che una semplice modificazione della loro copula o formola verbale. Non adunque alle *composte*, ma alle *modali* (P. I, Sez. VII), appartengono le *Incettive* e le *Desitive*, alle quali, per la stessa ragione, debbono pure

Digitized by Google

ascriversi le *Iterative*, *Frequentative*, *Progressive*, e simili (1).

84. Dalla sopresposta dottrina è facile l'avvedersi, che quasi tutte le Proposizioni *composte* prendono la particolare loro denominazione da quella delle Congiunzioni che le affettano. Dietro tale massima parrebbe che anche le Congiunzioni da noi appellate *Illative* e *Conclusionali* (P. I, Sez. IX, n. 1355), dovessero produrre delle analoghe Proposizioni da comprendersi nella classe delle *composte*. Sebbene possano con ragione chiamarsi *Illative* o *Conchiusive* quelle Proposizioni che sono costituite da Congiunzioni dello stesso nome, come p. e. *Onde*, *Perlochè*, *Per la qual cosa*, e simili; pure, presentandoci queste piuttosto una connessione di periodi, che di semplici tesi, ci astenemmo dal comprendere le corrispondenti Proposizioni nel numero delle *composte*. Che se peraltro le *Illative* figurano come semplici tesi subalterne di una capitale, non v' ha dubbio che le medesime possano essere ascritte alle *composte*, come p. e.: " Non vorrei che costui avesse appa- " rato alle mie spese, e *pertanto* io 'l vo sapere. „ (Pecor., g. 1, n. 2.) (Ivi, n. 1358).

PARAGRAFO III.

Delle Proposizioni Incomplesse, Complesse ed Incidenti.

85. 1. INCOMPLESSE, sono quelle che offrono una sola individua tesi, sia poi questa assoluta, sia relativa, p. e.: Iddio è eterno; Ettore fu ucciso da Achille.

86. 2. COMPLESSE, sono quelle che racchiudono in sè qualche accidentale tesi, p. e.: Iddio *ch' è perfettis-*

(1) Il prefato Padre Soave attribuì alla classe delle Proposizioni *composte* la tesi: Iddio comanda di perdonare a' nemici; senz'accorgersi che la voce verbale *Comanda* esprime soltanto un modo imperativo, che investe l'attributo *Perdonare*.

Digitized by Google

tissimo, è eterno; Ettore *che fu l'uccisore di Patroclo*, fu ucciso da Achille. Le due Proposizioni accessorie: Ch' è perfettissimo; Che fu l'uccisore di Patroclo; rendono complesse le Proposizioni principali: Iddio è eterno; Ettore fu ucciso da Achille.

87. 3. INCIDENTI, appellansi le stesse tesi accessorie, che render sogliono complesse le semplici; e tali sono nel sovresposto caso le già riferite: Ch' è perfettissimo; Che fu l'uccisor di Patroclo.

88. La *Complessa* poi può essere o *Risoluta* o *Contratta*. È *risoluta*, quando le tesi incidenti sono in essa completamente espresse, come ne' sopraddotti esempi (n. 86). È *Contratta*, quando le incidenti sono in essa incompletamente incorporate, vale a dire, colla soppressione di alcuni de' loro termini, p. e.: Dio perfettissimo è eterno; Ettore uccisor di Patroclo fu ucciso da Achille.

89. Le *Complesse* inoltre possono comprendere tante tesi incidenti, quanti sono gli aggiunti applicabili ai due soggetti della Proposizione dominante. Così nella seguente tesi, p. e.: " Lo scolaro, ch'era negligente, ch'era immorale, ch'era inobbediente, fu castigato dal maestro, ch'era giusto, ch'era severo, ch'era sdegnato ,,; si scorgono sei incidenti tesi complete, tre delle quali applicate al soggetto principale, e tre al subalterno. Ma siccome l' intiera enunciazione delle incidenti suol rendere il discorso troppo prolisso ed intralciato, così, per ridurlo a maggiore brevità e speditezza, si può la complessa risoluta ridurre a forma contratta in questa maniera: Lo scolaro negligente, immorale e disubbediente, fu castigato dal maestro giusto, severo e sdegnato.

90. Le *Incidenti* altronde, considerate riguardo alla diversa maniera colla quale s' inseriscono nelle dominanti, possono essere di due sorte: *Dipendenti* ed *Indipendenti*.

1. DIPENDENTI, sono quelle che si congiungono necessariamente ai soggetti della dominante, in forza di qualche rapporto che l' attributo dell' incidente tiene col

Digitized by Google

soggetto della dominante, a cui è riferito, p. e.: " Delle " quali cose . . . nacquero diverse paure . . . in quelli, " *che* rimanevano vivi. ,, (Bocc., Introd.) " Con quelli " piaceri, *che* aver potevano, si dimoravano. ,, (*Id.*, *Ib.*). Le tesi *dipendenti* possono dirsi anche *Congiuntive* o *Relative*.

91. 2. INDIPENDENTI, sono quelle che vengono inserite nella dominante, senz'una necessaria connessione coi soggetti della medesima, p. e.: " Di che gli occhi " miei (*siccome davanti è detto*) presero . . . cosiffatta " esperienza. ,, (Bocc., Introd.) " Perciocchè ciascun, " *quasi non più viver dovesse*, aveva, siccome sè, le cose " messe in abbandono. ,, (*Idem*, *Ibid.*). Le tesi Indipendenti possono altresì appellarsi *Libere* od *Assolute*.

92. Dalla sovresposta spiegazione delle Proposizioni *Complesse* (n. 86 e seg.) è facile il distinguerle dalle *Composte* (n. 63), sebbene entrambe mostrino congiunzione e relazione. La relativa connessione delle tesi subalterne nelle composte è tale che non si possono sopprimere senza lasciar sospese le tesi principali; ma per contrario le tesi incidenti delle complesse possono pretermettersi senza il minimo detrimento delle dominanti, com'è agevole il comprendere dal confronto de' sopra riportati esempi, non che dallo scrutinio delle seguenti tesi composte, che, per l'interposizione delle tesi componenti, potrebbero apparire complesse, p. e.: " Io sono del tutto, " *se tu vogli*, disposto ad andarvi. ,, (Bocc., Nov. 2, 7.) " Qual fosse la cagione *perchè le cose . . . avvenissero*, " non si poteva dimostrare. ,, (*Idem*, Introd.) " E giu- " rovi che, *poichè io così la veggio disposta*, che mai di " questo voi non sentirete più parola. ,, (*Idem*, g. 3, n. 3.). Ridotte però le predette tesi a regolare disposizione, spariranno tosto le apparenti incidenze, e risulteranno vere composte: *Se tu vogli*, io sono del tutto disposto ad andarvi; Non si poteva dimostrare qual fosse la cagione, *perchè le cose* avvenissero; *Poichè così la cosa veggio di-*

Digitized by Google

sposta, giurovi che mai di questo voi non sentirete più parola.

93. Non è pure difficile il distinguere la differenza delle *complesse contratte* (n. 88), dalle *semplici contratte* (n. 52 e seg.), col riflettere che la contrazione nelle semplici d'ordinario si opera concentrando l'attributo nella copula; così nella tesi, p. e.: I figli *hanno rispetto* dei loro genitori; si ottiene la contrazione col dire: I figli *rispettano* i genitori loro; ma la contrazione delle complesse si eseguisce coll'assorbimento nella dominante di tutti i termini dell' incidente, esclusi l'attributo e le dipendenze di esso; così la tesi complessa: I figli *che sono riverenti ai loro genitori* saranno da Dio felicitati; si contrae come segue: I figli *riverenti ai loro genitori* saranno da Dio felicitati.

94. Ritenendosi poi che le incidenti non sono che pure appendici accidentali dei soggetti delle dominanti complesse (n. 89), e che la dipendenza di esse dalle dominanti è marcata con una congiuntiva relazione (n. 90), non vi dovrebb'esser la minima difficoltà per distinguerle, massime quando sono risolute, dalle dominanti, in cui sono inserite. Ma il più volte lodato Padre Soave (1) asserisce che un tal dubbio può nascere sovente; ed a provare la sua opinione adduce il seg. es.: " *Egli è dimostrato* che tutte le nozioni hanno la prima origine dalle sensazioni ,,; senz'accorgersi che una tale tesi non è punto complessa, ma bensì *modale*, giacchè l'espressione *È dimostrato*, ben lungi dal formare una tesi dominante o incidente, non ci presenta che una nozione di modo *affermativo*, od *accertativo*, modificante l' indole della tesi: Tutte le nozioni, ec.

95. Se in fine le *Incidenti* vengono considerate come inservienti ai soggetti ai quali congiungonsi, possono pre-

(1) Oper. e loc. cit., cap. I.

Digitized by Google

sentare delle variate significazioni (1), le più importanti delle quali, secondo i teorici, sono denominate come segue:

1. ESPLICATIVE o DICHIARATIVE, cioè quelle che servono a meglio qualificare o determinare i soggetti che accompagnano. Nella tesi complessa risoluta, p. e.: " Alessandro, che fu chiamato il Grande, e che fu figlio di Filippo re di Macedonia, fondò l' impero de' Greci ,,; le due incidenti: Che fu chiamato il grande; che fu figlio di Filippo, ec., si dicono *Esplicative*, perchè ci fanno più chiaramente conoscere di qual *Alessandro* si parla.

96. 2. DEFINITIVE, le quali servono a definire etimologicamente o realmente il soggetto al quale sono applicate: etimologicamente, p. e.: La Litiasi, *ossia il mal della pietra*, fu una malattia per più secoli incurabile. Realmente, p. e.: Il Sole, *ch' è l'astro illuminante il nostro globo*, è fornito di moto rotatorio.

97. Non di rado succede che le incidenti ne contengano esse stesse delle altre per contrazione, come nel precitato esempio l' incidente: Ch' è l'astro *illuminante* il nostro globo; la quale si può risolvere nella seguente: Ch' è un astro, il quale illumina il nostro globo. Tali es. ci possono abbastanza far conoscere il sommo vantaggio delle Incidenti, per render più completo e più chiaro lo sviluppo de' nostri pensieri; e nel tempo stesso ci mostrano la pregevole disposizione della lingua nostra nel ridurre, col mezzo della contrazione, le incidenti ad una forma semplicissima, per cui riescono i periodi in un maraviglioso modo spediti e succinti.

---

(1) A vero dire, le Proposizioni di cui siamo per parlare, essendo riguardate nel lor valore significativo, piuttosto che nella materiale loro forma, non apparterrebbero di rigore a questa Divisione; ma siccome esse tesi sono vere incidenti, così giudicammo più comodo l'aggiungerle alle altre della stessa forma, che il riportarle ad un altro meno opportuno luogo.

Digitized by Google

PARAGRAFO IV.

Delle Proposizioni Opposte e delle Convertibili.

98. La cognizione delle Proposizioni *Opposte* e delle *Convertibili* appartiene principalmente alla Logica, il cui scopo è quello di rintracciare la verità o la falsità delle tesi, dipendentemente anche dalle variate forme di esse; ma siccome il vero filologo nulla deve ignorare di tuttociò che le moltiplici scienze impiegano per l'espressione orale delle teorie ed insegnamenti loro, così al Grammatico filosofo non può riuscire del tutto inutile la spiegazione delle Proposizioni da noi come sopra proposte.

99. 1. OPPOSTE, sono due tesi costituite dai medesimi soggetto ed attributo, ma modellate in maniera che l'una di esse sia affermativa, e l'altra negativa, p. e.: Le piante sono sensibili; Le piante sono insensibili. La prima delle quali è opposta alla seconda, perchè ciò che si afferma nell'una nell'altra si nega.

100. 2. CONVERTIBILI, sono quelle nelle quali, invertendo gli attributi ed i soggetti, si conserva tuttavia il loro valore, come si verifica in queste due: Ogni triangolo è una figura trilatera; Ogni figura trilatera è un triangolo. Una Proposizione è *filosoficamente convertibile* allorchè, coll' inversione del soggetto e dell'attributo, non resta punto alterata la verità della tesi, come negli addotti esempi. È poi *grammaticalmente convertibile*, quando coll' inversione predetta non si cangia il senso letterale della stessa. Così le seguenti tesi: " Umana cosa è aver compassione degli " afflitti. ,, (Bocc. Pr.) " Che tu con noi rimanga per " questa sera, n' è caro. ,, (*Idem*, gior. 5, Nov. 3.), conserveranno tuttavia il senso letterale, qualunque siasi la logica verità, anche dopo la loro inversione, come p. e.: L'aver compassione degli afflitti, è cosa umana; N' è caro, che tu con noi rimanga per questa sera.

Digitized by Google

101. Le Proposizioni *opposte* (n. 99), a misura della maggiore o minore estensione dei soggetti loro, furono dai Logici diversamente denominate nel modo seguente.

1. CONTRADDITTORIE, quando una delle opposte è universale (n. 34.), e l'altra è particolare (n. 35), come p. e.: *Tutti* gli uomini sono ragionevoli; *Alcuni* uomini sono ragionevoli. Evvi di fatto una patente contraddizione, giacchè se la ragionevolezza appartiene a tutti gli individui della specie umana, non si può senza contraddizione limitarla ad alcuni individui soltanto. Ha luogo pure la *contraddittoria* opposizione fra due tesi singolari, una delle quali sia positiva, e l'altra negativa, ritenuto lo stesso soggetto e predicato in entrambe, come p. e.: Cesare fu fortunato; Cesare non fu fortunato; ma in questo caso conviene che ambedue le tesi siano riferite ad un' epoca identica, giacchè in tempi variati potrebbe verificarsi e l'una e l'altra, giacchè se Cesare fu fortunato, quando ottenne l'impero di Roma; fu egli stesso disgraziato, quando fu ucciso in Senato.

102. 2. CONTRARIE, sono due tesi universali tra di loro negativamente opposte: *Ogni* lepre è timida; *Nessuna* lepre è timida: *Tutti* gli uomini sono fallibili; *Nessun* uomo è fallibile.

103. 3. SUBCONTRARIE, in fine sono quelle, in cui l'opposizione negativa verte tra due tesi particolari, come p. e.: *Qualche* cavallo è veloce; *Qualche* cavallo non è veloce; le quali due tesi possono essere egualmente vere, poichè, trattandosi di un attributo non essenziale al suo soggetto, può in effetto succedere che esso attributo convenga ad alcuni individui della specie, e ad altri non convenga.

Digitized by Google

PARAGRAFO V.

Delle Proposizioni Pure e delle Affette.

104. 1. PURE, siano poi esse assolute o relative, complete od incomplete, contratte o risolute, sono quelle che contengono i soli termini essenziali alla costituzione di una tesi, come p. e.: Gli uomini sono infelici; La statua fu scolpita da Prassitele.

105. 2. AFFETTE, sono quelle che, oltre ai termini essenziali alla costituzione della tesi, ne ammettono degli altri accessorj, indicanti de' rapporti accidentali, p. e.: Gli uomini *in ogni tempo*, *ed in qualunque luogo* sono infelici; La statua fu *con grande* intelligenza scolpita da Prassitele; nelle quali tesi le dizioni *In ogni tempo*, *In ogni luogo*, *Con grande intelligenza*, esprimono de' rapporti accidentali di Tempo, di Luogo, di Maniera, che si potrebbero pretermettere, senza il minimo detrimento dell'essenza delle tesi in cui furono inseriti.

106. Quando una tesi è *affetta*, dee riguardarsi per implicitamente composta (n. 63), imperocchè i rapporti accidentali, essendo in massima sostenuti dall'attributo essenziale (n. 65, ec.), possono costituire altrettante tesi separate; così la sopraddotta Proposizione: Gli uomini sono *sempre* ed *ovunque* infelici; può svolgersi nelle due seguenti: Gli uomini sono *sempre* infelici; Gli uomini sono *ovunque* infelici. Tale composizione però appartiene a quella che noi appellammo di *aggregazione* (n. 67), cosicchè le Proposizioni contenenti dei rapporti accidentali, sebbene appartengano alle *Composte per aggregazione*, non per altra ragione le denominammo *Affette*, se non per quella di distinguerle dalle altre che di simili rapporti sono spogliate.

Digitized by Google

Divisione IV.

Delle Proposizioni denominate dall' Uso.

107. Quando le Proposizioni sono riguardate secondo le varie funzioni ch'esse possono prestare all'artificiale discorso, principalmente scientifico, in allora diconsi considerate rapporto all' *Uso*; e queste possono essere differentemente denominate, a misura delle moltiplici maniere concepite dai dotti e dai letterati, per rendere più distinte e più chiare le scientifiche loro nozioni. Le più comuni Proposizioni di *Uso* sono denominate come segue:

108. 1. DEFINIZIONE, la quale può essere o *filosofica* o *grammaticale*. Colla prima si spiega la natura della cosa, p. e.: L'*omicidio* è l'uccisione di un uomo. Colla seconda, che dicesi anche *etimologica*, si spiega il valore della parola, p. e.: *Omicidio*, è parola composta delle due latine *Homo* (uomo), e *Cedere* (uccidere) (n. 96).

109. 2. DIVISIONE, è una Proposizione che serve a dividere un tutto nelle sue parti. Se il tutto appartiene alla quantità continua, suolsi dai logici la *divisione* appellar *Partizione*, p. e.: Il nostro globo è diviso o *partito* in mari ed in continenti; oppure: I continenti sono *partiti* in antico ed in moderno; oppure: L'antico continente è diviso in tre *parti*, Europa, Asia ed Affrica. Se il tutto appartiene alla quantità discreta, la *divisione* può denominarsi *Enumerazione*: il che succede principalmente quando debbono dividersi i generi nella specie, o le specie negl'individui loro, p. e.: Gli animali sono di varie specie; *Uomini*, *Lioni*, *Coccodrilli*, *Balene*, *Api*, ec.; oppure: Gli uomini comprendono *Cesare*, *Pompeo*, *Cicerone*, *Alessandro*, ec.

110. 3. ASSIOMA, è una Proposizione esibente una verità cotanto manifesta, che non può essere richiamata

Digitized by Google

in dubbio, p. e.: Il tutto è eguale a tutte le sue parti. Nel comune linguaggio soglionsi riguardar per sinonime le voci *Assioma*, *Massima*, *Apoftegma*, *Aforismo*, ma i Grammatici filosofi (1) riconoscono in ciascuna di esse delle reali differenze. L'*Assioma* è una Proposizione così evidente per sè stessa, che colla propria forza convince l'intelletto, senza bisogno di alcuna dimostrazione. L'*Assioma* può essere *matematico*, p. e.: Due e due fanno quattro; o *metafisico*, p. e.: Iddio è infallibile; o *morale*, p. e.: L'uomo non può volere il suo male; o *fisico*, p. e.: Il corpo è divisibile.

111. 4. MASSIMA, ci offre bensì una Proposizione certissima ed invincibile, ma si riguarda come risultante dall'osservazione, dagli effetti costanti, e da rapporti generali conducenti ad un principio luminoso ed infallibile. Essa suole servir principalmente di guida alla morale condotta degli uomini, come sono quelle, p. e.: Considera il fine; Conosci te stesso (2).

112. 5. APOFTEGMA, voce greca, significante una sentenza arguta di un uomo sommo, la quale noi appelleremmo *Bel detto*, e che, attesa la rispettiva autorità di chi la emette, e l'elevazione del sentimento espresso, si accoglie come vera. Tale fu la pronta e sensata risposta di Leonida, interrogato del motivo perchè i bravi preferiscono l'onore alla vita: Perchè (*egli soggiunse*) la vita è dono della fortuna; e l'onore è premio della virtù.

113. 6. AFORISMO, voce parimente greca, che significa una breve e distinta spiegazione di qualche verità, e contiene per lo più qualche precetto appoggiato ad osservazioni ed a prove sviluppate. Soglionsi con tal nome segnalare particolarmente le massime ed i precetti della medicina, come quelli d'Ippocrate, p. e.: Le malattie sono

---

(1) Roubaud, Dictionn. des Synonym.

(2) Quando le massime delle Religione Cristiana sono certissime, si appellano *Dogmi*.

Digitized by Google

guarite dalla natura, e non dai rimedj; La virtù de' rimedj consiste nel secondare la natura.

114. 7. PRINCIPIO, è una Proposizione presentante qualche generale verità, da cui si possono dedurre delle altre verità. Tale è la presente: Gli uomini sono forniti di ragione e di loquela; dalla quale si può ricavare l'altra tesi, per cui sono essenzialmente diversi dai bruti, come privi di simili facoltà. I *principj* poi differiscono dagli *assiomi*, in quanto che questi porgono delle verità di evidenza e di sola intuizione (n. 110), e gli altri presentano delle verità di certezza, suscettibili di dimostrazione.

115. 8. LEMMA, è un principio che si sottopone a prova od a dimostrazione, all'oggetto di farlo servire alla dimostrazione di altre Proposizioni. Così qualora alcuno si proponesse di provare che: I bruti sono essenzialmente diversi dagli uomini; dovrebbe premettere, in via di *Lemma*, la dimostrazione che: Gli uomini sono forniti di ragione e di loquela. I nomi di *Lemma*, *Teorema*, *Problema*, *Corollario*, *Scolio*, sono principalmente impiegati per segnalare le Proposizioni di Matematica.

116. 9. TEOREMA, è una Proposizione qualunque, che, sebben certa in sè, ha però bisogno di dimostrazione; e ciò succede di frequente quando si enuncia qualche proprietà, come appartenente ad un dato soggetto. La tesi, p. e.: Gli angoli di ogni triangolo siano eguali alla somma di due retti; benchè certissima, non si può però rimanerne convinti senza una regolare geometrica dimostrazione.

117. 10. PROBLEMA, è una Proposizione colla quale proponsi una operazione da eseguirsi intorno ad un dato oggetto, coll'annessa prova dimostrante la regolarità e la certezza dell'eseguita operazione. Di tal indole sono le proposte, p. e.: Dividere una linea od un angolo in due parti eguali; Trovare il centro di un circolo, ec.

Digitized by Google

118. 11. COROLLARIO, è una Proposizione derivativa, che necessariamente discende da un' altra già dimostrata. Così dalla premessa dimostrazione che: I tre angoli di un triangolo siano eguali alla somma di due angoli retti; ne viene per Proposizione corollaria che: Se un triangolo contiene un angolo retto, gli altri due siano eguali ad un altro retto.

119. 12. SCOLIO, è una Proposizione dichiarativa od esplicativa di un'altra già dimostrata, per aggiungere alla medesima una maggiore dilucidazione, per farne conoscere l'uso, l'estensione, l'applicazione, ec.

120. Ommetto altre Proposizioni che l'uso segnalò con particolari denominazioni, come p. e.: *Equivoca*, quando una tesi è suscettibile di due diversi significati, attesa l'ambiguità di qualche termine; *Enimmatica*, quando la tesi presenta un oggetto di oscuro senso, e di difficile soluzione; e così dicasi di molte altre che ommetto per brevità, dipendendo la loro denominazione piuttosto dalla varietà dei sensi, che dalle forme grammaticali.

CAPO II.

Della Costruzione dei termini componenti le Proposizioni.

121. Quella conveniente disposizione o collocamento dei termini appartenenti ad una tesi qualunque, che si eseguisca secondo il genio e le abitudini di una data lingua, è ciò che volgarmente appellasi *Costruzione*, la quale può essere delle tre seguenti sorte.

122. 1. REGOLARE, che dicesi anche *Analoga*, la quale ha luogo quando i termini di una tesi sono collocati secondo l'ordine naturale degli elementi da essi rappresentati de' nostri giudizj; come sarebbe la tesi: Io non ho amore dei giuochi; nella quale il soggetto principale, il modo, la copula, l'attributo, il segno di riferi-

Digitized by Google

mento, ed il soggetto subalterno, sono disposti nell'ordine naturale, col quale si sviluppano nella nostra mente.

123. 2. IRREGOLARE, che suolsi appellar anche *Traspositiva*, la quale succede quando i termini di una tesi sono trasportati fuori del naturale loro posto, come si può ravvisare nella presente, identica alla prima nel valore, ma non nella costruzione: Dei giuochi amor non ho.

124. 3. FIGURATA, questa costruzione succede quando la tesi, per soppressione o per contrazione, vien privata di alcuni termini che naturalmente competono alla sua costituzione (1), come p. e.: Non ho libri da studiare; la qual tesi corrisponde alla seguente regolare e completa: Io non ho possesso di libri, i quali siano opportuni allo studio. Dal qual esempio si scorge inoltre che la prima tesi, in apparenza unica, per la risoluzione è divenuta doppia. Alla costruzione *figurata* i volgari precettisti ascrivono tutti quei deviamenti dalle regole grammaticali, che si fecero lecito di commettere i Classici o per capriccio o per trascuranza.

125. La Costruzione in generale suol variare secondo il vario genio delle lingue, alcune delle quali preferiscono la regolare alla traspositiva, ed altre questa a quella; e così alcune lingue fanno uso più frequente delle figure di quello che altre non lo facciano. La lingua italiana poi, della quale particolarmente prendiam parte, non ricusa alcuna delle tre sopraddette costruzioni, in modo però che nel linguaggio dottrinale od istruttivo fa maggior uso della costruzione *analoga* che della *traspositiva*, e nel linguaggio affettivo dà maggior corso alle trasposizioni ed alle figure.

---

(1) Fa d'uopo il distinguere la *Costruzione Figurata* dalla *Significazione Figurata*. La prima appartiene alle tesi, come spiegammo in testo; la seconda spetta alle parole, quando si prendono in un senso diverso dall'obbiettivo e letterale loro valore (P. 1, Sez. 1, n. 45). Le parole figurate possono più propriamente denominarsi *Traslati* o *Tropi*, e così distinguerle dalle *Figure*, come meglio convenienti alle tesi.

Digitized by Google

126. Ritenuta pertanto la sopraccennata differenza delle tre costruzioni, *Regolare*, *Irregolare*, *Traspositiva*, gioverà il portare sopra ciascuna di esse delle particolari osservazioni, che vagliano a costituire le basi di quelle regole pratiche delle quali dovrem parlare nell'altro Trattato. Tale ispezione si compierà nelle seguenti Divisioni.

Divisione I.

Della Costruzione Regolare.

127. La *Costruzione Regolare* consistendo nell'ordinare e collocare i termini delle tesi, giusta il naturale sviluppo dei giudizj da esse rappresentati (n. 122), sarà pregio il preconoscere il processo naturale che la mente nostra suol seguire nella formazione de' suoi giudizj, per indi stabilire il posto rispettivo dei termini delle tesi corrispondenti allo sviluppo degli elementi del giudizio. Il che mi lusingo di dimostrare colle seguenti osservazioni.

1. Siccome la mente nostra non può formare alcun giudizio senza concepire l'oggetto al qual debbe rivolgere la sua facoltà giudicante, egli è chiaro che un tal oggetto debb'essere il primo elemento di un tal atto intellettuale; e però quest'elemento rappresentato in voce da qualche nome debb'essere anche il primo a figurare nella tesi, mediante il così detto *Soggetto principale*. Questo soggetto può appellarsi *Reggente*, come quello che regger debbe l'intiera tesi.

128. 2. Concepito dalla mente il suo oggetto, o lo contempla per riconoscere se al medesimo possa o non possa competere qualche Proprietà, Qualità, Affezione, ec.; o lo confronta con qualche altro oggetto per iscoprire i rapporti che possono esistere tra i due oggetti proposti, o nella quantità o nella qualità. Nel primo caso la mente si occupa di un giudizio *assoluto* (Introd., n. 13): nel secondo caso si trattiene sopra un giudizio *relativo* (ivi).

Digitized by Google

Quando la mente, nel primo caso, è divenuta persuasa della convenienza o disconvenienza dell'attributo al soggetto, ella si decide coll'affermazione o colla negazione, colla certezza o col dubbio, condizionatamente o assolutamente, ec., cosicchè si può riguardare il *Modo* (Ivi, n. 15) per secondo elemento dell'intrapreso giudizio, e per conseguenza le voci che rappresentano i Modi dovrebbero ottenere il secondo posto in una tesi regolare.

129. 3. Perchè poi la convenienza o disconvenienza, come sopra modificata, possa essere legata tra il soggetto e l'attributo, è necessario un nesso che li congiunga insieme; e questo nesso o copula, che oralmente espresso si chiama *Verbo*, dee naturalmente occupare il terzo posto nella tesi (Introd., n. 12).

130. 4. Se il Soggetto, come il primo concepito, dee ottenere il primo posto, se nel secondo lo debbe seguire il Modo, e se nel terzo la Copula, per necessaria conseguenza l'Attributo in un giudizio assoluto dovrà conseguire il quarto posto. Avremo dunque una tesi assoluta regolarmente costrutta ne' suoi termini, qualora siano disposti come nella seguente: Il Mondo (soggetto) non (modo) è (copula eterno (attributo).

131. 5. Quando la mente s'intrattiene di un giudizio relativo, oltre le già spiegate considerazioni, essa riflette se il rapporto importato dall'attributo relativo possa essere riferito a qualche altro soggetto, con cui porre in corrispondenza il primo. Tostochè essa si è accertata di tale riferimento, è mestieri ch'essa lo marchi con qualche Segno intellettuale, il quale per conseguenza divenendo il quinto elemento del giudizio, darà l'esistenza altresì del quinto termine della tesi, il qual Segno di riferimento è d'ordinario rappresentato dalla *Preposizione* (Introd., n. 14.)

132. 6. Al Segno di riferimento, dovendo per necessità succedere il Soggetto subalterno, questo rappresentato da Nomi otterrà l'ultimo posto della tesi, regolarmente

Digitized by Google

costrutta. Il che si può chiaramente ravvisare nella seguente tesi: Napoli (soggetto principale) forse (modo dubitativo) sarà (copula) distrutta (attributo relativo di passione) dal (segno di riferimento) tremuoto (soggetto subalterno).

133. In qual maniera debbansi poi collocare in una tesi regolarmente costrutta le Proposizioni incidenti e dipendenti, gli Aggiunti articolari ed aggettivali, ed i Rapporti accidentali, sarà una ispezione riservata al Trattato Pratico.

Divisione II.

Della Costruzione Irregolare o Traspositiva.

134. La Costruzione semplice, analoga o regolare, quantunque sia conforme al genio della lingua nostra, in onta che mancante delle cadenze o casi all'uso de' Latini, non potrebbesi, che con rischio della chiarezza del discorso, abbandonare ad una troppo libera trasposizione de' termini delle tesi; essa però se dovesse conservar costantemente ne' suoi discorsi la rigorosa costruzione regolare, di cui poco fa parlammo, renderebbe, coll'eguaglianza del suo troppo monotono processo, la dicitura estremamente languida, cascante e nojosa. Per evitare questo riprovevole inconveniente, e ad oggetto d' insinuare al discorso grazia, leggiadria, varietà ed energia, i poeti e gli oratori ebbero ricorso a tutte quelle trasposizioni che riconobbero le più atte ad animare e vivificare il linguaggio delle passioni. Sebbene la massima parte delle poetiche ed oratorie trasposizioni mal convenga al grave, all'esatto, al conciso carattere del linguaggio disdascalico od istruttivo, non pertanto alcune delle medesime, qualora non siano nè stravaganti, nè nocive alla chiarezza del discorso, possono ammettersi anche nel linguaggio filosofico. Quali poi possano essere le trasposizioni lecite od illecite al linguaggio dottrinale, sarà uno scrutinio riservato al Trattato Pratico di Lingua Italiana.

Digitized by Google

Divisione III.

Della Costruzione Figurata.

135. Quando la *Costruzione figurata* si raggira soltanto intorno alla soppressione o contrazione de' termini della tesi, operate secondo le abitudini generali de' migliori scrittori, non v'ha dubbio ch'essa debba senza difficoltà adottarsi ed imitarsi, giovando la medesima a rendere più succinto e più vibrato il discorso; ma quando cosiffatta costruzione si fa consistere in alcuni deviamenti dalle regole grammaticali, sorge il grave dubbio se la medesima possa tollerarsi nel linguaggio specialmente filosofico ed istruttivo. Il Padre Soave (1), seguendo l'opinione di altri grammatici, sebbene riguardasse le figure grammaticali come altrettante violazioni delle regole della grammatica, pure le giudicò permesse, per porgere al discorso brevità, forza e vaghezza maggiore. Ma questa contradditoria asserzione non fu punto valutata da un valente linguista, il quale, al dire del padre Corticelli (2), lasciò scritto " . . . queste figure essere pretesti inventati dai grammatici, per iscusare i falli ne' quali sono talvolta incorsi, per umana fiacchezza, i più celebri autori. ,, Io però sono di opinione che fra le varie figure, di cui parlano i grammatici, ve ne abbiano alcune che si possano impiegare senz'alcun discapito della grammaticale esattezza, e che debbansi soltanto rifiutare, specialmente nel nostro linguaggio, quelle che alle grammaticali regole si oppongono. Rimettendo noi al Trattato Pratico il particolarizzato esame di quelle figure che possono o non possono convenire al linguaggio dottrinale, ci limitiamo per ora a far conoscere soltanto le

(1) Grammat. del. Ling. Ital. e Lat., lib. II, cap. IV.
(2) Regol. del. Ling. Toscan., lib. II, cap. 17.

Digitized by Google

più comuni figure, che dai precettisti sogliono essere inserite ne' testi loro. Tali sono le seguenti:

136. 1. ELLISSI (1), è una figura per mezzo della quale si tralascia nella tesi qualche termine, che dall'abitudine può essere sottinteso, p. e.: " Maraviglia che se' " stato una volta savio. ,, (Bocc.), nella qual tesi si sottintende la voce verbale *È*, cioè, *È maraviglia*. Dal che si scorge che tutte quelle tesi, che appellammo *Incomplete* (n. 51, ec.), sono tali in forza di questa figura.

137. Alcuni precettisti riferiscono all' Ellissi un'altra figura, con greco nome denominata *Zeugma*, equivalente ad *Unione*, perchè questa suole riunire o più aggiunti sotto un solo soggetto, p. e.: " È una *donna* saggia e prudente; in vece di dire: È una *donna* saggia, è una *donna* prudente; o più soggetti sotto un solo aggiunto, p. e.: Per valli e per pianure *amene*; in vece di dire: Per valli *amene*, per pianure *amene*. Ma riflettendo sopra i differenti ufficj delle predette due figure, è facile l'avvedersi della diversità d'entrambe. La *Zeugma* lascia di ripetere qualche parola già prima enunciata; e l' *Ellissi* sopprime del tutto qualche elemento della tesi, senza che questo sia stato prima espresso. Altronde la prima figura si riferisce alle tesi composte per aggregazione (n. 67); e la seconda alle semplici (n. 62). Le maniere in fine della *Zeugma* sono divenute così comuni nel discorso ordinario, che si riguardano piuttosto per foggie naturali e necessarie del dire, che per vere figure, il che non avviene dell' *Ellissi*, come si farà conoscere nel Trattato Pratico.

138. 2. PLEONASMO (2), figura per la quale si aggiunge alla tesi qualche parola non necessaria all'espressione della medesima, come p. e.: Io vidi co' miei occhi

---

(1) È greca voce cavata dal verbo *Eleipo* (lat. Deficere, ital. Mancare), equivalente a *Difetto*.

(2) Questa voce è presa dalla greca *Pleonasmos*, significante *Sovrabbondanza*.

Digitized by Google

proprj; Ei l'udì co' suoi orecchi; giacchè chi *vede* ed *ode* fa uso indispensabile degli occhi e degli orecchi. Di tal figura peraltro si vale con vantaggio il linguaggio affettivo, quando gli occorre di porgere alle sue espressioni forza ed evidenza maggiore.

139. 3. SILLESSI (1), è una figura per cui qualche termine della tesi accordasi colle parole concepite nella mente, piuttostochè con quelle espresse nella dizione, p. e.: Assai pochi vi *ha* (in vece di *hanno*), che nol veggano.

140. 4. ENALLAGE (2), figura per mezzo della quale un termine della tesi vien sostituito ad un altro, che, quantunque recedente dal rigor grammaticale, è però dall'uso generale legittimato, come quando si dice, p. e.: Non *far* questo; Non *dir* quello; in vece di: Non *fa* questo; Non *di'* quello.

141. 5. IPERBATO (3), figura in forza della quale cangiasi la regolare costruzione de' termini della tesi, per cui essa coincide colla *Trasposizione* (n. 135). All'Iperbato si fanno appartenere quelle antiche maniere di dire: " È ella tanto da ridere, che io *la* pur dirò. ,, (Bocc., g. 8, n. 5), in vece di dire: Che io pure *la* dirò. Moltiplici essendo le trasposizioni delle quali può far uso una lingua, riguardo a quelle che sono le più rimarcabili in lingua italiana, i nostri ordinarj precettisti distinsero cinque sorte d'*Iperbato*, e le segnalarono con apposite denominazioni di *Anastrofe*, *Tmesi*, *Sinchisi* ed *Anacoluton*, sopra ciascuna delle quali faremo le nostre osservazioni nel Trattato Pratico.

---

(1) Greca voce derivata dal verbo *Syllambano* (Comprendo), significante perciò *Comprensione*.

(2) Voce derivata dalla greca *Enallagy*, equivalente a *Permutazioni*.

(3) Greca parola derivata da *Yper-baino* (lat. Transgredior, ital. Trapasso), equivalente a *Trasposizione*.

Digitized by Google

CAPO III.

Della corrispondenza dei termini delle Proposizioni.

142. Quel reciproco accordo che alcuni termini di una tesi debbono avere tra di loro, onde meglio fissare il senso della medesima, è ciò che noi appelliamo *Corrispondenza*, e che dai volgari precettisti è denominato *Concordanza*. Non tutti i termini costituenti una tesi, tanto pura che affetta, sono soggetti alla *Concordanza*, ma quelli soltanto che di lor indole sono tra di loro riferibili in modo che, senza i segni delle concordanze loro, potrebbero rendere dubbia, oscura ed anche equivoca la significazione delle tesi alle quali appartengono. Per conoscere quali siano effettivamente le parti di una Proposizione abbisognanti della segnalazione di *concordanza*, gioveranno le seguenti teoriche osservazioni.

143. 1. Noi già dimostrammo che il grammaticale ufficio degli Articoli è quello di marcare la Quantità o la Qualità dei soggetti ai quali sono applicati (P. 1, Introd., n. 22.), e che quello degli Aggettivi è d'indicare le Facoltà, le Proprietà, le Qualità, ec., che voglionsi attribuire ai soggetti, cioè ai Nomi o Pronomi ai quali sono riferibili (ivi, n. 11). Ora, e come si potrebbe conoscere in una tesi a quale indubbio soggetto debbano appartenere gli Articoli e gli Aggettivi in essa enunciati, senz'appositi segni che li mettessero in reciproca necessaria corrispondenza? La chiarezza del discorso esigeva indispensabilmente tali segni orali e sensibili, per formare un accordo tra i soggetti e gli aggiunti ad essi riferibili. Dunque la concordanza dei Nomi o dei Pronomi, cogli Articoli e cogli Aggettivi, è la prima che si richiede per la corrispondenza dei termini delle Proposizioni. Quali poi siano i segni vocali impiegati dalla lingua nostra per formare l'accordo tra i soggetti, ed i rispettivi aggiunti loro, si ri-

Digitized by Google

conosceranno agevolmente, qualora riflettasi che i Nomi ed i Pronomi grammaticalmente distinguonsi per due ben rimarcabili segni, cioè; per quello della *Qualità* (P. I, Sez. II, n. 273), e per quello del *Sesso* (Ivi, n. 196); e siccome in lingua nostra sono egualmente suscettibili dei medesimi segni gli Articoli e gli Aggettivi, così è facile il comprendere che questi si metteranno in corrispondenza coi primi, qualora assumano lo stesso numero *del più* o *del meno*, e lo stesso sesso *maschile* o *femminile*, di cui sono rivestiti i rispettivi loro Nomi e Pronomi. In tal modo saranno concordanti le dizioni, p. e.: *Questo* libro; *Quella* penna; *Alcuni* uomini; *Tutte* le donne, ec.; come pure concorderanno tra loro le altre: Libro *logoro*; Penne *guaste*; Uomini *rozzi*; Donne *saggie*, ec.; e così anche le pronominali: Costui *smanioso*; Colei *ardita*; Eglino *altieri*; Elleno *umili*, ec. Dal che si comprende la ragione della regola generale: Che gli Articoli e gli Aggettivi debbano in numero ed in sesso concordare coi corrispondenti Nomi e Pronomi.

144. 2. I Nomi ed i Pronomi delle tesi non potendo essere congiunti ai rispettivi loro attributi senza la copula o il nesso verbale (P. I, Introd., n. 12), egli è manifesto che debbono avere coi Verbi una necessaria corrispondenza, per conservar la quale, senza rischio di errore, erano indispensabili degli appositi segni orali. Ora siccome i Nomi possono essere presi nel numero *del meno* o *del più*, così era necessario che degli stessi numeri fossero provvedute anche le voci verbali ai medesimi riferibili. Per ottenere appunto la sovraccennata corrispondenza la lingua nostra modellò in maniera le voci verbali, che col mezzo di apposite desinenze potessero esprimere ora il numero *del meno* ora il numero *del più*, ed in tal guisa mettersi in accordo coi rispettivi soggetti, come p. e.: Pietro *è* felice; I lioni *sono* carnivori; La lepre *ha* paura; Gl' infermi *avevano* nausea del cibo, ec. I Pronomi poi, oltre la già additata variazione del numero, sono altresì

Digitized by Google

forniti di quella delle persone, tre delle quali diconsi del singolare, come: *Io*, *Tu*, *Egli*, e tre del plurale, cioè: *Noi*, *Voi*, *Eglino*. Ora per conoscere a quale delle dette persone potesse corrispondere il dato Verbo, era mestieri che questo presentasse tanti segni diversi, quante sono le diverse persone alle quali può essere riferito. Anche a tale servigio fu provvida la lingua nostra, coll'accordare alle voci verbali tante distinte desinenze, quante sono le varie persone dei Pronomi, come si può ravvisare ne' seg. esempi: " *Io sono* la misera sventurata Zinevra. „(Bocc., Nov. 19, 34.) " *Noi erriamo, noi siamo* ingannate. „ (*Idem*, Introd. 35.) " Che *vai tu*... così sola facendo? „ (*Idem*, Nov. 43, 10.) " Perchè *battete voi* cotestoro? „ (Nov. ant. 45, 1.) " *Ello passò* per l'isola di Lenno. „ (Dant., Inf. 18.) " *Elli* (eglino) *rispuosono* (risposero). „ (Liv. M.) Dai quali es., e da innumerabili altri che si potrebbero addurre, deriva la seconda regola riguardante la corrispondenza dei termini delle tesi: Che i verbi debbono concordare coi reggenti in generale, e in particolare coi Nomi nel numero, e coi Pronomi nel numero e nella persona.

145. 3. Gli attributi tanto assoluti che relativi delle tesi, in forza della genesi e de' giudizj (P. 1, Introd., n. 13), sono sempre riferibili ai soggetti principali. Ora per fissare, senza rischio di errore, una tale corrispondenza, la lingua nostra stabilì la terza massima, che gli Attributi, quando sono espressi da Aggettivi, debbano concordare in numero ed in sesso coi rispettivi loro soggetti; ed è appunto per questo principale motivo che anche gli Aggettivi, egualmente che i Nomi ed i Pronomi, ottennero delle apposite desinenze marcanti le differenze dei numeri e dei sessi, sebbene di lor indole non le richiedessero. L'applicazione della sopraccennata massima si può scorgere ne' seg. esempi: Il *Cielo* è *sereno*; La *Luna* è *opaca*; Le *stelle* sono *scintillanti*; I *pianeti* sono *evoluzionarj*; Il *padre* è *amante* dei figli; I *figli* sono *amati* dal padre;

Digitized by Google

Pietro è *andato* in villa; *Paolo* era *venuto* a casa, ec. È però da osservarsi che qualora gli attributi delle tesi sono participj di verbi attivi, e di affettivi azionali, amano, per proprietà di lingua, di concordare piuttosto coi soggetti subalterni che coi principali, come lo dimostrano le seguenti tesi: Il Duce ha *battuti* i suoi *nemici*; Il Principe aveva *donata* la *libertà* agli schiavi; Io *mi* sono *rallegrato*; Noi *ci* siamo *doluti*, ec.

Da queste fondamentali e generali regole della concordanza di lingua nostra il mal uso ed il capriccio degli scrittori deviarono sovente, come farem conoscere nel Trattato Pratico.

CAPO IV.

Del Reggimento de' termini componenti le tesi.

146. Per *Reggimento* dei termini di una Proposizione s'intende Quella proprietà naturale di cui godono alcuni termini di sostener gli altri in una tesi. Un tale reggimento può succedere in due maniere, cioè, per *Connessione* e per *Relazione*.

147. 1. Per *Connessione*, quando un termine si lega con un altro per corrispondenza; così il soggetto principale è il rettore della copula; la copula lega l'attributo al suo soggetto; l'attributo è il rettore del soggetto subalterno, e dei rapporti accidentali, mediante i segni prepositivi.

148. 2. Per *Relazione*, quando un soggetto di una tesi è riferito ad un altro subalterno, per mezzo di un attributo relativo essenziale alla tesi.

149. Siccome il reggimento di connessione appartiene principalmente alla costruzione regolare dei termini delle tesi, della quale abbastanza parlammo (Cap. II, Div. I), ora ci ristringeremo alla sola discussione del *Reggimento relativo*. Questo nelle tesi è unicamente sostenuto dall'attributo, sia poi questo rappresentato da un Nome o da

Digitized by Google

un Aggettivo, entrambi però di lor indole relativi, cosicchè in massima si potrebbe asserire che ai soli Nomi ed Aggettivi relativi competa il diritto privativo di reggere i soggetti subalterni delle tesi. Stante però il genio della lingua nostra, che suole di frequente contrarre nelle formole verbali tanto i Nomi che gli Aggettivi relativi (P. I, Sez. VI, Cap. I), così avvenne che anche a simili Verbi contratti venisse accordato il diritto di reggere soggetti subalterni. I Nomi adunque, gli Aggettivi ed i Verbi relativi, sono i soli rettori de' soggetti subalterni, come si può ravvisare nelle seg. tre tesi d' identico valore: I figli sono *simili* ai genitori (reggimento aggettivale); I figli hanno *simiglianza* ai genitori (reggimento nominale); I figli *assimigliano* ai genitori (reggimento verbale). Di queste tre sorte di reggimento tratteremo in tre separate Divisioni. Ma siccome i volgari grammatici, non esattamente comprendendo la vera indole del reggimento relativo, impropriamente lo estesero a quasi tutte le altre parti del discorso, così, per far conoscere l' insussistenza de' loro precetti, e per dissipare antiche mal fondate opinioni, dalla servilità fino ad ora protette, aggiungeremo una quarta Divisione alle tre soprindicate che intitoleremo come segue:

I. Reggimento degli Aggettivi relativi.

II. Reggimento dei Nomi relativi.

III. Reggimento de' Verbi relativi.

IV. Reggimento improprio delle altre parti del Discorso.

Digitized by Google

Divisione I.

Del Reggimento degli Aggettivi relativi.

150. Gli Aggettivi possono essere relativi in tre maniere: per *Natura*, per *Complessione*, per *Artificio*: 1. Sono *naturalmente* relativi quegli Aggettivi semplici, che ottennero in origine qualche rapporto, p. e.: *Simile*, *Dissimile*, *Eguale*, *Diseguale*, *Vicino*, *Lontano*, *Atto*, *Inetto*, ec; 2. Sono per *complessione* relativi quegli Aggettivi derivati da Nomi o da Verbi, i quali ottennero delle relative desinenze, come p. e.: *Cinereo* (Composto di cenere); *Gottoso* (Affetto di gotta); *Abominabile* (Degno di abominio); *Socievole* (Atto alla società), ec.; 3. Sono in fine *artificialmente* relativi quegli Aggettivi assoluti, ai quali dall'arte grammaticale sono applicati dei rapporti, come p. e.: *Chiaro* di sangue; *Umile* di condizione; *Prode* nelle armi, ec. Di ciascuna di queste tre sorte di Aggettivi *relativi* parleremo partitamente sotto ai titoli

1. Del Reggimento degli Aggettivi semplici, naturalmente relativi.

2. Del Reggimento degli Aggettivi, per complessione relativi.

3. Del Reggimento degli Aggettivi semplici assoluti, renduti dall'arte relativi.

Paragrafo I.

Del Reggimento degli Aggettivi semplici relativi.

151. Gli Aggettivi semplici *naturalmente* relativi reggono in varie maniere i soggetti da essi dipendenti, a misura dei variati rapporti che sortirono nell'originaria loro costituzione. I più comuni rapporti, di cui sono forniti i predetti Aggettivi, possono richiamarsi alle seguenti classi.

Digitized by Google

152. 1. Di *Comparazione*, la quale può essere *Qualitativa*, o *Quantitativa*. È *Qualitativa*, quando il confronto dei comparati soggetti verte intorno alla loro qualità, p. e.: *Simile*, e *Dissimile* o *Diverso*; *Identico* e *Non identico*, *Distinto* e *Non distinto*, *Conforme* e *Difforme*, *Concorde* e *Discorde*, *Congruo* e *Non congruo*, ec., come dalle tesi: " Che vuol *simile a* sè tutta sua corte. „ (Dant., Par. 3.) " Solamente che uomini fossero *conformi ai* " loro costumi. „ (Bocc., Nov. 79, 9.). È *Quantitativa* la comparazione, quando il confronto cade sulla quantità dei soggetti, p. e.: *Eguale*, ed *Ineguale* o *Diseguale*; *Pari*, ed *Impari* o *Dispari*; *Differente* e *Non differente*, ec., come dalle tesi: " Nè però fu tale La pena che *al* de- " litto andasse *eguale*. „ (Ar. Fur. 11, 79.)

153. 2. Di *Posizione locale* o *figurata*, quando si contempla un soggetto situato riguardo ad un altro. I relativi di *Posizione*, sono p. e.: *Vicino*, *Prossimo*, *Propinquo*, *Contiguo*, *Affine*, *Confine*, *Obbliquo*, *Paralello*, ec., od i loro opposti: *Lontano*, *Distante*, *Discosto*, ec., come dalle tesi: " Assai *vicino* stava *alla* Torricella. „ (Bocc., Nov. 77, 29.) " Essendo stato tanto tempo ben *lontano* " *da* quell'arte. „ (Cas. Lett. 66.)

154. 3. Di *Preminenza* o di *Dipendenza*, quando si considera la superiorità o l'inferiorità di un soggetto riguardo ad un altro. Sono di *Preminenza* gli Aggettivi, p. e.: *Capo*, *Principe*, *Re*, *Signore*, *Padrone*, ec., i quali, sebbene d'ordinario si usino come nomi, sono però in effetto di origine aggettivale. Sono di *Dipendenza* o *Inferiorità* gli Aggettivi, p. e.: *Servo*, *Suddito*, *Soggetto*, *Devoto*, *Schiavo*, ec., come dalle tesi: " Era *maestro* e *prin-* " *cipe della* milizia. „ (Vit. SS. Padr. 2, 287.) " *Cui* " (a cui) questo regno è *suddito* e *devoto*. „ (Dant., Par. 31.), ec.

155. 4. Di *Stato morale*, quando si contempla la situazione della nostra mente, o del nostro cuore, riguardo agli oggetti che affettano o l'una o l'altro. Appartengono

Digitized by Google

allo stato della mente gli Aggettivi relativi: *Certo*, *Incerto*, *Dubbio*, *Consapevole* o *Conscio*, *Ignaro*, ec. Appartengono al cuore quelli di: *Contento*, *Pago*, *Sicuro*, *Quieto*, *Inquieto*, ec. come dalle tesi, p. e.: " Con vera risposta la " *ne* (di ciò) fei (feci) *certa*. ,, (Amet. 47.) " I quali " *incerti de'* futuri casi. ,, (Bocc.)

156. 5. Di *Attitudine* od *Inattitudine*, quando si riflette se un soggetto possa essere o non essere adattato ad un altro, come sono i relativi di *Atto* od *Inetto*, *Acconcio* o *Disacconcio*, *Adatto* o *Disadatto*, *Opportuno* o *Inopportuno*, *Idoneo* o *Non idoneo*, *Abile* od *Inabile*, ec., come dalle tesi: " Loro più *alle* delicatezze *atto*, che *a* " quelle fatiche pareva. ,, (Bocc., Nov. 18, 3.) " Per " non parergli (parere *a* lui) *inetta* e *discortese*. ,, (Bern. Orl. 3, 5, 17.), ec.

157. 6. Di *Comodo* o d' *Incomodo*, di *Pro* o di *Svantaggio*, quando si riferisce un soggetto all'altro, per conoscere se il primo sia utile o disutile all'altro, p. e.: *Utile* o *Inutile*, *Nocuo* o *Innocuo*, *Favorevole* o *Contrario*, *Propizio* o *Avverso*, *Caro* o *Discaro*, *Diletto* o *Inviso*, *Proficuo* o *Infesto*, *Necessario* o *Superfluo*, ec., come dalle tesi: " La cui vita ancora potrà più in un dì esser *utile* " *al* mondo. ,, (Bocc., Nov. 77.) " Siccome uomo *disu-* " *tile al* reame, ec. ,, (G. Vill., lib. 1, c. 19.), ec.

158. 7. Di *Disposizione*, quando si considera se un soggetto sia idoneo a far qualche cosa sopra un altro soggetto, il qual rapporto involgendo una nozione attiva è dissimile dai due testè riferiti, che offrono per l'opposto una passiva applicazione. Di tal indole sono gli Aggettivi, p. e.: *Pronto* o *Lento*, *Presto* o *Tardo*, *Sollecito* o *Pigro*, *Disposto* o *Indisposto*, *Avvezzo* o *Non avvezzo*, ec., giusta le tesi: " Tutto m'offersi *pronto al* suo servigio. ,, (Dant., Purg. 26.) " L'anima *al* dipartir *presta* raffrena. ,, (Petr., son. 134.), ec.

159. 8. Di *Tendenza*, *Inclinazione*, *Direzione*, ec., quando si considera se un soggetto, principalmente morale,

Digitized by Google

è per natura portato verso un altro, p. e.: *Propenso*, *Proclive*, *Inteso*, *Inchinevole*, *Fervente*, ec., e loro contrarj; come dalle tesi: " Fomentano quel geniaccio *inclinato* al " male. ,, (Fr. Giord. Pred.) " Essendo tutta la gente " *attenta a* vedere. ,, (Bocc., Nov. 11, 6.), ec.

160. 9. Di *Convenienza* o d'*Inconvenienza*, quando si esamina se un soggetto può convenire ad un altro, o non convenire, p e.: *Lecito* od *Illecito*, *Congruo* od *Incongruo*, *Convenevole* o *Sconvenevole*, come dalle tesi, p. e.: " Non *t'* è *lecito* abbandonar Iddio. ,, (Serm. S. Agost.) " E fattala di vestimenti *a* Lei *convenevoli* rivestire. ,, (Bocc., Nov. 29, 27.), ec.

161. 10. Di *Appartenenza* od *Inappartenenza*, quando si riflette se un soggetto può spettare ad un altro, p. e.: *Proprio* o *Improprio*, *Comune* o *Non comune*, ec., come dalle tesi, p. e.: " Ch'esta generalitate *A* tutti ell'è *co-* " *muna* (comune). ,, (Fr. Barb. 33, 11.) È *proprio agli* uccelli il volo.

162. 11. Di *Ostensione* o di *Occultazione*, quando si asserisce che un soggetto è scoperto od aperto ad un altro, p. e.: *Noto* od *Ignoto*, *Manifesto* od *Occulto*, *Chiaro* od *Oscuro*, *Patente* o *Latente*, *Aperto* o *Chiuso*, ec., come dalle tesi: " Quasi come se *a* me non fosse *noto* chi, ec.,, (Lab. 180.) " *A* te essendo *ignota*. ,, (Petr., cap. 7.), ec.

163. 12. Di *Eccesso* o di *Difetto*, quando si riguarda un soggetto come esuberante o deficiente riguardo ad un altro, p. e.: *Ricco* o *Povero*, *Ubere* o *Scarso*, *Largo* o *Stretto*, ec., come dagli esempi: " *De'* beni della fortuna " convenevolmente *abbondante*. ,, (Bocc., Nov. 77, 1.) " Zenobia *del* suo onore assai più *scarsa*. ,, (Petr., cap. fam.), ec.

164. 13. Di *Avere* o di *Privazione*, quando un soggetto vien riguardato fornito o mancante di un altro soggetto, p. e.: *Pieno* o *Vuoto*, *Vestito* o *Ignudo*, *Carico* o *Scarico*, *Adorno* o *Disadorno*, *Sgombro* o *Ingombro*, *Infetto* o *Non affetto*, *Vedovo*, *Gravido*, ec., ai quali, per

Digitized by Google

analogia, si possono aggiungere i morali di *Innocente* o *Colpevole*, *Perito* od *Imperito*, *Esperto* od *Inesperto*, *Pratico* o *Malpratico*, *Degno* od *Indegno*, *Memore* od *Immemore*, *Ricordevole* o *Dimentico*, ec., giusta le tesi: " E tutto *pieno di* simiglianti cose. ,, (Bocc., concl. 4.) " *Voto d'*ogni valor, *pieno* d'orgoglio. ,, (Petr., cap. 1.), ec. Questo rapporto ha qualche affinità con quello di Eccesso e di Difetto (n. 163).

165. 14. Di *Affezioni fisiche* o *morali*, quando un soggetto appetisce o ributta un altro, p. e.: *Cupido*, *Avido*, *Invido*, *Avaro*, *Prodigo*, *Liberale*, *Ingordo*, *Tenace*, *Audace*, *Pavido*, *Ansio*, *Schifo*, *Vago*, e simili; come dalle tesi, p. e.: " Tutti avari e *cupidi di* denari gli " vide. ,, (Bocc., Nov. 2, 10.) " Essendo *avido dell'*o- " nore, e *di ricoverare* (ricuperare) lo stato, ec. ,, (G. Vill. 10, 70, 2.), ec.

166. 15. Di *Separazione* od *Allontanamento*, quando si considera un soggetto staccato da un altro, p. e.: *Esule*, *Alieno*, *Libero*, *Sciolto*, *Scevro*, *Esente*, *Astemio*, *Immune*, *Franco*, *Salvo*, ec., come dagli esempi: " Coloro " che sono *esuli dalle* loro patrie, ec. ,, (Fr. Giord. Pred.) " Ed anche *da* queste lettere più leggiadre non " *alieno*. ,, (Dep. Decam. pr.), ec.

Questi sono i principali rapporti de' quali sono naturalmente forniti gli Aggettivi semplici in origine relativi. Con quali mezzi poi i diversi Aggettivi, come sopra enunciati, a misura de' rispettivi rapporti loro regger possano i subalterni soggetti, sarà un'ispezione riservata al Trattato Pratico.

Digitized by Google

PARAGRAFO II.

Del Reggimento degli Aggettivi complessi.

167. Quantunque quasi tutti gli Aggettivi complessi o derivati siano relativi (P. I, Sez. V, Cap. I, Div. IV), non tutti però sono capaci di reggimento, perchè non pochi di essi comprendono virtualmente in sè stessi il reggimento medesimo, com' è facile il ravvisare nella tesi: Il bastone era *nodoso*; il cui attributo *Nodoso* equivalendo a *Fornito* o *Pieno di nodi*, non può più esigere un altro reggimento. Sono peraltro forniti di reggimento quei complessi che derivano da Nomi o da Verbi relativi; così nella tesi, p. e.: " La qual mai se non in cosa, che *dannosa mi* do- " vesse riuscire, non *mi* fu *piacevole*. ,, (Bocc., Introd. I.), i derivati *Dannosa* e *Piacevole* offrono lo stesso reggimento che compete alle loro radici relative *Danno* e *Piacere*; e così pure nella tesi: " Vo a far l'alma contem- " plante e *del* mondo *trionfante*. ,, (Fr. Iac. T. I, 2, 51.) L'Aggettivo azionale *Trionfante* gode dello stesso reggimento che compete al suo primitivo *Trionfare*.

168. Fra i derivati nominali, sono d'avviso che non altri complessi siano capaci di riferimento che alcuni di quelli che sono terminati dalla desinenza di OSO (P. I, Sez. V, n. 522), e ristrettivamente quelli soli i cui nomi primitivi sono di lor indole relativi, come p. e.: *Dubbioso*, *Geloso*, *Pietoso*, *Sdegnoso*, *Grazioso*, *Vergognoso*, ec., come si raccoglie dalle seg. tesi: " L'amor " grande che tu mi porti, mi fa *geloso della* mia sa- " lute. ,, (Fir. disc. an. 60.) " Tu ti fai molto *di* me " *pietoso*. ,, (Bocc., Nov. 87, 4.) " Il volgo *a* me ne- " mico e *odioso*. ,, (Petr., son. 199.) " Pur *m'* è *di* " tanto amore stato *grazioso*. ,, (Bocc.)

169. Assai più numerosi sono i derivati verbali, che ammetter possono un reggimento conforme a quello dei

Digitized by Google

verbi relativi, da cui derivano. I più ovvj sono quelli terminati dalle seguenti desinenze.

1. ABILE, EBILE, IBILE, UBILE (P. 1, Sez. v, n. 526), alcuni de' quali, ed in particolare quelli che esprimono una passiva relazione, possono ricevere un riferimento a soggetti subalterni, come p. e.: " Delizie in " vero . . . *invidiabili da* ogni monarca. „ (Viv. disc. Arn. 5.)

170. 2. ACE, de' quali però non hanno la rettiva facoltà se non quelli derivati da verbi naturalmente relativi, p. e.: " Forse non *audaci* (per *arditi*) *di* porgere i " preghi nostri, ec. „ (Bocc, Nov. 1, 3.)

171. 3. ANTE, ENTE, IENTE, i cui Aggettivi verbali, come generalmente relativi (P. 1, Sez. v, n. 534), ammettono per lo più lo stesso reggimento di cui sono forniti i verbi dai quali derivano, p. e.: " L' Egittico " Nilo *bagnante la* secca terra. „ (Amet. 48.) " Intra " luoghi . . . *cascanti in* una valle. „ (Liv. D. 3.)

172. 4. ATO, ITO, UTO, desinenze delle quali vanno rivestiti tutti que' complessi che derivano dagl' infiniti verbali ARE, ERE, IRE (P. 1, Sez. v, n. 537), ed i quali, quando derivano da verbi relativi, esercitano quasi sempre il reggimento che compete ai verbi creatori, p. e.: " Dove ora, *amata da* lui, in bene . . . mi di- " moro. „ (Bocc., Nov. 38, 11.) " Certi villani . . . *sa-* " *liti in* alcuna parte sopra Malacoda, ec. „ (M. V. 3, 41.)

173. 5. ATORE ed ITORE, i cui Aggettivi verbali esprimono rapporto di causa (P. 1, Sez. v, n. 538), e possono reggere gli effetti loro, p. e.: Anzi mi parevate " un *banditor di* ferie. „ (Bocc., Nov. 20, 16.) " E " così trova la prima cagione *creatrice di* tutte le cose. „ (Teolog. Mis.)

174. 6. ATIVO ed ITIVO, i cui complessi verbali sogliono esprimere un rapporto potenziale (P. 1, Sez. v, n. 543); ma non tutti i complessi di questa forma pos-

Digitized by Google

sono esercitare un reggimento di soggetti subalterni, per l'intrinseca ragione che la massima parte di essi si può esprimere senza il riferimento che compete al verbo creatore; così si può dire in via assoluta: Il rimedio è *purgativo*; cioè, *ha la potenza di purgare*, senz'accennare il soggetto che può essere purgato. Tali complessi però appajono reggitori, quando si esprime il soggetto che può competere al verbo relativo da cui il complesso deriva, come p. e.: " Quantunque liete novelle e forse *attrattive* " *a* concupiscenza. ,, (Bocc., g. 10, f. 2.) " Il miglio... " è per la sua secchezza *confortativo* e *dello* stomaco, e " *degli* altri membri del corpo. ,, (Cr. 3, 18, 4.)

175. 7. EVOLE. Quando gli Aggettivi sono da questa desinenza investiti, equivalente ad ABILE, EBILE, ec., possono esercitare un reggimento limitato, al caso che fu notato per le predette desinenze di ABILE, EBILE, ec. (n. 169). Che se la desinenza di EVOLE esprime attitudine (P. 1, Sez. v, n. 551), in allora i complessi da essa terminati possono godere di quel reggimento che compete ai verbi relativi dai quali derivano, come risulta dai seg. esempi: Suono *dilettevole all'*udito; Cibo *gradevole al* palato; Bevanda *confortevole allo* stomaco, ec., cioè, atta a dilettare l'udito, a gradire al palato, a confortare lo stomaco, ec.

Quali siano i mezzi per ottenere il regolare reggimento degli Aggettivi complessi, ci riserviamo d'indicarlo nel Trattato Pratico.

Paragrafo III.

Dell'Apparente reggimento degli Aggettivi assoluti.

176. In quella maniera colla quale può la mente nostra, per forza di astrazione, privare de' loro rapporti i Nomi, gli Aggettivi, ed i Verbi di lor indole relativi, in egual maniera può la medesima, in via di concrezione, ap-

Digitized by Google

plicare ai Nomi, agli Aggettivi ed ai Verbi assoluti, dei rapporti ad esse parole non appartenenti, nè per necessità dalla natura loro richiesti. Tali relazioni, perchè appunto estranee all'indole de' predetti vocaboli, si appellano *accidentali*, nè possono riguardarsi se non in *apparenza* per veri rapporti. Quelli fra gli accidentali che, per genio della lingua nostra, soglionsi accordare agli Aggettivi assoluti, sono principalmente richiamabili alle seguenti classi.

177. 1. Di *Causa*, quando si accenna la ragione od il motivo pel quale ad un soggetto vien accordato qualche attributo, p. e.: " *Antico di* sangue, e *nobile di* co-" stumi ,, (Bocc. Amet. 70.), cioè, antico per causa dell'origine, e nobile per motivo de' costumi; e così dicesi: " Un giovane *per* nobiltà di sangue *chiaro*, e *splen-*" *dido per* molte ricchezze. ,, (*Idem*, g. 3, n. 6.)

178. 2. Di *Località figurata*, quando si accenna in qual oggetto sia collocato, od a qual oggetto abbia riguardo il valor dell'attributo, p. e.: " Primasso fu un " gran *valent*'uomo *in* grammatica. ,, (Bocc., Nov. 7, 5.) Tommaso d'Acquino . . . *maestro in* divinità, e *in* filosofia, ec.

179. 3. Di *Quantità*, quando gli attributi di quantità generica ed indeterminata sono riferiti alla specifica o determinata, come p. e.: " Tutte le torri di Firenze . . . " *alle* (nella quantità di) cento venti braccia l'una. ,, (G. Vill. 6, 40.) " Questa non è stata *lunga per* lo terzo " (nella quantità di un terzo) che fu la sua. ,, (Bocc., g. 8, n. 7.).

180. 4. Di *Maniera*, quando l'accidentale rapporto indica le particolari foggie di esistenza, di forma, ec., applicate ad attributi che di lor natura non le esigono, p. e.: Egli era *adorno in* una strana e disusata foggia. " E " guata s'egli è *netto a* tuo modo. ,, (Bocc., Nov. 62, 13.)

181. 5. Di *Eccesso* o di *Difetto*, quando all'attributo si accordano degl' incrementi o decrementi non richiesti

Digitized by Google

necessariamente dall'indole di esso, p. e: " Uomo ma-
" teriale e *grosso senza* misura. ,, (Bocc., Nov. 28, 3.)
" Ahi nova gente, *oltre misura* altiera. ,, (Petr., canz. 11, 6.), ec. Questo rapporto però non è che una particolarità di quello di Quantità (n. 179).

182. 6. Di *Tempo*, quando l'attributo è riferito a qualche circostanza di tempo non richiesta dal suo valor obbiettivo, p. e.: Mesto nell'inverno; Allegro nell'estate; Franco nella mattina; Stanco alla sera; Vigile di notte; Pigro di giorno, ec.

183. 7. Di *Pro* o *Svantaggio*, quando all'Aggettivo assoluto vengono riferite delle circostanze di comodo od incomodo, di utile o di detrimento, estraneo all'indole del suo valore, p. e.: Ricco per gli altri; Forte per l'altrui difesa; Prode a servigio della patria; Sano a consolazione de' parenti, ec.

Così dicasi di altri rapporti accidentali applicabili agli Aggettivi assoluti; rapporti che, per brevità, tralasciamo di accennare, giacchè dagli esempi sopresposti si possono senza difficoltà comprendere tutti gli altri da noi pretermessi.

Divisione II.

Del Reggimento dei Nomi.

184. I Nomi relativi capaci di reggimento possono essere di due sorte: altri di *origine* o di *natura*, altri per *derivazione* o per *artificio*. Della prima sorta sono quelli fra i semplici, che conseguirono nella loro creazione qualche naturale rapporto, come *Amore* ed *Odio*, *Cura* ed *Incuria*, *Copia* ed *Inopia*, e simili, p. e.: *Amore allo* studio; *Odio ai* vizj; *Cura della* famiglia; *Incuria de'* proprj affari; *Copia di* danaro; *Inopia di* viveri, ec.

185. I Nomi relativi per artificio sono suddivisibili in due classi: altri relativi per *convenzione*, altri per *derivazione*. Sono *convenzionalmente* relativi que' Nomi i quali,

Digitized by Google

per sè stessi sforniti di qualunque naturale rapporto, appariscono tali in forza di sottinteso attributo relativo che regge il soggetto subalterno, come sono tali i nomi nelle seguenti frasi, p. e.: Le *orazioni di* Cicerone; I *vasi d'*oro; Le *stelle del* cielo; *Pesce di* mare; *Scala a* lumaca; *Cane da* caccia; *Donna di* senno, ec., nelle quali dizioni virtualmente si sottintendono degli attributi reggenti, dall'ellissi, per convenzione, soppressi; giacchè completando tali frasi dovrebbero esprimersi come segue: Le orazioni *create da* Cicerone; I vasi *composti d'*oro; Le stelle *appartenenti al* Cielo, o *esistenti nel* Cielo; Pesce *proveniente dal* mare; Scala *formata a* lumaca, o *costrutta a* forma di lumaca; Cane *atto*, o *idoneo alla* caccia; Donna *fornita di* senno, ec. (P. I, Sez. VIII, n. 1066, ec).

186. Sono relativi per *derivazione* que' Nomi astratti che sono tirati da Aggettivi o da Verbi relativi o semplici o complessi, mediante le variate desinenze delle quali si fa uso nella lingua nostra nella trasformazione degli Aggettivi e de' Verbi in Nomi. Di tale razza sono i Nomi derivati, p. e.: *Simiglianza* da Simile; *Obbedienza* da Obbedire; *Laudazione* da Lodare; *Lontananza* da Lontano, ec., i quali conservano i rapporti originarj de' progenitori loro, come dalle seguenti frasi: La *simiglianza al* padre; L'*obbedienza ai* superiori; La *laudazione delle* virtù; La *lontananza dalla* patria, ec.; e così dicasi di *Tendenza al* male; *Propensione al* vizio, ec.

Premesse tali distinzioni, ripartiremo la discussione di questa materia ne' tre seguenti Paragrafi.

I. Del Reggimento de' Nomi semplici, naturalmente relativi.

II. Del Reggimento de' Nomi semplici, virtualmente relativi.

III. Del Reggimento de' Nomi complessi, relativi per derivazione.

Digitized by Google

PARAGRAFO I.

Del Reggimento de' Nomi semplici naturalmente relativi.

187. I Nomi semplici possono reggere de' soggetti subalterni, in virtù dei rapporti che ottennero nell'originaria loro costituzione. Essendo moltiplici questi naturali rapporti, nè tutti convenendo ad ogni sorta di Nomi, gioverà assaissimo l' indicare i più ovvj fra essi, accennando altresì i Nomi che ne sono rispettivamente forniti. I principali di essi rapporti possono richiamarsi alle seguenti classi:

188. 1. Di *Superiorità* e d'*Inferiorità* o *Dipendenza*, quando un soggetto è riguardato superiore od inferiore ad un altro, mediante un attributo nominale ch'esprima simili rapporti, p. e.: " *Consoli dell'*arte di Calimala. ,, (G. Vill. 7, 13, 4.) " Ritrovar puoi il gran *Duca de'* " Greci. ,, (Dant., Par. 5.) " Fu una divota *discepola* " *di* S. Pietro. ,, (Lib. op. div. 98.) " E sono *della* sua " Maestà *fanti*. ,, (Bemb. Asol. 3.) Siccome poi i Nomi che servono di attributi ai prefati rapporti, sono nella massima parte di origine aggettivale, così accordammo i medesimi anche agli Aggettivi semplici (n. 154).

189. 2. Di *Causa* e di *Effetto*, quando l'attributo nominale può reggere un soggetto subalterno come causa, o come effetto. Riguardo alla Causa, p. e.: " L'usare cogli " infermi dava a' sani . . . *cagione di* morte. ,, (Bocc., Introd. 7.) " Fu il miglior *fabbro del* parlar materno. ,, (Dant., Purg. 26.) " Ch'egli è... *padre di* menzogne. ,, (*Idem*, Inf. 23.) Riguardo all'Effetto, p. e.: " In *premio* " *della* mia virginità. ,, (Bocc., Nov. 100, 22.) " E *de-* " *gli* altrui misfatti paga le *pene*. ,, (Boez. Varch. 4, 1.) " *Colpa d'*amor, non già *difetto d'*armi. ,, (Petr., son. " 52.), ec. È però da osservarsi che ne' preaccennati rap-

Digitized by Google

porti di *effetto*, si può concepire un sottinteso attributo di *produzione*, p. e.: " Paga le pene *prodotte* dagli altrui misfatti; ed in tal caso i Nomi soprindicati sarebbero virtualmente relativi (n. 185).

190. 3. Di *Quantità*, che può essere o *Discreta*, o *Continua*, o *Intensiva*. Il rapporto è di quantità *discreta*, quando un nome generico o collettivo regge quello delle specie, od uno speciale regge quello degl' individui, p. e.: " D'onde la digestione la *folla de'* cibi impedisce.,, Com., Inf. 6.) Con grandissima *caterva di* compagne. ,, (Filoc. 7, 33.) " Testicolo simile . . . a una *congerie di* . . . " globetti. ,, (Red. oss. an. 48.), ec. Il rapporto è di quantità *continua*, quando la parte è riferita al tutto, p. e.: " Oltre al *braccio del* mar, ch'Arabia bagna. ,, (Dittam.) " In un *seno di* mare . . . si raccolse. ,, (Bocc., Nov. 14, 6.) " Che del più chiaro *fondo di* Sorga esca. ,, (Petr., son. 240.), ec. Il rapporto in fine è di quantità *intensiva*, quando un nome collettivo è riferito ad una specie materialmente ed indeterminatamente presa, p. e.: " Ove *di* grano era un *acervo*. ,, (Ar. Sat. 2.) " Al " continuo crescendo loro la *massa del* popolo. ,, (G. Vill. 12, 20, 3.)

191. 4. Di *Azione* e di *Passione*, quando il reggente è un nome azionale ed il dipendente un passivale, e viceversa. Stante però la grande affinità de' rapporti di *Azione* e di *Passione* a quelli di *Causa* e di *Effetto* (n. 189), può avvenire sovente che alcuni esempi da citarsi pe' primi rapporti siano applicabili anche ai secondi: il che peraltro non offende la massima. Spettano al rapporto *azionale* i Nomi relativi, p. e.: " O saldo *scudo dell'* afflitte genti. ,, (Petr., canz. 49.) " *Di* quell'umile Italia sia *salute*. ,, (Dant.. Inf. 1.) " Non ebbe ardimento al *riparo della* " iniqua . . . legge. ,, (G. Vill. 12.), ec. Appartengono al rapporto *passivale* i Nomi delle seguenti frasi: " *Vit-* " *tima* fassi *di* questo tesoro. ,, (Dant., Par. 5.) " *Cibo*

Digitized by Google

" e *vita* mi fa *d'*un gran martire. ,, (Buon., rim. 19.) E l'amo posto nell'*esca del* diletto, ec.

192. 5. Di *Opposizione* o *Contrariazione*, quando l'attributo nominale indica contrarietà fra i due soggetti, p. e.: " La caligine è *ostacolo all'* intelletto; Si vuol tener " *agli* occhi stretto il *freno*. ,, (Dant., Inf. 14.) " Fortuna che *le* fa lungo *contrasto*. ,, (Ar. Fur. 46, 8.)

193. 6. Di *Stato* o di *Esistenza*, quando l'attributo nominale riferisce il soggetto principale a qualche luogo reale o figurato, p. e.: " Tu sai che e' fece *in* Alba sua " *dimora*. ,, (Dant., Par. 6.); e così dicasi: Aver *sede in* Roma, *Domicilio in* città, *Stallo in* coro, *Seggio in* Paradiso, ec.

194. 7. Di *Affezione attiva* o *passiva*, quando l'attributo nominale si riferisce ad un soggetto o per inclinazione o per sensazione. Sono di Affezione *attiva* i Nomi relativi delle seguenti tesi, p. e.: " Perchè io ho *di morir* " tal fame. ,, (Petr., canz. 44, 8.) " La *sete Del* deci- " forme regno. ,, (Dant.. Purg. 2.) " *Del* contrario io " ho *brama*. ,, (Dant., Inf. 31.), ec. Sono di Affezione *passiva* le seg.: " La *paura dello* 'nferno . . . L'*orrore* " *della* morte, ec. ,, (Amm. ant. 13, 1, 8.) " Per *tema* " *delle* riprensioni, ec. ,, (Bocc., Nov. 17, 41.), ec. (1).

195. 8. Di *Eccitazione* od *Impulsione*, quando il nome relativo esprime trasporto verso di un altro, p. e.: " Mentre egli faceva *animo* (coraggio) *a'* suoi. ,, (Bemb. stor. 3, 30.) " Mi diede *impulso al* presente trastullo. ,, (Red. Oss. an. 6.) " Il bisogno è *stimolo alla* virtù. ,, (Boez. Varch.)

---

(1) In alcuni casi questi nomi possono figurare per virtualmente relativi, a misura della variata espressione delle frasi; così nella tesi: Il *timor delle* pene (cioè, il timore *derivante* dalle pene) trattiene gli uomini dal delitto; il rapporto è virtuale, perchè appoggiato al sottinteso attributo *Derivante*: ma nell'altra tesi, p. e.: Tutti gli uomini hanno *tema della* morte; il nome *tema* è per sè stesso relativo.

Digitized by Google

196. 9. Di *Direzione*, *Tendenza*, *Conversione*, quando l'attributo nominale esprime indirizzo verso di un soggetto, p. e.: " E fecer *capo* (ricorso) *agli* anziani del po- " polo. ,, (G. Vill. 6, 79, 2.) " E non si potesse aver " *ricorso ad* altri. ,, (Maestruz. 2, 41.) " Un così fatto " *rifugio a'* tuoi bisogni. ,, (Bocc., Nov. 69, 9.)

197. 10. Di *Dazione*, quando il nome relativo esprime contribuzione o conferimento a qualche soggetto, p. e.: " Che col sembiante *vi* facciano . . . *applauso*. ,, (Segner. Pred. 19, 5.) " Fo *boto* (voto) *a* Cristo. ,, (Bocc., Nov. 72, 14.) " Fan *brindisi a* Bacco. ,, (Mal. 6, 35.) " Far " *carezze a'* Curiaci. ,, (Bocc., Nov. 17, 6), ec.

198. 11. Di *Pro* o *Svantaggio*: è questo rapporto affine al preceduto, ed in particolare esprime il vantaggio od il nocumento che l'attributo nominale porta al suo soggetto, p e.. *A* pochi farai *disonore*. ,, (Arrig. 71.) " Per far *dispetto al* marito. ,, (Fil. 4, 27.) " Potette " Iddio . . . fare *vantaggio* e graziosi *doni alla* madre " sua. ,, (Pass. 184.) " E non pure *a* me *danno* Super- " bia fe'. ,, (Dant., Purg. 11.), ec. (1).

199. 12. Di *Appartenenza*, quando si riferisce una proprietà od una qualità a qualche soggetto, p. e.: " Per " dover guadagnare l'*amistà d'*un uomo. ,, (Bocc., Nov. 10, 24.) " Non potendo l'*acume dell'*occhio mortale nel " *segreto della* divina mente trapassare. ,, (*Idem*, Nov. 1.), ec. In questi ed in altri consimili esempi il rapporto di appartenenza non è a rigor espresso dai Nomi ai quali suolsi attribuire, ma piuttosto al sottinteso attributo *Appartenente*, che dall'ellissi è soppresso; così nella prima tesi: L'*amistà di* un uomo; si può sviluppare in questa: L'amistà *appartenente* ad un uomo: ed in tal caso il nome *Amistà* non sarebbe che virtualmente relativo (n. 185).

---

(1) In alcuni peraltro de' citati esempi il rapporto di dazione sembra appartenere non già ai nomi, ma piuttosto al verbo *Fare*, che in questi casi equivale a *Recare* o *Dare*.

Digitized by Google

200. 13. Di *Eccesso* o di *Difetto*, rapporti che hanno molt'analogia con quello di Quantità (n. 190), p. e.: " In " Toscana fue (fu) grande *dovizie* . . . *di* vittuaglia. „ (G. Vill. 11, 63, 3.) " Che 'l mio *d'*ogni liquor sostiene " *inopia*. „ (Petr., son. 20.) " E per *bisogno di* danaro " peggiorò, ec. „ (G. Vill. 9, 264, 2.)

201. 14. Di *Congiunzione*, rapporto esprimente un'unione tra due soggetti, p. e.: " Sè essere *moglie di* Tito " e non *di* Gisippo. „ (Bocc., Nov. scel. 26.) " Tito " Quinzio . . . *amico di* Gisippo. „ (*Idem*, *Ibidem*.) " È " l'amistà *sorella di* gratitudine. „ (*Idem*, *Ibidem*.) " Io " sono Andreuccio *fratello di* madonna Fiordaliso. „ (Bocc., Nov.), ec. E da osservarsi che sebbene i vocaboli *Moglie*, *Amico*, *Sorella*, *Fratello*, e simili, si usino di frequente come nome, essi però sono di origine aggettivale, e perciò quando servono di attributi alle tesi si dovrebbero ritenere per veri Aggettivi, come già facemmo di sopra osservare, parlando del rapporto di Superiorità (n. 188).

202. 15. Di *Disgiunzione*, *Separazione*, *Allontanamento*, ec., rapporto opposto al preceduto, p. e.: Ottenuto l'*esito da*' suoi impegni; La *fuga* del reo *dalle* carceri; Lo *scampo dalla* città; Il *distacco da*' suoi parenti; L'*esilio dalla* patria, ec.

203. 16. Di *Fornimento* o *Privazione*, quando l'attributo nominale esprime il rapporto di ciò di cui è fornito o privato il soggetto, p. e.: Preparato il *carico delle* merci; " S'era fatto innumerabile (immenso) *spoglio di* " moneta. „ (G Vill. 7, 107, 1.)

Ommetto per brevità altri meno importanti rapporti che competono ai Nomi semplici di origine relativa, bastando i già addotti per conoscere quali siano i più atti al reggimento. In qual modo poi debba compiersi questo reggimento, secondo i singoli rapporti ad essi Nomi appartenenti, si discuterà nel Trattato Pratico.

Digitized by Google

PARAGRAFO II.

Del Reggimento de' Nomi virtualmente relativi.

204. I Nomi, che si dicono *virtualmente relativi* (n. 185), non sono in realtà che veri assoluti, ai quali la sola convenzione dei parlatori volle accordare dei rapporti che competevano agli attributi relativi, soppressi per ellissi, onde rendere più spedito il discorso. Non tutti però i Nomi *semplici assoluti* possono impiegarsi per relativi, perchè la convenzione non estese un cosiffatto privilegio se non a quelli i quali potevano assumere i rapporti competenti agli attributi che, in forza dell'uso generalizzato, possono sopprimersi. Ora per conoscere i limiti che in tale economico processo prefisse la lingua nostra, gioverà il far conoscere i principali rapporti che sono dai Nomi assoluti virtualmente sostenuti per la soppressione de' rispettivi attributi relativi. Tali rapporti sono i seguenti:

205. 1. Di *Simiglianza*, il che succede quando confrontasi la qualità di un soggetto con quella di un altro, praticandosi ciò particolarmente nelle qualità sensibili, dicendosi, p. e.: Il vino aveva *sapor* di miele (cioè, un sapore *simile* a quello del miele); e così dicasi delle analoghe frasi di: Era sparso un *odor d'*arancio; *Color di* cenere, ec., semprechè il soggetto principale sia diverso dal subalterno, onde abbia luogo la comparazione.

206. 2. Di *Origine*, *Provenienza*, *Derivazione*, ec., quando tra il nome reggente ed il retto si possono concepire i soppressi attributi de' preaccennati rapporti, p. e.: *Pietro di* Andrea, cioè, figlio di Andrea; Gottifrè di Buglione; Gentildonna *di* Guascogna; cioè, Gottifrè, o Gottifredo, *originario* di Buglione; Gentildonna *originaria* della Guascogna; " Guiscardo *uomo di* nazione assai " umile. „ (Bocc., Nov. 31, 4.), cioè, Guiscardo *proveniente* da nazione, ec.: " Io sentii l'*odore* (derivante dalle)

Digitized by Google

" *delle* discordie e *delle* infelicità loro. ,, (Circ. Gell. 3, 81.) " Gloria è *allegrezza* (derivante) dell'anima. ,, (Dant., n. 2.), ec. Al rapporto di *Origine* appartengono pure le seg. maniere di dire: *Paganin da* Monaco; *Masetto da* Lamporecchio; *Guidotto da* Cremona, ec., nelle quali si sottintende il soppresso attributo *Originario*, o *Proveniente*.

207. 3. Di *Avere* o di *Fornimento*, p. e.: " *Uomo* " (fornito) *di* gran conoscenza e memoria. ,, (G. Vill. 8, 64, 1.) " *Tito Quinzio* (dotato) . . . *di* maraviglioso " ingegno. ,, (Bocc., Nov. 26, scelt.) " E *di* buja notte " era (coperto) il *Cielo*. ,, (*Idem*, g. 2, Nov. 7.) " Una " *giovane* . . . *d'*età (avente l'età) di quindici anni. ,, (*Idem*, *Ibidem*.) " Menando quivi (quà) *zoppi* . . . ed " *altri* (affetti) *di* qualunque infermità. ,, (*Idem*, Nov. 5, scel.)

208. 4. Di *Appartenenza*, di *Proprietà*, ec., p. e: " Egli n'acquista l'amore e la *grazia* (appartenente a) *di* " tutti i popoli. ,, (Bocc., Nov. 13, 26.) " La *gloria* " (spettante a) *di* colui che tutto muove. ,, (Dant., Par. 1.) " La *donna* (cioè, la moglie spettante al) *del* re di " Navarra. ,, (M. Vill. 9, 103.), ec.

209. 5. Di *Passione*, quando il soppresso attributo è un derivato passivo, p. e.: " Sè dell'*inganno* (preso o " commesso da) *di* Gisippo rammaricando. ,, (Bocc., N. scel. 26.) " Contro *colpi* (scagliati da) *di* morte, e *di* " fortuna. ,, (Petr, canz. 49, 2.) " Mi piace di condi- " scendere ai *consigli* (dati dagli) *degli* uomini. ,, (*Idem*, *Ibidem*.) " Le sante leggi (stabilite dall') *dell'*amicizia. ,, (*Idem*, *Ibidem*.) " La balia dolente della *perdita* (fatta o " sofferta) *della* sua padrona. ,, (*Idem*, Nov. 8, scel.), ec.

210. A questo rapporto sembrano appartenere le tesi, p. e.: Per lo più mangi *carni* (cotte) *a* lesso, ec. ,, (Red. cons. 1, 211.) " Che la *gente* (fatta) *alla* buona. ,, (Malm. 8, 19.) " E così . . . è nel *testo* (scritto) *a* penna; " I *nomi* non erano dalla natura, ma (istituiti) *a* placito. ,,

Digitized by Google

(Varch. Ercol.); ma io le giudico spettanti al rapporto di *Maniera*, p. e.: *Carni a* lesso; *Gente alla* buona, ec., cioè: Carne cotta in maniera di lesso; Gente montata in maniera buona.

211. 6. Di *Stato*, *Situazione*, *Esistenza*, ec., p. e.: " Non conosco *uomo di* sì alto affare. „ (Bocc., Nov. 7, scel.), cioè, posto in così alto grado: " Un suo falcone " de' *migliori* (esistenti nel) *del* mondo. „ (*Idem*, Nov. 11, scel.) " Una *femminetta* (abitante nella contrada) " *della* contrada, ec. „ (Idem, Nov. scel. 17.), ec. A questo rapporto possono pure appartenere le tesi, p. e.: " Una grossa *catena* (posta ad) *a* armacollo ciascuno " avendo. „ (Ciriff. Calv. 3, 91.) " Nelle corti lunghi i " *muri* (situati a) *a* bacio, ec. „ (Dav. Coll. 181.) " Dormendo in una *camera* (posta a) *a* canto a lui. „ (Capr. Bott.), ec.

212. 7. Di *Attitudine*, *Opportunità*, *Facilitazione*, ec., p. e.: " Che *di* pervenire infino al corpo santo troverò io " ben *modo* (atto, facile). „ (Bocc., Nov. scel., 5.) " A " te sta il trovar *modo* (opportuno) *allo* scampo della tua " vita. „ (Amm. antic. 19, 3, 20.), ec. A questo rapporto riferire pur si debbono le seguenti maniere: " Se " in *età* (atta a) *da* ciò fossono. „ (Bocc. Tes. 2.) " Ma " n' è cagione il mio *figliuol da* poco (atto a poche cose). „ (Bellin., son. 266) " Arme *da* offendere. „ (M. Vill. 6, 54.), cioè, atte ad offendere, e simili. Affini a detto rapporto sono parimente le seguenti foggie, p. e.: " Ma per " altro (*uomo*) *da* troppo più che (adatto a) *da* così vil " mestiere. „ (Bocc., Nov. 22, 3.) " Tutti *uomini da* " bosco e *da* riviera. „ (Salv. Granch. 3, 13.), cioè, adattati ad abitar i boschi e la riviera.

213. 8. Di *Effetto*, *Producimento*, ec., p. e.: " Ga- " stigato dal primo *dolore* (prodotto dalla) *della* perdita. „ (Bocc., Nov. scel. 6.) " La magnifica *fama* (sorta dalle) " *delle* virtù, e *della* cortesia del Gerbin venne. „ (*Id.*, Nov. scel., 9.) " Senza alcun *frutto* (prodotto dal) *del*

Digitized by Google

" loro amore aver sentito. „ (*Idem, Ibidem.*) Questo rapporto ha molta analogia con quelli di *Provenienza* (n. 206), e di *Passione* (n. 209).

214. 9. Di *Composizione materiale o figurata*, p. e.: " E furono all'*arca*, *la quale* era (composta) *di* marmo. „ (Bocc., Nov. scel. 7.) " Questi *pali* (composti) *di* ferro. „ (*Idem, Ibidem.*) " Ed eravi una *montagna* tutta (com-" posta) *di* formaggio. „ (*Idem*, *Ibidem*, Nov. 17.)

215. 10. Di *Avvenimento*, p. e.: " Appresso la *morte* " (avvenuta a) *di* Federigo. „ (Bocc., Nov. scel. 8.) " E " quelle tutte per la *tempesta* (succeduta in) *del* mare, ec. „ (*Idem*, g. 2, n. 7.)

216. 11. Di *Occorrenza*, *Bisogno*, ec., p. e.: " Ne' " *servigi* (occorrenti alla) *di* casa. „ (Bocc., Nov. scel. 8.) " Alla quale io fo . . . *servigio* (occorrente alle) *di* sue " bisogne. „ (*Idem*, Nov. 10, scel.), ec.

217. 12. Di *Applicazione*, *Dedizione*, ec., p. e.: " Marco Lombardo fue (fu) *nobiluomo* (addetto alla) *di* " Corte. „ (Nov. ant. 41, 2.) " I' fui *uom* (applicato " alle) *d'*armi. „ (Dant., Inf. 27.), ec.

218. 13. Di *Formazione*, p. e.: " Tirandosi su i *ca-* " *pelli* (formati) *a* cupola, o *a* pina. „ (Salv. Pros. tosc. 1, 106.) " Un *cappel* di bruccioli (fatto) *alla* moda. „ (Malm. 2, 54.)

219. 14. Di *Direzione*, *Conversione*, ec., p. e.: " Ti-" rar i *colpi* (diretti) *a* filo. „ (Ar. Fur. 12, 83.) " Sul-" l'*elmo* (diretto) *a* sghembo giunse il colpo. „ (Bern. Orl. 1, 16, 17.)

220. 15. Di *Convenienza*, p. e.: " Coteste son *cose* " *da* farle (convenienti ad esser fatte dai) *gli* sghera-" ni, ec. „ (Bocc., Nov. 1.) " Che Napoli non era *terra* " (opportuna, conveniente ad) *da* andarvi per entro " di notte. „ (*Idem*, g. 2, Nov. 5.) " Parendogli *terreno* " (conveniente, opportuno) *da'* ferri suoi. „ (Bocc., N. 32, 8.) Questo rapporto è molto analogo a quello di *Attitudine* (n. 212).

Digitized by Google

221. Se nel predetto e negli analoghi rapporti i soggetti subalterni sono Infiniti verbali esprimenti Convenienza Dovere, Necessità, ec., rappresentati virtualmente dalla Preposizione *Da*, corrispondono a quella foggia di lingua latina, dai pratici appellata *Participiale*, p. e.: " *Poenae timendae* (da temersi, o che si debbono temere); *Revocanda* fides; *Constituenda* judicia, ec. Maniera di dire poco da noi praticata, perchè non furono generalmente introdotti in lingua nostra gli Aggettivi verbali finiti in ANDO ed in ENDO (P. I, Sez. V, n. 533.) (1).

Paragrafo III.

Del Reggimento de' Nomi relativi per derivazione.

222. Potendo i Nomi derivati sortire la origine loro da Aggettivi, o da Verbi, p. e.: *Identità*, *Diversità*, *Eguaglianza*, *Vicinanza*, *Lontananza*, ec., derivati dagli Aggettivi *Identico*, *Diverso*, *Eguale*, *Vicino*, *Lontano*, ec.; oppure *Andata*, *Venuta*, *Concertato*, *Creatore*, *Mescolatura*, *Ascoltazione*, *Dirupamento*, ec., derivati dai regolatori verbali *Andare*, *Venire*, *Concertare*, *Creare*, *Mescolare*, *Ascoltare*, *Dirupare*, ec., per conoscere il rispettivo loro reggimento gioverà di parlare d'entrambi partitamente, indicando i particolari rapporti che possono competere all'una ed all'altra specie. Si può peraltro in prevenzione ritener la massima, che gli uni e gli altri conservano i rapporti che competono ai progenitori loro, come si comprenderà dalle seguenti osservazioni.

---

(1) I rapporti virtuali, che in questo paragrafo attribuimmo ai Nomi, soglionsi dai precettisti attribuire alle Preposizioni, come a lungo dimostrammo (P. I, Sez. VIII, n. 1066, e seg.) daddove si può pur raccogliere che le virtuali Preposizioni sogliono esser identiche a quelle che naturalmente competono ai sottintesi attributi relativi.

Digitized by Google

223. I più comuni rapporti che godono i Nomi relativi di aggettivale derivazione sono i seguenti:

1. Di *Comparazione qualitativa*, p. e.: " Pure esse " hanno . . . *simiglianza di* quelle. „ (Bocc. g. 4, p. 16.) " L'ottava cosa . . . si è la *conformità* della volontà sua " *con* quella di Dio. „ (Caval. disc. spir.) " Quell'ar- " bore ha alquanta . . . *conformità al* cino, ec. „ (Cresc. 2, 8, 5.) Nel primo esempio è osservabile che il nome aggettivale *Conformità* sostiene due distinti soggetti, il secondo de' quali è quello che naturalmente compete alla sua indole relativa, e l'altro è annesso in forza della tesi originaria da essa rappresentata, cioè: La sua volontà è *conforme a* quella di Dio; il cui soggetto principale nella trasformazione della tesi divien un soggetto dipendente dell'attributo elevato al grado nominale. Il che succede di frequente in simili casi, p. e.: " Sozza è ogni parte, la quale " non è *congruente al* suo universo (tutto). „ (Maestruz. 2, 7, 3.) (1). " Dei vedere se quel fatto sia *consentaneo* " *alla* ragione, o no. „ (Albert. 2, 25.) Si è addotto il detto esempio coll'aggettivo in luogo del nome aggettivale, perchè manca in lingua nostra il nome astratto di *Consentaneità*. Così si sono pretermessi gli esempi de' nomi aggettivali *Identità*, *Diversità*, *Concordanza*, ec., non avendoli ritrovati nella Crusca; ma che peraltro possono meritare il reggimento che compete ai loro primitivi *Identico*, *Diverso*, *Dissimile*, *Concorde*, *Discorde*, ec. (n. 152.).

224. 2. Di *Comparazione quantitativa*, i cui nomi complessi, p. e.. *Eguaglianza* e *Diseguaglianza* o *Inegua-*

---

(1) *Tutto* e *Universo*, presi come nomi, mi pare che presentino nozioni diverse. Nel vocabolo *Tutto* si può concepire un essere reale divisibile in parti, presentando una nozione *individuale*: nel vocabolo *Universo* si concepisce una nozione astratta di comprensione di tutti gl' individui di una data specie, cosicchè la sua nozione divien *collettiva*. Al nome *Universo* pertanto si possono bensì riferire gl' *individui*, ma non le *parti* che spettano al *Tutto*.

Digitized by Google

glianza; *Parità* e *Disparità* o *Imparità*; *Differenza*, ec., in forza di analogia, dovrebbero ottenere gli stessi reggimenti che appartengono ai primitivi loro *Eguale*, *Diseguale*, *Pari*, *Dispari*, ec. (n. 152, 153); ma dal codice della Crusca non potemmo raccogliere altro esempio che il presente: " Ben so io che *dal* confortare all'operare è " gran *differenzia*. ,, (Bocc. Pin. Ross. 287.)

225. 3. Di *Posizione* o *Situazione*, i cui nomi complessi, p. e.: *Vicinanza*, *Prossimanza*, *Propinquità*, *Affinità*, *Contiguità*, *Obbliquità*, ec., ed i loro opposti *Lontananza*, *Distanza*, *Assenza*, ec., ammettono in massima gli stessi reggimenti de' loro primitivi (n. 153), p. e.: " Quell'arbore ha alquanta *vicinitade* . . . *al* cino o *al* " pruno. ,, (Cresc. 2, 8, 5.) " Quelle persone che al- " cuna *prossimitade* avessero *a* Lei. ,, (Dant. Conv. 106.) " L'*obbliquità* del detto circolo è sì *a* sesta, che, ec. ,, (Com. Par. 10.), ec. Riguardo ai complessi di *Opposizione* non adduco esempi, per non averne potuto raccogliere dal Codice della Crusca.

226. 4 Di *Superiorità* e *Dipendenza*, i cui complessi di *Sovrananza*, *Sudditanza*, *Padronanza*, *Servitù*, *Dominanza*, *Schiavitù*, ec., sogliono ricevere gli stessi reggimenti che competono ai loro primitivi (n. 154), come si può raccogliere dai seg. es.: " E 'l duca . . . avea la *si-* " *gnoria* (per *signoranza*) *della* detta città di Pistoja. ,, (G. Vill. 10, 85, 2.) " Aveva voluto appropriare lo... " *dominio* (dominanza) di consiglio di Iacob. ,, (*Idem*, 10, 70, 5); e così dicasi: La *padronanza delle* lingue; La *maestranza della* cucina; La *capitananza di* Massinissa; La *servitù d'* Issiona, ec.

227. 5. Di *Stato morale*, i cui complessi *Certitudine* o *Certanza*, *Incertitudine*, *Dubitanza*, *Ignoranza*, *Sicuranza*, ec., possono esigere lo stesso reggimento ch' è dovuto ai loro primitivi (n. 155), come risulta dai seg. esempi: " Perchè non hanno *certanza delle* opere loro. ,, (Mor. S. Gregor.) " E questo si farà senza *dubitanza*

Digitized by Google

" *di* appigliamento.. „ (Cr. 4, 9, 9.) " Cioe *scienza di* " quel ch' è contro, ec. „ (But., Inf. 11.), ec.

228. 6. Di *Attitudine* ed *Inattitudine*; i cui complessi di *Abilità*, *Inabilità*, *Idoneità*, *Opportunità*, *Adattanza*, ec., possono esigere il reggimento dovuto ai primitivi loro (n. 156), come p. e.: " *Attitudine alle* virtù. „ (Pass. 210.) " La commettitura di esse e l'*adattabilità* " *al* canto. „ (Salv. pros. tosc.), ec.

229. 7. Di *Pro* o *Svantaggio*, i cui complessi astratti sono di reggimento capaci egualmente de' primitivi loro (n. 157), p. e.: " Avessero *opportunità di* seminare, ec. „ (Serd. Stor. 1, 3) " E molte *gratitudini al* popolo fece. „ (Tac. Dav. an. 1, 48.) " Gli uccelli . . . facevan*gli mo*- " *lestia*. „ (Cavalc. frut. ling.), ec.

230. 8. Di *Disposizione* od *Indisposizione attiva*, i cui nomi astratti *Prontitudine*, *Sollecitudine*, *Prestezza*, *Tardanza*, *Lentezza*, ec., possono conseguire un reggimento pari a quello de' progenitori loro (n. 158), p. e.: Era ammirabile la sua *prontezza ai* servigi di Dio, ec.

231. 9. Di *Tendenza*, *Inclinazione*, ec., i cui astratti, p. e., *Propensione*, *Proclività*, *Attenzione*, ec., ammetter possono, per analogia, il reggimento de' primitivi loro (n. 159), p. e.: " La *propensione* del mobile *al* discendere. „ (Gal. sist. 193.) " La cui *benevolenza a* me mostrata. „ (Amet. 37.), ec.

232. 10. Di *Appartenenza*: i nomi astratti di tale rapporto ricevono lo stesso rapporto de' primitivi loro (n. 161), p. e.: " La *possessione dell'* isola. „ (Bocc., Nov. 16, 3.) " Il *dominio* (o diritto) *della* dota. „ (Maestr. 1, 66.) " Far l'*acquisto di* questo amor comune. „ (Bocc., Nov. 17, 21.), ec.

233. 11. Di *Eccesso* e di *Difetto*, ai cui nomi astratti *Abbondanza*, *Scarsezza*, *Esuberanza*; *Mancanza*, ec., compete il reggimento de' proprj primitivi (n. 163.) " Per " l'*abbondanza delle* lagrime. „ (Coll. SS. Pad.) " Una " *esuberanza di* beni. „ (Segn. Etic. 1, 41.) " Per

Digitized by Google

" *mancanza di* fede, o *di* memoria. ,, (Guitt. Lett. 18.), ec.

234. 12. Di *Avere* e di *Privazione*, i cui nomi astratti *Plenitudine*, *Votezza* o *Vacuità*, *Nudità*, *Capacità*, *Dimenticanza*, ec., debbono, per analogia, riportare il reggimento de' loro primitivi (n. 164), p. e: " In *plenitudine* " *di* peccati. ,, (Cavalc. Med. cuor.) " In *vuotezza* . . . " *di* . . . animo. ,, (Guitt. Lett. 1.) " *Memoria del* pec- " cato. ,, (Dant. Par. 21.) " La *nudità*, e 'l *privamento* " *di* tutte le ricchezze. ,, (Coll. SS. Pad.) " Per *dimen-* " *ticanza di* sè. ,, (Declam. Quint. C.), ec.

235. 13. Di *Affezioni morali*, i cui nomi astratti *Cupidità*, *Avidità*, *Ambizione*, *Ingordigia*, *Vaghezza*, ec., seguir debbono la condizione rettiva de' progenitori loro (n. 165.), p. e.: " La disordinata *cupidità di* voler si- " gnoria. ,, (G. Vill. 11, 6, 5.) " *Avidità della* rovina. ,, (Fir. disc. an. 11.) " Per *ambizione della* Signoria. ,, (M. Vill. 1.), ec.

236. 14. Di *Allontanamento* o *Separazione*, i cui astratti *Franchigia*, *Immunità*, *Indennità*, ec., godono del reggimento de' primitivi loro (n. 166), p. e.: " Avevano " *esenzione dalle* fazioni. ,, (But., Inf. 23.) *Franchigia da* ogni tassa.

237. I nomi astratti di verbale derivazione godono anch'essi della rettiva facoltà, quando scendono da Verbi relativi. I nomi dotati di tale privilegio sono principalmente quelli che appartengono ai seguenti rapporti.

1. Di *Stato*, in luogo tanto reale quanto figurato, come *Esistenza*, *Dimoranza*, *Abitanza*, *Permanenza*, *Persistenza*, *Perseveranza*, ec., derivati dai verbi *Esistere*, *Dimorare*, *Abitare*, ec., p. e.: " *Nell'*aria, o *nell'*acqua, " o *nel* ghiaccio, avesse sua particolare *residenza*. ,, (Sagg. nat. esp. 129.) " Il *dimoramento* (dimoranza) dell'anima " *in* questa carne. ,, (Coll. SS. PP.), ec.

238. 2. Di *Moto direttivo*, al quale appartengono i derivati di *Andata*, *Caduta*, *Gita*, *Ascesa*, *Salita*, *Disce-*

Digitized by Google

" *di* appigliamento. „ (Cr. 4, 9, 9.) " Cioe *scienza di* " quel ch' è contro, ec. „ (But., Inf. 11.), ec.

228. 6. Di *Attitudine* ed *Inattitudine*; i cui complessi di *Abilità*, *Inabilità*, *Idoneità*, *Opportunità*, *Adattanza*, ec., possono esigere il reggimento dovuto ai primitivi loro (n. 156), come p. e.: " *Attitudine alle* virtù. „ (Pass. 210.) " La commettitura di esse e l'*adattabilità* " *al* canto. „ (Salv. pros. tosc.), ec.

229. 7. Di *Pro* o *Svantaggio*, i cui complessi astratti sono di reggimento capaci egualmente de' primitivi loro (n. 157), p. e.: " Avessero *opportunità di* seminare, ec. „ (Serd. Stor. 1, 3) " E molte *gratitudini al* popolo fece. „ (Tac. Dav. an. 1, 48.) " Gli uccelli . . . facevan*gli mo*- " *lestia*. „ (Cavalc. frut. ling.), ec.

230. 8. Di *Disposizione* od *Indisposizione attiva*, i cui nomi astratti *Prontitudine*, *Sollecitudine*, *Prestezza*, *Tardanza*, *Lentezza*, ec., possono conseguire un reggimento pari a quello de' progenitori loro (n. 158), p. e.: Era ammirabile la sua *prontezza ai* servigi di Dio, ec.

231. 9. Di *Tendenza*, *Inclinazione*, ec., i cui astratti, p. e., *Propensione*, *Proclività*, *Attenzione*, ec., ammetter possono, per analogia, il reggimento de' primitivi loro (n. 159), p. e.: " La *propensione* del mobile *al* discendere. „ (Gal. sist. 193.) " La cui *benevolenza a* me mostrata. „ (Amet. 37.), ec.

232. 10. Di *Appartenenza*: i nomi astratti di tale rapporto ricevono lo stesso rapporto de' primitivi loro (n. 161), p. e.: " La *possessione dell'* isola. „ (Bocc., Nov. 16, 3.) " Il *dominio* (o diritto) *della* dota. „ (Maestr. 1, 66.) " Far l'*acquisto di* questo amor comune. „ (Bocc., Nov. 17, 21.), ec.

233. 11. Di *Eccesso* e di *Difetto*, ai cui nomi astratti *Abbondanza*, *Scarsezza*, *Esuberanza*, *Mancanza*, ec., compete il reggimento de' proprj primitivi (n. 163.) " Per " l'*abbondanza delle* lagrime. „ (Coll. SS. Pad.) " Una " *esuberanza di* beni. „ (Segn. Etic. 1, 41.) " Per

Digitized by Google

" *mancanza di* fede, o *di* memoria. ,, (Guitt. Lett. 18.), ec.

234. 12. Di *Avere* e di *Privazione*, i cui nomi astratti *Plenitudine*, *Votezza* o *Vacuità*, *Nudità*, *Capacità*, *Dimenticanza*, ec., debbono, per analogia, riportare il reggimento de' loro primitivi (n. 164), p. e: " In *plenitudine* " *di* peccati. ,, (Cavalc. Med. cuor.) " In *vuotezza* . . . " *di* . . . animo. ,, (Guitt. Lett. 1.) " *Memoria del* pec- " cato. ,, (Dant. Par. 21.) " La *nudità*, e 'l *privamento* " *di* tutte le ricchezze. ,, (Coll. SS. Pad.) " Per *dimen-* " *ticanza di* sè. ,, (Declam. Quint. C.), ec.

235. 13. Di *Affezioni morali*, i cui nomi astratti *Cupidità*, *Avidità*, *Ambizione*, *Ingordigia*, *Vaghezza*, ec., seguir debbono la condizione rettiva de' progenitori loro (n. 165.), p. e.: " La disordinata *cupidità di* voler si- " gnoria. ,, (G. Vill. 11, 6, 5.) " *Avidità della* rovina. ,, (Fir. disc. an. 11.) " Per *ambizione della* Signoria. ,, (M. Vill. 1.), ec.

236. 14. Di *Allontanamento* o *Separazione*, i cui astratti *Franchigia*, *Immunità*, *Indennità*, ec., godono del reggimento de' primitivi loro (n. 166), p. e.: " Avevano " *esenzione dalle* fazioni. ,, (But., Inf. 23.) *Franchigia da* ogni tassa.

237. I nomi astratti di verbale derivazione godono anch'essi della rettiva facoltà, quando scendono da Verbi relativi. I nomi dotati di tale privilegio sono principalmente quelli che appartengono ai seguenti rapporti.

1. Di *Stato*, in luogo tanto reale quanto figurato, come *Esistenza*, *Dimoranza*, *Abitanza*, *Permanenza*, *Persistenza*, *Perseveranza*, *ec.*, derivati dai verbi *Esistere*, *Dimorare*, *Abitare*, ec., p. e.: " *Nell'*aria, o *nell'*acqua, " o *nel* ghiaccio, avesse sua particolare *residenza*. ,, (Sagg. nat. esp. 129.) " Il *dimoramento* (dimoranza) dell'anima " *in* questa carne. ,, (Coll. SS. PP.), ec.

238. 2. Di *Moto direttivo*, al quale appartengono i derivati di *Andata*, *Caduta*, *Gita*, *Ascesa*, *Salita*, *Disce-*

Digitized by Google

sa, ec. ,, p. e.: " La *gita* del magnifico Lorenzo *al* Re di " Napoli. ,, (Borg. Rip. 627.) " Eleggere *discendimento* " (discesa) *al* Ninferno. ,, (Arigh.), ec.

239. 3. Di *Moto allontanativo*, al quale appartengono gli astratti, p. e., *Partenza*, *Discesso*, *Ritorno*, *Venuta*, *Scappata*, ec., il cui reggimento risulta dai seg. esempi: " Il glorioso *partimento* (partenza) del figliuol di Giove, " *dagli* spogliati regni di Plutone. ,, (Fil. 1, 13.) " Si- " gnifica l'*escimento* (l'escita) dell'anima santa *dalla* cor- " ruzione della presente servitù. ,, (But. Inf.)

240. 4. Di *Derivazione*, *Provenienza*, *Dipendenza*, ec., i cui astratti, p. e., *Procedenza*, *Originazione*, *Dipendenza*, ec., sono forniti del seguente reggimento, p. e. " Pe- " rocchè *da* principio seguono tutte le *dipendenze*. ,, (Com, Inf. 15.) " *Dalla* continuata mestizia ha *origina-* " *zione* questo sì lungo male. ,, (Tratt. segr. cos. donn.), ec.

241. 5. Di *Movimento transitorio*, i cui derivati astratti *Passaggio*, *Transito*, *Cammino*, *Passeggio*, ec., reggono de' soggetti, nel modo stesso che i loro primitivi, come p. e.: " Discopre nel *passaggio* che fanno *per* lo suo mezzo. ,, (Sagg. nat. esp. 28.) " Inducendo Enea a parlare della " sua *vagazione per* lo mondo. ,, (But. Purg.)

242. 6. Di *Propensione* o *Contrarietà*, *Connivenza* o *Avversione*. Appartengono a tali rapporti i derivati astratti *Condiscendenza*, *Resistenza*, *Obbedienza*, *Disobbedienza*, *Inclinanza*, ec., i quali possono reggere de' soggetti, come segue, p. e.: " Ripensi la *condiscensione*, e *inchinamento* " *a* noi miseri peccatori. ,, (Med. Arb. cr.) " Dalla loro " *disubbidienza alla* Sedia apostolica. ,, (Dav. Scism. 90.) " *A* chi fece il *servimento*, ec. ,, (F. Iac. T. 4.), ec.

243. 7. Di *Prò* o *Svantaggio*, al cui rapporto appartengono i nomi astratti *Giovamento*, *Nocumento*, *Provvedimento*, *Soccorrimento*, *Servimento*, ec., reggenti dei soggetti nel modo seguente, p. e.: " L'esser del quale fa " *giovamento a* rarificarle, ec. ,, (Cr. 1, 2, 1.) " Ac-

Digitized by Google

" ciocchè niuna (nessuna) pistolenza (pestilenza) potesse recare *a* voi alcun *nocumento* ,,.

244. 8. Di *Affezione cupiditiva* e *passionale*, al cui rapporto spettano i nomi astratti, p. e., *Ardimento*, *Abborrimento*, *Abbominazione*, *Nauseamento*, *Compassione*, e simili forniti del seg. reggime, p. e.: " Poichè ebbe *ar-* " *dimento di* gustare lo pomo, ec. ,, (But. Par. 32.) " Cose che fanno *abbominazione di* questo vizio. ,, (Com., Dant., Inf. 5.) " Umana cosa è aver *compassione* (com- " passionamento) *degli* afflitti. ,, (Bocc. pr. 1.), ec.

245. 9. D'*Inclinazione*, *Tendenza*, ec., *morale* o *fisica*, al cui rapporto possono riferirsi gli astratti *Convertimento*, *Inclinamento*, *Anelamento*, *Ardimento*, ec., col seguente reggime, p. e.: " Ogni peccato . . . è . . . " *convertimento alla* creatura. ,, (But., Inf. 9.) L'*inclinamento* degli esseri *alla* loro perfezione; Il *rivolgimento* del suo cuore *alle* vanità mondane.

246. 10. Di *Preminenza* o di *Soprastanza*, p. e.: " La " Sedia apostolica, *nella* quale (alla quale) . . . io ho " *presidenza*. ,, (Mor. S. Greg.) " L'ambir la *soprin-* " *tendenza delle* latrine. ,, (Segner. Mann.), ec.

247. 11. Di *Eccesso* o di *Difetto*, al quale rapporto spettano gli astratti di *Abbondanza*, *Mancanza*, *Diminuimento*, *Esondanza*, *Deficienza*, *Ridondanza*, *Rigurgitanza*, ec., col seguente reggime: " E continuando in più " *abbondanza de'* cibi, ec. ,, (Bocc., Nov. 17, 16.) " Che dalla fama di Natan udiva *diminuimento della* " sua, ec. ,, (*Idem*, Nov. 93, 6.) " Piuttosto per *man-* " *canza di* giudicio, che per, ec. ,, (Cas. Lett. 27.)

248. 12. Di *Azione* e *Passione*, i cui innumerabili derivati sono quasi sempre forniti di reggimento, come p. e.: Fue (fu) disfrodata la *'ntenzione di* Saturno. ,, (Fior. Ital. D.) " *Operazione di* grande uomo . . . si è " nulla cosa temere. ,, (Fr. Iac. Cess.) La quale è dolce " *nudrimento della* terra. ,, (Vit. Plut.) " Sentendo *oc-* " *cupamento di* pensieri, ec. ,, (Cavalc. Med.)

Digitized by Google

Per amore di brevità pretermetto tutti gli altri rapporti meno importanti, che possono competere ai Nomi di verbale derivazione, ed in forza de' quali essi rendonsi atti a reggere de' soggetti. Con quali mezzi poi possa effettuarsi un tale reggime, a misura dei variati rapporti appartenenti ai predetti Nomi derivati, è una discussione riservata alla trattazione Pratica.

Divisione III.

Del Reggimento de' Verbi.

249. I Verbi contratti, quando comprendono degli attributi relativi, acquistando i medesimi rapporti competenti agli attributi assorbiti, assumono la facoltà di reggere dei soggetti subalterni, nella maniera stessa che la esercitano di lor indole gli attributi primitivi (n. 148). Il verbale reggimento, secondo il genio della lingua italiana, può aver luogo in tre casi capitali: 1. Quando un Verbo regge un altro Verbo, p. e.: *Posso* andare; *Voglio* che tu vada; *Disse* di voler andare; *Sarà* per andare, ec.; 2. Quando i Verbi reggono de' Nomi, come soggetti subalterni, p. e.: *Amava il* prossimo; *Abusò del* tempo; *Provvederà ai* bisogni; *Partirebbe dalla* città; *Aveva abitato in* villa; Si *compiacque dell'*evento, ec.; 3. Quando ai Verbi si accordano degli apparenti rapporti, per cui appajono reggenti, sebben non siano tali di loro indole, il che dipende da varj motivi che addurremo in appresso. Dietro tale spiegazione ripartiremo il reggimento dei Verbi ne' tre seguenti Paragrafi.

I. De' Verbi rettori di altri Verbi.

II. De' Verbi reggenti de' Nomi.

III. De' Verbi di apparente reggimento.

Digitized by Google

PARAGRAFO I.

Dei Verbi rettori di altri Verbi.

250. Un Verbo può reggere un altro in tre diverse maniere:

1. In via *modificativa*, quando il Verbo retto riceve qualche modificazione dal verbo reggente, p. e.: *Posso* andare; *Devo* partire; e simili; giacchè gl' infiniti verbali *Andare* e *Partire* sono modificati dai loro rettori *Posso* e *Devo* (P. I, Sez. VII).

251. 2. In via *relativa*, quando un Verbo imprime in un altro qualche relazione per mezzo de' segni prepositivi, p. e.: *Esser a* dormire; *Star a* vedere; *Esser da* credere; *Aver da* temere; *Star per* partire; *Esser per* morire, ec. *Spero di* vederlo; *Temo di* perderlo, ec.

252. 3. In via *congiuntiva*, quando si congiunge un Verbo di una tesi con quello di un' altra, p. e.: Tu *vedesti aver* colui operate grandi cose; Tu *vedesti* che colui *operò* grandi cose.

253. La diversità poi che passa tra i rettori *modificativi* ed i *relativi* consiste principalmente in ciò, che i primi ad altro non servono che ad indurre nell'attributo del verbo dipendente le nozioni modali di Possibilità, di Coazione, di Necessità, ec. (P. I, Sez. VII, n. 1017), senza il minimo rapporto, cosicchè il modificante ed il modificato non appajono che un solo attributo complesso; nè possono perciò i modificanti, ritenute le predette nozioni (1),

---

(1) Si è detto: *ritenute le originarie nozioni de' verbi modificanti*, perchè se a questi, per genio di lingua, sono applicate altre significazioni relative, oltre le modificative, in tali casi possono esercitare dei riferimenti a soggetti subalterni, come nella tesi, p. e.: Iddio *può* tutto; Egli *dee* la sua fortuna al caso, ec., nelle quali i verbi *Può* e *Dee* non agiscono più come modifica-

Digitized by Google

essere capaci di riferimento a soggetti subalterni, come risulta dalle seguenti frasi: Tu *puoi* andare; Egli *dee* morire; Io mi *sforzo* di vincere il mio dolore; Egli non *osava* di entrare; Non *ardivano* di ajutarlo, ec. Ma i rettori relativi sono riferiti a verbi dipendenti, come ad altrettanti soggetti subalterni, imperocchè le frasi, p. e.: *Spero di* vincere; *Temo di* perdere, ec., equivalgono a quelle di *Temo la* perdita; *Spero la* vincita; per la ragione già altre volte additata che i così detti infiniti verbali offrono una vera significazione nominale.

254. È parimente rimarcabile la diversità che passa tra i rettori *relativi* ed i *congiuntivi*. Imperocchè i Verbi dipendenti dai rettori, tanto *modificativi* che *relativi* (n. 250, 251), sempre appartengono al soggetto principale della tesi, p. e.: Io non *posso vivere* tranquilla; Egli non *osa* di *abbracciarlo*; *Desidero* di *veder* Roma; *Godo* di *abitare* in villa, ec; ma i Verbi retti dai congiuntivi appartengono sempre ad un soggetto diverso da quello del rettore, come si ravvisa nelle tesi, p. e: " Posso *comprendere*, " quello *esser* vero. „ (Bocc., g. 4, n. 3.), oppure: " Quello *esser* vero... che sola la miseria *è* senz'invidia.„ (*Idem*, *Ibidem*.), nelle quali tesi è facile l'avvedersi che i verbi dipendenti *Esser vero*, ed *È*, appartengono ai soggetti *Quello* e *Miseria*, e non già a quelli dei reggenti *Io* e *Quello*; e ciò per la intrinseca ragione che le sovrescritte dizioni sono conflate ciascuna di due distinte tesi (1).

---

tivi, ma come relativi: giacchè il primo equivale al verbo sviluppato *Ha potere*; ed il secondo al risoluto *È debitore*, oppure ad *Ha debito*.

(1) L'indole difatti delle citate Proposizioni è *composta* (n. 67, ec.), perchè risultante da due tesi insieme congiunte.

Digitized by Google

I. *Dei Verbi Modificativi.*

255. I Grammatici Italiani poco o nulla ebbero discorso de' Verbi *modificativi.* Di certo il Corticelli, il Soave, ed altri moderni non ne parlano appositamente. I precettisti Latini non tralasciarono di far cenno di essi, sotto la denominazione di Verbi *servili*, de' quali l'Alvaro non adduce che soli cinque: *Solere* (Esser solito); *Incipere* (Incominciare); *Debere* (Dovere); *Desinere* (Lasciare); *Posse* (Potere). Tra i Grammatici di lingua tedesca il Borroni ne riconobbe sette, da esso appellati *Ausiliarj secondarj*, cioè: *Wollen* (Volere); *Sollen* (Dovere); *Koennen* (Potere); *Moegen* (Bramare); *Müssen* (Esser necessario); *Dürfen* (Essere permesso); *Lassen* (Lasciare). A me peraltro pare di riconoscere nella lingua italiana un numero maggiore di Verbi, volgarmente detti *servili*, e che più propriamente possono appellarsi *modificativi.* Tali sono, a mio credere, i seguenti.

256. 1. POTERE, latin. *Posse* (per Esser possibile) (1): " L'opra fu ben di quelle, che nel Cielo Si *ponno* " immaginar. „ (Petr., son. 57.), cioè, Quelle che sono possibili ad immaginarsi: " E tutto ciò che ci *potesse* in- " tervenire (fosse possibile ad intervenire) prosperoso, o " avverso „ (Guid. G. 91.) Quando però *Potere* si enuncia risoluto, cioè, *Esser possibile*, in allora può diventar congiuntivo, p. e.: Non *è possibile* ch'egli si penta; purchè il soggetto della tesi dipendente sia diverso da quello della principale: in caso diverso la tesi rimane unica,

(1) Non si dee confondere *Potere* (per Esser possibile) con *Potere* (Aver possanza); a questo secondo significato appartengono le tesi, p. e.: « Che se *potuto aveste* veder tutto. » (Dant., Purg. 3.), cioè, se aveste avuto possanza di veder, ec. « E s'io *potessi* far che, ec. » (Petr., canz. 17, 2.), cioè, s'io *avessi poter* di fare, ec.

Digitized by Google

p. e.: Il pentimento non è possibile; È impossibile a pentirsi.

257. 2. DOVERE, al quale soglionsi attribuire nozioni di Bisogno, di Necessità, di Convenienza, ec., colle quali può modificare gl' infiniti verbali dal medesimo dipendenti, p. e.: " In somma *dee* l'uomo *guardare*, che, ec. „ (Tes. Br. 3, 5.) " Quanto sien da prezzar *conoscer dei*. „ (Petr., canz. 5, 4.) (1).

258. 3. FARE. Questo verbo, principalmente destinato all'azionale rapporto (2), anzi il fondamento di tutti i Verbi attivi tanto complessi che composti (P. 1, Sez. VI, n. 751), quand'è premesso ad infiniti verbali, suol imprimere in essi una nozione effettiva, figurando il medesimo come la causa od il motivo degli attributi espressi dai verbi dipendenti; come si può raccogliere dai seguenti esempi: " E molte genti *fe'* (fece) già *viver* grame. „ (Dant., Inf. 1.) " Il lungo studio, e 'l grande amore, " Che mi *han fatto cercar* lo tuo volume. „ (*Id. Ibid.*)

259. 4. LASCIARE. Questo verbo di sua indole attivo, e per conseguenza relativo (3), vien sovente impiegato come modificativo, quando trattasi d'imprimere negli attributi degl' infiniti verbali, a cui è premesso, le nozioni di Permissione, di Concessione, di Abbandono, di Cessazione, ec., p. e.: " *Lasciami vedere* come l'usignuolo ha " fatto, ec. „ (Bocc., Nov. 44, 10.) " Ed io non *lascio* " *prendere* alcuna occasione, perchè, ec. „ (Cas. Lett. 22.) " Nè il nemico lo *lascioe* (lasciò) poi *stare*. „ (Vitt. SS. PP.)

---

(1) Il verbo *Dovere* è relativo quando significa *Esser debitore*, o *Aver debito*, p. e.: « Quattro mila scudi, ch'esso mi « *debbe*. » (Car. Lett. 28.), cioè, de' quali è debitore verso di me.

(2) È relativo difatti, quando l'attributo azionale è direttamente riferito al suo paziente, come p. e.: « Natura, che non « *fe'* (fece) mai sì bel volto, ec. » (Buon., rim. 40.)

(3) È relativo quando si riferisce direttamente all'oggetto lasciato, abbandonato, ec., p. e. « Non fate come aguel, che *la-* « *scia* il latte. » (Dant., Par. 5.)

Digitized by Google

260. 5. VOLERE. Anche questo verbo, quantunque di sua indole relativo (1), suolsi impiegar sovente come modificativo, quando negli infiniti, che lo seguono, insinua la nozione di *volizione*, p. e.: " Ora io non *vo' dir* " più. ,, (Bocc., Nov. 77, 43.) " Io *vo' saper* se l'uom " può soddisfarvi. ,, (Dant., Par. 4.), ec.

261. 6. OSARE, per *Aver ardire*, che quasi sempre si usa come modificativo, p. e.: " Nè mai alcuno *osa en-* " *trare*. ,, (Bocc., Nov. 21, 12.) " Io non l'*oso scovrir*, " se non a voi. ,, (*Idem*, Nov. 93, 13.)

262. 7. ARDIRE, è sinonimo di *Osare*, ed è in egual maniera modificante gl' infiniti verbali, a cui è applicato, p. e.: " Il Re non *ardiscendo andare* in Tessaglia. ,, (Petr. uom. ill.) " Non *ardiva addomandarla* al padre. ,, (Bocc., Nov. 18, 20.) (2).

263. 8. SAPERE, quando esprime nozione di Pratica, di Sperienza, di Capacità, ec., serve di modificazione ai dipendenti infiniti, p. e.: " Sicchè poi *sappi* sol " *tener* lo guado. ,, (Dant. P. 2.) " E gli aspidi *incan-* " *tar sanno* in lor note. ,, (Petr., canz. 18, 5.) (3). Così dicasi: *Saper* vivere; *Saper* dire; *Saper* conversare; *Saper*

---

(1) È questo verbo relativo, quando significa *Aver voglia* o *volontà*, p. e.: « Senza *voler* più. » (Bocc., Nov. 20, 18.) A tale significato peraltro potrebbesi ridurre anche il *Volere* modificativo, col mezzo della risoluzione: così, in vece della prima tesi, in testo si potrebbe dire: Ora io non *ho volontà di* dir più. Può inoltre il verbo *Volere* diventar congiuntivo, quando il verbo dipendente è retto da un soggetto diverso da quello del principale, p. e.: « Se *tu vuogli*, ch' *io* ti *perdoni*, ec. » (Bocc., Nov. 78, 6.)

(2) Qualche rara volta fu impiegato come relativo, p. e.: « L'altezza di Trojan che *tutto ardiva*. » (Dant., Inf. 30.), cioè, intraprendeva, o tentava con ardire; oppure quando significa *Aver ardire*, p. e.: Non *ardiva di* presentarsi.

(3) Quando il verbo *Sapere* significa Cognizione, si riguarda per relativo, p. e.: « Temo morire, e già non *saccio* (so) « l'ora. » (Bocc., Nov. 97, 47.)

Digitized by Google

studiare, ec., cioè: Esser pratico nel vivere; Avere sperienza di dire, ec.

264. 9. BISOGNARE, quando vale per Esser di bisogno, Esser necessario, ec., può figurare per modificativo, p. e.: " Ch' e' *bisognasse ribandire* i malfattori. „ (G. Vill. 9, 243, 1.) " Qui non mi *bisogna* di *sforzare* a " dimostrare, come ella, ec. „ (Nov. ant. 100, 13.) (1).

265. 10. SOLERE. Esser solito, Accostumato, ec., il qual verbo imprime ne' suoi dipendenti la nozione di *Abitudine*, p. e.: " Delle fiere, che nelle selve *sogliono* " *abitare*, aveva, ec. „ (Bocc., Nov. 43, 7.) " E oltre " ciò *solete pagare* . . . quel poco debito, ec. „ (*Idem*, Nov. 60, 4.)

266. 11. CONVENIRE. È modificativo, quando significa *Esser conveniente*, p. e.: " Perchè *inchinare a* " Dio molto *conviene* Le ginocchia, ec. „ (Petr., canz. 5, 7.) " Più alle vaghe donne che agli uomini *convenirsi* " *donare*? „ (Bocc. pr. 5.) (2).

Dai precettisti di lingua latina sono riguardati per *Servili* o *Modificativi* anche i verbi *Cominciare* e *Finire*; a me pare però che meglio convengano ai *Relativi*, per le ragioni che addurremo a suo luogo.

II. *Dei Verbi Relativi.*

267. Ritenuta la proprietà de' Verbi relativi, nel presentare un rapporto col quale si riferiscono agl' infiniti verbali dai medesimi sostenuti (n. 251), sarà facile il distinguerli dai semplici modificativi (n. 250), qualora col

(1) Quando *Bisognare* significa *Aver di bisogno* è relativo, p. e.: « *Bisognandogli* (avendo bisogno di, od essendo bisogno « a lui di) una buona quantità di denari. » (Bocc., N. 33.)

(2) Quando *Convenire* vale per *Esser di bisogno, di necessità*, ec., per lo più è relativo, p. e.: « Di fame e di puzzo... « *convenirgli* morire. » (Bocc., Nov. 67, 14.) « Pure *a noi* « *converrà* vincer la pugna. » (Dant., Inf. 9.)

Digitized by Google

mezzo della risoluzione si scopra il loro attributo, il quale, s'è di sua indole relativo, rende pur tale il verbo che lo contrae. Diremo perciò che i Verbi contratti, p. e., *Temere*, *Giungere*, *Dubitare*, *Conoscere*, ec., quando reggono degl' infiniti verbali, sono relativi, perchè risoluti equivalendo ad *Aver tema*, *Esser giunto*, *Aver dubbio*, *Esser conoscente*, ec., offrono degli attributi di lor natura relativi, perchè capaci di esterno riferimento, come difatti si può ravvisare nelle seguenti tesi: *Temo* (ho timore) *di* perdere la madre; *Giunse* (fu giunto) *a* prenderlo; *Dubitava* (aveva dubbio) *di* esser infermo; Tu *conosci* (hai conoscenza) *di* esser debole, ec. In tali Verbi difatti ha luogo sempre un riferimento prepositivo, che corrisponde d'ordinario a quello stesso che compete agli attributi dai quali sono conflati.

268. Non può reggere pertanto la massima manifestata dal Padre Corticelli (1), il quale suppose che l' intervento ne' predetti casi dei segni prepositivi accade o per semplice leggiadria, come nelle tesi da esso citate: " A me " si *conviene di guardar* l'onestà mia. ,, (Bocc., g. 8, n. 7.) " *Presumono di opporre* il senno loro. ,, (*Idem*, g. 4, n. 8.); o che avvenga per la formazione de' gerundj, come nell'esempio da esso addotto: " Tempo parve alla " Reina d'*andare a dormire*. ,, (*Idem*, Introd.) Imperocchè nella prima tesi il verbo *Convenire* essendo modificativo (n. 250), era superflua la preposizione *Di*; nella seconda il verbo *Presumere* (Aver presunzione), essendo di affezione relativa, esigeva di sua indole la prepositiva *Di*; nella terza in fine la preposizione *A* non era punto richiesta dal supposto gerundio, di cui è priva la lingua nostra, ma bensì dall'attributo relativo del verbo *Andare*, ch'esprime un moto direttivo, che suolsi marcare colla predetta Proposizione.

269. Quasi tutti i Verbi contratti, i cui attributi sono

(1) Osservaz. di Ling. Tosc., lib. II, cap. 9.

Digitized by Google

studiare, ec., cioè: Esser pratico nel vivere; Avere sperienza di dire, ec.

264. 9. BISOGNARE, quando vale per Esser di bisogno, Esser necessario, ec., può figurare per modificativo, p. e.: " Ch' e' *bisognasse ribandire* i malfattori. „ (G. Vill. 9, 243, 1.) " Qui non mi *bisogna* di *sforzare* a " dimostrare, come ella, ec. „ (Nov. ant. 100, 13.) (1).

265. 10. SOLERE. Esser solito, Accostumato, ec., il qual verbo imprime ne' suoi dipendenti la nozione di *Abitudine*, p. e.: " Delle fiere, che nelle selve *sogliono* " *abitare*, aveva, ec. „ (Bocc., Nov. 43, 7.) " E oltre " ciò *solete pagare* . . . quel poco debito, ec. „ (*Idem*, Nov. 60, 4.)

266. 11. CONVENIRE. È modificativo, quando significa *Esser conveniente*, p. e.: " Perchè *inchinare a* " Dio molto *conviene* Le ginocchia, ec. „ (Petr., canz. 5, 7.) " Più alle vaghe donne che agli uomini *convenirsi* " *donare*? „ (Bocc. pr. 5.) (2).

Dai precettisti di lingua latina sono riguardati per *Servili* o *Modificativi* anche i verbi *Cominciare* e *Finire*; a me pare però che meglio convengano ai *Relativi*, per le ragioni che addurremo a suo luogo.

II. *Dei Verbi Relativi.*

267. Ritenuta la proprietà de' Verbi relativi, nel presentare un rapporto col quale si riferiscono agl' infiniti verbali dai medesimi sostenuti (n. 251), sarà facile il distinguerli dai semplici modificativi (n. 250), qualora col

---

(1) Quando *Bisognare* significa *Aver di bisogno* è relativo, p. e.: « *Bisognandogli* (avendo bisogno di, od essendo bisogno « a lui di) una buona quantità di denari. » (Bocc., N. 33.)

(2) Quando *Convenire* vale per *Esser di bisogno, di necessità*, ec., per lo più è relativo, p. e.: « Di fame e di puzzo... « *convenirgli* morire. » (Bocc., Nov. 67, 14.) « Pure *a noi* « *converrà* vincer la pugna. » (Dant., Inf. 9.)

Digitized by Google

mezzo della risoluzione si scopra il loro attributo, il quale, s'è di sua indole relativo, rende pur tale il verbo che lo contrae. Diremo perciò che i Verbi contratti, p. e., *Temere*, *Giungere*, *Dubitare*, *Conoscere*, ec., quando reggono degl' infiniti verbali, sono relativi, perchè risoluti equivalendo ad *Aver tema*, *Esser giunto*, *Aver dubbio*, *Esser conoscente*, ec., offrono degli attributi di lor natura relativi, perchè capaci di esterno riferimento, come difatti si può ravvisare nelle seguenti tesi: *Temo* (ho timore) *di* perdere la madre; *Giunse* (fu giunto) *a* prenderlo; *Dubitava* (aveva dubbio) *di* esser infermo; Tu *conosci* (hai conoscenza) *di* esser debole, ec. In tali Verbi difatti ha luogo sempre un riferimento prepositivo, che corrisponde d'ordinario a quello stesso che compete agli attributi dai quali sono conflati.

268. Non può reggere pertanto la massima manifestata dal Padre Corticelli (1), il quale suppose che l' intervento ne' predetti casi dei segni prepositivi accade o per semplice leggiadria, come nelle tesi da esso citate: " A me " si *conviene di guardar* l'onestà mia. „ (Bocc., g. 8, n. 7.) " *Presumono di opporre* il senno loro. „ (*Idem*, g. 4, n. 8.); o che avvenga per la formazione de' gerundj, come nell'esempio da esso addotto: " Tempo parve alla " Reina d'*andare a dormire*. „ (*Idem*, Introd.) Imperocchè nella prima tesi il verbo *Convenire* essendo modificativo (n. 250), era superflua la preposizione *Di*; nella seconda il verbo *Presumere* (Aver presunzione), essendo di affezione relativa, esigeva di sua indole la prepositiva *Di*; nella terza in fine la preposizione *A* non era punto richiesta dal supposto gerundio, di cui è priva la lingua nostra, ma bensì dall'attributo relativo del verbo *Andare*, ch'esprime un moto direttivo, che suolsi marcare colla predetta Proposizione.

269. Quasi tutti i Verbi contratti, i cui attributi sono

(1) Osservaz. di Ling. Tosc., lib. II, cap. 9.

Digitized by Google

relativi, conservano d'ordinario il corrispondente rapporto, e si riferiscono agl'infiniti verbali, cogli stessi segni prepositivi competenti agli attributi loro, come si può riconoscere dai seg. esempi: " Quanto io *desidero* (ho desiderio) *di* servirla ,, (Cas. Lett. 11.) " Che di sè e di " lui *intendeva* (aveva intenzione) *di* dire. ,, (Bocc., N. 7, 2.) " Pur seco *propose* (ebbe proponimento) *di* vo- " ler tentare. ,, (*Idem*, Nov. 95, 5.) " E del tutto *ne-* " *garono* (furono neganti) *di* mai arrendersi. ,, (*Idem*, Nov. 34, 12.) " *Procuri* (abbia cura) *di* non patir mai " nel dormire. ,, (Red. Lett. 2.) " E *occorsegli* (ebbe " occasione) *di* vedere, ec. ,, (Bocc., Nov. 99, 4.) " Che " orazione *usate* (avete uso) *di* dire. ,, (*Idem*, g. 2, Nov. 2.), ec.

Quali poi debbano essere i Segni prepositivi, che, secondo il genio della lingua nostra, convengono ai Verbi rettori, secondo i variati rapporti de' loro attributi, ci riserviam d'indicarlo nel Trattato Pratico.

III. *De' Verbi Congiuntivi.*

270. Il Verbo di una tesi può per congiunzione reggere quello di un'altra in due maniere: *Indefinita* e *Finita*. La prima maniera, imitata dalla lingua latina, ha luogo quando il soggetto principale è posto nello stato obbliquo, e che al Verbo finito è sostituita la forma infinita; così, in vece della tesi: " Egli trovò che costei non era morta ,, si può impiegar quella: " Trovò costei non " *esser morta*. ,, (Bocc. Nov. 94, 6.) Questa foggia di verbale congiunzione è di rado praticata in lingua nostra, massime dagli scrittori moderni.

271. La maniera *finita* è quella che congiunge il Verbo rettore col Verbo dipendente, mediante la congiunzione *Che*, in guisa però che il Verbo retto ora rimane nel Modo positivo, ora è mandato al così detto Modo soggiuntivo, p. e.: " Voglio *predire che* noi... *sporremo*

Digitized by Google

" (modo positivo) alcune cose. „ (Mor. S. Greg.) " Ma " *spero che sia* intesa (modo soggiuntivo) Là dove io " bramo. „ (Petr., canz. 8, 1.)

In quali casi poi debbasi usare il modo Positivo ed in quali il Soggiuntivo, è una ispezione riservata al Trattato Pratico.

PARAGRAFO II.

Dei Verbi rettori de' Nomi.

272. Gli attributi de' Verbi contratti, quando sono relativi, possono riferirsi non solo agli infiniti verbali (n. 267), ma ai Nomi principalmente; giacchè i soggetti subalterni, che sogliono essere sostenuti dai predetti attributi, in massima debbono essere Nomi, e come Nomi sono da riguardarsi anche gl' infiniti verbali, come già facemmo altrove osservare (n. 256). Siccome poi gli attributi delle tesi, tanto nominali quanto aggettivali, isolatamente presi si riferiscono ai soggetti loro medianti i Segni prepositivi (n. 149 e seg.), così conservano sempre lo stesso reggimento, quando sono contratti nelle formole verbali. Ma, in forza dell'economico processo di lingua nostra, essendovi molti attributi relativi che non ottennero un' apposita rappresentazione nominale od aggettivale, perchè furono, in via concreta, originariamente applicati alle formole verbali, come sono quelli virtualmente compresi ne' Verbi primitivi, p. e., *Fare*, *Dire*, *Andare*, *Mettere*, ec., essi pure, in forza di analogia, debbono considerarsi per veri relativi, ed esercitare un reggimento conforme ai rapporti degli analoghi attributi. Così pure avvenne, per fatto di lingua, che non pochi Nomi ed Aggettivi d' indole relativa non ottennero la verbale contrazione, per cui seguì che non abbianvi tante classi di Verbi relativi, quante sono quelle che appartengono ai varj rapporti de' Nomi e degli Aggettivi isolatamente presi. Le precipue classi de' Verbi relativi, capaci di reggere de' soggetti subalterni, furono già da

Digitized by Google

noi altrove registrate (P. I, Sez VI, Div. IV, § II), ed ora dimostreremo che i rapporti di ciascuna di dette classi si compie col mezzo delle Preposizioni, in una maniera quasi sempre conforme a quella de' Nomi e degli Aggettivi contratti ne' Verbi stessi, se si escludano soltanto i Verbi attivi ed affettivi, che, per proprietà di lingua, reggono i loro soggetti, senza il concorso de' Segni prepositivi. Possiam confermare la massima coll'addurre degli esempi sopra le singole specie de' Verbi relativi.

273. 1. Di Stato: " *Soggiornò* (ebbe soggiorno) *in* " Forlì. ,, (G. Vill. 12, 8.) " *Nel* piccolo circuito delle " camere loro racchiuse *dimorano* (hanno dimora). ,, (Bocc. pr.)

274. 2. Di *Moto direttivo*, *transitorio* ed *allontanatorio*, p. e.: " *Andiamo* noi con esso lui *a* Roma. ,, (Bocc., g. 2, n. 3.) " In povero abito n'*andò verso* Lon- " dra. ,, (*Idem*, g. 2, n. 8.) " Un lume che *viene dal* " principio per l'aere *fino alla* cosa illuminata. ,, (Dant., Conv. 87.) " *Andonne* con esse *in* Cipri. ,, (Bocc., g. 2, n. 4.) " Lasciane *andare per* li tuo' (tuoi) sette re- " gni. ,, (Dant., Purg. 1.) " I fanciulli *da* lui *partir* " non si volevano. ,, (Bocc., g. 2, n. 8.)

275. 3. Di *Derivazione*, *Provenienza*, *Originazione*, ec., p. e.: " *Da* questi sette . . . ne *derivano* assai danni. ,, (Cron. Morell. 254) " Padre, *dal* quale tu non vuogli " *degenerare*. ,, (Boce., g. 10, n. 3.) " *Dalle* quali cose " *nacquero* diverse (varie) paure. ,, (*Idem*, Introd.)

276. 4. Di *Comparazione*, p. e.: " Per *simigliarsi al* " punto, quanto ponno. ,, (Dant., Par. 28.) " La gran- " dezza della quale *corrisponde alla* misura della terra. ,, (Cr. 1, 6, 4.) " Che caritade *a* suo piacer *conforma*. ,, (Dant., Par. 3.) " Nè *differisce* (è differente) in altro " il buon *dal* rio. ,, (Ar. Fur. 2, 30.)

277. 5. Di *Appartenenza*, p. e.: " E ciò che al ser- " vigio *della* sala *appartiene*. ,, (Bocc., Intr. 52.) " E " quella che *tocca* (appartiene, spetta) *ad* ogni uomo. ,, (Guid. G.)

Digitized by Google

278. 6. Di *Avvenimento*, p. e.: " Come *accade a'* " buoni, così mi pare . . . che *accaggia* (accada) *a'* cat- " tivi. „ (Guitt. Lett.) " Non altrimenti *a* Lui *avvenne* " che *al* Duca *avvenuto era*. „ (Bocc., g. 2, n. 7.)

279. 7. Di *Favore* o *Contrarietà*, p. e.: " Allora possiam credere di *piacere a* Dio, quando *dispiacciamo a* " coloro, che *dispiacciono a* Lui. „ (Pass. 31.) " Sic- " come *a* lui ne *'ncrebbe* Troppo. „ (Petr., canz. 4, 1.) " La colpa di pochi dover *nuocere a* quelli, e non *pre-* " *giudicare a* tutto il corpo. „ (Tac. Dav. an. 13, 170), ec.

280. 8. Di *Eccesso* o di *Difetto*, p. e.: " Tu *abbondi* " *di* ricchezze, e Cristo *fu pieno di* povertade. „ (Cavalc. spec.) " Alcuni paesi *mancano* (sono privi) *di* ulivi. „ (Serd, stor. 6, 217.) " L'aria *abbisognava di* lume. „ (Metam.)

281. 9. Di *Sensazione*, p. e.: " Come il sapore del " vino vecchio, che per vecchiezza *sente di* amaro. „ (Sen. pist. 63.) " *Del* presente mi *godo*, e meglio aspetto. „ (Petr., canz. 22, 6.) " Tu proverai siccome *sa di* sale Lo " pane altrui. „ (Dant., Par. 17.)

282. Dalla fuggitiva esposizione de' sopraccitati esempi possiamo convincerci che ciascun Verbo relativo vien riferito ai soggetti subalterni mediante i Segni prepositivi. Da questa generale massima non recedono, per fatto di lingua, che i soli Verbi attivi, il cui azionale rapporto non esige alcun segno di riferimento (n. 272), come p. e.: Il Sole *illumina* la Terra; Il tempo *distrugge* tutto, ec.; e dello stesso segno vanno pur privi i Verbi affettivi esprimenti Direzione o Conversione a qualche oggetto, p. e.: I genitori *amano* i figli loro; Le talpe *abborriscono* la luce, ec. Il rapporto competente ai predetti Verbi può denominarsi *Direttivo*, e collo stesso nome può pure appellarsi, per analogia, quello di *Causa efficiente*, come virtualmente comprensivo l'azionale.

283. Dei Verbi attivi altri sono di rapporto semplice

Digitized by Google

od unico, altri di rapporto composto o doppio: della prima specie sono quelli, i cui attributi non offrono che il solo azionale rapporto, come, *Fare* (ch'è il fondamentale dei Verbi attivi), *Battere*, *Vincere*, *Perdere*, *Bevere*, *Leggere*, *Scrivere*, ec., e migliaja d'altri, i quali non esigono che un solo soggetto subalterno, ossia il paziente (P. I, Sez. VI, n. 745), privo, come si disse, di segno prepositivo, p. e.: " Allato alle lor case tutti (agente) le lor biade (pa- " ziente) *battevano*. ,, (Bocc., g. 8, n. 7.), del qual segno vanno pure destituiti i Verbi affettivi, de' quali testè parlammo.

284. Della seconda specie sono que' Verbi, i cui attributi, oltre l'azionale rapporto, ne inchiudono qualche altro, in forza del quale il Verbo contratto, oltre il paziente, richiede il riferimento ad un soggetto accessorio, quali sono, p. e., *Accusare*, *Assolvere*, *Dare*, *Rendere*, *Vestire*, *Spogliare*, *Levare*, *Rimovere*, ed altri consimili, i cui rapporti accessorj sono quasi sempre marcati da apposite Preposizioni, p. e.: " Madonna, omai *da* ogni promessa fattami " io *v'assolvo* (assolvo voi). ,, (Bocc., Nov. 94, 20.) " Pregò Dio, che *grazia gli* (a lui) *concedesse* di po- " ter, ec. ,, (*Idem*, Nov. 17, 66.) Moltissimi poi sono in lingua nostra i Verbi azionali dotati di duplice rapporto. Essi peraltro possono essere richiamati ad alcune classi generali, le più rimarcabili delle quali sono le seguenti:

285. 1. Di *Azione fornitiva* e *privativa*, quando, in virtù dell'attributo verbale, il paziente vien fornito o privato di qualche oggetto, come sono i Verbi *Empire* o *Vuotare*, *Caricare* o *Scaricare*, *Vestire* o *Spogliare*, *Ornare* o *Disornare*, *Gravare* o *Sgravare*, *Coprire* o *Scoprire*, ec., p. e.: " Vedendo carboni . . . *di* quelli la cas- " setta *empirono*. ,, (Bocc., g. 6, n. 20.) " Per *iscari-* " *carsi* (scaricar sè stessi) *de'* lor boti (voti). ,, (Guid. G.)

286. 2. Di *Azione dativa* od *attributiva*, e suoi con-

Digitized by Google

trarj, quando un paziente è accordato a qualche soggetto, p. e., *Accordare* o *Negare*, *Concedere*, *Promettere*, *Ordinare*, *Commettere*, ec., come p. e.: " *Accomandandolo* " (raccomandando lui) ella *a* Dio. ,, (Bocc., Nov. 5, 9.) " Ora *accordiamo a* tanto invito il piede. ,, (Dant., Purg. 17.)

287. 3. Di *Azione manifestante* od *occultante*, quando il paziente vien fatto palese od occulto a qualche soggetto, quali sono i Verbi *Manifestare*, *Occultare*, *Palesare*, *Nascondere*, *Notificare*, *Scoprire*, *Celare*, *Tener segreto*, ec., p. e.: " Pensò di non *palesare ad* alcuna per" sóna chi fossero. ,, (Bocc., Nov. 16, 14.) " *A* cia" scuna persona il suo amor *celando*. ,, (*Idem*, Nov. 17, 38.)

288. 4. Di *Azione motiva*, quando il paziente è mosso o condotto verso qualche luogo reale o figurato, quali sono i Verbi, p. e., *Condurre*, *Menare*, *Ridurre*, *Portare*, *Trasferire*, *Riportare*, *Richiamare*, *Trasmettere*, ec., p. e.: " Pensando . . . *averlo* condotto *a* dover morire. ,, (Bocc., Nov. 27, 9.) " E appresso *infino a* fondamenti *le man*" *dar* giuso. ,, (*Idem*, Nov. 18, 13.), ec.

289. 5. Di *Azione impulsiva*, quando il paziente è spinto a qualche oggetto. Di tal tempra sono i Verbi, p. e., *Spingere*, *Pulsare*, *Forzare*, *Costrignere*, *Eccitare*, *Stimolare*, *Convertere*, ec., p. e.: " La sua madre *lo stimolava* molto *a* scoprire il segreto: " Trovò modo di " *spignere la* libertà Romana... *giù* delle sue ginocchia. ,, (Sen. Varch. ben. 2) Questo rapporto mostra dell'affinità col preceduto.

290. 6. Di *Azione ripositiva*, quando il paziente è posto in qualche luogo reale o figurato, al quale rapporto servono i Verbi, p. e., *Porre*, *Mettere*, *Collocare*, *Acconciare*, *Posare*, ec., p. e.: " Tutti *sopra* la verde erba *si* " *puosero* (posero sè stessi) in cerchio a sedere. ,, (Bocc., Introd. 57.) " *Avendo in* quel somm'uom tutto *il cor* " *messo*. ,, (Petr., cap. 2.), ec.

Digitized by Google

291. 7. Di *Azione ablativa, estrattiva, remotiva, separativa, disgiuntiva*, ec., quando si concepisce il paziente privato, estratto, rimosso, separato, allontanato, ec., da un altro, ai quali analoghi rapporti si prestano i Verbi *Svellere*, *Trarre*, *Cavare*, *Levare*, *Distogliere*, *Ritirare*, *Allontanare*, *Sciorre*, *Segregare*, ec., p. e.: " Abitante " alcuno *Dal* fero bosco mai *ramo* non *svelse*. „ (Tas. Ger. 13, 5.) " Cavar radici *dalla* terra; La quale *le-* " *vava dal* sole *reti* di suoi pescatori. „ (Bocc., Nov. 42, 2.)

292. 8. Di *Azione congiuntiva*, quando il paziente è congiunto, annesso, legato, ec., a qualche oggetto, al che servono i Verbi, p. e., *Unire*, *Congiungere*, *Connettere*, *Annestare*, *Attaccare*, *Racconciare*, p. e.: " Per *raccon-* " *ciarlo con* Messer Carlo di Valois. „ (G. Vill. lib. 8, 80.) " Ed *attaccogli questa* campanella. „ (Bocc. Orl. 1, 28.), ec.

293. 9. Di *Azione interrogativa, petitiva, precativa*, e di altre dipendenti dalla favella, per cui al paziente si aggiunge l'oggetto del quale è interrogato, richiesto, pregato, ec., come i Verbi *Interrogare*, *Domandare*, *Chiedere*, *Cercare*, *Pregare*, *Ammonire*, *Riprendere*, e simili; ai quali si possono aggiungere quelli ch'esprimono facoltà dipendenti dall'anima, come *Accertare*, *Assicurare*, *Scusare*, *Informare*, ec., p. e.: " Se i miei prieghi . . . *m'a-* " vessero *impetrato di* poter essere, ec. „ (Bocc., N. 77, 38.) " Se tu vuogli che io mi faccia quello, *di* che tu " *m' hai* cotanto *pregato*. „ (*Idem*, Nov. 2, 7.) " Ma " *riprendendo lei di* laide colpe. „ (Dant., Purg. 32.)

294. 10. Di *Azione induttiva* o *deduttiva*, quando il paziente è dedotto da qualche oggetto, al cui rapporto servono i Verbi *Indurre*, *Dedurre*, *Desumere*, *Raccogliere*, *Conghietturare*, ec., p. e.: " *Da* tre capi si può *desumere* " la gravezza del peccato. „ (Segner. Crist. Istr. 1, 8, 8.) " Se non che *'l conghietturarono dall'*arte, che, ec. „ (Com., Inf. 22.)

Digitized by Google

295. Da tanti esempi, e da migliaja d'altri che si potrebbero addurre, rimane appieno comprovato che i Verbi relativi reggono i loro soggetti subalterni in forza de' rispettivi loro attributi, e che un tal reggimento in lingua italiana si compie col mezzo delle Preposizioni. Debbonsi perciò riguardare per insussistenti e capricciose le teorie di que' Grammatici italiani, e principalmente del Padre Corticelli (1), i quali ripartirono i Verbi relativi, non secondo l'indole variata de' diversi loro rapporti esigenti diversi reggimi, ma secondo le pratiche materialmente adottate dai precettisti latini, formando le classi di *Attivi*, *Neutri*, *Neutri passivi*, *Impersonali*, *Locali*, ec., ed assegnando a ciascuna classe degli *ordini* costrutti, secondo i così detti *casi* latini, del tutto estranei alla lingua nostra, senza far conoscere la ragione intrinseca delle variate costruzioni.

296. Questo stravagante sistema di costruzione verbale indusse sovente i mal cauti seguaci di esso a stabilire delle regole arbitrarie smentite dalla ragione. In comprova della mia asserzione bastino due soli esempi: Il prelodato Corticelli (2) ammise un quarto ed un sesto ordine di attivi, assegnando ad essi degli accessorj soggetti, che tali non sono in realtà. Riguardo al primo de' due citati ordini adduce l'esempio: " I quali non che altri, ma Galieno, " Ipocrate ed Esculapio avrieno giudicati *sanissimi*. " (Bocc. Introd.), nel quale il predetto grammatista reputa l'aggettiva voce *Sanissimi* quale soggetto accessorio, quando in realtà non è che un semplice aggiunto del paziente *I quali*. Riguardo all'altro immaginario ordine il prefato autore tenne per soggetti subalterni ed accessorj alcune eventuali circostanze, necessariamente non richieste dagli attributi relativi de' Verbi reggenti, come risultar

(1) Op. cit., Lib. II, cap. II e seg.
(2) Ivi, Cap. II.

Digitized by Google

può dallo scrutinio di alcuni esempi da esso addotti: " Gli uomini la vanno cercando *per vie distorte.* ,, (Pass. 231.), nella quale tesi la frase *Per vie distorte* è un puro accidentale rapporto di *mezzo*, cioè *Con mezzi indiretti od obbliqui*, e non già un necessario subalterno ed accessorio soggetto. Così nella tesi: " Ricompensi le " delizie passate . . . *coll'asprezza* della vita. ,, (*Idem* 69.), la dizione *coll'asprezza*, ec., è un altro rapporto accidentale di *mezzo*, non richiesto punto dall'indole relativa dell'attributo verbale *Ricompensare* (1).

297. Dovendo pertanto il reggimento de' Verbi relativi essere considerato giusta i variati rapporti, naturalmente competenti agli attributi relativi contratti in essi Verbi, ed il riferimento di cosiffatti rapporti tanto semplici che composti, dovendosi, per massima generale, effettuar in lingua nostra col mezzo delle Preposizioni, esigerebbe l' istruzione degli apprendenti il conoscere quali siano le particolari Preposizioni che convenir possono ai varj Verbi relativi, giusta i diversi loro rapporti; ma questa lunga e complicata discussione appartiene al Trattato Pratico, che aggiungeremo al presente Teorico.

---

(1) Questo Verbo peraltro può ottenere un soggetto accessorio nella tesi, p. e.: « Come potrei *ricompensarvi* mai *Del mal*, « che in voi, ec. » (Alam. Gir. 16, 26.); ma un tal verbo non potrebbe più esser compreso nel sognato sesto ordine degli Attivi del prefato precettista.

Digitized by Google

PARAGRAFO III.

De' Verbi Assoluti di apparente reggimento.

298. I Verbi assoluti, per la ragione che sono privi di ogni rapporto, sono di lor natura incapaci di alcun reggimento; che se ciò nullostante alcuni di essi appariscono come rettori di soggetti subalterni, una tale apparenza deriva principalmente dai seguenti motivi.

299. 1. Che alcuni Verbi di origine assoluta ottennero dall'uso anche un altro significato relativo, per cui, quando sono impiegati con tale rapporto, possono reggere per diritto de' soggetti subalterni. Se, p. e., il verbo *Affamare* significa semplicemente *Aver fame* (lat. *Esurire*), è assoluto, come p. e.: " Gesù Cristo comanda distribuire alle " compagnie de' poveri che *affamavano* (avevano fame, " erano famelici). „ (Difend. pac.). Ma se il Verbo *Affamare* significa *Indur fame in altri*, o *Render famelici*, allor divien relativo con rapporto azionale, come p. e.: " Già era in ammirar chi sì *gli affama* (li fa famelici). „ (Dant., Purg. 23.); e così dicasi del Verbo *Infermare*, ch'è assoluto, quando significa *Divenir infermo*: " Antioco " *infermò* (divenne infermo) a morte. „ (Bocc., N. 17, 40.); ed è relativo azionale, quando vale *Fare infermo*, p. e.: " E se pure infermi ne fanno, non almeno di gotte *gli infermano* „. Ma in questo caso non si può dire che gli assoluti siano forniti di apparente reggimento, perchè agiscono come veri relativi.

300. 2. Che alcuni Verbi assoluti appajono quali reggenti di soggetti subalterni, perchè restano per ellissi soppressi gli attributi relativi, ai quali di diritto competerebbe tale reggenza. Questi fenomeni avvengono di sovente nelle primitive verbali forme di *Essere* e di *Avere*, p. e.: " Pur- " chè tu ti ricordi ch'egli si vuole *aver l'occhio agli* " emoli tuoi. „ (Fir. As. 178), nella qual tesi al nome

Digitized by Google

Occhio virtualmente si sottintende l'attributo di relativa conversione *Rivolto*, cioè, *Aver l'occhio rivolto agli emoli.* Così pure nella tesi: " Quand' io conobbi quella ripa in- " torno . . . *Esser di marmo.* ,, (Dant., Purg. 10.), cioè, *Esser composta di marmo.*

301. 3. Di apparente reggimento sono in fine quei Verbi assoluti, ai quali i volgari precettisti attribuirono, come necessarj, alcuni rapporti accidentali. Noi già porgemmo alcuni esempi di cosiffatta mal fondata opinione, quando poco fa parlammo del sesto ordine degli Aggettivi gratuitamente stabilito dal Padre Corticelli (n. 296). A tali esempi posso aggiungere anche i seguenti, nei quali il prefato Autore riguardò per necessarie dipendenze dei Verbi alcuni soggetti che esprimono soltanto dei rapporti accidentali, p. e.: " *Con lui* (rapporto di *compagnia*) or- " *dinò* quello che a fare o a dire avesse. ,, (Bocc. g. 3, n. 6.) " *Con la piacevolezza sua* (rapporto di *maniera*) " *aveva* sì la donna *presa*, che, ec. (*Idem*, g. 8, n. 10.) " Lo Re *parlamentò* con lui *con belle parole* (altro rap- " porto di *maniera*) per, ec. ,, (G. Vill. 8, 80.) " Al- " lora il Re lo *battèo* (battè) forte *d'un bastone* (con un " bastone, rapporto di *mezzo*). ,, (*Idem*, 7, 9.), ec. Ristringendoci poi ai veri Verbi assoluti, non debbonsi riguardar per soggetti dipendenti, ma per rapporti accidentali, le dizioni incidenti nelle tesi, p. e.: " Alessandro " muor *di quella vedova.* ,, (Firenz. Trin. 3. 3), cioè, muore per causa di quella vedova; rapporto accidentale di *causa*: " Dormito hai, bella Donna, *un breve sonno* (per " breve tempo) ,, (Petr., son. 284) rapporto accidentale di *tempo*: " Il villano sogna *l'aratro* (intorno all'aratro). ,, (Pass., pag. 262); e così dicasi delle ordinarie maniere di dire, p. e.: Correre *in fretta* (In maniera frettolosa), rapporto di *maniera*; *Camminare* molte migliaja (Per molte miglia), rapporto di *quantità*; Viver molti anni (Per molti anni), rapporto di *tempo*; e così pure di non poche altre frasi dall'uso inveterato legittimate, in cui i rapporti

Digitized by Google

accidentali, dall'ellissi privati delle rispettive loro Preposizioni, appajono soggetti subalterni di Verbi non esigenti simili riferimenti.

Divisione IV.

Del Reggimento improprio delle altre parti del Discorso.

302. Il Reggimento non essendo che una necessaria conseguenza delle relazioni, di cui erano in origine e per natura rivestiti alcuni Nomi, Aggettivi e Verbi, come più volte dimostrammo, non possono perciò riputarsi che per apparenti ed improprj que' reggimenti, che dai pratici soglionsi macchinalmente attribuire alle Preposizioni, agli Avverbj, alle Congiunzioni ed alle Interjezioni. I motivi dai quali furono indotti i volgari grammatisti ad abbracciare la preaccennata insussistente massima, possono, a mio avviso, essere richiamati a questi due, uno *estrinseco* e *servile*, l'altro *intrinseco* ma *apparente*.

303. In forza del primo motivo, avendo i precettisti osservato che alcune voci Prepositive, Avverbiali, Congiuntive, ec., conseguivano in lingua nostra degli accompagnamenti di soggetti distinti, giudicarono tosto che ciò fosse l'effetto d'indite relazioni competente a dette voci, senza riflettere se ciò derivar potesse o dall'arbitrio degli scrittori, o dall' incidenza di qualche accidentale rapporto. In virtù poi del secondo motivo, succedendo qualche fiata, giusta a quanto facemmo altrove osservare (n. 300), che gli attributi essenziali delle tesi sono per ellissi soppressi e virtualmente suppliti dalle Proposizioni, dagli Avverbj, ec., così a queste voci i pratici bonariamente ascrissero le relazioni unicamente competenti ai sottintesi attributi, ed illusi da questa falsa apparenza giudicarono capaci di reggimento le Preposizioni, gli Avverbj, ec. Premesse tali osservazioni, noi parleremo de' predetti apparenti reggimi in quattro separati Paragrafi.

Digitized by Google

PARAGRAFO I.

Dell'apparente Reggime delle Preposizioni.

304. L'aver i pratici materialmente osservato che la massima parte de' rapporti delle tesi viene, secondo la diversità loro, marcata da Preposizioni, caddero nell'erroneo supposto che alle medesime appartenesse l'esclusivo diritto di reggere i soggetti subalterni, senza riflettere che la causa del reggimento doveva per necessità dipendere da que' soli soggetti ch'erano, per loro natura, idonei all'espressioni dei rapporti, quali sono nelle tesi gli attributi relativi, come già altrove dimostrammo (Introd., n. 13). Le vere Preposizioni sono semplici segni o formole grammaticali, destituite di ogni valore obbiettivo, per cui sono del tutto inette ad esprimere per sè stesse le relazioni dalle quali dipendono i Reggimenti. Ad altro non servono le medesime che ad indicare i soggetti, ai quali riferisconsi i rapporti delle tesi. Il voler accordare ad esse la forza di reggime, sarebbe lo stesso in massima che sostituire il mezzo alla causa. Qualunque siasi difatti la posizione o la forma delle tesi, il reggimento apparterrà sempre all'attributo o espresso o sottinteso della medesima, ma non mai ai segni prepositivi, riguardati per puri segni di convenzione (Introd., n. 14). Il che posso confermare con questi esempi: " Cotesti tuoi denti (sono) *fatti* " (o formati) *a* bischeri ,, (Bocc., g. 9, n. 5.), in cui l'attributo *Fatti* regge in effetto il soggetto dipendente *Bischeri*, accompagnato dalla Preposizione *A*, per semplice indicamento. Parimenti nella tesi incompleta: " Io . . . " fui (oriundo) *di* Sardegna. ,, (*Idem*, g. 3, n. 8.); il rapporto di origine è sostenuto dal sottinteso attributo *Oriundo*, a cui perciò appartiene il reggimento del soggetto subalterno *Sardigna*, e non già al semplice segno prepositivo *Di*.

Digitized by Google

305. Questa indubbia teoria si verifica pure in quelle Preposizioni che *obbiettive* si appellano, perchè contengono per concrezione, o l'attributo delle tesi, o l'aggiunto del nome generico, costituente il soggetto subalterno, quali sono, p. e., *Contro*, *Secondo*, *Giusta*, ec. *Dentro*, *Fuori*, *Sopra*, *Sotto* (P. 1, Sez. VIII, n. 1108), ec. Coll'analisi difatti ridotte tali Preposizioni ai loro elementi, risulteranno i già indicati oggetti separati affatto dai veri Segni prepositivi. Riguardo alle obbiettive della prima sorta, le tesi, p. e.: " Il tuo celliere dee essere *contro a* Settentrione. „ (Br. Tes. 3, 6.); la supposta Preposizione *Contro* equivale all'attributo *Opposto*, che, col mezzo della vera Preposizione *A*, regge il soggetto *Settentrione*. Parimenti nella tesi: " Facendo a lui, *giusta* (conforme al) potere, " onore. „ (Teseid., lib. 6, 34.), cioè, onore *conforme al* potere. Riguardo poi alle Preposizioni della seconda sorta sia la tesi.: " Uscita è pur *del* bell'albergo *fuora* „ (Petr., son. 213.), cioè, uscita nella parte *esterna* del bell'albergo. Così pure nella tesi: " Converrà che voi ne " andiate *sopra ad* un albero. „ (Bocc., g. 8, n. 7.), cioè nella parte *superiore* dell'albero. Lo scorgere altronde che le Preposizioni obbiettive della seconda sorta sono quasi sempre accompagnate da Preposizioni semplici, ci fa conoscere che non è ad esse demandato il vero ufficio prepositivo, ma che questo è riserbato alle vere Preposizioni semplici (P. 1, Sez. VIII, n. 1032).

306. Ritenuta la sopraddetta incontrastabile teoria, non si può per certo approvare la pratica di tanti grammatici italiani, fra' quali primeggia il più volte nominato Padre Corticelli, che stranamente si affaccendarono nel porgere alle singole nostre Preposizioni dei Casi all'uso dei Latini, i quali, come più volte fu detto, non si riscontrano punto nella lingua italiana. Una tale stravaganza ebbe, a mio credere, origine dalla fortuita circostanza che, quando la lingua italiana fu sottoposta a regole grammaticali, furono queste pedantescamente desunte nella massima parte dai

Digitized by Google

precetti di lingua latina, considerata come madre dell' italiana, senza riflettere che il genio ed il grammaticale sistema delle due lingue in molti artificj erano affatto dissimili. I primi nostri grammatisti furono con sì superstiziosa cecità seguiti ed imitati da quelli de' successivi secoli, che trasmisero fino a noi, come altrettanti assiomi, delle massime grammaticali, che, sottoposte poi dai moderni a filosofico scrutinio, si rinvennero parte capricciose, parte erronee. Di tale difetto è pur peccante la massima che attribuisce alle Preposizioni il diritto di reggere i soggetti subalterni, come già dimostrammo: massima che non può aver luogo, non solo nella lingua italiana, ma in nessuna di quelle lingue nelle quali le Preposizioni servono di semplice riferimento dei rapporti ai soggetti subalterni, e nelle quali i rapporti delle tesi sono sostenuti dagli attributi essenziali. Il che succede anche nella lingua latina, giacchè i di lei Casi non sono che un surrogato dei Segni prepositivi.

Paragrafo II.

Dell'apparente reggimento degli Avverbj.

307. Gli Avverbj, secondo il grammaticale loro ufficio, ad altro non servendo che ad esprimere gli accidentali rapporti degli attributi, tanto espressi che sottintesi, delle tesi (Introd., n. 24.); ed in conseguenza di ciò avendo essi stessi bisogno di essere retti dai prefati attributi (P. I, Sez. X, n. 1407), debbono di lor indole essere incapaci ad ogni sorta di reggimento. Nella tesi p. e.: L'uomo probo vive *ovunque tranquillo*; i due Avverbj *ovunque* (di luogo), *tranquillo* (di stato), ben lungi dal sostener essi alcun reggimento, sono anzi i medesimi retti dall'attributo verbale *Vive*.

308. Nullostante questa massima cotanto evidente, la turba de' nostri grammatici suol accordare il reggimento

Digitized by Google

ad alcuni Avverbj, che negli esempi da essi addotti o tali non sono, od il reggimento ad altre voci appartiene. Perchè non si creda gratuita la mia asserzione, io mi valerò degli stessi esempi citati dal prefato Padre Corticelli (1), nei quali egli riguardò come rettori di soggetti subalterni le seguenti voci, che sebbene capaci di avverbiale ufficio, tali però non sono, o non godono del voluto reggimento nelle tesi alle quali sono applicati. Tali voci sono:

309. 1. ASSAI, PIÙ, ALQUANTO, p. e.: " Entrati in ragionamento della valle delle donne, *assai di* " bene e di lode ne dissero. „ (Bocc., g. 6, fin.) " Essi " hanno *più di* conoscimento che i giovani. „ (*Idem*, N. 10.) " Chi *alquanto* non prende *di* tempo avanti, ec. „ (*Idem*, g. 1. pr.) È bensì vero che le voci *Assai*, *Più*, *Alquanto*, possono servir di Avverbj, quando equivalgono alle dizioni *In assai* o *molta*, *In più*, *In alquanta quantità*, ma in questo caso non ottengono mai alcun reggimento. Ne' citati esempi poi le predette voci *Assai*, *Più*, *Alquanto*, ben lungi dal figurar come avverbiali, non mostrano che un articolare ufficio, giacchè le dizioni *Assai di lode*, *Più di conoscimento*, *Alquanto di tempo*, corrispondono esattamente alle espressioni *Molta lode*, *Più conoscimento*, *Alquanto tempo*, nelle quali al certo non si scopre alcun reggimento. Che se, per variazione di frase imitata dalla lingua latina, le ridette dizioni si possono ridurre alla forma accennata ne' testè riferiti esempi, non perciò le voci *Assai*, *Più*, *Alquanto*, possono dimettere l'articolare loro funzione, nè la materiale aggiunzione della Preposizione *Di* può alle medesime impartire alcun relativo reggimento, poichè in esse non si concepisce alcun reale rapporto.

310. 2. MEGLIO, nell'esempio addotto dal Corticelli: " Ragguagliando molto la prima cosa, nella quale tu se' " *meglio di* lei con questa ultima, nella quale pare

(1) Oper. cit.; lib. II, cap. 14.

Digitized by Google

" ch'essa sia *meglio di* te. ,, (Bocc., Lab. 230.), la voce *Meglio* non figura già per Avverbio, ma per un vero Aggettivo comparativo; giacchè le dizioni *Meglio di lei*, *Meglio di te*, equivalgono a quelle *Migliore di lei*, *Migliore di te*. Ora egli è bensì vero che i *comparativi* possono reggere, mediante la Preposizione *Di*, dei soggetti subalterni, perchè presentano un rapporto di paragone (P. 1, Sez. v, n. 619, ec.); ma un tal rapporto non mai si riscontra nella voce *Meglio*, quando è impiegato come Avverbio, perchè in questo caso esprime soltanto un rapporto accidentale di *maniera* privo affatto di reggimento, come si può riconoscere nell'esempio: " Forse quest'altra notte " sarà più fresco, e dormirai *meglio* (in miglior ma- " niera). ,, (Bocc., Nov. 44, 6.) " Nè a sostener la mal fondata opinione del prefato precettista può suffragargli l'autorità della Crusca, la quale riguardò per avverbiale la voce *Meglio* nel seg. esempio: " I motti, perciocchè " brievi sono, *molto meglio* stanno (convengono) *alle* " donne *che* agli uomini. ,, (Bocc., g. 1, n. 10.), imperocchè in essa tesi la voce *Meglio*, colla corrispondenza della *Che*, presenta una vera congiunzione elettiva (P. 1, Sez. IX, n. 1399), e non già un Avverbio. Il Padre Corticelli altronde fortemente s'inganna coll'attribuire alla congiunzione *Megliochè* il reggimento del soggetto subalterno *Alle donne*, competente all'attributo della voce verbale *Stanno*, ch'esprime un rapporto di *convenienza*, equivalendo al verbo *Convengono*. Della stessa indole debbe pure riputarsi il *Meglio che*, nell'altro esempio citato dal prefato pratico: " Amando *meglio* il figliuol vivo con mo- " glie non convenevole a lui, *che* morto senz'alcuna. ,, (Bocc., g. 2, n. 8.), giacchè anche in questo la dizione *Meglio che* agisce come Congiunzione, e non come Avverbio; ed il reggimento del soggetto *Il figliuol* appartiene al verbo azionale *Amando*, e non già alla voce congiuntiva *Meglio*. Nulla infine suffraga all'intento del prefato autore l'ultimo esempio da esso addotto: " Tu puoi . . .

Digitized by Google

" quivi stare *il meglio del mondo.* „ (*Idem*, g. 2, n. 3), poichè la dizione *Il meglio del mondo* esprime bensì un Avverbio accidentale di *maniera*, cioè, *Nella miglior maniera del mondo*, ma il reggimento del soggetto dipendente *Del mondo* non è già sostenuto dal rapporto accidentale di maniera, ma bensì dall' incidente comparativo *Migliore*.

311. 3. MENO. A questa voce, come avverbiale, vien accordata dal Corticelli una rettiva facoltà, adducendo in prova l'esempio: " Cominciò a costeggiare la Barberia " rubando ciascuno, che *meno* poteva *di* lui. „ (Bocc., g. 5, n. 2.); ma collo sviluppo della tesi *Che meno poteva di lui*, svanirà tosto la gratuita supposizione del prefato contropinante. Difatti la predetta tesi equivale alla presente: Il quale aveva poter *minore di* lui. Dunque il supposto reggimento appartiene al comparativo *Minore*, e non già al creduto avverbio *Meno*.

312. 4. INSIEME. Questa voce offre per vero una forma avverbiale, ma il di lei ufficio la fa conoscere per un Aggettivo o per un Attributo, equivalendo agli Aggettivi *Unito*, *Congiunto*, e simili, come si può scorgere ne' seg. esempi: " Ciascun provi il *peso* della sollecitudine " *insieme* (congiunto) *col* piacer della maggioranza. „ (Bocc., Introd.) " Di questo . . . sarò io tenuto a voi, e " con meco *insieme* (uniti) tutti questi gentiluomini. „ (*Idem*, g. 20, n. 9.) Da questa accidentale sostituzione, per mezzo della quale la voce *Insieme* figura per vero Attributo, e non come Avverbio, non si dee trarre argomento a favore del supposto reggime degli Avverbj, giacchè con questo singolar esempio provar si potrebbe al più che ad una voce di funzione attributiva venne in lingua nostra accordata la forma, ma non il significato Avverbiale.

313. 5. COME. Per riuscire nel suo intento il precettista Corticelli ebbe ricorso anche alla voce *Come*, spacciandola per un Avverbio, quando in effetto non è

Digitized by Google

che una vera Congiunzione (P. I, Sez. IX, n. 1365), incapace perciò a reggere alcun soggetto, malgrado i seg. malinterpretati esempi, in cui vorrebbe il contropinante attribuire alla *Come* dei reggimi che non le appartengono nè punto nè poco: " Nascevano nel cominciamento d'essa " certe enfiature, delle quali alcune crescevano *come* una " comunal mela, altre *come* un uovo. ,, (Bocc., Introd.) Non so per certo ravvisare nel riferito esempio quali siano i soggetti retti dalla congiunzione *Come*, giacchè i soggetti *Mela* ed *Uovo* sono altrettanti soggetti principali dello stesso verbo intransitivo *Crescere*, come dimostrasi collo sviluppo delle marcate frasi: Crescevano *come* (nella stessa maniera, od in eguale grossezza che) una comunale mela cresceva; altre crescevano come un uovo cresceva. La contrazione delle tesi illuse il prefato autore, il quale rimase in egual modo abbagliato dall'altro esempio: " Lo " palafreno sia tuo, e la persona, ch' io t'amo *come* (nella " stessa maniera che amo) me medesimo. ,, (Nov. ant. 33.) Ommetto gli altri esempi ancor più estranei allo scopo prefissosi dal prefato autore.

314. 6. QUANTO. Questa voce, che generalmente fu riguardata per articolare di *quantità*, o per Nome, col sottinteso nome generico *Cosa*, cioè, *Quanta cosa*, fu dal Corticelli, con troppo capricciosa licenza, qualificata per Avverbio capace di reggimento; ma gli esempi in proposito addotti provano ben diversamente quanto egli erasi prefigurato. Facciamone lo scrutinio: " Io sono assomi- " gliato al loto, *quanto* (per quanto appartiene) alla con- " cezione ed al nascimento. ,, (Pass. 181.), nel quale concetto è manifesto che i soggetti *Concezione* e *Nascimento* sono retti non già dall'articolo nominale *Quanto*, ma bensì dal sottinteso verbo *Appartiene*. Lo stesso dicasi dell'altro esempio: " *Quanto* è *a* me. ,, (Bocc., g. 4.), cioè: Per tutto ciò ch'è *appartenente* a me.

315. 7. MERCÈ. Questa voce suol significare *Per grazia*, *Per cortesia*, ec., e serve quasi sempre ad espri-

Digitized by Google

mere un rapporto accidentale di *causa*, mediante un Avverbio risoluto, come per esempio: " Perciocchè la *mercè* " *di Dio* (per grazia di Dio)... io ho tante borse, ec. ,, (Bocc., g. 3, n. 3.) " Dove, *mercè di Dio* . . . scampato " sono. ,, (*Idem*, g. 7, n. 6.) Il Corticelli, materialmente osservando che la dizione *di Dio* era appoggiata alla voce *Mercè*, attribuì a questa, come avverbiale, un reggimento, senz'avvedersi che quest'era sostenuto non dalla voce *Mercè*, ma dal sottinteso attributo *Proveniente*, *Derivante*, ec., cioè Per grazia *proveniente* da Dio; rapporto di *causa*; oppure: Mediante la grazia, che *deriva* da Dio; rapporto di *mezzo*.

316. Possono esservi per vero degli Avverbj complessi, in cui sia osservabile qualche riferimento a soggetti subalterni, ma un tal riferimento non sarà mai attribuibile all'Avverbio stesso, ma bensì all'attributo relativo compreso nella di lui complessione, come si può ravvisare nei complessi delle seguenti tesi, p. e.: " Io ho eseguito tutto *conformemente* (in una maniera conforme) *alla* sua intenzione. " Chi opinava *diversamente* (in maniera diversa) *dalla* sua sentenza, era suo nimico ,,; nei quali esempi ognuno s'avvede che i soggetti subalterni *Alla sua intenzione*, *Dalla sua sentenza*, sono retti bensì dagli attributi Avverbiali *Conforme*, e *Diversa*, ma non già dall'Avverbio di *maniera*, che per sè stesso, come tutti gli altri, è impotente ad ogni sorta di reggimento.

Paragrafo III.

Dell'Apparente reggimento delle Congiunzioni.

317. I pratici che si mostrarono cotanto generosi nell'accordare degl'incompetenti reggimi alle Preposizioni ed agli Avverbj, non vollero essere meno cortesi verso le Congiunzioni; ma non potendo alle medesime attribuire il reggimento dei Casi, perchè per buona fortuna conobbero

Digitized by Google

che *le congiunzioni non ne regolano alcuno*, riguardarono per reggimento la facoltà che hanno alcune Congiunzioni di regolare i Modi verbali. Ma un tal regolamento non dipende già dall'indole intrinseca delle Congiunzioni, il cui officio è limitato soltanto alla semplice connessione di una tesi coll'altra (Introd., n. 16.); ma bensì parte dalle particelle Modali, che i precettisti confondono colle Congiunzioni e cogli Avverbj (P. I, Sez. VII), parte da nozioni modali complessivamente unite a forme avverbiali (P. I, Sez. IX), e parte infine dall'indole de' Verbi che reggono altri Verbi, come faremo meglio conoscere nel Trattato Pratico.

318. Del resto, qualunque sia l'influenza che le Congiunzioni sono capaci di esercitare sopra i Verbi delle tesi alle quali appartengono, una tale influenza non potrà giammai riguardarsi per reggimento; giacchè sotto questa nozione non debbesi intendere che quella facoltà, appartenente agli attributi relativi, di sostenere de' soggetti subalterni. La proprietà pertanto di cui godono in lingua nostra alcune Congiunzioni di mandare al Modo soggiuntivo i Verbi ai quali esse si riferiscono, è piuttosto l'effetto di modificazione, che di vero reggimento, come dimostreremo nel Trattato Pratico.

PARAGRAFO IV.

Dell'apparente reggimento delle Interjezioni.

319. Le vere *Interjezioni*, quali gridi naturali, non appartenendo alla tela dell'artificiale discorso, ed essendo gettate in esso senz'alcuna connessione alle tesi del linguaggio affettivo (P. I, Sez. XI), sono di lor indole incapaci al minimo reggimento, perchè destituite di ogni possibile rapporto. Questa riflessione rendette per vero alquanto ritenuti i grammatisti dall'accordare alle medesime qualche reggime; ma scorgendo essi che alcune di tali voci

Digitized by Google

si accoppiano o si riferiscono a Nomi o Pronomi posti nello stato obbliquo, bonariamente giudicarono che ciò fosse l'effetto di qualche indita potenza di tali Congiunzioni. Non può negarsi che la lingua nostra, ad imitazione della madre latina, non abbia a voci interjettive applicati dei soggetti espressi nello stato obbliquo, e qualche volta ancora marcati da Segni prepositivi; ma tali fenomeni, a mio giudizio, derivarono da pure accidentali cause, cioè: 1. Dall'uso e dall'abitudine, che ad alcune Congiunzioni applicò de' Nomi e de' Pronomi, piuttosto nello stato obbliquo che nel retto, senz'una intrinseca ragione per cui si dovesse preferire il primo al secondo stato. Di tal indole sono le Interjezioni miste: *Ahimè*, *Oisè*, *Oh me beato*, *Oh te felice*, ec.; 2. Da un sottinteso attributo, reggente il prepositivo soggetto; così nella tesi: " *Guai al* peccatore, il quale, ec. „ (Morg. S. Gregor.), si può concepire il soppresso attributo verbale *Verranno*, cioè, verranno dei guai al peccatore, ec.

320. Riguardo poi a questo secondo caso è da osservarsi che ai Pronomi obbliqui, preceduti da voci interjettive, furono qualche rara volta, senza necessità e per puro capriccio, apposti de' Segni prepositivi; come nella tesi: " Oh poverino *a* me (cioè, poverino me) che io non " sarò, ec. „ (Firenz. Lucid. 3, 2.) Così pure è da riflettersi che alcune frasi prepositivate furono dai pratici reputate per interjettive, quando in realtà tali non erano. Tale per certo non è quella che dal Corticelli è spacciata per interjettiva nella tesi: " La qual morte ho io " tanto pianta, quanto (fu) *dolente a* me. „ (Bocc., g. 3, n. 7.) L'ellittica soppressione della copula *Fu* illuse quel grammatista, perchè non volle esaminare il vero senso della tesi composta da esso citata. Io sono pertanto del fermo sentimento che qualunque siasi la forma delle Interjezioni, queste siano del tutto incapaci di ogni reggimento, perchè di lor natura prive di ogni rapporto.

Digitized by Google

321. La mia massima peraltro sarà per avventura combattuta da que' teorici moderni, i quali opinano che le Interjezioni in origine presentavano delle intiere tesi, e che dallo sviluppo di esse siansi tratti gli elementi delle artificiali Proposizioni, cosicchè nel concreto delle predette primigenie Interjezioni vi dovessero per necessità essere compresi anche i rapporti, e per conseguenza anche la potenza di reggimento. Secondo però la mia maniera di concepire, determinata dalla realtà delle cose, e non fomentata da immaginarj sistemi, ritenendo io per vere Interjezioni quelle voci soltanto naturali e non artificiali, che emettono gli uomini nell'emozione degli affetti loro, le riguardo per irresolvibili, e del tutto impotenti alla produzione di alcun elemento di artificiale discorso; cosicchè le sostituzioni che ad esse si fanno con espressioni di discorso espositivo, debbonsi, a mio parere, ripetere da ben altro diverso principio che dalla loro indecomponibile risoluzione. Il vero principio della sovraccennata sostituzione deriva da quell' ind:ta facoltà dell' umano intelletto di applicare alle sue nozioni de' vocaboli arbitrarj per esprimere con essi i suoi giudizj. Ciascuno conosce che alla voce affettiva e vera interjettiva *Ahi*, corrisponde l'espositiva ed artificiale: Io son dolente; e che ambedue queste espressioni hanno lo stesso valore: ma quale sarà il profondo etimologista che sia capace di dimostrare con sode e reali ragioni, e non già con istiracchiate e fantastiche speculazioni, che la seconda espressione sia stata materialmente cavata dalla prima?

322. Non impugnerò per vero il non impossibile, benchè gratuito ed immaginario, supposto di que' linguisti, i quali riguardarono le primigenie lingue formate di voci singolarmente costituenti degl' intieri giudizj, e che reputarono da questi germi sviluppati essersi tratti gli elementi, o le parti distinte, di cui si composero le risolute enunciazioni delle lingue parlanti; giacchè un tale supposto, ben lungi dall' infermare la mia massima, giova anzi a

Digitized by Google

vieppiù corroborarla. Imperocchè se i predetti nuclei orali, che si potrebbero appellare tesi univoche, per essere costituite da una sola voce, come *Sì*, *No*, *Viva*, *Guai*, *Via*, ec., contenevano dei completi giudizj, dovevano essere voci arbitrarie od artificiali, e non già vere affettive e naturali, come sono le Interjezioni delle quali parliamo. Tali voci però di arbitraria origine equivalgono bensì a delle tesi complete, non già per virtù propria, ma per sola sottintelligenza di elementi dall'ellissi soppressi, come già riguardo ai citati vocaboli *Sì*, *No*, ec., altrove dimostrammo (n. 61.)

323. Che se piacque ai moderni ideologi di appellare *Interjezioni* anche que' supposti tipi originarj dell'umano discorso, non debbonsi confondere con essi le voci semplicemente affettive, che noi denominiamo Interjettive, le quali, come indecomponibili (n. 321), e destituite di qualunque nozionale rapporto (n. 319), non possono, nè potranno mai, di lor indole prestarsi ad alcun grammaticale reggimento. Ciò ch'era lo scopo della nostra dimostrazione.

SEZIONE II.

DELLE ARGOMENTAZIONI.

324. Le *Argomentazioni* essendo le rappresentazioni dei raziocinj (Introd., n. 16), ed i raziocinj servendo prinpalmente alla scoperta ed alla dimostrazione della verità, furono per lungo tempo riservate alla Logica ed alla Rettorica, che ne trassero a sè l'esclusivo diritto, dopo che, per incuria de' grammatisti, fu ridotto lo studio grammaticale ad una meschina non ragionata congerie di capricciosi e pedanteschi precetti (1). Ma siccome la scienza

(1) Dopo che la Grammatica, la quale negli antichi tempi comprendeva tutti i rami della moderna Filologia (Veg. Memor. nost. Sulla libertà della Ling. Ital. Pesaro, 1811), fu degradata

Digitized by Google

grammaticale abbracciar dee tutte quelle operazioni della mente umana, che sogliònsi esprimere col mezzo delle parole, così non v'ha dubbio che le Argomentazioni, quali espressioni dei raziocinj, debbano far parte del grammaticale scrutinio. Questo scrutinio verrà peraltro da noi eseguito non colle viste della dialettica e della rettorica, ma con quelle soltanto che sono imposte dalla grammatica.

325. Evvi difatti una ben rimarcata differenza tra gli scopi che si prefiggono il dialettico, il retore ed il grammatico, nell'uso delle Argomentazioni. Il dialettico ed il logico contempla e costruisce le Argomentazioni in modo che divengono atte a discoprire od a dimostrare qualche verità. Il retore, senza curarsi punto della logica verità, si limita soltanto a rendere le sue argomentazioni di tale influenza ed efficacia, che valgano a produrre negli uditori commozione e convincimento. Il grammatico in fine, senza farsi carico dei particolari scopi del logico e del retore, si limita alla sola considerazione se siano le Argomentazioni logiche o rettoriche esattamente od inesattamente espresse, secondo il valore delle parole, e secondo la mente dell'autore; e se le singole parti di esse siano disposte e tra di loro collegate nel modo che esige la grammaticale sintassi. Essendo

---

al segno di farla unicamente servire all' istruzione delle lingue per principj, ai fanciulli appena staccati dalle nutrici loro, restò crudelmente spogliata di tutte le più nobili parti che ne rendevano pregevole, ameno ed eruditissimo lo studio. Fra le varie parti delle quali la Logica e la Rettorica avevano per sempre spogliata la Grammatica, fuvvi principalmente quella riguardante le Argomentazioni, le quali, considerate dal lato delle loro forme orali, dovevano di diritto spettare alla Grammatica, il cui materiale oggetto è la parola (P. 1, Introd., n. 3), sebbene di esse Argomentazioni valer si potessero i Dialettici per iscoprire la logica verità o falsità delle tesi, e gli Oratori pel più utile maneggio degli affetti. Ora col riabilitare la Grammatica alla spiegazione delle Argomentazioni nel sovradditato limite, non facciamo che renderle un diritto ch'erale stato ingiustamente usurpato.

Digitized by Google

pertanto diverso lo scopo del grammatico da quelli del logico e del retore, nell'uso delle Argomentazioni, non si poteva prescindere dal farne parola in un Trattato di teorica sintassi; sebbene per l'addietro non siasi forse giammai praticato ciò dai grammatici italiani, i quali d'ordinario, parlando della Sintassi, si attennero ai soli dommi dell'autorità e dell'abitudine, senza rimontare giammai ad alcuna filosofica speculazione.

326. Altronde quando io parlo di Argomentazioni, come orali enunciazioni de' nostri raziocinj, non m'intendo già di parlare soltanto di quelle nude, legate e rigide forme, che usano i dialettici nel disporre ed esprimere i raziocinj loro, ma di ogni sorta di orazioni, di sentenze, di periodi e di esposizioni, di cui può essere formato l'artificiale discorso; giacchè quasi tutti i nostri pensieri, in qualunque modo siano disposti ed enunciati, sono altrettante Argomentazioni (1), perchè sono tutte indistintamente il prodotto della ragionatrice nostra facoltà. Quando io pertanto discorro delle Argomentazioni, m'intendo principalmente di quelle che servono alla tela discorsiva del filosofico linguaggio, alcune delle quali, dentro i limiti de' rispettivi scopi (n. 324), sono anche comuni ai dialettici ed ai retori: ma oltre ciò giudico assai conveniente che il grammatico teorico conosca anche le particolari formole argomentative dei retori e dei dialettici, affinchè egli sappia la maniera esatta di esprimerle, quando gli avvenga il bisogno di ciò fare; e ciò dietro la massima che tutte le scienze e tutte le arti abbisognano del linguaggio filosofico per esprimere e per ispiegare le dottrine loro. Per tale vista non potrà essere che sommamente vantaggiosa la discussione de' seguenti tre Capi:

---

(1) Da tale generalità debbonsi però escludere le pure narrative, e le semplici descrizioni del linguaggio espositivo, le quali di lor indole non esigono alcuna sorta di argomentazioni, come dimostreremo a suo luogo.

Digitized by Google

I. Della varietà delle Argomentazioni logiche, oratorie e grammaticali.

II. Del mezzo generale per l'esatta espressione delle Argomentazioni.

III. Della costruzione regolare e traspositiva delle Argomentazioni.

CAPO I.

Della varietà delle Argomentazioni.

327. Ogni sorta di discorsiva argomentazione è composta di due parti: La *Posizione* e la *Prova*. Per *Posizione* s' intende una qualunque tesi contenente una asserzione di non manifesta verità; e la *Prova* è un'altra tesi dimostrante la verità dell'asserzione enunciata nella prima tesi. Eccone gli esempi: " Null'altra pianta, che facesse " fronda, O indurasse, vi puote aver vita (tesi di posi- " zione); Perocchè alle percosse non seconda (tesi di " prova). ,, (Dant., Purg. 1.) Se la tesi di posizione precede quella di prova, come nel sopraddotto esempio, l'argomentazione si chiama *Razionale*, perchè nella seconda si rende ragione di quanto fu inserito nella tesi antecedente. Si connette poi grammaticalmente la prima tesi alla seconda con alcune di quelle congiunzioni *Perchè*, *Perciocchè*, *Perocchè*, ec., che appellammo *Razionali* (P. 1, Sez. IX, n. 1334).

328. Ma siccome accade sovente, per genio della lingua nostra, che la tesi di prova preceda quella di posizione, come p. e.: " Io credo e sono battezzato (tesi di pro- " va), dunque io sono salvo (tesi di posizione). ,, (Gr. S. Gir. 1.), argomentazione riducibile alla forma razionale, col capovolgere le due tesi parziali, dicendo: Io sono salvo, *perchè* io credo, e perchè sono battezzato; così l'argomentazione della seconda forma suolsi appellare *D' induzione*, o *Induttiva*, perchè una tesi è dedotta dall'altra. La tesi dedotta denominasi *Conseguente*, e quella da cui

Digitized by Google

si deduce dicesi *Antecedente*. Le tesi parziali sono d'ordinario tra di loro connesse col mezzo di quelle congiunzioni *Dunque*, *Perciò*, *Però*, ec., che noi altrove appellammo *Illative* (P. I, Sez. IX, n. 1355). Dissi che d'ordinario le tesi connettonsi con alcune delle predette congiunzioni, perchè vi è qualche caso in cui si sopprime ogni congiunzione, quando cioè il nesso è per sè evidente, come p. e.: " Pur questo è furto, e vien che me spogli. " (Petr., son. 166.)

329. Sebbene alle predette due sorte di argomentazioni, che si tengono per fondamentali, perchè ad esse, come le più naturali e le più usitate negli ordinarj discorsi, possano richiamarsi tutte le altre, che, come instituite dall'arte, soglionsi chiamar *artificiali*, pure perchè queste, e per la particolarità delle loro variate *forme*, e per la diversità delle loro *materie*, hanno conseguito un diverso uso nel linguaggio scientifico, converrà parlar di esse distintamente come segue:

I. Delle Argomentazioni varianti per la forma.

II. Delle Argomentazioni varianti per la materia.

Divisione I.

Delle Argomentazioni varianti per la forma.

330. Diconsi variate le Argomentazioni riguardo alla forma loro, quando assumono una costruzione differente da quella che offrono le Argomentazioni *Razionali* o *Induttive*, che sono le fondamentali di ogni discorso (n. 327, 328). Debbesi l'invenzione delle argomentazioni artificiali all'acume principalmente dei Dialettici, i quali, giusta i varj loro scopi, per provare le loro asserzioni assegnarono a tali argomentazioni de' Nomi particolari; e le più note di esse sono: il *Sillogismo*, l'*Epicherema*, l'*Entimema*, l'*Induzione*, la *Sorite*, il *Dilemma*, delle quali parleremo partitamente ne' seguenti Paragrafi.

Digitized by Google

PARAGRAFO I.

Del Sillogismo.

331. Il *Sillogismo* (1) è una forma di argomentare, per cui, poste due tesi, che si chiamano *Premesse*, e segnatamente la prima *Maggiore*, e la seconda *Minore*, se ne deduce, in via necessaria, una terza, che *Conseguenza* appellasi. Di tal indole è la seguente: " Quanto gli uomini sono più antichi, più son gentili (la maggiore); I Baroni sono più antichi che niun altro uomo (la minore); sicchè sono più gentili (la conseguenza). „ (Bocc., g. 6, n. 6.)

332. Non sempre però ne' comuni discorsi vengono i *Sillogismi* espressi con quella forma stretta, concisa e secca, che ci presenta il sopraddotto esempio; forma di cui, per proprio istituto, fanno uso i professori di scienze esatte: ma soglionsi per lo più esprimere in una maniera più larga e più libera, come ce ne porge un esempio il Lollio, quando si accinse a provare l'obbligo che correva ai Romani di salvar Orazio, così scrivendo: " Che se si dee esser grato verso tutti coloro che ci fanno alcun beneficio, a quelli senza dubbio siamo tenuti maggiormente che lo fanno in tempo di bisogno opportuno, talchè dovendo la mercede corrispondere al merito, quanto maggiore è il comodo che si riceve, tanto dee esser la ricompensa più larga. Che guiderdone, che premio, che mercede potremo noi, in segno di gratitudine, dare ad Orazio, che, considerata la grandezza dell'obbligo che abbiamo con esso lui, non ci paja piccola e poca? „

333. Ben considerata l'indole del *Sillogismo*, è facile

---

(1) Vocabolo greco derivato da *Syllogizo* (Conchiudo) per indicare Una specie di computazione o raziocinio.

Digitized by Google

l'avvedersi, che la costruzione di esso è richiamabile all'argomentazione d'*Induzione* (n. 328): giacchè le due premesse, una delle quali è una Proposizione generale, chiamata in soccorso per rendere più necessaria la deduzione della conseguenza, costituiscono ciò che nell'induzione appellammo *Antecedente*; e che la conseguenza sillogistica è del tutto identica al *Conseguente* dell'induzione. Per tutto ciò poi che concerne la verità o la fallacia dei Sillogismi, come così anche delle altre dialettiche argomentazioni, delle quali siamo per parlare, ci rimettiamo a quanto ne prescrissero i Logici; non dovendoci noi trattenere se non in quelle parti di esse Argomentazioni, che possono avere qualche influenza nel grammaticale sistema di lingua italiana.

PARAGRAFO II.

Dell' Epicherema.

334. L' *Epicherema* (1) è un Sillogismo, le cui premesse sono corredate di prove accessorie. I Logici, i Retori ed i Grammatici stessi generalmente convengono nell'asserire che la famosa Orazione dell' immortal Cicerone a favore di Milone, è per intiero raggirata sopra questo semplicissimo Epicherema: " Chiunque insidia alla vita di un altro, può da questo giustamente essere ucciso ,, la quale prima premessa viene dall' Oratore provata coi principj di diritto naturale e delle genti, e con moltiplici es.: " Ma Clodio insidiò la vita di Milone ,, la cui seconda premessa è da Cicerone provata colle varie circostanze di fatto, cioè dall'apparato ed accompagnamento armato di

(1) Vocabolo anche questo mutuato dalla lingua greca, in cui significa Una certa forma di raziocinazione.

Digitized by Google

di Clodio, dalle di lui minacce, ec. ,, Dunque Clodio fu giustamente ucciso da Milone ,,.

335. Dai nostri antichi classici prosisti, che d'ordinario non si trattennero che in componimenti di Novelle, di Ascetica, di Storia, di Scienze, ec., non è così facile il trarre un completo esempio di quest'argomentazione, che possa applicarsi al linguaggio tanto dottrinale che affettivo. Ciò potrebbesi più agevolmente ottenere dai moderni scrittori, ai quali però amo di preferire quello somministratoci dal già lodato Oratore romano in una sua opera didascalica, in cui, mediante un regolare Epicherema, dimostra che *la gran macchina mondana debb'essere per nècessità retta da una soprannaturale intelligenza*, esponendo l'argomentazione in questa convincente maniera: *Maggiore*: " Delle cose dal consiglio dirette prendesi cura maggiore di quelle che sconsigliatamente sono amministrate. ,, *Prova* della maggiore: " Quella casa che dalla ragione è retta, è di tutte le cose più fornita ed ornata di quella che a caso e senza consiglio è amministrata. Quell'esercito cui presiede saggio ed esperto duce, in tutte le sue parti sostiensi più agevolmente di quello che dall'altrui temerità o stoltizie è condotto. Vale la stessa ragione per la direzione delle navi, imperocchè quella nave compirà felicissimo il suo corso, che da peritissimo pilota sarà governata. ,, *Minore*: " Fra tutte le cose non evvi la meglio amministrata di quella del Mondo. ,, *Prova* della minore: " Imperciocchè le apparizioni e le occultazioni degli astri conservano un ordine definito; e le annue vicissitudini sempre nella medesima maniera succedonsi, non già per effetto di qualche necessità, ma per accomodarsi al comune vantaggio di tutte le cose, giacchè le diurne e le notturne evoluzioni in nessuna cosa cangiate non recarono mai il minimo nocumento. ,, *Conseguenza*: " Le quali cose tutte sono altrettante prove essere la natura del Mondo amministrata da non ordinario o mediocre consiglio. ,,

Digitized by Google

336. Essendo in sostanza l' Epicherema un vero Sillogismo ingrandito di accessorie prove, ed il Sillogismo potendosi ridurre ad una semplice argomentazione d' Induzione (n. 333), è chiaro che anche l'Epicherema può essere richiamato all'argomentazione *induttiva* (n. 328).

Paragrafo III.

Dell' Entimema.

337. L'*Entimema* (1) è un Sillogismo, in cui è recisa una delle due premesse, quando l'indole dell'argomentazione sia tale che cosiffatta recisione non possa recare svantaggio alla forza provante della medesima, e che la troncata tesi possa agevolmente sottintendersi. Così, p. e.: " L'anima è semplice; dunque è incorruttibile ,, è un sillogismo in cui si è soppressa la maggiore, che chiaramente vi si sottintende, cioè: " Tutto ciò ch' è semplice, è incorruttibile ,,. Parimente in quest'argomentazione: " Ogni sostanza spirituale è immortale; dunque l'anima è immortale ,, è pretermessa la sottintesa minore, cioè " L'anima è una sostanza spirituale ,,. L'Entimema pertanto non è che un Sillogismo accorciato, composto di due sole tesi, una delle quali suolsi denominar *Antecedente*, e l'altra *Conseguente*, e perciò richiamabile anch'esso all'argomentazione *induttiva* (n. 328).

338. Si può qualche volta ridurre l'Entimema ad una sola Proposizione, come sarebbe quella: " O mortale, non dei portar un odio immortale "; il qual concetto fu da Aristotele appellato *sentenza entimematica*, perchè in effetto collo sviluppo ritorna in un completo Entimema: Tu sei mortale, non sia dunque l'odio tuo immortale.

---

(1) Di origine greca è pure il vocabolo *Enthymema*, composto di *En* (In), e *Thymos* (Mente) per indicare Una forma del nostro pensiero.

Digitized by Google

339. Sebbene l'Entimema, in egual modo al Sillogismo, serva principalmente allo stile secco e stringente delle scienze esatte, pure s'incontrano esempi di essi anche negli scritti di libera argomentazione, p. e.: " Se cotestui se " ne fidava, ben me ne posso fidar io. „ (Bocc., g. 8, n. 9.) " Più fiorito però è quello del Lollio, diretto agli Accademici di Ferrara: " Essendo l'Antimaco ornato di molta prudenza, e di un giudizio acutissimo, ec., come potremo noi dubitare ch'egli sopra ogni altro non meriti d'esser eletto Dittatore e Capo della nostra Accademia? „

PARAGRAFO IV.

Dell'Induzione.

340. Per *Induzione* intendono i dialettici Quella maniera di argomentare, in cui di tutto un genere o di tutta una specie si conchiude universalmente quello stesso che a parte a parte fu affermato o negato di ogni specie e di ogni individuo in quel genere o in quella specie contenuto, come p. e.: " I bambini, i fanciulli, i puberi, gli adolescenti, i viri, i vecchi, i decrepiti, soffrono dei malanni; dunque l'uomo in tutte le sue età va soggetto a malanni „ (1). Parmi però che a questa particolare foggia di argomentare mal convenga il generico nome d'*Induzione* (n. 328), alla quale può soltanto appartenere come una sorta alla sua classe, giacchè in effetto la predetta argomentazione non ci presenta che un Entimema, il cui antecedente è formato da più analoghi soggetti forniti tutti dello stesso attributo. Ora se l'Entimema è richiamabile alla classe generale dell'Induzione (n. 337), lo debb'esser egualmente l'argomentazione della quale parliamo. Ora s'è necessario distinguere il particolare dal generale, parci che la forma

(1) Soave, Instit. Logic., P. II, Sez. III, Cap. III, artic. III.

Digitized by Google

della sovresposta argomentazione potrebbesi appellare *Enumerazione*, della quale parleremo a suo luogo (n. 330 e seg.).

PARAGRAFO V.

Della Sorite.

341. La *Sorite* (1) è un'argomentazione formata da una catena di Proposizioni tra di loro così connesse e dipendenti l'una dall'altra, che in fine si può conchiudere del primo soggetto quello stesso che si è conchiuso dell'ultimo. Volendosi provare che *l'anima per sua natura è immortale*, ciò si potrà ottenere anche con una Sorite espressa, come segue: " L'anima è semplice; ciò ch'è semplice non ha parti; ciò che non ha parti è indivisibile; ciò che è indivisibile è incorruttibile; ciò che per sua natura è incorruttibile è immortale; dunque l'anima per sua natura è immortale. „

342. Alla *Sorite* sogliono i dialettici aggiungere il *Prosillogismo*, per esser questo una specie di Sorite, in cui si applica di mano in mano al primo soggetto ciò che di ciascuno si viene via via conchiudendo. Si può riguardare pertanto il Prosillogismo come la prova della Sorite. Così il testè addotto esempio di Sorite (n. 341) può essere cimentato alla prova del Prosillogismo in questa foggia: " L'anima è semplice; ma ciò ch'è semplice non ha parti, dunque l'anima non ha parti; ma ciò che non ha parti è indivisibile, dunque l'anima è indivisibile; ma ciò che è indivisibile è incorruttibile, dunque l'anima è incorrutti-

(1) *Sorite* è pure vocabolo greco derivato dalla radice *Soros* (Mucchio), per significare Un cumolo di Proposizioni; per cui una tale argomentazione fu da Cicerone appellata *Syllogismus acervatus*.

Digitized by Google

bile; ma ciò che è incorruttibile è immortale, dunque l'anima è immortale ,, (1).

343. Coll'esame de' sovresposti esempi raccogliesi che la Sorite è una catena di antecedenti di tanti Entimemi privi de' loro conseguenti, per ottenerne un solo al fine del ragionamento; e che il Prosillogismo è una serie legata di Sillogismi, che, eccettuato il primo, sono privi della maggiore. Siccome però tanto i Sillogismi che gli Entimemi sono richiamabili all' *Induzione* (n. 336, 337), perciò anchè le Soriti ed i Prosillogismi spettar debbono all' Induzione (n. 328).

Paragrafo VI.

Del Dilemma.

344. Per *Dilemma* (2) intendesi un ragionamento composto, nel quale, dopo di avere con una Proposizione disgiuntiva accennate le diverse parti di un tutto, si fa vedere come del tutto dee sempre conchiudersi la stessa cosa da qualunque parte si riguardi. Tale è il famoso Dilemma di Tertulliano contro l'imperatore Trajano, il quale aveva ordinato che non si movessero più inquisizioni contro i Cristiani; ma che però si punissero quelli che venissero denunciati. Ecco come l' illustre apologista della religione nostra abbatte l' imperiale comandamento con un invincibile dilemma: " O i Cristiani sono rei, o sono innocenti: se sono rei, perchè vieti di farne inquisizione; se innocenti, perchè li condanni? ,, Anche i Dilemmi, come ognuno vede, sono riducibili all' *Induzione* (n. 328).

---

(1) Soave, op. cit., Cap. II, art. II.

(2) Vocabolo derivato dalle due greche voci *Dis* (lat. *Bis*, Due volte), e *Lemma* (Assunzione), forse perchè l'avversario vien preso da ambedue i lati dell'argomento. Fu questo perciò volgarmente appellato *Sillogismo cornuto*.

Digitized by Google

Divisione II.

Delle Argomentazioni varianti per la materia.

345. Le *Argomentazioni* diconsi *variabili riguardo alla materia* (n. 329), quando, fatta astrazione delle variate ed artificiali loro forme (n. 330), si considerano in esse i reali concetti dei quali possono le medesime essere composte. Di queste Argomentazioni valendosi sovente gli Oratori, per provare qualche particolare loro assunto, così i Retori, per farne conoscere l'utile applicazione delle medesime al linguaggio affettivo, sogliono trattarne ne' loro precetti, sotto la denominazione di *Luoghi topici*, perchè riguardate quali depositi da cui trarre gli occorrenti materiali per le prove oratorie. Per tale scopo i Retori divisero i predetti luoghi in *Interni* o *Artificiali*, ed in *Esterni* od *Inartificiali*. Noi peraltro, sembrandoci inutile cosiffatta divisione al nostro scopo, richiameremo le Argomentazioni di cui si tratta, in un sol corpo, colle ordinarie loro denominazioni:

I. Della Definizione.
II. Dell' Etimologia.
III. Dell' Enumerazione.
IV. Del Genere e della Specie.
V. Degli Antecedenti e Conseguenti.
VI. Degli Aggiunti.
VII. Della Causa e degli Effetti.
VIII. Della Similitudine e della Dissimilitudine.
IX. Dei Contrarj o Repugnanti.
X. Del Paragone.
XI. Dell'Autorità.
XII. Dell' Esempio.

Di tutte queste Argomentazioni noi parleremo partitamente ne' seguenti Paragrafi, limitatamente a quelle cognizioni che possono avere qualche utile rapporto col linguaggio dottrinale.

Digitized by Google

PARAGRAFO I.

Della Definizione.

346. La *Definizione*, della quale intendiamo di quì parlare, è quella che altrove (n. 108) appellammo *Filosofica*, e che altronde può anche denominarsi *Reale* od *Obbiettiva*, in quantochè è destinata alla spiegazione di una data cosa, o di un dato oggetto; così se si domandi: Che cosa sia il *Triangolo*, si ha la definizione del medesimo col rispondere: Il *Triangolo* è una figura composta di tre lati. Se si cerca: Cosa sia la *Figura*? si ottiene la definizione della stessa col dire: La *Figura* è uno spazio chiuso all' intorno da linee, ec. La Definizione reale pertanto consiste nel far conoscere l'indole o la proprietà intrinseca degli oggetti rappresentati dai Nomi.

347. Non tutti i Nomi però sono egualmente definibili, imperocchè, a misura dei variati oggetti rappresentati dai nomi, le definizioni dei medesimi possono essere più o meno esatte, più o meno estese. Se le nozioni obbiettive sono semplici, come sono quelle rappresentate dai nomi, p. e., *Colore*, *Sapore*, *Odore*, *Suono*, *Calore*, ec., il *Rosso*, il *Verde*, l'*Amaro*, il *Dolce*, e simili, essendo tali nozioni indecomponibili, non possono ammettere un'intrinseca e reale definizione, ma ricevere soltanto un' estrinseca spiegazione per mezzo delle cause, degli effetti, delle simiglianze e delle applicazioni. Così per mezzo delle cause si potrà definire che, p. e.: L' *Idrogeno* è il generatore dell'acqua; per mezzo degli effetti che, p. e.: Il *Suono* è una sensazione prodotta nell'organo nostro uditorio dai corpi strepitanti; per mezzo delle simiglianze si può definire, p. e., il *Verde*, col dire: Il *verde* è un color simile a quello che ravvisiamo d'ordinario nei vegetabili; per mezzo in fine dell'applicazione si può definire, p. e., il *Dolce* col dire: Essere un sapore, quale proviamo nel gustare lo

Digitized by Google

zuccaro, il miele, e simili sostanze. Un tal mezzo perciò è molto analogo a quello di *Simiglianza*. Alla definizione di *Applicazione* può pure appartenere quella che danno i Matematici del *Punto*, quando dicono che il *Punto* è l'estremo della linea; giacchè il punto essendo matematicamente incorporeo ed indivisibile, non è per sè stesso definibile. Siccome però coi sopraccennati mezzi non si fa conoscere l'intrinseca natura dell'oggetto, ma si accennano soltanto le estrinseche circostanze del medesimo, così le sopradditate nozioni, piuttostochè *Definizioni*, appellar dovrebbonsi *Spiegazioni*.

348. La Crusca non sempre si prese il pensiero di porgere nel suo Vocabolario la definizione de' Nomi rappresentanti delle nozioni semplici, col servirsi di alcuno de'sopradditati mezzi. Alla voce, p. e., *Caldo*, si accontentò di apporre come sinonimo *Calore*, le latine *Caldor*, *Calor*, *AEstus*, e la greca *Thermasia*. Una definitiva spiegazione trovasi bensì sotto la voce *Calore*, che vien dichiarata per " Una delle prime qualità attenente al tatto ", ma detta spiegazione, che meglio può convenire al nome astratto *Caldo*, o a quello qualitativo di *Calidezza*, mal si adatta a quella di *Calore*, che, in forza della sua desinenza (P. I, Sez. II, n. 198, 214), esprime la sensazione che proviamo dall'azione del caldo; molto meno poi può convenire ad entrambi i predetti vocaboli l'altra parte della spiegazione " ed è suo proprio il riscaldare e l'attenuare ": giacchè se questa esprime proprietà, converrebbe meglio al vocabolo *Calidità*; e se esprime potenza o causa, era meglio applicabile a quel vocabolo introdotto dai moderni chimici, sotto il nome di *Calorico*.

349. Se poi i Nomi rappresentano degli oggetti concreti o complessi, come p. e., *Angolo*, *Quadrilatero*, *Monte*, *Mare*, *Fuoco*, *Acqua*, *Lusso*, *Nobiltà*, ec., alcuni di essi possono essere definiti, ed altri sono indefinibili, od inesattamente definibili. Se parlisi di oggetti astratti e fittizj, cioè, di quelle nozioni associate, che, colla forza dell' immagina-

Digitized by Google

zione, composero i pensatori, e di cui si conoscono gli essenziali elementi, i Nomi che li rappresentano sono esattamente definibili; così si dirà che L'*angolo* è l'apertura di due linee congiunte in una delle loro estremità; che il *Quadrilatero* è una figura formata da quattro lati rettilinei; che il *Diametro* è una linea retta passante pel centro del circolo, ec.

350. Che se gli oggetti rappresentati dai Nomi, quantunque astratti e fittizj, non sono perfettamente conosciuti in tutti gli essenziali loro elementi, massime per la ragione che non da tutti i parlanti sono intesi ed impiegati sotto identiche, costanti ed uniformi nozioni, come sono quelli rappresentati, p. e., dai nomi *Lusso*, *Fama*, *Onore*, *Nobiltà*, ec., ai quali soglionsi attribuire varie e non conformi nozioni; di tali nomi non si possono rendere che imperfette o condizionate definizioni. Difatti la voce, p. e., *Nobile*, nel linguaggio italiano può variamente definirsi, perchè alla medesima vennero accordate diverse nozioni. Imperocchè *Nobile* dicesi Colui che uscì da ricco e potente casato, in cui più ascendenti, vivendo in un perfettissimo ozio, non lordarono mai le mani loro in opere servili; *Nobile* vien pure qualificato Colui che senza alcun personale merito vanta le gloriose gesta de' suoi antenati; *Nobile* in fine riguardasi pure Colui che per tale venne dichiarato dal proprio Sovrano, per meriti distinti ottenuti con segnalati servigi da lui prestati allo Stato, nelle armi o nella toga, nelle scienze o nelle arti. Gli oggetti costituiti dalle nostre astrazioni, come sono tutti quelli dei quali testè parlammo, si possono appellar *Complessi*, come risultanti dall'associazione di idee dagli uomini formate; a differenza dei *Concreti*, di cui siamo per parlare, i cui elementi sono dalla natura costituiti, e non dall'umano artificio.

351. Anche i Nomi di oggetti concreti possono essere più o meno definibili, a misura dell' indole diversa dei contemplati oggetti. Se gli oggetti appartengono alle so-

Digitized by Google

stanze spirituali, non conoscendo noi l'intima natura delle medesime, nè potendo noi col mezzo de' sensi accorgerci delle loro essenziali proprietà, non le possiamo che imperfettamente definire in due maniere, positiva l'una e negativa l'altra; così nella prima maniera diremo che, p. e.: *Iddio* è eterno, onnipossente, giustissimo, perfettissimo, ec.; che L'*anima umana* è semplice, intelligente, libera, ec.; e nella seconda maniera diremo che *Dio* è immenso, immutabile, infallibile, ec., e che L'*anima umana* è indivisibile, incorruttibile, immortale, ec.

352. Riguardo poi alle sostanze materiali, siccome esse possono essere *Formate* o *Informi* (P. I, Sez. II, n. 114, ec.), così i Nomi che le rappresentano sono più o meno esattamente definibili. Le *Formate* risultando da nozioni intellettuali, giacchè, fatta astrazione dalla materia che contengono, si concepiscono soltanto nella forma di cui conosciamo distintamente gli essenziali elementi, possono essere esattamente definite. Tali saranno quelle dei seguenti Nomi, p. e.: Il *Cubo* è un solido formato di sei superficie eguali e quadrate; Il *Monte* è un cumulo di terra o di pietra, elevato al di sopra del livello della pianura.

353. Ma se i Nomi rappresentano delle materie informi, essendoci del tutto ignota l'intima natura di essi, non sono esattamente definibili. Per distinguere gli oggetti di materia informe, altro mezzo non abbiamo che quello delle sensibili loro apparenze, vale a dire, dell'enumerazione di tutte quelle proprietà, facoltà, potenze, qualità, ec., che tali oggetti presentano ai nostri sensi; così volendosi definire, p. e., l'*Acqua*, altro non potrà dirsi se non che L'*Acqua* è un corpo fluido, insipido, evaporabile, incompressibile, assorbibile, dissolvente i sali, tendente a livellarsi col piano orizzontale, ec.; ma, come ognun vede, una tale spiegazione non può riguardarsi per una vera reale definizione, ma piuttosto per una mera descrizione. Così dicasi delle altre materie informi, p. e., *Aria*, *Fuoco*,

Digitized by Google

Calce, *Silice*, *Oro*, *Argento*, *Latte*, *Vino*, ec. (1). La Crusca però anche nelle spiegazioni de' vocaboli di nozioni concrete, ed in particolare di quelle spettanti alle materie informi, suol essere e troppo parca e sovente inesatta. Parlando ella della definizione dell'*Acqua*, si limita a dire che " L'*Acqua* è uno de' quattro elementi ,, senz' indicare alcuna delle sue proprietà che la faccia distinguere dagli altri supposti quattro elementi, e senza riflettere che un tal fluido, secondo le teorie de' moderni chimici, non è un vero elemento, e che i veri elementi fisici sono molto superiori in numero ai quattro dalla Crusca asseriti.

354. Di quanto vantaggio possa riuscire al linguaggio istruttivo l'uso delle esatte definizioni, è agevole il comprenderlo, qualora riflettasi che, per iscrivire esattamente, e per farci chiaramente intendere da coloro che ci ascoltano, o che leggono gli scritti nostri, è necessario che siano ben determinati i valori obbiettivi de' vocaboli che impieghiamo. Qualora pertanto sorga in noi il dubbio sul significato di qualche vocabolo, specialmente di quelli che diconsi *omonimi* (P. 1, Sez. 1, n. 50), siam tenuti di premettere la spiegazione di esso, onde si conosca sotto quale determinata nozione lo impieghiamo, per allontanare in tal modo qualunque equivoco. Le definizioni riusciranno tanto più utili al discorso, quanto saranno più nitide, più proprie e più complete. Quali siano i requisiti per ren-

(1) Le definizioni di questi oggetti soglionsi dire *Reali*, a differenza degli *astratti* (n. 317, 318, ec.) che, formati dalla nostra immaginazione, soglionsi appellar *Intellettuali*, distinzione conosciuta già dallo stesso Cicerone (Topic.), scrivendo: « Definitionum autem duo sunt genera: unum earum rerum, quae *sunt* (cioè, che sono esistenti o reali), alterum earum quae *intelliguntur* (cioè, le intellettuali). Ciò è vero metafisicamente, e non grammaticalmente, imperocchè si ritengono in grammatica per reali tutti gli esseri fantastici e fittizj, come i *Semidei*, i *Genj*, le *Ninfe*, le *Fate*, ec., benchè non esistenti in natura.

Digitized by Google

dere esatte le Definizioni, a misura dei varj oggetti rappresentati dai nomi definibili, e quali siano i difetti che rendono inesatte le Definizioni, verranno da noi partitamente accennati nel Trattato Pratico.

355. Frattanto giova l'avvertire che la Definizione, in forza delle sovresposte osservazioni, non è per sè stessa una vera Argomentazione; ma peraltro può la medesima in più casi servire di argomentazione nel linguaggio tanto oratorio che dottrinale. Prova ne siano i seguenti esempi: " La *pietà* verso Dio altro non è che un diritto o una giu-
" stizia che dall'uomo suo servo si rende all'unico e vero
" Signore (ecco la definizione, dalla quale, argomentando,
" deducesi quanto segue); e allora i Principi alla greggia
" de' loro vassalli perfettamente e felicemente comandano,
" quando al comun Principe Iddio con umile e divoto
" cuore si sottopongono. ,, (Salvin. oraz. lod. del Co. Ugo.) Anche ne' discorsi semplicemente espositivi può aver luogo l'argomentazione per mezzo della definizione, come, p. e.: Se la *temperanza* consiste nell'uso moderato di tutto ciò che dee servire alla conservazione degl' individui dell'umana specie, l'*ebrietà* per certo, la quale deriva da un eccesso nell'uso del vino o dei liquori, dovrà riguardarsi per un vizio opposto alla *temperanza*.

PARAGRAFO II.

Dell' Etimologia.

356. L' *Etimologia* è una sorta di Definizione che spiega l'oggetto della parola, come già altrove accennammo n. 108). Essa serve principalmente a rintracciare l'originario valore delle parole tanto semplici che composte, massime quando provengono da estranee lingue; così p. e., la voce semplice *Tesi*, mutuata dalla greca *Thesis*, significa *Proposizione*. Parimenti la parola *Filosofo* dalla Etimologia è riconosciuta per composta delle due greche

Digitized by Google

voci *Phylos* (Amico) e *Sophia* (Sapienza), e perciò significante nel complesso *Amico della sapienza*. Lo stesso dicasi di alcuni vocaboli composti, imitati dalla lingua latina, p. e.: *Inter-nodio* (da *Inter*, Fra, e *Nodus*, Nodo, per Ciò ch'è posto fra i nodi), *In-ermis* (da *In*, Senza, ed *Armis*, Armi, cioè, Senz'armi), ec. Da tali spiegazioni però noi ci accorgiamo che l'Etimologia, del paro che la Definizione di cui è specie, non offre per sè medesima una vera Argomentazione.

357. È però facile l'ottenere col mezzo di essa delle argomentazioni. Tale è quella che S. Girolamo trasse dalla greca voce *Monaco*, derivata da *Monos* (Solo, per Solitario) per riprendere un claustrale troppo amante delle secolaresche conversazioni, in questa foggia: Quid facies in *turba*, tu qui *solus* (monaco) es? Tale è pure l'altra, che impiega l'etimologia della voce *Dis-cordia*, significante *Cosa contraria al cuore*, in questa maniera: Che *discordia* sia il desiderio di diverse cose, la stessa voce, che dalla diversità de' cuori e dei voleri deriva, lo dimostra.

358. All' *Etimologia* sogliono tanto i Logici che i Retori riferire i *Conjugati*, che altro non sono che vocaboli derivati, di cui a lungo parlammo (P. I, Sez. I, n. 35, 36, Sez. II, 270, Sez. V, Div. IV), come *Umano* derivato da *Uomo*, *Misericorde* da *Misericordia*, ec., e dei quali si può far uso nelle argomentazioni, come fece, p. e., Cicerone contro Pisone, quando scrisse: " Essendo quella causa del tutto *consolare* e *senatoria*, erami necessario il soccorso e del *Console* e del *Senato*.

359. Analoga ai *Conjugati* è quella figura dai Retori appellata *Traduzione*, la quale ha luogo quando nella stessa tesi si replica la stessa radice vocale differentemente modellata, come praticò il Dante, quando scrisse: " Rifatto sì come piante *novelle Rinnovellate* di *novella* fronde; Lo stesso dicasi dell'altra consimile figura appellata *Parano-*

Digitized by Google

masia (1), mediante la quale o si ripete la stessa parola con qualche cangiamento, come p. e.: " Dugento " miglia son *fuggito* e *fuggo*, E *fuggirò*, che di *fuggir* mi " struggo. ,, (Bern.), o si pongono vicine, o in confronto, due parole di suono identiche, ma diverse di significato, come: " Rapido disserra La *porta*, e *porta* inaspettata " guerra. ,, (Tass.) Questi giuochi però di parole, che ben di rado producono buon effetto nel linguaggio affettivo, non mi sembrano convenienti alla gravità del discorso filosofico, in cui si desiderano quelle espressioni soltanto che rendano i nostri pensieri con precisione, con esattezza e con proprietà.

PARAGRAFO III.

Dell' Enumerazione.

360. Per *Enumerazione* suolsi d'ordinario intendere la serie o l'aggregato di tutte le singole parti componenti un *Tutto*, o *fisico*, o *morale*, o *intellettuale*. Così il capo, il tronco, e gli arti, che costituiscono il corpo dell'uomo, diconsi un *Tutto fisico*. Le inclinazioni e le passioni, che si tengono per gli elementi dell'animo umano, formano un *Tutto morale*. La percezione, il giudizio, il raziocinio, ed il ragionamento, riguardate per le principali facoltà della mente umana, ci porgono la nozione di un *Tutto intellettuale*. Non sono però abbastanza esatte le ultime due nozioni del *Tutto morale* e del *Tutto intellettuale*, imperocchè nell'animo e nella mente umana, come esseri indivisibili, non si possono concepir parti, e per conseguenza non è ad essi applicabile la nozione *Tutto*, che di indole sua è divisibile in parti.

361. Qualche retore considerò il *Tutto* sotto triplice

(1) Vocabolo greco, che dai Latini fu convertito in quello di *Annominazione*.

Digitized by Google

aspetto: *Naturale*, *Artificiale*, *Civile* (o morale). È *Naturale* un Tutto che fu dalla natura formato, come, p. e., Un *Fiume*, le cui parti sono il canale, il letto, le spiaggie, la foce, ec. È *Artificiale* quello ch'è formato dall'arte, come p. e.: Un *Tempio*, le cui parti sono il vestibolo, le navate, il presbiterio, il coro, le cappelle, ec. È *Civile* in fine quel Tutto che costituisce qualche civica società, o qualche corpo morale, come p. e.: Lo *Stato di Governo*, risultante dal Principe, dal Senato, dai Magistrati, dai Tribunali, ec. (1).

362. Qualunque sia l'uso che si possa fare delle sovradditate nozioni del *Tutto*, io le reputo poco utili a fissare un'esatta cognizione della grammaticale *Enumerazione*, la quale, a mio giudizio, dovrebbe consistere nell'indicazione di più individui compresi sotto una data specie, come p. e.: Demostene ed Isocrate, Cicerone ed Ortensio furono eccellenti oratori; o di più specie contenute sotto un dato genere, p. e.: Gli uomini e i quadrupedi, i pesci ed i rettili, gli uccelli e gl'insetti, ec., sono animali; o di più parti riferite ad un tutto, p. e.: I portici, i cortili, le sale, le stanze, le loggie, ec., della casa erano occupate dai soldati. Le prime due Enumerazioni spettano alla quantità *discreta*, e la terza alla *continua*. Dagli addotti esempi è facile l'accorgersi che, trattandosi di Enumerazione oratoria, od anche semplicemente espositiva, non è sempre necessario l'indicare tutti gl'individui della specie, nè tutte le specie del genere, nè tutte le parti di un *Intiero* o di un *Tutto*. Tale Enumerazione può divenire necessaria, qualora filosoficamente si volesse dimostrare quanti siano gl'individui compresi sotto una data specie, quante le specie contenute sotto un dato genere, quante le parti componenti un dato intiero.

363. L'Enumerazione può servire all'argomentazione tanto filosofica che oratoria, il che succede principalmente

(1) Buganza, Eloquen. prat., P. 1, cap. IV, artic. 2, 3.

Digitized by Google

in tre casi: 1. Quando qualche cosa affermando o di tutti gl' individui, o di tutte le specie, o di tutte le parti, si deduce la stessa affermazione o della specie, o del genere, o del tutto; 2. Quando negando qualche cosa sopra gl' individui, le specie, le parti, si conchiude negando la cosa stessa alla specie, al genere, al tutto; 3. Quando si nega agl' individui, alle specie, alle parti un attributo, per accordarlo o ad un solo individuo della specie, o ad una sola specie del genere, o ad una sola parte del tutto. Ciò si può rischiarare con appositi esempi, a risparmio dei quali ci limiteremo alla sola applicazione delle parti riferite al *tutto*; la quale potrà servire di norma per ciò che riguarda agl' individui ed alle specie, quando sono riportati alle rispettive specie e generi. Per rendere più sensibile la nostra teoria, ci valeremo di esempi oratorj, i quali peraltro sono riducibili alla filosofica precisione. Pel primo caso può servire l' Enumerazione fatta da Cicerone nella legge Manilia, nella quale egli dimostra che in un primo Duce o Comandante in capo di un esercito, debbano per necessità concorrere, come in un *tutto*, quattro condizioni o parti essenziali, cioè la *Scienza militare*, il *Valore*, l'*Autorità* e la *Fortuna*. Egli provò che queste quattro parti si verificavano per intiero nel suo protagonista Pompeo; e così affermativamente conchiuse esser quel soggetto capace di dirigere laudabilmente un'armata.

364. Pel secondo caso può essere acconcia l'argomentazione negativa di Alberto Lollio, il quale, nella sua Orazione per Marco Pio, si accinse a dimostrare che l'uomo in qualunque parte della vita sua non è felice, parlando in questa maniera: " Eccolo (l'uomo) sull'*infanzia*, nella quale in densissime tenebre vivendo, non ha conoscimento di sè medesimo, nè d'alcun' altra cosa che egli si vegga ed oda. Entra nella *puerizia*, e quivi comincia un poco ad aprir gli occhi dell' intelletto, e discerne il ben dal male, dove la vergogna ed il timore de' suoi maggiori non gli lasciano godere i piaceri e le ricreazioni della vita.

Digitized by Google

Perviene nella *gioventù*, nella quale egli è stimolato da diversi appetiti, e molti nojosi pensieri gl' interrompono la quiete dell'animo (1). In ultimo giunge alla *vecchiaja*: " Oimè, Oimè! da quante varietà di mali, da quant' incomodi e da quante noje vien ella accompagnata? ,, e così negativamente conchiude essere l'uomo infelice in ogni stadio dell'età sua. Senza il minimo parolismo, anzi con vaga sublimità di concetti, fu lo stesso argomento trattato dal celebre poeta cavalier Marini, in quel famoso suo Sonetto, che incomincia: " Apre l'uom infelice, allor che nasce, ec.

365. Pel terzo caso può valere il seguente esempio: " Se l'avaro dopo la sua morte sarà espulso dal *Paradiso*, e non accolto nel *Purgatorio*, dunque dovrà per forza essere precipitato nell' *Inferno* ,,. Insegnandoci la religione che le anime umane, separate dai corpi loro, debbano per necessità essere trasferite in uno dei tre sovraccennati luoghi, egli è chiaro a conchiudere che l'*avaro*, non potendo ottenere il *Paradiso*, nè il *Purgatorio*, dee per necessaria conseguenza essere cacciato nell'*Inferno* (2).

---

(1) L'Autore pretermette la *virilità*, nella quale per avventura si potrebbe supporre poter l'uomo godere di qualche felicità. Questa omissione rende perciò incompleta la prova dell' Enumerazione delle parti.

(2) All' *Enumerazione* dovrebbe, a mio giudizio, spettare quella figura che dai Retori è appellata *Distribuzione*, giacchè riguardano per tale quell'argomentazione che divide un tutto nelle naturali sue parti, accennando di ciascuna di esse le proprietà e le qualità; oppure che a più esseri assegna diverse azioni o incumbenze, come p. e.: « Perocchè per quattro ragioni sono « le città e ciascun principe robuste e possenti: se son di de« nari copiosamente fornite; se posseggono molte città e forti; « se sono abbondanti di uomini di guerra marittima e terrestre; « e se sono dotate di cuore e di consiglio. » (Casa, Oraz. per la Lega); come pure l'altro esempio: « Ella (l'impresa) è tanto « grave, che lasciarla senza comune vergogna non è lecito; tanto « giusta, che schivar non si deve; tanto necessaria, che differire « senza pubblico pericolo non puossi. » (Loll. Oraz. a Paol. III); e in fine l'altro: « È del Senato precipuo dovere il reggere la

Digitized by Google

366. Dall'esposizione de' sopraccennati casi è agevole il comprendere che l'esempio da noi addotto (n. 340), ed attribuito dal Padre Soave all' *Induzione*, appartiene di diritto a quella Enumerazione, che, qualche cosa asserendo delle specie, conchiude affermativamente coll'attribuire la stessa cosa al genere (n. 363, caso II.).

Paragrafo IV.

Del Genere e della Specie.

367. In che consistano il *Genere* e la *Specie* fu già da noi altrove spiegato (P. I, Introd., n. 20, 21.). L'argomentare dal genere alla specie si fa quando volendo noi provare competere ad una specie una data proprietà, premettiamo l'asserzione che una tale proprietà appartiene al genere, dal quale è compresa la specie, a cui per conseguenza debb'essere comune la proprietà stessa; come si scorge dall'es.: " Tutti gli *animali* sono forniti di sensibilità; i *pesci* sono animali; dunque anche i pesci sono forniti di sensibilità ,,: nel qual es. *Animali* figura per genere, e *Pesci* per specie. La stessa argomentazione può farsi anche col riferire degl' individui alla propria specie, p. e.: " Tutti gli *uomini* sono mortali; *Tu*, o Prepotente, Orgoglioso, Tiranno, sei uomo; dunque dovrai morire ,,. Quasi tutti i Sillogismi sono Argomentazioni dal genere alla specie, o dalla specie agl'individui, perchè in essi la maggiore è sempre una tesi universale appartenente al genere, e la minore una tesi particolare spettante alla specie, oppure la prima comprende la specie, e la seconda uno o più individui compresi dalla medesima (n. 331 e seg.)

« città col consiglio e colla prudenza; è del Magistrato l'ese-
« guire con sollecitudine e con diligenza il voler del Senato; è del
« Popolo l'approvare co' suoi voti le cose ottime, e l'eleggere gli
« uomini i più idonei alle pubbliche cariche. » (Autor. ad Herren.)

Digitized by Google

368. Sebbene i generi e le specie entrino in due delle tre sorte dell'Argomentazione enumerativa (n. 362), pure questa nulla ha di comune colla presente Argomentazione, imperocchè nella prima fa d'uopo il dimostrare che una data proprietà od attributo compete alle singole specie, per conchiudere che la stessa proprietà appartiene anche al genere; oppure che un dato attributo conviene a tutti gli individui, per inferire che il medesimo attributo spetta pure alla specie loro: ma nell'Argomentazione, di cui si tratta, nella tesi universale si suppone dimostrata la competenza del dato attributo al genere, per conchiudere da ciò, che lo stesso attributo dee competere anche alla sua specie; oppure si suppone che l'attributo appartenga alla specie, per inferire che lo stesso attributo appartien pure agl'individui della medesima specie. Da tale confronto ci risulta che l'Argomentazione enumerativa può servir bensì di prova all'ipotetica o non provata asserzione della tesi maggiore di un Sillogismo formato sopra l'Argomentazione, di cui qui trattiamo; ma che lo scopo della prima è ben diverso da quello della seconda.

369. L'Argomentazione del genere alla specie, o dalla specie agl'individui, è una delle più ordinarie non solo nelle studiate raziocinazioni, ma anche in qualunque famigliare discorso, giacchè suolsi per lo più appoggiare a qualche massima generale la ragione de' fatti e degli avvenimenti particolari che voglionsi provare, p. e.: " Se tutte le piante producono frutti, perchè infruttifere dovranno esser quelle del mio giardino? " Quando saprai che i maggiori nimici de' padroni sono i proprj domestici, non ti farà maraviglia se i famigliari del nostro principe siano cotanto maldicenti del benefattore loro ".

Digitized by Google

PARAGRAFO V.

Degli Antecedenti e dei Conseguenti.

370. Per *Antecedenti* e per *Conseguenti* sogliònsi intendere quelle circostanze di fatto, che, riguardo al tempo, precedono o conseguitano qualche avvenimento; così, p. e.: *L'apparizione dell'aurora* è un' antecedente circostanza alla comparsa del Sole; e l'*Apparizione dei crepuscoli* è un conseguente della caduta del Sole. Sebbene qualche volta gli antecedenti ed i conseguenti possano mostrare dell'affinità colle cause e cogli effetti, non sono però sempre cause ed effetti, e, per lo scopo che or ora spiegheremo, debbonsi riguardare per diversi dagli effetti e dalle cause, giacchè l'Argomentazione che si può istituire coi primi, suol essere diversa da quella che si può formare coi secondi.

371. Tanto dagli antecedenti che dai conseguenti si possono trarre, in via d'induzione, delle presunzioni o conchiusioni avverate di avvenimenti succeduti. Per l'Argomentazione in via di precessive circostanze è molto apposito il seguente esempio, col quale Cicerone tentò di provare un reo di omicidio: " Se col ferro fu colui trucidato, se tu di lui nimico fosti colla spada insanguinata preso in quel luogo stesso, e niuno fuori di te parve a te simile (ecco gli antecedenti dai quali s'inferisce la verosimile conchiusione), come, tutto ciò stante, dubitar potremo del tuo misfatto? ,, Per l'Argomentazione in via di successive circostanze può valere quest'altro esempio: " Se qui veggonsi soldati trucidati, cavalli estinti, armi infrante, alberi recisi, casolari rovesciati, ec. (questi sono i conseguenti dai quali si presume l'antecedente avvenimento che segue), e chi non dirà essere stato questo luogo il campo di una sanguinosa battaglia?

Digitized by Google

PARAGRAFO VI.

Degli Aggiunti.

372. Secondo i Retori, gli *Aggiunti* sono tutte quelle circostanze di fatto che accompagnano qualche avvenimento, e che sogliono essi indicare con questo verso:

Quis, quid, ubi, per quos, quoties, cur, quomodo, quando.

Quis (l'attore), *quid* (l'azione), *ubi* (il luogo), *per quos* (i mezzi), *quoties* (la quantità), *cur* (la causa), *quomodo* (la maniera), *quando* (il tempo) (1). Per tale divisamento gli *Aggiunti* differiscono dagli *Antecedenti* e dai *Conseguenti* (n. 370), perchè i primi indicano delle circostanze di fatto accompagnanti un avvenimento, ed i secondi accennano delle consimili circostanze precedenti o succedenti all'avvenimento.

373. Tanto gli Oratori che i Filosofi sogliono argomentare per mezzo degli Aggiunti, o delle circostanze concomitanti. Riguardo all'oratoria argomentazione, ne porge un magistrale esempio l'immortale Cicerone, nella celebrata sua Orazione a favore di Milone, nella quale, per provare che Clodio fu insidiatore di Milone, trasse la prova dalle seguenti circostanze: 1. *Dalla persona*, dimostrando essere stato sempre Clodio un uomo facinoroso e violento (questa circostanza però ci sembra antecedente e non concomitante); 2. *Dal fatto*, perchè Clodio assalì in effetto a mano armata Milone; 3. *Dal luogo*, cioè, sopra una pubblica strada fiancheggiata da varie eminenze; 4. *Dai complici*, perchè era scortato da numerosi satelliti;

---

(1) Gli aggiunti rettorici sono perciò diversi dai grammaticali, poichè presso i grammatici diconsi *aggiunti* tutti que' termini che non sono essenziali alla costituzione delle tesi, come principalmente quelli ch'esprimono de' rapporti accidentali.

Digitized by Google

5. *Dai replicati attentati*; 6. *Dalla causa*; 7. *Dal modo*; 8. *Dal tempo*, ec. dal complesso de' quali aggiunti dedusse l'oratore la conseguenza che Clodio era reo d'insidie alla vita di Milone.

Dissimile è l'Argomentazione dei Fisici per mezzo degli Aggiunti, ch'essi sogliono prendere più dalle apparenze sensibili, accompagnanti il fenomeno di cui intendono verificare l'esistenza, che dalle circostanze estrinseche, ossia da quelle dei fatti. Un medico, p. e., osservando lo stato di un ammalato, suole decidere della qualità di una malattia dai segni sensibili che la accompagnano: s'egli scorge degli edemi ai piedi ed all'addome; della fluttuazione al basso ventre; della difficoltà di respiro, sete intensa, orina scarsa, febbre leggiera, emaciazione, ec., egli conchiude da tali circostanze l'esistenza dell'idropisia; e così dicasi di tutte le altre consimili induzioni dalle fisiche apparenze: anzi talvolta si deduce la qualità di un essere fisico qualunque, dalle apparenti sue proprietà, qualità, potenze, ec.; così, quando si riconosce che un corpo, p. e., è *Malleabile*, *Fusibile*, *Lucido*, *Sonoro*, ec., si conchiude esser quello un Metallo. Diversi adunque sono gli Aggiunti che servono alla induzione degli avvenimenti, da quelli che occorrono alla verificazione de' fenomeni, ed alla ricognizione dell'indole delle sostanze corporee. Dagli stessi segni sensibili si può egualmente arguire lo stato morale dell'anima umana, giacchè note sono a ciascuno le diverse apparenze che nell'esterno mostrano coloro che sono compresi dalla gioja o dal dolore, dall'ira o dall'amore, ec. Ma di queste maniere di argomentazione, dedotte dalle circostanze sensibili che accompagnano i fenomeni e gli esseri di qualunque sorta, per conchiudere dell'esistenza e della qualità di essi, nulla parlano i Retori, e ben poco i Logici.

Digitized by Google

PARAGRAFO VII.

Delle Cause e degli Effetti.

374. Cosa siano le *Cause*, e cosa gli *Effetti*, fu già altrove da noi abbastanza spiegato (P. I, Sez. II, n. 219, ec). Che col mezzo delle *cause* e degli *effetti* si possano instituire delle Argomentazioni tanto oratorie che filosofiche, egli è fuor di dubbio, ognivoltachè si rifletta che, posta una causa si può conchiudere del suo effetto, come, p. e.: Evvi combustion di legna, dunque vi sarà fumo; Se il vento spira, la nave si moverà, ec.; e così dall'esistenza degli effetti si può arguire la causa, p. e.: Se sorge il fumo, dunque vi è il fuoco; Se la nave si move, dunque vi è vento. Se una sola causa è capace di produrre molti effetti, in allora, quanto maggiore è l'enumerazione di tali effetti (1), con più forza si può conchiudere della causa di essi, come lo dimostra l'esempio: " Se colui sente brividi di freddo, frequenza di polso, prostrazione di forze, respirazione disordinata, aridezza di lingua, sete ardente, vigilia smaniosa, nausea de' cibi, ec., chi non dovrà crederlo compreso dalla febbre? ,, Parimenti quando è certa l'esistenza di una causa, si possono indurre tutti gli effetti producibili dalla causa stessa, p. e.: " Se colui è compreso dalla febbre, soffrirà brividi di freddo, frequenza di polso, ec., come sopra ,,.

375. Non solo si può argomentare dalle cause *Efficienti*, quali sono quelle delle quali testè parlammo, ma altresì dalle *Finali* (2), cioè, da quegli scopi o fini, che

(1) Da ciò si comprenderà che l'enumerativa argomentazione non solo è riferibile ai generi, alle specie, agl' individui, ed alle parti di un *Tutto* (n. 362), ma anche agli effetti dipendenti da una data causa.

(2) Non ci curiamo delle così dette cause *materiale* e *formale*, di cui parlano i Rettori, perchè non le riconosciamo per vere cause.

Digitized by Google

sono capaci a produrre un effetto, p. e.: " Il desiderio di possedere un' avvenente e virtuosa donzella, la speranza di ottenere una pingue eredità, la certezza di circondarsi di un potente ed autoroso parentado (cause finali che produssero il seguente effetto), indussero il giudizioso giovane ad accettare l'offertogli partito. ,, Se la predetta induttiva argomentazione verrà commutata in una razionale (n. 327, 328), in allora otterrassi un'argomentazione opposta alla prima, cioè, dall'effetto alle cause finali in questa maniera: " Quel giudizioso giovane accettò l'offertogli partito (effetto prodotto dalle seguenti cause finali), pel desiderio di possedere un' avvenente e virtuosa donzella, per la speranza di conseguire una pingue eredità, ec., come sopra ,,

Paragrafo VIII.

Della Similitudine e della Dissimilitudine.

376. La *Similitudine*, ed il suo opposto *Dissimilitudine*, sono vocaboli relativi, che ci fanno conoscere se un essere confrontato con un altro di diversa specie abbia col confrontato, o non abbia, delle comuni proprietà; così confrontando l'*oro* coll'*argento*, e scorgendo noi che a queste diverse specie sono comuni la lucidità, la fusibilità, la malleabilità, ec., concludiamo che uno è *simile* all'altro: che se altronde si paragoni l'*oro* col *gesso*, non iscorgendo noi in essi le fissate comuni proprietà, diremo che l'oro è *dissimile* dal gesso. Un tale confronto siccome si può instituire negli oggetti non solo fisici, ma anche morali od intellettuali, perciò le relazioni di *simiglianza* e di *dissimiglianza* si estendono anche a tutti gli enti concepibili della mente umana.

377. Queste relazioni però possono essere o *reali* o *apparenti*; sono *reali*, quando tra i confrontati oggetti si riconosce in effetto l'esistenza o l' inesistenza delle contemplate proprietà; e tali relazioni diconsi *filosofiche*, per-

Digitized by Google

chè ci presentano dei veri e reali rapporti: così sarà *filosofica* la simiglianza dell'anima nostra a quella di Dio, perchè la retta ragione e la religione ci convincono che la *Intelligenza*, la *Semplicità*, l'*Indivisibilità*, ec., sono comuni alle anime tanto divine che umane: così asseriremo filosoficamente che l'*anima umana*, o *qualunque sostanza spirituale, è diversa dalla materiale*, perchè la ragione ci convince che le proprietà degli spiriti sono affatto diverse da quelle dei corpi.

378. Sono *apparenti* i rapporti di Similitudine o Dissimilitudine, quando nel confronto di alcuni oggetti ci sembra di ravvisare in essi delle analogie, che, sebbene non abbastanza realizzate, ci servono però a riguardare gli oggetti tra di loro simili o dissimili. Quest'apparenza prodotta o dalla conformità o difformità delle nostre sensazioni, o dall'energia dell'immaginazione, è la sorgente inesausta di tutte quelle similitudini, di cui con tanto vantaggio si valgono i poeti e gli oratori nel linguaggio affettivo, nel quale non occorre una rigorosa filosofica corrispondenza tra gli oggetti comparati. Di tal indole sono p. e. le seguenti: " Come ne' lucidi sereni sono le stelle ornamento del Cielo, e nella Primavera i fiori dei verdi prati, così de' laudevoli costumi e de' ragionamenti piacevoli i leggiadri motti. " Spera il seren l'agricoltor che vede Dall'ondoso furor sommersi i campi . . . Ma non spera il tuo cuor cangiar mai tempre: Perdè il suo bene, e lo perdè per sempre. ,, (Metast. Gioas.)

379. Rigorosamente parlando, la Similitudine o la Dissimilitudine dovrebbero aver luogo quando nei due comparati oggetti si contemplano una o più proprietà ai medesimi intrinseche, o supposte tali, per decidere della convenienza o disconvenienza di esse ai proposti oggetti; ma se il confronto è tale che si prendano in contemplazione anche delle circostanze estrinseche di stato, di cause, di effetti, ec., parmi che esso confronto debba appartenere a quella comparazione dai retori appellata Paragone,

Digitized by Google

e della quale parleremo appositamente in appresso (n. 390).

380. Premesse queste considerazioni, gioverà ora l'osservare in qual modo si possano instituire delle argomentazioni col mezzo della Similitudine e della Dissimilitudine. Un tal processo si può, a mio avviso, ottenere in massima col metodo generale dell'Induzione e della Razionalità (n. 327, 328), come dai seguenti esempi: " Se l'oro e l'argento hanno comuni le proprietà della *Lucidità* della *Fusibilità*, della *Malleabilità*, ec.; dunque l'oro è simile all'argento; oppure: L'oro è simile all'argento, perchè essi hanno comuni le proprietà della lucidità, della fusibilità, ec. Così: Le proprietà dell'oro non convengono punto con quelle del gesso, dunque l'oro è dissimile dal gesso; oppure: L'oro è dissimile dal gesso, perchè le proprietà del primo sconvengono a quelle del secondo. ,, Le stesse argomentazioni possono formarsi anche negli oggetti spirituali, p. e.: " Iddio creò l'anima dell'uomo ad immagine della propria; dunque l'anima dell'uomo è simile a quella di Dio; oppure: L'anima dell'uomo è simile a quella di Dio, perchè questi creò la prima ad immagine della sua; così: L'anima dell'uomo è ragionevole, quella dei bruti è irragionevole, dunque l'anima del primo è diversa da quella dei secondi. ,, Si può anche di questa fare la razionale inversione come sopra.

Paragrafo IX.

Dei Contrarj o Ripugnanti.

381. Negli oggetti sottoposti alla nostra contemplazione, quando sono tra di loro singolarmente contemplati, oltre il rapporto di *Similitudine* o *Dissimilitudine* (n. 376 e 377), sovente ci avviene di ravvisar anche quelli d'*Inclinazione* o *Contrarietà*, di *Propensione* o *Ripugnanza*, a misura dell'indole diversa dei comparati oggetti; e così

Digitized by Google

dicesi, p. e.: Il ferro *inclina* alla calamita; L'acqua è *contraria* al fuoco; I fanciulli sono *propensi* al giuoco; La virtù *ripugna* il vizio, ec. Da queste considerazioni mossi alcuni avveduti precettisti, oltre le Argomentazioni dei *Contrarj* e dei *Repugnanti*, unicamente contemplati dai retori volgari, stabilirono quelle ancora dei *Proclivi* e dei *Propensi*. Sebbene poi tra la *Similitudine* e la *Dissimilitudine*, e tra gl' *Inclinanti* ed i *Contrarj*, intervenga sempre un qualche confronto fra due eterogenei soggetti, pure i rapporti de' comparati soggetti sono, a mio senso, del tutto diversi tra di loro: imperocchè il rapporto dei *Simili* e dei *Dissimili* si riferisce alla proprietà dei comparati oggetti: e quello dei *Proclivi* e dei *Contrarj*; nasce d' indole intrinseca dei soggetti comparati.

382. Ha luogo pertanto l'Argomentazione per mezzo dei *Proclivi* e dei *Propensi*, quando, posti in confronto due diversi oggetti tra di loro inclinanti o propendenti, si deducono delle premeditate conseguenze, p. e.: " Se il ferro *inclina* alla calamita, e perchè non dovrà supporsi un'affinità tra l'uno e l'altra. " Se tu, o cristiano, *propendi* cotanto alle virtù evangeliche, perchè non spargi le tue ricchezze ai poveri tanto raccomandati dal vangelo! ,, Ommetto per brevità l' inversione razionale, che, in vista dei più volte replicati esempi, ciascuno può fare da sè.

383. Si ottengono le Argomentazioni di *Contrarietà* o di *Ripugnanza*, quando si pongono in confronto due oggetti tra di loro *privativamente*, *relativamente*, o *negativamente contrarj* (1), per inferirne delle conseguenze. In

(1) La *Contrarietà* suole concepirsi dai teorici in tre maniere: *Privativamente*, quando una nozione esclude l'altra, p. e.: *Luce* e *Tenebre*, *Giorno* e *Notte*, *Bello* e *Brutto*, *Bianco* e *Nero*, ec. *Relativamente*, quando una nozione risveglia un'altra in via di opposizione, p. e.: *Sovrano* e *Suddito*, *Padrone* e *Servo*, *Alto* e *Basso*, *Sopra* e *Sotto*. *Negativamente*, quando l'affermativa resta esclusa da una negativa, come p. e.: *Giusto*

Digitized by Google

materia scientifica può servire all'argomentazione *a contrario* questo esempio: " Se i corpi, la superficie de' quali è *aspra*, mal riflettono la luce, i corpi *lisci* al contrario la rifletteranno più sensibilmente. " Nelle materie oratorie è apposito l'esempio somministratoci da Cicerone, nella già citata sua orazione a favor di Milone, scrivendo: " Ciò pertanto che non volle col favore di tutti, lo avrà voluto colle lagnanze di alcuni? Ciò che non ardì di fare per diritto, in luogo opportuno, in tempo favorevole, ed in modo impune, lo avrà dovuto tentare senza diritto, in luogo svantaggioso, in tempo inopportuno, e con pericolo della vita? ,, Da questo esempio raccogliesi che si possono mettere tra di loro in confronto più soggetti rispettivamente contrarj, onde porgere all'argomentazione forza maggiore, e porgere maggior convincimento alla conclusione. All'argomentazione di Contrarietà può appartenere quella figura, che dai retori è appellata *Antitesi* (1), colla quale si pongono due cose eterogenee in reciproca opposizione, per indurne qualche conclusione. Può essere la medesima o di parole, come p. e.: " È così finalmente la " temerità alla ragione, la bugia alla verità daran luogo ,, (Loll. Oraz. a Paolo III.); o di concetti, p. e.: " Movesi " l'Imperadore, non per cupidigia d'allargar i confini, ma " per conservarli; non per difendere le membra dell'im- " pero, ma per non perdere il capo; non per opprimere " gl'innocenti, ma per correggere i disubbidienti. ,, (*Id. Ibidem.*)

Siccome i rapporti di *Similitudine* e di *Dissimilitudine* (n. 376 e seg.) nulla hanno di comune con quelli d'*Inclinazione* e di *Contrarietà*, così le rispettive Argomentazioni sono abbastanza diverse le une dalle altre.

---

ed *Ingiusto*, *Nobile* ed *Ignobile*, *Cura* ed *Incuria*, ec., la quale contrarietà suolsi anche appellar *Contradditoria*.

(1) Voce greca, composta di *Anti* (Contro), e *Thesis* (Tesi), esprimente una Contrattesi, o Contrapposizione.

Digitized by Google

PARAGRAFO X.

Del Paragone.

384. Siccome il vocabolo *Paragone* suolsi prendere per sinonimo di *Confronto*; e siccome dal confronto di eterogenei oggetti dipendono i rapporti di *Similitudine* e di *Dissimilitudine* (n. 376), d'*Inclinazione* e di *Contrarietà*, così furono di sovente confusi questi ultimi rapporti con quello di *Paragone*; ma quanto siano tra di loro intrinsecamente diversi i *Simili* ed i *Dissimili* dai *Proclivi* e dai *Contrarj*, lo dimostrammo già di sopra (n. 381), e quanto questi siano lontani dal rapporto di *Paragone*, ne rimarremo convinti quando ne avremo spiegata la sua vera natura. Frattanto ritengasi che il rapporto di *Paragone* è diverso da quello di *Similitudine* e *Dissimilitudine*, non tanto pel motivo estrinseco da noi altrove accennato (n. 379), quanto per quello intrinseco che la comparazione dei *Simili* e dei *Dissimili* riguarda alla proprietà o alla qualità dei soggetti confrontati (n. 376); quando altronde il rapporto di *Paragone*, secondo la nostra maniera di pensare, raggirasi sopra la quantità dei soggetti confrontati, per asserire che un soggetto o è eguale ad un altro, o maggiore o minore dell'altro (1). Rapporti di *Paragone*,

(1) Alla mia teoria conformasi anche l'opinione del signor Roubaud (Dictionn. des Synonym.), il quale con fino discernimento distingue la *Similitudine* dalla *Comparazione*, o *Paragone*, asserendo che la prima esige una semplice rassimiglianza fra gli oggetti confrontati, per ottener la quale bastano delle semplici apparenze; ch'essa si limita all'esposizione di que' tratti ai due soggetti comuni, che servono a rischiarar l'indole di un soggetto poco cognito coi lumi di un altro ben conosciuto; e ch'essa può aver luogo anche in oggetti tra di loro estranei; e sostenendo altronde che la *Comparazione*, o *Paragone*, costituisce una sorta di parità tra gli oggetti confrontati, che debbono

Digitized by Google

secondo noi, sono quelli che risultano dalle tesi, p. e.: Questo quadrato è *eguale* in superficie al dato triangolo; Il diametro è *maggiore* di tutte le corde di un circolo; La corda più lontana dal centro è *minore* di quella che gli è più vicina.

385. Tanto è ciò vero, che le Argomentazioni dai Retori istituite sopra il rapporto di *Paragone*, sono da essi regolate sopra tre gradi di quantità, cioè, *Dal pari* o *Dall'eguaglianza*, *Dal meno al più*, e *Dal più al meno*, come dai seguenti es.: 1. *Dal pari*: " Se di colui, che si vede " a preparar materiali da fabbrica, a sgomberare un luogo " atto all'edificazione, tosto si presagisce l'intenzione di " voler intraprendere qualche edificio; e come, scorgendo " noi altro soggetto seriamente occupato nel preparar " armi ed armati, fornir fortezze, raccoglier provvisio- " ni, ec., non dovremo *egualmente* (in egual modo, del " pari, ec.) supporre esser costui decisamente risoluto a " voler la guerra ,, ? (Casa); 2. *Dal meno al più*, p. e.: " Tu in casa altrui sei sregolato e turbolento, dunque " *molto più* il sarai in casa tua. ,, (Tullio.); 3. *Dal più al meno*, p. e.: " Al canto de' poeti, insensibili non fu-

---

essere della medesima indole, e della stessa qualità, per riconoscerne i gradi e le affinità. Se si paragona sotto certi rapporti comuni un uomo con un bruto, il confronto apparterrà alla *Similitudine*; ma se si confronta un eroe con un altro, per conoscere se uno è eguale all'altro, o quale dei due offra un merito maggiore o minore nelle rispettive loro imprese, un tal confronto dovrà spettare alla *Comparazione* o al *Paragone*. Mal a proposito poi i Retori distinguono il *Paragone* dalla *Comparazione*, pel falso supposto che la *Comparazione* sia sinonima alla *Similitudine*, e malgrado tale supposto separano ne' loro precetti l'una dall'altra. Il nostro Giardini (Elemen. di Rettor., P. 1, C. v, art. 11) distinse il *Paragone* dalla *Metafora*, e dalla *Similitudine*, nella differente maniera colla quale è enunciato il confronto; ma in tal caso le differenze sarebbero accidentali ed estrinseche, quandochè, in forza delle additate teorie, tali differenze sono intrinseche e necessarie.

Digitized by Google

" rono i sassi e le bestie: dunque *molto meno* il dovranno " essere gli uomini. „ (Tullio). Il vedere ne' sopraddotti esempj sostenuti i Paragoni dagli Avverbj di quantità, *Egualmente*, *Molto più*, *Molto meno*, tanto più resta confermata la teoria sopradditata, intorno alla vera indole del rapporto di *Paragone*.

PARAGRAFO XI.

Dell'Autorità.

386. L'Argomentazione desunta dall'*Autorità* ha luogo principalmente in quelle materie che sono unicamente appoggiate a testi positivi, riguardati da coloro che ne fanno uso, o infallibili o non impugnabili, in modo che la ragione non possa sopra di essi esercitare alcun impero. Di tal indole sono nella Religione i testi delle sacre pagine, ed in via sussidiaria anche le decisioni de' Concilj generali de' SS. Padri, ec.; e nella Politica, i codici delle leggi civili, criminali, commerciali, sanzionate dalla legittima sovranità. Ma in fatto di lingua l'autorità di que' che la professano non è infallibile, nè non impugnabile, giacchè a nessun privato è concesso il diritto d' impor leggi arbitrarie ed obbliganti sopra l'uso delle lingue, che sono un patrimonio libero di tutti gl' individui delle nazioni che le parlano, o che le scrivono. Ma siccome la libertà di parlare e di scrivere in una data lingua potrebbe degenerare in licenza, qualora ad ogni individuo parlante o scrivente fosse permesso di modellare a suo piacere le forme dei vocaboli, le costruzioni delle tesi, ec. (giacchè con simile abuso si toglierebbe in breve alle lingue quell' uniformità di maniere, ch' è indispensabile per conservarle nell'originaria loro istituzione, e per mantenerle nell'universale intelligenza di tutti gl' individui che le parlano), così era necessario che le lingue da intiere nazioni parlate venissero sottoposte a leggi fisse ed invariabili, dalle quali nessun

Digitized by Google

parlante o scrittore potesse declinare. Tali leggi furono in effetto stabilite dai primi fondatori delle lingue, non già seguendo dei disegni ipotetici o capricciosi, ma attenendosi a que' naturali processi che loro suggerivano le intellettuali facoltà degli esseri pensanti (P. I, Proem.). Sotto le predette norme adottate tali lingue dalle intiere nazioni, che per un universale assenso convennero nell'uso delle medesime, non fu più lecito agl'individui di quelle nazioni l'alterarne il sistema originario, il cangiarne le forme, il guastarne il genio ed il carattere primitivo, poichè con simili innovazioni non più le create lingue avrebbero potuto prestarsi all'essenziale loro scopo della sicura comunicazione degli umani concetti tra popoli parlanti la stessa lingua. Nell'uso pertanto e nella cultura delle lingue diggià stabilite ed universalizzate nelle nazioni che le parlano, poco o nulla può suffragare l'autorità degl' individui che le professano, giacchè questi sono indispensabilmente obbligati ad attenersi con rigore alle regole fondamentali delle lingue dominanti. Dell'autorità pure non hanno bisogno i professori teorici delle lingue, quando trattasi di conoscere il grammàticale sistema delle medesime, di additarne e fissarne le regole, secondo l'originaria istituzione delle medesime, di purgarle dalle depravazioni e degradazioni introdotte dai popolari abusi, ec.; giacchè per tali importantissime operazioni dee prestarsi la ragione appoggiata alla scienza grammaticale, che sola ci può far conoscere con certezza le basi sistematiche, e le norme generali delle lingue dalle nazioni parlate. Il ricorrere in questi casi all'autorità di quegli scrittori che in una data lingua ottennero la fama non sempre meritata di accurati e tersi, sarebbe un mezzo assai equivoco e sovente pericoloso, giacchè non di rado avviene di osservare delle deviazioni dalle regole grammaticali negli scritti di quegli autori che in una data lingua sono vantati per Classici. Che se in effetto questi supposti Classici furono esatti osservatori delle grammaticali regole

Digitized by Google

della lingua in cui scrissero, ciò fu l'opera non della loro invenzione, ma della scienza grammaticale che possedevano. Dunque a questa scienza, e non all'autorità degli scrittori, debbonsi rivolgere coloro che professar vogliono per principj una data lingua.

387. Malgrado però questa massima generale ed inconcussa, può succedere il caso che l'autorità dei così detti Classici possa servire o di prova sussidiaria alla ragione, quando i detti loro si conformano ai dettati della scienza grammaticale; o di prova anche principale, quando trattasi di conoscere se qualche uso contrario alle regole grammaticali debbasi mantenere in osservanza: giacchè in quest'ultimo caso la pratica universale de' migliori scrittori nella data lingua, riguardo al controverso uso, può servire di appoggio per tollerarne la continuazione. I particolari esempi però di alcuni Classici, che per capriccio o per inavvertenza declinarono dalle regole grammaticali di una data lingua, non dovrebbero mai imitarsi, e molto meno servire di appoggio a costituire delle legittime eccezioni a dette regole, come incautamente suppongono i triviali precettisti.

Paragrafo XII.

Degli Esempi.

388. L'Argomentazione per mezzo degli *Esempi* è principalmente opportuna nelle materie morali, politiche, religiose, ec., come ce ne porge un tipo Cicerone, quando scrisse: " Camillo, Curio, Fabrizio, Collatino, Scipione, Marcello, Massimo, Mario, Paolo, non trascurarono il trionfo; dunque nemmen Pisone doveva trascurarlo ,,. Nelle materie fisiche però, in luogo degli esempi, servono all'Argomentazione i fatti, i fenomeni, l'esperienze, le osservazioni, ec., p. e.: " Gli uomini, i quadrupedi, gli uccelli, i pesci, i rettili, ec., in forza di replicate esperienze, non

Digitized by Google

possono vivere senza la respirazione; dunque è necessaria per vivere a tutti gli animali la respirazione „.

389. In fatto di lingua noi appelliamo *Esempi* i passi de' più accurati scrittori, che soglionsi citare non già per formare un' argomentazione, ma per confermare colla loro uniformità qualche massima grammaticale, nel qual caso il valore degli esempi è identico a quell'*Autorità* di cui testè parlammo (n. 386), e perciò non atto a costituire una legittima e convincente prova.

390. Possono però gli esempi in fatto di lingua esser utili per far conoscere l'applicazione alla pratica delle teorie grammaticali, come non abbiamo mai ommesso di fare nella spiegazione di quelle che abbiamo manifestate in questo Trattato. Giovano altresì assaissimo cosiffatti esempi, massime desunti dai testi più accurati e più corretti degli scrittori di un data lingua, per far conoscere ne' rispettivi Vocabolarj grammaticali le varie significazioni in cui possono essere impiegati i vocaboli, e i differenti naturali od artificiali rapporti che possono avere nelle tesi. Il nostro Vocabolario della Crusca, benchè copiosissimo di esempi, non gli applica però sempre colle sopraddite viste, anzi sovente ommette quelli che sono i più urgenti, per provare i valori ed i rapporti de' registrati vocaboli.

CAPO II.

Del Mezzo generale, col quale si enunciano le Argomentazioni.

391. Tutte le forme logiche ed oratorie, che furono da noi di mano in mano riferite nel preceduto Capo, possono riguardarsi per altrettanti mezzi particolari per l'enunciamento delle moltiplici Argomentazioni; ma siccome una completa argomentazione, qualunque siasi la forma sua particolare, costituisce quel tratto di discorso, che volgarmente suolsi appellar *Periodo*, così noi riputiamo il

Digitized by Google

Periodo come il mezzo generale con cui poter enunciare ogni sorta di Argomentazioni.

Per *Periodo*, dai grammatici, dai retori e dai dialettici stessi, fu riputata quella qualunque aggregazione di parole e di tesi, atta ad esprimere una compiuta enunciazione di pensiero. Se l'aggregato delle parole e delle tesi formanti il compiuto pensiero non è che una serie di fatti narrativamente tra di loro legati, o una semplice descrizione di qualche fenomeno, o di qualche essere sensibile od intellettuale, in modo che non vi entri alcuna forma raziocinante, in allora il periodo può dirsi *Espositivo*, che, come non appartenente alle Argomentazioni, sarà dai noi considerato nella terza Sezione. Il periodo del quale intendiamo qui di parlare, è quello le cui parti sono legate con una delle due forme generali di Argomentazioni, cioè, l'*Induttiva* e la *Razionale* (n. 327 e 328), e che per tal riguardo denomineremo *Argomentativo*. Intorno a questo Periodo c'intratterremo nelle seguenti ispezioni.

I. Di quante parti suole costruirsi il Periodo argomentativo.

II. Quali siano le proprietà del Periodo argomentativo.

Divisione I.

Delle parti costituenti il Periodo argomentativo.

392. Dalla definizione che del *Periodo* diede Aristotile, dicendo essere " Una forma di parlare, che ha in sè stessa un principio ed un fine, e di tale lunghezza, che possa tutta comprendersi ,, facilmente ad un tratto il volgo dei retori rimase persuaso che ogni periodo dovesse constare di due o più parti, da essi denominate *Membri*. Fu così generale nei retori cosiffatta opinione, che il celebre signor Blair non dubitò di asserire che la *Sentenza* (ossia il Periodo) è sempre composta di parti, che si chia-

Digitized by Google

mano *Membri* (1). In forza di tale massima non potrebbonsi riguardare per veri periodi quelle sentenze che risultano da una sola tesi, come p. e.: " O sonno, o della " queta, umida, ombrosa Notte placido figlio. ,, (Cas. son.) " Fiamma dal ciel su le tue trecce piova, Malvagia, " che dal fiume. ,, (Petr., son.) " Un'alma grande è teatro " a sè stessa.,, (Metast. Artas At. II, Sc. II); ma queste sentenze comprendendo un intiero concetto, sebben enunciato da una sola e sovente indipendente tesi, non dovrebbero, a mio senso, essere escluse dalla classe dei Periodi. Il prefato Aristotile difatti riconobbe de' Periodi formati di un sol membro, ch'egli appellò *Monocoli*, ossia, *Semplici*, a differenza dei composti di più membri, che, in corrispondenza della prima denominazione, potrebbonsi appellare *Policoli* (di più membri), ossia *Composti*. L'opinione di Aristotile fu altresì abbracciata da molti altri insigni teorici, i quali ascrissero senza difficoltà al genere de' Periodi anche i concetti espressi da una sola tesi, la quale fu da essi d'ordinario appellata *Sentenza*, massime quando enunciava qualche massima filosofica, o qualche risultato di tacite osservazioni o di esperienze (2).

---

(1) Noi farem conoscere frappoco che i membri che entrano incidentemente in un periodo sono diversi dalle parti essenziali che costituiscono il periodo stesso.

(2) Alcuni retori riguardano per sinonimi i vocaboli *Periodo* e *Sentenza*; ma peraltro a me pare che si possa concepire in essi una reale diversità. Quando un pezzo di discorso vien materialmente riguardato come un globo od una catena di parti, regolarmente tra di loro congiunte, un tal pezzo, riguardo alla sua forma, dovrebb'appellarsi *Periodo*; ma se un tal pezzo vien contemplato riguardo ai concetti espressi dalle singole sue parti, allora dovrebbesi chiamar *Sentenza*. Sotto questi due diversi aspetti il *Periodo* prenderebbe la denominazione dalla forma materiale delle sue parti, e la *Sentenza* dalla qualità dei pensieri da esse parti rappresentati. Quindi è che suol dirsi Una sentenza *morale*, *filosofica istruttiva*, ec., e non già Un periodo *morale*, *istruttivo*, ec.; ed all'opposto suol dirsi Un periodo *quadrato*, *rotondo*, *armonico*, ec., e non Una sentenza *quadrata*, ec.

Digitized by Google

393. Siccome però le Argomentazioni, delle quali parlammo nel preceduto Capo, sono tutte conflate da due tesi, in via *induttiva* o *razionale* (n. 327, 328), così parrebbe non poter aver luogo il periodo argomentativo (n. 392), quando risultasse da una sola tesi. Quando la tesi monocola esprime un concetto indipendente ed assoluto, cioè, senz'alcun rapporto o connessione ad altre tesi supposte precessive o successive, egli è vero che cosiffatta tesi, come appartenente al periodo espositivo (n. 392), non può qualificarsi per argomentativa, come tali sarebbero quelle, p. e.: " Allo 'mperadore Federigo fuggì un " astore in Melano. ,, (Nov. ant. 21.) " Nuova cortesia " del Re Giovane d'Inghilterra. ,, (*Idem*, 35.), e tutte quelle che accennano in una sola sentenza qualche fatto, o avvenimento, o fenomeno, ec. Ma se l'indole della tesi unimembre è tale, che appaja o come l'induttiva, o come la razionale di altre tesi sottintese, in allora non vi dovrebbe essere difficoltà di riguardarla per un periodo argomentativo. Sembranmi tali, p. e. quelle: " Ammirabile è Iddio nelle opere sue; Non fu mai fedele la società degli improbi ,,; imperocchè importano delle nozioni relative e connesse alle medesime, che, come supposte note, si pretermettono. La prima di fatto si può tenere come la induttiva o conchiusiva delle seguenti premesse: " Quando io considero le regolari e costanti evoluzioni degli astri; quando rifletto alle uniformi riproduzioni degli esseri organizzati, secondo l'ordine immutabile dei generi e delle specie loro; quando esamino le prodigiose combinazioni e risoluzioni degli elementi materiali, ec., non posso che altamente rimaner persuaso *esser Iddio ammirabile nelle opere sue* ,,. Può altresì la seconda tesi essere riguardata come la premessa di una argomentazione razionale, qualora sia ridotta, p. e., alla seguente forma: " *Non fu mai fedele la società degl' improbi*, perchè non conoscendo costoro alcun principio di giustizia, nè di onestà, e non apprezzando se non ciò che può soddisfare alle loro perverse

Digitized by Google

cupidità, non sentono alcun ribrezzo ad ingannare, a tradire, a soperchiare i socj loro (1) ,,.

394. Sono generalmente riguardati per *Composti* (n. 392) que' Periodi che contengono due tesi (o parti) tra di loro legate o dipendenti, p. e.: " Non spero del mio " affanno aver mai posa (prima tesi), Infin ch' i' mi di- " sosso, e snervo, e spolpo (seconda tesi). ,, (Petr.) " Se " voi mi direte ch'egli si vuol difendere (prima parte), " io vi domando chi lo minaccia (seconda parte). ,, (Cas. oraz.) La prima parte del Periodo composto può appellarsi la *Ponente*, e la seconda la *Concludente*: la *Ponente* comprende una tesi completa, come posta in uno stato di sospensione e di dipendenza da un' altra tesi che la sostiene e la regge; la *Concludente* porta a compimento ed a risoluzione la *Ponente*, com' è agevole a riscontrare nei testè addotti esempi. Le predette due parti corrispondono a quelle che ne' Periodi composti furono da Aristotele appellate *Principio* e *Fine* (n. 392), e da Ermogene *Prolungamento* o *Sospensione*, e *Scioglimento*, dei quali ultimi vocaboli noi ci valeremo nelle seguenti nostre Osservazioni, coi titoli di parte *sospensiva*, e parte *scioglitiva* (2).

395. Ora queste due parti sono così essenziali alla costituzione di qualunque periodo composto, che questo sarebbe imperfetto e tronco, qualora fosse mancante dell'una o dell'altra; oppure sarebbe mostruoso, qualora nel medesimo se ne volesse intrudere una terza estranea. Non bisogna perciò confondere le parti coi membri, imperoc-

(1) Da questa spiegazione risulta che le tesi, di cui parlammo in testo, sono semplici bensì per la forma, ma che per l'intrinseca argomentativa indole delle medesime, possono riguardarsi per virtualmente composte.

(2) In luogo delle varie denominazioni indicate in testo, per marcare le parti essenziali del Periodo composto, furono impiegate altresì le greche voci *Protasi* e *Apodosi*, cioè la *Sospensiva* e la *Risolutiva*.

Digitized by Google

chè vi possono essere bensì de' Periodi comprendenti più di due membri, dai Retori appellati perciò *trimembri* o *quadrimembri*, *polimembri*, ec., ma non vi possono essere Periodi formati di più, nè di meno di due parti, come farem conoscere con più esempi in appresso. Quelle tesi pertanto, che volgarmente si denominano *Membri*, non sono già vere parti necessarie alla costituzione dell' intiero periodo, ma sono soltanto tesi aggiuntive o incidenti o congiuntive che, secondo le circostanze e le esigenze del discorso, si uniscono all'una o all'altra, o ad ambedue le parti essenziali del Periodo. Tali tesi accidentalmente accessorie, se sono completamente enunciate, soglionsi appellar *Membri*, e se sono incompletamente indicate, diconsi *Incisi*. Riguardo ai *Membri* si può dimostrare la nostra massima col seguente esempio: " Siccome noi veggiamo " intervenire alcuna volta, S. M. (primo membro), che " quando o cometa o altra nuova luce è apparita nell'a- " ria (secondo membro), il più delle genti rivolte al " Cielo mirano colà (terzo membro), dove quel maravi- " glioso lume risplende (quarto membro). Qui finisce la parte *Ponente* o *Sospensiva*, risultante da quattro membri: ora succede la *Concludente* o *Risolutiva*: " Così av- " viene ora del nostro splendore e di Voi (quinto mem- " bro), perciocchè tutti gli uomini ed ogni popolo e cia- " scuna parte della terra risguarda in verso di Voi solo " (sesto membro). ,, (Cas. oraz. a Carl. V.) Ora è facile ad avvedersi che in questo periodo composto delle due parti principali, ciascuna di questa è divisa in membri, e che alcuni di questi, cioè il secondo, il quinto ed il sesto, contengono anche degl' *Incisi*. Per la concorrenza degl' *incisi*, come sostituzioni dei *membri*, è molto apposito il seguente esempio: " Non i superbi titoli, la por- " pora, le aquile, le corone, e gli scettri (parte sospensiva " comprendente cinque incisi); ma l'umanità, la mansue- " tudine, la clemenza, la liberalità e la giustizia, sono le " proprie doti ed ornamenti dei Re, e le vere insegne

Digitized by Google

" degl' Imperadori (parte risolutiva, nella quale figurano
" da sette incisi circa). ,, (Loll. oraz. a Carl. V.) Qualche volta succede che un periodo composto di un' argomentazione per *enumerazione* (n. 363), presenti dei soli membri nella sospensiva, come nel seg. es.: " L'emen-
" dare interamente i costumi di una città (primo mem-
" bro); il provvedere ai disordini (secondo membro); ri-
" mediare agli scandali (terzo membro); levar via gli
" abusi (quarto membro); estirpare i vizj (quinto mem-
" bro); conservare tutto un popolo (sesto membro); ed a
" virtuosa vita ricondurlo (settimo membro); siccome è
" cosa di molto maggiore importanza (parte sospensiva),
" così è senza dubbio assai più lodevole e molto più glo-
" riosa (risolutiva). ,, (Loll. sop. le pomp.) Dai già addotti esempi e da varj altri che saremo per addurre, rimarrà appieno confermata la nostra teoria, che qualunque Periodo composto è sempre ed essenzialmente costituito di due parti integranti, la prima delle quali dicesi la *Ponente* o la *Sospensiva*, e l'altra la *Concludente* o *Resolutiva*.

396. Tanto è ciò vero, che qualora un Periodo, per quanti membri od incisi possa esso comprendere, manchi della parte o sospensiva o risolutiva, potrà bensì il medesimo figurare per *espositivo* o *narrativo composto* (n. 393), ma non mai per *composto argomentativo*, come si può scorgere ne' seg. esempi: " Il bruttarsi le mani nel
" sangue dell'avolo e de' suoi nipoti, il suocero di sua fi-
" gliuola ucciso gettare ai cani, e la stessa sua progenie
" cacciare di Stato, sono le sue tenere e parentevoli ca-
" rezze. ,, (Casa.) " Per le sparte ville e per li campi i
" lavoratori miseri e poveri, e le loro famiglie senz'alcuna
" fatica di medico o ajuto di servitore, per le vie e per i
" loro colti, e per le case di dì e di notte, non come
" uomini, ma quasi come bestie morieno. ,, (Bocc., Introd.), nei quali esempi s'incontrano più membri ed incisi, senza che questi possano costituire un composto argo-

Digitized by Google

mentativo, perchè sforniti di quelle parti essenziali che costituir debbono una vera argomentazione. Da tale considerazione risultar dee la sensibile differenza, per non dire diversità, del Periodo composto argomentativo, dal composto espositivo, giacchè nel primo debbono necessariamente concorrere le due parti, cioè la *Ponente* e la *Conchiudente*, delle quali non ha punto bisogno il composto espositivo.

397. L'indole e la struttura de' periodi argomentativi, in virtù delle precedute dimostrazioni, sono tali, che rendesi in essi necessaria ed indispensabile la connessione o la dipendenza delle parti sospensiva e risolutiva, che li compongono, senza il qual nesso non potrebbesi concepire una vera argomentazione. Non posso pertanto convenire nella stravagante opinione dei retori pratici Buganza (1) e Giardini (2), i quali gratuitamente supposero esservi de' Periodi composti di *senso indipendente*. Il primo tentò di appoggiare il suo parere al seguente imperfetto e mal apposito esempio preso dal Boccaccio: " *Allora* senza dubbio i gravissimi peccati entrarono per tutte le case, e " in breve niuna grave scelleratezza fu senza esempio. „ Dissi *imperfetto*, perchè l'addotto testo è un tronco di un fatto precedente, come lo fa conoscere la congiunzione *allora*; e la bimembre conseguenza del citato testo ci fa conoscere il pretermesso antecedente del fatto stesso: dissi in oltre *mal apposito*, perchè un tal testo appartiene ad un periodo espositivo, e non vero argomentativo, come esigeva la nostra quistione. Che se anche ne' fatti storici vi può essere una vera argomentazione, specialmente quella che appartiene *alle cause ed agli effetti* (n. 374), tale argomentazione debb'essere connessa tra le sue parti *ponente* e *concludente*, perchè sia perfetta; nè lo staccare l'una dall'altra, come fece il prefato precettista, gio-

(1) Eloquen. prat., P. 1, lib. 1, cap. III, art. 2.
(2) Elem. Rettor., P. 1, C. 1, art. 2.

Digitized by Google

verà al suo non ben provato assunto; tuttochè tali parti, per incuria o per inavvertenza dei Classici, siano state qualche volta separate l'una dall'altra nella tela discorsiva. Il signor Giardini, a sostegno della sua asserzione, ebbe ricorso a due es., presi uno da Cicerone: " Non enim nos color iste servilis, non pilosæ genæ, non dentes putridi deceperunt ,,; il quale, come parte staccata da un periodo completo, soggiace alle stesse eccezioni di sopra spiegate; l'altro è desunto da Sallustio (de bell. Jugurt.), in cui si scorgono più periodi narrativi tra di loro connessi con ordine storico, che, come semplici espositivi, sono affatto estranei al periodo argomentativo. In tali equivoci caddero i prefati precettisti, perchè non conobbero peravventura la reale diversità che passa tra il Periodo composto argomentativo, ed il composto espositivo.

398. Non è meno strana l'altra opinione del prefato Abate Buganza, nel supporre che il Periodo composto, oltre il *Principio* ed il *Fine* indicati da Aristotele, in luogo delle parti *Sospensiva* e *Risolutiva*, possa in qualche caso ottenere una terza parte, da esso chiamata *Mezza* (1), senz'accorgersi che le parti costituenti un Periodo composto non sono già tali per *estensione*, in cui possono concepirsi gli estremi, ed il mezzo, ma sono tra loro corrispondenti in via di *opposizione*, di *limitazione*, di *connessione*, ec., nozioni che di lor natura non ammettono alcun *mezzo*; come in effetto non rinviensi la supposta parte media negli stessi esempi dal prefato autore addotti, cioè: " Quos amisimus cives, eos non Martis vis percussit (parte sospensiva formata di due membri), sed ira victoriæ (parte risolutiva) ,, nel quale non si sa comprendere il motivo pel quale quel precettista voglia riguardare per parte *media* la tesi " Quos amisimus cives ,, che è un semplice membro della *ponente* o *sospensiva*. Così nell'altro es.:

(1) Oper. e luog. cit.

Digitized by Google

" Se forse tra loro era alcuna piccola guerra (parte sospensiva e non media, come capricciosamente pretende il detto precettista), la mano ignuda combatteva (parte risolutiva), e i rozzi alberi e le pietre si convertivano in armi „ (membro aggiunto alla conclusione). (Boccac.)

Divisione II.

Delle proprietà del Periodo Argomentativo.

399. Siccome il primario scopo del linguaggio istruttivo è quello di esprimere colla maggiore esattezza e verità i nostri concetti e siccome a questo utilissimo intento si oppone qualunque oziosa espressione capace d'indurre nella mente nostra confusioni, dubbj, incertitudini, equivoci, siam perciò di parere che da cosiffatti pericoli possa essere sottratto il discorso, qualora ciascun Periodo del medesimo, e specialmente gli argomentativi, siano congegnati in modo che presentino *regolarità di forme*, *chiarezza di espressioni*, *unità di scopo*, *necessità di conchiusione*. Di questi quattro requisiti parleremo ne' seg. quattro Paragrafi.

I. Regolarità di forme.
II. Chiarezza di espressioni.
III. Unità di scopo.
IV. Necessità di conchiusione.

Paragrafo I.

Della regolare forma de' Periodi argomentativi.

400. Per *regolarità di forma* m' intendo quella artificiale disposizione delle tesi che fu accordata alle singole specie dell'argomentazione, tanto induttiva che razionale. Qualunque Periodo può essere costrutto, secondo le materie e i diversi scopi, da alcuna delle molte sorte di argo-

Digitized by Google

mentazioni da noi spiegate nel Capo primo. Ora se il Periodo non si discosterà dalle consuete forme dell'assunta argomentazione, qualunque siano le lecite inversioni o trasposizioni delle tesi costituenti, presenterà una forma *regolare*; ma se esso Periodo nell'estensione delle sue parti assumerà le forme particolari di più specie di argomentazioni, o sè, per eccesso o difetto, non si valerà della forma particolare della designata argomentazione, un tal Periodo sarà *irregolare* nella forma. Pretermetto gli esempi dei Periodi regolari nella forma, perchè possono servir quelli che esponemmo già nelle varie sorte di Argomentazione (Cap. 1), ritenendo che ogni completa argomentazione costituisce un perfetto Periodo. Tralascio pure di addurre gli esempi d'irregolari Periodi riguardo alla forma, perchè si faranno essi conoscere nel Trattato Pratico.

PARAGRAFO II.

Della Chiarezza dell'espressioni periodali.

401. È *chiaro* un Periodo, quando le varie tesi che lo compongono sono espresse riguardo al significato loro con tanta perspicuità, che senza il minimo dubbio siano intese nel senso identico concepito dal loro autore (1). Di tal indole può riputarsi il seg. Periodo formato con una argomentazione *A contrario* (n. 381 e seg.) " La morte è " fin d'una prigione oscura Agli animi gentili (prima " parte), agli altri è noja, Ch' hanno posto nel fango ogni " lor cura. „ (Petr.) Perchè poi le espressioni obbiettive delle tesi componenti qualunque Periodo non lascin sospesa la mente nostra nell' intelligenza del vero senso di esse, è mestieri che siano prive di ogni ambiguità. Ora l'ambiguità suol principalmente derivare da due cause:

(1) La *chiarezza* è un requisito necessario al Periodo tanto argomentativo che espositivo, come farem conoscere a suo luogo.

Digitized by Google

1. Dalla mala scelta delle parole; 2. Dalla stravolta collocazione delle medesime (1). Come in atto pratico succedano questi inconvenienti, e come si possano evitare, sarà un'ispezione riservata alla Trattazione Pratica.

402. Frattanto giova l'osservare che, sebbene nel comune linguaggio i vocaboli *Chiarezza* e *Perspicuità* siano considerati per sinonimi, in quello però della filosofia ottengono una differente nozione per ciascuno, come posso dimostrare colle osservazioni del celebre teorico sig. Girard (2). La *Chiarezza* è principalmente riferita agli oggetti applicati ai vocaboli, i quali soglionsi dir *chiari*, quando ci presentano distinte idee (P. 1, Sez. 1, n. 52), e tale distinzione si eseguisce coll'attentamente considerare l'oggetto in tutti i suoi aspetti, collo spogliarlo di tutte le nubi che lo involgono, col separarlo da tutti gli altri oggetti analoghi od affini, coll'esaminarlo in tutti i suoi rapporti, e col contemplarlo senza prevenzione e senza pregiudizj. La *Perspicuità* altronde, dipendendo principalmente dalla maniera di esprimersi, appartiene di sua indole allo stile, di cui costituisce una delle più importanti sue qualità, come vedremo a suo luogo. Il parlare la propria lingua in tutta la sua purezza; il far uso di vocaboli proprj ed appositi alle nozioni che voglionsi manifestare; l'ordine e la regolarità delle costruzioni; l'astenersi dai giri amfibologici, dalle dizioni storte, dalle frasi equivoche, sono i mezzi acconci per rendere *perspicuo* il discorso. Quando trattasi adunque del modo di concepire le nozioni obbiettive ha luogo la *Chiarezza*, e quando trattasi della maniera di esprimerle ha luogo la *Perspicuità*.

(1) Blair, op. cit., Lez. XI.
(2) Dictionn. des Synonym.

Digitized by Google

Paragrafo III.

Dell' Unità di scopo.

403. Qualunque argomentazione è sempre diretta da *uno scopo* determinato, cioè, da quello di provare, in via induttiva o razionale, qualche asserzione, come già scorgemmo in tutte le varie sorte di argomentazioni spiegate nel preceduto Capo; e ciò costantemente si eseguisce col mezzo di tesi accessorie, o vere, o supposte tali, nelle quali si ravvisa o si crede di ravvisare una reale e necessaria connessione colla proposizione da provarsi. Quando tutte le parti componenti la data argomentazione concorrono efficacemente e necessariamente nella voluta conclusione, in allora l'argomentazione dicesi fornita di *Unità*, perchè le parti provanti e l'asserzione provata formano un tutto, o un unico ed intiero risultato del nostro raziocinio; ma se una o più parti, che si fanno concorrere nella data argomentazione, sono o divergenti o estranee allo scopo conchiusionale, siccome tali parti non avrebbero una legittima e necessaria connessione coll'asserzione da provarsi, così l'argomentazione peccherebbe di *Unità*. Ora siccome le Argomentazioni sono sempre rappresentate dai Periodi, detti perciò Argomentativi (n. 394), così questi potranno offrire il requisito dell' *Unità*, qualora di questo stesso requisito siano fornite le Argomentazioni da essi rappresentate. Di tal fregio dotato ci sembra il seguente Periodo argomentativo del Boccaccio (gior. 9, nov. 9, pr.) " Se con sana mente sarà riguardato l'ordine (naturale) delle cose (morali), assai leggermente si conoscerà tutta l'universal moltitudine delle femmine, dalla natura, da' costumi, e dalle leggi, essere agli uomini sottomessa; e perciò ciascuna che quiete, consolazione e riposo, vuole con quegli uomini avere, ai quali appartiene, dee essere umile, paziente ed obbediente, oltre all'essere onesta: il che è sommo

Digitized by Google

e special tesoro di ciascuna savia ,,. Quali siano i vizj di cui possono peccare i Periodi riguardo all'*Unità*, e quali debbano essere i mezzi più acconci per ottenerla, è una discussione riservata al Trattato Pratico, ove addurremo gli appositi esempi per dimostrare i primi e per rintracciare i secondi.

Paragrafo IV.

Della Necessaria conchiusione de' Periodi argomentativi.

404. Essendo i Periodi argomentativi materiali rappresentazioni delle forme argomentative (n. 394), nè potendosi concepire una perfetta argomentazione senza uno scopo *conchiusionale*, che le dona la *Unità* (n. 403), egli è chiaro che qualunque Periodo argomentativo debb'essere fornito di una necessaria *Conchiusione*; e tale sarà qualora sia fornito dell'*Unità*: giacchè in tal caso tutte le parti dell'argomentazione saranno tra di loro ordinate e connesse in modo che risulti per necessaria *conchiusione* la asserzione da provarsi. Quando un Periodo manca di una legittima *conchiusione*, è o espositivo (n. 392), o un imperfetto argomentativo. Di quest'ultima indole io riguardo il seguente Periodo, il quale in apparenza mostra un'argomentazione, ma senz'unità, perchè è privo di *conchiusione*: " Di ciò pietosamente, e con le mani in croce, vi " prega Madonna Illustrissima, vostra umile serva e figliuola, " la quale voi donaste all'Italia, e con sì nobil presente e " magnifico degnaste farne partecipi del vostro chiaris- " simo sangue, acciocchè Ella di così prezioso legnaggio " co'suoi parti questa gloriosa terra arricchisse; e noi lei, " siccome nobilissima pianta peregrina nel nostro terreno " translata ed allignata, e la vostra divina stirpe e frutti- " ficante ricevemmo, e, quanto la nostra umiltà fare ha " potuto, l'abbiamo onorata e servita. ,, (Casa).

405. I Retori, parlando della proprietà o requisiti oc-

Digitized by Google

correnti al periodo oratorio, senza farsi carico della *forma*, (n. 400) le riducono a tre sole: *Chiarezza*, *Unità*, che corrispondono a quelle già da noi accennate ai n. 401 e 403, ed alla *Forza*, che può corrispondere a quella che noi chiamiam *Necessità di conclusione*; imperocchè, fatta astrazione dai soccorsi artificiali dell'eloquenza, un periodo apparirà dotato di tanta maggior forza, quanto più legata e più necessaria è la conclusione dedotta dalle premesse.

CAPO III.

Della Costruzione regolare e traspositiva delle Argomentazioni.

406. L'Argomentazione è *regolarmente* costrutta, quando le parti che la compongono sono disposte nel modo naturale, secondo il quale i giudizj che rappresentano le predette parti succedonsi, o si legano nella mente nostra; e siccome parmi che sia cosa naturale il concepir la tesi che si vuol provare, ossia la ponente, prima delle altre che servir debbono di prova, così, adottata questa massima, l'argomentazione *Razionale* (n. 327), p. e.: " L'aria è grave, perchè l'aria è un corpo ,,; Gli uomini sono superiori nell'intelligenza ai bruti, perchè gli uomini sono forniti di ragione ,, dovrà riguardarsi per *Regolare*. Per l'opposto, se le parti dell'argomentazione saranno disposte in modo che le prove precedano l'asserzione o la ponente, in allora l'argomentazione sarà *Traspositiva*. Siccome poi l'argomentazione *Induttiva* non è che un'inversione della *Razionale* (n. 328), come p. e.: " L'aria è un corpo, dunque l'aria è grave ,,; Gli uomini sono forniti di ragione, dunque sono diversi dai bruti ,, perciò l'*Induttiva* dovrà riputarsi per *Traspositiva*: come altresì d'indole traspositiva dovranno tenersi tutte quelle specie particolari di argomentazioni, che dalla forma induttiva possono passare alla razionale,

Digitized by Google

e delle quali porgemmo non pochi esempi nel Capo primo.

407. Dopo le antiche lingue greca e latina, non avvi forse alcun' altra lingua fra le moderne, che sia nell'uso delle trasposizioni più doviziosa dell' Italiana, non tanto per riguardo alle tesi componenti i periodi argomentativi, quanto a quelle altresì che appartengono agli espositivi. Riguardo a questi ultimi ci avverrà di parlarne nella terza Sezione, quando si tratterà del Discorso espositivo; ma riguardo ai periodi argomentativi, non sarà inutile il porgere un saggio di quelle più comuni trasposizioni, che suol operare la lingua nostra nelle tesi composte, il cui legamento ci presenta per lo più una specie, sebben non sempre determinata, di argomentazione. Ritenendo che le tesi composte per *Connessione* divengono tali per mezzo delle Congiunzioni (n. 70), noi possiam dimostrare che collo spostamento della tesi affetta dalla Congiunzione si può in lingua nostra ottenere l' inversione della Proposizione composta, il che succede principalmente nelle seguenti Congiunzioni.

408. 1. CONDIZIONALI, nelle quali la tesi posizionale o sospensiva, suol essere regolata dalle parole *Se*, *Seppure*, *Purchè*, *Qualora*, ec. (n. 71). Ora in vece della tesi, p. e.: " *Se* l'anima è spirituale, ella sarà immortale ,, si può, in via traspositiva, impiegar l'altra: " L'anima sarà immortale, *se* ella è spirituale. ,, D'indole inversa sono pure le seguenti: " Niuno di voi sia ardito di toc- " carmi, *se* io obbediente vi sono. ,, (Bocc., N. 36, 16.) " Ma, lasso, ogni dolor che 'l dì m'adduce Cresce, *qua-* " *lor* s' invia Per partirsi da noi l'eterna luce. ,, (Petr., canz. 9, 1.) " Fu cagione di farci fuggire di Cicilia, " *quando* io aspettava essere la maggiore Cavalleressa. ,, (Bocc., Nov. 77, 29.) " Quanta pietà mi stringe per te, " *qual volta* (ogni volta che) leggo, *qualvolta* scrivo " cose, ec. ,, (Dant. Conv. 203.)

409. 2. RAZIONALI, nelle quali le Congiunzioni

Digitized by Google

Perchè, *Perciocchè*, *Perocchè*, ec., sogliono di lor indole affettare la tesi conseguente (n. 72). Eppure anche in esse suol praticarsi l'inversione, imperocchè alla Proposizione regolare, p. e.: " L'anima è immortale, *perchè* è spirituale „ si può surrogare l'altra: " *Perchè* l'anima è spirituale, è pure immortale „. Tali pur sono le seg. Proposizioni: " La meditazione de' filosofi gentili . . . *perchè* " non hanno (ha) il fondamento della fede, *imperò* (voce " inutile) cade e rovina. „ (Scal. S. Agost.) " *Conciossiacosachè* tu niente facci al presente . . . io intendo " di farti avere il favore della Corte. „ (Bocc, 71, 2.), ec.

410. 3. MOTIVALI o FINALI, le cui Congiunzioni *Acciocchè*, *Affinchè*, ec., sebbene spettino alle tesi conseguenti, possono, per inversione, figurare anche per ponenti, come provammo altrove (n. 73), e come lo dimostrano i seguenti esempi: " *Acciocch'* egli niuna sospizion prendesse . . . di oneste cose e di lealtà andavano con lui " favellando. „ (Bocc., Nov. 12, 3.) " *Affinchè* l'acquisto fatto per lui pigliasse più fermezza, acconsentì, ec. „ (M. Vill., cap. IV, d. n.)

411. 4. CAUSALI EFFICIENTI, le cui Congiunzioni *Onde*, *Stantechè*, *A causa di che*, ec., sebben di lor natura spettanti alla concludente delle Proposizioni (n. 74), pure ammettono anch'esse la inversione, p. e.: " *A causa* de' mali trattamenti, la moglie si separò dal marito. „ *Stantechè* l'eccesso della gravità dell'acqua sopra " la gravità del solido... sia cagion del suo galleggiare, ec. „ (Gal. Gel. 234.), ec.

412. 5. DISCRETIVE o LIMITATIVE, quali sono, p. e., *Ma*, *Purchè*, *Solochè*, ec., che di lor natura amano di accompagnare le concludenti; e che, per forza inversiva, qualche volta figurano per ponenti, p. e.: " *Ma* " se tu stesso non avrai cura de' tuoi interessi, e chi se " ne prenderà il carico? „ " *Solamentechè* contro a questo " non si faccia, estimo a ciascuno dover esser lecito, ec. „ (Bocc., Nov. 4, 1.)

Digitized by Google

413. 6. ECCETTIVE o ESCLUSIVE, le quali, sebbene di lor indole appartengano alle conchiusive, pure qualche volta tengono il posto delle ponenti, p. e.: " *Ec-* " *cetto* colui che . . . le sa . . ., niun altro potrebbe, chi " io mi fossi, conoscere. „ (Fiamm. 1, 91.) " *Fuori* di questo buon uomo, io non conosco alcun altro tuo paesano „.

414. 7. COMPARATIVE, ossia di *Paragone* (n. 80 e 384), p. e., *Come*, *Del paro*, *Più*, *Meno*, ec., che sono di lor indole applicabili alle concludenti, ma qualche volta figurano anch'esse come ponenti, p. e.: " Ivi *com*'oro " che nel fuoco affina, Mi rappresento carco di dolore. „ (Petr., canz. 48, 1.) " *Com*'uom, che tra via dorma, " Gittaimi stanco sopra l'erba un giorno. „ (*Idem*, canz. 4, 6.) " *Al par* delle mie voglie, non posso avvisarne " sua moglie „; il qual esempio si può spezzar come segue: " Talchè io non posso, *al par* delle mie voglie, av- " visarne, correndo, la sua moglie. „ (Alleg. 241.) " *Più* del denaro gli piacciono le adulazioni. " *Meno* egli conta il perdere la propria moglie, che la sua giumenta „.

415. 8. AVVERSATIVE (n. 81, e P. 1, Sez. IX, n. 1363), delle quali quelle che, secondo la natura della Proposizione, occupar dovrebbero il posto della concludente, sovente ricevono quello della ponente, e viceversa, p. e.: " È bisogno ch'io dica, *Benchè* sia tal che ogni parlare " avanzi. „ (Petr., canz. 4, 4.) " In questo luogo leg- " giadro messer Paolo non osava sedere, *tuttochè* confes- " savano bene ch'egli era lo migliore di Romagna. „ (N. ant. 33.) " Il giovane focosamente ama (la giovane), *co-* " *mechè* ella non se ne accorga. „ (Bocc., Nov. 78, 10.), ec. " Ma senza li miei compagni . . . niuna cosa " farei, *ancorchè*, facendolo senza loro, conosco che saria " ben fatto. „ (Filoc., l. 7.), ec. Dagli addotti esempi si scorge che quando la tesi *contraria* è anteposta alla ponente, non esige più la propria congiunzione *Pure*, *Nondimeno*, ec.

Digitized by Google

416. Per non rendermi più del bisogno prolisso, pretermetto per brevità tutte le altre inversioni che si potrebbero praticare nel resto delle altre tesi composte, giacchè ciascuno potrà raccoglierle dalla lettura de' migliori nostri scrittori. Non tutte però le trasposizioni delle tesi argomentative sono egualmente praticabili in ogni sorta di discorso: alcune di esse sono tollerabili nella poesia, e non nella prosa: alcune permissibili nell'oratoria, ma non nel linguaggio dottrinale; nè le poche trasposizioni accordate a quest'ultimo linguaggio possono indistintamente usarsi in ogni sorta di materia. Quali siano le lecite e non lecite trasposizioni delle tesi, a misura dei linguaggi o delle materie alle quali voglionsi applicare; quali siano le trasposizioni viziose da evitarsi in qualunque linguaggio, sono ispezioni pratiche riservate al Secondo Trattato.

SEZIONE III.

DEL DISCORSO.

417. Essendo il *Discorso* l'espressione orale dell' intellettuale *Ragionamento* (n. 1), esso dovrà variare nella sua costruzione, a misura che variar possono i *Ragionamenti*. Ora siccome ogni *ragionamento* può essere o un complesso di raziocinj, o un aggregato di giudizj disposti secondo la successione de' tempi, o le situazioni, le proprietà, ec, degli esseri, così duplice sarà il *Discorso*, a misura della doppia sorta dei Ragionamenti; e siccome il complesso di raziocinj, tra di loro legati, espresso colle argomentazioni, suolsi appellar *Dimostrazione* (1); e l'aggregato dei giudizj come sopra disposti, espresso colle

(1) La prova di un assunto qualunque, naturalmente e legittimamente dedotta da principj evidenti od almeno certi, chiamasi *Dimostrazione*, benchè sovente si accordi questo nome alle argomentazioni soltanto probabili, ipotetiche, ec.

Digitized by Google

Proposizioni, suolsi chiamar *Esposizione* (1): perciò il *Discorso* che dee comprendere tanto la dimostrazione che l'esposizione, potrassi comodamente dividere in *Dimostrativo* ed *Espositivo*.

418. Il *Discorso dimostrativo* pertanto, essendo un complesso di argomentazioni tra di loro legate e dirette ad un solo scopo, cioè, alla prova di qualche verità, egli è chiaro che il medesimo può essere conflato da una catena di que' Periodi argomentativi, de' quali facemmo la spiegazione nel Capo II, Sez. II. Copiosi esempi di discorso dimostrativo s' incontrano non tanto nelle opere filosofiche, quanto anche nelle composizioni oratorie, specialmente nella parte di queste, che suolsi appellar *dimostrativa*. Evvi però una ben marcata differenza tra la dimostrazione *filosofica* e la *oratoria*; giacchè la prima fa uso di Periodi formati da una semplice e stretta argomentazione, in modo che non entrino in essa se non le tesi necessarie all'assunta prova, e ch'esse tesi siano enunciate coi soli e proprj termini che le debbono costituire; altronde la dimostrazione oratoria ammette un' argomentazione più larga e più diffusa, facendo uso dei periodi esornati, ed anche ridondanti di dizioni e di tesi non sempre necessarie allo scopo. Al Periodo *filosofico* può servire il seg. es.: " Se due linee rette si tagliano tra di loro in qualche punto, gli angoli opposti al vertice sono tra di loro eguali: imperocchè l'angolo di un vertice e l'angolo contiguo sono eguali alla somma di due angoli retti; così pure l'angolo verticale opposto al primo collo stesso angolo contiguo è eguale alla somma di due angoli retti: onde se da queste due somme eguali si leverà l'angolo contiguo comune, vi rimarranno i residui eguali, cioè, il primo angolo verticale eguale al suo opposto. ,,

(1) I racconti non ragionati, ossia le semplici narrazioni dei fatti e degli avvenimenti, le descrizioni dei fenomeni, e degli esseri principalmente fisici, appartengono all' *Esposizione*.

Digitized by Google

Questa dimostrazione, che suolsi appellar *geometrica*, è la più stretta tra quelle che si usano nelle materie filosofiche, nelle quali, secondo l' indole degli oggetti, suolsi tenere una maniera di argomentare meno concisa, ma sempre però ben legata, e priva di superfluità. Riguardo al periodo *oratorio*, possono servire di un saggio i seg. es., il primo de' quali è esornato di aggiunti; ed il secondo arricchito d'incisi e di membri: " Siccome lieto arbore, in fecondo " terreno posto, in verdi rami di tempo in tempo cresce " e dilata, così quest' inclita terra, in felicissima parte " locata, le sue mura ed i suoi nobili edificj d'ora in ora " distende e propaga. ,, (Casa.) " S'evvi in me qualche " ingegno, o Giudici, che pur sento quanto sia tenue; o " se qualche esercizio di dire, nel quale non nego essermi " mediocremente abituato; o se di queste cose alcuna ra- " gione derivata dagli studj e dalla disciplina delle buone " arti, dalle quali confesso in nessun tempo dell'età mia " essermi discostato, di tutte queste cose dee in primo " luogo di proprio diritto ripetere da me il frutto questo " Aulo Licinio. ,, (Cicer. pro Arch. Poet.)

419. Il *Discorso espositivo* (n. 417) essendo un semplice aggregato di Proposizioni tra di loro legate, secondo l'ordine del tempo, per ciò che riguarda alle semplici narrazioni, e giusta i rapporti che hanno gli esseri verso sè stessi, o verso gli altri, per ciò che riguarda alla loro descrizione, egli è chiaro non abbisognare ad esso discorso alcuna argomentazione, perchè il medesimo non si prefigge alcuna prova finale. Appartenendo pertanto al Discorso espositivo o la *Narrazione* di fatti e di avvenimenti, o la *Descrizione* dei fenomeni e degli esseri, gioverà l'addurre dell'una e dell'altra degli appositi esempi, per distinguere non tanto l'indole differente di ciascuna di esse, quanto la diversità del Discorso espositivo dal dimostrativo. Riguardo all'esposizione *narrativa*, può servire il seg. esempio: " Dall'altra parte il principe e l'ammi- " raglio, avendo avuto avviso che i visconti di Monclar e

Digitized by Google

" di Burniquetto, ed altri signori di Linguadoca e di
" Guascogna, con grosso numero di cavalli e di fanti ve-
" nivano in loro soccorso, e dubitando che dall'esercito
" cattolico non fosse loro impedita la strada, partiti dal
" territorio della Rocella, ov'erano stati a ristorarsi, e
" passato il medesimo fiume della Carenta, s'erano avan-
" zati per incontrarli. „ (Davil. Stor., lib. IV.)

420. Riguardo all'esposizione *descrittiva*, essa può essere di tre sorta: 1. *Prosopografica*; 2. *Topografica*; 3. *Specifica*. La *Prosopografia*, o *Etopeja*, è la descrizione delle proprietà, qualità, affezioni, abitudini, ec., di qualche persona umana, o supposta tale, p. e.: " Alete è l'un,
" che da principio indegno Tra le brutture della plebe è
" sorto; Ma l'innalzaro ai primi onor del regno Parlar fa-
" condo, lusinghiero e scorto, Pieghevoli costumi, accorto
" ingegno, Al finger pronto, all'ingannare accorto, Gran
" fabbro di calunnie adorne in modi Nuovi, che sono ac-
" cuse e pajon lodi. „ (Tass. Gerus. C. II.), così pure l'altro in prosa: " Era questo frate Cipolla di persona
" piccolo, di pelo rosso, e lieto nel viso, ed il miglior
" brigante del mondo: ed oltre a questo, niuna scienza
" avendo, sì ottimo parlatore e pronto era, che chi cono-
" sciuto non l'avesse, non solamente un gran rettorico l'a-
" vrebbe tenuto, ma avrebbe detto esser Tullio medesi-
" mo, e forse Quintiliano; e quasi di tutti quegli della
" contrada era compare, o amico, o benivogliente. „ (Bocc., g. 6, Nov. 10.)

421. La *Topografica* è la descrizione di qualche luogo. Tale è quella della Senna fatta dal citato Davila (Istor. civ. di Franc., lib. 3.) " Perchè il fiume Senna nascendo
" nelle montagne della Borgogna, e distendendosi nelle
" pianure dell'isola di Francia, dopo che ha ricevute le
" acque della Matrona, che Marna chiamano volgarmente,
" e di molti altri fiumi minori fatto profondo e naviga-
" bile, bagna e divide la città di Parigi, e poi, correndo
" impetuosamente per mezzo della provincia di Normandia,

Digitized by Google

" sbocca con amplissimo alveo nell' Oceano, il quale sta-
" gnando con il flusso e riflusso, e imboccando il fiume
" con l'acque salse, porge comoda e spaziosa navigazione
" a qualsivoglia grandezza di vascelli. ,, (Dav. Istor.)

422. La *Specifica* ha luogo nei casi nei quali la descrizione dee supplire alla definizione; e ciò succede in massima quando, non potendosi rendere di un oggetto la vera nozione, per difetto di nozioni intorno all' intima natura del medesimo, siamo costretti di marcarlo coll'accennare le circostanze accidentali che lo accompagnano: così quando trattasi di distinguere un individuo dall'altro della medesima specie, come *Antonio* da *Pietro*, siccome gl' individui non differiscono tra di loro che per accidentali qualità, in vece della definizione si dovrà per necessità impiegar la descrizione di dette qualità. Parimenti non tutte le specie sostanziali o reali possono esattamente definirsi, perchè noi invincibilmente ignoriamo le vere indite proprietà, in forza delle quali le specie diversano tra di loro. Per distinguere adunque una specie dall'altra, siamo costretti di valerci della descrizione; e così diremo che il *Cavallo* appartiene ad una specie diversa da quella del *Bue*, dopo che colla descrizione dell'una e dell'altra specie, giusta le variazioni che di esse specie ci presentano i sensi, sarem accertati che molte apparenti proprietà di una specie non sono comuni all'altra, e viceversa. Questa descrizione pertanto, che serve a distinguere un individuo dall'altro della medesima specie, od una specie dall'altra, è quella che noi appelliamo *Specifica*, e della quale ci porgono innumerabili esempi gli scrittori di Storia Naturale, ai quali rimettiamo i nostri Lettori.

423. Negli oggetti astratti può aver luogo la definizione o la descrizione, quando sono concreti, cioè formati da più nozioni semplici. Se noi comprendiamo tutte le nozioni semplici dell'oggetto concreto, benchè astratto, nulla c' impedisce ad esattamente definirlo (n. 346). Il vocabolo astratto, p. e., *Tirannia*, non solo si può definire dicendo essere

Digitized by Google

" Un dominio con violenza e con ingiustizia usurpato ,, (1); ma si può altronde descrivere coll'accennare le sue abitudini, i mali dalla medesima operati ed operabili, ec., come la descrisse il Casa (Oraz. 2, per la Leg.) scrivendo: " Essendo il suo condimento di comandare, di uccidere, " di occupare e di rapire, convien ch'ella sia amica del " ferro, delle fiamme, della violenza e del sangue. Ella " chiama in ajuto gli eserciti delle barbare genti, le ar- " mate de' Corsali, la crudeltà, la bugia, il tradimento, " le eresie, lo scisma, lo spavento. ,,

424. Siccome però ogni sorta di Discorso esige due fondamentali condizioni, cioè quella dell'*ordine*, perchè i nostri pensieri siano sviluppati e schierati con quella regolare successione colla quale sono concepiti; e l'altra dell'*espressione*, per mezzo della quale gli umani concetti siano dalla parola rappresentati con quella esattezza che esige il vero valore dei medesimi (n. 417); e siccome l'*ordine* che suolsi osservare in qualunque discorso dai precettisti è appellato *Metodo*; e la verbale *espressione* è denominata *Stile*, perciò dell'uno e dell'altro ha di bisogno il Discorso tanto dimostrativo che espositivo. Per questa considerazione noi tratteremo in breve del *Metodo* e dello *Stile* in due separati Capi.

I. Del Metodo.
II. Dello Stile.

CAPO I.

Del Metodo.

425. L'ordine e la maniera di fare qualunque cosa è ciò che generalmente chiamasi *Metodo*, il perchè vi ha il metodo di studiare, il metodo d'imparare, il metodo di

(1) Crusc. Vocabolar., voc. *Tirannia*.

Digitized by Google

ricercare la verità, il metodo d'insegnarla (1). Siccome pertanto, nella materia di cui parliamo, trattasi di conoscere quale sia il Metodo che può appartenere al discorso tanto dimostrativo che espositivo (n. 424), così parleremo dell'uno e dell'altro in due separate Divisioni.

DIVISIONE I.

Del Metodo dimostrativo.

426. Il *Metodo dimostrativo* ha luogo ogni volta che il discorso debb'essere ragionato, vale a dire, quando si asseriscono o si dimostrano delle verità col mezzo dell'argomentazione (Sez. II). Siccome poi tali dimostrazioni si possono eseguire in due maniere, cioè, o col dedurre da alcuni principj generali delle conseguenze particolari e singolari; oppure coll'ascendere, in via d'induzione, da qualche verità particolare a qualche massima generale, così, per distinguere l'uno dall'altro de' sopraddetti dimostrativi processi, il primo fu appellato *Metodo Sintetico*, e l'altro *Metodo Analitico*.

427. Il *Metodo sintetico* suol procedere coll'ordine seguente: 1. Esporre con precisione e con chiarezza lo stato della questione, in modo che venga ad apparire il vero senso della tesi che assumesi di dimostrare; 2. Per allontanare qualunque pericolo di ambiguità sul genuino valore dei vocaboli, premettere l'accurata definizione o spiegazione di quelli sopra de' quali potrebbe cadere qualche equivoco; 3. Premettere, come basi della sintetica dimostrazione, degli assiomi, delle massime e delle proposizioni così evidenti, che della verità di esse non si possa in alcun conto dubitare; 4. Le successive proposizioni, che nella catena dimostrativa abbisognano di prova, doversi convalidare o col mezzo di altri assiomi, o col mezzo di accessorie proposizioni già provate, cosicchè si giunga

(1) Soav. Instit. Logic., P. II, Sez. VI.

Digitized by Google

ad una necessaria e legittima conseguenza, che comprenda la tesi assuntasi a provare. Copiosissimi esempi di *sintetica* dimostrazione ci porgono le opere geometriche, le cui nozioni astratte, ben determinate nelle loro intellettuali essenze, sono le più suscettibili di questo metodo. Quando però si possono ottenere nozioni nitide, un tal metodo è pure applicabile ad oggetti morali e psicologici, come dal seguente saggio, in cui dimostrasi che l'anima umana è immortale: " Ciò che non può perire per dissoluzione delle parti, è immortale: La mente umana non può perire per dissoluzione di parti, perchè il di lei soggetto è il pensiero, di sua natura semplice, indivisibile, ed escludente perciò qualunque parte; Dunque l'anima umana è immortale ,,. Dal che rilevasi che il metodo scientifico è d'ordinario identico all'ordine sillogistico (n. 331, ec.), in cui s'incomincia da una proposizione generale od universale, per discender poscia ad una particolare o singolare, contenente la voluta conseguenza.

428. Il *Metodo analitico* (n. 426) procede come segue: 1. Espone accuratamente lo stato preciso della questione, marcando tutte le condizioni che possono essere necessarie alla soluzione del quesito, e pretermettendo quelle che non appartengono al prefisso scopo; 2. Distribuisce la questione in tante parti, quante possono giovare alla più facile e più completa soluzione del medesimo; 3. Eseguita la divisione, instituisce qualche ordine per lo scrutinio delle singole parti, cosicchè dalle cose più facili alla comprensione si possa ascendere a quelle che sono le più involute; 4. Scoperto il principio certo, da cui pende la soluzione del quesito, sopra di quello fissa l'attenzione, e, fatta la comparazione della questione collo scoperto principio, scioglie la questione; 5. Che se una tale inquisizione strascina la dimostrazione in un assurdo, che colla proposta questione sia per necessità connesso, in allora conchiude dell'assurdità della proposta questione. Questo Metodo, principalmente diretto ad iscoprire le ve-

Digitized by Google

rità ignote, e ad ottenere la soluzione de' quesiti involuti, differisce dal *Sintetico*, il quale impiegasi a dimostrare ad altri le verità che furono scoperte dall'*Analitico*. Noi già vedemmo (n. 427) in qual modo si può col sintetico dimostrare *la immortalità dell'anima*: ora farem conoscere in qual modo la stessa verità si possa provare coll'analitico, instituendo la seguente Argomentazione: " Sotto il nome di mente umana intendesi un principio dentro di noi pensante, il quale di sua indole è per necessità individuo. Come potrebbesi di fatto concepir divisibile in più parti il dolore, l'affermazione, la negazione, ec.? Se un tal principio, come inconcreto, non può perire per dissoluzione delle parti, come d'ordinario periscono tutti gli altri esseri composti; dunque la mente, o l'anima umana, come semplice, è di sua natura immortale ". Dal che è osservabile che la dimostrazione *sintetica* (n. 427) comincia da quelle medesime proposizioni, nelle quali finisce l'*analitica*; e che la prima dimostrazione segue un ordine inverso da quello della seconda.

Al Trattato Pratico rimettiamo le avvertenze da osservarsi per l'esatta istituzione dei predetti due Metodi, e per l'uso più opportuno e più utile dei medesimi.

Divisione II.

Del Metodo Espositivo.

429. Ritenendo che il *Discorso espositivo* consiste o nella *Narrazione* di fatti e di avvenimenti, o nella *Descrizione* di fenomeni o degli esseri, e che per l'esposizione di tali oggetti non occorre l'Argomentazione (n. 419), egli è chiaro che il metodo *Espositivo* debbe seguire un ordine diverso dal *Dimostrativo*: il qual ordine perciò, a misura dei diversi oggetti che sono applicabili all'*espositivo*, dee naturalmente da questo differire.

430. Se trattasi dell'esposizione di qualche fatto mo-

Digitized by Google

rale, o di qualche avvenimento naturale (n. 419), perchè la narrativa sia completa, è indispensabile che in essa vengano accennate tutte le circostanze non solo antecedenti e conseguenti (n. 370), ma anche le concomitanti (n. 372), onde si possano conoscere le cause prossime che li produssero, e gli effetti che ne risultano (n. 374). Siccome poi i fatti e gli avvenimenti sogliono consumarsi in più punti di una temporaria estensione, perchè dalla confusione di tali punti non rimanga sconnessa ed involuta la narrativa, è necessario che le singole circostanze dei fatti e dei fenomeni siano ordinatamente esposte secondo la successione progressiva delle epoche determinate, nelle quali accaddero. L'intromissione di circostanze estranee, o di episodj (1), potendo rendere la narrativa imbarazzata od oscura, debbono essere per intiero eliminate: quando peraltro non siano tali che la loro accessione possa in qualche modo influire alla più completa o più chiara narrazione; nel qual caso debbonsi disporre nella maniera la più atta a mantenere la concatenazione e l'ordine del discorso. Siccome in fine le osservazioni, gli esperimenti, le costruzioni, ec., sono richiamabili ai fatti, così la narrativa di tali discorsi esigerà le stesse condizioni che abbiamo suggerite pei fatti. Dai Classici della lingua nostra si possono trarre innumerabili esempi per le narrative di fatti e di avvenimenti; ma per un semplice saggio ci limiteremo all'adduzione dei due seguenti: il primo de' quali, desunto da una Novella del Boccaccio, servirà alla narrativa de' fatti morali: " Nei tempi del primo Re di Cipri, dopo il conquisto " fatto della Terra santa da Gottifrè di Buglione, avvenne " che una gentildonna di Guascogna in pellegrinaggio " andò al Sepolcro, donde tornando, in Cipri arrivata, da

(1) *Episodio*, vocabolo greco, composto di *Epi* (Sopra), e *Eisodos* (Ingresso), per dinotare Una non necessaria intromissione di qualche accidente estraneo all'oggetto principale della narrazione.

Digitized by Google

" alcuni scellerati uomini villanamente fu oltraggiata. Di
" che ella senz'alcuna consolazion dolendosi, pensò d'an-
" darsene a richiamare al Re. Ma detto le fu per alcuno
" che la fatica si perderebbe, perciò che egli era di sì
" rimessa vita, e da sì poco bene, che, non che egli le al-
" trui onte con giustizia vendicasse, anzi infinite con vi-
" tuperevole viltà, a lui fattene, sosteneva; in tanto che
" chiunque aveva cruccio alcuno, quello col fargli alcuna
" onta o vergogna sfogava. La qual cosa udendo la donna,
" disperata della vendetta, ad alcuna consolazione della
" sua noja, propose di voler mordere la miseria del detto
" Re; ed andatasene piagnendo avanti a lui, disse: Signor
" mio, io non vengo alla tua presenza per vendetta che
" io attenda della ingiuria che m' è stata fatta; ma in
" sodisfacimento di quella ti priego che tu m'insegni come
" tu sofferi quelle le quali io intendo che ti son fatte;
" acciò che, da te apparando, io possa pazientemente la
" mia comportare: la quale, sallo Iddio, se io far lo po-
" tessi, volentieri ti donerei, poichè così buon portatore
" ne se'. Il Re, infino allora stato tardo e pigro, quasi
" dal sonno si risvegliasse, cominciando dalla ingiuria fatta
" a questa donna, la quale agramente vendicò, rigidissimo
" persecutore divenne di ciascuno che contro all'onore di
" sua corona alcuna cosa commettesse da indi innanzi. ,,
(Gior. 1, Nov. 9.) L'altro esempio cavato dall' Eneide del Caro servirà alla narrativa di un avvenimento naturale: " Il gridar, lo stridore, il cigolare De' legni, delle
" sarte, e de le genti, I nugoli che 'l Cielo, e 'l dì vela-
" vano, La buja notte, ond'era il mar coverto, I tuoni, i
" lampi spaventosi e spessi, Tutto ciò che s'udia, ciò che
" vedevasi, Rappresentava orror, perigli e morte. ,,(Lib. 1.)

431. Se l'esposizione debb'essere descrittiva, potendo esser questa o *Prosopografica*, o *Topografica*, o *Specifica* (n. 420, 421, 422), dovrà differire a misura delle differenti sue sorte. Riguardo alla *Prosopografica*, ossia alla descrizione delle persone, che, per analogia, può estendersi

Digitized by Google

anche a tutti gli esseri dall' immaginazione personificati; alle nazioni, alle società, ed a tutti i corpi morali, ec., fa d'uopo l'avvertire che può essere o *storica* od *oratoria*. È *Storica* quando l'oggetto o la persona è descritta in tutte le sue parti, qualità, accidenti, cambiamenti, ec., in modo che una tale circostanziata descrizione possa servire di norma a qualche utile e reale scopo: così la descrizione dello stato di un infermo, p. e., debb'esser fatta con tutta l'esattezza storica, per marcare tutte quelle circostanze che vagliano a decidere della vera indole della malattia, per apporvi l'opportuna cura. *Storica* e *reale* debb'essere altresì la descrizione che si fa pei connotati esterni di una persona che nella civile società vogliasi distinguere da un' altra; o che si fa per le abitudini intellettuali o morali, ec., per conoscere se la data persona sia o non sia atta ad una carica, ad un' impresa, ec., nell'esercizio della quale occorre una data idoneità. È *Oratoria* la Prosopografia, quando la persona è descritta in quella sola parte, ed in quelle sole attribuzioni sovente esagerate, e qualche volta non vere, che servono all'oratore, od al poeta, a rappresentarle sotto l'aspetto di pregio o di dispregio. Di questa sorta di descrizione prosopografica adducemmo alcuni es. al n. 420, ai quali possiam aggiungere anche il seguente: " La sua sta-
" tura, acciò tu lo conosca, Non è sei palmi, ed ha il capo
" ricciuto, Le chiome ha nere; ed ha la pelle fosca, Pal-
" lido il viso, oltre il dover barbuto, Gli occhi gonfiati e
" guardatura losca, Schiacciato il naso e nelle ciglia ir-
" suto. ,, (Ar. Fur. can. 3, S. 12.) Da tutto ciò risulta che la personale descrizione dee eseguirsi secondo i particolari scopi che si prefigge lo scrittore.

432. La Descrizione *Topografica* (n. 421) può essere *reale* o *fittizia*, a misura parimenti del fine premeditato dallo scrittore. Se la descrizione locale debbe servire alla storia, a qualche arte, a qualche intrapresa, ec., debb'esser *reale*, cioè esposta nella maniera stessa che in luogo è dalla natura o dall'artificio rappresentata. Chi ama, p. e.,

Digitized by Google

di conoscere lo stato di una *Fortezza* per difenderla, o per espugnarla, è mestieri che abbia una vera ed effettiva descrizione della medesima, accompagnata da tutte quelle accessorie circostanze che possono servire all' intento del conoscitore. Qualora altronde la locale descrizione dee servire alla favola, all' invenzione poetica, ec., per lo scopo di eccitare diletto o disgusto, allora è *fittizia*; e di tal razza sono tutte quelle che i romanzieri, i poeti, ec., creatrono coll'energia della loro imaginazione per conseguire i loro scopi. Il Dante, l'Ariosto, il Tasso, ec., ci porgono di queste ideali descrizioni degli esemplari squisitissimi, che, come noti a tutti i nostri letterati, sarebbe vano il qui ripetere.

433. La descrizione *Specifica* (n. 422), essendo principalmente diretta allo scoprimento della verità, ed al filosofico discernimento degli esseri, secondo il sistema dei generi e delle specie, debb'essere di sua indole *reale*, giacchè qualunque finzione od alterazione delle proprietà di essi si opporrebbe al vero scopo della ricerca loro. Non così però succede degli oggetti astratti concreti (n. 423), quando vengono oratoriamente o poeticamente descritti. Imperocchè la massima parte di essi dall'incostante giudizio degli uomini potendo essere contemplati sotto diversi aspetti, possono rendersi dei medesimi delle variate ed anche opposte descrizioni, giusta il vario genio, ed i varj fini degli scrittori. Da ciò ne viene che le descrizioni poetiche ed oratorie, p. e., della *Fama*, dell'*Onore*, della *Nobiltà*, del *Lusso*, ec., sono per lo più così varianti tra loro. Che se sopra tali oggetti venga gettato lo sguardo indagatore dal filosofo analitico e ragionante, potranno di essi ottenersi delle reali e vere descrizioni.

Digitized by Google

CAPO II.

Dello Stile.

434. Lo *Stile* dai Retori, che furono per l'addietro i soli che si trattennero in tale materia, si fa consistere nell'esposizione, ossia nel modo e nella forma con cui esprimiamo i nostri pensieri (1): definizione, a mio giudizio, troppo vaga e generica, che non lascia travedere abbastanza l'indole dell'oggetto di cui vogliasi trattare. A rendere pertanto più determinata, e meglio applicabile ai casi, l'antedetta definizione, parmi necessario il dover riflettere che qualunque nostro concetto, secondo la qualità, la forma e la forza delle varie maniere di dire, può ottenere maggiore o minore effetto in chi lo intende, e che da questa varietà di dire per esprimere gli stessi concetti dipende appunto l'indole variabile dello Stile.

435. Dalla maggiore o minore intensione od estensione che gli umani concetti potevano conseguire, a proporzione delle variate maniere colle quali erano esprimibili, ebbe probabilmente origine la notoria divisione che fecero i Retori dello Stile in tre gradi, cioè, *Semplice* o *Infimo*; *Sublime* o *Magnifico*; *Mediocre* o *Temperato*. 1. Lo *Stile semplice* fu da essi riguardato quello che imita il parlar famigliare degli uomini civili, che si usa nelle epistole, e ne' dialoghi, ed in tutti que' discorsi che raggiransi sopra oggetti tenui, umili ed ordinarj; quali sono nel linguaggio affettivo, p. e.: Le favole di Fedro o del Pignotti, la Buccolica di Virgilio, o l'Aminta del Tasso, le Novelle del Boccaccio o del Soave, ec.

436. 2. Il *Sublime* è dai Retori qualificato quello che coll'elevazione de' pensieri, colla nobiltà delle frasi, collo splendore delle parole, coll'abbondanza delle sentenze,

(1) Girard., op. cit., Par. II, cap. I.

Digitized by Google

colla vivacità degli affetti incanta e rapisce l'animo degli uditori. Di questo stile servonsi i Poeti e gli Oratori, quando maneggiar debbono alti ed interessanti oggetti. Non pochi squarci di questo sorprendente stile s'incontrano nelle opere degli antichi Classici Demostene ed Omero, Platone e Pindaro, Cicerone e Virgilio, Livio ed Orazio, ec.; e fra i moderni nelle Opere di Dante, dell'Ariosto, del Tasso, del Testi, di Varano, di Alfieri, ec.

437. Il *Mediocre*, che si suppone medio tra il Sublime ed il Semplice, suolsi chiamar altresì *Fiorito*, perchè ammette ogni sorta di rettorici ornamenti, pensieri brillanti, amene digressioni, frasi floride ed armoniose. Di questo stile fanno uso i Poeti e gli Oratori ne' loro poemi, discorsi accademici, dissertazioni letterarie, ec., come p. e.: la Georgica di Virgilio, la Fiammetta del Boccaccio, gli Ufficj del Casa, la Coltivazione dell'Alamanni, le Api del Rucellai, ec.

438. Questi tre gradi di Stile, sebbene verificabili nel linguaggio affettivo, mal possono applicarsi al dottrinale od istruttivo, il cui diverso scopo esige gradi di stile ben differenti da quelli che i retori assegnano ai poetici ed oratorj componimenti. Sono pertanto d'avviso che al linguaggio filosofico o dottrinale, possano appartenere, secondo i vari casi, i seguenti gradi di stile.

1. *Secco*, o *Stretto*, od *Arido*, cioè, quello che, per conservare più legate, più succinte, e più seguite le dimostrazioni di un Periodo argomentativo, od anche semplicemente espositivo, non ammette il minimo ornamento, nè alcun motto, che non sia essenzialmente necessario al suo assunto. Di questo Stile si fa uso principalmente nelle matematiche ed ontologiche dimostrazioni, nelle teologiche e legislative sanzioni, ed in tutte le scienze che diconsi esatte, quando non si cerca che la nuda e pretta verità. Di tal indole sono, p. e.: La Geometria di Euclide, le Opere Filosofiche di Aristotile, i Dettati del diritto civile, penale, commerciale, ec., i Dommi della religione, i Comandamenti della legge, ec.

Digitized by Google

439. 2. *Largo*, o *Morbido*, è lo stile, quando s' intraprende la dimostrazione delle tesi in una maniera più libera, più ampia, e meno concisa; ammettendo quella dose moderata di naturali ornamenti, che, privi di poetiche licenze e di oratorie esagerazioni, vagliono anche coll'allettamento a meglio istruire l'intelletto. Di stile *largo* e *morbido* sono le Opere Filosofiche di Platone e di Cicerone, le Storiche di Tucidide e di Sallustio, le Naturali di Celso e di Plinio, le Morali di Plutarco e di Seneca, ec., e fra i moderni quelle di Storia Naturale del Buffon e di M. Plus, le Mediche del Redi e del Cocchi, le Scientifiche del Galilei e del Valisnieri, le Istruttive del Pandolfini, del Segneri, del Soave, ec.

440. 3. *Grave*, o *Sostenuto*, quando trattasi di dimostrare qualche importante verità, o di riferire qualche serio avvenimento, come p. e., la dimostrazione delle venerande verità della Religione, la spiegazione de' più grandi fenomeni della natura, le profonde teorie della morale e della fisica, le spaventose descrizioni di procelle, di conflagrazioni, tremuoti, inondazioni, eruzioni, ec. Esempi di stil grave possono in copia rinvenirsi nelle Opere filosofiche di Cicerone e di Seneca, nelle Storie di Livio e di Tacito, ed in quelle di Davila, di Guicciardini, di Bentivoglio, ec.; negli Augusti Codici de' SS. Padri della Chiesa, ec.

441. 4. *Rimesso*, è quello stile che serve alla spiegazione od esposizione di oggetti comuni e famigliari, non esigenti perciò nobiltà nè sceltezza di espressioni, ma soltanto purità di frasi e proprietà di termini, come p. e., I libri elementari per l'apprendimento delle lingue, delle scienze, delle arti; i Trattenimenti del signor Fontanelle; il Cortigiano del Castiglione, ec. Questo stile, che suolsi appellar anche *Piano*, sembra affine al *Semplice* del linguaggio affettivo (n. 435).

Quali poi debbano essere le discipline da osservarsi nel maneggio di ciascuno de' soprarriferiti quattro Stili, a misura delle variate materie trattabili nel linguaggio istrut-

Digitized by Google

tivo o dottrinale, sarà un' ispezione da compiersi nel Trattato Pratico.

442. Frattanto giova l'esaminare due questioni riguardanti l'attuale materia: 1. Se al linguaggio filosofico o dottrinale appartenga lo stile volgarmente detto *Conciso*; 2. Se al linguaggio medesimo convenga alcuna sorta di *Armonia*, il che discuteremo nelle due seguenti Divisioni.

Divisione I.

Dello Stile Conciso.

443. Il vocabolo *Conciso*, che dalla Crusca vien fatto sinonimo di *Breve* o di *Succinto*, dagli etimologisti teorici suol prendersi in due differenti significazioni, quando lo applicano allo stile. Dicono primieramente *Conciso* lo stile, quando esclude dal discorso ogni non necessario episodio, e rigetta qualunque accessorio non richiesto dall'indole del discorso stesso; e sotto tale significazione lo stile *conciso* si oppone al *diffuso* (1). In tal caso il vocabolo *Conciso* differirebbe da quello di *Succinto* o di *Breve*, che, come opposto a *Diffuso* o *Lungo*, suol indicare quello stile che sopprime quelli accompagnamenti che, sebbene non inutili, sono però soprabbondanti, e sovente più del bisogno sopraccaricanti il discorso. Sotto la sovrenunciata significazione lo stile *Conciso* sarebbe molto affine a quello che noi denominammo *Stretto*, *Secco*, *Arido* (n. 438), ed avrebbe perciò luogo in tutte le materie nelle quali impiegasi questo primo stile, e per conseguenza lo stile *Conciso* apparterrebbe al linguaggio filosofico.

444. Dicono in secondo luogo i Teorici *Conciso* lo stile, quando esprime le tesi ed i periodi sciolti o slegati per porgere ai concetti più energia e vivacità maggiore,

(1) Dictionn. des Synonym.

Digitized by Google

come il detto di Cesare: *Veni, vidi, vici*; o l'altro di Senofonte: " Unendo gli scudi urtavansi, combattevano, uccidevano, morivano ,,. Questo stile può essere in vero assai pregiabile ed utile al linguaggio affettivo, quando gli occorra d' imprimere agli appassionati concetti quella forza ed efficacia che giovi alla commozione. Le drammatiche composizioni dell' insuperabile Metastasio, e le tragiche declamazioni dell'energico Alfieri, si distinguono cotanto in vivezza, in vibrazioni, in commovimenti, per esser quelle appunto espresse con istile conciso. Ma questo stesso stile nulla può giovare, anzi qualche volta può nuocere al linguaggio istruttivo massime argomentativo, in cui si ha per iscopo principale non la commozione degli affetti, ma la convinzione della mente; ed in cui questa convinzione è tanto più agevole ad ottenersi, quanto più le ragioni e gli argomenti che la debbono produrre, sono tra di loro più strettamente od ordinatamente congiunti.

445. Può peraltro lo stile *conciso* divenir utile in qualche caso al discorso espositivo, ed in ispecie alle storiche narrazioni di fatti o di avvenimenti, od alla descrizione di naturali od artificiali fenomeni, in cui il semplice ordine delle temporarie successioni, o la naturale connessione delle parti, possono supplire alle soppresse Congiunzioni. Oltre i due esempi poco fa addotti (n. 444), lo dimostrano anche i seguenti: " 1. Di Terenzio . . . Fu-
" nus interim procedit: Sequimur; ad sepulcrum veni-
" mus: In ignem posita est; fletur. ,, 2. di Sallustio (Bell. Iugurt.) " In divisione orbis terrae plerique in parte ter-
" tia Africam posuerunt, pauci tantummodo Asiam et
" Europam esse; sed Africam in Europa. Ea fines habet
" ab occidente fretum nostri maris et Oceani; ab ortu
" solis declivem; quem locum Catabathmon incolae ap-
" pellant . . . ,,

446. Non è però da supporsi che di altro stile che del *conciso* facciano uso gli storici nelle composizioni loro. Tanto i Latini che gl' Italiani formarono le storiche loro

Digitized by Google

narrazioni più coi periodi *legati* che coi *concisi*; come se ne può rimaner convinti leggendo le classiche di Livio, Cesare, Vellejo, Sallustio, Svetonio, Tacito, ec., fra i Latini; e fra gl' Italiani quelle di Guicciardini, di Davila, di Bentivoglio, del Nardi, del Goselini, ec. Nè la concisione, della quale i soprannominati storici qualche volta si valsero nelle narrazioni loro, dipende sempre dalla soppressione dei legamenti, ma per lo più dalla contrazione delle tesi per mezzo dell'ellissi, e dall' ingegnosa scelta di vocaboli appositi, per esprimere nozioni concrete od associate; e per tale riguardo tengonsi, p. e., Sallustio e Tacito, più concisi di Cesare e di Livio, e le Novelle antiche più concise di quelle del Boccaccio.

Divisione II.

Dell'Armonia.

447. L'*Armonia* dello stile può essere o *reale* o *abitudinaria*. È *reale*, quando il collocamento delle parole, ed il materiale loro suono, siano tali che possano produrre all'organo dell'udito una piacevole sensazione (V. Proem.) È *abituale* l'armonia, quando la predetta piacevole sensazione si fa dipendere non dalle sopraccennate due cause, ma bensì dalla lunga, continuata ed appassionata lettura di alcune particolari maniere di scrivere, che si reputano armoniche, benchè tali non siano. La prima sorta di armonia può dirsi anche *Assoluta*, perchè, come *reale*, è sentita da tutti coloro che sono forniti di una perfetta conformazione dell'organo uditorio; la seconda può appellarsi *Relativa*, perchè non è sentita se non da que' pregiudicati lettori, i quali accostumarono gli orecchi loro ad accogliere, come grate e piacevoli, alcune maniere di dire, che tali non appajono a tutti gli altri intenditori che non hanno gli orecchi alterati dalla prevenzione o da macchinale abitudine. Armonia *abituale* e *relativa* può riguar-

Digitized by Google

darsi quella di alcuni amatori della lingua nostra, i quali intimamente persuasi della perfettissima eleganza d'ogni sorta di scritti toscani del secolo decimoquarto, e sentono e vantano per armoniche le singole dizioni di quegli aurei scritti; mentre altri meno appassionati scrittori riconoscono inarmoniche non poche espressioni dello stesso benchè divino Dante, affettate e stucchevoli le costruzioni del Boccaccio, ferree e plebee molte frasi de'tre Villani, ec. Noi dunque ristrignendoci alla vera *Armonia*, cioè alla *reale* ed all'*assoluta*, prenderemo a discutere se questa possa convenire al linguaggio istruttivo o dottrinale.

448. L'*Armonia* dello stile, giovando principalmente a rendere il discorso dilettevole e gradito all'orecchio degli ascoltanti, fu oltremodo coltivata dai Poeti e dagli Oratori, i quali, fra gli altri scopi del loro linguaggio affettivo, vi compresero pur quello dell'uditoria dilettazione; ma siccome lo scopo principale del linguaggio dottrinale è la veritiera comunicazione de' nostri concetti, perciò lo stile di tale linguaggio non può fare dell'*Armonia* una proprietà essenziale; perchè non debbe mai questa servir d'inciampo alla nuda manifestazione della verità, nè questa debbe mai nella minima parte rimanere offesa per conservar l'armonia. Qualora però cosiffatta *Armonia* conseguir si possa senza il minimo detrimento delle altre proprietà essenziali di detto linguaggio, e qualora essa non sia nè troppo ricercata nè affettata, non può disconvenire anche al linguaggio dottrinale l'uso moderato della medesima. Che se di tale *Armonia* gli scrittori didascalici non debbono essere così studiosi, come sono obbligati di esserlo i poeti e gli oratori, non possono però esimersi dal rifiutare quelle ruvide ed ingrate espressioni, che soglion rendere lo stile filosofico rugginoso e vile, e per conseguenza disarmonico. Quali poi siano le dizioni che render possono disarmonico lo stile dottrinale, verrà suggerito nel Trattato Pratico.

FINE DELLA TEORICA DELL LINGUA ITALIANA.

Digitized by Google

AVVERTENZA

Avrà senza dubbio l'accorto leggitore osservato che il Romani *ricorda in quest' Opera infinite volte il* Trattato pratico, *o* Parte pratica, *in cui riservasi a discuter più distintamente, e con prove di fatto a dimostrar la verità di non poche tesi della sua nuova grammaticale Teoria: sì che la detta Opera sembri rendersi assolutamente indispensabile, quella siccome la quale è con questa sì strettamente collegata, che non può senz'essa nè reggersi nè compiutamente intendersi; ed era mente del tipografo il farla tantosto a questa succedere. Ma per quante indagini ei ne abbia fatto praticare presso gli eredi depositarj de' Manoscritti* Romani, *non è riuscito poter rinvenire nemmen la traccia di quello in questione; per cui è gioco-forza supporre che l'Autore colto da morte non abbia potuto nemmen porvi mano. Di tanto perciò il tipografo suddetto credesi in dovere di prevenire il dotto Pubblico, acciocchè non abbia a reputarsi che l'Opera, per sua colpa, rimanga imperfetta: assicurandolo al tempo istesso che se mai, per fortunata combinazione, venisse fatto di rinvenire il Manoscritto suddetto, ei si farà un dovere di prontamente renderlo di pubblica ragione; riserbandosi a darne definitiva contezza, se rinvenuto o no, nell'Avviso che precederà l'ottavo Volume.*

Dopo ciò, ei credesi egualmente in dovere di aggiugnere, come si è avvertito per l'Indice del Dizionario de' Sinonimi, *che anche per questa* Teorica *(del paro che per quella che precede il* Dizionario *antedetto) l'Autore non avea predisposto che il nudo Indice de' Capitoli, Paragrafi, ec., da esso progressivamente trattati. Siccome però si è osservato che la base principale, su*

Digitized by Google

cui poggia la nuova importantissima *dottrina di questo suo teorico Metodo, sono le Particelle* prepositive e desinenziali *di un grandissimo numero di voci di nostra lingua, dalle quali con ragionata e finissima grammaticale e filosofica analisi deriva l'arte onde con sicurezza determinare il genuino significato che, non dal capriccio, ma bensì dalla natura, piucchè dall'uso, insito sembra nelle predette voci; e dalla perfetta cognizione delle quali Particelle tutto e solo dipende il buon uso che farsi voglia dell' immenso numero di vocaboli da quelle investiti; perciò, a sussidio degli Studiosi (come pur praticammo nell'Indice della predetta* Teorica de' Sinonimi*), insieme ad altre Materie, sonosi le medesime anche in quest' Indice tutte diligentemente registrate; acciocchè all'evenienza prontamente ed utilmente rendansi reperibili. Per amor poi di brevità, come si è praticato negl' Indici suddescritti, anche in questo si pongono le sole Voci, senza indicar (tranne qualche rara volta) l'ufficio delle medesime; lusingandoci che ogni discreto studioso vorrà pur saperci buon grado di questa qualsiasi fatica, sostenuta volentieri a solo oggetto di facilitar ad esso, il più agevolmente che si possa, l'uso di queste per ogni conto pregevolissime ed utilissime Opere.*

Digitized by Google

INDICE

DELLE

PREPOSITIVE, DESINENZE

ED ALTRE MATERIE

TRATTATE IN QUEST' OPERA

Il Numero romano indica il Volume, l'arabico la Pagina.

A

A (preposizione), I. 273, 274. II. 5 a 9, 12, 18, 24, 44, 49, 243.
» (prepositiva), I. 82, 178, 237, 279.
» (desinenza), I. 68, 70, 305.
Ab (preposizione), I. 273, 274.
» (prepositiva), I. 82.
Abile (desinenza), I. 165 a 167, 173, 331. II. 215, 216.
Abitudini: fisiche, morali, I. 70.
Ablativi assoluti, II. 67.
Abondo (desinenza), I. 168.
Acchiare (desinenza), I. 219, 301.
Acchio(desinenza), I. 99, 100, 301.
Acchione (desinenza), I. 100.
Accia, Accio (desinenze), I. 52, 99, 100, 104, 109, 112, 148, 149.
Acciolo (desinenza), I. 52, 100.
Ace (desinenza), I. 146. II. 215.
Aceo (desinenza), I. 155.
Aco (desinenza), I. 156.
Acolo (desinenza), I. 113.
Ad (preposizione), I. 273, 274.
Affamare, II. 253.
Affezioni, I. 42, 43.
» intellettuali, morali, fisiche, attive, passive, I. 69, 70.
Aforismo, II. 194.
Agente, I. 251.
Aggettivi, I. 13, 137, 138, 145, 183. II. 113, 204, 206.
» accrescitivi, I. 188.
» affettivi, I. 151.
» artificiali, I. 155.
» assoluti, II. 216.
» aumentativi, I. 201.
» comparativi, I. 194, 197.
» complessi, II. 129, 214.
» derivati: nominali, I. 155; verbali, I. 165, 210; pronominali, I. 176; complessi, I. 178.
» diminutivi, I. 201.
» formali, I. 152.
» locali, I. 205.
» motivi, I. 211.
» naturali, I. 155.
» peggiorativi, I. 149.
» possessivi, I. 176.
» proprietarj, I. 145 a 148.
» qualitativi, I. 145 a 148.

Digitized by Google

Aggettivi, quantitativi, I. 183.
» relativi, I. 154; naturalmente per connessione, e per arte, II. 209.
» relativi complessi, I. 155, 178.
» semplici, II. 129.
» statarj, I. 209.
» superlativi, I. 187, 188, 199, 201.
» temporarj, I. 201.
» verbali, I. 331.
» vezzeggiativi, I. 149.
» di attitudine, di manifestazione, di privazione, I. 271.
» di eccesso, I. 187; di difetto, I. 189.
Aggine (desinenza), I. 63, 66, 71, 72.
Aggiunti, II. 279, 294.
» numerali, articolari, I. 91, 92.
» quantitativi, I. 93.
Aggiunzione, I. 31.
Aglia, Aglio (desinenze), I. 52, 90, 95, 118.
Aico (desinenza), I. 156 (1).
Aja, Ajo (desinenze), I. 52, 57, 90, 95, 114, 115, 118.
Ajuola, Ajuolo (desinenze), I. 53, 57, 157.
Ale (desinenza), I. 53, 57, 90, 115, 156, 157, 161, 162.
Altitudine, I. 78.
Ame (desinenza), I. 50, 90, 95.
Amente (desinenza), I. 353. II. 115, 124, 130, 132, 136.
Amento (desinenza), I. 76, 328, 331. II. 18 (1).
Amfi (prepositiva), I. 82, 178.
An (prepositiva), I. 82.
Ana (prepositiva), I. 82, 178.
Ana, Ano (desinenze), I. 58.
Anacoluton, II. 203.
Anastrofe, II. 203.
Anda (desinenza), I. 50.
Andare, I. 247, 250, 254.
» per Venire, Dover essere, I. 260.
Ando (desinenza), I. 166, 168, 221, 332. II. 229.
Aneo (desinenza) I. 159.
Anfi (prepositiva), I. 82.
Annominazione, II. 287 (1).
Ano (desinenza), I. 56, 157, 162, 305.
Ante (desinenza), I. 58, 147, 169, 170, 335 a 337, 340. II. 215.
Ante (prepositiva), I. 83, 203, 204, 207, 275, 288.
Antecedente, II. 180, 271, 273, 275.
Antecedenti, II. 279, 293, 294.
Anti (prepositiva), I. 83, 178.
Antitesi, II. 301.
Anza (desinenza), I. 71, 81, 329 a 331.
Apo (prepositiva), I. 82, 179.
Apodosi, II. 311.
Apoftegma, II. 194.
Ara, Aro (desinenze), I. 56 a 58, 95, 114 (1), 115 (1).
Archi (prepositiva), I. 190, 191.
Arci (prepositiva), I. 190, 193.
Ardire, II. 241.
Ardo (desidenza), I. 150.
Are (desinenza nominale), I. 53, 58, 100, 115, 157.
» (desinenza verbale), I. 74, 76, 165, 219, 237, 238, 240, 253 a 255, 300 a 303, 315, 323, 326, 327, 338 a 341. II. 215.
Argomentazione: induttiva, dimostrativa, razionale, I. 14; razionale, induttiva, trasposizione, II. 321.
Argomentazioni, II. 151, 267;

Digitized by Google

loro divisione, II. 270; razionali, induttive o d'induzione, II. 271, 273, 275, 276, 278; varianti per la forma e la materia, II. 271, 279.
Aria, Ario (desinenze), I. 32, 34, 52 a 54, 58, 61, 90, 96, 114 (1), 115, 116, 158.
Ariuola, Ariuolo (desinenze), I. 57.
Armonia, e sua divisione, II. 343.
Aro (desinenza), I. 58, 59.
Arredi, I. 49.
Articoli, I. 15, 17, 129. II. 113, 133, 140, 166, 204.
» congiuntivi, I. 141.
» determinati, I. 133, 135.
» dimostrativi, I. 134.
» indeterminati, I. 133, 136.
» qualitativi, e quantitativi, I. 129, 133.
» relativi, I. 34.
Assioma: matematico, e metafisico, II. 193.
Astra, Astro (desinenze), I. 60, 150.
Astrazione, I. 13, 24.
Ata (desinenza), I. 49 a 52, 96, 106, 116, 124.
Ate (desinenza), I. 70, 305.
Aticcio (desinenza), I. 51, 176 (1), 338.
Atico (desinenza), I. 158.
Ativo (desinenza), I. 75, 167, 172, 339. II. 215.
Ato (desinenza), I. 50, 52, 59, 73, 96, 116, 122, 153, 159, 163, 165 e (1), 169, 175, 328, 336, 337. II. 215.
Atoja, Atojo (desinenze), I. 54, 116, 172, 340, 341.
Atore (desinenza), I. 59, 74, 76, 170, 171, 340. II. 215.
Atoria, Atorio (desinenze), I. 54, 117, 171, 340, 341.
Atoro (desinenza), I. 117.
Atrice (desinenza), I. 59.
Atto (desinenza), I. 98.
Attola, Attolo (desinenze), I. 98.
Attributi, II. 206.
» assoluti, relativi, I. 13.
Attributo, II. 199.
Atura, Aturo (desinenze), I. 50, 52, 74, 77, 173, 221, 341.
Autorità degli scrittori in fatto di lingua, II. 279, 304, 307.
Avere, I. 214, 247, 250, 254, 262, 271, 313, 324 a 326 (1). II. 69, 253.
» suoi varj significati, I. 224.
Avverbj, I. 15, 186, 351, ec. II. 45, 64, 68, 71, 105, 255, 258.
» aggregati, II. 122, 123.
» articolari, II. 140.
» complessi, I. 18. II. 113, 122; desinenziali, II. 124.
» concreti, I. 18. II. 113, 120.
» congiuntivi, II. 119.
» copulativi, II. 122.
» intensivi, I. 186.
» prepositivo-aggettivali, II. 140.
» quantitativi, I. 197. II. 112.
» risoluti, II. 113, 120, 123, 137.
» di complemento, II. 117; articolare, e aggettivale, II. 137.
» di dipendenza, II. 117, 138.
Azione (desinenza), I. 74, 76, 327 a 329, 331.
Azza, Azzo (desinenze), I. 99, 149.

Digitized by Google

B

Bel detto, II. 194.
Bisognare, II. 242.

C

Casi, II. 8, 44, 257, 258, 263.
Cata (prepositiva), I. 83.
Cause, II. 279, 296.
» efficienti, e finali, II. 296.
» materiali, e formali, II. 296 (2).
Che, I. 319. II. 63 a 71, 83, 244.
Chiarezza de' Periodi, II. 317.
Circo, Circon (prepositive), I. 276.
Cis (prepositiva), I. 207, 208.
Co (prepositiva), I. 179.
Co, Col, Com, Cor (prepositive), I. 83.
Cominciare, II. 242.
Comparazione, II. 302 (1).
Complementi subalterni delle Proposizioni, II. 157.
Composizione, I. 31.
Con (prepositiva), I. 179, 193, 208.
» (preposizione), I. 83, 277. II. 5 a 7, 10, 21, 22, 44, 55.
Conchiusione de' Periodi, II. 320.
Concludente, II. 311 a 313.
Concordanza, II. 204.
Confronto, II. 302.
Congiunzione, I. 31.
Congiunzioni, I. 14, 62, 351. II. 116, 118, 255, 263.
Congiunzioni accrescitive, II. 89.
» aggiuntive, II. 83, 89, 184.
» aggregate, II. 70.
» ampliative, II. 89.
» avverbiali, II. 65, 69, 119.
» avversative, II. 324.
» causali efficienti, II. 323.
» comparative, II. 324.
» concrete, II. 70.
» condizionali, II. 322.
» contrarie, II. 100.
» copulative, II. 179.
» dichiarative, II. 105.
» dimostrative, II. 92.
» discretive o limitative, II. 323.
» disgiuntive o negative, II. 86, 179, 180.
» eccettive o esclusive, II. 86 182, 324.
» elettive, II. 103, 104.
» finali o motivali, II. 95, 181, 323.
» funzionarie, II. 71, 82, 89 (1).
» illative o conchiusive, II. 96.
» limitative, II. 90, 182.
» modali, II. 69.
» modificative, II. 102, 180.
» obbiettive, II. 65, 71, 89 (1), 92 (1), 119; di tempo, II. 73; di luogo, II. 76; di maniera, II. 77; di quantità, II. 80.
» oppositive, II. 97.
» ponenti, II. 99.
» prepositive, II. 69.
» pronominali, II. 69.
» razionali o causali, II. 92, 181, 322.
» semplici, II. 70.
» sospensive, II. 103.
Conjugazione, I. 220.
Conjugazioni, I. 305, 315, 322.
» regolari ed irregolari, I. 324.
Conseguente, II. 180, 270, 273, 275.

Digitized by Google

Conseguenti, II. 279, 293, 294.
Conseguenza, II. 272.
Contra (prepositiva), I. 83.
» (preposizione), I. 279.
Contrarietà: di tre maniere, II. 300.
Contrarj, II. 279, 299.
Contrazione, I. 31, 213, ec. 225. II. 175 a 177, 186, 188, 189.
» attributiva, e transeunte, I. 216.
» implicita, I. 240.
Contrazioni, I. 256.
Contro (preposizione), I. 279.
Convenire, II. 242.
Copula, I. 13, 213. V. Verbi.
» risoluta, e contratta, I. 214.
Copulazione, 31, 32.
Corollario, II. 195, 196.
Corrispondenza, II. 204.
Costruzione: analoga o regolare, II. 196, 198, 321; irregolare o traspositiva, II. 197, 200, 321; figurata, II. 197, 201.

D

Da (preposizione), II. 5 a 9, 15, 16 (1), 19, 24, 44, 50, 229.
De (prepositiva), I. 280 a 282.
Declinazioni, II. 9.
Definizione, II. 193, 279, 280, 285.
» filosofica, II. 193, 280.
» grammaticale, II. 193.
» intellettuale, II. 284 (1).
» obbiettiva, II. 280.
» reale, II. 280, 284 (1).
» di Applicazione, II. 281.
Derivati verbali, I. 326.
Desinenze, I. 22.
» derivate, I. 31.
» infinite, I. 219.
» latine, I. 226, 227, 239.
» verbali, I. 300.
Determinazione di Nomi temporarj; dimostrativa e complessiva, I. 106.
» di Nomi locali, I. 112.
Di: in senso di Per, I. 271.
» (preposizione), II. 5 a 11, 16, 24, 35, 44, 46, 243, 280 a 282.
» (prepositiva), I. 204.
Dia (prepositiva), I. 83, 179.
Dilemma, II. 271, 278.
Dimostrazione, II. 325.
» filosofica e oratoria, II. 326.
» geometrica, II. 327.
Dis (prepositiva), I. 26, 27, 32, 84, 179, 280 a 282, 293.
Discorso, II. 151, 325.
» dimostrativo, II. 326.
» espositivo, II. 326, 327.
» condizioni che richiede, II. 330.
Dissimilitudine, II. 279, 297.
Distribuzione, II. 290 (2).
Divisione, II. 193.
Dogma, II. 194.
Dovere, II. 240.
Durazione, I. 104.

E

E, II. 69, 70, 83, 84.
» (desinenza), I. 68, 91, 306. II. 128.
» (prepositiva), I. 32, 84, 179, 193, 282.
Ea (desinenza), I. 50, 119, 123.

Digitized by Google

Ebile (desinenza), I. 165, 166, 174, 331. II. 215, 216.
Eccio (desinenza), I. 100.
Effetti, II. 279, 296.
Eggiare (desinenza), I. 219, 226, 241, 301.
Eggio (desinenza), I. 301.
Ella, Ello (desinenze), I. 54, 98, 101, 111, 112, 149, 189, 302.
Ellare (desinenza), I. 219, 302.
Elletto (desinenza), I. 101.
Ellina, Ellino (desinenze), I. 101, 149.
Ellissi, II. 84, 202, 223.
Emente (desinenza), II. 124, 130, 132, 136.
En (prepositiva), I. 85, 180.
Enallage, II. 203.
Endo (desinenza), I. 166, 168, 221, 332. II. 229.
Ense (desinenza), I. 160, 207.
Ente (desinenza), I. 59, 147, 169, 170, 335 a 337, 340. II. 215.
Entimema, II. 271, 275, 276, 278.
Ento (desinenza), I. 75.
Enumerazione, II. 193, 277, 279, 287.
Enunciazione, I. 13. II. 152.
Enza (desinenza), I. 71, 75, 81, 329 a 331.
Enzia (desinenza), I. 71.
Eo (desinenza), I. 159. II. 176.
Epi (prepositiva), I. 84, 180.
Epicherema, II. 271, 273.
Episodio, II. 334 (1).
Ere (desinenza), I. 74, 76, 165, 219, 240, 255, 300, 315, 323, 326, 327, 338 a 341. II. 215.
Ereccio (desinenza) I. 173, 174.
Eria (desinenza), I. 72, 96, 119, 122.
Erio (desinenza), I. 117.
Ero (desinenza), I. 118.
Errimo (desinenza), I. 187.
Es (prepositiva), I. 84, 193, 282, 293.
Esco (desinenza), I. 160.
Ese (desinenza), I. 160, 207.
Esempio, II. 279.
Esempj, II. 306.
Esimo (desinenza), I. 123.
Esposizione, II. 326.
» descrittiva, II. 328.
» narrativa, II. 327.
» prosopografica, II. 328, 335; suddivisa in istorica o reale, ed oratoria, II. 336.
» specifica, II. 328, 329, 335; debb'essere reale, II. 337.
» topografica, II. 328, 335; suddivisa in reale e fittizia, II. 336.
Espressione del discorso, II. 330,
Essenza: reale, nominale e nozionale, I. 41 (1).
Essere, I. 213, 247, 250, 254. 260, 262, 263, 267, 268, 271, 313, 324 a 326 (1). II. 69, 253.
Età, I. 109.
Eternità, I. 104.
Etimologia, I. 20. II. 151, 279, 285.
» obbiettiva e formale, I. 20.
Eto (desinenza), I. 96 (1), 114, 118.
Etopeja, II. 328.
Etta, Etto (desinenze), I. 98, 101, 102, 111, 189.
Ettina, Ettino (desinenze), I. 101.
Evole (desinenza), I. 166, 167, 174, 342. II. 176, 216.

Digitized by Google

Ezza (desinenza), I. 65 a 67, 71, 93.
Ezzare (desinenza), I. 219, 302.

F

Fare (verbo), I. 254. II. 240.
» (desinenza), I. 253.
Fatti, e loro divisione, I. 127.
Fenomeni, e loro divisione, I. 127.
Fero (desinenza), I. 34.
Ficare (desinenza), I. 253.
Figura, I. 78.
Figure, II. 197 (1), 200.
Fine, I. 104. II. 311, 315.
Finire, II. 242.
Forma, I. 78, 79.
» regolare e irregolare de' Periodi, II. 316.
Forme (de' nomi), I. 42.
» (desinenza), I. 153.
Formole verbali, I. 222.
Foro (desinenza), I. 34.
Forza di periodo, II. 321.
Fra (prepositiva), I. 85, 208, 283, 284.

G

Genere, II. 279, 291.
Generi, I. 16.
Geometria, I. 79.
Gerundj, I. 168, 333 a 335. II. 67.
Giudizj, II. 151.
» assoluti e relativi, I. 13.
» affermativi o assoluti, e negativi, I. 14.
Grammatica, II, 267 (1).
Grammatica generale, I. 2.
» particolare, I. 8.
Grammaticali artificj per l'espressione dei Modi, I. 350.

I

I (desinenza), I. 91, 305.
Ia (desinenza), I. 71, 72, 119, 122.
Iamo (desinenza), I. 305.
Ibile (desinenza), I. 165, 167, 174, 331. II. 215.
Ibolo (desinenza), I. 100, 118.
Ibondo (desinenza), I. 168.
Icchia, Icchio (desinenze), I. 99.
Icchiare (desinenza), I. 302.
Iccia, Iccio (desinenze), I. 51, 101, 176, 190, 338.
Icciare (desinenza), I. 302.
Icciuolo (desinenza), I. 101.
Icella, Icello (desinenze), I. 101.
Icino (desinenza), I. 101.
Ico (desinenza), I. 159.
Icola, Icolo (desinenze), I. 99.
Ido (desinenza), I. 146.
Iente (desinenza), I. 169, 170. 336, 337. II. 215.
Ienza (desinenza), I. 329.
Iera, Iere, Iero (desinenze), I. 54, 55, 59, 118.
Igia (desinenza), I. 72.
Iglia, Iglio (desinenze), I. 51, 55, 96, 99.
Igno (desinenza), I. 147, 161, 190.
Ignolo (desinenza), I. 99.
Ile (desinenza), I. 55, 118, 161, 162.
Illa, Illo (desinenze), I. 99, 302.

Digitized by Google

Illare (desinenza), I. 302.
Imento (desinenza), I. 76, 328, 331.
In (prepositiva), I. 26, 27, 180, 181, 236, 284, 285.
» (preposizione), II. 5, 6, 7, 10, 21, 22, 35, 44, 51.
Ina, Ino (desinenze), I. 51, 55, 61, 98, 101, 119.
Incisi, II. 312.
Inclinazioni, I. 69, 70.
Indeterminazione: di Nomi temporarj, I. 107; di Nomi locali, I. 112.
Individui, I. 47.
Induzione, II. 271, 276.
Infermare, II. 253.
Infiniti, I. 214 (1).
Ino (desinenza), I. 60, 102, 111, 112, 148, 149, 161, 186, 207.
Inter (prepositiva), I. 85, 181, 208, 285.
Interjezioni, I. 11. II. 143, 148, 255, 264.
» di varie sorta, I. 149.
Interposti, I. 11. II. 143, 148.
» di varie sorta, I. 149.
Intra, Intro (prepositive), I. 283, 284, 286.
Io (desinenza), I. 68.
Ione (desinenza), I. 50, 72, 76, 328.
Iper (prepositiva), I. 85, 181.
Iperbato, II. 203.
Ipo (prepositiva), I. 85, 182.
Ire (desinenza), I. 74, 76, 165, 219, 236, 240, 255, 300, 323, 326, 327, 338 a 341. II. 215.
Ismo (desinenza), I. 123.
Issimo (desinenza), I. 187.
Ista (desinenza), I. 60.
Istituzioni, e loro divisione, I. 127, 128.
Ita (desinenza), I. 60, 124.
Ità (desinenza), I. 62, 63, 67, 70.
Itare (desinenza), I. 303.
Iticcio (desinenza), I. 51, 176 (1), 338.
Itivo (desinenze), I. 75, 167, 172, 339. II. 215.
Ito (desinenza), I. 51, 73, 163, 165, 169, 175, 328, 336, 337. II. 215.
Itoja, Itojo (desinenza), I. 54, 116, 172, 341.
Itore, Itrice (desinenze), I. 59, 74, 76, 170, 171, 340. II. 215.
Itorio, Itoro (desinenze), I. 54, 117, 171, 340, 341.
Ituro, Itura (desinenze), I. 50, 52, 74, 77, 173, 221, 341.
Ivo (desinenza), I. 163.
Izia, Izio (desinenze), I. 72, 163, 175, 338.
Izione (desinenza), I. 74, 76, 327 a 329, 331.
Izzare (desinenza), I. 219, 302.

L

Lasciare, II. 240.
Latitudine, I. 78.
Lemma, II. 195.
Linea, I. 78.
Lingua, I. 12. V. Autorità.
Linguaggio, I. 12.
» affettivo, I. 1, 11, 12. II. 143.
» dottrinale, I. 12. II. 144.
» espositivo, II. 144.
» intellettuale, I. 1. II. 144.
Lingue madri, I. 4.
» armoniche e disarmoniche, I. 5.

Digitized by Google

Lingue cantanti e recitanti, I. 5. II. 147.
» traspositive e analoghe, I. 6, 7.
Lungitudine, I. 78.
Luoghi topici, e loro divisione, II. 279.
Luogo, I. 41, 43', 110, 113, 212.

M

Massima, II. 194.
Materia, I. 45, 61.
» animata, I. 47.
» artificiale, I. 46.
» formata, I. 45 a 47, 102.
» inanimata, I. 46.
» informe, I. 46, 47, 102.
» inorganizzata, I. 46.
» naturale, I. 46.
» organizzata, I. 46, 47.
Membri, II. 308, 309, 312.
» monocoli o semplici, II. 309.
» policoli o composti, II. 309, 311.
Mente (desinenza), II. 127.
Meta (prepositiva), I. 86.
Metafora, I. 24. II. 302 (1).
Metodo, II. 330.
» dimostrativo, suddiviso in sintetico e analitico, II. 331, 332.
» espositivo, II. 331, 333.
Mis (prepositiva), I. 86 (1).
Mobiglie, I. 49.
Modi, I. 14, 343, 350. II. 67, 68, 106, 116, 158.
» affermativi, I. 353.
» affettivi, I. 343, 348.
» ammirativi, I. 356.
» avverbiali, I. 354. II. 115.
» certi, I. 353.
Modi esclamativi, I. 356.
» intellettuali, I. 343, 344.
» interrogativi, I. 356.
» ironici, I. 356.
» probabili, 353.
» sospensivi, I. 356.
» vocativi, I. 356.
Modi verbali, I. 313.
» affermativo, I. 317, 321.
» augurativo, I. 321, 322.
» condizionale, I. 322.
» congiuntivo, I. 318, 320 (1), 321, 322. II. 63.
» imperativo, I. 320, 321.
» imprecativo, I. 322.
» indicativo o dimostrativo, I. 314, 317, 321, 322.
» infinito o indefinito, I. 314.
» ottativo, I. 321.
» permissivo, I. 321, 322.
» soggiuntivo, I. 318.
Modo, II. 199.
Moltitudine, I. 129, 130.
Moto, I. 41, 43, 211; allontanatorio, direttivo, transitorio, composto, I. 124, 125, 248.

N

Nè, II. 69.
No, II. 177.
Nomi, I. 13, 39. II. 204, 205.
» affettivi, I. 42, 69,
» associativi, I. 45, 127.
» astratti verbali, II. 233.
» attributivi, I. 40.
» aumentativi, I. 97, 102.
» azionali, I. 124, 327.
» collettivi: generali e particolari, I. 90, 127.
» composti, I. 90, 127.
» derivati o artificiali, II. 218.

Digitized by Google

Nomi diminutivi, I. 97, 98, 100, 102.
» fisici, I. 120.
» formali, I. 42, 77.
» formati, I. 77, 103.
» intellettuali, I. 120.
» istrumentali, I. 49.
» locali, I. 43, 110, 113.
» morali, I. 120.
» motivi, I. 43, 124.
» originarj o naturali, II. 218.
» peggiorativi, I. 97, 99, 100.
» personali, I. 55, 61.
» plurali, I. 91.
» potenziali, I. 42, 74.
» proprietarj, I. 61.
» proprj, I. 15, 41, 61. II. 169; speciali e generici, II. 16; loro ufficio, II. 39.
» qualitativi, I. 41, 64.
» quantitativi, I. 43, 91.
» relativi, I. 40 a 42; naturalmente, I. 79; artificialmente, I. 81; virtualmente, II. 225; per derivazione, II. 229.
» semplici: naturalmente, virtualmente e per derivazione relativi, II. 219; assoluti, II. 225.
» singolari, I. 92.
» sostanziali, I. 40, 45.
» speciali, I. 129.
» statarj, I. 43, 120.
» temporarj, I. 43, 104.
» verbali, I. 326.
» vezzeggiativi, I. 97, 101.
Non, II. 69.
Nozioni accessorie de' Verbi, I. 303.
Numeri: ordinativi, I. 135; verbali, I. 306.
Numero, I. 92.

O

O, II. 69, 70, 83.
» (desinenza), I. 68, 127, 305.
» (prepositiva), I. 286.
Ob (prepositiva), I. 286.
Occhia, Occhio (desinenze), I. 97.
Occia, Occio (desinenze), I. 97, 100, 189.
Occione (desinenza), I. 100.
Ognolo (desinenza), I. 190.
Oide (desinenza), I. 153.
Ojo (desinenza), I. 341.
Ola, Olo (desinenze), I. 99.
Olente, Olento (desinenze), I. 163.
Oletto (desinenza), I. 102.
Olino (desinenza), I. 101, 149.
Olo (desinenza), I. 101, 102, 149.
Oltra, Oltre (prepositive), I. 86, 208.
» (preposizione), I. 182, 192.
Onaccio (desinenza), I. 100.
One (desinenza), I. 60, 97, 99, 100, 111, 112, 151, 152, 186, 188. II. 115, 124, 130, 131.
Oni (desinenza), II. 115, 124, 130, 131.
Ono (desinenza), I. 306.
Ordine del discorso, II. 330.
Ore (desinenza), I. 73, 340.
Oria, Orio (desinenze), I. 73, 341.
Osare, II. 241.
Oso (desinenza), I. 32, 34, 164, 189. II. 176, 214.

Digitized by Google

Otta, Otto (desinenze), I. 97, 98, 111, 112, 149, 189.
Ottino (desinenza), I. 149.
Ottola, Ottolo (desinenze), I. 98.

P

Para (prepositiva), I. 86, 182.
Paragone, II. 279, 298, 302 e (1).
Paranomasia, II. 286, 287.
Parole: mezzi materiali, I. 3, 11, 21; loro origine. I. 21; valore obbiettivo, I. 23; materiale formazione, I. 29; uso, I. 35.
» affermative e negative, I. 23, 27.
» aggregate, I. 30, 33, 34.
» allegoriche, I. 35, 39.
» alterate, I. 38.
» analoghe e non analoghe, I. 29, 31.
» antiquate, I. 35, 38.
» assolute e relative, I. 23, 27.
» chiare ed oscure, I. 23, 25, 26.
» complesse e composte, I. 30 a 32, 34.
» complesse ed incomplesse, I. 23.
» concrete e astratte, I. 23, 24.
» convenzionali, prime o primigenie, radicali, derivate, nostrali o indigene, estranee, I. 22.
» degenerate, I. 35, 38.
» derivate, I. 30, 31.
» dubitative, condizionali, ipotetiche, I. 27.
» figurate, I. 39.
Parole ignobili o basse, I. 35, 36.
» impure, I. 35, 38.
» integre o alterate, I. 29, 30.
» letterali, I. 35, 39.
» modali, I. 14.
» monosillabe e polisillabe, I. 29.
» naturali e artificiali, prime e derivate, nostrali ed estranee, I. 21.
» naturali inarticolate o interjettive, e imitative, I. 21.
» nobili o elevate, I. 35, 36.
» nuove, I. 35, 36.
» originarie od originali, I. 35, 38.
» piane, tronche e sdrucciole, I. 29, 30.
» poetiche, I. 35, 37.
» positive e privative, I. 23, 26.
» proprie, improprie e figurate, I. 23, 24.
» prosaiche, I. 35, 37.
» pure, I. 35, 37.
» semplici e composte, I. 29, 31, 33, 34.
» sinonime ed omonime, I. 23, 25.
» univoche ed equivoche, I. 23, 26.
Parte, I. 131 (1).
Parti del periodo: ponente o sospensiva, concludente o scioglitiva, II. 311; mezza, II. 315.
Particelle: prepositive, I. 32; modali, I. 350.
Participj, I. 124, 220, 327, 336. II. 67, 229.
» attivi, presenti, passivi, passati, I. 169, 170.
Particolarità, I. 130.
Partizione, II. 193.

Digitized by Google

Parzialità, I. 130.
Passioni, I. 69, 70.
Paziente, I. 251.
Per: invece che Di, I. 271.
» (prepositiva), I. 182 (1), 193, 204, 287.
» (preposizione), II. 5 a 7, 10, 21, 22, 44, 53.
Peri (prepositiva), I. 87, 182.
Periodo, II. 307, 309 (2).
» argomentativo, II. 308, 316.
» espositivo, II. 313.
» trimembre, quadrimembre, polimembre, II. 312.
» di senso indipendente, II. 314.
» suoi requisiti, II. 316.
Persone, II. 206.
Perspicuità, II. 318.
Pleonasmo, II. 202.
Pluralità, I. 129, 130.
Poesia, I. 37.
Ponente, II. 311 a 313.
Porzione, I. 131 (1).
Pos, Post (prepositive), I. 87.
» (preposizioni), I. 182, 288.
Posizione, II. 270.
Possibile: metafisico, fisico, morale, II. 162, 163.
Potenze, I. 42; di causa, effetto, azione e passione, I. 74.
Potere, II. 239.
Pre (prepositiva), I. 88 (1), 182, 192, 193, 204, 276, 288.
Premesse: maggiore e minore, II. 272.
Prepositive, I. 81; varie, I. 218; ablative, I. 273.
Preposizione, I. 14, 28. II. 199.
Preposizioni, II. 5, 67, 68, 116, 229 (1), 246 a 252, 255, 256.
» aggregate, II. 31 (1), 39, 56.
Preposizioni articolate, I. 136.
» complesse, II. 6, 23.
» composte, II. 6, 31 (1), 39 a 42.
» concrete, II. 6, 23, 56.
» disaggregate, II. 40.
» improprie, II. 117.
» nozionali, II. 51.
» obbiettive, II. 257.
» semplici, I. 136. II. 6, 46.
» semplici formali, II. 7, 8, 10, 46.
» semplici nozionali, II. 7, 10, 21.
» di attribuzione, dipendenza, direzione, riferimento, separazione, II. 9.
» di rapporti: essenziali, II. 5; accidentali, II. 45.
Preter (prepositiva), I. 289.
Principio, I. 104. II. 195, 311, 315.
Pro (prepositiva), I. 87, 183, 289.
Problema, II. 195.
Proclivi, II. 300.
Prolungamento, o Sospensione, II. 311.
Pronomi, I. 15, 17, 18, 135 (1), 137 a 139. II, 64, 68, 204, 205.
» apparenti e reali, I. 144.
» congiuntivi, II. 64.
» impersonali, I. 140, 141.
» personali, I. 139, 141, 142.
Propensi, II. 300.
Proposizione, I. 13.
Proposizioni, II. 151; loro varietà, II. 152; qualità. II. 153; quantità, II. 165; forma, II. 173.
» accertative o confermative, II. 159.
» accrescitive od ampliative, II. 182.

Digitized by Google

Proposizioni affermative, II. 159.
» affette, II. 174, 192.
» affettive, II. 159, 160.
» aggiuntive, II. 184.
» assolute e relative, II. 153, 187.
» augurative, II. 160.
» avversative, II. 183.
» causali, II. 181.
» coattive, II. 160.
» comparative, II. 183.
» complesse, II. 185; per contrazione, II. 158.
» complesse od incidenti, II. 174.
» complete od incomplete, II. 174.
» composte, II. 178, 180.
» conclusionali o conchiusive, II. 185.
» condizionali e conghietturali, II. 160, 180.
» congiuntive, II. 187.
» contradittorie, II. 191.
» contrarie, II. 191.
» contratte, II. 186.
» convertibili od opposte, II. 174, 190.
» copulative, II. 184.
» correlative, II. 183 (1).
» definitive, II. 189.
» desitive, II. 184.
» dichiarative, II. 189.
» diminutive o limitative, II. 182.
» dimostrative, II. 181.
» dipendenti, II. 186.
» discretive, II. 181, 182.
» disgiuntive, II. 184.
» dubitative, II. 160.
» eccettive od eccettuative, II. 182.
» enimmatiche, II. 196.
» equivoche, II. 196.
Proposizioni esclusive, II. 182.
» esplicative, II. 189.
» frequentative, II. 185.
» identiche, II. 153, 163.
» illative, II. 185.
» imperative, II. 160.
» impossibili, II. 153, 161, 162.
» imprecative, II. 160.
» incettive, II. 184.
» incidenti, II. 174, 185, 186.
» incoative, II. 160.
» incomplesse, II. 185.
» indefinite, II. 176.
» indipendenti, II. 186, 187.
» intellettuali, II. 159.
» ipotetiche, II. 160.
» iterative, II. 185.
» libere, II. 187.
» modali, II. 153, 161.
» motivali o finali, II. 181.
» necessarie e contingenti, II. 153, 160, 161.
» negative o recusative, II. 159.
» obbiettive, II. 176.
» opposte, II. 191.
» ottative, II. 160.
» particolari, II. 165, 169.
» permissive, II. 160.
» positive, II. 159.
» possibili, II. 153, 161, 162.
» potenziali, II. 160.
» probabili, II. 160.
» progressive, II, 185.
» pure, II. 174, 192.
» quantitative discretamente e continuamente, II. 165, 170.
» razionali, II. 181.
» relative, II. 187.
» risolute, II. 186.
» semplici, II. 178.
» singolari, II. 166, 169, 171.
» sub-contrarie, II. 191.
» universali, II. 167.
» volitive, II. 160.

Digitized by Google

Proposizioni di uso, II. 193.
Proprietà, I. 41, 42.
» spirituali, materiali, comuni e particolari, I. 61, 62.
Pros, Prost (prepositive), I. 88.
Prosa, I. 36.
Prosillogismo, II. 277, 278.
Prosopografia, II. 328.
Protasi, II. 311 (2).
Prova, II. 270.

Q

Qualità, I. 41, 42, 93. II. 205.
» connotativa, attributiva, I. 129.
» peggiorativa, I. 96.
Qualità: spirituali, materiali, intellettuali, morali, fisiche, I. 64; sensibili, I. 67.
Quantità, I. 42.
» collettiva, I. 91, 92, 95, 96.
» comparativa, I. 194.
» continua, I. 91, 92, 94, 96, 103, 106, 129 a 131, 183, 185, 195. II. 221.
» determinata, I. 91 a 93, 96, 132.
» discreta, I. 43, 91, 94, 96, 106, 129, 131, 132, 183, 195. II. 221.
» estensiva, I. 185.
» formata, I. 103.
» indeterminata, I. 91 a 93, 132.
» informe, I. 103.
» intensiva, I. 43, 91, 93, 94, 103, 106, 129, 131, 132, 183, 185, 195. II. 221.
Quantità numerica, I. 43, 106, 129.
» relativa, I. 194.

R

Ra (prepositiva), I. 290.
Ragionamento, II. 151, 325.
Rapporti varj, I. 18.
Raziocinio, I. 14.
Raziocinj, II. 151.
Re (prepositiva), I. 291 a 293.
Reggimento, per connessione e relazione, II. 207.
» degli Aggettivi, Nomi e Verbi relativi, ed improprio delle altre parti del Discorso, II. 208, 255.
» apparente delle Preposizioni, 256; degli Avverbj, II. 258; delle Congiunzioni, II. 263; delle Interjezioni, II. 264.
» degli Aggettivi: relativi, II. 209; complessi, II. 214; assoluti, II. 216; accidentali, II. 217.
» dei Nomi, II. 218; semplici relativi naturalmente, II. 220; virtualmente, II. 225; e per derivazione, II. 229.
» dei Verbi, II. 236.
Regolarità de' Periodi, II. 316.
Relazioni: reali, apparenti, filosofiche, II. 297, 298.
Retro (prepositiva), I. 208, 292.
Ri (prepositiva), I. 274, 290, 292, 293.
Ripugnanti, II. 279, 299.
Ripugnanza, II. 300.
Riuscire, I. 268.

Digitized by Google

S

S (prepositiva), I. 26, 282, 293, 294.
Sapere, II. 241.
Scioglimento, o Parte sciogliti-va o risolutiva, II. 311 e (2), 312, 315.
Scolio, II. 195, 196.
Se, II. 69.
» (prepositiva), I. 294.
Segnacasi, II. 9.
Segni: articolati, I. 136; prepositivi, II. 245.
Segno intellettuale, o di riferimento, II. 199.
Sempiternità, I. 104.
Sensazioni, I. 69, 70.
Sentenza, II. 308, 309 e (2).
Sesso, I. 46. II. 205.
Si, I. 232, 233 (2), 234, 238, 239, 261.
Sì, II. 177.
Significazione figurata, II. 197 (1).
Sillessi, II. 203.
Sillogismo, II. 271, 272 a 275, 278.
» cornuto, II. 278 (2).
Sim (prepositiva), I. 88, 183.
Similitudine, II. 279, 297, 302 e (1).
Sin (prepositiva), I. 88, 183.
Sinchisi, II. 203.
Singolarità, I. 129.
Sintassi, I. 19. II. 151.
So (prepositiva), I. 89 e (1), 294, 297, 298.
Soggetti verbali, I. 304.
Soggetto: principale o reggente, II. 198; subalterno, II. 199.
Solere, II. 242.
Solido, I. 78.
Soppressione, II. 175 a 177.
Sopra (prepositiva), I. 89, 192, 208, 295, 296.
Sor (prepositiva), I. 295.
Sorite, II. 271, 277.
Sos (prepositiva), I. 296.
Sospensione, o Parte sospensiva, II. 311 e (2), 312, 315.
Sostanza, I. 43.
» spirituale, materiale e mista, I. 45.
Sostanze: spirituali, materiali, I. 61.
Sot (prepositiva), I. 297.
Sotto (prepositiva), I. 89, 208, 297.
Specie, I. 16. II. 279, 291.
Spiegazione, II. 281.
Spirito, I. 45, 61.
Stare, I. 244, 254, 268.
Stato, I. 41, 43, 120, 209.
Stile, II. 330, 338.
» conciso, o breve, o succinto, II. 341.
» diffuso, o lungo, II. 341.
» grave, o sostenuto, II. 340.
» largo, o morbido, II. 340.
» mediocre, o temperato, o fiorito, II. 338, 339.
» rimesso, o piano, II. 340.
» secco, o stretto, o arido, II. 339.
» semplice, o infimo, II. 338.
» sublime, o magnifico, II. 338.
Stra (prepositiva), I. 191, 208, 297 a 299.
Studio: positivo e ragionato, I. 8, 9.
Su, Sub (prepositive), I. 89 e (1), 194, 208, 297, 298.
Successione, I. 104.
Superficie, I. 78.
Supini, I. 124.
Suppellettili, I. 49.

Digitized by Google

Tutto naturale, artificiale, civile, II. 288.

T

Tempi: composti e semplici, I. 313; verbali, I. 307, 308.
Tempo, I. 41, 43, 125.
» condizionale, I. 309.
» congiuntivo, I. 309.
» continuo, o continuato, I. 108.
» determinato, I. 105.
» futuro, I. 104, 310, 311.
» indeterminato, I. 106.
» interrotto, I. 108.
» passato, I. 104, 307 a 309.
» presente, I. 104, 307, 308.
» prossimo, I. 105.
» qualitativo, I. 105.
» quantitativo, I. 105.
» rimoto, I. 105.
» trapassato, I. 308.
Teorema, II. 195.
Tesi, I. 13. II. 152.
» composte per aggregazione e connessione, II. 179, 180, 184.
» contrarie, II. 97, 100.
» ponenti, II. 97, 99.
» univoche, II. 267.
Tmesi, II. 203.
Tornare, per Essere, I. 268.
Totalità, I. 130.
Tra (prepositiva), I. 90, 191 (2), 283, 284, 289, 298.
Traduzione, II. 286.
Tras, Trans (prepositive), I. 90, 208, 283, 284, 289, 298, 299.
Traslati, I. 24. II. 197 (1).
Trasposizione, II. 203.
Trasposizioni, II. 321, ec.
Tropi, I. 24. II. 197 (1).
Tutto, II. 230 (1).
» fisico, morale, intellettuale, II. 287.

U

Ubile (desinenza), I. 165, 331. II. 215.
Uccia, Uccio (desinenze), I. 101, 104, 109, 112, 150.
Udine (desinenza), I. 66, 73, 93.
Ume (desinenza), I. 52.
Unità, I. 129; di Scopo, II. 319.
Universalità, I. 129, 130.
Universo, II. 230 (1).
Uola, Uolo (desinenze), I. 98, 100 a 102, 190.
Uoletto (desinenza), I. 102.
Uolinetto (desinenza), I. 102.
Ura (desinenza), I. 73.
Uso, I. 48, 49.
Uta (desinenza), I. 124.
Utensili, I. 49.
Uto (desinenza), I. 164, 165 (1), 169, 328, 336, 337. II. 215.
Uzza, Uzzo (desinenze), I. 101, 150.

V

Valore: nozionale e formale, I. 11, 12.
» delle desinenze verbali, I. 300.
Venire, per Essere, I. 260, 268.
Verbi, I. 13, 213. II. 105, 205, 236.

Digitized by Google

Verbi accelerativi, I. 355.
» acefali, I. 232, 242.
» affermativi, o negativi, I. 355.
» affettivi, I. 269, 355.
» aggettivali, I. 271.
» assoluti, I. 217, 241, 242, 253.
» astratti, I. 232 a 233, 239, 242.
» attivi, I. 74, 216, 251, 269. II. 247 a 251.
» attributivi, I. 226, 242.
» ausiliarj, I. 324.
» comparativi, I. 263.
» complessi, I. 273.
» composti, I. 217, 325.
» conativi, I. 355.
» concreti, I. 217.
» concreto-contratti, I. 229.
» congiuntivi, II. 244.
» contratti, I. 213, 226, 229.
» contratto-composti, I. 239.
» derivati, o derivativi, I. 218, 271.
» derivati potenziali, I. 339.
» desitivi, I. 355.
» determinativi, I. 355.
» difettivi, I. 324.
» fenomenali, I. 229 a 231, 242.
» imperativi, I. 355.
» impersonali, I. 215, 251.
» incoativi, I. 235, 355.
» intransitivi, I. 251, 264.
» irregolari, I. 305, 328.
» locali, I. 251.
» modificativi, II. 239.
» motivi, I. 244, 247.
» mutativi, I. 235, 239, 243.
» mutativi: attivi, I. 253; passivi, I. 253, 284, 328.
» neutri, I. 251, 264; passivi, I. 251.
» nominali, I. 242, 271.
» ominativi, I. 355.
» operativi, I. 355.
» opinativi, I. 355.
Verbi passivi, I. 258; impersonali, I. 233; incompleti, I. 234, 239; imperfetti. I. 238, 261.
» permissivi, I. 355.
» perseverativi, I. 355.
» postulativi, I. 355.
» precativi, od imprecativi, I. 355.
» primitivi, I. 218, 271.
» promissivi, I. 355.
» reggenti de' Nomi, I. 237, 245.
» regolari, I. 305.
» regolatori, I. 214.
» relativi, I. 217, 229, 241, 242.
» rettori di altri Verbi, I. 237.
» rettori modificativi, I. 239.
» riflessi, I. 228, 238, 239; attivi, I. 257; passivi, I. 257, 270.
» statàrj, I. 243, 247.
» stimolativi, I. 355.
» stravaganti, I. 272.
» suasivi e dissuasivi, I. 355.
» transitivi, I. 251, 264.
» volitivi, I. 354.
» di abitudine, bisogno, convenienza, dovere, necessità, ec. I. 355.
» di apparente reggimento, II. 236, 253.
» di appartenenza, I. 265.
» di avvenimento, I. 229, 242, 266.
» di eccesso, o difetto, I. 268.
» di pro, o svantaggio, I. 266.
Verbo, II. 199.
Vi, I. 232.
Vice (prepositiva), I. 90.
Virtù, I. 70.
Vizj, I. 70.
Voce, I. 11.
Voci. V. Parole.

Digitized by Google

Voci articolate, I. 12.
» avverbiali, II. 69.
» congiuntive, II. 65, 68, 98.
» conjugate, II. 286.
» inarticolate, I. 12.
» modali, II. 69.
» prepositive, II. 69.
Volere, II. 241.
Voro (desinenza), I. 34.

Z

Zeugma, II. 179, 180 (1), 202.

Vol.	fac.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
I.	13.	11.	*Poi*,	Pio,
	23.	4.	ed	od
	30.	28.	quelle lingue	quella lingua
	34.	21.	delle *Composte*	che le *Composte*
	88.	1.	(in nota) la desinenza	la prepositiva
	140.	30.	rappresentazione, di	rappresentazione di
	141.	26.	Di'	Di
	142.	7.	impiegati	impiegate
	252.	14.	la seconda	la prima
	312.	30.	dei	de-
	338.	20.	partica	pratica
II.	41.	28.	*A*, *Di*,	*Di*, *A*,
	82.	28.	dal valor	del valor
	150.	3.	riportano	ripartono
	173.	12.	*Virtù*, *Invidia*,	*Virtù*; *Invidia*,
	»	13.	*Vizio*, *Matematica*,	*Vizio*; *Matematica*,
	192.	12.	intelligenza	*intelligenza*
	200.	29.	disdascalico	didascalico
	255.	27.	Proposizioni	Preposizioni
	292.	21.	del genere	dal genere
	297.	29.	della mente	dalla mente
	299.	2.	(n. 390)	(n. 384)
	312.	23.	del nostro	del vostro

NB. nell'Errata-Corrige del Dizionario de' Sinonimi correggansi tutti e due gli *Affliggere* in *Affiggere*.

Digitized by Google

INDICE

DEL SECONDO VOLUME

PARTE PRIMA.

SEZIONE OTTAVA.

Delle Preposizioni . . . . . pag. 5
Cap. I. *Delle Preposizioni de' rapporti essenziali.* „ 6
Div. I. *Delle Preposizioni Semplici* . . . . . „ ivi
§ I. *Delle Preposizioni Semplici Formali* . . „ 8
§ II. *Delle Preposizioni Semplici nozionali* . „ 21
Div. II. *Delle Preposizioni Concrete o Complesse.* „ 23
Div. III. *Delle Preposizioni aggregate* . . . . „ 39
Cap. II. *Delle Preposizioni di rapporti accidentali.* „ 45
Div. I. *Delle Preposizioni semplici* . . . . . „ 46
§ I. *Delle Preposizioni formali* . . . . . „ ivi
§ II. *Delle Preposizioni nozionali* . . . . . „ 51
Div. II. *Delle Preposizioni Concrete* . . . . . „ 56
Div. III. *Delle Preposizioni Aggregate* . . . . „ 58

SEZIONE NONA.

Delle Congiunzioni . . . . . „ 62
Div. I. *Delle Congiunzioni Obbiettive* . . . . „ 71
§ I. *Delle Congiunzioni Temporarie* . . . . „ 73
§ II. *Delle Congiunzioni di Luogo* . . . . „ 76
§ III. *Delle Congiunzioni di Maniera* . . . „ 77
§ IV. *Delle Congiunzioni di Quantità* . . . „ 80
Div. II. *Delle Congiunzioni Funzionarie* . . . „ 82
§ I. *Delle Aggiuntive* . . . . . „ 83
§ II. *Delle Disgiuntive ed Eccettive* . . . . „ 86
§ III. *Delle Accrescitive od Ampliative* . . . „ 89
§ IV. *Delle Limitative* . . . . . „ 90
§ V. *Delle Razionali o Dimostrative* . . . . „ 92
§ VI. *Delle Finali o Motivali* . . . . . „ 95
§ VII. *Delle Illative o Conchiusive* . . . . „ 96
§ VIII. *Delle Oppositive.* . . . . . „ 97
§ IX. *Delle Modificative* . . . . . „ 102
§ X. *Delle Dichiarative* . . . . . „ 105

Digitized by Google

SEZIONE DECIMA.

Degli Avverbj . . . . . pag. 105
Cap. I. *Degli Avverbj Concreti* . . . . . „ 120
Cap. II. *Degli Avverbj Complessi* . . . . . „ 122
Div. I. *Degli Avverbj Copulativi* . . . . . „ ivi
Div. II. *Dei Complessi desinenziali* . . . . . „ 124
Cap. III. *Degli Avverbj risoluti* . . . . . „ 137

SEZIONE UNDECIMA.

Delle Interjezioni . . . . . „ 143

PARTE SECONDA.

Della Sintassi . . . . . „ 151

SEZIONE PRIMA.

Delle Proposizioni . . . . . „ 152
Cap. I. *Della varietà delle Proposizioni* . . . „ ivi
Div. I. *Delle Qualità delle Proposizioni* . . . „ 153
§ I. *Delle Proposizioni Assolute e Relative* . „ ivi
§ II. *Delle Proposizioni Modali* . . . . . „ 158
§ III. *Delle Proposizioni Necessarie e Contingenti, Possibili ed Impossibili* . . . . . „ 161
§ IV. *Delle Proposizioni Identiche* . . . . „ 163
Div. II. *Delle Quantità delle Proposizioni* . . „ 165
§ I. *Delle Proposizioni discretamente quantitative.* „ ivi
§ II. *Delle Proposizioni continuamente quantitative.* „ 170
Div. III. *Della Forma delle Proposizioni* . . . „ 173
§ I. *Delle Proposizioni Complete od Incomplete.* „ 174
§ II. *Delle Proposizioni Semplici e delle Composte.* „ 178
§ III. *Delle Proposizioni Incomplesse, Complesse ed Incidenti* . . . . . „ 185
§ IV. *Delle Proposizioni Opposte e delle Convertibili* „ 190
§ V. *Delle Proposizioni Pure e delle Affette* . „ 192
Div. IV. *Delle Proposizioni denominate dall' Uso.* „ 193
Cap. II. *Della Costruzione dei termini componenti le Proposizioni* . . . . . „ 196
Div. I. *Della Costruzione Regolare* . . . . . „ 198
Div. II. *Della Costruzione Irregolare o Traspositiva.* „ 200
Div. III. *Della Costruzione Figurata* . . . . „ 201
Cap. III. *Della corrispondenza dei termini delle Proposizioni* . . . . . „ 204

Digitized by Google

Cap. IV. *Del Reggimento de' termini componenti le Tesi.* . . . . . pag. 207
Div. I. *Del Reggimento degli Aggettivi relativi.* „ 209
§ I. *Del Reggimento degli Aggettivi semplici relativi.* „ ivi
§ II. *Del Reggimento degli Aggettivi complessi.* „ 214
§ III. *Dell'Apparente reggimento degli Aggettivi assoluti* . . . . . „ 216
Div. II. *Del Reggimento dei Nomi* . . . . . „ 118
§ I. *Del Reggimento de' Nomi semplici naturalmente relativi* . . . . . „ 220
§ II. *Del Reggimento de' Nomi virtualmente relativi.* „ 225
§ III. *Del Reggimento de' Nomi relativi per derivazione* . . . . . „ 229
Div. III. *Del Reggimento de' Verbi* . . . . . „ 236
§ I. *Dei Verbi rettori di altri Verbi* . . . . „ 237
§ II. *Dei Verbi rettori dei Nomi* . . . . . „ 245
§ III. *De' Verbi Assoluti di apparente reggimento.* „ 253
Div. IV. *Del Reggimento improprio delle altre parti del Discorso* . . . . . „ 255
§. I. *Dell'apparente Reggime delle Preposizioni.* „ 256
§ II. *Dell'apparente reggimento degli Avverbj.* „ 258
§ III. *Dell'Apparente reggimento delle Congiunzioni.* . . . . . „ 263
§ IV. *Dell'Apparente reggimento delle Interjezioni.* „ 264

SEZIONE SECONDA.

Delle Argomentazioni . . . . . „ 267
Cap. I. *Delle varietà delle Argomentazioni* . . „ 270
Div. I. *Delle Argomentazioni varianti per la forma.* „ 271
§ I. *Del Sillogismo* . . . . . „ 272
§ II. *Dell'Epicherema* . . . . . „ 273
§ III. *Dell'Entimema* . . . . . „ 275
§ IV. *Dell'Induzione* . . . . . „ 276
§ V. *Della Sorite* . . . . . „ 277
§ VI. *Del Dilemma* . . . . . „ 278
Div. II. *Delle Argomentazioni varianti per la materia* . . . . . „ 279
§ I. *Della Definizione* . . . . . „ 280
§ II. *Dell' Etimologia* . . . . . „ 285
§ III. *Dell' Enumerazione* . . . . . „ 287
§ IV. *Del Genere e della Specie* . . . . . „ 291

Digitized by Google

§ V. *Degli Antecedenti e dei Conseguenti* . pag. 293
§ VI. *Degli Aggiunti* . . . . . „ 294
§ VII. *Delle Cause e degli Effetti* . . . . „ 296
§ VII. *Della Similitudine e della Dissimilitudine.* „ 297
§ IX. *Dei Contrarj o Ripugnanti* . . . . . „ 299
§ X. *Del Paragone* . . . . . „ 302
§ XI. *Dell'Autorità* . . . . . „ 304
§ XII. *Degli Esempi* . . . . . „ 306
Cap. II. *Del Mezzo generale, col quale si enunciano le Argomentazioni* . . . . . „ 307
Div. I. *Delle parti costituenti il Periodo argomentativo* . . . . . „ 308
Div. II. *Delle proprietà del Periodo argomentativo.* „ 316
§ I. *Della regolare forma de' Periodi argomentativi.* „ ivi
§ II. *Della Chiarezza dell'espressioni periodiali.* „ 317
§ III. *Dell' Unità di scopo* . . . . . „ 319
§ IV. *Della Necessaria conchiusione de' Periodi argomentativi* . . . . . „ 320
Cap. III. *Della Costruzione regolare e traspositiva delle Argomentazioni* . . . . . „ 321

SEZIONE TERZA.

Del Discorso . . . . . „ 325
Cap. I. *Del Metodo* . . . . . „ 330
Div. I. *Del Metodo dimostrativo* . . . . . „ 331
Div. II. *Del Metodo Espositivo* . . . . . „ 333
Cap. II. *Dello Stile* . . . . . „ 338
Div. I. *Dello Stile Conciso* . . . . . „ 341
Div. II. *Dell'Armonia* . . . . . „ 343
Avvertenza . . . . . „ 345
Indice delle Prepositive, Desinenze, ecc.. . . . „ 347

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

JUL 8 1911

Digitized by Google

Digitized by Google